GIARDINO D'ESSEMPI, OUERO FIORI DELLE VITE DE' SANTI. SCRITTI...

Serafino Razzi

GIARDINO D'ESSEMPI,

Ouero Fiori

DELLE VITE DE' SANTI.

Scritti in lingua volgare dal R. P. M. Serafino Razzi Theologo Domenicano.

Ristampato con aggionta di cento cinquanta Essempi scritti dal medesimo Auttore.

Et in questa Noua impressione accresciuto di cento altri Essempi non più stampati in questo volume, con li Sommarij à ciascun di loro.

Con due Indici, vno de' Capi principali posto nel principio, l'altro copiosissimo di tutti gli Essempi posto nel fine.

IN VENETIA, Per il Miloco. M DC LXVII.

Con Licentia de' Superiori.

PREFATIONE

DEL R. P. F. SERAFINO RAZZI,

Theologo Domenicano.

Al suo Giardino di Essempi.

Ommandò già il Signore a i Discepoli suoi in S. Giouanni, al sesto capo, che raccogliessero i pezzi del pane, iquali erano auanzati al glorioso suo miracolo, accioche non andassero di male, e gli raccolsero, e ne furono pieni dodeci cofani. A questa somiglianza adunque dobbiamo noi, & a loro imitatione, raccorre gli essempi de i Santi doppo la loro dormitione, e ridurgli insieme, & in scritto, accioche di quelli siano ripieni i cofani: cioè i Predicatori, che portano il pane del Verbo di Dio a i popoli, e ne possano fare partecipi i pargoletti, e semplici nelle loro predicationi. E però alcuni Dottori questo considerando anch'eglino, ne volendo il talento loro da Dio commesso tenere occulto, e in ocio, per vso, & vtilità de i pastori a operandolo, raccolsero le virtù, & i fatti heroici e gli huomini virtuosi, iquali auanti a loro nella Chiesa Christiana erano fioriti. Et per cotale mezo vennero a fortificare la fede de gl'infermi, ad ammaestrare gl'indotti, ad eccitare i pigri, ad inuitare gli studiosi delle virtù alla loro imitatione, e finalmente a confutare gli ostinati, & increduli. Del numero di questi otti padri trà gli antichi fù il Reueren iss. Girolamo, il-

quale con molta fatica le vite de i Santi Padri dell'Egitto raccolse, è scrisse in volume, quasi di diuersi boschi, è di varie selue raccogliendo legna; accioche al fuoco dell'Altar del Sig. materia atta somministrasse. Nè con minore (credo) diligenza il Santissimo Pastore San Gregorio che fiorì doppò S. Girolamo poco meno di due secoli, nè suoi Dialoghi raccolse le virtù, & gli essempi de i Padri santi d'Italia, quasi riponendo le sacre cenere di molti sacrificij, nelle pure menti de i fedeli, & in certo modo preparando spirituali calciamenti a piedi de i mangianti l'Agnello Pascale: & finalmente quasi fasciando con panni vecchi le fune de i precetti Diuini: accioche così nude legando, è stringendo i fedeli, non gli offendessero: mà con più ageuolezza potessero con Ieremia, del pozzo de i peccati essere estratti, è cauati. Imperoche gli essempi più efficacemente muouono la mente, più fermamente restano nella memoria, più ageuolmente rilucono all'intelletto, dilettano l'vdito, pascono l'affetto, rimuouono il tedio, informano la vita, insegnano i costumi. E mentre che con la loro nouità rallegrano gli Auditori, vengono altre sì à seuotere da gli occhi loro la sonnolenza. Onde chiunque desidera di peruenire a qualche grado di perfettione circa le virtù, ha bisogno grande d'essempi di Santi, iquali sogliono essere come sproni a i fianchi de i pigri, è come fuoco ardente all'anime agghiacciate. Et a questo fine ha voluto Dio che si scriuano, è che si leggano a tutte l'hore. E dalla loro lettione si è visto sempre vscire frutto grande in tutta la Chiesa Christiana. Et anco nelle nationi de i Gentili. Onde scriue Valerio Massimo, che i Consoli Romani voleuano per eccitare

citare i giouani a maggiore profitto della virtù, che si cantassero nei più solenni conuiti i chiari, & illustri fatti de i loro maggiori. Et appresso ancora de i Giudei Mathathia, è Giuda Macabeo per eccitare la loro giouentù a combattere animosamente per l'osseruanza delle loro cerimonie, è per la patria, adduceuano gli essempi de' loro antichi. Come adunque tra i Gentili, Suetonio, Plutarco, è Valerio Massimo, scrissero le vite de i più illustri Eroi, i due primi più lungamente, & il terzo; cioè Valerio Massimo più breuemente, quasi ponendo gli essempi, è i fiori di dette vite. Così trà noi Christiani scrissero ne i tempi più antichi le vite de i Santi, San Girolamo, San Gregorio, & altri; E ne i più moderni, Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, Monsignore Giacopo da Varazzo Arciuescouo di Genoua, & vltimamente Monsignor Luigi Lipomano Vescouo di Verona, è doppò sua Sig. Reuerendiss. con miglior ordine, il molto Reuerendo D. F. Lorenzo Surio Certosino, ilquale l'hà raccolte tutte, è distinte in più Tomi, con buon stile latino a mese per mese, secondo vengono le feste loro. Onde non pare altro si possa nella lingua latina desiderare intorno alle Vite, & Historie de i Santi: si come etiandio nella lingua volgare si veggono, è si leggono con molto gusto, è con laudi non mediocre de i loro Autori la Historia Monastica, le vite de i Beati di S. Domenico, quelle dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco, & il Leggendario commune di tutto l'anno, ancor egli trapportato in volgare. E nouamente il libro de i Santi di Toscana. Mà per venire a gli essempi, sarà sempre celebre la memoria di Henrico, gran Germano, che nella Città Imperiale

 di

di Haggenau scrisse, è stampò in lingua latina il nominato Specchio d'Essempi l'Anno di nostra salute 1519. Nel quale Specchio diuiso in dieci distintioni si comprendono mille dugento cinquant'otto Essempi, cauati da i Dialoghi di San Gregorio, dall'Epistolario del Cardinale Pietro Damiano, dalle vite de i Santi Padri, da Climaco, dalle Historie d'Inghilterra, dal Beluacense, dal libro dell'Api, da Cesario, dalle Croniche di Cestello, è de gli altri Ordini. Hanno ancora in questo genere scritto assai latinamente Marco Marulo, nel libro della Beata Vita. il Discepolo, frate di San Domenico, così nominatosi per humiltà. Il qual nel suo Prontuario scrisse intorno à seicento quaranta Essempi. E della Gloriosa Vergine, nonantanoue Essempi, & vn'aggionta al Prontuario, Essempi nonantatre. Onde tutti vengono ad essere gli Essempi latini del Discepolo intorno à ottocento trenta stampati in Brescia, fino dell'anno 1504. è poi anche altroue. Mà nella lingua volgare, se bene nè vanno attorno alcune tradottioni di Essempi, come del libro della Beata Vita del Marulo, fatta già volgare da Maestro Remigio professo di S. Maria Nouella di Firenze di certi altri libretti, non sò però io, che alcuno habbia preso a scriuere sopra di se in questa materia di Essempi se non il Padre Abbate Don Siluano Razzi, nostro maggiore fratello professo del Monasterio de gli Angeli di Firenze: ilquale à richiesta d'alcuni amici scrisse più anni sono vn libro di Miracoli della Madonna, stampati già trè volte in Firenze ilquale, come si può vedere nella terza impressione, comprende in trè libri partiali cento sessanta trè Miracoli, è quasi essempi della Gloriosa Vergine. Essendomi

domi io per tanto sempre mai ad imitatione del pastore San Gregorio, che nelle sue Omelie bene spesso racconta egli ancora qualche essempio, dilettato di dirne qualch'vno nelle nostre predicationi, è lettioni al popolo, che sempre hà dimostro di gradirgli, mi trouo d'hauerne raccolto vno assai ragioneuole volumetto. Et essendo da più amici l'anno passato 1590. mentre che io leggeua la sacra scrittura le feste nella Chiesá di S. Marco di Firenze, stato ricerco di communicargli à i prossimi, co'l donargli alla Stampa: ecco che mi son piegato à communicargli. Prendete adunque, benigni Lettori, questa nostra fatica di oltre à quattrocento, è sessanta Essempi volgari, sotto quaranta Titoli: è pregate per carità Nostro Signore per mè. Et se la Maestà Sua all'età mille sessagenaria si degnarà di donare ancora qualch'anno di vita studiosa, oltre all'ampliatione di questo Giardino d'Essempi, speriamo di donarui qualche altra nostra, non inutile fatica. Quanto poi al Titolo, è nome del Libro ci è paruto di nominarlo, prima Giardino d'Essempi: peroche non à guisa di selua, ò di bosco, ò in cui gli alberi, è le piante senza ordine alcuno nascono, è crescono l'habbiamo scritto, mà in guisa di Giardino, in cui si veggono le piante con ordine, è con proportione, è con misura disposte. Imperoche se bene lo Specchio de gli Esempi latini è diuiso, è compartito in dieci distintioni; rimangono però in ciascheduna di quelle gli Essempi confusi di diuersissime, è distantissime materie; doue nel nostro presente Giardino si veggono Titoli di materie distinte, secondo l'ordine dell'Alfabbetto e sotto altre si ciaschedu- no Titolo vengono notati gli essempi co i numeri lo-
 ro,

ro, & à piè di ciascuno si pone la citatione del luogo, d'onde da noi si è cauato. Et ci siamo ancora ingegnati di scriuere questi Essempi in modo, che possono sicuramente essere letti, etiandio dalle persone Religiose ne i Monasteri, è dalle honeste fanciulle nelle proprie paterne case. Lo habbiamo poi nominato con questo secondo Titolo di Fiori delle Vite de i Santi, peroche da quelle, come più vaghi fiori, sono per la maggior parte cauati. Et aggiugnerò ancora di dire, che à dare questa mia fatica, quale ella si sia picciola, è tenue, alla stampa; m'hà singolarmente indotto il conoscere, che hoggidì anche da grauissimi Padri, è nelle cathedrali illustri, tal'hora si vengono dicendo di somiglianti Essempi, è che gli Auditori diuoti con molto gusto, e desiderio particolare gli aspettano, è gli ascoltano. Mà per finire hoggi mai questa Prefatione, quanto in questo libro, & in tutti gli altri miei da mè si è scritto, sottometto humilmente alla Censura di santa Chiesa Cattolica Romana, & al giudicio de i Prelati di quella, e del santo Vfficio. Sia benedetto sempre il Signore ne i suoi doni. Amen.

In San Domenico della Terra di Prato, alli 18. di Nouemb. dell'Anno 1591.

SAN

SAN GREGORIO

NELL' HOMILIA XX[illegible].

Sopra i Vangeli, così dice de gli Essempi.

NOnnumquam mentes audientium plus exempla fidelium, quam docentium verba conuertunt. Alcuna volta le menti de gli Audienti, più gli essempi de' fedeli, che le parole de gli insegnanti conuertono.

„ *De gli vditori, tal'hora le menti*
„ *Più de i Fedei gli essempi à Dio conuertono,*
„ *Che le parole de i dotti, e loquenti.*

Dante nel sesto decimo Canto del Purgatorio, volendo rendere la cagione de mali, e de i peccati, che nel mondo si fanno, par, che adduca il cattiuo essempio; Onde così dice,

„ *Perche la gente che sua guida vede,*
„ *Pure à quel ben ferire, ond'ella è ghiotta,*
„ *Di quel si pasce, e più oltra non chiede,*
„ *Ben puoi veder, che la mala condotta,*
„ *E la cagion, che'l mondo hà fatto reo,*
„ *E non natura che in voi sia corrotta,*

Boetio

Boetio Seuerino, doppo le narrate fatiche di Hercole, nella fine del quarto libro della Consolatione della Filosofia, detta imitatione de gli essempi così dice,

,, *Ite nunc fortes,*
,, *Vbi celsa magni*
,, *Ducit exempli*
,, *Via cur inertes*
,, *Terga nudati*
,, *Superata tellus;*
,, *Sidera donat.*

I quali versi M. Benedetto Varchi così rese nel volgare Toscano.

,, *Ite ora alme gentili, e forte tutte,*
,, *Oue ne mena l'alto essempio, e voi*
,, *Pigri perche restate? il Cielo hà poi*
,, *Chi quà giu vince le terrene lutte.*

MADRIGALE.

Del Signor Lodouico delle colombe.

GIardin ben culto eterno,
Di cui son l'alte elette
Piante i Beati, e i pensier vari herbette,
I bei concetti i fior, gli esempi rari
Pomi soaui, e cari,
Oue non può d'inuidia horrido Verno;
Qui gentil SERAFIN da mille carte,
Accolse, ornò, distinse, à parte, à parte.

INDICE DE' CAPI
PRINCIPALI
di tutta l'Opera.

Di

I L F I N E.

GIAR-

GIARDINO D'ESSEMPI, OVERO FIORI

Delle Vite de' Santi.

Raccolti da diuersi Auttori, dal R. P. M. Serafino Razzi.

ESSEMPI DI ADVLTERII, & altri peccati mortali.

Santo Gandolfo chiaritosi con modo miracoloso della pessima vita di sua moglie, & hauendogli per amor di Dio perdonato, fu da lei crudelmente vcciso, onde n'acquistò il Martirio. Essempio Primo.

LEggesi di San Gandolfo Martire, nato di nobili parenti nella Borgogna, come hebbe per moglie vna donna pari à lui di sangue, mà dissimigliante però di bontà Christiana, e di costumi, essendo che, come poco continente, e casta violò la fede del Santo Matrimonio: e se ben ella questo peccato da principio nascosamente si studiaua di fare, non puote però a lungo andare far sì, che alla notitia di molti non venisse, & particolarmente del suo marito, e diuotissimo seruo d'Iddio, il quale stette per alquanti giorni sospeso a pensare quello, ch'egli fare douesse in caso di tanta importanza. Da vna banda si sentiua da giusta ira eccitare ad vcciderla, & à non tolerare più in lungo tanto dishonore nella casa propria; e dall'altro canto era dalla legge Diuina ritirato da tale vccisione; ricordeuole finalmente della sentenza, che dice in persona d'Iddio, *Mihi vindictam, & ego retribuam*, si risolse di perdonargli dal cãto suo, e lasciare la cura a Dio di castigare cotale mancanza di fede, e tanta sceleraggine. Vn giorno

giorno nondimeno, essendo i seruitori suoi in vari ministeri occupati, se nè vscì solo con detta sua consorte a diporto per certo loro podere, ritrouandosi di fuora alla villa. Et ecco, che arriuati a certa fontana in questa maniera a detta sua consorte fauellò. Moglie mia, molte cose indegne, & dishoneste di tè più volte mi sono state riferte; mà non hò potuto per ancora certificarmi bene della verità di quelle. E rispondendo ella intrepidamente, che falsi erano cotai romori, e ch'ella era donna pudica, e della fede a lui promessa fedele mantenitrice. La diuina prouidenza (replicò egli) a cui niuna cosa può celarsi, spero, che ne mostrerà la verità di questo fatto; e questo disse, è fece egli non per tentare DIO, mà, come santo ch'era, per Diuina inspiratione. Et ecco quì vna fontana d'acqua, la quale nè troppo gelata è, nè meno soperchiamente calda, in questa adunque metterai vna delle tue mani, e dal fondo di lei, cauerai vn sassolino, ò vn poco di terra, se tù sarai innocente delle colpe imposteti, niũ male patirai; ma se tù nè sarai colpeuole, Iddio nè dimostrerà segno. Ella stimando il parlare del seruo d'Iddio vano, e di nissun valore subito pose la mano, e parte del braccio nella predetta fontana: mà quando poscia ritrarre la volle con molto suo dolore nuda, e spogliata dalla pelle la ritrasse: Per tal maniera essendosi il peccato suo palesato, aspettaua di subito essere ammazzata dal bellicoso, & armigero suo marito: mà egli che temeua Dio grandemente, così le parlò, il desiderio consorte mia, quando la fede mantenuta mi hauessi, di viuer teco fino alla morte, e teco tanto le cose auuerse, quanto le prospere tolerare. Mà poi che sei caduta in tanta enormità, sei degna di morte; nè voglio già con le mie mani darlati, ma ti rimetto al giudicio diuino, voglio ben sì dal consortio tuo separarmi. Et accioche tù possa viuere, la possessione, di cui ti feci nelle nozze donatione, sia tua, e se degni frutti di Penitenza farai, impetrarai perdono da Dio, è quando anche a tanta sceleraggine fine tù non imponga, con lo stesso adulterio tuo alle pene infernali condennata sarai. E queste cose dette, e chiamati i suoi serui, salì sopra vna carozza, e se nè andò quindi lontano ad altre sue possessioni, tutto dandosi all'opere di pietà, e di misericordia, e l'in-

infelice sua consorte ritirata alla possessione donatagli con l'adultero suo à tanta sceleraggine lo indusse, che andando nascosamente, oue dimoraua il suo marito in santi essercitij occupato, nella propria camera serrandolo l'vccise, degno lo fece della palma del martirio: Quello, che auuenisse dello adultero ammazzatore del Santo, e della pessima donna, è la mala morte, che fecero, lo narra il Padre Surio nel terzo Tomo delle Vite de i Santi sotto li 11. di Maggio, d'onde habbiamo presa questa narratione.

Per vna visione d'vn Carbonaio, si vede quanto grauemente sia punito il peccato dell'adulterio. Essempio II.

LEggesi, come fù vn'huomo pouero nel secolo, ma ricco appresso à Dio, come quello che Religioso era, e temete la sua Maestà, e l'arte sua era di far il carbone. E perche per buono conosciuto era da vn Conte, Barone Niuernense, nõ ostante che fusse basso, vile (tanta e la forza della bontà) molto si dilettaua quel Signore della sua famigliarità. Hora egli auuenne, che vegghiãdo vna notte il buon huomo attorno à vna fossa di carbone, che accesa haueа in certa solitaria selua, egli vide venire vna femina nuda corrente dauanti a vn Caualiere, che sopra di vn nero cauallo sedente con la spada in mano sguainata dietro le correa per aggiugnerla: Arriuata la donna alla fossa ardente, fù dal caualiere che sopra le gionse, con la spada ferita a morte. Mà non contento di questo prendendola, dentro alla detta fossa gettolla. E dopò che bene arrostita fù traendola fuori, e dauanti a se, sopra il cauallo ponendola, con essa via se n'andò. E questa visione più notte essendosi dimostrata al diuoto carbonaio, se nè staua egli dubbioso se doueua ad alcuno palesarla, ò nò. Vn giorno per tanto, essendo sopra questo pensiero, s'incontrò nel detto Conte suo famigliare; Il quale veggendolo così melanconico, lo tirò da parte, e gli domandò, che cosa egli haueua, per cui sì mesto, e doglioso in vista egli appariua. Onde l'huomo da bene gli rispose, che così sopra pensiero, ò mesto se nè staua per certa terribil visione da lui più notti in certa selua veduta; e narrolla al prefatto

Ba-

Barone. Il quale desideroso di vederla, si confessò molto bene de i suoi peccati ad vn diuoto, & santo Sacerdote, e cangiato habito, solo col carbonaio se n'andò vna notte alla prefata selua. Ecco, che circa la mezza notte, vegghianti amendue loro, si sentì vno, che fortemente sonaua vna tromba, e si fecero il segno della croce, aspettando di vedere quello che seguiua: Et ecco che viddero venire la donna nuda corrente, & il caualiere dietro, ilquale arriuatole sopra la ferì, e la gettò nell'ardente fuoco, doppò nè la trasse, e via nè la portaua: quando il deuoto Conte comandogli nel nome del Sig. che si fermasse, e gli dicesse, chi era, e perche somiglianti atti di crudeltà faceua nel suo Territorio. Allhora egli fermandosi, sono, disse, il tal vostro già caualiere, e questa e donnatale, moglie già del tale vostro vassallo, ilquale essa, per conto mio, e per meglio godere dell'amor mio suo adultero, e per più licentiosamente poter meco peccare, fece miseramente ammazzare: Et in questo peccato d'adulterio, amendue sino alla morte perseuerammo: Ma per gratia di Dio ci confessammo tutti due nell'hora della morte, e ci vsò Dio misericordia grande, liberandoci dell'Inferno. Mà imperò hà voluto, che in penitenza ogni notte patiamo questo tormento, che tù hai veduto. E dei sapere, che della ferita da mè datale sente questa donna tanta doglia, e maggiore, che se veramente fusse morta di coltello: e molto anche maggiore e la pena del fuoco. Addimandato del cauallo, rispose che era vn Demonio, che acerbissimamente gli tormentaua. Ricercò, se si poteuano souuenire, & aiutare, rispose, che sì facendosi in tutte le congregationi a lui soggette fare oratione, & per loro cantare Salmi da i chierici, e da i santi Sacerdoti celebrare messe. Nello Specchio de gli essempi Distint.4 Essempio 62.

Vn soldato per hauer adulterato perdè la propria faccia, & appare con quella di demonio: mà co'l mezo della confessione ricupera la pristina forma. Essempio 111.

QVanto sia gran peccato, e quanto deforme la lussuria, è massimamente l'adulterio, dimostrò già Nostro Signo-

gnore Iddio in vn certo soldato; nella Prouincia di Tentonia: Costui partendosi vna notte cõ silentio del lato alla propria consorte se n'andò in vicinanza à far male con vn'altra donna maritata, e compiuta l'opera nefanda, quando si pensò rientrare nella propria sua casa, apparue alla moglie sua, che da lontano per la finestra risplendendo la Luna, lo vidde, con la faccia terribile di demonio. Onde esclamando cõcorsero l'ancille tutte di casa, & i seruitori, e veggendo egli no ancora la medesima spauentosa faccia, gridando dauanti à lui si tolsero. Si accorse perciò il non netto soldato, che la faccia sua per viltà del peccato era diuino giudicio, e che doueasi essere in altra forma cangiata, se ne stette quieto sino alla mattina in disparte occultato Venuta poscia l'Aurora andò da vn Sacerdote per confessarsi del suo peccato, e riacquistare la propria sembianza, e forma. Et ecco, che incontrandosi nelle vacche, & altre bestie della Villa, le quali erano condotte à i pascoli, subito con gran muggiti, e come da fulgore, e saetta percosse, si posero in fuga, è dietro loro altresì fuggendo dalla faccia terribile corsero i pastori, & guardiani. E procedendo più auanti, come il sacerdote, che sù la porta della Chiesa se ne staua dicendo il suo officio, lo vidde con faccia di demonio apparire, subito se n'entrò in Chiesa, è la porta di quella molto ben serrò. Mà nõ perciò il soldato si perdè d'animo, ma prostratosi dinanzi alla porta della Chiesa, & chiedendo misericordia con lagrime, e dicẽdo, che tale non era, qual forse appariua per lo suo peccato, fece sì, che il Prete gli aprì la Chiesa, vdì la sua lagrimosa confessione, gl'impose la salutare penitenza, l'assolse, e ritornò la faccia di lui nel suo pristino essere Distintione quinta Essempio ottanta vno.

Vn soldato conoscendo che per l'adulterio commesso, la sua moglie per vna visione gli mostraua il grã pericolo doue si trouaua, con la Confessione da quello si liberò. Essem. IV.

NArrasi d'vn'altro soldato, ilquale hauendo vna moglie molto buona, e diuota, assai tempo visse con lei in gran amore, è pace. Mà gli auuenne dopò certo tempo, che in-

namoroſſi d'vna certa vedoua vicina, per ſuggeſtione diabolica, nell'horto ſuo proprio; ſotto vn belliſſimo arbore frondoſo cadde con lei in peccato. Mà noſtro Signore che volle per amore della ſua buona conſorte diſtorlo da tanto male, fece, ch'ella la proſſima notte; dormendo appreſſo di lui, più volte ſpauentata ſuegliandoſi gridò fortemente. Onde volendo egli doppo certo ſpatio ſaper dalla moglie la cauſa, del ſuo timore; e di coſi ſtraordinario gridare, gli narrò ella; come le pareua nel ſonno di vederlo nell'horto ſotto il tale albero paſſare da banda a banda con vna ſpada da certo tiranno. Inteſe egli ſubito, doue batteua la viſione prefata; e l'eſſortò à dormire quietamente, peroche ſi trouaua in buono ſtato. Venuta poſcia la mattina, tù non hai (diſſe alla prefata donna ſua) quaſi punto dormito queſta notte, è però ti conſiglio, che tù oda la Meſſa, & dipoi mangi vn poco; e te ne vada à dormire; & io aſpetterò l'altra famiglia à deſinare. Ilche hauendo fatto la buona conſorte, egli, che prima haueua mandato per lo Confeſſore ſuo frate Minore, condottolo nell'horto, ſotto l'albero, doue hauea con la vedoua peccato; ſi confeſsò con tante lagrime del ſuo peccato, che il predetto padre, (ſe bene gli la chiedeua maggiore) non gli volſe dare altra penitenza, che di cinque Aue Marie. Dopò eſſendoſi eglino, cioè il Soldato, & il Confeſſore poſti à ſedere à tauola, e deſinando, ecco, che la conſorte ſua riſuegliataſi dal ſonno, è quaſi per la grande allegrezza dimenticataſi della ſua ſolita modeſtia, corſe là doue il marito ſedeua col predetto padre à tauola, e lo abbracciò più volte, e baciò con molta affettione, riuelãdo come in ſonno hauea veduto, ſotto l'iſteſſo albero nell'horto; vn medico, che hauendo poſto nella ſua mortal ferita cinque fiori, l'haueua ſanata. Diſt. 9. Eſſempio 4.

Come foſſe punito miracoloſamente vn'adultero da' Santi, Geruaſio, & Protaſio. Eſſempio V.

NArra il beato Pietro Damiano Cardinale, come ſtando egli in Parma a ſtudiare, accadè vna Diuina punitione ſopra d'vno adultero, laquale non potrà recare ſe non vtile, è

Pisa cum oleribus, & olera cum ipsis. Pisa & olera, Olera, & Pisa. E così variando il modo di rispondere con leggiadria sodisfece al Vescouo. Il qual conobbe i prouerbi essere veri, iquali dicono, che la varietà de' cibi è pestilentiale, e che la natura di poce cibo & vniforme più ci contenta, e ci mantiene. Nello Specchio de gli essempi alla Distintion quarta, Essempio 64.

Il vero digiuno è non solo astenersi da cibi, mà da peccati, come per essempio d'vn Prencipe si mostra. Essempio II.

LEggesi nella Scala del Cielo (libro così detto) come in certa Prouincia fù vn Prencipe, il quale digiunando si asteneua dal mangiare carni; mà non già da molte ingiuste esattioni. Onde hauendo spogliata a torto vna certa vedoua delle sue facoltà: ella con due piccioli figliuoli, che haueua in braccio, se ne venne a trouarlo. E giunta che fù alla presenza di lui, oue erano altre molte persone. Sign. (disse) per quanto io intendo voi vi astenete digiunando dal mangiare carni morte, mà, per quanto io sperimēto non vi astenete dal diuorare crudelmente le carni viue, spogliando come voi fate, le pouere vedoue delle loro sostanze. E però eccoui due figliuolini, li quali soli, è nudi mi hauete lasciati ancora loro. Compunsesi il tiranno alla miserabile oratione della prudente vedoua, & alle abbondanti lagrime, che le cadeuano. Onde restituì, quanto tolto le haueua, è consolata ve la mandò alla propria casa. Non basta per meritare appresso à Dio l'astinenza da i cibi; mà è necessaria ancora l'astinenza da i peccati; singolarmente dell'oppressione delle vedoue, e de' pupilli. Nello Specchio delli essempi alla Dist. nona, essempio 205.

Vn Monaco vecchio per non osseruare l'astinenza secōdo la sua regola fu punito da Dio con la morte. Esempio III.

IStauano due Monaci alla custodia d'vna possessione del Monasterio di Classe in quello di Rauēna, vno giouane, è l'altro vecchio. Et addimandando il giouane al vecchio

Boetio Seuerino, doppo le narrate fatiche di Hercole, nella fine del quarto libro della Consolatione della Filosofia, detta imitatione de gli essempi così dice,

„ *Ite nunc fortes,*
„ *Vbi celsa magni*
„ *Ducit exempli*
„ *Via cur inertes*
„ *Terga nudati*
„ *Superata tellus;*
„ *Sidera donat.*

I quali versi M. Benedetto Varchi così rese nel volgare Toscano.

„ *Ite ora alme gentili, e forte tutte,*
„ *Oue ne mena l'alto essempio, e voi*
„ *Pigri perche restate? il Cielo hà poi*
„ *Chi quà giu vince le terrene lutte.*

MADRIGALE.

Del Signor Lodouico delle colombe.

Giardin ben culto eterno,
Di cui son l'alte elette
Piante i Beati, e i pensier vari herbette,
I bei concetti i fior, gli esempi rari
Pomi soaui, e cari,
Oue non può d'inuidia horrido Verno;
Qui gentil SERAFIN da mille carte,
Accolse, ornò, distinse, à parte, à parte.

IN-

INDICE DE' CAPI
PRINCIPALI
di tutta l'Opera.

Di

IL FINE.

GIAR-

GIARDINO D'ESSEMPI, OVERO FIORI

Delle Vite de' Santi.

Raccolti da diuersi Auttori, dal R. P. M. Serafino Razzi.

ESSEMPI DI ADULTERII, & altri peccati mortali.

Santo Gandolfo chiaritosi con modo miracoloso della pessima vita di sua moglie, & hauendogli per amor di Dio perdonato, fu da lei crudelmente vcciso, onde n'acquistò il Martirio. Essempio Primo.

LEggesi di San Gandolfo Martire, nato di nobili parenti nella Borgogna, come hebbe per moglie vna donna pari à lui di sangue, mà dissimigliante però di bontà Christiana, e di costumi; essendo che, come poco continente, e casta violò la fede del Santo Matrimonio: e se ben ella questo peccato da principio nascosamente si studiaua di fare, non puote però a lungo andare far sì, che alla notitia di molti non venisse, & particolarmente del suo marito, e diuotissimo seruo d'Iddio, il quale stette per alquanti giorni sospeso a pensare quello, ch'egli fare douesse in caso di tanta importanza. Da vna banda si sentiua da giusta ira eccitare ad vcciderla, & à non tolerare più in lungo tanto dishonore nella casa propria; e dall'altro canto era dalla legge Diuina ritirato da tale vccisione; ricordeuole finalmente della sentenza, che dice in persona d'Iddio, *Mihi vindictam, & ego retribuam*, si risolse di perdonargli dal cãto suo, e lasciare la cura a Dio di castigare cotale mancanza di fede, e tanta sceleraggine. Vn giorno

giorno nondimeno, essendo i seruitori suoi in vari ministeri occupati, se nè vscì solo con detta sua consorte a diporto per certo loro podere, ritrouandosi di fuora alla villa. Et ecco, che arriuati a certa fontana in questa maniera a detta sua consorte fauellò. Moglie mia, molte cose indegne, & dishoneste di tè più volte mi sono state riferte; mà non hò potuto per ancora certificarmi bene della verità di quelle. E rispondendo ella intrepidamente, che falsi erano cotai romori, e ch'ella era donna pudica, e della fede a lui promessa fedele mantenitrice. La diuina prouidenza (replicò egli) a cui niuna cosa può celarsi, spero, che ne mostrerà la verità di questo fatto; e questo disse, è fece egli non per tentare DIO, mà, come santo ch'era, per Diuina inspiratione. Et ecco quì vna fontana d'acqua, la quale nè troppo gelata è, nè meno soperchiamente calda, in questa adunque metterai vna delle tue mani, e dal fondo di lei, cauerai vn sassolino, ò vn poco di terra, se tù sarai innocente delle colpe imposteti, niũ male patirai; ma se tù nè sarai colpeuole, Iddio nè dimostrerà segno. Ella stimando il parlare del seruo d'Iddio vano, e di nissun valore subito pose la mano, e parte del braccio nella predetta fontana: mà quando poscia ritrarre la volle con molto suo dolore nuda, e spogliata dalla pelle la ritrasse: Per tal maniera essendosi il peccato suo palesato, aspettaua di subito essere ammazzata dal bellicoso, & armigero suo marito: mà egli che temeua Dio grandemente, così le parlò, il desiderio consorte mia, quando la fede mantenuta mi hauessi, di viuer teco fino alla morte, e teco tanto le cose auuerse, quanto le prospere tolerare. Mà poi che sei caduta in tanta enormità, sei degna di morte; nè voglio già con le mie mani darlati, ma ti rimetto al giudicio diuino, voglio ben sì dal consortio tuo separarmi. Et accioche tù possa viuere, la possessione, di cui ti feci nelle nozze donatione, sia tua, e se degni frutti di Penitenza farai, impetrarai perdono da Dio, è quando anche a tanta sceleraggine fine tù non imponga, con lo stesso adulterio tuo alle pene infernali condennata sarai. E queste cose dette, e chiamati i suoi serui, salì sopra vna carozza, e se nè andò quindi lontano ad altre sue possessioni, tutto dandosi all'opere di pietà, e di misericordia, e l'-
in-

Infelice sua consorte ritirata alla possessione donatagli con l'adultero suo à tanta sceleraggine lo indusse, che andando nascosamente, oue dimoraua il suo marito in santi essercitij occupato, nella propria camera serrandolo l'vccise, degno lo fece della palma del martirio. Quello, che auuenisse dello adultero ammazzatore del Santo, e della pessima donna; è la mala morte, che fecero, lo narra il Padre Surio nel terzo Tomo delle Vite de i Santi sotto li 11. di Maggio; d'onde habbiamo presa questa narratione.

Per vna visione d'vn Carbonaio, si vede quanto grauemente sia punito il peccato dell'adulterio. Essempio II.

LEggesi, come fù vn'huomo pouero nel secolo, ma ricco appresso à Dio, come quello che Religioso era, e temēte la sua Maestà, e l'arte sua era di far il carbone. E perche per buono conosciuto era da vn Conte, Barone Niuernense, nō ostante che fusse basso, vile (tanta è la forza della bontà) molto si dilettaua quel Signore della sua famigliarità. Hora egli auuenne, che vegghiādo vna notte il buon huomo attorno à vna fossa di carbone, che accesa hauea in certa solitaria selua, egli vide venire vna femina nuda corrente dauanti a vn Caualiere, che sopra di vn nero cauallo sedente con la spada in mano sguainata dietro le correa per aggiugnerla. Arriuata la donna alla fossa ardente, fù dal caualiere che sopra le gionse, con la spada ferita a morte. Mà non contento di questo prendendola, dentro alla detta fossa gettolla. E dopò che bene arrostita fù traendola fuori, e dauanti a se, sopra il cauallo ponendola, con essa via se n'andò. E questa visione più notte essendosi dimostrata al diuoto carbonaio; se nè staua egli dubbioso se doueua ad alcuno palesarla, ò nò. Vn giorno per tanto, essendo sopra questo pensiero, s'incontrò nel detto Conte suo famigliare; Il quale veggendolo così melanconico, lo tirò da parte, e gli domandò, che cosa egli haueua, per cui sì mesto, e doglioso in vista egli appariua. Onde l'huomo da bene gli rispose, che così sopra pensiero, ò mesto se nè staua per certa terribil visione da lui più notti in certa selua veduta; e narrolla al prefatto

Ba-

Barone. Il quale desideroso di vederla, si confessò molto bene de i suoi peccati ad vn diuoto, & santo Sacerdote, e cangiato habito, solo col carbonaio se n'andò vna notte alla prefata selua. Ecco, che circa la mezza notte, vegghianti amendue loro, si sentì vno, che fortemente sonaua vna tromba, e si fecero il segno della croce, aspettando di vedere quello che seguiua: Et ecco che viddero venire la donna nuda corrente, & il caualiere dietro, ilquale arriuatole sopra la ferì, e la gettò nell'ardente fuoco, doppò nè la trasse, e via nè la portaua: quando il deuoto Conte comandogli nel nome del Sig. che si fermasse, e gli dicesse, chi era, e perche somiglianti atti di crudeltà faceua nel suo Territorio. Allhora egli fermandosi, sono, disse, il tal vostro già caualiere, e questa e donnatale, moglie già del tale vostro vassallo, ilquale essa, per conto mio, e per meglio godere dell'amor mio suo adultero, e per più licentiosamente poter meco peccare, fece miseramente ammazzare: Et in questo peccato d'adulterio, amendue sino alla morte perseuerammo: Ma per gratia di Dio ci confessammo tutti due nell'hora della morte, e ci vsò Dio misericordia grande, liberandoci dell'Inferno. Mà imperò hà voluto, che in penitenza ogni notte patiamo questo tormento, che tù hai veduto. E de i sapere, che della ferita da mè datale sente questa donna tanta doglia, e maggiore, che se veramente fusse morta di coltello: e molto anche maggiore e la pena del fuoco. Addimandato del cauallo, rispose che era vn Demonio, che acerbissimamente gli tormentaua. Ricercò, se si poteuano souuenire, & aiutare, rispose, che sì facendosi in tutte le congregationi a lui soggette fare oratione, & per loro cantare Salmi da i chierici, e da i santi Sacerdoti celebrare messe. Nello Specchio de gli essempi Distint. 4 Essempio 62.

Vn soldato per hauer adulterato perdè la propria faccia, & appare con quella di demonio: mà co'l mezo della confessione ricupera la pristina forma. Essempio 111.

QVanto sia gran peccato, e quanto deforme la lussuria, è massimamente l'adulterio, dimostrò già Nostro Signo-

gnore Iddio in vn certo ſoldato; nella Prouincia di Tentonia: Coſtui partendoſi vna notte cō ſilentio del lato alla propria conſorte ſe n'andò in vicinanza à far male con vn'altra donna maritata, e compiuta l'opera nefanda, quando ſi penſò rientrare nella propria ſua caſa, apparue alla moglie ſua, che da lontano per la fineſtra riſplendendo la Luna, lo vidde, con la faccia terribile di demonio. Onde eſclamando cōcorſero l'ancille tutte di caſa, & i ſeruitori, e veggendo eglino ancora la medeſima ſpauentoſa faccia, gridando dauanti à lui ſi tolſero. Si accorſe perciò il non netto ſoldato, che la faccia ſua per viltà del peccato era diuino giudicio, e che doueaſi eſſere in altra forma cangiata, ſe ne ſtette quieto ſino alla mattina in diſparte occultato Venuta poſcia l'Aurora andò da vn Sacerdote per confeſſarſi del ſuo peccato, e riacquiſtare la propria ſembianza, e forma. Et ecco, che incontrandoſi nelle vacche, & altre beſtie della Villa, le quali erano condotte à i paſcoli, ſubito con gran muggiti, e come da fulgore, e ſaetta percoſſe, ſi poſero in fuga, è dietro loro altresì fuggendo dalla faccia terribile corſero i paſtori, & guardiani. E procedendo più auanti, come il ſacerdote, che sù la porta della Chieſa ſe ne ſtaua dicendo il ſuo officio, lo vidde con faccia di demonio apparire, ſubito ſe n'entrò in Chieſa, è la porta di quella molto ben ſerrò. Mà nō perciò il ſoldato ſi perdè d'animo, ma proſtratoſi dinanzi alla porta della Chieſa, & chiedendo miſericordia con lagrime, e dicēdo, che tale non era, qual forſe appariua per lo ſuo peccato, fece sì, che il Prete gli aprì la Chieſa, vdì la ſua lagrimoſa confeſſione, gl'impoſe la ſalutare penitenza, l'aſſolſe, e ritornò la faccia di lui nel ſuo priſtino eſſere Diſtintione quinta Eſſempio ottanta vno.

Vn ſoldato conoſcendo che per l'adulterio commeſſo, la ſua moglie per vna viſione gli moſtraua il grā pericolo doue ſi trouaua, con la Confeſſione da quello ſi liberò. Eſſem. IV.

NArraſi d'vn'altro ſoldato, ilquale hauendo vna moglie molto buona, e diuota, aſſai tempo viſſe con lei in gran amore, è pace. Mà gli auuenne dopò certo tempo, che in-

Pisa cum oleribus,& olera cum ipsis. Pisa & olera, Olera,& Pisa. E cosi variando il modo di rispondere con leggiadria sodisfece al Vescouo. Il qual conobbe i prouerbi essere veri, iquali dicono, che la varietà de' cibi è pestilentiale, e che la natura di poce cibo & vniforme più ci contenta, e ci mantiene. Nello Specchio de gli essempi alla Distintion quarta, Essempio 64.

Il vero digiuno è non solo astenersi da cibi, mà da peccati, come per essempio d'vn Prencipe si mostra. Essempio II.

LEggesi nella Scala del Cielo (libro cosi detto) come in certa Prouincia fù vn Prencipe, il quale digiunando si asteneua dal mangiare carni; mà non già da molte ingiuste esattioni. Onde hauendo spogliata a torto vna certa vedoua delle sue facoltà: ella con due piccioli figliuoli, che haueua in braccio, se ne venne a trouarlo. E giunta che fù alla presenza di lui, oue erano altre molte persone. Sign. (disse) per quanto io intendo voi vi astenete digiunando dal mangiare carni morte, mà, per quanto io sperimẽto non vi astenete dal diuorare crudelmente le carni viue, spogliando come voi fate, le pouere vedoue delle loro sostanze. E però èccoui due figliuolini, li quali soli, è nudi mi hauete lasciati ancora loro. Compunsesi il tiranno alla miserabile oratione della prudente vedoua, & alle abbondanti lagrime, che le cadeuano. Onde restitui, quanto tolto le haueua, è consolata ve la mandò alla propria casa. Non basta per meritare appresso à Dio l'astinenza da i cibi; mà è necessaria ancora l'astinenza da i peccati; singolarmente dell'oppressione delle vedoue, e de' pupilli. Nello Specchio delli essempi alla Dist. nona, essempio 205.

Vn Monaco vecchio per non osseruare l'astinenza secõdo la sua regola fu punito da Dio con la morte. Esempio III.

ISTauano due Monaci alla custodia d'vna possessione del Monasterio di Classe in quello di Rauẽna, vno giouane, è l'altro vecchio. Et addimandando il giouane al vecchio

quel, che haueuano da fare la feria sesta auanti al Natale del Signore circa il digiuno, e se doueuano, come a lui pareua, e come le leggi loro voleuano farlo in pane, & acqua, gli fù dal vecchio in questa maniera risposto. Tù farai, come ti piacerà, & io beuerò del vino, e nel solo (come è scritto) Pane non viuerò. Era costui gagliardo, grasso, sano, e robusto. E così venuta l'hora del desinare per digiuno il frate giouane contentandosi di pane, e di acqua, come comandaua la Regola; il frate vecchio beuè del vino, e mangiò dell'altre cose col pane a suo piacimento. Mà s'egli hauesse saputo il male, che gli soprastaua, non haurebbe così facilmente tralasciato il rigore dell'astinenza, & vbbidito a gli altri allettamenti della gola; Imperoche la festa seguente della Gloriosa Natiuità di Christo cantanti gli Angeli in Cielo, e festeggianti gli huomini in terra egli fù, piangenti i suoi parenti carnali, portato alla sepultura. Dist. 1. essempio 81. Ex Petro Damiano Card.

Dalle scritture sante si caua, quanto sia commendabile il Digiuno. Essempio IV.

QVanto sia commendabile il sacro digiuno, si può dalle sacre scritture del vecchio, e del nuouo testamento, chiaramente conoscere, in Mosè, in Elia, in Nostro Signore, ilquale auanti che desse principio alle sue sante predicationi, digiunò nel Diserto quaranta giorni, e quaranta notti, E Simeone Metafraste appresso del Surio scriue, come S. Giouanni Euãgelista, pregato di scriuere il sacro Vãgelio, digiunò egli in prima, & a gli altri ancora impose il digiuno.

Per virtù del digiuno furono liberati certi popoli da ũ crudelissimo Dragone. Essempio V.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, come in certa Prouincia si ritrouaua vn ferocissimo Dragone, ilquale diuoraua gli huomini, & i giumenti, ne si poteua per virtù dell'armi, ò per l'ingegno humano superare, ò di tale Prouincia scacciare. La qual cosa considerando vn santo Vescouo

le, e documento a i leggenti. Alla parte occidentale di detta Città, fuori delle mura v'è vna Chiesa dedicata a i Santi Martiri Geruasio, e Protasio. Hora egli auuenne, che la notte precedente alla solennità di detti Santi; laquale si celebra à dicinoue di Giugno; leuandosi vn certo Cõtadino auanti il giorno per condurre i suoi buoi a certi pascoli lontani, vn scelerato suo vicino, ilquale era della moglie di lui innamorato, entrando in casa; è fingendosi d'esser il marito, e di hauer la febre, entrò in camera; & in somma giacque con lei, e si partì. Dopo ritornando il marito; io sò, gli disse la moglie, che tù hoggi potrai comparire con gli altri alla vicina Chiesa dei nostri martiri; poscia che non ti sei potuto astenere per riuerenza della festa loro? e marauigliandosi egli di cotali parole, & addimandandole quello, ch'ella voleua inferire, si scoperse la fraude, come vn'altro in vece di lui violata l'haueua; Onde incominciò la pudica donna à piangere, e ramaricarsi dell'inganno fattole; venuta col marito alla Chiesa; e deposta ogni vergogna; la querela sua alla presenza di tutto il popolo; iscapigliata; e con molte lagrime propose dauanti al Signore; & a i gloriosi Martiri suoi San Geruasio, e San Protasio. Tù (diceua) Signore; che conosci i cuori de gli huomini, sei testimonio della conscienza mia; e come per riuerenza di questa notte santissima io abborriua di stare etiandio col proprio marito, & ecco infelice me, che io sono stata iniquamente delusa. Perdonami Signore la mia ignoranza, e fà vendetta dell'ingiuria, che è stata fatta à i Santi tuoi. Et à gloria del tuo santissimo nome palesisi l'Auttore di questo tradimento; e sia per essempio de gli altri della tua Maestà punito. Et alle preci di lei aggiungẽdosi quelle del popolo astante, ecco in vn subito entrando il Demonio adosso al scelerato adultero, lo incominciò à dibattere terribilmente per tutta la Chiesa, hora alzandolo in alto; e poscia sopra il pauimento lasciandolo grauemente cadere; & hora battendogli il capo per le pareti, e mura di detta Chiesa. Et in somma non cessò lo spirito immondo di così trauagliarlo fino à tãto, che alla presenza di tutto il popolo non fù miseramente spirato. La qual cosa veggendo coloro, che astauano, lo-

darono, la diuina giustitia, la quale haueua punito sì graue peccato, & hauea essaudite le preghiere della innocente donna, e consolatala. Et riferisce Pietro Damiano, che quando a lui fù narrato questo fatto, si vedeuano ancora in detta Chiesa le pietre del sangue di quel misero adultero tinte. Dist. 1. Essempio 79.

DIECI ESEMPI D'ASTINENZA, Digiuno, è Gola.

Vn giouane mal sano fattosi Religioso con l'astinenza sola si risanò, & diuenne di bellissimo colore. Essempio I.

ESsendosi fatto religioso vn certo nobile giouane, doue prima nel secolo era pallido, e scolorito per la sacra astinenza, e per la vita regolata, la quale si osseruaua in quel Monasterio, diuenne in poco tempo di buon colore, fresco, e giocondo. Et essendo venuto à visitarlo il Vescouo Geluacense, e veggendolo con sì buona ciera, gli addimandò, come haueua fatto a diuentare così colorito, è bello. A cui il giouane rispose, la causa di ciò essere stata; peroche egli nel monastero viueua vniformemente, e decentemente. Onde dalla vniformità del cibo haueua la sanità, & dalla decenza la bellezza. E dimandogli il prefato Vescouo, quello che hauesse in quel dì mangiato, a bastanza, rispose quello, che hieri; à bastanza, e sufficienza somigliantemente rispose. E replicando il Vescouo, come egli non addimandaua della quantità del cibo, ma della qualità, soggiunse il giouane, che quel dì haueua mangiato piselli, & herbe; Et il dì auanti herbe, e piselli; E ricercando più oltre quello, che era per mangiare il dì seguente, piselli rispose con herbe. E l'altro: Herbe, disse con piselli.

Pisa

ſcono fratelli, diſſe a gli huomini di quel paeſe, la virtù del peſſimo Dragone, che ne moleſta, non è, come io lo auiſo, più forte della virtù, e podeſtà del Demonio. Ma così è che la virtù nel Demonio, come dice il Vangelio, e ſi ſcaccia, e ſi vince per mezo dell'oratione, e del digiuno; perciò ſe affligeremo la carne noſtra con queſti due mezzi, io ſpero, che Dio haurà miſericordia di noi, e ci libererà da queſto moſtro infernale, è da queſto fiero Dragone. Hauendo eglino per tanto digiunato dieci giorni, conuocò il Veſcouo tutto il popolo, & in queſta maniera fauellò loro. Acciò, diſſe, che voi conoſciate quanta ſia la virtù del digiuno; voglio, che tutti ſputiate in queſto catino; Il che hauendo eglino fatto, con tale ſputo fece vn giro intorno al Dragone, ilquale non potendo più vſcire di quello quiui ſi morì. Et all'hora quel ſanto Veſcouo, come, diſſe, la virtù del digiuno corporale, fratelli, hà vcciſo queſto Dragone; così la virtù del digiuno ſpirituale ſcaccia ogni virtù, è tentatione del Demonio. Mà non digiunate voi, Dilettiſſimi miei, come digiunano i Demoni, i quali non mangiano mai, mà imperò trattengono la mala volontà contra Dio: Non digiunate, come i Giudei, iquali ſi aſtengono dal mangiare di giorno, ma la notte poi tutta conſumano in crapule, & in immonditie: Non digiunate finalmente, come i medici impongono iquali la ſola ſalute de' corpi cercano: Nè anco come gli auari, che per auanzare, & augumentare la robba da i cibi tal'hora ſi aſtengono: ma come ne inſegnano il Vangelo, & i Santi per ſalute dell'anime; e per altre molte pie, e ſante cagioni. Diſt.9. Eſſempio 2.

Vn Prelato ricco viuendo continuamente in delitie ſtaua ſempre infermo, & fattoſi Religioſo con l'aſtinenza & digiuno ſi ſanò. Eſſempio VI.

NEllo ſteſſo libro della Scala del Cielo ſi narra come fù vn certo ricco Prelato, ilquale nutrendoſi in delitie, ſempre nondimeno ſe ne ſtaua infermo, e pieno di miſerie, nè per molti medicamenti, che ſi faceſſe, poteua curarſi. Hauendo per tanto letto vna volta, come l'a-

stinenza era vna buona medicina del corpo, e dell'anima; ritrouandosi egli nell'vno, e nell'altra infermo: pensò con vna sol medicina di sanare le sue due infermità, cioè, della mente, è del corpo. E così lasciando le delitie, e pompe del mondo, si fece Religioso nell'ordine di Cestello. La qual cosa vdendo vn certo Arciuescouo suo amico, lo andò a visitare. E ritrouandolo totalmente sano, si marauigliò, che doue le delitie, e le medicine gli nuoceuano, le faue, e l'herbe l'hauessero curato. E congratulandosi seco, voi, disse, padre, abborriuate nel secolo i cibi delicati, & hora (buon prò vi faccia) mangiate, come il lupo. Et egli rispondendo, mentre che seco a tauola sedeua. Voi, disse, Monsignor mio dite il vero. Mà sappiate, che io hò fatto ancora come il lupo, quale sentendosi grauato da corrotti humori gli depone, e smaltisse con l'astinenza, e col digiuno; onde poscia ne segue in lui somigliante buono appetito, quale al presente in me scorgete. Dist.9. essempio terzo.

La Voracità del uentre, e la fame è uno delli tre creditori, che continuamente importunano l'huomo. Essempio VII.

LEggesi dell'Abbate Serapione, monaco di gran santità, come nelle sue peregrinationi, lequali furono molte, essendo vn giorno peruenuto nella Città d'Athene in Grecia, e sentendosi gran fame, itosene in certo luogo celebre di detta Citta, in cui era gran frequenza di popolo: Huomini Atheniesi, disse, soccorretemi. E addimandando quelli, che cerchio intorno fatto gli haueuano di subito, donde veniua, e che necessità patiua. Sono, rispose, per patria Egittio, e per conuersatione monaco. E da che io partij della patria, mia, diedi nelle mani di tre miei creditori, i quali grandemente mi molestauano: mà Dio gratia dalle mani di due, pagando al meglio, che io potei, quanto loro io doueua, mi liberai. Mà il terzo ancora mi rattiene, è non hò d'onde io possa sodisfargli. E ricercando gli Atheniesi chi fusse questo suo creditore, e doue egli si trouasse, & offerendogli ogni loro possibile aiuto. La Cupidigia rispose, e l'Amore della robba fù il primo mio creditore,

ditore, & il Desiderio: la voglia, e l'appetito de i piaceri fù il secondo: Et il terzo è la Voracità del ventre, e la fame. Tutti questi sempre mi furono molesti dal principio della gioventù mia. Mà i primi due mi pare d'hauere con l'aiuto diuino fuggiti, sopiti e quietati, onde più non mi sono molesti; mà il terzo pienamente sodisfare non posso;& hora essendo io stato già quattro dì, per necessità, digiuno seuerissimamente mi stringe, e molesta, e mi richiede, che io gli paghi il debito, e non lo pagando hoggi, mi minaccia la morte. Gli Atheniesi, che saggi erano, inteso l'arguto motto del monaco, gli diedero tanto, che puotè, comperando vn pane, cauarsi la fame. E n'ammonisce l'essempio, come in questa vita mortale possiamo ben sottrarre al corpo per virtù della astinenza il cibo per qualche giorno; mà non già per sempre. Onde si dee osseruare in questa, come etiandio nell'altre virtù morali, la sempre lodeuole mediocrità, e discreta ragione. Distint.4. Essemp.22.

Due Monaci si lasciano più tosto morir di fame, che mangiare alcuni frutti raccomandatigli dal suo Abbate Essempio VIII.

Essendo stato mandato alle parti della Libia, come cosa nuoua, vn presente di fichi all'Abbate Giouanni, che nell'heremo di Siehi dimoraua; egli come huomo astinente, ben mortificato, & pieno di carità, pensò di mandargli a donare ad vn'altro heremita vecchio, & infermo ilquale 18. miglia lontano in vno più folto, e saluatico deserto si dimoraua. Chiamati per tanto a se due giouani suoi discepoli, gli mandò co i prefati fichi al sopradetto vecchio padre. Mà ecco, che essendo eglino in viaggio venne in vn subito vna così folta nebbia, che perduta la dritta via andarono errando per la gran solitudine di quegli heremi tutto quel giorno, e la seguente notte. E finalmente non potendo trouare la cella dell'heremita, per la stanchezza del viaggio, & per la gran fame, & sete, sentendosi eglino mancare, poste le ginocchia in terra all'officio dell'orationi, resero lo Spirito al Signore. Conobbesi questo per mezzo di altri Monaci mãdati a cercar

re nelle viuande qualche gocciola d'olio. Finalmente dalli 37. anni per fino alli 80. s'astenne sempre dal pane ancora? è manteneuasi con vna certa sua viuanda, che faceua di farina, è di herbette minute, fino à tanto, che renduto lo spirito al Signore, cominciò ad essere satiato di quella perpetua, & ineffabile dolcezza del conuito Celeste, che con tanta ansia hauea sempre bramato.

Astinenza incomparabile di Paola Vedoua. Essēpio XIII.

IL medesimo Girolamo, narrando le virtù di Paola Vedoua, già morta, dice, che fù di tanta continenza, che quasi trapassò la debita misura, e con le fatiche, è digiuni si cagionò vna gran debolezza di corpo. Dalle feste in fuori. quasi mai vsaua oglio nel suo mangiare: da questo solo si può stimare quello, che facea del vino, del butiro, del pesce, del mele, & dell'oua, & così delle altre cose, che sono soaui al gusto, le quali si mangiano ad ogn'hora, è però coloro, che l'vsano, non si tengono manco, che astinentissimi, è quantunque se n'empiano il corpo, credono nondimeno, che la loro pudicitia sia sicura: dice il detto Girolamo doppò molte cose, che tanto si desse alla continenza, quanto essa con quel suo corpicello vecchio, debole, & quasi ruinato potea sofferire, & hauendo ella la febre, nè per consiglio de i medici, nè per molte persuasioni d'Epifanio Vescouo puote essere induta à beuer vino. Et il Vescouo Epifanio vscendo di casa hebbe a dire, c'hauea acquistato parlando con essa lei, che quasi persuase se stesso cosi vecchio, come era, a bere acqua tutto il tempo auenire; che se quella donna di tanta età, è così debole temea di beuere il vino nel quale e la lussuria, come non debbono temere di beuerne quelli, che sono giouani d'età, che ancor, che digiunino, bolle nondimeno loro il sangue.

AVARI-

AVARITIA, ET VSVRA.

Vn Contadino ricco, & auaro, che non faceua mai elemosina, fu da Dio con miracolo punito, & vna sua Nuora saluata per la sua pietà: Essempio I.

APpresso à Beuagna, Terra grossa della Diocesi Spoletana, si vede fino al giorno d'hoggi vn certo laghetto d'acqua profondissima, chiamato da gli habitatori di quel cōtorno il Lago del Cōtadino: Imperoche narrano, come quiui, non hà molti secoli, fù l'habitatione di vn certo ricco Contadino, ilquale haueua moglie, figliuoli, nepoti, serui, e bestiame, & in somma era ricco, & abbondante d'ogni bene temporale; mà pouero di pietà, e di misericordia verso de' poueri. Onde non poteua patire di vedergli intorno alle sue porte: mà gli cacciaua via con villanie, e talhora altresì attizzaua loro dietro certi fieri, e mordaci cani, ch'egli nutriua. Hora egli auuenne, che essendo vn giorno fuori di casa detto padre di famiglia, insieme con tutta l'altra brigata alle facende dell'agricoltura, & essendo rimasa in casa vna sola giouane pia, e diuota nuora di lui, per guardia della casa, e per nutrice alcuni figliuoli piccioli, che haueua, vi capitò vn pouero di bello, e venerando aspetto, & addimandandole con grande instanza la limosina, ella gli diede vn pane, ammonendolo con carità, che quanto prima si togliesse di quiui, accioche per mala sorte non fosse tornato il Suocero, ò alcun'altro della famiglia crudele, e non l'hauessero fatto da' mordaci cani lacerare. All'hora il pouero, Buona giouane, disse, questa sera, quando tù vedrai nuouamente scaturire dal pauimento di questa casa vna picciola fontana, d'acqua, prendi vno dei tuoi figliuolini, qual più ti piace partendoti presto di questa casa, saluati nel vicino colle; imperoche nostro Signore hà deliberato di non più tolerare l'auaritia, e la crudeltà di questa famiglia, mà di sommergerla tutta: e ciò hauendo detto disparue; e si tolse dà gli occhi di lei. Et ecco, che intorno alle tre hore di notte, essendo il contadino con

tutta

mo si fusse saluato; che dobbiamo noi humili, è peccatori operare? E da questo essempio douerebbono imparar quei monaci, che da i chiostri assunti sono alle dignità episcopali, à non tralasciare, potendo le regolari astinenze, è digiuni, i quali non ripugnano, nè sono d'mpedimento all'officio loro pastorale, si come bene nè insegnano i sacri scolastici Dottori. Distint. 2. Essempio 94.

Come fosse condannato nell'Inferno vn religioso, che mostrando à gli altri di digiunare, di nascosto mangiaua à suo piacere. Essempio X.

NArra vn certo Prete di Licaonia, Prouincia dell'Asia, è parte della Cappadocia, detto Atanasio, come ne i giorni suoi viueua in vn monastero vn monaco di gran nominanza, è di molta stima non tanto appresso de i confratelli suoi monaci, mà ancora appresso del popolo, il quale lo vedeua di buoni, e santi costumi adorno, & in tutte le sue attioni molto composto. Mà nel vero, come dal suo fine cattiuo si manifestò, egli era vn grande hipocrita, è fingeua d'essere quello, che in verità non era. Imperoche dicendo à i fratelli suoi di digiunare (per tacere hora, è non dire altre sue colpe, le quali sogliono alla gola è alla hipocrisia seguire, si cibaua poscia occultamente, è si ristoraua molto bene. Nè di questo gli altri monaci (così bene sapeua egli la malitia occultare) giamai si accorsero. Hora egli auuenne, che dopò certo tempo infermatosi grauemente, è condotto allo estremo di sua vita, è senza emendatione, è senza penitenza così disponente Iddio, non per vtilità, che così creda di lui mà per ammonitione, essempio de gli altri, fece chiamare à se tutti i monaci del Conuento. I quali presto, è ben volentiere comparsero, peroche stimandolo religioso santo, si pensauano di douere hauere nella morte sua qualche singolar contento. Posti dunque tutti alla presenza sua, egli tutto afflitto è tremante: Sapiate, disse, che quando voi credeuate, che in compagnia vostra io digiunassi, era la mia vna simulatione, & vna hipocrisia: però che occultamente da poi io mi cibaua, e mangiaua con poco timore di Dio;

tutta l'altra famiglia a tauola, e cenando allegramente, incominciò l'acqua a ſcaturire a poco a poco dal pauimento, come haueua predetto l'Angelo in ſembianza di pouero. Onde la pia Nuora intendendo il Diuino giudicio, e leuataſi ſubito da tauola, preſe in collo vn figliuolo, che all'hora lattaua, e l'altro più grandicello ſeco a mano trahendo, ſe n'vſcì di caſa, e verſo il colle, come l'era ſtato detto s'inuiò. Mà ecco che profondata, & abiſſata in vn ſubito la detta caſa, vn riuo d'acqua ne ſcorſe. Seguì detta giouane, ſino a tanto ch'ella ricordeuole della monitione dell'Angelo, vno de' predetti ſuoi figliuoli, che meno amaua laſciò. Et coſì ſola con l'altro da detto pericolo ſi ſaluò. Et fatto giorno, doue prima era la detta caſa ſi vide eſſere vn lago d'acqua. *Ex Magiſtro Simone Berti Fiorentino, Ordinum Præd. pag. 60. In Bibliotheca S. Marci, in codice manu ſcripto, ſermonum illius, pietatem, ac doctrinam eximiam redolentum.* Mà noi queſto eſſempio, prima che leggeſſimo in Maeſtro Simone Berti, lo haueuamo vdito da altri, & anco ſcritto ne i noſtri Sermoni della limoſina, con aggionta di alcune coſe, eſſendo noi ſtati al detto Lago vicino a Beuagna, e fauellato con gli habitatori di quei luoghi.

Aggiungeſi per tanto come quella nuora, non ſolamente quella volta, mà altre volte molte haueua fatto la limoſina a i poueri. E quando non haueua commodità, narrommi, che andando ad attignere il vino, ne laſciaua ire vn poco in terra. Riceui, dicendo, Madre terra queſta limoſina tù, poiche io non la poſſo dare a i poueri. Aggiugneſi dipoi, che doue ella laſciò vno de' due ſuoi figliuoli, che la terra lo inghiottì vi ſorſe, e nacque vn'altro laghetto, ilquale ſino al preſente ſi vede, lontano dal maggiore circa mezzo tiro di mano: Dicono non ſi trouare, come hanno prouato, in detti laghi fondo. Nel maggiore, che cinto è da vn'argine di terra, acciòche non vi caſchino dentro le beſtie, che intorno vanno paſcolando, vidi molti peſci groſſi, mà dicono eſſere aridi come ſtoppa, tuttauia ne vanno tal'hora pigliando alcuni con l'hamo, e i Contadini del paeſe, & i Reuerendi Padri Zoccolanti, che quiui appreſſo hanno vn loro Conuento.

Da

Da questo essempio si dee nel primo luogo considerare la gran bontà di DIO, in liberare in sembianza di Lotto quella giouane della detta souuersione, & imparare ancora noi a temere Iddio, & essere limosinieri. Nel secondo si deue osseruare, come N. S. di due figliuoli, che haueua quella giouane, vno ne donò alla pietà di lei, e l'altro volle, che morisse per lo peccato della crudeltà del padre. Notisi nel terzo luogo, come essendo i figliuoli, quanto al corpo, alcuna cosa del padre, tal'hora sono da Dio per li peccati de' padri puniti: ma non già quanto all'anima; se già non fussero nella malitia paterna eglino altresi inuolti: *Anima enim quæ peccauerit ipsa morietur*. Ezech. 18.

Lamentandosi un'auaro ricco nel tempo della sua morte perche bisognaua che lasciasse le sue ricchezze, rese l'anima al Demonio. Essempio II.

NArra Maestro Roberto da Laico nel suo Quadragesimale, come si ritrouò vna volta a vedere vn certo ricco auaro vicino a morte, & ammonendolo al pensiero della salute dell'anima sua, compunto volentieri cotal ragionamenti ascoltaua: Anzi riuoltandosi per lo letto, in cui giaceua sospiraua, piangeua, e quasi ruggiua, dicendo. O quanto misero me mi sono affaticato, per tesorizare, & altri hora goderanno delle mie fatiche, e de' miei sudori? O ricchezze mie, ò danari miei, chi hora vi possederà? & a chi giamai vi lascierò? Et in questi lamenti senza frutto rese la miserabil anima impenitente nelle mani de' Demonij, che lungo tempo per lo peccato dell'auaritia posseduta l'haueuano. Dist. 9. Essempio nono.

Gli demonij portano via visibilmente vn Prete per la sua auaritia. Essempio III.

ESsendo condotto al capezzale, & in estremo di sua vita vn certo huomo peccatore, e quasi disperandosi della salute propria, per molti, e graui suoi peccati, il Parochiano suo, che era vn Prete auarissimo, volendo consolarlo, se tù,

gli

gli disse, mi vuoi dare il tuo cauallo, io piglierò sopra di me tutti i peccati tuoi, per iquali cotanto temi la dannatione. E questo disse egli, non per salute dell'infermo, mà per l'auaritia sua, è per hauere detto cauallo. Accettò l'infermo l'offerta fattagli, è datogli il cauallo, il Prete si addossò tutti i peccati di lui. E così morì l'infermo con buona speranza consolato. Et ecco, ch'essendosi il Prete parato con le sacre vesti per celebrare l'officio funerale per l'anima del defonto, visibilmente alla presenza di tutto il popolo, ch'era in Chiesa, fù rapito nel mezo de gli altri chierici, & per vna apertura fatta in vn subito nella testudine, è volta della Chiesa, fù portato via, è si stima da' diauoli dell'Inferno, e non mai più riueduto. Dist.9. Essempio 164.

Auaritia estrema d'vno, ch'essendo infermo si mangiò i dunari per non lasciarli ad alcuno, & si morì.
Essempio IV.

Riferisce Maestro Giouanni Nider nel suo Formicario, come nel suo tempo fù vn'huomo ricco mà tanto auaro, che essendosi ammalato, per non ispendere si fece riceuere per l'amor di Dio in vno Hospitale della Città di Costanza, hauendo però portata seco gran quantità di danari di puro, & antico argento. Et essendo aggrauato nel male; è conoscendo di non hauere scampo; ma che gli conueniua morire, & increscendogli di lasciare i predetti danari, nei quali haueua posto il cuor suo, si risoluè di mangiarsegli in vece di pane, e così hauendo coloro, che lo gouernauano, recatogli certa viuanda di farina d'auena, lo lasciarono solo à sedere nel proprio letto, come egli era solito a sua requisitione di restare. Et ecco, come poi conobbero, che hauendo egli i danari d'argento, i quali teneua ascosi, minuzzati, ò torti, & in vece di pane mescolatigli con la predetta farina d'auena, è volendogli col cucchiaro ingolare fù da quelli miseramente soffocato. E cotal fine hebbe la sua molta auaritia. Dist.9. Essempio ottauo.

Vn padre non ascoltando il figliuolo, che l'essortaua à lasciar l'vsura, & restituire, è posto nell'inferno con vn'altro figliuolo à lui simile. Essempio V.

LEggesi nelle Vite de i Santi Padri, come hauendo vn certo famoso vsuraio due figliuoli, vno di loro compunto alle sante predicationi di vn feruente seruo di Dio, essortaua il padre alla restitutione, & al timore di Dio, raccordandogli la morte, e l'estremo giudicio. Mà nō ascoltādo le saluteuoli ammonitioni: anzi insieme con l'altro suo figliuolo ridendosi di lui, si partì il diuoto giouane da loro, & ādandosene all'heremo quiui tutto si diede al seruitio diuino. Doppò certo tempo venendogli la nuoua, come i prefati suo padre, è fratello, erano morti si pose à orare per la salute loro; Et ecco, che rapito dall'Angelo a i luoghi infernali, vidde il misero padre suo nel fuoco ardente; che malediceua l'hora, & il punto, in cui era stato concetto, & il ventre, che noue mesi lo haueua portato. E subito vidde venire per vn fiume di fuoco nuotando il suo fratello, ancor egli maledicendo, e bestemmiando il padre, che con l'vsure sue colà giù l'haueua condotto. Onde l'heremita ritornato à se stesso ringratiò con tutto il cuore la Diuina Maestà, che l'haueua da quei tormenti liberato, è seguitando di viuere santamente, fù saluo. Dist.9. Essempio 203.

Vn santo Religioso in visione vidde vn vsuraio cō molti suoi discendenti, che erano dannati. Essempio VI.

LEggesi nel Libro dei sette doni, come vn Santo Religioso vidde vna volta in visione ū'huomo prostrato nel mezo delle fiamme dell'inferno, dal cui ventre produceua vn'albero, è da i rami di quello, che erano molti pendeuano impiccati per i piedi molti huomini, è molte donne. E tutti erano acerbamente tormentati dalle fiamme del fuoco. Mà più di tutti quello, che prostrato giaceua che era l'origine dell'albero. Egli fù dichiarato, come quell'huomo, da cui haueua origine l'albero, era vno, che di pouero per mezo delle vsure ricco era diuenuto, e gli altri erano persone da lui discese, le quali altresì erano state imitatrici della malitia di lui. Distintione 9. Essempio 212.

In

In che modo pensasse vn vsuraio, che gli sarebbe perdonato, se bene non hauesse fatto la restitutione, mà s'ingannò. Essempio VII.

NArra Giacomo di Vitriaco, come non potendo vn certo vsuraio essere indotto dal suo confessore alla totale restitutione, egli chiamata la moglie, i figliuoli, e gli amici; il Sacerdote, mi dice, & afferma, come io non posso saluarmi nè farò la pace con Dio se io non restituisco, quanto malamente, e per vsure hò acquistato. E cosi facendo testamento fece trè parti di tutti i suoi danari. Vna ne lasciò alla moglie, l'altra à figliuoli, e la terza fece riporre in vn sacco, e sotto giuramento constrinse i suoi à promettergli di sotterrarla seco nel sepolcro. Accioche quando il giudice hauesse di lui ricerco il male acquistato hauesse hauuto con che placarlo, e sodisfargli. Morto quì per tanto, e con detto sacco de danari sotterato. Vna serua di casa, consapeuole del fatto, chiamando vn certo giouane, ch'ella amaua, gli promise, quando egli hauesse promesso di pigliarla per sua donna, di manifestargli vn secreto, per cui sarebbe senza molta fatica, e senza dilatione di tempo diuenuto grandemente ricco. Et promettendogli di ciò fare, gli riuelò del sacco dei danari sepelito col corpo del suo padrone. Mà ecco, che essendo ito al sepolcro vna notte, & apertolo, vidde molti Demonij che detti danari dentro d'vna padella al fuoco liquefacendo, poscia così liquefatti gli gittauano giù per la gola del misero defunto, gridando con horribil voci; Dell'oro hauesti sete, dell'oro beuiti. La qual cosa hauendo veduta il giouane, chiudendo, con ispauento il sepolcro, via si fuggì, e narrò quanto fin quì e scritto. Deonsi per tanto distribuire i danari à i poueri, ò rendere a di chi sono, e non sotterargli seco dopò morte. Dist. 9. Essempio 216.

Come fusse portato all'Inferno vn publico Vsuraio in anima, è corpo dalli demonij nella città di Fiorenza. Essempio VIII.

NArraua il Beato Antonio da S. Germano, castello del Territorio di Vercelli; huomo di santa vita, e che fù

già Priore nel Conuento di S. Marco di Firenze l'ãno 1456. al tempo di S. Antonio, qualmente eſſendo vna volta Prior à S. Giouanni Battiſta di Como, Conuento poco fuori della Città, e ſtandoſene vna notte al ſolito ſuo, dopò il matutino in Chieſa ſolo all'orationi, dopo che ſi erano partiti i frati, incominciò a ſentir vn gran ſtrepito di caualleria per la ſtrada publica, che paſsa a canto alla Chieſa. Onde oſſacciatoſi fuori addimandò, che gente erano, e doue così andauano di notte. E non gli eſſendo riſpoſto, mà attendendo à paſsare in ordinanze, con ſilentio ſtimò, che foſsero, oltramontani, cioè, Suizzeri, ò Tedeſchi, calati da quelle vicine Terre, e che perciò non intendeſsero il parlar Italiano, e però addimandò loro in lingua Latina, chi eglino erano, e doue andauano. non ci eſſendo in quel tempo guerra. Mà nè per queſto ancora coſa alcuna riſpoſero. Onde riſolutoſi il Beato Antonio, che quella foſse viſione ſopra naturale, comandò loro, doppò breue oratione fatta, da parte di DIO, che riſpondeſsero, e diceſſero, chi eglino erano, è doue andauano. Fermaronſi in quel punto tutti, e fauellando vno, che trà loro ſembraua il maggiore. Sappi diſse, che noi ſiamo Demonij, & andiamo quì nella Città per portarne via all'inferno in anima, & in corpo vn publico vſuraio, & vn grandiſſimo ricco d'iniquità; è comandando loro il beato, che nel ritorno gli faceſsero motto, e ſeguitaſſero il viaggio loro. Et egli chiuſa la porta, ſi poſe in oratione per quella pouera anima dell'vſuraio, pregando il Signore, che ſe non era paſſata dal corpo voleſse per ſua pietà donarle ſpirito di penitenza, & di contritione. Mà ecco, che così ſtando ſentì di nuouo il calpeſtato de prefati caualli, e maggiore aſſai che prima, & affacciatoſi alla porta, vidde frà la non chiara luce della vegnente aurora il corpo del miſero vſuraio, in ſembianza d'vn ſacco di grano, ò d'vna pelle morto, butato à trauerſo il nudo dorſo di vn fiero cauallo, eſſerne portato all'inferno, gridanti quei maligni ſpiriti in forma di Caualieri. Ecco l'auaro, ecco l'vſuraio, ecco il ſucciatore del ſangue delle pouere vedoue, & de gli abbandonati pupilli. Il padre per così horrenda viſta ſpauentato, & addolorato inſieme, per la dannatione di quell'anima, ſerrata la Chieſa,

ſen-

senza dir niente a persona, se nè ritornò alla sua Camera. Et ecco, che venuto il giorno due Gentilhuomini alla porta del Conuento chiedono d'essere introdotti à fauellare al Priore, è venuti alla presenza di lui, lo pregano da parte de i Signori tali, che si degni di andare sino alle case loro, perche bramano di parlargli. Ci andò, & doppò le solite cerimonie delle visite, in questa maniera parlò il maggiore di quei fratelli al Padre Frà Antonio Priore. Reuerendo padre, douete sapere, come questa notte è morto il nostro Signor Padre, buona memoria, è perche nè hà lasciato cotanto ricchi, bramiamo di fargli vna solenne honoranza di mortorio, è vorremo per singolar fauore, è piacere, che la Reuerentia vostra facesse il sermone funerale. Il B. Seruo di Dio, che la notte hauea veduto il detto Padre loro esserne stato portato in carne, come si dice, & in ossa all'inferno, è stimando, che detti suoi figliuoli volessero occultare il castigo Diuino, rispose, che haurebbe desiderato di vedere il corpo del padre loro morto, rispondendo eglino, che per douersi indugiare due, ò trè giorni piu là, l'hauerian fatto chiudere dentro vna cassa di legno; replicò il padre che ageuole sarebbe stato sconficarla per dare à lui questa sodisfatione, poiche lo grauauano del sermone. Finalmente veggendo, che trouauano scuse noue, è pure voleano occultare quello horrendo giudicio, il quale Iddio hauea fatto vedere à lui la notte, accioche fosse notto al popolo, essendo detto huomo publico, e famoso vsuraio; Ah poueri figliuoli, disse credete forse di buttare la poluere nè gli occhi à me che questa notte hò veduto il vostro misero Padre esserne stato portato all'inferno? Andate, andate, e restituite la robba da lui malamente acquistata, se voi non volete andare, doue egli e stato condotto. Non accade fare essequie, che le hãno fatte stà notte i Demonij, non accade far sermone, nè procacciargli cassa, come hauete fatto piena di fieno, ò sepultura, peroche già e stato nell'Inferno, come il ricco Epulone, sepolto per sempre. Rimasero, veggendo scoperto il fatto, che eglino per honore del mondo occultare voleuano, confusi, dismesse ogni apparecchio di honoranza, funerale; & il seruo di Dio Frate Antonio, doppò che hebbe consolato

quei giouani, & essortati alla restitutione, & alle limosine, se ne ritornò al suo Conuento, e fù il caso noto a tutta la città per essempio de gli altri. Nella seconda stampa del libro dei Beati di San Domenico, a cart. 242.

Miracolosa cosa d'vn vsuraio, che si fece sepellire con vna borsa di danari al lato. Essempio IX.

LEggesi come essendo venuto a morte vn certo vsuraio, pregò la moglie, che volesse porgli a canto nel sepolcro vna certa sua borsa piena di danari. Ilche hauendo fatto quãto più secretamente poteua, venne, nondimeno alla notitia d'alcuni. Onde entrati di notte in quel sepolcro per rubbare detti danari, ecco quiui viddero due demonij in forma di rospi; vno dei quali, che staua nella bocca del morto, cauãdo i danari della borsa gli porgeua all'altro, & egli, che staua nel petto, gli cacciaua nel core, quasi dicendo. Noi con questi danari satieremo il cor tuo insatiabile. Queste cose veggendo i ladri, pieni di timore ricopersero il sepolcro, e si fuggirono. Onde si può da queste fatto considerare quello, che doueua patire l'anima di quell'vsuraio nell'inferno, poscia che si horrenda punitione si prendeua del corpo suo nel sepolcro. Distint. 6. Essempio 84.

Vna donna attendendo all'vsura perde l'anima, & è il suo corpo dalli demonij mal concio. Essempio X.

IL maladetto vitio dell'vsura non solamente regna ne gli huomini, mà ancora nelle donne. Anzi molte volte in loro maggiormente pianta le sue radici, che ne gli huomini. Narrasi per tanto come essendo venuta a morte vna certa donna, famosa vsuraria, ella vidde vn campo vicino pieno di corui, e gridò fortemente. Ecco, che hora si auuicinano alla casa. E poco dopò gridò. Aimè, aimè, che sono in sul tetto. Hora sono discesi, nella camera: hora mi lacerano il petto. Hora mi cauano fuori l'anima, e così con horrende strida, spirò l'anima: laquale fù da i demonij all'inferno portata. E la notte stessa venendo per lo

corpo,

corpo, veggente coloro, che astauano, lo leuorono della barra, e lo alzarono fino al tetto, e percotendo in vna traue lo lasciarono cadere a piombo in terra, onde tutto si sfracellò. Si spensero i lumi: e la brigata tutta via si sfuggì. E la mattina detto corpo così mal concio fù dato alla sepoltura dell'asino Dist. sexta, Essempio 85.

Vna imagine d'vn'usuraio scolpita in pietra cadendo ammazza un'altro usuraio. Essempio XI.

LEggesi nel libro dell'Api, come in vna Città di Francia sopra la porta della Chiesa Catedrale era stata posta l'imagine d'vno vsuraio, scolpita nella pietra, cioè, vn'huomo con vn sacco di danari in spalla. Et ecco, che volendo vn giorno entrare in detta Chiesa vn certo nominatissimo vsuraio, subito, quasi miracolosamente spiccandosi detta imagine dal muro caddè in testa del vsurario, e'l vccise subitamente è rende l'anima a i Demonij. Dist. 5. Essempio 48.

Due Demonij in forma di cani uccidono un'usuraio. Essempio XII.

NElle parti di Brabantia fù vn vsuraio, ilquale molti potenti, e nobili haueua impoueriti: e molti poueri altresì haueua spogliati di quei pochi beni, che haueuano. E se bene frequentemente pregaua, etiandio con lagrime, molti religiosi, che facessero orationi per lui, non però si corregeua, & emendaua, se d'altri era ripreso; onde quantunque fossero fatte molte orationi per lui; nondimeno niun profitto in lui si scorgeua. Finalmente sopraueuuto da vna repentina infermità, e già vicino alla fine di sua vita essendo; Eccoti subito arriuare in camera intorno al letto, in cui giaceua, due demonij in forma di due ferocissimi cani: I quali esso veggendo, e trahendo fuori vn palmo, per così dire, ò come dice, il testo latino, vn piede di lingua, e spalancando la bocca horribilmente spirò. Dist. 5. Essemp. 49

L'auaritia non partorisce mai bene alcuno, ne può un'huomo da bene essere auaro. Essempio XIII.

NIun buono può essere auaro; ne bene alcuno può partorire l'auaritia, Anzi fù sempre mai di grandissimi mali cagione. Onde si legge nella Vita di S. Ambrogio, come egli grandemente piangeua, veggendo nel tempo suo questa maluagia radice di tutti i mali crescere; laquale nè per la copia nè per la inopia sminuire si può; e laquale ogni male nell'Italia, diceua hauere introdotto. E si doleua specialmente, ch'ella regnasse ne i Prencipi, e molto più ne gli Ecclesiastici: la parte de i quali douerebbe esser il solo Iddio, E si marauigliaua, che dalla fine del mondo vicina non fussimo prouocati a procacciarci amici per l'altra vita, col dispensare le ricchezze dell'iniquità. Surio 4. Apr. pag. 533. Et il Santo martire Boetio Seuerino, nel 2. lib. della consolatione della Filosofia, alle quinte Rime in detestatione di quest'empia auaritia, cantò.

„ *Chi fu, lasso colui, che primo ascosi*
„ *Cauò l'argento, e l'oro,*
„ *Pregio, e periglio in un, danno, e ristoro?*

Vn'altro Santo diceua, gli auari essere, come sparuieri de i danari, & aggiungeua, che ageuolmente d'ogni vitio si spoglia, chi la pecunia non ricerca. Chi potesse veder l'anima di vn'auaro la scorgerebbe tutta piena di muti simulacri d'oro, d'argento, di vesti, e di altre infinite ricchezze. Mà seguitiamo i nostri essempi.

Hauendo rinunciato un'Abbate l'heredità lasciata da un usuraio, fu causa, che il suo Monasterio andò sempre prosperando. Essempio XIV.

LEggesi nel libro dell'Api, come essendo morto in Brabantia vn certo grande vsuraio, fù donata gran quantità della robba da lui lasciata a certo Monastero, e quei Padri ne comperarono molte belle possessioni. Mà egli auenne non molto doppo, ch'essendo creato in detto Monastero vn'-

vn'Abbate di migliore coscienza, & intendendo, come di quei danari vsurari si erano comperate le predette possessioni, se ne dolse assai, e mandando i suoi ministri, fece vendere bestiami, & altre cose mobili, sino alla somma dei danari hauuti dall'heredità dell'vsuraio, e gli rimandò in quella Città, accioche fussero restituiti a poueri, & a gli altri, a quali n'erano stati leuati. E ne rimase quella Città molto edificata, & il Monastero, per ciò benedetto da Dio andò sempre poi più prosperando nello spirituale, e nel temporale. Dist. 5. Essempio 55.

Molte uolte gli Vsurari sono prosperati da Dio in questa uita per qualche poco di bene, che fanno: mà sono poi seueramente, castigati nell'altra. Essempio XV.

SI ritrouano talhora alcuni, iquali stimano, che l'Vsura non sia peccato perche veggono molte volte, che gli Vsurari sono prosperati, e non s'accorgono, che Nostro Signore con quelle prosperità temporali rimunera qualche buon'opera loro morale, per meglio poi nell'altra vita all'inferno castigarli. Vdite vn'essempio, che si legge nel libro dell'Api Ritrouauasi vn guardiano di vigne fuori alla campagna, sotto vna capanna, quando ecco vidde soprauenire vna gran tempesta, laquale guastaua, e rouinaua i frutti delle terre, douunque, percoteua. Et vdì il guardiano vna voce per l'aria, che gridaua, guarda guarda, & addimandando quelli, al ministro che guidaua la tempesta; che cosa egli doueua guardare, gli fù risposto, la vigna di Pietro Ricardo, ilquale era vn pessimo Vsuraio, e di molti mali colpeuole, onde passato via quel cattiuo tempo fù ritrouata la sola vigna di Pietro Ricardo illesa, e senza danno alcuno. Doue si può considerare, che nella compagnia di quegli spiriti maligni, iquali per Diuina permissione concitarono cotale tempesta, n'erano alcuni amici dannosi di Ricardo, che gli riguardauano i beni temporali per solazzo di questa vita, per maggiore tormento dell'altra. Distint. quinta, Essempio 227.

Segno di conoscere se vno è auaro è questo, cioè che allo auaro per sempre di hauer dato più di quello, che conueni-

ua dare. Doue all'huomo liberale apparisce sempre di hauere dato meno di quello, che doueua. S. Giouanni Chrisostomo chiama l'auaritia Rocca de' vitij.

Fingendo vno per auaritia esser morto, muore veramente. Essempio XVI.

NE i confini di Polonia, e d'Vngheria vn predicatore heretico, per meglio indurre i semplici popoli à seguitare gli errori suoi, conuenne con ũ certo Matteo, e cõ la moglie di lui auari, pagando loro certa somma di danari, che detto Matteo fingesse d'esser morto. Cõdotto per tanto alla Chiesa, doue egli predicaua, & accompagnato dalla sua donna in veste nera, e con finte lagrime, protestando egli al popolo di volerlo risuscitare in segno, che la dottrina sua era vera; Matteo, disse, nel nome di Christo, la cui verità io predico, leuati sù viuo. E nõ facendo Matteo segno alcuno di leuarsi, alzò più la voce. Mà nè anche così leuandosi, ãdarono a scoprirgli il capo, & fù trouato veramente morto. Onde gli heretici confusi restarono, & la donna di lui le finte lagrime in veraci cangiò. Ex parte Med cina 3. quæst. 44.

Vn per cinquanta scudi si finge cieco, e se non era aiutato da certi Vescoui Cattolici rimaneua cieco. Essenpio XVII.

SI narra nello stesso luogo d'vn'altro, che per cinquanta scudi datigli da vn Vescouo Arriano si finse cieco, e se poi non era (abiurando la heresia) souuenuto da i Vescoui Catolici, si rimaneua ancora cieco da vero come il sopradetto morto, veramente si era trouato.

BESTEMIE DI DIO, E de' Santi.

Vn bestemmiatore di S. Francesco fù punito da Dio. Essẽ. I.

LEggesi nella vita del Beato Padre San Francesco scritta da San Bonauentura, come si ritrouò vn certo huomo nel-

mo nella Prouincia di Massa, ilquale molto sfacciatamen-te alle opere, & à i miracoli di detto Santo, già i tosene a miglior vita, detraheua. Era altresì molesto à i pellegrini, che andauano à visitare per diuotione i luoghi alla memoria di lui dedicati; e contra de i Frati del suo Ordine stolta, è publicamente souente mormoraua, & isparlaua. Hora egli auuenne, che impugnando vn giorno la gloria del Santo di Dio, aggiunse ancora l'empio sopra il peccato suo vna bestemmia detestabile; se vero è, dicendo, che questo Francesco sia Santo, caggia in questo giorno il corpo mio morto di coltello. Mà se egli Santo non è, rimanga io sano. Et ecco, che l'ira Diuina non differì di mandarli il condegno supplicio, da che la oratione di lui era stata fata in peccato. Imperoche vi corsero poche hore, che facēdo detto bestemmiatore non sò che ingiuria à vn suo nipote, egli subito sguainando la spada, ò pugnale, ch'ei si fosse, e nelle viscere del Zio bestemmiatore de i Santi di Dio, tutto insanguinandolo, lo mādò, come egli meritaua, all'inferno seruo del Demonio, è figliuolo delle tenebre; accioche fosse in essempio à gli altri di riuerire, & honorare i Santi di Dio. Appresso al Surio, 24. di Ottobre. carte 579.

Vn gallo rotto, & trinciato miracolosamente risuscita per castigo di due bestemmiatori. Essempio 11.

NElle parti di Bologna auuenne, che facendo banchetto, è conuitto insieme due amici, e compari, & essendo venuto in tauola vn gallo, & hauendolo vno di loro trinciato tutto, & spartoui sopra peuerade, pepe, & altri condimenti: l'altro bestemmiando, Voi hauete; disse, compare di maniera sminuzzato questo gallo, che se venisse San Pietro in terra non lo potrebbe reintegrare. Anzi replicò empiamente al primo, nè Iddio stesso lo potrebbe risuscitare. Et ecco che à questa voce di horrenda bestemmia subito il gallo risuscitando con le piume, e penne, e percotendo l'ali al solito canto. E ne seguì la vendetta de' bestemmiatori. Imperoche nel battere dell'ali, che fece il gallo sopra del piatto spruzzò il liquore, che vi era dentro, adosso à i beste-

miatori,

miatori, e furono percossi di lepra, laquale non solamente portarono eglino nelle carni loro fino alla morte; mà etiandio i figliuoli, & nipoti, e l'altre generationi susseguenti. E furono altresì fatti in penitenza del loro peccato, che poi fù noto, e publico, serui perpetui nella Chiesa di San Pietro Apostolo in Bologna. E così con doppia pena di lepra, e di seruitù furono empi temporalmente puniti. Et il gallo, che già haueua ripreso San Pietro in terra Christo negante, all'hora prouò, e dimostrò l'istesso San Pietro esser in Cielo con Christo regnante: E questo essempio fù narrato al Beato Pietro Damiano, Cardinale Camaldolese, da vn Diacono prudente, & honorato nel secolo; si legge ancora nel specchio de gli essempi. Dist. 1 Essempio 85.

Vn chierico bestemmiando, & negando alcune parole del Vangelo fù da vna saetta di fuoco percosso nella gola. Essempio III.

NElle parti di Borgogna, hauendo vn certo chierico superbo, è carnale vsurpatasi vna Chiesa assai ben ricca, intitolata S. Mauritio; della quale era stato lungo contrasto trà lui, & vn'altro chierico del paese; mà costui forse perche hauesse hauuto più fauore dell'altro da certi baroni della contrada, l'hauea vinta, & era entrato in possesso. Hora gli auenne, che vna mattina essendo egli in Chiesa alla Messa, e cantandosi quel Vangelo, doue nella fine disse Nostro Signor, chi si humilia sarà essaltato, volto à i compagni, l'altre parole del Vangelo, possono, disse esser vere; mà questa pure è falsa. Imperoche, se io mi fussi humiliato al mio auersario, non hauerei ottenuto questo beneficio con tante entrate. Et ecco che subito venendo vn gran tuono vna saetta focosa gli entrò per la bocca bestemmiatrice, e lasciollo in quello istesso luogo morto con la gola tutta arsa; & la lingua fatta carbone. Nello specchio di vera penitenza, à car. 36. Et nello Specchio de gli Essempi, mà alquanto vario. Dist. 1. Essempio 97.

Come

Come vn Monaco vecchio insegnò ad vn giouane à liberarsi dal vitio della bestemmia. Essempio IV.

VN certo Monaco era grandemente impugnato dallo spirito della bestemmia, e si vergognaua di dirlo. E benche più volte si partisse dalla propria cella per ire à conferirlo con i più vecchi, sempre nondimeno pentendosi se ne ritornò senza hauerlo palesato. Hora essendo vn giorno ito allo Abbate Polemone, è veggendolo il santo vecchio angustiato, conobbe, come egli haueua qualche tentatione, che lo trauegliaua, e destramente fattosi aprire tutto l'animo suo, come intese la sua tribolatione, subito lo consolò condirgli, che non volesse più contristarsi; mà che quando gli fusse venuta altre volte la tentatione di bestẽmiare, hauesse detto. Io causa non hò di ciò fare; e però la bestemmia tua sia sopra di te Satana. E fù questo rimedio insegnatogli dal prudente vecchio così buono, che vsandolo alcune poche volte il Monaco giouane da ogni tentatione libere, e sano rimase. Distintione 2. Essempio 50.

Vn giuocatore da dadi doppo hauer perduto quasi ogni cosa bestemmiando Dio, & la Vergine Maria fù miracolosamente vcciso. Essempio V.

LEggesi ne gli atti de gli huomini illustri dell'ordine di Cestello, come fù nelle parti di Sassonia vn pessimo huomo giuocatore, il quale hauendo vn giorno perduto à i dadi quasi ogni cosa, & hauendo bestemmiato il nostro Signore per buona pezza nominando dishonestamente tutti i suoi membri à vno à vno: incominciò lo scelerato à bestemmiare la sua gloriosissima Madre, con horribile parimente, è nefandissime bestemmie. Mà ecco che percosso l'iniquo inuisibilmente, caddè in terra come morto, & istimando che alcuno de gli astanti lo hauesse con la spada ferito, Aime, gridò, Aime misero, chi sei che mi hai ammazzato? E poco appresso miserabilmente spirò l'abomineuole anima. Et essendo poscia il corpo di lui spogliato, fù ritrouato,

to,che haueua nel dorso,e nelle reni vna piaga terribile ; come di vna scure,ò ceta:di maniera,che gli si vedeuano tutte le interiora. Et diuolgandosi cotale diuina vendetta, entrò grande spauento addosso à tutti i bestemmiatori. E fù altresi riuelati ad vn'huomo, come nostro Signore toleraua con patienza maggiore l'ingiurie, lequali erano fatte alla persona sua,che quelle,che toccauano la sua Santissima Genitrice;anzi seuerissimamente le puniua ò nella presente, ò nella futura vita.Laudi adunque sempre sia à Giesù, & à Maria.Distintione terza, Essempio 43.

Come fusse con disusato modo castigato vn bestemmiatore della Vergine Maria. Essempio VI.

NArraua l'Abbate Gerebaldo di vn'altro bestemmiatore,il quale presumendo con bocca sporchissima di bestemmiare i secreti, & parimente sacrati membri della sempre benedetta,& immacolata Vergine,è Madre di Dio, fù da vno spirito diabolico per Diuina permissione, è vendeta assalito,e doppo che l'hebbe con acerbissima passione certo tempo tormentato rouersciando gli occhi, facendoli enormemente enfiare tutta la faccia, e sporgere grandemente fuori della bocca scelerata, e bestemmiatrice la lingua ardente;finalmente gli schiantò l'anima dal corpo, e la strascinò all'Inferno,lasciando il corpo nella maniera detta miserabilmente estinto. Dist.3.Essempio 44.

Vn bestemmiatore vedendo vn gran miracolo si conuerte. Essempio VII.

LEggesi nel libro dell'Api, come hauendo vn certo huomo giuocatore da dadi, giocatosi fino la camiscia, come disperato, non contento delle bestemmie horribili da lui mandate, diede di mano à vn suo arco, posteui sopra le saette, e le frecie incominciò à saettare verso il cielo, come se hauesse voluto con esse(scempio, è scelerato ch'egli era)ferire Iddio nel Cielo: Et ecco che miracolosamente la saetta in giuso ritornādo di fresco sāgue fù veduta bagnata.

Dal

Dal qual miracolo compunto detto bestemmiatore, subito con ferventi lagrime incominciò à piangere il suo peccato; e confessandosi, cangiò la vita sua in meglio, & perseverãdo in marauigliosa penitenza, fù saluo. Dist. 5. Essemp. 104.

Il Demonio porta via vn giouanetto per la bestemmia ne si sà, che fine fù il suo. Essempio VIII.

APresso alla casa, in cui habitò in Gierusalemme San Cirillo, vn nobilissimo soldato, è caualiere, e di sostanze del Demonio ricchissimo, il quale hauendo vn suo figliuolo, non solamente non lo riprendeua delle cose da lui mal fatte, ma quel ch'era ancora peggio, egli istesso le insegnaua malamente operare. I padri, & le madri, stolti, & à costui somiglianti, aprino, priego, gli occhi della mente loro quà al nostro parlare, accioche conoscano qual fosse il fine di così scelerato figliuolo: imperoche molti huomini in grã ruine, per cattiui essempi, & ammaestramenti de i padri loro si leggono essere stati precipitati. Crescendo per tanto detto figliuolo di giorno in giorno più, così nel corpo, come ne i vitij, è tutto il giorno consumando in giuochi, lussurie, e bestemmie, in compagnia del scelerato suo padre, peruenne all'anno vigesimo di sua età. Et ecco, che vn giorno verso la sera, ritrouandosi egli col padre nei soliti giuochi occupati, è perdendo proruppe in queste parole. Se alcuna cosa può quel Girolamo, il quale i giuochi prohibisce, hormai lo esserciti, è lo dimostri: peroche al dispetto suo quinci se non vincente non mi leuerò. E dette queste parole di bestemmie, subito comparse quiui vn Demonio, in sembianza di vn'horribile, & crudel huomo, e con veloce passo, e con impeto veggenti tutti coloro, che presenti erano, rapì lo infelice giouanetto, e seco via ne lo portò; mà doue nessuno fino al presente sapere hà potuto. Mà io, disse San Cirillo, stimo, che all'inferno in anima, & in corpo il conducesse. Distint. 7. Essemp. 75.

Giuliano apostata fù ammazzato miracolosamente, e morì bestemmiando. Essempio IX.

ANdando Giuliano Imperatore (detto l'Apostata, peroche rinegato haueua la Fede Christiana) alla guerra contra la Persia, & passando da Cesarea in Capadocia S. Basilio, che quiui era Vescouo lo andò ad incontrare con i suoi Cittadini, e gli offerì, per la Benedittione tre pani d'orzo, L'empio Imperatore sdegnatosi di tale offerta, per esser l'orzo cibo di giumenti, commandò, che fusse loro in contra cambio reso fieno. E scusandosi il Vescouo co' suoi, con dire, che presentato l'haueuano di quello stesso pane, che eglino mangiauano, nõ ammise altramente la scusa; ma giurò, che nel ritorno suo da quella impresa, à cui allhora era incaminato, voleua distruggere quella Città, & farla tutta arare: acciochc non più huomini, ma farro, & altri frumenti producesse. Ritornato S. Basilio alla Città, consolato ch'hebbe il popolo suo à bene sperare nel Diuino aiuto, diede ordine, che tutti grandi, & piccioli, huomini, e donne, doppo il Clero salissero al monte Didimo, in cima di cui era vn venerabil Tempio, alla gloriosissima Madre di Dio dedicato, & quiui col digiuno di tre giorni perseuerantemente orassero, che nostro Signore per sua pietà, è per li gloriosi meriti della sua santa genitrice volesse dissipare l'iniquo consiglio dell'Imperatore Giuliano. Hora egli auuenne, che orante in detto luogo, & digiunante così gran moltitudine di serui di Dio, è figliuoli S. Basilio loro vigilante pastore, in visione vidde tutto il monte da ogn'intorno riempirsi di celeste militia, & in mezo di loro, sopra d'vno eleuato trono, vidde sedere la Regina del Cielo Maria. Laquale fatto silẽtio, commandò à i più prossimi spiriti, che le faceua corona intorno, che chiamassero San Mercurio martire, imperoche voleua mandarlo ad vccidere lo scelerato Imperatore Giuliano, ilquale non cessaua di bestemmiare il glorioso nome del suo figliuolo, è di perseguitare la sua santa fede. Era S. Mercurio vn glorioso caualiere, il quale era stato martirizato per la Fede di Christo sotto Decio Imperatore cento, è dieci anni in circa auanti à Giuliano, è quiui in Cesarea era stato sepolto.

polto. Risuegliatosi per tanto S.Basilio, & presa grande speranza della visione fattagli, subito ritornò alla Città vicina al monte, & andando al tempio, e rimirando il sepolcro di S.Mercurio, vidde, che l'armi sue, & la lancia n'erano state leuate. Et addimandando il Sacrestano, custode della Chiesa se sapeuano chi hauesse dette armi leuate dal sepolcro, gli affermarono, come la sera auanti le haueuano lasciate. Conobbe allhora il santo Vescouo la sua visione essere stata verace, e ne ringratiò la Diuina Maestà, che non abbandona gli speranti in lei, E ritornando l'istessa notte al mõte Didimo, diede la buona nuoua al popolo, e raccontando la visione hauuta, e dall'armi tolte dal sepolcro del Santo Martire gli eccitò al feruor dell'orationi. La mattina poi seguente ritornando alla Città viddero l'armi essere state riportate al sepolcro, con la lancia tinta di fresco di sangue. Onde per rendimento di gratie, fattosi vna generale communione, perseuerarono per sette altri giorni nelle communi orationi. Et ecco, che il quarto giorno, tutti ancora essendo cõgregati, arriuò in Cesarea Libeano Tesoriero di Giuliano, & narrò come apunto la tale notte, cioè quella stessa in cui hebbe S.Basilio la visione ritrouandosi l'Imperatore appresso la riua del fiume Eufrato, doue in mezo del campo la guardauano particolarmente sette soldati, venne vn soldato tutt'armato, e con empito lo passò con la lancia da banda à banda, & poi subito si partì senza essere da veruno conosciuto, ò perseguitato. E l'empio bestemmiando con tàl voce, e dicendo. Tu m'hai pur vinto Galileo. Tù m'hai pur vinto, spirò la maladetta anima nelle mani, è potestà de Demonij. Distintione ottaua. Essempio ottantauno.

Vn fanciullo di cinque anni auezzo à bestemmiare fu rapito dalli Demonij di braccio al Padre. Essempio X.

SE bene tutti gli figliuoli battezati, morẽdo nell'istessa infantia, crediamo dice S.Gregorio, che entrino nel regno Celeste; non però tutti fanciulleti i quali sanno parlare, Imperoche ad alcuno di loro è serrata la via del Paradiso da i cattiui essempi, e dalla pessima instruttione de i padri, & delle

delle madri loro. Onde si dee notare, come vn certo huomo in questa città à tutti notissimo (dice S.Gregorio) tre anni sono haueua vn figliuolino, come io stimo di cinque anni, & amandolo troppo carnalmente, ò disordinatamente, poco cura teneua di bene ammaestrarlo, anzi gli permetteua fino le bestemmie. Di maniera che l'iniquo putto, come cosa veruna gli si opponeua, che non era secondo il suo male custodito volere, subito bestemmiaua la Maestà di Dio. Hora egli auuenne, che essendosi infermato, e tenendolo vn giorno, il Padre, nel proprio grembo (si come coloro, iquali erano presenti, hanno testificato) veggendo a se venire gli spiriti, maligni, incominciò detto fanciullo tutto tremante a gridare. Babbo, difendetemi, Babbo aiutatemi. Et dimandandolo il padre, che cosa egli vedeua, e di che cose temeua: sono rispose, venuti i mori huomini negrissimi per tormi via, e portarmene con loro. Et queste parole proferite hauendo incōtanente, per lo cattiuo habito fatto, bestemmiò il nome della Maestà diuina, e spirò l'anima nelle mani de i Demonij. Imperoche l'onnipotēte Iddio, accioche dimostrasse per colpa di cui tale iniquo fanciulletto si era dannato, volle, che nelle braccia dell'istesso suo padre, che correggere non l'haueua voluto, così miseramente spirasse l'anima. E così quegli, che abusando la diuina patiēza più tempo in così nefando peccato di bestemmie era dimorato, dal retto giudicio poscia dell'istessa diuina vēdetta auanti al tēpo dell'età sua perfetta fù dalla terra sottrato, & all'eternale fuoco condannato. Libro quarto. Dial. c. 18. Specchio di Essemp. Dist. 1. Essemp. 55.

Cadendo gli intestini ad vno, che haueua bestemmiato il Beato Alberto, ricupera la sanità votandosi al detto Santo. Essempio X.

Leggesi nella Vita del Beato Alberto confessore dell'Ordine Carmelitano, come vn certo Sacerdote, vedendo predicare in lode di lui da vn diuoto Padre, ilquale affermaua, come egli era Santo, e come era stato diuinamente, canonizato, hebbe ardimento, e fù così prosontuoso, che al a presenza di tutto il popolo gli diede vna mentita con dire,

dire, che vergognoſamente egli mentiua, dicendo il falſo; peroche non era Santo quel Frate Alberto da lui predicato; mà erano fintioni le coſe da lui predicate: tutto queſto diceua quel Sacerdote da inuidia, & maliuolenza moſſo. Mà ecco, che la Diuina vendetta di ſubito caſtigò l'offeſa del Santo ſuo; Imperoche non prima hebbe quel ſacrilego proferite le parole di beſtemmia, che gli di lui inteſtini, veggenti tutti gli aſtanti, gli caddero ſino alle ginocchia. Fù chiamato vn Cirugico, acciò lo medicaſſe: Mà egli vedendo la grauezza del male, non per opera mia diſſe, potrai guarire fratello, mà per interceſſione, & aiuto di Santo Alberto, ſe tù vorrai credere la di lui ſantità, e pentirti della detta beſtemmia. Ciò vdito il venerabile, per altro, Sacerdote, con lagrime,& tutto cõtrito,Beato Alberto (diſſe) io hò peccato detrahendo alla tua ſantità, & mi ridico, confeſſo di hauer detto il falſo, mà perdonami, & intercedi per la mia ſanità: la quale ſe per tuo mezo, come io ſpero, mi ſarà reſtituita, fò voto di digiunare, fin che io viua, la vigilia della tua feſta,e l'iſteſſa feſta guardare, e ſantificare. Et ecco, che il giorno ſeguente, ſul leuare del Sole, apparendogli il detto Santo Alberto, & vngendolo con certo oglio, ſubito ſi trouò ſano, & andando al Monaſterio de i Padri di detto ordine, narrò loro il miracolo, e la gratia ottenuta, e mantenne poi ſempre, quanto promeſſo haueua.

Ferite le imagini di Maria Vergine, & di S. Alberto da vn giuocatore, gettano ſangue, & egli vien dalla ſaetta percoſſo. Eſſempio XII.

NElla Città di Trapani, hauendo vn certo giuocatore di dadi perſo tutto il ſuo hauere, pieno di dolore, d'ira,e di rabbia, e quaſi diſperato, ſe andò à certo luogo dou'erano le Imagini della Madonna, e del detto Santo Alberto, e rimirandole con il volto ſdegnato; Tante volte, diſſe, io vi hò inuocato, e non m'hauete vdito nelle mie neceſſità, onde non hò cagione alcuna di predicare la voſtra ſantità, non mi hauendo potuto aiutare. E ciò detto, cauato fuori il pugnale percoſſe, & isfregiò amendue le predette imagini.

Et ecco, che subito miracolosamente versarono amendue sangue: E veggendo cotale prodigio alcuni, che quiui presso si trouarono, e leuando la voce contra l'empio sacrilego, si fuggì egli subito dal Tempio. Mà la mano di Dio, da cui fuggire non si può, peroche non v'è luogo, dou'ella non arriui, alla porta della Chiesa diuinamente con vna saetta lo percosse, laquale tutto in poluere lo ridusse. Appresso al Surio. alli 7. Agosto, pag. 600. & 601.

Per riuelatione Angelica si canta la Messa di Confessore à Santo Alberto. Essempio XIII.

Fiorì questo B. Alberto da Trapani, Città di Sicilia, dell'ordine del Carmine, interno all'anno di nostra salute 1285. Et auuenne, che essendo molto illustre per molti miracoli, si contendeua trà il clero, & il popolo della qualità della Messa, laquale si haueua da cantare nell'essequie di lui Imperoche il clero seguitando i Canoni voleua celebrare la Messa de i Morti, & il popolo voleua d'vn Santo. Hora in cotale discordia ritrouandosi la Città, deliberò l'Arciuescouo, che ricorrendosi alle orationi si aspettasse la Diuina riuelatione. E così tutti nell'oratione diuotamente perseuerando apparuero in vn subito nell'aria due fanciulletti vestiti di bianco, con fornimenti d'oro, e con voci Angeliche cantanti, *Os iusti meditabitur sapientiam.* Lequali parole finite di cantare sparirono da gli occhi di tutti. Onde il Rè, che era presente, il popolo, & il clero tutto, consigliarono, e pregarono l'arciuescouo, che secondo la riuelatione fatta, si cantessa la Messa d'vn Confessore, e si cantò, à gloria di Dio, e del suo Santo. Il Surio oue di sopra, pag. 600.

Vno bestemmia S. Francesco, & è priuato d'vn figlio che haueua; alquale poscia egli e restituito, essendosi egli del suo errore pentito. Essempio XIV.

I Frati dell'osseruanza del Padre S. Francesco di Nocera, hauendo necessità di vn carro per certo loro seruitio, & opera pia, l'addimandarono in prestido; per l'amore di San

Fran-

Francesco à vn'huomo Pietro addimandato. Mà lo ignoran-
te in cambio di far loro cotale carità bestemmiò il glorioso
Santo. E nostro Signore zelando per la gloria dei Santi
suoi permise, che in pochi giorni morisse il primogenito di
detto Pietro. Onde rauuedutosi del suo errore, e prostratosi
in terra incominciò con lagrime a chieder perdono delle
sue stoltitie, & impietà. Io sono, diceua, quegli, che hà pec-
cato. Io quegli, che iniquamente hò bestemmiato. Però glo-
rioso Santo rendi ti prego al penitente, quello, che tù hai tol-
to al delinquente. A te mi rendo, & a tuoi seruitij, & de i
tuoi figliuoli, e frati per sempre mi espongo, & a tua gloria,
e laude farò offerire sacrificij diuini al Signore. Et ecco, che
risuscitando il figliuolo, confessò, come veramente era mor-
to in vendetta della bestemmia del Padre, mà che per inter-
cessione del Serafico Padre S. Frãcesco era l'anima sua stata
ricondotta al corpo, il Surio, alli 4. d'Ottobre, pag. 569.

*Per hauer vn'hoste mandato il cancaro al B. Antonino gli
ne viene vno à lui in bocca, in termine di tre giorni.
Essempio XV.*

L'Anno 1494. venendo Carlo Ottauo Rè di Francia a Fi-
renze, per più sicurtà i Contadini sgombrarono le più
pretiose cose loro, e suppellettili, recandole dentro della Cit-
tà. Hora egli auuene, che essendo dalla Villa, in cui morì
S. Antonino Arciuescouo, poco fuori della Città, recata cer-
ta tauola, sopra di cui egli viuente hauea dormito, & anche
era morto; laquale conseruauano pia, e religiosamente per
honore del Santo, se bene all'hora non era canonizato, per
Diuina permissione fù riposta in vna hosteria alla porta di
S. Gallo, e doppo ne succedè, che Lorenzo hoste tagliandoci
vn giorno sopra la carne, come fanno i macellari, e beccai,
fù da vn certo Marco da Radda ripreso; il quale anche gli
offerì di dargli danari per comperarne vn'altra simile, per
tal'effetto, poiche non adoperasse quella a così vile esserci-
tio, per rispetto del B. Arciuescouo. Mà l'empio hoste, in
cambio di fare frutto della correttione, mandò il canchero
al detto Marco, & anche (che fù peggio) al S. Arciuescouo.

Mà vdite la vendetta, il terzo giorno si scoperse vn canchero nella bocca maldicente à Lorenzo hoste il quale in breue miserabilmente lo leuò di vita. Onde saputosi il seuero castigo Diuino, si accrebbe timore ne i cattiui, e riuerenza maggiore ne i buoni verso il Santo pastore Antonino. Appresso del Surio, alli due di maggio, pag. 58.

Impugnando vn Vescouo per inuidia la Canonizatione del Beato Antonino, viene da Dio punito. Essempio XVI.

HAuẽdo commesso Papa Leone X. che si facesse inquisitione de' miracoli di S. Antonino, ad alcuni Cardinali Illustriss. vn certo Vescouo, il cui nome, & Ordine, per buõ rispetto si tace, corteggiano d'vno de' predetti Cardinali, molto si adoperaua per mezo di lui, per impedir così buona, e così pia opera, non per altra cagione, come si stimò che per inuidia. Imperoche era questo Vescouo letterato, e come quegli, c'hauea scritto comenti sopra la Theologia, & all'hora componeua sopra la Logica. Mà il meschino non attendendo il detto del Profeta, che dice, non si douere toccare i Christi, è gli vnti del Signore, cioè, i beati serui suoi. Non haueua ãcora posta l'vltima mano alle sue compositioni logicali, che fù percosso di vna grauissima infermità. Onde in parte conoscendo il suo peccato, e stando presso alla fine di sua vita; mandò à dire al Cardinale, che non volesse più, come haueua fatto, à sua persuasione, & consiglio per turbare l'opera della Canonizatione del B. Antonino Arciuescouo; perche si trouaua egli perciò grauemente da Dio punito, & castigato; e così chiuse gli occhi à questa vita mortale. Della cui morte impaurito detto Reuerendis. quãto prima haueua impugnata la Canonizatione, tanto poscia si studiò di promouerla, & di sollecitarla, & diceua, che quãdo non hauesse hauuto altro indicio della sua santità, quest'vno gli bastaua della morte del predetto Vescouo suo impugnatore. Il Surio pag. 58.

Vna

Vna donna per bestemmiare vn seruo di Dio, diuuenne pazza. Essempio XVII.

ESsendo andato dal Beato Romualdo vn certo huomo secolare chiamato Arduino per pigliar dalle sue benedette mani il terzo Ordine, & habito della santa conuersatione, è ritornato poscia à casa è volendo meglio disporre di se, e delle cose sue, la moglie sua da donnesco sdegno, e fauore sopra presa esclamò. Così dunque marito mio da quello heretico, & antico vecchio sodotto, me misera, e d'ogni human solazzo priua lascierai? Et ecco, che proferita questa così fatta bestemmia, e criminatione contra il seruo di Dio, subito ella diuuenne pazza, e di maniera incominciò à dibattersi, & iscuotersi tutta, che pareua bene, che dal Demonio fosse posseduta. Mà la bontà di Dio per cagione del diuoto marito suo nõ volle però in così acerbo castigo molto tempo tenerla. Onde andatici due discepoli del Santo Abbate, è dandole vna particella di pane della bocca di lui benedetto, le restituirono la pristina sanità del corpo, e di mente, e le aggiunsero diuotione tale, che subito rendendo gratie all'Onnipotente Iddio, e al seruo suo Romualdo, e chiedendo perdono del suo peccato, e della detrattione proferita, diede ampia licenza al marito suo di fare, quanto egli per più sicurezza dell'anima sua, e per maggiormente meritare appresso à Dio, haueua nell'animo suo deliberato. Appresso al Surio, alli 19. di Giugno, pag. 832.

Diuenne cieco vn'huomo che bestemmiaua S. Annone, et accortosi del suo errore lo prega, & recupera gli occhi. Essempio XVIII.

HOrribile certamente essempio è quello, che si legge nella Vita di Santo Annone Arciuescouo di Colonia, di vn Voleberto huomo sceleratissimo, il quale essendo stato accusato appresso di Arnoldo, signore dì certo castello, per debitore d'vn'altro, negando, è dolendosi di essere oppresso à torto, e dicendo, che indarno haueua da Iddio aspettato

spettato giusta sentenza, e che perciò voleua appellare ad altro più giusto tribunale, cõ grandissimo horrore di chiunque era presente si apellò al Demonio dell'Inferno, lui chiamando in aiuto, & à lui donandosi per sempre, instantemente pregando, che lo diffendesse, e li facesse gratia di quello, che da Dio ottenere non haueua potuto. E nondimeno sopportaua Iddio queste bestemmie, e non faceua aprire la terra, che lo inghiottisse. Mà come venne à bestemmiare i Santi suoi, e specialmente Sãto Annone, dimostrò la Maestà sua, verissima essere la sentenza del Profeta suo Zaccheria al secondo capo. *Quì tetigerit vos tangit pupillam oculi mei;* cioè, chiũque toccherà voi, tocca la pupilla dell'occhio mio, Imperoche dicendo ingiurie contra di Santo Annone, ilquale gli veniua allegato in essempio, e lodato da gli astanti, e negando i suoi miracoli, con dire, che se egli mai haueua cieco alcuno illuminato, gli cadessero dalle radici amendue i suoi occhi, & ecco, che subito l'occhio di lui sinistro, in sembianza d'acqua à poco à poco gli vscì di testa, lasciãdo quello, con horrendo spettacolo, tutto voto. Et instando gli amici suoi, che volesse rauuedersi, e chieder perdono, egli di nuouo ostinatamente bestemmiò, dicendo, che, se egli poteua, gli cauasse l'altro. E subito venne come vna saetta, e gli trasse l'altro occhio in terra. Et all'hora il meschino riconobbe il suo errore. Onde con lagrime riccorendo al Santo: Perdonami, disse, sacratissimo Pontefice, perdona à mè misero giustissimamente castigato, è non volere negare ad vn pentito la misericordia, la quale il Signore à tutti coloro, che à lui ritornano, concedere suole. E mi renderai gli occhi perduti, come io credo, che tù rendere me gli possa, con tutto il cuore ti sarrò soggetto. E quello, che sino à quì empiamente hò negato, per tutto il mondo annuntierò, confessando, che tù sij ne i meriti, e ne i fatti à gli antichi Santi pareggiato. Et ecco, che nuoui occhi, & de i primi più chiari, & risplendenti gli furono (mercè della sacra Penitenza, & della diuota oratione) restituiti miracolosamente dà nostro Signore Iddio, è da santo Annone. Appresso al Surio alli quattro di Decembre, pag. 751.

Vn

Vn Prete, che si lamentaua d'vn Santo Vescouo morto, & lo bestemmiaua, fù dal Santo vna notte malamente trattato. Essempio XIX.

SCriue il B. Gregorio Vescouo di Torsi nella vita di S. Nicetio Vescouo di Lione, come essendo egli morto Sessagenario; & illustre per miracoli, si lamentaua il Prete della Chiesa in cui era stato sepolto, peroche niente nel suo testamento gli haueua lasciato; & aggiunse ancora il poco diuoto Prete à i lamenti la bestemmia, dicendo; che bene alcuni haueuano il detto Vescouo tenuto stolido, e che la sua stolidezza haueua etiandio nella morte dimostrata, non hauendo cosa alcuna lasciato alla Chiesa, in cui era sepolto. Mà ecco, che la seguente notte apparendogli il Santo Nicetio con due altri Vescoui, cioè col B. Giusto, e col B. Eucherio in veste splendida. Questo Prete, disse, santissimi fratelli, con bestemmia m'ingiuria, peroche nel mio testamento niente di facultà temporale hò lasciato à questo Tempio. E non considera il cattiuello, che la più preciosa cosa, che lasciare io potessi à lui hò lasciata, cioè la terra del corpo mio. E rispondendo eglino, che male, & ingiustamente faceuà altresì detrarre al suo quello di Dio, riuoltatosi S. Nicetio al predetto Prete mormoratore, gli diede molte guanciate, e pugna, peccatore dicendo, degno di castigo, rimanti hormai di stoltamente parlare contra di me. In questo risuegliatosi il Prete si trouò tutta la faccia, e la gola enfiata, e se ne stette per quarāta giorni nel letto cō molti crucciati. Dopò i quali rauedutosi, e ricorrendo al santo confessore per aiuto, riheb be la sanità, ne mai più vsò simiglianti parole contra la santità di lui. Appresso del Surio, alli 2. d'Aprile, pag. 488.

Vn'ignorante vignaiuolo mormorando di vn Santo Vescouo morto; viene dal Santo percosso grauemente. Essempio XX.

LEggesi nella lunga Vita di Santo Eligio Vescouo Nouomiense, scritta da vn'altro Beato Vescouo, come essendo

ſendo il Santo venuto à morte, vn certo vignaiuolo del Veſcouado aſſai ben pigro, è lento nell'eſſercitio ſuo, onde più volte fù dal Veſcouo Eligio viuente ripreſo della ſua pigritia, & anco caſtigato, andando vn giorno al ſuo ſepolcro, come ignorante, è ſtolto, ch'egli era, incominciò a improuerare al detto ſanto Veſcouo le correttioni le quali viuente egli fatte gli hauea. Ecco diceua tù, che cotanto mi correggeui, è minacciaui, e talhora altreſi mi batteui, te nè giacci in questo monumento morto, & io godo queſt'aura vitale. Mà non prima hebbe finito di dire queſte ſcioche, e ſtolte parole di beſtemmia, che ſi vidde dauanti eſſo B. Veſcouo Eligio, ilquale con vna verga; che teneua in mano, percotendolo ſopra il capo; Attendi, diſſe, & conoſci ſeruo cattiuo, come io non ſon morto; come tù ſtoltamente ſtimi, è vai dicendo; mà tolto alla terra viuo in Cielo. E togliendoſi da gli occhi di lui lo laſciò col capo tutto infranto. Onde tenendoſelo con amendue le mani, ſe nè andaua per tutte le piazze della Città, con voce lacrimabile piangendo. Et eſſẽdogli addimandato del caſo auuenutogli, lo narraua Nè fù mai poſſibile di leuargli i graui crucciati, iquali egli ſentiua; ſino a tanto che riconoſciuto l'error ſuo non venne al ſepolcro del ſanto Veſcouo Eligio. Doue chiamãdoſi in colpa della ſua ſtolta proſuntione, finalmente ricuperò la priſtina ſanità, e fauellò poi ſempre con molto honore del ſeruo di Dio Eligio, & fù anche più ſollecito nel coltiuare la vigna del Veſcouado. Appreſſo al Surio, il 1. di Decemb. pag. 676.

CONFESSIONE DE I PECCATI.

La vergogna ritiene vna Dõna nõ cõfeſſare vn peccato mortale, onde e dannata con graui tormenti. Eſſempio I.

LEggeſi nella Scala del Cielo, come andando per viaggio due Predicatori, vno dei quali era penitentiere del Papa, & huomo ſanto, e l'altro era huomo innocente, è pio, peruennero ad vn caſtello, in cui era vna donna, la qual haueа commeſſo adulterio, con vno della parentella ſua, e per l'enor-

l'enormità del peccato, & per la vergogna humana vndeci anni era stata in quello senza confessarne. Veggendo per tanto questi due padri forestieri, e di passaggio, i quali si erano fermati à celebrare la Messa in detto Castello, disse frà se medesima. Costoro non mi conoscono, non torneranno mai più in queste parti, essendo forestieri, è però sarà meglio, che io mi confessi da vn di loro del peccato, che già tanti anni hò celato. Finita adunque la Messa del penitentiere, chiese di confessarsi da lui. Et ecco, che confessandola il compagno suo, il quale staua dirimpetto al confessionario, alquanto di lontano, vedea per ogni peccato mortale, che ella confessaua vscirne di bocca come vna botta, ouero rospo, è saltar fuori della Chiesa. Mà essendo nel fine della confessione, e venuta à quel peccato graue dell'adulterio, fù tanto dalla habituata vergogna soprafatta, che nè anche quella volta lo confessò. Onde prosciogliendola il padre, e stimando che si fosse ben confessata vidde il suo compagno, che tutti quei velenosi animali, con vn più grosso dauantaggio, gli entrarono di nuouo in bocca, e nel ventre. Ritornò la donna a casa mal confessata, & i Padri seguitarono il loro viaggio. Et hauendo caminato circa due miglia, narrò il compagno, quanto veduto haueua della donna. Onde contristato il Penitentiere, & sospettando; come nel vero era, che ella hauesse taciuto qualche peccato enorme nella sua confessione, subito, riuoltando i passi, ritornarono al detto Castello per vedere di conuertirla; Mà ecco, che soffocata, e morta la ritrouarono. Datisi per tanto à particolari orationi, e digiuni, accioche Nostro Signor Iddio riuelasse loro quello, che significaua la predetta visione; doppò trè giorni apparue loro la donna, caualcando sopra d'vn fiero Dragone, e due crudeli serpenti cingendole il collo, le succiauano le mammelle, e due terribili botte erano sopra de gli occhi suoi, & dalla bocca sua vsciua fuoco con zolfo, e due cani crudelmente diuorauano le mani di lei. Due saette altresì infuocate le passauano per l'orecchie, & haueua il capo pieno di lucertole, & tamari. La qual figura veggendo i due Predicatori, per lo spauento caddero subito in terra. Et ella non vogliate, disse; temere, Amici di DIO, mà sap-

sappiate, ch'io sono quella maledetta donna, che l'altr'hieri mi confessai da vn di voi: mà perche io celai vn peccato mortale per la vergogna, io son dannata all'inferno. Aggiurata poscia dal Reuerendo Penitentiere, per parte di Dio, che volesse di due dubbij certificarlo, gli vbbedì, & lo certificò di quanto bramò sapere, perche addimandata nel primo luogo, che cosa significaua quella diuersità di pene, le quali nel corpo suo si vedeano: Le lucertole, rispose ella, sopra del capo mio, sono in punitione de gli ornamenti del capo. Le due botte sopra de gli occhi, sono in castigo de gli sguardi dishonesti. Le freccie infuocate che passano per l'orecchie, sono in pena delle detrattioni, delle canzoni, & delle parole dishoneste volontariamente vdite. I serpenti, che succhiano le mammelle, sono in punitione de gli immōdi toccamenti. Et i due cani, che mi mangiano le mani in castigo della robba, che io diedi a i miei amatori, togliendola alla mia famiglia, & a i poueri; caualco sopra questo dragone, il quale con indicibile dolore mi cruccia, abbruciandomi le gambe, e tutte le viscere mie, in punitione, & vendetta delle mie immonde operationi. Nel secondo luogo poi addimandato quali peccati fossero quelli, per i quali singolarmente le donne andauano all'inferno, rispose ch'erano quattro, cioè, la Lussuria, i vani ornamenti, è i lisci, il peccato de i sortilegi, & la vergogna della Confessione. Ricercata vltimamente, se ci era mezzo di poterla aiutare, fù dal Dragone subito con merauiglioso crucciato eleuata in aria, & all'inferno miserabilmente riportata. Nello Specchio de gli essempi. Dist. 9. Essemp. 31.

La Confessione niente vale, se si lascia vn peccato solo. Essempio II.

LEggesi nella Vita di S. Sebastiano, come Cromatio nobilissimo Romano essendo grauemente ammalato, è desiderando di guarire, fù dal Santo consigliato, che volendo tal gratia, rompesse, e guastasse tutti gli Idoli, i quali, essendo pagano teneua nel suo palazzo. Ordinò egli per tāto, che tutti fussero disfatti, eccetto il simulacro del suo Sole, il

il quale, perche era de gli altri più bello, è per mezo di lui haueua le risposte, è gli oracoli dai demonij; comandò, che fosse riserbato. Onde non guarendo della sua malatia, intese dal glorioso Santo, come bisognaua tutti gl'Idoli dissipare, è che vno solo rimanendone non si poteua sperare salute. L'istesso ancora auiene nella sacra Confessione auricolare de' peccati, cioè, che vno solo tacendosi, & occultandosi volontariamente, niente ella vale, anzi si commette nuouo peccato di sacrilegio.

E condannata vna donna all'inferno per non hauer confessati certi peccati per vergogna. Essempio III.

IN vna Città d'Italia fù vna gentildõna, la quale per quanto appariua nella conuersatione esteriore, da tutti era tenuta, come vna santa; era limosiniera, frequẽtaua le Chiese, è nel diuino timore bene alleuaua la sua famiglia. Con tale adũque buona fama essendo venuta a morte, lasciò trà gli altri, vna figliuola molto diuota, è pia, la quale ogni giorno faceua qualche particolare oratione per la detta sua Madre. Hora egli auuenne, dopo alquante settimane, che stãdosi vn giorno la detta giouane sola in camera, si sentì da vn subito, & disusato tremito assalire. E riuoltandosi gli occhi alla porta della camera, onde le pareua d'hauere sẽtito certo rumore, vidde vn mostro terribilissimo, il quale teneua sembiãza d'vn porco scorticato, e buttaua fuoco, e fettor grãdissimo per tutte le parti. Onde per il gran spauẽto, leuatasi dal loco delle orationi, corse verso della finestra di detta camera, per gettarsi giù, e torsi dauanti, così fiera bestia. Mà sentẽdosi alle spalle vna voce, che le gridò. Ferma figliuola, ferma figliuola, da Dio benedetto confortata, si fermò, stando ad ascoltare quello, che il detto sozzo Mostro le diceua. Il quale con voce humana. Sappi, disse figliuola, che io sono la tua infelicissima madre, la qual non ostante la irreprehensibile vita, e conuersatione, che io mi tenni sempre nel cospetto delle persone, per cagione nondimeno di certi brutti peccati, ch'io commessi col padre tuo, & per vergogna mai nõ mẽ nè confessai, sono stata condannata all'inferno. Si che non pre-

pregare più per me. Addimandata dalla predetta sua figliuola delle pene dell'inferno, rispose, che la maggiore era la priuatione della Visione di Dio: e doppo quella, il pensiero di non douere mai di quelle pene vscire. Et aggiunse, che lo essercitio de i dannati era di bestemmiare, e di maledire la diuina giustitia, che sì acerbamente in quelle pene gli puniua. Addimandata di nuouo del tempo, che stette dopò morte à esser sentẽtiata, rispose, come separata, che fù l'anima sua dal corpo, senza essersi, come si è detto, ben confessata fù da i demonij dauanti al Tribunal di CHRISTO; portata & da lui con viso adirato guardata, sententiata, & maledetta, fù in vn subito da demonij posta nel mezo dell'Inferno, è dicendo, che ella non le addimãdasse più cosa alcuna, facendo alcuni salti sopra le banche, è sopra le asse, che stauano attorno al letto, & lascandoui le vestigie impresse, come fà il ferro infocato, fù da i demonij, lasciando dietro di se gran puzzo, riportata all'inferno. La giouane molto afflitta della dannatione della pouera madre, è della spauentosa visione, ricoperte che hebbe quelle puzzollenti pedate, con certi pãni, e serrata la detta camera, se n'andò alla Chiesa, e fatto chiamare il Predicatore di quella Quaresima, che era vn Frà Damiano da Bozzolo, Terra del Cremonese, gli narrò tutto il fatto. Andò egli alla camera, & doppò, che hebbe vedute le pedate del mostro, & sentito il fetore, la ribenedì, e consolò la predetta giouane, & hebbe licentia di predicar tale Essempio, è lo predicò assai volte con molto frutto. E questo narrò prima à me con la viua voce il Reuerendo Padre Alessandro Capadocchi in Sãta MARIA Nouella di Firenze, circa l'anno di Nostro Signore 1560. essendo io quiui studente in Theologia. Ilquale Padre Frà Alessandro, huomo Sãto, come nella Vita di lui habbiamo scritto, conobbe nella Prouincia di Lombardia detto Padre Frà Damiano Eccellentissimo Predicatore dell'ordine nostro, E doppo ancora hò letto questo istesso Essempio, se bene nõ nomina il detto Frà Damiano in vn trattato della Resurrettione, & Ascensione di Nostro Signore, Stampato dal Reuerẽdo Padre D. Serafino da Bologna, Canonico Regolare.

La

La virtù della Confessione è tanta, che tiene celato il peccato al Demonio. Essempio IV.

IN vna Villa nel Contado di Tolosa fù vn Prete ilquale dimesticandosi con la moglie di vno Caualiere della contrada, si indussero à peccato. Nel quale continuando, ne venne romore all'orecchie del marito. Mà egli, come prudente, senza mostrare segno alcuno di sospetto, vn di pregò il prete, che l'accópagnasse à certo luogo, per hauere vn segreto consiglio. E così lo menò ad vna Villa; doue era vn'indemoniato, ilquale à tutti coloro, ch'egli vedeua, rimprouerava tutti i loro peccati; quãtunque segreti si fossero stati. Il Prete, c'haueua vdito quello che l'indemoniato facea; si pẽsò, che il Caualiere, come era il vero, ve l'hauesse condotto, accioche il demonio palesasse l'adulterio, ch'egli faceua con la moglie. Et hauendo vdito, che il peccato confessato er'al demonio celato; è non hauendo copia d'altro Prete, che lo confessasse, se n'andò nella stalla, doue era il seruitore del Caualiere, intorno ad accommodare il suo cauallo, e gettatoglisi à piedi, confessò diligentemente il suo peccato, e domandando la penitenza, il seruitore prudente, l'istessa: rispose, farete, laquale voi dareste à vno, che da voi di somigliãte peccato si confessasse. Andando poi il Prete col Caualiere allo indemoniato, è rimprouerãdo egli al Caualiere, & a gli altri loro peccati, è nulla dicendo al Prete, fù addimandato, perche taceua del Prete, è niente gli rimproueraua. Et egli di lui niente (rispose) dico io. E queste parole hauendo dette in lingua Tedesca, sola intesa dal Caualiere, soggiunse poi in lingua latina, laquale nõ intẽdeua il Caualiere, *In stabulo iustificatus est*, cioè, nella stalla è stato giustificato. Onde conoscẽdo il Prete la virtù grãde della Confessione, lasciò il peccato, è fecesi monaco Cistercięse. Distint. 6. Essempio 27.

Donde prima è da notare, che la Confessione fatta à vn laico non è sacramentale, mà è vno indicio, & ũ segno della buona volontà del penitente. Onde chi non hà copia di sacerdote cõfessore idoneo è obligato à riconfessarsi di quãto al laico, e secolare detto hauea in quel suo articolo di necessità, fuori del quale anzi che non sarebbe errore, il cofes-

ſarſi da vn laico. Secondariamente è da notare come il demonio,così volēte Iddio,ne puote la virtù della Cōfeſſione al Sacerdote celare,manifeſtandola in lingua latina:nè meno gli fù conceduto di ſcoprire il ſuo peccato al Caualiere. Imperoche cotanto buono e Dio, ch'egli non volle la morte del peccatore,ma che più toſto ſi conuerta,e viua,ſi come al ſopra nominato Prete accadè.

Per virtù della Confeſsion'vn'huomo ricupera la fama. Eſſempio V.

IN Brabantia,come narra Ceſario,fù vn'indemoniato, ilquale rimprouerana à chiunque egli vedea, i peccati cōmeſſi non confeſſati. Auuenne,che vn'huomo deſiderando di vederlo,& d'vdirlo, andò prima à cōfeſſarſi dei ſuoi peccati. Ma perche non hebbe contritione, nè ſi poſe in cuore di rimendarſene,il demonio vdendolo da lūge. Ben venuto (gridò l'amico mio. Certo molto bene ti ſei lauato, & imbucatato. E con queſte parole gl'incominciò à dir villania, & rimprouerargli molti ſuoi peccati. De' quali quell'huomo hebbe grān vergogna,e confuſione.Et partendoſi triſto, e doloroſo ſi andò à confeſſare meglio,e ritornando di nuouo all'indemoniato, e non dicendo di lui altro, che bene, coloro, che prima lo haueuano vdito dirne male, lo ſtimarono bugiardo. E così per virtù della vera confeſſione ricouerò quello huomo la fama ſua. Diſt.6.Eſſemp.18.

Con il penſier ſolo della morte ſi riduce vn gran peccatore alla Religione, & penitenza. Eſſempio VI.

ANdando vna volta per viaggio nella ſolitudine certo Eremita, s'imbattè in vn corſaro di mare, che per vna gran fortuna ſi era votato,s'egli ſcampaua, di laſciare il peccato;e richieſto d'aſcoltare la ſua confeſſione, l'aſcoltò. Ma doppo che l'hebbe vdita,per i graui,& enormi peccati, c'haueua,non lo volle altramente proſciogliere: ma gli diſſe,che conueniua,che andaſſe al Papa. E replicando il corſale,come non gli era commodo di poter ciò fare,e pregandolo,

dolo, che di gratia volesse assoluerlo, è dargli, che penitenza voleua, che hauea fede, che gli sarebbe stata valeuole appresso à DIO; e non volendo l'Eremità compiacergli, cacciato fuori il pugnale l'vccise. Et andando à vn'altro Sacerdote Prete, & confessando i suoi peccati, e l'homicidio fatto dell'Eremita, si adirò contra di lui il Prete, e dicendogli, che per quel sol homicidio dell'Eremita, quando non hauesse hauuto altro peccato, gli conueniua ire al Papa, e ch'egli mai non l'haurebbe prosciolto. Venuto egli ancora in collera, è rabbia, se mi conuiene, disse, andare al Papa, ci andrò ancora per voi, è dette queste parole l'vccise. E venendo al terzo confessore, è confessando i peccati vecchi, e i noui, & vdendo il Padre, come egli hauea morti due altri confessori, me disse frà se, non vcciderai tù, E benignamente fauellandogli, è confessandolo solamente gl'impose per penitenza, che quando hauesse veduto portare alcun morto alla sepoltura, lo hauesse accompagnato fino alla fossa, & aiutandolo à sepellire, hauesse pensato della morte. Laquale penitenza ingiunta, più volte fedelmente essequendo, e pigliando horrore della morte si compunse perfettamente, & prendendo habito di Religione, visse in santa penitenza fino alla morte. Nello Specchio di vera penitenza, pag. 141.

Vn gran peccatore non potendo esser assolto da vn Prete impone da sua posta la penitẽza, & si salua. Essempio VII.

NArra Cesario d'vn Monaco dell'ordine suo di Cestello, ilquale se n'vscì della Religione, se bene hauea cantata la Messa, è diuento malandrino di strada. Essendo vna volta all'assedio d'vn castello, fù ferito à morte da vna saeta. E pregato da i compagni, che si cõfessasse, se bene prima n'hauea poca voglia, fatto nondimeno chiamare il Prete, incominciò à dire i suoi peccati. E gli diede Iddio per sua bontà tanta contritione, è tante lagrime, che con fatica puote finire detta confessione. Io, diceua, sono stato apostata della Religione. Io rubatore di strade. Io homicidiale di molti huomini. Io violatore di donne. Io incendiario, io reo, e colpeuole di molti altri mali. Lequali cose vdendo il poco

prudente Prete,tù hai gli diſſe, fatti tanti peccati,che non ti potranno mai eſſere perdonati. E riſpondendogli il peccatore,come eſsēdo egli ancora ſacerdote, ſapeua, che in qualunque hora il peccatore ſi conuerte,e che piange il ſuo peccato. Iddio lo riceue,e gli perdona; lo pregaua,che voleſſe aſſoluerlo, e darli la penitenza: Mà non volendo ciò fare lo ſtolto confeſſore, anzi, dicendogli, ch'egli era dannato: poiche voi,diſſe il penitente,non volete iniungermi penitenza, io la mi impongo da me, cioè, di douer ſtare due mila anni nel purgatorio. E pregò il Prete, che almeno gli faceſſe gratia di preſētare vna ſcritta dei ſuoi peccati a vn certo Veſcouo ſuo zio, accioch'egli pregaſſe per l'anima ſua. Et hauendoglielo promeſſo il Prete, ſi morì. Et il Veſcouo hauendo poi riceuuta la detta ſcritta, pianſe la morte del nipote, & ordinò, che per tutto quell'anno nel Veſcouado ſuo ſi diceſſero Meſſe, & orationi per la liberatione di quell'anima dal Purgatorio. Et ecco, che finito l'anno ella in ſembianza magra, e ſmorta gli apparue, e lo ringratiò dell'orationi di quell'anno. Per lequali diceua eſſergli ſtati perdonati mille anni di penitenza, e che ſe ſeguitauano vn'altro anno,ſarebbe ſtata del tutto libera. E facendo il Veſcouo il ſecondo anno, come haueа fatto il primo, alla fine di quello, gli apparì il nipote, in vna cocolla candida,come la neue, con la faccia freſca, e chiara, come vn Sole. Ecco dicendo; che libero me ne vò al Cielo, e Dio ve lo meriti per me. Diſt.6.

San Franceſco riſuſcita vna donna, acciò poſſa confeſſare vn peccato, che haueua laſciato per ſimplicità, & ignoranza. Eſſempio VIII.

CONtano le leggende, come fù vna donna, laquale confeſſandoſi ſpeſſo, vn peccato ſolo, quando per vergogna, e quando per dimenticanza laſciaua. E ponendoſi in cuore di confeſſarſene,e quando che fuſſe, ò pure indugiandolo, s'infermò, e venne a morte. Et eſſendo ancora il corpo ſuo nella Chieſa, e facendo l'officio, l'anima ritornò al corpo, & aprendo gli occhi fece cenno a vn Prete, che ſi voleua confeſſare. E ſtando il Clero,e'l popolo ad aſpettare con merauiglia

rauiglia il fine di questa cosa, ella manifestò al Prete, come veramente ella era morta, & era stata messa in vna scura prigione, senza speranza di salute, per non hauer fatta la confessione intiera dei suoi peccati, mà che il Serafico Padre S. Francesco, delquale ella era stata in vita sua diuota, pregando per lei, e dicendo, che cotale peccato più per simplicità, & ignoranza, che per malitia haueua lasciato, le haueua per ispetiale gratia impetrato da Dio di potere ritornare al corpo, e confessarsene. Ilche hauendo fatto, pose di nuouo il capo giù, e morì. E proseguendo l'officio posero il corpo nella sepoltura, e l'anima se n'andò a saluamento. Nello specchio di vera penitenza, pag. 122.

Come si disponesse vna donna à far confessione intiera. Essempio IX.

VNa certa femina confessandosi dei suoi peccati, vno solo ne lasciaua per vergogna. Pungendola nondimeno la propria coscienza, vn giorno frà gli altri stādosene in Chiesa dauanti a vno altare, tutta si bagnaua di lagrime, pregādo la diuina Maestà, che volesse perdonarle quel peccato, che a niun huomo ardiua di palesare. Et ecco che così piangendo, & sospirando a Dio, vn deuoto Sacerdote, il quale si trouaua anch'egli in detta Chiesa all'orationi, vidde, come vn Demonio intorno a detta femina andaua saltando, ridendo, e facendo festa. Onde scongiurandolo da parte di Dio, che volesse aprirgli la causa di tanta sua letitia. E chi non riderebbe, disse, di questa donna, laqual piange, che vorrebbe entrare in Cielo, e non vuol dar di mano alle chiaui di vera penitenza? Si pensa la stolta di leuare con le lagrime le macchie dei peccati non confessati, hauendo la copia del confessore; onde più degna è d'irrisione, che di compassione; poi che così piangendo senza frutto se ne camina all'Inferno. Queste cose vdite il deuoto Prete, chiamata al confessionale la donna, e narratole quanto hauea veduto, & vdito, la indusse alla perfetta confessione, e salute: onde il Demonio trahēdo guai, e lasciādo dietro di se grā fetore, fuggì di Chiesa; e così le lagrime della detta dōna vennero da Dio fauorite a disporla alla cōfessione intiera. Dist. 10. Essēp. 26.

Saluò l'anima sua vn giouane per miracolosa visione, facendo vna buona confessione delli suoi peccati. Essempio X.

ERano due fratelli Vterini di assai honesta famiglia nati; i quali per cagione di attendere meglio alle lettere, se andarono amendue allo studio di Parigi in Francia. Mà se bene con pari, & vguale desiderio di profittare nelle lettere entrarono in detta Città, nõ però con vguale vita, e costumi perseuerarono in quella; imperoche il più giouane, come quegli, che temeua Iddio, & cõ ogni diligenza attendeua allo studio delle lettere, per cagione di cui quiui era andato, staua alle lettioni, inclinaua l'animo suo alla diuotione,& accioche l'altrui malitia nõ lo souertisse, fuggiua il consortio dei cattiui, come peste; egli anni puerili co i santi costumi,e l'età cõ la virtù vinceua. Doue il più vecchio, come pecora smarrita, se n'andaua a scauezzacolo inuerso l'inferno:Imperò che scordatosi di quello,per cui era venuto, & fattosi compagno d'altri scelerati giouani, tutto il tempo consumaua in crapula, in giochi, & con femine in mille dishonestà.E crebbe tanto la malitia di lui, che la sua pessima fama etiandio l'istesso aere puro,e mondo pareua che infettasse,e macchiasse.Onde non solamente tra gli studenti; mà anche frà la plebe di lui si mormoraua. Et hauendolo il fratello suo più giouane assai volte corretto,e pregatolo,che per l'amor di DIO volesse lasciar quella cattiua vita, e trouandolo sempre duro,& ostinato,vn giorno con lagrime in questa maniera gli parlò. Tù disprezzi dolcissimo fratello, lo spirito di DIO, che per mezo mio cotante volte ti hà ammonito, e quasi come giuoco dei fancilli, ciò, che ti si dice, e ti si minaccia, tù dileggi: verrà, verrà quel giorno, presto verrà, nelquale ti pentirai di hauere così ostinatamente fatto resistenza allo Spirito Santo. E questo detto si partì da lui maninconico, & afflitto, non mancando però di pregare instantissimamente il Signore,che volesse indurlo a penitenza. Onde il Signore, che non dispreggia i desiderij dei pij, non volendo patire, che più longamente l'animo di quel giouane buono così acerbamente, per cagione del fratello

suo

suo tristo fosse trauagliato, mandò al giouane cattiuo vna subita, e graue infermità, nella quale ritrouandosi il misero, e della moltitudine de i suoi peccati spauentato; poco meno che non cadeua nella disperatione. Et ecco, che vna notte vidde stare dauanti se vn'huomo di venerãda canutezza, di volto bello, e di splendido vestimento adorno; Ilquale seueramente risguardandolo; io sono, disse, il Padre celeste, ilquale non essendo tù, io ti creai: & ai membri tuoi morti infusi la vita, il quale l'anima tua di potenze, & il corpo delle sentimenta adorna; ilquale il Sole, la Luna, e le Stelle in tuo seruitio, ne i Cieli fermai; il quale cõ tanta carità amãdo cotãte volte ti hò amonito, che lasciata la malitia, tù riuoltassi l'animo tuo alle virtù, facessi penitenza dei tuoi peccati, e correggessi la vita tua in meglio. Mà hora, perche tù così ostinatamente le saluteuoli ammonitioni fino a quì hai disprezzate, sono venuto a te per dirti, come tù sei figliuolo di morte perpetua. Et queste cose dette sparendo, lo lasciò tutto di sudore per la gran temenza bagnato. Stette il misero tutto il rimanente di quella notte, & il seguente giorno, in grande angustia, & amaritudine di animo aspettando con molto spauento la sententia, minacciatagli da Dio Padre. Mà ecco che la prossima seguente notte gli apparue, vn giouane, non di volto dissimile da quel primo, mà nudo di corpo, e coronato di spine, con pesante Croce in spalla, & pareua, che da vna ferita, che hauea nel petto molto sangue versasse. Accostatosi al letto, addimandò lo infermo, se lo conosceua, rispondendo, che nò: mà che gli pareua assai simile a quell'altro, che l'antecedente notte apparendogli poco lieto nuncio gli haueua recato. Non ti marauigliare, disse, se a lui ti paio somigliante, essendo di amendue noi vna stessa Diuinità, vna vguale Gloria, & vna coeterna Maestà. Imperoche io sono Christo Giesù, Figlio di Dio, ilquale mosso a pietà del peccato del humano genere, discesi di Cielo nel purissimo ventre di Maria Vergine, onde, come sposo vscito della camera nuttiale apparsi al mõdo per redimerti. E doppo hauere patito fame, e sete caldo, e freddo, stracchezza, e liuidezza, per amor tuo, finalmente patij vna morte bruttissima, Mà perche tù infelice di tanti beneficì miei

ti sei reso scordeuole, sono venuto per pronunciarti figliuolo dell'eterna morte; E ciò detto hauendo preso vn pugno del sangue, che dal sacro costato gli vsciua, e gettandoglielo nel volto, piglia, disse, in tua confusione questo pretioso sangue, che à molti sarà in redentione; e disparue, rimanendo il giouane senza vigore corporale, & persa quasi ogni speranza di salute, tutto tremante, e pallido, senza sapere, che partito pigliare si douesse. Mandò nondimeno à chiamare il fratello, ilquale venuto, e veggendo il volto di lui tutto insanguinato, piangendo, & lamentandosi gli addimandò della cagione di quel sangue, & della sua tanta tristezza, e melanconia. Et hauendogli narrato lo infermo, quanto gli era auuenuto, delle due apparitioni, e come condannato dal Padre, & dal Figliuolo poca speranza ci vedeua della salute sua propria, fù dal fratello consolato, & inanimato, con dirgli, che se bene il Padre, a cui si ascriue la verità; & il Figliuolo, à cui si assegna la Equità del giudicio, pareua, che lo hauessero condonnato, ciò nondimeno si doueua intendere, quando egli fosse perseuerato in quello stato d'impenitenza, e che perciò hauendo quelle diuine, e benedette persone, lequali non vogliono la morte del peccatore, mà che egli si conuerta, & viua, datogli spatio di penitenza, voleua ch'egli si confessasse, & proponesse nuoua vita, & che perciò ricorresse allo Spirito Santo, che si dice essere la benignità di Dio, e che essendo egli ancora vn'istesso Iddio, penitente lo assoluerebbe, & renderebbe alla salute perpetua. Fù chiamato per tanto il Prete, si confessò con molte lagrime, e presa la Santissima Communione se ne staua allegro, aspettando di essere chiamato al Cielo. Et ecco, che la notte venuta, apparendogli lo Spirito santo, gli riuelò, come gli erano stati perdonati i peccati, e come dopo tre giorni perseuerando nel santo proposito, sarebbe stato chiamato alla gloria celeste. Et egli all'hora esclamando con gran feruore disse. O padre dei poueri. O consolatore de gli animi mesti. O dolce refugio di tutti i miseri, siate voi sempre ringratiato, e benedetto. Gloria al Padre, Gloria al Figlio, e Gloria allo Spirito Santo. Amen E così dopò tre giorni, per la bõtà di Dio, e per mezo della sãta penitenza se ne volò, morendo, al Cielo. Dist. 10. Essempio 21

Virtu

Virtù marauiglioſa della confeſſione fatta bene. Eſſemp. XI.

LEggeſi nella vita di S. Conſtantino Arciueſcouo di Conturbia, che dicendo egli la Meſſa, vn Monaco giouane, che in quella haueua cantato il Vangelo, forſe in peccato, fù veſſato dal demonio. Ilquale à coloro, che confeſſati nõ erano, rimproueraua i peccati quantunque occultamente foſſero ſtati commeſſi. Onde molti temendo la vergogna, ſi cõfeſſauano prima, che gli compariſſero dauanti. Et ſe alcuni foſſero ſtati ſuergognati per non eſſerſi confeſſati, ritornandogli poi dauanti fatta la confeſſione, non gli riconoſceua per peccatori, anzi diceua, che di loro non haueua, che dire altro, che honore, e laude. Onde ſi può conoſcere la virtù della confeſſione, laquale fatta legitimamente, e come ſi deue, cela, e naſconde i peccati noſtri al demonio, cancellandogli, e togliendogli via. Specchio di vera penitenza pag. 116.

Vn figlio, che per molti anni nõ s'era confeſsato legitimamẽte per vna apparitione ſi conuerte. Eſsempio XII.

LEggeſi, come eſſendo morto a vn certo giouane il padre, & hauendo per l'anima di lui continuato di far oratione intorno a trenta anni, gli apparue detta anima, e li riuelò, come anche ſi ritrouaua in gran pene. Dunque, diſſe il figliuolo, le particolari orationi, che nello ſpirito di trenta anni hò fatto per voi, non vi hanno giouato. Dunque ſiete all'inferno. Non ſono riſpoſe il padre nell'inferno, Dio gratia, mà nel purgatorio in grandiſſimi cruciati, e ci deuo ſtare tanto, ch'io paghi, e ſodisfaccia fino a vn minimo grado di pena. E quanto alle tue orationi tù dei ſapere, ch'eſſendo tù ſtato ſempre in peccato mortale, non mi ſono ſtate gioueuoli. E replicando il figliuolo, come ciaſcuno anno ſi era confeſſato, e communicato; ſentì dirſi, che ciò fatto haueua per vſanza, & non per carità, mà ſenza contritione, e ſenza proponimento di vera emendatione, e che in ſegno di ciò egli haueua ſempre differita la confeſſione ſino alla ſettimana ſanta. Queſte coſe hauendo il giouane vdito,

si compunse, e cangiò la vita sua in meglio; si confessò bene, e con la douuta contritione, rimouendo da se tutte le vanità del mondo, e così ben disposto pregando per la detta anima del padre suo, in breue tempo la liberò dalle pene del purgatorio. Dist. 9. Essempio 148.

Burlandosi vn Prencipe della Conssione è portato all'Inferno. Essempio XIII.

SI narra d'vn certo Prencipe, ilquale menando cattiua vita, & essendo essortato alla conuersione dalla moglie sua, laqual era Signora diuota, soleua in questa maniera rispondere. Io non posso certo confessarmi peroche io temo, che mi sarebbe data troppo graue penitenza. E replicandogli la fedele consorte sua, come dunque potrete voi tolerare le pene dell'inferno, lequali sono più graui di tutte le pene di questo mondo? così le rispose. Pensi tù però, consorte mia, che l'inferno sia ò pena alcuna di là, ò il demonio, ò altra vita doppo questa presente? I Sacerdoti queste cose hanno ritrouato, e finte, per esser temuti. Questo vdendo la pia donna, e disperandosi di potere profitto alcuno fare in detto suo marito, pose l'anima sua in pace, non però mancando di pregare per lui. Ecco, che vna notte giacendo lui nel proprio letto, vennero i demonij, e quindi togliendolo, lo portarono all'inferno. La diuota moglie sua, ciò vdendo, orò a Dio, che le riuelasse lo stato di detto suo marito, onde la mattina leuandosi, ritrouò il corpo di detto suo marito, come vn tizzone fatto nero, e teneua in mano vna scritta di questo tenore. Già sono certificato, che v'è l'inferno, & il timore, che io haueua del fare la penitenza, quà giù m'hà portato, misero me, e dannato. Dist. 9. Essempio 88.

Per virtù della santa Confessione si libera vno della seruitù del Dianolo, alquale haueua seruito trent'anni. Essempio XIV.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, come andando per i smariti monti dell'Hibernia, peroche la via

via ritrouare non poteano, due frati da bene si viddero d'improuiso apparire dauanti vn certo huomo di picciola statura; ilquale non ostante, che essi lo chiamassero: si mise a fuggire; mà raggiunto da loro, & addimandato della via buona, non volea loro rispondere. Mà facendo eglino instanza, e ricercando chi egli fusse, e quello, che faceua in detta solitudine; rispose come trenta anni haueua seruito a i Demonij, & si era loro dato, & il segno, & sigillo loro nelle sue mani portaua. Et incominciando vno di loro à predicargli l'acerbità delle pene dell'Inferno, la viltà del peccato, e la infinità della diuina misericordia: si compunse, & addimandando quello che doueua fare per saluarsi, & ritornare a Dio, lo consigliarono a confessasi di tutti i peccati suoi: imperoche la virtù della confessione è tanta, che abbatte ogni podestà del demonio, mitiga ogni ira di Dio, & adorna l'anima d'ogni virtù. E così confessandosi lui con molte lagrime, il sigillo; che il demonio gli haueua nelle mani impresso, & scolpito, fù raso, & tolto via. Et accioche egli meglio ancora conoscendo la virtù della santa confessione gli imposero, che se ne restasse quiui nella selua confidentemente, che venendo il Demonio, a cui si era dato, & non lo riconoscendo, haurebbe hauuto vn segno del perdono de' suoi peccati. Rimase adunque in detto bosco, confidando della diuina misericordia. Et ecco, che essendo partiti al loro viaggio i due serui di Dio, sopr'arriuò il Demonio, & dimandandogli se haueua veduto il suo seruo: Io, disse, son quello, che trenta anni ti hò seruito. Et rispondendo il Demonio, ch'egli mentiua, & che non l'haueua mai veduto, & che non cercaua lui; ma quello che haueua impresso il sigillo suo nelle mani, se n'andò alla sua via. Onde l'huomo liberato per virtù della confessione da tanto dura, e maluagia seruitù, allegro, e giocondo seguitò le vestigie de' due predetti religiosi, & a loro accostandosi, perseuerantemente a Dio sempre serui. Dist. 9. Essempio 35.

Vna

Vna Donna confessandosi bene si libera dal peccato dell'Ira. Essempio XV.

NArrasi di vna certa Donna, la quale si lasciaua cotanto dominare all'ira, che non solamente i vicini, ma etiandio gli stessi suoi figliuoli fuggiuano di seco conuersare; imperoche le grida, la tempesta, l'audacia, e la collera di lei tal'hora era cotanta, che nella lingua, & nelle mani prorompendo la rendeuano odiosa, & insopportabile a tutti. Dolendosi per tanto i figliuoli della natura così fatta della madre loro, la condussero a vn'huomo santo con lagrime, di lei querelandosi appresso di lui, che Sacerdote era. Vdendo quell'huomo di Dio il pericolo della salute spirituale della Donna, perseuerando lei in così disordinata passione d'iracondia, & insieme mouendosi a compassione di quei poueri, & afflitti figliuoli, tiratala da vn lato, le addimandò se bene ella tutti i suoi peccati confessato haueua; rispondendo di nò, la fece confessare, & doppò l'assolutione, è la aggiunta penitenza, aggiunse sopra di lei vn priego a nostro Signore, che volesse donarle spirito di mansuetudine, à fine, che non trauagliasse più, come haueua fatto fino allhora; la sua casa, e famiglia. E per virtù della santa confessione ben fatta, è dell'oratione fatta per lei da quel venerabile Sacerdote, seguitò in lei tanta mansuetudine, che bene si puotè conoscere questa essere stata mutatione dell'Altissimo. Dist. 8. Essempio 4.

Fatta la confessione, vn discepolo d'vn heremita si libera da vna brutta tentatione. Essempio XVI.

ESsendo vna volta vscito a pigliare vn vaso di acqua dal fiume, vn discepolo di vn certo santo Eremita senza la licentia del suo maestro, fù assalito da vna brutta tentatione, da vn così immondo pensiero, che per trè giorni continoui nè stette con gran molestia, nè mai potè, per molto, che orasse, leuarlosi della mente. Doppò i trè giorni veggendolo il vecchio Eremita così afflitto, e con tanta tristez-

za

za nel volto, e nello aſpetto, lo chiamò alla confeſſione, e gli confeſsò il giouane, come trè dì auanti eſſendo la paternità ſua occupato con certi foraſtieri, egli ſenza la ſua licentia, e beneditione era vſcito a prendere l'acqua dal fiume vicino, è come per la via gli era venuta così fiera tentatione immonda, che per quei trè giorni nè con le orationi lagrimoſe, nè con la meditatione delle ſacre ſcritture l'hauea potuta cacciare. E perche ſoggiunſe l'Eremita, ſenza mia licentia, ò ſenza l'oratione del Sacerdote di Chriſto, ſei tù fuori della cella vſcito, & andato al fiume? Forſe non ſai, che l'oratione del Prelato, è del propoſto e come vn muro ineſpugnabile a i giouani, diſcepoli loro; è come vna forte corazza, per reſiſtere alle ſaette delle tentationi diaboliche? E doppò la confeſſione fatta, poſtiſi amendue nell'orationi, è quelle finite, ecco, che vidde il diſcepolo vſcito di ſeno, come vn fanciullino nero con vna facella di fuoco, e ſenti dir queſte parole. Aſtione, che tal'era il nome ſuo, la tua confeſſione hoggi hà ſpezzate le mie gran forze. & vna voſtra oratione, doppò quella fatta, hà mè diſarmato, e vile reſo, & impotente a più nuocerti. Diſtint. 8. Eſſempio 21.

Il confeſsare per carità le perſone diuote, & pouere, è opera molto grata à Dio. Eſsempio XVII.

LEggeſi di certo Padre da bene, il quale frà l'altre buone opere, che egli faceua, vna ſingolare era queſta, che volontieri aſcoltaua le confeſſioni delle perſone diuote, è pie. Hora eſſendo venuto a morte, & andando l'anima ſua al Purgatorio, vidde egli in quella ſteſſa hora, come le orationi, è le lagrime di quelle buone perſone da lui confeſſate eſtinſero vna gran parte dell'incendio, delle pene, che là giù doueua ſopportare. E quando poi venne l'hora della ſua liberatione del Purgatorio, fù fatta vna voce à certa ſua figliuola ſpirituale, à cui queſte coſe riuelate furono, la quale diſse, che con preſtezza ſe n'andaſse alla Chieſa dauanti all'altare di Santa Catherina, doue in quel dì era la feſta, & al quale era ſolito detto Padre di celebrare la Meſſa. Et ecco, che andataui, vidde il padre cauato dal Purgatorio, è qui-

e quiui condotto. Et in vn subito vidde scendere di Cielo molte anime beate de i suoi figliuoli, e figliuole, che auanti a lui erano morti. E così in compagnia loro fù quell'anima portata nel santo Paradiso. Dal quale essempio apparisce quanto gran bene, e quanto salutenole cosa sia far bene, & vsare la carità alle pouere persone, e souuenirle non solamente quanto al corpo, mà etiandio molto più quanto all'anima, ch'e più nobile, e più degna. Dist. 7. Essempio 68.

Come restasse cõsolato vn Religioso essendosi ben confessato dal Patriarcha S. Domenico. Essempio XVIII.

NArraua vn padre di nominanza della prouincia di Lombardia, come essendo egli nouitio nel tempo del padre S. Domenico, & essendosi doppò la confessione da lui fatta, addormentato così vn poco à vn'altare, finito il matutino, vdì vna voce, la quale gli disse, che andasse à radersi di nuouo il capo. Onde suegliatosi, & interpretando, che cotale voce l'ammonisse di douer meglio fare la sua confessione, e con più diligenza, con tutte le circostanze necessarie, se n'andò à trouar il Patriarcha S. Domenico, & à lui con maggior contritione, e con più attentione riconfessandosi, di nuouo si raddormentò. Et ecco, che vidde venire di Cielo vn'Angelo, il quale portaua in mano vna Corona d'oro, marauigliosamente ornata. Et auuicinatosi a lui glie la pose sopra del capo. Onde suegliatosi, si trouò quel frate pienamente consolato della sua confessione, e ringratiandone Iddio, seguitò poi sempre la via della virtù. Dist. 7. Essempio 55.

Non è cosa che più dispiacia al Demonio, che la Confessione. Essempio XIX.

ESsendo ammalato à morte vn certo Maestro di Theologia, e veggendo in vn cantone della camera sua stare il Demonio, con le parole già dettogli dal glorioso confessore S. Martino parlandogli, che fai quà, disse sanguinolenta bestia? Dimmi che cosa e quella, che maggiormente vi nuoce vi trauaglia dell'attioni de gli huomini? E niente ri-

rispondendo il maluaggio, ti scongiuro, soggionse, per quello Dio, il quale hà da giudicare i viui, & i morti, & il mondo tutto per mezzo del fuoco hà da purgare, che tù mi dica la verità della interrogatione, che io ti hò fatta. A cui il Demonio senza far più resistenza. Nessuna cosa, disse, è nella Chiesa Christiana, la quale tanto a noi nuoca, e dispiaccia, è che maggiormente le virtù nostre, è le forze isnerui, & abbatta, quanto la frequente confessione. Imperoche quando l'huomo si troua in peccato mortale, tutti i membri suoi sono legati, onde non si può muouere al bene operare meritoriamente. Mà come egli bene si confessa, subito diuiene libero, è si moue à tutte l'opere buone. Le quali cose hauẽdo vdite quel buon Teologo, e della Croce di Christo fedele predicatore, lietamente spirando, rese l'anima sua, bene per santi Sacramenti preparata; al suo Creatore. Dist. 6. Essẽp. 83.

Come restasse cõsolata vna donna da vn Confessore, la quale non si credeua hauer peccato alcuno. Essempio XX.

VEnne vna volta certa buona donna a i piedi di vn prudente Confessore, & in sembianza dell'euangelico Fariseo volendosi giustificare, Signor padre, disse, tanti Venerdì à l'anno io soglio digiunare in pane, & acqua: tante limosine io costumo di dare, tante volte ciascun giorno io visito la Chiesa, ouero frequento l'orationi, & molte altre cose in questa maniera, pareua, ch'ella volesse seguitare di dire, quando il santo confessore interrompendole il parlare gli disse, madonna à che fare sete venuta a i piedi miei. Volete forse, che per queste opere io v'imponga la penitenza? Perche non dite i vostri peccati? E rispondendo ella, che non si sentiua rimorder la coscienza di peccato alcuno: le addimandò, che arte era la sua? E dicendo ella, che vendeua del vino, la interroggò se mai ella vi mescolaua l'acqua; è rispondendo che sì, e questo soggiunse è peccato graue, vendendo voi l'acqua per vino. Non dite voi mai bugia alcuna? è dicendo che sì, e questo ancora aggiunse e peccato. è se sia pernitiosa sarà mortale. Non hauete voi mai lasciato d'vdir la Messa le feste comandate? è dicendo che sì, e que-

questo anco è peccato mortale, se non ci è stato legitimo impedimento. Et per tal maniera con patienza l'insegnò a confessarsi, è consolata, e giustificata col publicano penitente Euãgelico à casa propria la timãdò. Dist. 5. Essemp. 26.

Come il Demonio si voleua confessare, mà non far penitenza. Essempio XXI.

SEdendo in tempo di Quaresima vn diuoto Parochiano in Chiesa, & ascoltando le confessioni dell'anime alla cura sua commesse, vidde starsi dauanti vn giouane robusto, e di bello aspetto. E doppò molto aspettare venutogli à i piedi confessò di essere stato autore di tanti homicidi, furti, bestemmie, carnalità, & altri peccati, che il confessore dall'horrore, dal tedio di quegli grauato; se tù fussi gli disse, vissuto mill'anni, io non sò, se tanti peccati tù hauessi potuto fare. E rispondendo il giouane, com'egli haueua più di mille anni, gli addimandò, chi egli era, e donde venuto. A cui rispose, sono vn Demonio di quegli, che caddero con Lucifero, e se io ti hò conti tãti peccati, sappi, che molti più me ne restano da dire, e gli dirò se tù mi vuoi ascoltare. Il sacerdote sapendo, che il peccato del Demonio è irreparabile, che hai tù, disse, diauolo, da fare con la confessione? Io staua, rispose, quà in Chiesa, e veggendo, che gli huomini, e le donne, che ti veniuano dauanti neri per lo peccato, se ne partiuano poi candidi come neue, e che tù prometteui loro la vita eterna, mi sono venuto io ancora à confessare, & se tù m'imporrai penitenza tolerabile, io la farò. E dicendogli il confessore, che minore penitenza di quella, che daua à gli altri voleua imporre a lui, cioè, che tre volte il dì si gettasse in terra, e dicesse: Signore Iddio. Creator mio, hò peccato nel cospetto tuo, perdonami. Rispose, il maligno che ogn'altra cosa farebbe, mà questo non lo farebbe giamai. Et in vn subito sparì, stridendo, & vrlando. Dist. 6. Essempio 23.

Vna

Vna Donna confessando publicamente vn suo graue peccato, per la sua contritione è assolta dal Papa. Essem. XXII.

RAcconta Cesario nelli suoi Dialoghi, che nel tempo di Papa Innocentio si trouò vna donna, che s'ingrauidò del proprio figliuolo, e ne partorì vn fanciullo, oue spauentata dall'horrore di si gran peccato, e dubitando di morir di morte subitana, ouero d'esser data nelle mani del Diauolo, cominciò à pensar del modo di saluarsi mediante la misericordia di Dio, così hauuto consiglio dal suo confessore, e tolto seco il fanciullo andò à Roma, doue con grandissima cõtritione si pose innanzi ad Innocentio Papa, facendo la cõfessione con tante lagrime, e gridi in presenza di tutti, che si stupiuano perche portò seco il fanciullo in braccio per testimonio del suo peccato: vedendo il Papa tanta contritione nella donna, e come era vera penitente, mosso da misericordia sopra di lei, volendo come prudente medico curare l'infirmità bene, e presto, gli comandò, che si lasciasse vedere con quella veste con la quale era andata dal figliuolo per seco peccare; mà ella anteponendo la confessione eterna al temporale, subito si spogliò in camiscia, e mostrosi pronta per dar ogni sodisfattione alla obedienza impostagli, onde considerando il Papa, che non era pena di peccato alcuno, che potesse resistere à tal obedienza, vergogna, e penitenza, disse alla donna, il tuo peccato ti è rimesso, và in pace. Sentendo ciò vno de i Cardinali presenti, riprese il Papa, e disse, che a così graue peccato non bastaua così poca penitenza, onde il Papa rispose, se io mi son portato ingiustamente con questa donna, e se questa penitenza non è sofficiente, innanzi a Dio, habbia il Diauolo potestà d'entrare nel corpo mio, & in presenza d'ogni vno mi tormenti, mà se voi mi riprendete ingiustamente, l'istesso auuenga à voi, subito cominciò il Diauolo a trauagliare quel Cardinale, onde si conobbe la perfetta penitenza, & assolutione della donna, e poi per gratia di Dio liberato il Cardinale dal demonio, per l'auuenire non contradisse mai alla misericordia di Dio.

Mentre

Mentre vn Monaco tiene occulto il suo peccato, e uinto dalla tentatione, subito che lo confessa resta uincitore. Essempio XXIII.

SI legge nelle Collationi di Cassiano, che stãdo Serapione Abbate ancora giouinetto, sotto il gouerno di Theone Preposto, tẽtato dal vitio, della gola, dopo il desinare vsaua di mãgiar nell'hora del Vespro, alcune viuande, ch'egli haueua rubbate; finalmente trauagliato dal stimolo della consciẽza, si gettò in terra alla presenza dell'Abbate, cõfessò il peccato, e con dolor di penitenza dimandaua perdono: a pena hauea finito di dire quelle parole, che gli vsciua fiamma dal seno, doue era solito nascondere quelle cose, che empì la cella, doue staua, di vna puzza intolerabile, e dall'hora in poi mai più si sentì assalire da quella auidità di mangiare.

CORRETTIONE FRATERNA.

Vn'Abbate per esser tepido nella correttione fraterna fù deposto, & in fine si dannò. Essempio I.

NArra l'Autore de libro dell'Api di hauer conosciuto vn giouane monaco di ingegno naturale, di scienza, & di castitade adorno: ma in questo solo difettuoso, ch'egli non haueua punto di rigidità contra i peccati. Tuttauia i Padri del suo monastero sperando: che di cotal difetto egli si hauesse da emendare, lo elessero Abbate. Nel qual grado eleuato, seguitando l'essere pusillanimo, è negligente nella correttione, & emendatione de i peccati, il Monastero ne sentì gran danno, è molta dissolutione ne seguì. Onde furono forzati i prudenti superiori a leuarlo del gouerno. La qual cosa apprendendo egli per suo dishonore, sdegnatosi accompagnò con altri Monaci dissoluti, e laidi (come si suol dire) per mezzo dell'inosseruanze. Ma ecco che infermatosi a morte, e posto in angonia fù citato a render conto, non solamente de gli eccessi suoi,

ſuoi,ma ancora di quelli de gli altri, fatti da loro, peroche corretti da lui non furono,e volendo fuggire cotal giudicio & eſsame ſpirò. Diſt. 9. Eſempio 43.

Vn Canonico diſſoluto fatto Veſcouo emendò la vita ſua. Eſsempio II.

NEl detto,e pure hora narrato eſſempio,la mutatione del grado niuna vtilità apportò al monaco, anzi egli fù di danno,peroche egli non ſi ſtudiò di migliorare con tal occaſione la vita. In alcuni nondimeno il grado hà giouato pur aſſai,egli ha cangiato in altri huomini da quelli,che prima erano,ſi come nell'eſſempio, che hora diremo,potrà conoſcerſi. Egli accadè vna volta,che douendoſi in certa città eleggere il Veſcouo di quella, e non s'accordando i Canonici,a i quali toccaua fare tale elettione, finalmente cōpromeſsero,è trāsferino tutt'i voti loro nel Prepoſto, e nel Decano, con patto però, che non elegeſſero alcuno fuori del grembo di detta Chieſa; hauendo per tanto accettato detto carico i due nominati,eſſendoſi ritirati in luogo ſecreto per conſultare più liberamente di tale elettione, vn Canonico, che non potea differire più oltre il deſinare, vſcendoſene di capitolo ſe n'andò alla tauerna quiui vicina, e dopò c'hebbe deſinato,ſi poſe à giuocare a' dadi. Era coſtui vn giouane diſſoluto,ma di marauiglioſo ingegno, affabile, e di tutti doni di natura adorno. Et ecco che mentre egli ſe ne ſtaua così à giuocare,& era rimaſo perdendo, quaſi nudo, e le venne la noua,come da i due compromeſſari è ſtato eletto Veſcouo. E poco appreſſo ne venne il clero proceſſionalmente col popolo à detta tauerna,e lo rapirono,renitente con lagrime,via per l'aria alla Chieſa, & al tempo conueniente lo fecero conſecrare. Il quale ſubito che ſi vidde inalzato à tal grado,ſi cangiò in altr'huomo da quello, che ſino allora era ſtato. E di maniera poi ſēpre ſoſtenne tal carico che diede ſodisfattione à tutta la Città,e ſe ne reſero gratie à Dio di così buona elettione. Onde bene diceua Seneca. Se vuoi ſottometterti a ogni coſa, ſottometti te ſteſſo alla ragione. Molti reggere tu potrai,ſe te la ragione reggerà. ... 5. Eſſempio 1.

La confessione si dee fare non per usanza, mà con una cōtritione, e proponimento di più non peccare. Essempio III.

LEggesi, come in Parigi, nel Monasterio di santo Vittorio, fù vn Maestro Vgone, Canonico Regolare, il quale per la sua gran scienza, era da molti chiamato, il secondo Agostino. Et se bene egli era buon Religioso, mancaua nondimeno in questo, che per la sua delicata complessione, e poca mortificatione, non voleua accettare, ne priuatamēte, ne in publico capitolo alcuna correttione, ouero disciplina, come da gli altri si suole, per le quotidiane sue colpe, e difetti. Hora egli auenne, che essendo egli doppo certo tempo morto, è sepolto, apparue ad vn'altro Canonico del Monasterio, suo grand'amico, secondo che promesso gli haueua anco viuente, quando fosse al Signor della vita, e della morte piacciuto. Et addimandato, come egli faceua; & in quale stato si ritrouaua, rispose, che per la Dio gratia, era in luogo di salute. Mà perche, disse, io ricusai in mia vita di riceuere le saluteuole correttioni; mi auenne, che nello scendere, e trapassar ch'io feci al Purgatorio quanti credo demoni hauea l'Inferno facendomisi incontra mi diedero ciaschedun di loro vna gran battitura, e ciò detto hauendo sparì. Onde si può considerare, quanto maggiori, e più graui sono le correttioni dell'altra vita, che in questa. E perciò veggano molto bene quello, che fanno coloro, che ne' capitoli claustrali ne correggere vogliono, nè meno essere corretti. Cessano le accusationi, & crescono le graui attioni, e gli eccessi. Vno rispetta l'altro, accioche egli sia rispettato. Et per tal maniera la disciplina regolare se ne và per terra, Dist. 5. Essempio 41. Ex libro Apum.

Due scolari insolenti, non tolerando la correttione, sono puniti con la morte. Essempio IV.

ERano in certa scuola due insolentissimi giouanetti, i quali non solamente non voleuano eglino riceuere le correttioni: mà che era peggio, si studiauano di persuadere il me-

ıedesimo etiandio a gli altri: ne poteua il Maestro in
ıdo alcuno emendargli. Mà doppo alquanto tempo, es-
do egli à morte venuto, ecco che apparendo il terzo, oue-
'l quarto giorno nel mezzo della scuola, nondimeno nel-
:ffigie del Maestro; con vna verga di ferro in mano, & di
ito con volto adirato; & in nero cangiatosi, andando
ra i giouanetti, & con la verga tentando di dargli la
rte, sparì, & si volse da gli occhi loro. Mà però fù tanta,
ì grãde la paura de' sopranominati dissoluti giouani, che
endue impazzirono, & moritono frà pochi giorni. Im-
ino per tanto gli scolari à temere il Diuino giudicio, e
no suggetti alla correttione de i Maestri loro, accioche
non cadino sotto il castigo della verga ferrea. Dist. 5. Es-
ıpio 55.

Il Demonio fugge dal loco delle correttioni, & perche causa. Essempio V.

Itrouandosi il nobile, e dotto padre S. Domenico all'-
oratione vna notte nella Chiesa del suo ordine in Bo-
na, gli si parò dinanzi il demonio in forma di frate. Co-
ıdogli il seruo di Dio con cenni, che si andasse à riposare
gli altri frati; mà pareua, che se ne facesse beffe. Onde il
ɔ volẽdo vedere chi era quegli, che al commandamento
sì ribelle, accese la candela, & conobbe, ch'egli era il ten-
ɔre. Et riprendendolo, subito il Demonio gli rimprouerò;
'gli hauea rotto il silentio. A cui San Domenico, non sai
disse, maluaggio che essendo io Maestro dell'ordine
acoltà di fauellare in ogni tempo, & in ogni luogo, e
o altresì dare ad altri licentia, che fauellino? E questo
o lo costrinse di andar seco, & à rispondere à quanto
ddimandaua. Condotolo per tanto in Choro; quì,
:, di che cosa tenti tù i miei Frati? Gli faccio rispose il
nonio, venir tardi, e partirsene presto. Condotto poscia
ɔrmitorio, quì disse faccio che alcuni poco, & alcuni
po dormino, e spesso ancora pẽsieri immondi procacci-
E l'istesso disse del refettorio, cioè, che si adoperaua, ch'-
ni meno del necessario mangiando, si rendessero infer-

 mi,

mi, e disuttili alla Religione, & alcuni souerchiamente cibando, sensuali, è dissoluti diuenissero. Del parlatorio, ouer del claustro per dire con breuità, saltando, e ridendo, si vantò, che fosse tanto suo. Mà finalmente condotto dauanti al capitolo in cui si dicono le colpe, che fanno le correttioni, mostrò di fuggire, e abborrire cotal luogo. Et addimandato della causa, rispose questa essere, peroche quiui perdeua per mezo della correttione delle cose commesse, tutto quello, che altroue guadagnato haueua. E detto questo, si tolse dal cospetto del Santo di Dio. Onde si vede quanto sia vtile, & fruttuosa la correttione, & emendatione de' peccati. Distint. 8. Essempio 13.

CROCE, PASSIONE, Resurrettione, & Ascensione.

Come San Francesco andaua piangendo la Passione del Signore. Essempio I.

SAn Francesco, poco doppo la sua conuersione, caminando vn giorno per certa strada, non molto lontano da Santa Maria de gli Angeli andaua con alta voce solo dirottamente piangendo. Et sentendolo vn certo huomo diuoto, che per la istessa via caminaua, e stimando, ch'egli hauesse qualche dolore d'infirmità gli addimandò della causa di tanto pianto. A cui il Santo douerei rispose, per tutto il mondo così andar piangendo, senza vergogna alcuna la passione del Signor mio. Onde il diuoto huomo cotal risposta vdendo compunto, si pose anch'egli in compagnia di lui à piangere. *Si vis me flere, dolendum ante tibi.* Nello Specchio de gli Essempi. Dist. 7. Essemp. 11.

Non si può fare seruitio più grato à Dio, che portare la Croce. Essempio II.

LEggesi nello Specchio dell'humana saluatione come fù vn diuoto religioso, ilquale con assidue orationi pregaua

ua il Signore, che gli riuelasse, qual seruitio più gli era ac-
:to: Et ecco, che vn giorno, apparendogli il nostro Sal-
tore con vna gran Croce in spalla: Non potrai, disse, più
ito seruitio farmi di questo, cioè d'aiutarmi à portar que-
gran Croce. Et come replicò il diuoto religioso, potrò
ciò fare. Nel cuore, soggiunse Christo: portandola per
quente memoria, & compassione, nella bocca per diuo-
rendimento di gratie, nell'orecchie vdendo volentieri ra-
onare di lei; e nel corpo tutto per vna assidua maceratione
lla carne tua, in mio seruitio. E sparì la visione. Distin-
ne nona. Essempio 158.

d vn schiauo, che sempre haueua in memoria la Passione di Christo, fù trouata l'imagine del Crocifisso scolpita nel cuore. Essempio III.

Itrouandosi vn diuoto Christiano schiauo degli infe-
deli, con tutto che da loro fosse humanamente tratta-
, sempre però se ne staua dolente, e malinconioso. Ad-
nandato vn giorno della causa, rispose, che così mesto, &
dolorato egli staua, peroche sempre la memoria della
ssione del suo Saluatore Christo nel cuore suo portaua. E
nendo ciò a l'orecchie del Tiranno di quella terra, gran-
nente sdegnatosi gli fece aprire il petto, e cauarne il cuo-
Il quale diuidendo, la Imagine del Santissimo Croce-
o dentro impresso ritrouarono Onde il Tiranno veduto
niracolo, con tutti i suoi alla fede del Santo Martire, &
: l'oratione, come si può credere di lui, si conuertì, e si
e battezzare. Distint. 5. Essempio 30.

ntemplando vno con diuotione il luoco, doue Christo fù posto in Croce, fù portato in Cielo. Essempio IV.

N'huomo buono, e fedele, passando il mare nell'an-
no 1226. visitò tutti i luoghi santi di Gierosolima con
lta diuotione, e con molte lagrime. Et essendo perue-
:o al Monte Caluario, oue Christo Nostro Signore spirò
ua benedetta Anima; Benignissimo Giesù, disse, che ti

e quiui condotto. Et in vn subito vidde scendere di Cielo molte anime beate de i suoi figliuoli, e figliuole, che auanti a lui erano morti. E così in compagnia loro fù quell'anima portata nel santo Paradiso. Dal quale essempio apparisce quanto gran bene, e quanto salutevole cosa sia far bene, & vsare la carità alle pouere persone, e souuenirle non solamente quanto al corpo, mà etiandio molto più quanto all'anima, ch'e più nobile, e più degna. Dist. 7. Essempio 68.

Come restasse cõsolato vn Religioso essendosi ben confessato dal Patriarcha S. Domenico. Essempio XVIII.

NArraua vn padre di nominanza della prouincia di Lombardia, come essendo egli nouitio nel tempo del padre S. Domenico, & essendosi doppò la confessione da lui fatta, addormentato così vn poco à vn'altare, finito il matutino, vdì vna voce, la quale gli disse, che andasse à radersi di nuouo il capo. Onde suegliatosi, & interpretando, che cotale voce l'ammonisse di douer meglio fare la sua confessione, e con più diligenza, con tutte le circostanze necessarie, se n'andò à trouar il Patriarcha S. Domenico, & à lui con maggior contritione, e con più attentione riconfessandosi, di nuouo si raddormentò. Et ecco, che vidde venire di Cielo vn'Angelo, il quale portaua in mano vna Corona d'oro, marauigliosamente ornata. Et auuicinatosi a lui glie la pose sopra del capo. Onde suegliatosi, si trouò quel frate pienamente consolato della sua confessione, e ringratiandone Iddio, seguitò poi sempre la via della virtù. Dist. 7. Essempio 55.

Non è cosa che più dispiacia al Demonio, che la Confessione. Essempio XIX.

ESsendo ammalato à morte vn certo Maestro di Theologia, e veggendo in vn cantone della camera sua stare il Demonio, con le parole già dettogli dal glorioso confessore S. Martino parlandogli, che fai quà, disse sanguinolenta bestia? Dimmi che cosa è quella, che maggiormente vi nuoce vi trauaglia dell'attioni de gli huomini? E niente ri-

ondendo il maluaggio, ti scongiuro, soggionse, per quel-
Dio, il quale hà da giudicare i viui, & i morti, & il mondo
o per mezzo del fuoco hà da purgare, che tù mi dica la
tà della interrogatione, che io ti hò fatta. A cui il De-
nio senza far più resistenza. Nessuna cosa, disse, è nella
esa Christiana, la quale tanto a noi nuoca, e dispiaccia, è
maggiormente le virtù nostre, è le forze isnerui, & ab-
a, quanto la frequente confessione. Imperoche quando
omo si troua in peccato mortale, tutti i membri suoi so-
gati, onde non si può muouere al bene operare meri-
mente. Mà come egli bene si confessa, subito diuiene
o, è si moue à tutte l'opere buone. Le quali cose hauêdo
quel buon Teologo, e della Croce di Christo fedele
icatore, lietamente spirando, rese l'anima sua, bene per
Sacramenti preparata; al suo Creatore. Dist. 6. Essẽp. 83.

e restasse cõsolata vna donna da vn Confessore, la quale n si credeua hauer peccato alcuno. Essempio XX.

Enne vna volta certa buona donna a i piedi di vn pru-
dente Confessore, & in sembianza dell'euangelico
eo volendosi giustificare, Signor padre, disse, tanti Ve-
à l'anno io soglio digiunare in pane, & acqua: tante
ine io costumo di dare, tante volte ciascun giorno io
la Chiesa, ouero frequento l'orationi, & molte altre
n questa maniera, pareua, ch'ella volesse seguitare di
quando il santo confessore interrompendole il parla-
disse, madonna à che fare sete venuta a i piedi miei.
e forse, che per queste opere io v'imponga la peniten-
erche non dite i vostri peccati? E rispondendo ella, che
i sentiua rimorder la coscienza di peccato alcuno: le
nandò, che arte era la sua? E dicendo ella, che vendeua
no, la interroggò se mai ella vi mescolaua l'acqua; è
ndendo che sì, e questo soggiunse è peccato graue, ven-
o voi l'acqua per vino. Non dite voi mai bugia alcu-
dicendo che sì, e questo ancora aggiunse e peccato.
a pernitiosa sarà mortale. Non hauete voi mai lascia-
dir la Messa le feste comandate? è dicendo che sì, e

que-

questo anco è peccato mortale, se non ci è stato legitimo impedimento. Et per tal maniera con patienza l'insegnò a confessarsi, è consolata, e giustificata col publicano penitente Euãgelico à casa propria la timãdò. Dist.5. Essemp.26.

Come il Demonio si volcua confessare, mà non far penitenza. Essempio XXI.

SEdendo in tempo di Quaresima vn diuoto Parochiano in Chiesa, & ascoltando le confessioni dell'anime alla cura sua commesse, vidde starsi dauanti vn giouane robusto, e di bello aspetto. E doppò molto aspettare venutogli à i piedi confessò di essere stato autore di tanti homicidi, furti, bestemmie, carnalità, & altri peccati, che il confessore dall'horrore, dal tedio di quegli grauato; se tù fussi gli disse, vissuto mill'anni, io non sò, se tanti peccati tù hauessi potuto fare. E rispondendo il giouane, com'egli haueua più di mille anni, gli addimandò, chi egli era, e donde venuto. A cui rispose, sono vn Demonio di quegli, che caddero con Lucifero, e se io ti hò conti tãti peccati, sappi, che molti più me ne restano da dire, e gli dirò se tù mi vuoi ascoltare. Il sacerdote sapendo, che il peccato del Demonio è irreparabile, che hai tù, disse, diauolo, da fare con la confessione? Io staua, rispose, quà in Chiesa, e veggendo, che gli huomini, e le donne, che ti veniuano dauanti neri per lo peccato, se ne partiuano poi candidi come neue, e che tù prometteui loro la vita eterna, mi sono venuto io ancora à confessare, & se tù m'imporrai penitenza tolerabile, io la farò. E dicendogli il confessore, che minore penitenza di quella, che daua à gli altri voleua imporre a lui, cioè, che tre volte il dì si gettasse in terra, e dicesse: Signore Iddio. Creator mio, hò peccato nel cospetto tuo, perdonami. Rispose, il maligno che ogn'altra cosa farebbe, mà questo non lo farebbe giamai. Et in vn subito sparì, stridendo, & vrlando. Dist.6. Essempio 23.

Vna

Donna confessando publicamente vn suo graue peccato, la sua contritione è assolta dal Papa. Essem. XXII.

Acconta Cesario nelli suoi Dialoghi, che nel tempo di Papa Innocentio si trouò vna donna, che s'ingrauidò oprio figliuolo, e ne partorì vn fanciullo, oue spauen- all'horrore di si gran peccato, e dubitando di morir di subitana, ouero d'esser data nelle mani del Diauolo, iciò à pensar del modo di saluarsi mediante la miseri- di Dio, così hauuto consiglio dal suo confessore, e tol- il fanciullo andò à Roma, doue con grandissima cō- ie si pose innanzi ad Innocentio Papa, facendo la cō- ie con tante lagrime, e gridi in presenza di tutti, che si ino perche portò seco il fanciullo in braccio per testi- del suo peccato: vedendo il Papa tanta contritione onna, e come era vera penitente, mosso da misericor- ra di lei, volendo come prudente medico curare l'in- bene, e presto, gli comandò, che si lasciasse vedere ella veste con la quale era andata dal figliuolo per se- are; mà ella anteponendo la confessione eterna al ale, subito si spogliò in camiscia, e mostrosi pronta ogni sodisfattione alla obedienza impostagli, onde rando il Papa, che non era pena di peccato alcuno, esse resistere à tal obedienza, vergogna, e penitenza, a donna, il tuo peccato ti è rimesso, và in pace. Sen- iò vno de i Cardinali presenti, riprese il Papa, ie a così graue peccato non bastaua così poca peni- onde il Papa rispose, se io mi son portato ingiusta- on questa donna, e se questa penitenza non è soffi- innanzi a Dio, habbia il Diauolo potestà d'entrare nel io, & in presenza d'ogni vno mi tormenti, mà se iprendete ingiustamente, l'istesso auuenga à voi, ominciò il Diauolo a trauagliare quel Cardinale, onobbe la perfetta penitenza, & assolutione della e poi per gratia di Dio liberato il Cardinale dal de- per l'auuenire non contradisse mai alla misericor- o.

Mentre vn Monaco tiene occulto il suo peccato, è uinto dalla tentatione, subito che lo confessa resta uincitore. Essempio XXIII.

SI legge nelle Collationi di Cassiano, che stãdo Serapione Abbate ancora giouinetto, sotto il gouerno di Theone Preposto, tẽtato dal vitio, della gola, doppo il desinare vsaua di mãgiar nell'hora del Vespro, alcune viuande, ch'egli haueua rubbate; finalmente trauagliato dal stimolo della consciẽza, si gettò in terra alla presenza dell'Abbate, cõfessò il peccato, e con dolor di penitenza dimandaua perdono: a pena hauea finito di dire quelle parole, che gli vsciua fiamma dal seno, doue era solito nascondere quelle cose, che empì la cella, doue staua, di vna puzza intolerabile, e dall'hora in poi mai più si sentì assalire da quella auidità di mangiare.

CORRETTIONE FRATERNA.

Vn'Abbate per esser tepido nella correttione fraterna fù deposto, & in fine si dannò. Essempio I.

NArra l'Autore de libro dell'Api di hauer conosciuto vn giouane monaco di ingegno naturale, di scienza, & di castitade adorno: ma in questo solo difettuoso, ch'egli non haueua punto di rigidità contra i peccati. Tuttauia i Padri del suo monastero sperando: che di cotal difetto egli si hauesse da emendare, lo elessero Abbate. Nel qual grado eleuato, seguitando l'essere pusillanimo, è negligente nella correttione, & emendatione de i peccati, il Monastero ne sentì gran danno, è molta dissolutione ne seguì. Onde furono forzati i prudenti superiori a leuarlo del gouerno. La qual cosa apprendendo egli per suo dishonore, sdegnatosi accompagnò con altri Monaci dissoluti, e laidi (come si suol dire) per mezzo dell'inosseruanze. Ma ecco che infermatosi a morte, e posto in angonia fù citato a render conto, non solamente de gli eccessi

suoi,

suoi, ma ancora di quelli de gli altri, fatti da loro, peroche corretti da lui non furono, e volendo fuggire cotal giudicio & essame spirò. Dist. 9. Esempio 43.

Vn Canonico dissoluto fatto Vescouo emendò la vita sua. Essempio II.

NEl detto, e pure hora narrato essempio, la mutatione del grado niuna vtilità apportò al monaco, anzi egli fù di danno, peroche egli non si studiò di migliorare con tal occasione la vita. In alcuni nondimeno il grado hà giouato pur assai, egli ha cangiato in altri huomini da quelli, che prima erano, si come nell'essempio, che hora diremo, potrà conoscersi. Egli accadè vna volta, che douendosi in certa città eleggere il Vescouo di quella, e non s'accordando i Canonici, a i quali toccaua fare tale elettione, finalmente cõpromesero, è trãsferino tutt'i voti loro nel Preposto, e nel Decano, con patto però, che non elegessero alcuno fuori del grembo di detta Chiesa; hauendo per tanto accettato detto carico i due nominati, essendosi ritirati in luogo secreto per consultare più liberamente di tale elettione, vn Canonico, che non potea differire più oltre il desinare, vscendosene di Capitolo se n'andò alla tauerna quiui vicina, e dopò c'hebbe desinato, si pose à giuocare a' dadi. Era costui vn giouane dissoluto, ma di marauiglioso ingegno, affabile, e di tutti doni di natura adorno. Et ecco che mentre egli se ne staua così à giuocare, & era rimaso perdendo, quasi nudo, e le venne la noua, come da i due compromessari è stato eletto Vescouo. E poco appresso ne venne il clero processionalmente: col popolo à detta tauerna, e lo rapirono, renitente con lagrime, via per l'aria alla Chiesa, & al tempo congruo lo fecero consecrare. Il quale subito che si vidde inalzato à tal grado, si cangiò in altr'huomo da quello, che fino allora era stato. E di maniera poi sẽpre sostenne tal carico diede sodisfattione à tutta la Città, e se ne resero gratie a Dio di così buona elettione. Onde bene diceua Seneca. Se tu vuoi sottometterti a ogni cosa, sottometti te stesso alla ragione. Molti reggere tu potrai, se te la ragione reggerà. 5. Essempio 1.

La confessione si dee fare non per vsanza, mà con vna cõtritione, e proponimento di più non peccare. Essempio III.

LEggesi, come in Parigi, nel Monasterio di santo Vittorio, fù vn Maestro Vgone, Canonico Regolare, il quale per la sua gran scienza, era da molti chiamato, il secondo Agostino. Et se bene egli era buon Religioso, mancaua nondimeno in questo, che per la sua delicata complessione, e poca mortificatione, non voleua accettare, ne priuatamẽte, ne in publico capitolo alcuna correttione, ouero disciplina, come da gli altri si suole, per le quotidiane sue colpe, e difetti. Hora egli auenne, che essendo egli doppo certo tempo morto, è sepolto, apparue ad vn'altro Canonico del Monasterio, suo grand'amico, secondo che promesso gli haueua anco viuente, quando fosse al Signor della vita, e della morte piacciuto: Et addimandato, come egli faceua, & in quale stato si ritrouaua, rispose, che per la Dio gratia, era in luogo di salute. Mà perche, disse, io ricusai in mia vita di riceuere le saluteuole correttioni, mi auenne, che nello scendere, e trapassar ch'io feci al Purgatorio quanti credo demoni hauea l'Inferno facendomisi incontra mi diedero ciascheduno di loro vna gran battitura, e ciò detto hauendo sparì Onde si può considerare, quanto maggiori, e più graui sono le correttioni dell'altra vita, che in questa. E perciò veggano molto bene quello, che fanno coloro, che ne' capitoli claustrali ne correggere vogliono, nè meno essere corretti. Cessano le accusationi, & crescono le graui attioni, e gli eccessi. Vno rispetta l'altro, accioche egli sia rispettato. Et per tal maniera la disciplina regolare se ne và per terra, Dist. 5. Essempio 41. Ex libro Apum.

Due scolari insolenti, non tolerando la correttione, sono puniti con la morte. Essempio IV.

ERano in certa scuola due insolentissimi giouanetti, i quali non solamente non voleuano eglino riceuere le correttioni: mà che era peggio, si studiauano di persuadere il me-

il medesimo etiandio a gli altri: ne poteua il Maestro in modo alcuno emendargli. Mà doppo alquanto tempo, essendo egli à morte venuto, ecco che apparendo il terzo, ouero il quarto giorno nel mezzo della scuola, nondimeno nella effigie del Maestro; con vna verga di ferro in mano, & di subito con volto adirato, & in nero cangiatosi, andando sopra i giouanetti, & con la verga tentando di dargli la morte, sparì, & si volse da gli occhi loro. Mà però fù tanta, & si grãde la paura de' sopranominati dissoluti giouani, che amendue impazzirono, & moritono frà pochi giorni. Imparino per tanto gli scolari à temere il Diuino giudicio, e stiano suggetti alla correttione de i Maestri loro, accioche poi non cadino sotto il castigo della verga ferrea. Dist. 5. Essempio 55.

Il Demonio fugge dal loco delle correttioni, & perche causa. Essempio V.

RItrouandosi il nobile, e dotto padre S. Domenico all'oratione vna notte nella Chiesa del suo ordine in Bologna, gli si parò dinanzi il demonio in forma di frate. Comandogli il seruo di Dio con cenni, che si andasse à riposare con gli altri frati; mà pareua, che se ne facesse beffe. Onde il Sãto volẽdo vedere chi era quegli, che al commandamento era sì ribelle, accese la candela, & conobbe, ch'egli era il tentatore. Et riprendendolo, subito il Demonio gli rimprouerò; ch'egli hauea rotto il silentio. A cui San Domenico, non sai tù, disse, maluaggio che essendo io Maestro dell'ordine hò facoltà di fauellare in ogni tempo, & in ogni luogo, e posso altresì dare ad altri licentia, che fauellino? E questo detto lo costrinse di andar seco, & à rispondere à quanto gli addimandaua. Condotolo per tanto in Choro; quì, disse, di che cosa tenti tù i miei Frati? Gli faccio rispose il Demonio, venir tardi, e partirsene presto. Condotto poscia al dormitorio, quì disse faccio che alcuni poco, & alcuni troppo dormino, e spesso ancora pẽsieri immondi procaccino. E l'istesso disse del refettorio, cioè, che si adoperaua, ch'alcuni meno del necessario mangiando, si rendessero infer-

F 2 mi,

mi, e disuttili alla Religione, & alcuni souerchiamente cibando, sensuali, è dissoluti diuenissero. Del parlatorio, ouer del claustro per dire con breuità, saltando, e ridendo, si vantò, che fosse tanto suo. Mà finalmente condotto dauanti al capitolo in cui si dicono le colpe, che fanno le correttioni, mostrò di fuggire, e abborrire cotal luogo. Et addimandato della causa, rispose questa essere, peroche quiui perdeua per mezo della correttione delle cose commesse, tutto quello, che altroue guadagnato haueua. E detto questo, si tolse dal cospetto del Santo di Dio. Onde si vede quanto sia vtile, & fruttuosa la correttione, & emendatione de' peccati. Distint. 8. Essempio 13.

CROCE, PASSIONE, Resurrettione, & Ascensione.

Come San Francesco andaua piangendo la Passione del Signore. Essempio I.

San Francesco, poco doppo la sua conuersione, caminando vn giorno per certa strada, non molto lontano da Santa Maria de gli Angeli andaua con alta voce solo dirottamente piangendo. Et sentendolo vn certo huomo diuoto, che per la istessa via caminaua, e stimando, ch'egli hauesse qualche dolore d'infirmità gli addimandò della causa di tanto pianto. A cui il Santo douerei rispose, per tutto il mondo così andar piangendo, senza vergogna alcuna la passione del Signor mio. Onde il diuoto huomo cotal risposta vdendo compunto, si pose anch'egli in compagnia di lui à piangere. *Si vis me flere, dolendum ante tibi.* Nello Specchio de gli Essempi. Dist. 7. Essemp. 11.

Non si può fare seruitio più grato à Dio, che portare la Croce. Essempio II.

Leggesi nello Specchio dell'humana saluatione come fù vn diuoto religioso, ilquale con assidue orationi pregaua

gaua il Signore, che gli riuelasse, qual seruitio più gli era accetto: Et ecco, che vn giorno, apparendogli il nostro Saluatore con vna gran Croce in spalla: Non potrai, disse, più grato seruitio farmi di questo, cioè d'aiutarmi à portar questa gran Croce. Et come replicò il diuoto religioso, potrò io ciò fare. Nel cuore, soggiunse Christo: portandola per frequente memoria, & compassione, nella bocca per diuoto rendimento di gratie, nell'orecchie vdendo volentieri ragionare di lei; e nel corpo tutto per vna assidua maceratione della carne tua, in mio seruitio. E sparì la visione. Distintione nona. Essempio 158.

Ad vn schiauo, che sempre haueua in memoria la Passione di Christo, fu trouata l'imagine del Crocifisso scolpita nel cuore. Essempio III.

RItrouandosi vn diuoto Christiano schiauo degli infedeli, con tutto che da loro fosse humanamente trattato, sempre però se ne staua dolente, e malinconioso. Addimandato vn giorno della causa, rispose, che così mesto, & addolorato egli staua, peroche sempre la memoria della Passione del suo Saluatore Christo nel cuore suo portaua. E venendo ciò a l'orecchie del Tiranno di quella terra, grandemente sdegnatosi gli fece aprire il petto, e cauarne il cuore. Il quale diuidendo, la Imagine del Santissimo Crocefisso dentro impresso ritrouarono Onde il Tiranno veduto il miracolo, con tutti i suoi alla fede del Santo Martire, & per l'oratione, come si può credere di lui, si conuertì, e si fece battezzare. Distint. 5. Essempio 30.

Contemplando vno con diuotione il luoco, doue Christo fu posto in Croce, fu portato in Cielo. Essempio IV.

VN'huomo buono, e fedele, passando il mare nell'anno 1226. visitò tutti i luoghi santi di Gierosolima con molta diuotione, e con molte lagrime. Et essendo peruenuto al Monte Caluario, oue Christo Nostro Signore spirò la sua benedetta Anima; Benignissimo Giesù, disse, che ti

renderò io mai quello, che quì per mè patisti? Hò veduto Bethelemme, doue nascesti: Nazareth, doue fosti alleuato: Gierosolima, e Cafarnau, doue predicasti il Santo Vangelo, e doue facesti cotanti miracoli: e tutti questi luoghi, per amor tuo, con molta riuerenza, & con sincero amore hò abbracciati. Mà questo Sacro Monte Caluario, doue fosti inchiodato in Croce, abbeuerato d'accetto, & fele, & con lancia ferito doppo morte con quieto animo non posso vedere. Et ecco, che così orando, & esclamando, gli si ruppero le vene del cuore vitali, e se ne volò l'anima al Cielo. Dist. 5. Essempio 28. Nel libro dell'Api.

Fù trouato nell'osso del petto d'vn Religioso l'imagine della Croce: perche sempre col dito grosso vi si facea il segno. Essempio V.

IN argentina, Città della Teutonia, come narra l'Auttore del libro dell'Api, fù vn Priore dell'ordine dei Frati Predicatori, il quale ò andando, ò stando sempre ch'egli poteua col dito grosso della mano destra, si faceua il segno della Croce nel petto. Essendo poscia venuto a morte, e con grande allegrezza di spirito riposatosi nel Signore nella Città di Magontia, trouarono nell'osso del petto di lui miracolosamente impressa vna Croce. Dist. 5. Essempio 91.

Morendo vn frate conuerso, và subito in Paradiso, perche era solito passando innanzi al Crocefisso fargli oratione. Essempio VI.

NArra Cesario, come vn certo Priore dell'ordine dei Regolari, hauendo alloggiati nel suo monasterio certi forasteri, & essendo già preparata la cena, e volendo tenere loro compagnia, fù da così gran sonno soprauenuto, che gli fù forza, chiesta licentia a gli hospiti, d'andarsene a riposare senza cena. Et ecco, che essendosi addormentato, gli apparue vn certo frate conuerso, che in altro luogo appartenente al detto Monastero habitaua, e gli chiese licentia d'andarsene. Et addimandandolo il Priore, dou'egli volea

lea andare così di notte, rispose, come allhora era egli morto, e se ne voleua ire in Cielo. Delche marauigliandosi, cioè, come si subito douea ire al Paradiso, senza passare per lo Purgatorio, essendo che con fatica a i perfetti, e di vita incolpeuole cotale gratia si conceda; lo interrogò, che mai di bene particolare haueua egli operato. A cui il morto rispose. Come ogni volta, che era passato dauanti all'imagine del Crocifisso, hauea costumato di dire questa oratione, cioè; Signor mio Giesù Christo, per quella amaritudine, che voi sosteneste per me in Croce, e massime quando l'anima vostra vscì del Santissimo Corpo vostro, habbiate misericordia dell'anima mia nella partenza sua da questa mortale carne Et ecco, che il mio Signore, per sua pietà, m'hà essaudito. Dist. 6. Essempio 102.

Miracoli d'augelli, che nel tempo della Passione di Christo non cantano, se non dopò la Domenica di Resurrettione. Essempio VII.

LEggesi nel Specchio d'Essempi, come andando vn certo nobile Inglese a visitare i luoghi di terra Santa, & hauendo per sua guida, e compagno vn Saracino, cose marauigliose vdì dalla bocca sua. Et frà l'altre vna fù questa, che passando eglino vn giorno per certo ameno bosco, ripieno di bellissime, & altissime piante d'alberi di diuerse sorti, e risguardando sopra i rami di quelle vi viddero augelli bellissimi; mà imperò nessuno di loro cantaua. Anzi certi giaceuano, come morti, e certi haueuano l'ali distese in modo di Croce, Et addimandando il nobile, e diuoto Inglese la causa di cotal cosa al Saracino, in questa maniera gli rispose. Tù dei sapere, come per tutto l'anno in questo bosco si troua abbondanza grande d'augelli, i quali co i loro soauissimi canti recano grandissimo piacere, e contento a tutti coloro, che per detto bosco, & amena selua passano. Mà come viene il tempo della morte di CHRISTO, Vostro grande Iddio, s'osserua, che tutti lasciando i loro soliti canti, giacciano come morti nella maniera, che tù hora coi propri occhi vedi. E deui anco sapere, che questa quasi

estasi di dolore patiscono essi la Domenica da voi detta di Passione, e così se ne stanno per quindeci giorni quasi condolendo alla morte del vostro CHRISTO. Mà poi la Domenica della Resurrettione, tutti festosi, & allegri, come da vn lungo sonno suegliati, si leuano da giacere, e volando, e cantando trà i verdi rami riampono di armonia tutta questa ombrosa selua, Et quì finì il Saracino al deuoto Inglese. Se per tanto gli augelli, animali irragioneuoli per istinto sopra naturale, compatiscono al loro Creatore, che nei vicini luoghi patì la morte per saluare l'huomo: quanto maggiormente noi huomini per lui redenti, & saluati debbiamo ciò fare, e questi quindeci giorni, incominciando dalla Domenica di Passione, scendere in sante meditationi di quella, in perpetuo silentio di cose mondane, & in continui ringratiamenti per così gran beneficio. Dist. 9. Essempio 16.

Per la memoria della Passione di Christo, ritorna vn Frate alla Religione, donde fuggiua. Essempio VIII.

LEggesi d'vn certo giouane delicatamente nutritto nel secolo, come essendosi fatto religioso, e non potendo poscia portare l'austerità della vita regolare, peroche gli pareua il pane nero, e duro: e il vino similmente agro, e tutte le altre cose graui; addimandò licentia all'Abbate di ritornarsene al secolo, come prima. Mà rispondendo quel suo buon prelato, che essendo professo non poteua egli dargli cotale licentia, nè meno a lui era lecito di prendersela si: peroche haurebbe grandissimamente offeso Iddio, confortandolo alla perseueranza, & all'oratione, dicendogli, che quella era vna tentatione diabolica, per all'hora lo quietò, e lo confermò nel santo proposito. Mà doppo certo tempo assalito di nuouo dall'istessa tentatione lasciò l'habito monastico, e se n'vscì del Monastero, Mà ecco che subito apparendogli Christo Nostro Signore in forma di vn bellissimo giouane, caminandogli così pian piano dietro alle spalle chiamaua, e pregaua, che lo aspettasse. Mà egli perturbato dalla passione sua disordinata molto più affrettaua i passi: nè meno come disperato, sapeà doue si andasse;

CHRI-

CHRISTO all'hora veggendo, che non l'aspettaua, nè gli rispondea, per nome chiamandolo frà tale, disse aspettatemi, che verrò con voi. Onde adiratosi il giouane fuggitiuo, che con nome di frate l'hauesse chiamato incomincio a correre, & a togliersi dinanzi. E pure seguitandolo nostro Signore, e chiamandolo vnito dal tedio l'aspettò. Et addimandolo Christo, doue egli andaua: che appartiene, rispose di sapere questo a te? Io vado al viaggio mio, come tù al tuo. Mà di nuouo interrogato palesò, come se n'era vscito della Religione, e se ne ritornaua alla vita secolare: peroche nō si poteua reggere alle austerità del Monasterio. All'hora nostro Signore alzando la veste, & il braccio destro, gli mostrò il santissimo suo costato, onde vsciua il pretioso sangue in abbondanza. Et essendosi a cotale vista compunto il giouane, sentì dirsi, che ritornasse al monastero, & il pane nero, e duro, con l'altre austeritadi, & asprezze del suo ordine intignesse, per diuota meditatione, in quel sacro costato, e così dolci, e soaui diuenute sarebbono. Vbidì il giouane, ritornò al Monastero, e perseuerò lodeuolmente in quello fino alla morte. Dist.9. Essempio 159.

Con l'essempio di San Francesco, che portaua sopra le spalle vna Grandissima Croce, supera vn Religioso le tentationi c'hauea di non poter tolerare l'austerità della Religione. Essempio XI.

ALessandro d'Ales, fù da prima famoso dottore secolare nell'Vniuersità di Parigi, & era tanto diuoto della gloriosa Vergine, che qualunque gratia gli fosse stata addimandata per amor di lei, s'era cosa fattibile, la facea: Questo adunque sapendo vna religiosa matrona affettionata a i monaci bianchi, & a i frati Predicatori, andò prima a trouare detti monaci bianchi, e gli persuase, che andassero a visitare detto dottore Alessandro; che lo richiedessero per amore della Vergine, che fosse entrato nell'ordine loro. Andarono detti padri con detta intentione a trouarlo, e fauellando prima seco di molte altre cose, vscì loro di memoria quello, per cui principalmente ci erano andati. Onde la ma-

la matrona ſtimando,che il ſuo conſeglio foſſe ſtato da loro diſprezzato, andò a trouare i Frati Predicatori, e perſuaſo loro, che viſitando il ſopranominato Aleſſandro, lo ricercaſſero per amore della Madonna, che frate loro ſi faceſſe. Promiſero eſſi di ciò fare,& iti vna copia di loro a trouarlo, è riſerbando di fare la loro petitione all'vltimo quãdo voleuano partire,incominciarono à ragionare ſeco d'altre varie coſe, come auuenne trà gli amici. Et ecco che mentre così ſe nè ſtanno famigliarmene a parlare ſopr'arriua vn padre dell'oſſeruanza di S.Franceſco;il quale andaua accattando il pane; è veggendo il dottore, che ſe nè ſtaua à fauellare allegramente con quoi Padri, non ſenza particolare, (come ſi dee credere)inſtinto dello Spirito Sãto,Voi,diſſe,hoggimai, ſignor Dottore,hauete a baſtanza ſeruito al mondo,bene ſarebbe che per amore della glorioſa Vergine,e Madre di Dio, veniſte a ſeruire a Dio nella nuoua noſtra Religione,la quale non hà fino al preſente alcun Dottore. E da queſta ſemplice vocatione,& inuito moſſo,ſi riſoluè di farſi religioſo di San Franceſco,e ſi fece. Mà non doppò molto pentitoſi penſaua di volerſene ritornare al ſecolo, per l'auſterità della vita, è ſingolarmente per l'aſprezza delle veſti. Mà facendo per la ſalute ſua oratione i frati, conſapeuoli della ſua tentatione,ecco che nel ſonno gli parue di vedere vna ſcala diritta dalla terra fino al Cielo,e vidde venire S. Franceſco, con vna gran Croce in ſpalla,è peſante,e tentaua di ſalire quell'ardito,è difficile monte,è ſcala con eſſa. E parendo ad Aleſſandro,che egli non poteſſe portarla, ſi accoſtò a vn corno ò parte di detta Croce, per aiutargliela à portare, quando ſi ſentì riprendere, è dire che ſi tiraſſe da banda, peroche non era egli atto ad aiutargli portare detta peſante Croce,poſcia che fatica gli parea di portare vna leggiera tonica di panno, è l'habito dell'ordine ſuo. Per lo che ſuegliatoſi,e della viſione confortato, cangiò propoſito, è ſi riſoluè di perſeuerare nella ſua ſanta vocatione.E così fece vincendo la tentatione diabolica,e perſeuerando lodeuolmente ſino alla fine in detto ſanto ordine, e fù grandiſſimo Dottore di ſacra Teologia.Diſtint.90. Eſſempio 190.E S. Antonio nella terza parte iſtoriale: Titolo 24.cap.8.§.1.

Alcuni dissoluti giouani nel Venerdì Santo per la memoria di Christo da loro ferito con i suoi peccati mutano vita. Essempio X.

NElle parti di Brabantia, e nella città di Lauonia leuandosi vn cittadino diuoto la notte del Venerdì Santo per ire al Matutino della Chiesa Cathedrale (peroche oltra à i monti non si dice di giorno, come in Italia) ecco, che passando per la piazza, e dauanti a vn'albergo, in cui erano alcuni vitiosissimi giouani, i quali sedendo a giuocare con bestemmie, e giuramenti frà loro contendeuano, vidde che quiui alcuni huomini piangeuano vn certo giouane incognito, e tutto miserabilmente piagato. Et addimandato loro chi mai si crudelmente ferito l'haueua, gli fù risposto: che erano stati quei giouani, i quali dentro all'albergo a i dadi giuocauano. Onde entrato il buō cittadino in quell'albergo, e riprendendo quei giouani, che così malamente hauessero trattato quel forastiero; intese da loro, come tal cosa non haueuano eglino fatta, ne meno haueuano (da ch'erano quì ētrati) giouane alcuno forastiero veduto. Et vscendo fuori col cittadino, per vedere esso ferito, niuno quiui trouarono. Onde compunti de i loro peccati conobbero, che Christo N. Sign. era stato quel giouane da loro ferito con tanti giuramēti, e con tante bestemmie mandate nel giuoco in quel sacro giorno alla passione sua dedicato, e cangiarono in meglio la vita loro. Et il padrone similmente dell'albergo raccontādogli il nominato cittadino tutto il fatto occorso di maniera, si conuertì, che fatta la restitutione di tutto quello, che malamente acquistato haueua, doppò sēpre dismessa cotal baratteria, menò vita da timorato Christiano, e fù saluo. Dist. 5. Essēpio 102. E nel libro dell'Api scritto da vn Domenicano.

S. Frācesco per essere diuotissimo della Passione di Christo, riceue le stimmate del Crocefisso. Essempio XI.

IL Glorioso Padre San Francesco, come quegli, che grandemente era affettionato alla solitudine, per meglio

quiui contemplare Iddio, essendogli da vn certo Barone del Casentino(regione così detta in Toscana) offerto il monte della Vernia per se, è per i suoi frati ben volentieri l'accettò. Et essendoui poscia andato con trè suoi compagni, frà Lione, frà Masseo, e frate Angelo, fù da gli augelli, che in detto monte, e selua dimorauano, con tanta festa, e letitia di canti riceuuto, che pareua, che hauessero intelleto, e che pronosticassero, come era venuto quegli, che detto luogo si gloriosamente illustrare, e santificare doueua. Stando adunque quiui, e digiunando la quaresima di San Michele Arcangelo, ecco, che intorno alla festa della Essaltatione della Croce, orando egli nella costa del monte vidde apparire vn Serafino con sei alli infuocate, e splendide. E come fù nell'aria à se propinquo, conobbe che infrà l'ali del Serafino, era la imagine d'vn'huomo Crocefisso, e gli fù riuelato, come doueua conformarsi à Christo Crocefisso, non per lo martirio della carne, mà per lo incendio amoroso della mente. E disparendo quella visione mirabile, lasciò primieramente nel cuore di lui vn marauiglioso ardore, e nella carne poscia vna non meno marauigliosa effigie delle sue sacre stimmate. Imperoche subito nelle mani, e nè i piedi di lui incominciarono ad apparir i segni de i chiodi, come poco auanti nella imagine di quell'huomo Crocefisso veduto haueua, & erano dice San Bonauentura, i capi de i chiodi nelle mani, & ne i piedi tondi, e neri: e le punte longhe, e ritorte, quasi ripercosse e ribattute soprauanzauano all'altra carne. E nel destro lato altre sì quasi che fosse stato da vna lancia ferito, si vedea vna cicatrice rossa, e lunga, la quale spesso spargendo sangue, la tonica, & altre vesti del seruo di Dio bagnaua. Hauendo poscia finiti i quaranta giorni della sua solitudine, & essendo soprauenuta la festa dell'Archangelo S. Michele discese l'Angelico, e Serafico San Francesco anche egli del monte seco reccando la effigie del Crocifisso, non in tauole di pietra, ò di legno, per mano di artefice mondano figurata, ma nelle mani, ne i piedi, & nel costato suo di carne, col dito d'Iddio viuo descritta. E se bene nell'altre cose, egli era solito di non dire, il secreto suo ad alcuno, non però volle N. S. che questa si rara gratia delle

le sante Stimmate stesse celata, ò ascosa. Onde di consiglio di più grauissimi padri non solamente narrò la visione, mà fece gratia ancora à molti di poter vedere dette sacratissime stimmate. Prieghi hora per noi questo beatissimo padre acciò noi ancora siamo della Passione di nostro Sig. diuoti serui. Amen. Appresso il Surio il dì 4. Ottobre à car. 560. Distint. 7. Essempio 16.

Santa Caterina da Siena leuata in estasi per l'istessa causa ricene, le stimmate dentro al suo corpo. Essempio XII.

NArra il beato Raimondo da Capua, Generale vigesimo terzo dell'ordine di S. Domenico, & confessore certo tempo della Serafica S. Caterina da Siena, come hauendola egli vna volta communicata in Pisa, nella Chiesa di Santa Caterina, in cui habitano i frati Predicatori, la Santa Vergine fù rapita secondo il costume suo in estasi. Et stando lui cō altre pie persone ad aspettare, ch'ella dall'estasi ritornasse, ecco, che viddero il corpicello di lei, che prima giaceua prostrato, in vn subito rileuarsi in ginocchioni, è con faccia splendida, è luminosa stendere le braccia in modo di Croce. E dapoi che così, per buona pezza, fù perseuerata, con le mēbra tutte aranichiate, & con gli occhi chiusi, come se fosse stata da qualche mortal colpo ferita, incontanēte ricaddè in terra prostrata. E doppò in se ritornata narrò al suo confessore, come il Sig. nostro Giesù Christo nel suo ratto, & alienatione da i sensi con modo marauiglioso le sue sacratissime piaghe nel suo Verginal corpo hauea impresse. E che perciò tanto dolore in quelle parti ella sentiua, e specialmente nella piaga del costato ch'ella pensaua di prestamente douere a miglior vita passarsene. E questo tutto, che habbiamo fin quì narrato, scriue il padre Surio, alli 19. Aprile, al cap. 1084. Nè pare, che debba alcuno in dubbio hauerlo affermandolo il Santo Pontefice, che la canonizò, nell'officio Ecclesiastico di lei, là doue nel suo primo Hinno dice.

» *Vulnerum formam,*
» *Miserata Christi,*
» *Exprimis ipsa.*

Che

Che in volgare suonano.

„ *De le piaghe di Christo la sembianza.*
„ *Per pietà nel tuo corpo impresse porti.*

PIO Secondo, l'Anno di nostra salute 1461. Deuesi nondimeno osseruare, che le benedette piaghe sensibilmente crucciauano la Santa, nondimeno ad instanza di lei, che sopra di ciò hauea pregato il Signore, eglino non appariuano esteriormente à tutti. Onde fù in ciò differente dal glorioso Padre San Francesco. Et si douerebbono le Stimmate di Santa Caterina, non vermiglie, & di sangue, ma con certi piccioli raggi d'oro dipingere, come apparisce, che già per leuar alcune cōtentioni fosse in certi Canoni da vn Sommo Pontifice ordinato.

Per la diuotione d'vn Fanciullo alla Santissima Croce, & per l'imagine di essa impressa in vna camiscia gli parēti lasciarono l'heresie. Essempio XIII.

LEggesi, che nella Prouincia, & Regno d'Inghilterra, da che si partì dall'vbbidienza della Sedia Romana, fù vn certo fanciullo di otto anni, grandemente cattolico, ilquale hauendo gran diuotione alla Croce del Signore, non faceua quasi mai altro, che adorare il salutifero segno di quella. I parenti suoi, ch'erano heretici, non potendo patire, che così da loro degenerasse, lo ripresero da prima; & non giouando le semplici ammonitioni, vennero alle minaccie di batterlo, & flagellarlo, se da cotale adoratione non desisteua. Mà nè anco, per questo il deuoto fanciullo restò dal pio, & religioso suo costume d'adorare la Santissima Croce. E quando veniua impedito di potere ciò fare in publico, lo facea in priuato, è secretamente non mai satiandosi di diuotamente baciare la santissima Croce. Ma venuto ciò alla notitia del padre, & della madre, gli diedero di molte battiture, & si fecero promettere di non mai più adorarla. Hora doppo pochi giorni essendo infermato a morte detto diuotissimo fanciullo, fece a gli astanti vn'affettuoso sermone della laude della Croce; E fra l'altre cose, parenti miei, disse, siate diuoti della Croce del Nostro Signor Giesù Chri-

Christo: peroche in quella è ogni nostro bene. E queste parole dette spirò, & rese la benedetta anima sua à Dio. Stettero i parenti suoi, & i vicini per alcuni giorni molto trauagliati,& pieni di stupore per cagione della santa Croce. Ma non però si risolsero à conuertirsi alla Fede Catolica, & à lasciare le loro maluaggie opinioni, & heresie. Ma ecco,che non molti giorni doppo vn giorno, di Domenica, chiedendo la madre del benedetto fanciullo vna camiscia bianca,come si costuma,per mutarsi: subito la serua, & ancilla gliela portò. Hora vdite il miracolo, spiegata la camiscia mōdissima,come quella,che l'istessa settimana era stata riportata di bucata,vi fù trouato dentro da capo à piedi dipinto vna gran Croce. Onde gridando la mala femina, e chiamando l'ancella Papista, & ch'ella seguitaua la superstitione del misero fanciullo suo figliuolo, le comandò, che quando ritornasse à lauarla,vedesse per ogni modo di leuar via detto segno di Croce, Ma non però fù mai possibile di leuarlo,per molto che ci si affaticasse con aqua, con rauno, e con sapone. Anzi sempre più quella, e più splēdida la detta Croce diueniua, come quella,che ne dal beato fanciullo, nè da l'ancilla, mà della mano Angelica miracolosamente v'era stata dipinta. Sparsasi la voce del miracolo e concorrēdoui molti vicini,è marauigliati, si amolirno i cuori del padre, e della madre dell'Angelico fanciullo, che in Paradiso douea pregar per loro. Onde lasciando l'heresie ritornarono alla Fede Catolica, e furono poi sempre diuoti, & timorati Christiani. *Pater Medina 3 q. pag. 494.*

Riuerenza, che si deue alla Santissima Croce per molti miracoli. Essempio XIV.

E Assai noto al mondo il miracolo,che auuenne nella Inuentione della Santissima Croce di nostro Sign. quando per riconoscerla dalle Croci de i due Ladroni, applicata ad vna nobil donna,che era in punto di morire, subito la risanò. E parimente manifestò il pericolo,che auuenne nella Essaltatione di lei,quando portandola sopra gli homeri suoi Heraclio Imperatore, vestito alla Imperiale, e giungendo alla

alla porta, per cui passò il nostro Saluatore con la medesima Croce, non puote andare più auanti, sino tanto che non si spogliò delle vesti ricche Imperiali, e si vestì di vn'habito vile, è plebeo. Sanno altresì la maggior parte de' Christiani il miracolo della Croce, che vidde l'Imperatore Costantino con tutto l'essercito suo in Cielo, verso il mezzo giorno, cõ queste littere scritte, Costantino in questo segno vincerai; ma non è già nella notitia di tutti quel glorioso miracolo, che auuenne in Gierusalem al tempo di Costantino Imperatore, figliuolo di detto Costantino Magno, di cui scriue in vna sua epistola all'Imperatore S. Cirillo Patriarca di Gierusalemme, è fù questo. Che alli sei di Maggio, nella Pasqua delle Pentecoste, all'hora di terza apparue vna Croce in aria di tanto notabile grandezza, che teneua dal santo luogo, in cui fù Christo nostro Signore Crocefisso, fino al Monte Oliueto, & fù veduta da tutta la moltitudine di Gierusalemme. Imperoche durò per lo spatio di più hore, & con maggior splendore della luce del Sole, onde ne veniua à essere nascosa, come quella delle stelle il giorno. Per lo che i Christiani tutti di quelle parti si confermarono nella santa Fede, & accrebbero la diuotione, è la riuerenza al saluteuole segno della Croce, in cui fù fatta la nostra redentione. Appresso il padre Frà Luigi di Granata nel primo Tomo della Introduttione al Simbolo della Fede, pag. 166

Per la diuotione hauuta alla Sãtissima Passione, & Croce di Christo vn'huomo risuscita doppo esser morto in peccato, e si salua. Essempio XV.

LEggesi d'vn certo huomo, come era solito ciascuna volta, che andaua à dormire, & che si leuaua, di pregare quello, che è Rè de gli Giudei, cioè de i confitenti, che non lo lasciasse patire per morte da questo secolo senza la vera contritione de i suoi peccati. E l'oratione, che egli dicea, era questa, cioè, Giesù Nazareno Rè de gli Giudei habbi misericordia di me; e segnandosi col dito grosso della destra mano nella fronte, aggiungeua nel nome del Padre e del Figliuolo, & dello Spirito santo. Hora egli auenne,

Dio,

Dio così permettente per maggior sua gloria, & per nostro essempio, che detto huomo di morte subitana senza la preuia confessione si morì, & cōparendo i Demonij per portare all'inferno l'anima di lui, subito fù presente vn'huomo lucido, è risplendente, il quale mettendo in fuga gli demonij, cōdusse detto morto all'hora, per vn luogo tenebroso: mà vscendo da quella parte, in cui soleua imprimere il segno della santa Croce vn'rilucente splendore illustraua la via, per cui era condotto, & anco atterriua, e spauentaua i demonij. Finalmente facendo istanza i maligni spiriti di rapire detta anima all'inferno, ecco, che fù loro detto, come il Sommo Giudice se bene secondo la colpa, & il demerito de i suoi peccati quel tale meritaua l'inferno, voleua nondimeno per la diuotione, la quale egli hauuta haueua alla sua Santissima Passione, al nome suo, & alla inuocatione del trionfale titolo della sua Santa Croce, ch'egli ritornasse di nuouo in vita, & confessandosi de suoi peccati, la vita sua in meglio commutasse, è cangiasse. Il che fatto, visse poi sempre lodeuolmente, sino a tanto, che saluo nel Signore si riposò. Nel Prontuario del Discepolo, lettera P. Essempio ventesimo secondo.

Vno, che ogni giorno diceua cinque Pater noster, & cinque Aue Maria per le cinque piaghe, meritò la gloria del Cielo. Essempio XVI.

NArrasi d'vno, il quale molto amaua Iddio, e molto era diuoto della Passione di GIESV CHRISTO suo figliuolo; onde soleua dire con San Bernardo, come giamai, ò buon Giesù ti ritrouerò con gaudio, essendo che la gloriosa Vergine tua Madre con tristezza, e dolore a pena, & con fatica ti puotè ritrouare? Accioche per tanto egli potesse saluteuolmente il Signor ritrouare, per riuerēza delle sue cinque piaghe diceua ogni giorno cinque Aue Marie, è cinque Pater noster. Et apparendogli doppò detto tempo il Signore, gli fece gustare di ciascuna sua piaga tal dolcezza che dispreggiando ogni piacere del presente secolo, si diede tutto al santo seruitio di sua Maestà: & alla fine di sua vita l'andò à godere perfettamente nella gloria celeste. Nel Prontuario del discepolo, lettera P. Essempio 23.

Il medesimo auuenne ad vn'altro Santo religioso molto diuoto della Santissima Passione: Essempio XVII.

FRà Teutonico, Religioso di santa vita, di buona fama, sino alla puertitia sua essendo stato affettionato alla Passione di Christo Saluatore nostro; costumaua di dire ogni giorno con grande amore, e diuotione, alle sacratissime cinque sue piaghe, Adoriamo te Christo, e ti benediciamo; perochè per la santa Croce tua hai ricomperato il mondo: e chiamandosi in colpa: & inchinandosi cinque volte, diceua altre tãti Pater noster, pregãdo Giesù Christo, che gli desse il timore, & amore suo. Onde, come egli poscia narrò apparẽdogli visibilmente, gli fece di ciascuna sua piaga gustare marauigliosa dolcezza, per cui ogni piacere mondano à lui in amaritudine si cangiò, *Vide supra Exemplo* 14.

Vn Chierico imparò da vn laico la via della salute, col pensare alli peccati suoi, alla Passione di Christo & alla Gloria del Cielo: Essempio XVIII.

ERano due fratelli in vno istesso Monastero, vn chierico, e l'altro laico. Il chierico, consumando il tempo suo in assai leggere, e scriuere; addimandò vn giorno al diuoto laico, in che cosa, & in quali esserciti, ò studi egli si occupaua. A cui così rispose. Tù dei saper carissimo fratello mio, come io trè lettere hò imparato, lequali ogni dì vò nel cuor mio riuolgendo. Delle quali la prima è nera, la seconda rossa, e la terza bianca. E cercando il chierico la intelligenza di dette lettere soggiunse, che la prima nera era la memoria de i proprij peccati; la seconda rossa era la ricordanza della Passione di Nostro Signore, nella qual egli hauea sparso il suo precioso, e rosato sangue da cinque riui del corpo suo, per lui misero peccatore; E la terza bianca era il desiderio de i Celestiali gaudi, e della compagnia di quei Beati, che seguitano, vestiti di bianco, il purissimo Agnello Christo, douunque ei và. Queste cose hauendo vdito il chierico si vergognò per non hauer egli con tanto suo studio sino allhora

così

così bene imparato. Et prendendo l'essempio delle tre lettere, & ogni sua speculatiua scienza, quasi niente riputando, pianse, e la vita sua dapoi in maggior diuotione menò, Nel prontuario detto lettera P. Essempio 32.

Vna Monacha, che diceua ogni giorno certa Oratione in honore della Passione di Christo, essendo per cadere in peccato fu aiutata dal Crocefisso. Essempio XIX.

SCriue Cesario, e lo narra altresì il Discepolo, come in certo Monastero fù vna Monaca giouane, la quale stimolata, & indotta da vn certo cattiuo huomo (si era nell'animo suo deliberata di vscirsi del Conuento, & irsene con esso lui. Mà perche frà l'altre sue orationi, ella era solita di dirne ogni giorno vna certa speciale à honore della Passione di Christo Nostro Signore; la Maestà sua volle per sua pietà aiutarla, e socorrerla in tanto pericolo. Onde essendosi vna sera detta la compieta nella Chiesa, bassa; le altre monache ritirate sù ad alto nel dormitorio; ella s'inuiò alla porta del Monastero, di cui haueа procacciate le chiaui, per irsene dal suo iniquo amatore. Et ecco, che auuicinatasi à detta porta, vidde in quella stare Giesù Christo con le braccia in Croce distese, quasi vietandole il passo, e l'vscita. Stupitasi ella di tale visione, & impauritasi, mà non quanto bisognaua, per la grã frenesia, che l'occupaua, se n'andò à vn'altra porta, mà, & à quella ancora ritrouò l'istesso Saluatore Crocefisso: Onde ritornata in se, e conoscendo, che la volontà di Dio era, ch'ella nõ si partisse dal suo seruitio, tutta tremante si buttò inginocchioni dauanti à vna deuotiss. imagine della B. Vergine, & le addimandaua perdono del suo peccato. Mà la gloriosa Verg. declinando da lei la faccia sua, pareua, che non volesse vdirla. Onde la Suora più appressandosi à detta figura, e supplicando per lo perdono; ecco, che l'imagine miracolosamente spiccando la mano destra dal muro, ò tauola, in cui era dipinta, percosse detta lasciua monaca sì fattamente in vna mascella, dicendole. Doue vuoi andare stolta? Torna nel dormitorio tuo; che cadde tramortita in terra, e così giacque fino à tanto, che le

Monache leuatesi al Matutino la trouarono, & la ristorarono. Onde riuenuta in se, narrò quanto le era accaduto, e si resero gratie à Giesù Christo, & alla sua gloriosissima Maria; la quale diede alla monaca quella guanciata, non perche ella benigna, & amoreuole non sia conciosa cosa, ch'ella è tutta suaue, e compassioneuole, e stillante latte, e mele; mà per vtilità, e bene di lei: essendo che per detta percossa, si partisse da lei totalmente ogni carnale tentatione. Nel Prōtuario del discepolo, lettera P. Essempio 40.

Alcuni Hebrei si fanno Christiani, perche hauendo ferito vn Crocefisso gettò sangue, & acqua in abbondanza Essempio XX.

LEggesi appresso di Vgone da S. Vittoria, come nella Soria, in vna città detta Barith, essendo peruenuta alle mani de gli empi Giudei, vna diuota Imagine di Nostro Signore Crocifisso, congregati insieme prima co' piedi la cōculcarono, & le dissero molte ingiurie: doppo ferendola cō vna lancia nel petto subito vscì acqua, e sangue in grande abbondanza. Onde postoui sotto vn vaso tutto l'empirono, e portādolo nella loro Sinagogna quāti infermi cō quello erano vnti, e bagnati, tutti si trouarono sanati. Così gran miracolo per tanto veggendo i Giudei, se n'andarono, compunti al Vescouo di quella Città, e narrando per ordine quāto loro era auuenuto, il santo Battesimo di Christo vnanimamente riceuerono. Et il Vescouo hauendo detto sangue con acqua in ampolle di cristallo riposto, fece chiamare il Christiano padrone del detto Crocefisso, e da lui intese, come era opera di Nicodemo il quale morendo lo lasciò à Gamaliele, & egli à Tadeo, e Tadeo à Giacobo, e Giacobo a Simone, e Simone lo lasciò in Gierusalemme, fino alla rouina di quella. Et in memoria di questo miracolo stimano, che fusse fatta la Chiesa di S. Saluatore di Roma. In cui dicono conseruarsi vn'ampolla del detto sangue, del che ne sia laude à Dio. Doue sopra nel Prontuario, Essempio 44.

Vn' Arciuescouo differisce due giorni l'ãdar'in Cielo per poter predicar la parola di Dio al suo popolo. Essem. XXI.

LEggesi nella vita di S. Dustano scritta da Osberto Monaco, e cantore di Conturbia eccellentissimo musico, nei tempi d'Ottone terzo & ottimo humanista, come l'vltimo ãno della vita sua, essendo egli il giorno dell'Ascensione di N. S. rimaso dopò il mattutino solo in Chiesa all'oratione, eccoti apparire in quella vna moltitudine di bellissimi giouani vestiti di bianco, & con corone d'oro in testa, marauigliosamente risplendenti. I quali arriuati alla presenza del seruo di Dio Dustanno, tutti con vna voce lo salutarono. Ben trouato Dustanno nostro, ben trouato, ci manda à te quegli, che tù piamente desideri, il Figliuolo di Dio, acciochè noi ti inuitiamo, se però tù sei apparrecchiato à venire in questo giorno della sua Ascensione in Cielo à godere seco, & à celebrare questa festa in Paradiso. Alla quale imbasciata niente perturbatosi il seruo del Signore, addimandò, chi eglino erano. E rispondendo, che erano Angeli di luce, replicò loro, come in quel giorno sollennissimo doueua egli predicare al popolo, e cibare la sua plebe della parola di Dio, e dimostrare loro per quale strada deuono peruenire alla gloria celeste; e ch'essendo già molti conuenuti, non poteua mancare loro di quanto egli hauea promesso. E che per ciò l'hauessero per quel giorno scusato; doppo, il quale era ad ogni loro piacimento apparecchiato à ben volontier andare al suo desideratissimo Signore. E replicando gli Angeli, che non potendo per la cagione detta andarne quel giorno con esso loro; si disponesse per lo Sabbato seguente; egli accettò lo inuito, e sparendo gli Angeli, fù chiamato alla celebratione della sacra Messa: nella quale, letto, e cantato, che fù il Vangelo, riuoltatosi al popolo fece loro vn sermone, pieno di eruditione, e di spirito. Doppo seguitando la Messa, come venne alla benedittione, che si suole dare nella fine, fece vn sermone, nel quale non vn'huomo, mà vn'Angelo beato si dimostrò. Finito poi il Vangelo di San Giouanni, *In principio erat Verbum*, aggiunse il

terzo sermone, nelqual predisse la instante morte sua, e come non haurebbe mancamento di pregare per loro sempre appresso a Dio, e nel recitare questo terzo sermone fù tanta la chiarezza del volto suo, che non poteua il popolo in quello rimirare. Lo istesso dì, doppo c'hebbe desinato, entrando nell'oratorio insegnò il luogo, doue voleua essere sepellito, & incominciò a sentirsi male. Il dì seguente, cioè, la feria sesta si pose in letto, e tutti coloro, che lo andauano a visitare, eccitaua a seguire le vestigie del Signore. Il Sabbato mattina di nuouo si communicò, e stando ad aspettare l'hora del suo infelice transito, ecco, che miracolosamente il letto, in cui giaceua, ben tre volte fù eleuato sino al palco della camera, mà vietando il passo più ad alto le traui, pienamente (stupenti tutti gli astanti) fù riposato al luogo proprio. Allhora il pietoso padre veggendo i suoi chierici, & altre persone spirituali d'intorno a se congregati. Fratelli miei disse, dilettissimi; pecorelle dei pascoli di Dio, voi stessi con gli occhi vostri hauete veduto, come io sono chiamato, e doue io vado, cioè all'alto Cielo. Sapete la via, per cui sono caminato; conoscete, in quali opere io mi sia affaticato, mentre ch'io sono trà voi vissuto, & ecco, che hora m'inalzano al Cielo: Perciò breuemente vi ammonisco, essorto, e consigliò, che volendo venire, doue io vado, non v'incresca di caminare per la via da me tenuta. Esso benigno Iddio, il quale hà drizzato il viaggio mio a se, indrizzi ancora le volontà vostre, e corpi, e i cuori vostri nella santa pace. Et rispondendo tutti gli astanti. Amen, rese lo spirito suo nelle mani dei santi Angeli, i quali lo portarono dauanti a Dio in Cielo doue prieghi per noi, acciò possiamo colà peruenire.

Da questo essempio del B. Dustanno, Arciuescouo di Conturbia, la cui festa si celebra à i 19. di Maggio, cauiamo prima, & egli stesso lo diceua, come nessuno è nella vera radice della carità fondato, ilquale più il suo temporale commodo, che il perpetuo frutto, & emolumento del prossimo suo, ama, e cerca. Cauiamo dapoi quanto sia la eccellenza, & il frutto della parola di Dio; poscia che questo santo differisce di andare al Cielo per cagione di predicarla

per

per zelo della salute dell'anime. Cauiamo terzo, come non dobbiamo passare di questa vita senza la sacra communione. Cauiamo vltimamente, che se vogliamo, che la morte nostra sia preciosa, dobbiamo studiarci, che la vita prima sia fruttuosa, e pura. Distint. 8. Essempio 2. Appresso al Surio alli 19. di Maggio pag. 378.

Come ascendesse in cielo vn soldato doppo vna feruente oratione fatta nel luogo doue Christo ascese.
Essempio XXII.

LEggesi, come fù vn deuoto soldato, ilquale andando nelle parti oltramarine, per sua diuotione visitò ben confessato, e con lagrime tutti quei santi luoghi, ne i quali nostro Signore operò la nostra salute. Et venendo vltimamente al Monte Oliuetto vicino à Bethania, d'onde egli salì al Cielo; doppò vna lunga, & feruente oratione quiui fatta, così con grande spirito orò al Signore. Dolcissimo Giesù Christo mio, ecco, che io t'hò cercato con ogni diligenza per tutti i luoghi della tua vita, e passione, e son peruenuto al luogo, d'onde tù n'andasti al Cielo. Hora non sò più doue cercarti, comanda adunque, se però ti piace, che lo spirito mio sia riceuuto da i Santi Angeli, e portato suso in Cielo, doue io ti possa alla destra del Padre vedere in gloria. E ciò hauendo detto (Beato lui) senza sentire doglia alcuna, ò antecedente infermità, rese il suo spirito, e la benedetta sua anima a Dio, da cui riceuuta l'haueua. I compagni suoi portandolo per dargli sepoltura, lo fecero ai medici aprire per vedere, che male era stato il suo: Et ecco, che trouarono il cuore di lui aperto, & in esso era scritto; L'amor mio Giesù Christo. Cerchiamo ancora noi Christo, imitando i santi essempi lasciatici d'humiltà, d'vbbidienza, e di carità: accioche possiamo quando che sia per venire alla gloria, in cui egli si troua, e regna. Amen. Dist. 9. Essempio 79.

Nel Monte Oliuetto sono le pedate di Christo, ch'ascendea al Cielo, ne mai si sono potute leuare. Essempio XXIII.

RIferisce San Girolamo, come nel monte Oliuetto, d'onde salì nostro Signore glorioso al Cielo, restò segnata la forma delle sue sacratissime piante, e portādosi via ciascun giorno quindi la terra per reliquia preciosa ad ogni modo sempre quei gloriosi segni conseruano la figura stessa. Et aggiugne, ch'edificando i fedeli in quel medesimo sito vn tempio in volta, non puotero mai coprire quella parte di sopra, per cui il sacratissimo Corpo di Christo era salito al Cielo. Onde fù forza di così scoperta lasciarla. Appresso il P.F.Luigi di Granata, nel 1. Tomo della Introduttione al Simbolo, pag.172.

Parlando vna donzella col Crocefisso hebbe riuelatione, che il giorno dell'Ascensione sarebbe ita in Paradiso. Essempio XXIV.

AVuenne in Lisbona Città di Spagna, l'anno 1582. del mese di Maggio ch'essendo stata noue mesi nel letto ammalata di febre eticha vna nobile donzella, molto virtuosa, e diuota, fù vdita alcune volte quando sola rimaneua, fauellare molto affettuosamente ad vn Crocefisso, ilquale si teneua dauanti: Signor mio diceua, quando mi cauerete di questa prigione. Quando comparirò io dinanzi a voi? Quando goderò io della vostra presenza? Onde quel Signore, ch'è cotanto amatore delle persona amatrici di S.Maestà, e che dice. *Ego diligentes me diligo*, & a cui tanto piacciono la purità, & humiltà si degnò di consolarla, & di riuelarle, come frà quindeci giorni, cioè, il giorno della sua gloriosa Ascensione seco l'haurebbe condotta al Paradiso. Venuta pertanto l'hora del Vespro del giorno dell'Ascensione, essendosi prima ben preparata fatta chiamare la madre con gl altri di casa, e prese il Crocifisso in vna mano, la candela del morire nell'altra; & entrò nel passaggio della morte. E così dicendo parole molto diuote al Crocefis-

fo,

so, nelle mani di lui rese lo spirito suo vn'hora doppo il mezo giorno che fù quella in cui Nostro Signore, come dicono, se ne salì al Cielo. Appresso del Padre F. Luigi Granata, nel Tomo primo della introduttione al Simbolo. pag. 198.

Christo communica il Giouedì santo vn Frate molto diuoto, & il giorno seguente egli fà sentir la sua passione. Essempio XXV.

D'Vn frate giouane Teutonico, d'honesta vita, e molto diuoto, narraua la santa memoria di Maestro Giordano, dell'ordine de i Frati Predicatori secondo Generale, come da Christo Nostro Signore nella solennità del Giouedì Santo era stato communicato, e nel giorno poscia seguente, tutta la Passione sua gli hauea fatta per modo singolare sentire. Et era, diceua egli, cosa marauigliosa, che sentendosi dire, che à detta Passione si apparecchiasse; & nessuno veggendo, che lo ferisse, sperimentaua nondimeno ciascuna puntura di quella. Nel Prontuario del Discepolo, lettera P. Essempio 25.

Santo Eleazaro toleraua ogni cosa ricordandosi della Passione di Christo. Essempio XXVI.

LEggesi appresso il Surio, che S. Eleazaro Conte d'Adriano, benche fosse maritato, di consentimento della sua sposa conseruò cō esso lei la monditia verginale, e tanta purità di vita, che mai in tutto il tempo ch'ei visse non fece peccato mortale; riceuette grandissime ingiurie, persecutioni, fugli tolta la robba con ingiustitia, l'honore con vituperi, e falsi testimoni, e tutti questi incontri, & gli altri, che giornalmente in casa sua, & con la sua famiglia se gli offeriuano, gli sopportaua con tanta patienza, mansuetudine, & humiltà, che giamai fù visto adirato, nè dire vna parola impatiente, e sopportalli con tanta carità verso gl'inimici, che facea loro particolari benefici, & carezze; e persuaso, che per humiliarli desse loro ad intendere, che sapea le testimonianze false, che segretamēte con lettere gli haueano fatto, non

non volse farlo per nō cōtristarli in cosa alcuna: tutta questa pace, è tesoro di grā virtù lo cauò dal considerare i misteri, e la Passione, di Christo N. Signore; la onde domandandoli vna volta la sua sposa, d'onde procedeua, che mai si mostraua adirato, nè corrucciato contra nessuno, benche l'ingiuriasse, le rispose: quando mi fanno qualche ingiuria, mi volto subito à considerare l'ingiurie; che Christo nostro Signore sopportò per mè, e con desiderio d'imitarlo dico à mè stesso; ben che i tuoi seruidori ti pelassero la barba, e ti dessero delle ceffate, tutto questo sarebbe niente a comparatione di quello, che il Saluatore sostenne per tè: nè finisco detta consideratione, sino a tanto, che il cuor mio riman quieto, è pacifico. Vn'altra volta essendo assente dalla sua moglie, ella gli scrisse vna lettera, dimandādogli, come egli staua, & perche staua tanto a ritornare, rispose, se mi desideri, e vuoi vedere, cercami nelle piaghe di Christo, peroche quiui habito, è quiui mi ritrouerai, & in vano altroue mi cercarai.

Come rimanesse consolato vn seruo di Dio, che prima era molto afflitto, meditando la Passione di Christo. Essempio XXII.

RAcconta il diuotissimo Henrico Surio, ch'essendo vn seruo di Dio nella sua cella pieno di grauissima tristezza, & incredibile afflittione, con laquale Dio alcune volte essercita i suoi deuoti, vdì vna voce dal Cielo, che nell'interiore dell'anima sua gli disse: che fai così otioso consumandoti? lieuati, & ponti a considerare la Passione, è le mie pene, leuossi subito, & posesi con gran diligenza à meditare i passi della passion di Christo, & incontinente se gli partì la tristezza, & rimase consolato, & rincorato, e continuando questa consideratione mai più sentì in tutta la sua vita tal tentatione.

Sãto Engelberto faceua tãti miracoli, peroche quãdo fu ucciso, pregò Dio, che perdonasse alli uccisori. Essempio I.

LEggesi nella Vita di Santo Engelberto Vescouo di Colonia, come nella Diocesi Treuirense, in certo monasterio di monache di Cestello, scongiurandosi certo indemoniato, cose marauigliose riferiua del stato d'alcune anime di defonti tanto secolari, quanto religiosi. Et essendo addimandato da donna Elisabetta Badessa di detto monastero, s'egli si era ritrouato à l'uccisione del Vescouo di Colonia Engelberto, fatta pochi giorni prima da Federico Conte d'Isenburg, che per esser Conte hauea rinunciato il canonicato Coloniese, non volle da prima rispondere. Mà poscia da validissimi essorcismi costretto à dir la verità dal Prete, così rispose. Mi ritrouai alla morte del Vescouo: Anzi di mio cõsiglio fù fatta; Io eccitai Federico, & i cognati suoi. Io a tanta sceleraggine gli animai: Io, che tanta malitia ad effetto conducessero, operai. Et addimandandogli la Badessa, onde si trouaua l'anima del detto Vescouo; Aimè, aimè, rispose, che à mè, & a i compagni miei, che quiui erauamo conuenuti, ella fù tolta, Mercè che auanti alla morte gli era bene preparato, e così ben lauato con la contritione, e confessione, che niente in lui trouamo di nostro. E di nuouo addimandato, perche tanti miracoli opera la Diuina Maestà alla inuocatione di lui rispose, che non lo sapeua il bugiardo. Mà doppò costretto dal Prete dire la verità. Quando, disse, era riuolto nel proprio sangue, e già vicino a morte di tutto cuore perdonando a i suoi percussori, orò per loro dicendo, Padre perdona a loro. E per questo atto di sì gran carità, tanto diuenne accetto a Dio, che gratia niuna da sua Maestà gli viene negata. Et aggiunse che tenessero per certo come la Città di Colonia non haueua mai hauuto Vescouo alcuno, che fosse appresso Dio tanto potente, quanto il B. Engelberto: Peroche se bene detta Città haueua hauuto altri Vescoui santissimi; come S. Materno, S. Seuerino, & altri, niuno però di loro, e stato martire, come questo. Presso al Surio ai 7. Nou. p. 152.

Il

Il Crocefisso inchina la testa ad vno, che haueua perdonato per suo amore all'inimico. Essempio II.

LEggesi nella Vita di San Giouanni Gualberto Fiorentino, institutore della Religione honoratissima di Vall'Ombrosa, come essendo egli ancora secolare, & andando vn giorno fuori della città armato, & à cauallo, con vn suo seruitore, s'incontrò in certa via stretta, e d'improuiso in vn suo capital nemico disarmato, il quale non hauendo armi da potersi difendere, nè parendo la strettezza della via ch'egli con la fuga potesse la salute procacciarsi, gettatosi in vn subito da cauallo, prima che con l'armi lo ferissero, & inginocchiatosi con le braccia in croce addimandò à Giouanni Gualberto la vita per l'amore di Dio, e di Christo Crocefisso. Compuntosi Giouanni à cotal preghiera, rattenne l'armi già preparate per vcciderlo, gli perdonò per l'amore del Crocefisso, e gli donò la pace. Seguitando egli poscia il suo viaggio, entrò nella Chiesa di S. Minato al monte, poco fuori della Città di Firenze, doue allhora era vn monastero di Monaci, mà hoggi vi habitano i soldati guardiani, e custodi d'vna fortezza, quiui come in vn luogo atto edeficata; & ecco, che orando auanti à vn diuoto Crocefisso, egli lo vidde miracolosamente inchinare la testa verso di se quasi ringratiandolo, che hauesse nella maniera detta perdonato per amor suo à quel suo nemico. Et cotale imagine si mostra fino al dì d'hoggi in detta Chiesa, & il popolo Fiorentino particolarmente i Venerdì di Marzo concorre frequẽte a visitarla. E Giouanni Gualberto per quell'atto heroico fù da Dio illuminato a lasciare il mõdo, onde si fece Monaco, è fù poi si gran Santo: e questi sono i frutti del perdonare a i nemici. Appresso il Surio a i 12. di Luglio, pag. 183.

L'istesso auuenne ad vn'altro. Essempio III.

VN'essempio a quello, che pure hora si è narrato, somigliante narra l'Auttore del libro dell'Api, esser accaduto

duto nelle parti di Germania, & e questo, ch'essendo stato ammazzato vn fratello a vn nobile da vn plebeo, fuggì detto vccisore fuori della patria. Mà doppò certo tempo essendo ito il nobile in certo suo peregrinaggio, con buona compagnia, ecco che s'incontrò vn giorno fuori alla campagna nel detto vccisore del fratello, e tratta fuori la spada per vcciderlo, il misero prostrato in terra gridò chiedendo misericordia per l'amor di Christo. Onde il nobile con animo generoso, e pio, subito rattenendo la spada, gli perdonò, non curando di quello, che li dicessero i suoi, che cotale atto veramente da nobile, è da vero Christiano pareua, che attribuissero a viltà, e codardia. L'istesso giorno essendo entrato in vna Chiesa ad ascoltare la Messa fù da vn santo huomo, che era presente, veduto il Crocefisso inchinar la testa verso del nobile. Onde finita la Messa lo chiamò da banda, è gli addimandò con diligenza della patria, e della Città sua, è della vita, che egli teneua, & in che cosa maggiormente confidaua appresso a Dio. E rispondendo, ch'era della tale Città, e che la professione sua era la militia, e che essendo peccatore, se non haueua cosa, in lui più si confidasse, è sperasse perdono da Dio; quanto in vn'atto, che l'istesso giorno haueua fatto perdonando per amore di Christo a vn suo nemico. Et allhora l'huomo spirituale palesandogli quanto alla Messa haueua veduto, l'esortò a vita migliore, e più grata a Dio. Dist. 5. Essempio 42.

Vno che staua ostinato in perdonare, vedendo, che gli era occorso accidente strano, subito abbraccia il suo nemico. Essempio IV.

IL Venerabile Giacobolda Vitriaco, predicando la Crocciata nelle parti di Brabantia, fù chiamato vn giorno per conchiudere la pace frà certi capitali nemici, e ci andò. Et hauendo prima cō molti prieghi essortato colui, il quale era offeso, a voler perdonare le ingiurie, donare la pace al suo nemico, il quale humilmente la chiedeua, e trouādolo duro, presente molto popolo, se gli prostrò a i piedi non vna volta sola, mà due, ò tre per piegarlo al perdono: Mà finalmente veg-

veggendo, che niente profittauano le preghiere, e le humiliationi appresso di quell'animo ostinato, e ribelle à Dio; voltatosi à gli astanti; Voi, disse sarete testimoni; come costui dispreggiando le mie parole, i prieghi miei, e le mie humiliationi, hà in certo modo dispreggiato Iddio, ilquale m'hà mandato à predicare in queste parti la pace, & il perdono; è con esso meco hora pregherete la sua Maestà, che voglia con qualche segno dimostrare, che questo huomo ostinato non à me solo, ma à Dio ottimo, e grandissimo è stato ribelle. Et ecco, che orando il seruo di Dio col popolo, in vn subito colui: che il perdono negaua; stralunando gli occhi due, ò tre volte, caddè in terra, e gettando spuma per la bocca, è dibattendosi, horrẽdo spettacolo fece di se stesso à tutto il popolo, ch'era presente. Ma hauẽdo di nuouo il Venerabile seruo di Dio fatta oratione lo leuò di terra sano, e tutto in meglio cangiato. Onde veggendosi dauanti il nemico, corse con lagrime ad abbracciarlo. Et si diedero laudi à DIO, Dist.5. Essempio 44.

Che pena hauessero nell'Inferno due vicini, ch'essẽdo nemici volsero morire impenitenti senza mai perdonarsi l'vn l'altro. Essempio V.

NArrasi di due vicini, iquali di maniera erano nemici, è trà loro discordanti, che non puote mai, per molto che ci si adoperasse il loro Parochiano pacificargli. Anzi gli rispondeuano di volere prima senza fine nell'inferno amendue perseuerare, che perdonarsi l'vn a l'altro. Hora egli auuenne, che doppo certo tempo essendosi tutti due morti. senza altramente essersi pacificati, e desiderando il deuoto loro Parochiano di sapere lo stato loro, e che pena era loro stata data nell'inferno, essendo così impenitenti morti: fù da vn'Angelo in spirito condotto à vn certo luogo, doue vidde vna fornace di solfo, e di pece bollente. Et ecco, che di quella vidde vscire due huomini terribili, i quali con spade infuocate si tagliauano l'vn l'altro a pezzi. E raccogliendo i demoni quei pezzi, & buttandogli nella fornace, doppò c'haueano bollito vn pezzo, di nuouo riunirsi insieme,

me, saltauano fuori quegli stessi due huomini, è la seconda volta si coltellauano. E ributtati i pezzi nella fornace, tornarono la terza volta a riferirsi. E gli disse l'Angelo, che quegli erano i due vicini, iquali più tosto, che perdonarsi, e viuer in pace, erano voluti scendere in quel luogo di tormenti, e di pene. Doue egli haueа veduto, ad essempio de gli altri viuenti, quale doueа essere in perpetuo la loro dannatione. Dist. 9. Essempio 9.

Ad vn morto senza rimettere l'ingiurie si uidde vn Crocefisso chiuder l'orecchie per non sentire chi pregaua per lui. Essempio VI.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo d'vn certo Burgense, ilquale di tanto rancore, e veleno d'odio era infetto, e macchiato contra d'alcuni suoi fratelli, e prossimi, iquali l'haueano ingiuriato, che non mai per molto che ne fusse esortato, e pregato, volle loro perdonare, e rimetter l'ingiurie. Onde gli accadè, che essendo troppo certo tempo morto, e portato alla Chiesa, mentre che per l'anima di lui si cantauano salmi, e si diceuano dal clero, e dal popol'orationi, fù da tutti miracolosamente veduto il Crocefisso scōficare le mani dalla Croce, e con esse chiudersi, e serrarsi l'orecchie: E fu altre sì vdita vscire dalla bocca di esso Crocefisso vna voce, laquale disse. Nè hò perdonato, nè perdonerò: *Nec peperci, neque parcam.* Onde si lasciò di più salmeggiare per lui. Dist. 9. Essempio 44.

Vna Donna si danna, perche mai perdonaua l'offese: Essempio VII.

VNa certa donna era cotanto dominata, e sopra fatta dall'ira, che con gran fatica si poteua alcuno concordare con lei. E nondimeno si riputaua diuota, e santa, essendo che con molti digiuni maceraua il corpo suo, e nell'orationi altre sì, & in altre buone opere si esercitaua. Ma questo vitio detestabile, principalmente in se haueа, che chiunque pure vna volta l'hauesse offesa, non poteua da lei per-

perdono alcuno ſperare, nè pace giamai veruna ottenere.
Imperoche quell'ira ſua lungo tempo perſeuerando, in odio ſi cangiaua: non eſſendo altro l'odio, che vn'ira inuecchiata. Finalmente eſſendoſi grauemente infermata mandò a chiamare il Confeſſore. Venne, & ſi confeſsò d'ogni altro peccato fuori che di quello dell'odio, nè del perdonare. Queſto fatto, chiedè la ſanta communione, e gliela portarono. Ma ecco, che volendola il ſacerdote communicare, per giuſto giudicio di Dio, ella ſerrando la bocca voltò la faccia ſua alla parete, e muro della camera dicendo. Si come io riuoltaua da coloro, che mi offendeuano, e non perdonai giamai loro di cuore, ma ſono ſtata ſempre ne gli odi, e con la mia grande iracondia molti hò perturbati: Così hora Iddio da me ſi allontana, nè giamai con pietà mi riſguarderà; ne meno lui lietamente vedrò, anzi con tutti gli iracondi Demonij, e pieni d'odi ſarò dannata. E così detto hauendo, miſeramente ſpirò. Diſt 9. Eſſempio 96.

Vn Veſcouo ſi vātaua di hauer ſempre perdonato à chi l'haueа offeſo, innanzi al tramontar del Sole, & dimandato perdono à quelli, che temeua di hauere offeſo. Eſſempio VIII.

QVanta perfettione ſia il perdonar l'ingiurie, e di quanto merito appreſſo a DIO, da molti luoghi delle Sacre Scritture, ageuolmēte ſi può vedere. Imperoche la dilettione de i nemici, come nè inſegna il Sacro Vangelo, nè fa figliuoli di Dio, nè cōſtituiſce degni, che la Maeſtà ſua nè perdona li noſtri peccati, fà eſſaudire le noſtre orationi, e molti altri beni nè reca. E queſta verità conobbero anco egli antichi Santi Padri, come dal ſeguente eſſempio ſi può vedere.

Epiſanio Veſcouo di Cipri, & huomo ſantiſſimo, tenendo amicitia con l'Abbate Hilarione, monaco parimente di gran nominanza, e di molta ſantità, & eſſendo ſtato gran tempo ſenza vederſi, mandò a chiamarlo, con dirgli, che deſideraua di riuederlo prima, che partiſſero di queſta vita; poiche ſi auuicinaua la lor morte, la quale non poteua eſſer loro molto lontana, nè troppo indugiare, eſſendo amendue vec-

vecchi. Venne il Santo Abbate dell'Egitto, ò della Palestina,ò donde si fusse, in Cipri al Venerando Vescouo,e si viddero con molta letitia, e si rallegrarono grandemente nel Signore. Hora egli auuenne,che sedendo à tauola fù portato al Vescouo vn piatto d'vccelli, e porgendolo all'Abbate mi perdonarete, disse il vecchio Eremita, padre mio se io non accetto il dono,che mi fate, peroche dal giorno,che io riceuei questa cocolla,e questo habito non ho giamai mangiato d'alcuna cosa vccisa, ne meno vorrei incominciare hora,che quasi decrepito sono.Soggiunse all'hora il Vescouo Epifanio,come nè egli ancora da che hauea preso l'habito clericale, hauea mai lasciato andare alcuno à dormire, ilquale hauesse hauuto cosa alcuna contra di lui. Ne meno egli era giamai ito à riposarsi, hauendo cosa alcuna contra d'altrui. Volendo più chiaramẽte dire, che auanti il tramontar del Sole haueua sempre perdonato à chiunque offeso l'haueua; e parimente chiesto perdono à coloro, che da lui per disauentura fossero stati offesi. Questo vdito hauendo il saggio Abbate,perdonatemi, disse padre, peroche la conuersatione vostra è maggiore, ò più perfetta della mia. Distintione seconda,Essempio nouant'otto.

Per non perdonare vn giouane si danna,con tutto che nel resto fosse stato perfettissimo. Essempio IX.

NArra il Discepolo ne i suoi sermoni del Tempo, cioè nel sermone cento trenta presso alla fine, come vn' certo huomo nobile hebbe vn figliuolo casto, vbbidiente, e buono per quanto nella conuersatione esteriore appariua onde del padre, e da tutti i parenti grandemente era amato. Visitaua le Chiese, oraua, digiunaua, daua delle limosine,e molte altre buone opere faceua. Finalmente essendo venuto à morte, lo pregò detto suo padre, che volesse doppo quella apparirgli, e certificarlo dello stato suo.E per diuina dispositione fù essaudito, per essempio ancora de gli altri, onde apparendogli disse, come era dannato, e che tanta era l'acerbità della pena, laquale egli patiua, se bene fussero state tante lingue, quanto sono le stelle in Cielo,

ad ogni modo non l'haurebbono potuta esplicare. E dicendo il padre, che pure egli era stato casto, astinente, diuoto, niuno haueua spogliato, e che non era stato bestemmiatore, ne giuocatore, ne beuitore; e che perciò si marauigliaua, come si fosse dannato. Risposeli esser vero quanto haueua detto, e come era ancora vergine. Mà che la sua dannatione era stata cagionata da questo, cioè, ch'egli haueua sempre tenuto nel cuore l'odio, e cercata la vendetta contra di coloro, che pure vna volta sola offeso l'haueuano, e senza confessarsi di ciò si era morto.

DE I DEMONII,
& Incantesimi.

Andando vn Demonio per negromantia in certo luogo, non fù mai possibile, che potesse passare, doue faceua oratione vn Monaco diuoto. Essempio I.

ANdando Giuliano Apostata in Persia alla guerra, mādò vn Demonio per negromantia nelle parti d'Occidēte, per certo suo negotio. Mà ecco, che peruenuto detto Demonio à vn certo luogo, doue staua à fare oratione vn deuoto Monaco, Publio addimandato, non puote per dieci giorni passare più auanti, impedito dal merito delle orationi, di detto seruo di Dio Publio. Onde ritornatosene doppo i dieci giorni à Giuliano Imperatore narrò il fatto, e come non era potuto passare per cagione delle orationi del Monaco. Et egli perciò sdegnatosi minacciò nel suo ritorno di Persia, di fare vendetta sopra, del Monaco Publio. Mà Dio lo leuò di terra l'anno istesso. Et vno de' suoi Baroni conuertitosi a migliore, e più, santa vita, diede tutto il suo hauere a poueri, e si vestì monaco. E raccontaua poscia, quanto noi quì breuemente narrato habbiamo. Nello Specchio de gli essempi. Dist. 2. Essempio 192.

Rispo-

Risposte d'vn Demonio se sapeua il Pater noster, & l'Aue Maria, & il Credo. Essempio II.

NArra Cesario, come in Brabantia fù addimandato vna volta à vn certo Demonio, s'egli sapeua il Pater noster, e rispondendo, che sì, ricercò di recitarlo. *Pater noster*, disse *quì est in cœlis nomen tuum, fiat voluntas tua, & in terra panem nostrum quotidiano da nobis hodie; sed libera nos à malo.* Et essendo detto, come nel recitare, deta oratione hauea fatto più salti, e barbarismi, rispose dicendo, che cosi ancora essi laici, e secolari diceuano recitando le loro orationi, ciòè con molti barbarismi, & discordanze, & molte parole tralasciandone.

Addimandato ancora se egli sapeua il Credo, rispose che ottimamente. Mà non volle però giamai dire, *Credo in vnum Deum*, cioè: Io credo in vno Iddio; mà sempre diceua *Credo Deum, & Credo Deo:* cioè io credo Dio, e credo à Dio. Dicea di sapere altri sì l'Aue Maria, ouero la Salutatione Angelica, mà non però la vuole, ò puote di mai dire. Ricercò della causa della voce sua rauca, e poco chiara, & ispedita, rispose che ciò proueniua; però ch'egli sempre douunque si fosse stato ardeua. Distint. 6. essempio 18.

Santo Edemondo vede vn scelerato portato all'Inferno da demonij in forma di vccelli negri. Essempio III.

LEggesi nella Vita di Santo Edemondo Arciuescouo di Conturbia, come andando egli vn giorno per viaggio con vn compagno, quando ancora era giouanetto, vidde vn campo coperto di vccelli più neri della caligine. E marauigliandosi di tanta moltitudine, e della loro si grande negrezza disse al compagno suo, il quale molto temeua, che si ritirasse alquanto fuori di strada: e s'armasse del segno della Santa Croce; perche voleua egli fermarsi à veder la fine di quella mostruosa apparitione di vccelli. Et ecco, che viddero i Demonij portarne per l'aria vn corpo negrissimo, il quale ne d'huomo ne d'altro animale appariua, che haues-

se effigie. Et in vn'tratto tutti quelli vccelli, come ombre disparuero. E Santo Edemondo voltatosi al compagno sappi, disse, come quelli, vccelli tutti erano Demonij, i quali hanno portato all'Inferno l'anima d'vno scelerato, che in vn borgo quì vicino poco fà è morto. Et perche malamente viuendo hà disformata, e guasta la bella imagine, e sembiãza del suo Creatore, perciò in quel corpo da i demonij portatone noi non habbiamo scorta effigie alcuna. Poscia caminando, & arriuando al propinquo Borgo, ritrouarono, che in quella stessa hora era morto vn certo gran peccatore.

Come fosse portato all'Inferno vno, che haueua venduta l'anima al Diauolo. Essempio IV.

SCriue l'Auttore del libro dell'Api, come sedendo vna volta alcuni galant'huomini secondo il mondo a tauola in vna tauerna, doppo che furono assai ben riscaldati dal vino, si cadde nel ragionamento di quello, che doueua essere dell'huomo, dopò la presente vita. E dicendo vno di loro poco diuoto, e poco buon Christiano, che l'anime co i corpi periuano, subito comparue in mezo di loro vn'huomo di statura alta, e robusta, ilquale doppo c'hebbe chiesto da bere, e che gli fù dato, addimandò, che ragionamenti erano i loro. Et rispondendo quell'huomo cattiuo; & incredulo, come ragionauano dell'anime humane, & aggiungendo, che se alcuno hauesse voluto comperare la sua, volontieri l'haurebbe venduta, L'huomo di nuouo venuto, si offerse ben volontieri à comperarla: E così conuenendo nel prezzo, subito furono pagati i danari. Et doppo, che di nuouo si fù beuuto volendosi tutti partire per ritornare alle case loro, il mercante, che hauea comperata l'anima di quello scelerato, addimandò loro di questo dubbio, cioè. Se vno, ilquale hauesse comperato vn cauallo, douea insieme hauere la cauezza, con cui egli era legato. Et rispondendo di sì; dunque soggiunse, hauendo io comprato l'anima di questo huomo ch'è quì, mi si peruiene ancora il corpo, à cui ella è legata, è congiunta si troua. E prendendo quel misero nel mezo de i compagni, in anima, & in corpo lo portò all'In-

l'Inferno. Imperoche colui, che comperò quell'anima, era il Demonio, ilquale è mercante dell'anime, lequali sole cerca di guadagnare poco curandosi dell'altre cose secōdo che già in figura fù detto ad Abrahamo, *Da mihi animam; catera tolle tibi*. Dà a mè l'anima, e l'altre cose piglia per te; lasciamoci dunque comprare da Christo N. S. col precioso suo sangue *Empti estis pretio magno*, & fuggiamo ogni commercio del Demonio. Dist. 5. Essempio 126.

Vn cieco per illusione diabolica mostraua hauer molta cognitione; mà Cresimato dal Vescouo la perdè.
Essempio V.

NArra l'Autore del libro dell'Api d'hauer vdito dalla bocca propria del Venerabile Bonifacio già Vescouo Lausonense, come fù già in certa villa vn cieco, ilquale col cieco guidaua le vacche di tutto quel casale, menandole a' pascoli, & cacciandole, quando facea di bisogno, da' campi, dalle biade, e dalle vigne. E quello che anche era di maggiore marauiglia degno, egli conosceua ciascuna di loro, & sapeua di qual colore fossero. Di maniera che se vno gli cōmandaua, che vacca di tal colore, verbi gratia rossa, gli ritrouasse, subito trouandola, e pigliandola per le corna à lui la conduceua. Hora egli auenne, che passando per quella contrada vn diuoto Vescouo, & vdendo narrare le cose di quel Cieco, volle vederlo, e sperimentare se vero era quanto narrato li veniua. Et trouando, che così era, e sospettando qualche illusione, & inganno diabolico, addimandò detto cieco, s'egli era cresimato; e rispondendo che nò, senza indugio lo confermò, & cresimò, & ecco, che cresimato per la pienezza dello spirito, che riceuè, mancò in lui quella notitia, che così cieco egli hauea delle vacche: ne più discerneua i loro variati colori. Et si conobbe, che tale cognitione, e notitia de' differentiati colori era nel cieco per illusione, & arte diabolica; laquale fù tolta via per virtù del santo Sacramento della confirmatione. Dist. 5. Essemp. 132.

Il Diauolo in habito di Monaca hauea ingãnato vn Caualliere per farlo morire senza penitenza. Essempio VI.

Vn certo nobile, & valoroso Caualiere passando vna notte per certa selua terribile, & spauentosa nelle parti di Germania, vdì la voce quasi di vna donna in luogo vicino cantante. Et addimandando ai compagni se alcuno di loro voleua seco andar à vedere chi era, che così bene, e dolcemente cantaua e ricusando tutti d'andarci, e dissuadendo ancora lui cotale gita, come animoso, ch'egli era ci andò solo. Et ecco, che trouò sotto di vn'albero, quasi vna nera Monaca, laquale con le mani distese, & alzate inuerso del Cielo cantaua. Et addimandandola quello, che quiui faceua; laudo, rispose, Iddio. Onde stimando, che fosse qualche santa la pregò gli predicesse quello, che à lui auuenire douea. Et ella, molti mali, rispose tù hai fatto, & anche ne farai de gli altri, & superati, & vinti che tù hauerai tutti gli nemici tuoi, pigliando la Croce anderai alle parti oltramarine, & nel seruitio di Christo morirai. Le quai cose hauendo il caualiere vdito, la ringratiò, e tutto allegro da lei partissi al suo viaggio. Et hauendo poscia trionfato de suoi nemici, come l'apparente santa donna prenuntiato gli hauea, mentre che staua aspettando di pigliare la Croce, & andarsene a i luoghi santi di Gierosolima, caddè in vna acutissima febre, & auuicinandosi a morte, con grandissima fatica gli amici, & parenti suoi lo puotero indurre alla santa confessione, e penitenza dicendo loro, che non hauea da morire di tale infermità, mà che gli conueniua andar oltre al mare: peroche così gli era stato profetato. Onde si conobbe, che tal oracolo era stato del demonio, ilquale insidiaua alla salute dell'anima di lui. Fattogli adunque conoscere l'inganno diabolico, si ridusse à penitenza, si confessò, si communicò, prese l'estrema vntione, e se n'andò all'altra vita come piamente si può creder, saluo. E nõ molto doppo, vn suo fratello, riconoscendo la gratia di Dio nella salute del suo germano, di prete ch'era, si fece religioso nell'ordine de i Predicatori, & in quello lodeuolmente perseuerò, Dist. quinta, Essempio 133.

Col

Col ſegno della Croce vn pouero giouane ſi libera dal diauolo, e dal ſuo padrone Negromante. Eſſempio VIII.

LEggeſi nel libro della Scala del Cielo, come fù appreſſo à Toledo vn grandiſſimo Negromante, & incantatore a cui andando vna volta vn certo huomo pouero, per deſiderio c'haueua di diuentar ricco, ſi acconciò ſeco per ſeruitore. Et auuenne, che conducendolo vn giorno ſeco a vna ſelua ſotto ſpecie di andare a vccellare, & eſſendo ſopra uenuta la notte, ſi vidde in vn tratto detto ſeruitore apparire dauanti vn groſſo fiume, e di là di quello vn caſtello di marauiglioſa bellezza. Et addimandando al negromante ſuo padrone, di cui era ſi bel caſtello, gli riſpoſe, ch'era di vn ſuo ſignore, appreſſo del quale doueuano quella notte alloggiare, e che per ciò ſi apparecchiaſſe ancor egli a rendergli homaggio, e tributo. Et eſſendo intratto nel fiume per paſſarlo, furono dalla guardia del paſſo addimandati, chi eglino erano. Et riſpondendo il negromante, che era amico del ſuo Rè, e che veniua a viſitarlo con vn ſuo ſeruitore, ſubito calando il ponte leuatolo, e facendogli riuerenza lo laſciò detta guardia ſcendere nell'altra ripa del fiume. Doue ſubito comparuero da quaranta giouani con torcie acceſe, & innumerabili ſoldati, da i quali riceuuto il negromante col ſeruo, furono al palazzo del Rè dentro al caſtello accompagnati. Et leuatoſi il Rè del ſuo ſeggio d'oro, preſe il negromante per mano, & a canto a ſe hauendolo poi fatto ſedere, lo ricercò della cauſa della ſua venuta. E eſponendoli il negromante, come egli deſideraua, che voleſſe far quel ſuo ſeruo di pouero, che era, ricco, e da lui per ciò riceuere l'vbidienza, & il tributo. Soggiunſe il Rè come auanti ad ogni coſa biſognaua, che egli rinegaſſe il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo. Laqual coſa vdendo il giouane ſeruo, e marauigliandoſi, e temendo, alzò la mano deſtra, e con quella facendoſi il ſegno della Santa Croce, mi rendo diſſe, e mi rendono al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito ſanto. Et in vn ſubito tutta quella corte col Rè, e col negromante, ſi abbiſsò, & profondò nell'inferno

solo quiui in campagna rimanendo il giouane tutto spauri-to. Ilquale ritornandosene à casa propria ringratiò sempre Iddio, che da tanto pericolo liberato l'haueua, e narrò, quanto fin quì si è scritto da noi. Distint. 9. Essempio 140.

Gregorio Vescouo di Ponto facendo ammutire, & tornar la fauella al Demonio nella statua d'Apolline, conuerte vn Sacerdote pagano. Essempio VIII.

NArra Eusebio nell'Historia Ecclesiastica, fauellando de i miracoli di Gregorio Vescouo di Ponto, come andando vna volta detto santo huomo per monti aspri in tempo d'inuerno, e sopragiũto dalla notte, ne trouando altro albergo, & essendo tutto il paese coperto di neue, fù forzato ad alloggiare in certo Tempio d'Apolline, quiui edificato; E la mattina poscia per tempo se ne andò al suo viaggio. Mà vdite quello, che operò la presenza del seruo di Dio in detta notte, che quiui salmeggiando, & orando alloggiò. Egli serò di maniera la bocca al Demonio, che quiui era solito di dare risposte nella statua d'Apolline, che niente più rispondeua. Onde il Sacerdote di quel Tempio, che del guadagno di dette risposte, & oracoli viueua, mal arriuato si teneua. Et ricercando la causa di tanto silentio, rispose il Demonio, come la presenza del Vescouo Gregorio, essendo in detto Tempio vna notte dimorato, l'haueua quindi sbandito; ne ci poteua in modo alcuno senza la sua licenza ritornare; onde il Sacerdote d'Apolline malageuole parendogli di perdere il solito guadagno, tutto s'inuiò dietro a Gregorio antedetto. Et hauendolo arriuato, lo pregaua che per la carità riceuuta quella notte dell'alloggiamento in così cattiuo tempo volesse rimettere il suo Dio nel proprio suo Tempio, e nel solito guadagno, senza cui malamente viuere poteua, onde il sant'huomo scrisse vna lettera, e gli la diede in questo tenore. Gregorio ad Apolline. Io ti permetto il ritornare al tuo luogo, & di fare ciò che prima soleui. Riceuuta questa lettera il Sacerdote la riportò al Tempio, e nel porla in mano all'Idolo, subito il Demonio ritornò in lui, e rispose à quanto li fù addimandato. Allhora il Sacerdote in

frà se medesimo cõsiderando, come i serui del Dio de' Christiani comandauano à gli Dei delle genti, & erano vbbiditi, e da Dio illuminato serrò le porte del Tempio, e ritornando dal Vescouo Gregorio se gli buttò a i piedi, e rinunciando al paganesimo, fù da lui instrutto, & poscia battezzato, e cotanto poi profittò nella santità della vita, e nella dottrina, che succedè Vescouo a Gregorio in Ponto. Appresso ancora al P.F. Luigi di Granata nel primo Tomo della introduttione al Simbolo. pag. 202.

Vna donna si libera dal demonio essendo battezzata, & cresimata. Essempio V.

NArra il Padre Frà Luigi di Granata, come vdito haueua dal Vescouo già di Viseo, & allhora Capellano maggiore del Rè Don Enrico, quanto quì appresso scriuiamo. Era nella Città di Viseo vna donna maritata; laquale malamente era dal demonio tormentata. Confessauasi, e cõmunicauasi alcune volte, & andaua anco in peregrinaggio e molti luoghi di deuotione. Mà però non veniua liberata da quel maluaggio spirito. Deliberossi adunque il Vescouo di prouarsi a combattere con esso lui, con l'arma della fede, e de gli scongiuri. Onde digiunò tre dì come si conuiene in somiglianti imprese, ciascun giorno celebrò la sua messa con quãto puote maggior diuotione, e spirito, la quale detta, così vestito delle sacre vesti, si poneua a scongiurare quel maluaggio demonio, e durando questo combattimẽto per cinque giorni, ne volendo il ribello spirito vbbidire; si vedeua nondimeno, che ad alcune sentenze de gli essorcismi egli molto si trauagliaua, smaniaua, e faceua enfiare la gola grandemente à detta giouane, e fortemente la tormentaua. Le parole che gli dispiaceuano, erano queste: Isuenturato, te, che per sempre non hai da vedere Iddio. *Dereliquisti Dominum Deum tuum, & oblitus es Domini creatoris tui*, cioè. Abbandonasti il tuo Signore Iddio, e ti dimenticasti del tuo Creatore. Deuter. 32. In questo tempo vdì il Vescouo, come da alcuni si dubitaua, se detta giouane fosse battezzata; onde fatta sopra di ciò Inquisitione, e trouando

che nel tempo del suo battesimo per certo tumulto nato in Chiesa non finì il prete di fare l'vfficio suo, la battezzò egli proprio à cautella. Et ecco, che in quello stesso punto il maligno spirito dalla giouane partendo, ella leuando le mani in alto: Sia disse, benedetto, e laudato Iddio, che dal fiero nemico m'hà liberata. Finito poscia tutte le altre cerimonie del battesimo, la cresimò, e la fece di nuouo dal suo marito, ilquale staua presente, pigliare per sua moglie: peroche auanti al battesimo era in conscienza stata sua donna, non essendo alcuno Sacramento auanti il Battesimo. E tutto questo auuenne nella Città di Viseo, e nella capella di Santa Maria, nel 1. Tomo della Introduttione al Simb. à car. 201.

L'istesso auuenne ad vn'altra Fanciulla. Essempio X.

VN'altro essempio simile narrò sotto giuramento al P. F. Luigi vn certo medico del Rè D. Enrico, & è questo, che tenendo egli vna schiauetta di noue anni, condotta dal Brasile ch'è terra di gente infedele, fieramente veniua spesse volte tormentata dal demonio. Mà credendosi il suo padrone, ch'ella patisse di mal caduco, si adoperò con molti rimedi di medicine per sanarla, mà senza verun profitto, ò giouamento. E molto ne gli increscceua, essendo per altro la fanciulletta garbata, pronta e molto gentile. Mà intendendo poscia, come non era anche stata battezzata, procurò, che da i santi Sacerdoti le fusse conferito, e dato il sacro Battesimo, e da quell'hora in poi non fù più dal demonio, in quella maniera di prima molestata. Appresso il P. Granata, vbi supra.

Il diauolo si ride d'vno errore occorso nella santa Messa. Essempio XI.

AGgiugnerò ancora, come in quei giorni, che il Vescouo di Viseo scongiuraua vna donna spiritata, auuenne, che nel celebrare la Messa il ministro, che lo seruiua, per errore pose nel calice in vece di vino bianco l'acqua. Mà venuto il tempo di assumere il Sacramento del sangue, subito, che il Vescouo si accorse dell'errore, pose il vino nel

calice,

calice, lo consecrò, e lo riceuè senza che il popolo astante s'accorgesse del fatto, mà solamente la femina spiritata, che staua in piedi, mandò fuori vn riso grande in quel punto, che'l Vescouo gustò, che quello, che era nel calice, era acqua, Mà non perciò intesero gli astanti la cagione del riso dello spirito maligno, mà si bene lo conobbe il santo Sacerdote, cioè, ch'egli si rallegrò di quello errore, e di quella illusione. Mà con poco guadagno suo, supplendo subito, come si è detto, il Vescouo à tale difetto. Vbi supra.

Il Demonio porta via il stendardo di Clemente Antipapa, & lascia quello d'Vrbano vero Papa. Essempio XII.

LEggesi, come l'anno di nostra Salute 1380. alli 10. di Giugno celebrandosi nella Città dell'Aquila solennemente la Festa di S. Massimo Vescouo, e confessore, seguitando gli Aquilani col Vescouo loro la vbbedienza di Ruberto Giupponense Antipapa detto Clemente Settimo, lasciata la vbbidienza del vero Papa Vrbano Sesto, ordinarono vna processione di questa qualità, e maniera. Fecero dipingere in vn'honoreuole stendardo il detto Clemente Antipapa in Pontificale, & al modo di vero Papa, ilquale doueua con honore andare auanti alla processione, doppo di lui doueua seguire sopra di vn'Asino à maggiore ignominia, vna statua di legno, rappresentãte il vero Papa Vrbano Sesto, con vna fune al collo. Mà essendo apparecchiate queste cose dauanti alla Chiesa Episcopale di S. Massimo, e volendo mouersi la detta processione per la città, Ecco, che, abhominando Giesù Christo tanta ingiuria fatta al suo vero Vicario Vrbano, fece in vn subito apparire nell'aria prima chiara, e serena, vna nuuola oscura, e piena di Demonij, liquali in vn stante fecero scendere sopra del luogo della processione, & sopra de gli Aquilani tanta tẽpesta, d'acqua, di grandine, di tuoni, di venti, e di saette, che molte case furono rouinate, molti giumenti, & homini vccisi, & vna solenne fontana, ch'era in detta Città fù di maniera assorta, & inghiottita dalla terra, che mai più se n'è veduto vestigio, & in somma gran parte della Città venne conquassata. E di

più

più rapirono i demonij lo stendardo, doue era dipinto l'Antipapa Clemente, lo portarono via per l'aria, tutto sbranandolo, e sminuzzandolo; doue la imagine del vero Papa Vrbano rimase intatta, senza esser pure in minima parte bagnata, ò imbruttata La qual cosa vedendo gli Aquilani incominciarono a gridare: O B. Vrbano Papa Sesto aiutaci, che non periamo in questo tremendo giudicio di Dio, è miracolo della tua legitima potestà Pontificale. Et questa loro oratione, e conuersione, e riconoscimento del vero Papa si partì la nuuola, e cessò la tempesta, & i Demonij se nè tornarono alle loro grotte infernali. *Ex historia Pontificum Leodiensium.* Dist. 8. Essempio 180. Leggi ancora nella somma de i Concilij del Padre Miranda pag. 363.

Demonij deputati alla tētatione degl'huomini. Essēp. XIII.

NElle Vite de i Santi Padri si narra, come vn certo Heremita condotto dall'Angelo a vn certo solenne Monasterio di diuoti Religiosi, vidde vna grandissima moltitudine di demonij, i quali in sembianza di mosche andauano volando per tutte le celle di quella santa casa, condotto poscia in altro luogo, vidde sopra la porta d'vna Città starsene vn solo Demonio, anche assai ben otioso, e spensierato. E ricercando la causa di tal diformità, gli fù risposto dall'Angelo, come a gli huomini di quella Città, facendo da per loro la volontà del Demonio, bastaua solo vn maligno spirito alla custodia loro, il quale con vn sol tocco, per così dire, è con vn sol cenno di tamburo, tutti gli hauea al voto, e desiderio proprio. Mà perche nel Monastero quei santi Religiosi tutti faceano gagliarde resistenze alle tentationi diaboliche, perciò tanti Demonij erano deputati alla loro impugnatione. Dist. 9. Essempio 203.

Vn demonio nel corpo d'vna giouane confessa molti mali, & la causa, è poi si parte. Essempio XIV.

LEggesi nella vita de i Santi Marcellino, è Pietro Martiri, come essendo condotta al sepolcro loro vna fanciul-

la

la di sedici anni indemoniata, & essendo dal Sacerdote al-dimandato il maligno spirito per qual causa, & quando in detta fanciulla fosse entrato; rispose con si polita lingua latina, che tutti gli astanti in ammiratione indusse. E di nuouo interrogato, onde sapeua quella fanciulla cotal lingua, non l'hauendo dal padre, ò dalla madre imparata replicò lo spirito, dicendo; non vedesti già tù mai gli miei parenti, peroche seruo son'io, seruo e discepolo del Principe Satana, e molto tempo sono stato portinaio nell'inferno; mà hora con vndeci compagni mi trouo a i danni del regno di Francia, è per diuina ordinatione habbiamo dato il guasto al grano, al vino, & all'altre, cose, che nascono della terra per vso degli huomini, e dato morte con morbi, e peste à molti giuméti, & huomini, come ci era stato comandate. E se vuoi sapere la cagione di tanti mali, ella e la malitia de i popoli, è l'iniquità di coloro, che gouernano, amando essi più i presenti, che la giustitia, e più gli huomini, che Dio temendo, & opprimono i poueri, è le vedoue, e i pupilli, che a loro gridano, nõ esaudiscano. Forzato finalmente a vscire, non al tuo commandamento, disse, partirò, ma per lo merito di questi SS. è subito gettò in terra la detta fanciulla come morta, la quale doppò poco rileuandosi, libera si ritrouò a laude di Dio. Appresso al Surio a i 22. di Giugno. Tom. 3. a carte 542.

Quello che rispose il Demonio stando in corpo di vna donna, ad vno che lo interrogaua. Essempio XV.

NArra l'Autore del libro dell'Api, come in Brabantia egli fù vna volta condotto à visitare una certa honesta gentil donna posseduta dal Demonio, & la trouò all'hora, che non era dominata dal maligno spirito; ma se ne staua quieta, e sensatamente, come se fusse stata sana, fauellaua; Onde volendo egli prouare se veramente ella era spiritata, tacitamente, come già haueua da vn'altro padre imparato, recitò quel verso del cantico di Moisè nel Deuteronomio, al capitolo trentesimo secondo. *Deum qui tè genuit dereliquisti: & oblitus es Domini creatori tui*, cioe; Iddio, il quale ti generò, cioè ti creò, hai abbandonato, & ti sei scordato del Signor creator tuo? Et subito hauendo tre volte re-

plicato l'istesso verso, cominciò detta donna a impallidire nel volto, e nelle labbra. Et le si gonfiarono nel collo due vene simili al dito grosso. Et addimandandogli all'hora il padre, per qual cagione haueua presunto il spirito di molestare cotal donna. Morto, rispose, il marito suo, ella per compassione, & in sussidio di lui donò a i poueri ciò, che haueua in questa vita. Onde questa occasione pigliando, entrai in questo vaso vuoto. E replicando il padre, ch'egli mentiua: peroche hauendo fatte le limosine, si era maggiormente ripiena della Diuina gratia, & non vuota ridendo egli all'hora: Mendace, disse son'io per certo, è però non è marauiglia, se io mentisco. Mà poi ch'egli haueua incominciato a fauellare, prese animo il detto padre di più oltre interrogarlo, onde gli addimandò se la celeste patria, da lui per perduta, era cotanto bella, quanto si diceua. E rispondendo, che in infinito più bella di quella, che di lei si narraua; lo ricercò se potendo, sarebbe volontieri la sù ritornato. A cui egli, vorrei disse, potere, fino al dì del giudicio quanti supplicij imaginar si possono sosterrei. All'hora il padre, ti prometto io, soggiunse, che tù racquisterai quella gloria perduta, se tù vorrai dire queste poche parole, cioè, Signor Iddio mio, io hò peccato, perdonami. E subito detto spirito, torcendo il collo della posseduta donna, con voce spauenteuole gridò. Signore, Signore. E questo hauendo detto, e replicato più volte, senza più oltre procedere, finalmente aggiunse vn'altra parola, dicendo: Signore, Signore di Madonna Margherita, che così era chiamata quella donna spiritata: e non volle altramente, nè puotè, per la sua ostinatione, riconoscere il proprio peccato, & humiliarsi a chieder perdono al suo Creatore. Ciò vedendo il buon padre, infelicissimo gli disse, di tutte le creature, la superbia tua ti ruppe la testa, e ti scacciò di Cielo, e quella stessa, essendo incancellabile, non permette, che vi ritorni. Alle quali parole, confuso, ammutolì. E se bene per all'hora non lasciò la donna libera, doppò nondimeno pochi giorni, partendo totalmente da lei, la lasciò per gratia di Dio sana. Distintione 5. Essempio 137.

Notino quì i benigni Lettori di non cauare da questo Essempio, che sia leecito ad ogni huomo, & ad ogni donna fauel-

are con i Demonij: perche non amicheuolmente si de-
oro parlare, ma solamente con imperio, si come fanno i
erdoti, & comandando loro come a rebelli di Dio.

*Diauolo in forma di Caualliere porta via vno, che ingiu-
amente haueua ammazzato vn soldato, & vsurpatili
i suoi beni. Essempio XVI.*

Criue Don Pietro Abbate Cluniacense nel libro de i mi-
racoli, come hauendo il Conte Marisconense ammaz-
ingiustamente vn certo soldato, & appresso occupati i
di quello togliendogli à suoi poueri heredi, detto solda-
ciso gli apparue vna, & due volte in visione con aspetto
bile, ammonendolo, che almeno restituisse à gli heredi
i beni vsurpati. La quale ammonitione riferendo il Cō-
alcuni de i suoi famigliari, la riputarono vn sogno, e lo
igliarono à non nè tener conto. Mà ecco, che ritornan-
terza volta il Soldato vcciso più terribile, e più spauen-
in vista, gli assegnò il giorno particolare, nel quale, se
restituiua gli vsurpati beni, sarebbe stato sforzato à cō-
e altroue, & a rispondere à quanto gli sarebbe stato pro-
. Da questa terza apparitione spauentato il Conte chia-
vna gran moltitudine d'armati, li espose loro la visione
egò, che se hauessero veduto, che gli fosse stata fatta
nza alcuna, lo volessero diffendere. Et ecco, che stando-
'assegnato giorno nel proprio palazzo, ī mezzo a mol-
nati di diuersi ordini, cōparì subito d'improuiso vn ca-
è armato alla porta del palazzo, e tutti gli astanti veg-
, e marauigliatisi, andò così a cauallo fin doue era il Cō-
dicendogli, che teneua bisogno di parlargli, lo condusse
a che potesse fare resistenza alcuna) fuori della detta
, e quiui ritrouādo vn cauallo vuoto, lo vi fece salire so-
prendendo la briglia, e spronādo il proprio cauallo, in
tto amēdue velocissimamēte per l'aria furono portati.
ua il meschino, & chiamaua aiuto a gli armati suoi, &
tadini. Mà eglino altro fare nō potero, se nō seguitarlo
occhi, quanto più alto la vista naturale portaua. E così
quo fù sottratto dalla cōpagnia de gli huomini, per do-
lere in eterno cōpagno de i Demonij. Dist. 4. Essép. 62.

Con-

Confessa il Demonio, che non si può saluare chi non ristituisce il mal tolto, & mal acquistato. Essempio XVII.

LEggesi, come fu condotto vna volta à vn santo huomo vno indemoniato, acciò lo curasse, e comandandogli, che volesse detto Spirito vscire, e palesar insieme il nome suo: rispose come erano in quel corpo tre Demonij, e lui era il primo, e chiamaua Serra cuore, e l'officio suo era di chiuder il cuore del peccatore, acciò che non habbia contritione dei suoi peccati. Ma quando pure egli l'habbia, vn mio compagno, disse, ch'e quì, e che si chiama Serra bocca, e si studia di fare sì, ch'egli non se ne confessi. E quando anche si confessi, all'hora vn nostro terzo compagno, che stà quà, & si chiama Serraborsa si adopera, ch'ei non sodisfaccia, restituendo il mal tolto; e questo più di tutti noi guadagna, però che se molti hanno tal'hora contritione de' proprí peccati, & anche si confessano: pochi però sono, che intieramente sodisfacciano, & restituischino; ōde e forza, che si dannino; non si rimettendo il peccato, se non si rende il malamente acquistato. Dist. 9. Essempio 38.

DELLA ELEMOSINA.

Per vn bicchier di vino dato ad vn pouero torna piena vna botte, che prima era vuota. Essempio Primo.

VN certo Vescouo hauendo vn giorno gran sete, comandò, che gli fosse portato da bere. Et hauendo il seruo suo recatogli il fondigliolo d'vn picciolo fiasco, affermando quello esser quanto vino teneuano all'hora in casa: eccotti comparire di subito vn pouero, ilquale ramaricauasi, di stare malissimo, dicendo, che se non era soccorso con vn puoco di vino, si sentiua mancare, & che sarebbe spirato, e chiedeua perciò con instanza di essere aiutato. Onde il Vescouo staua sopra pensiero di quello, che douesse fare, sentendosi egli parimente mol-

olto angustiato della sete. Finalmente mortificando se
sso diede il bicchiero di vino al pouero, che con instanza
chiedeua. Doppo augumentandosi in lui la, sete, coman-
al seruo, che andasse alla botte, e vedesse se qualche goc-
la, vene fosse rimasa per lui. Et affermando il seruo, che
ra volta haueа ciò tentato, & ch'era onninamente asciu-
gli replicò, che nel nome del Signore ritornasse a vedere.
andò, e ritornò per vbidire; & ecco, che il vaso, e la bot-
prima vuota, piena miracolosamente si ritrouò. Et si co-
obbe, come Iddio per vn bicchier di vino, non solamente
ito, mà mille resi ne haueа. Pietro Damiano Cardinal
maldolese. Dist. 1. Essempio 47.

vn miracolo si vede come quello, che si dona à poueri si dà à Dio, & si ripone in Cielo. Essempio II.

D vn certo Abbate, si come al B. Pietro fù riferito, ven-
ne vna volta voglia d'vna lampreda, e dicendogli i
nistri, che sarebbe stato malageuole à trouarla, gli fù det-
la vn'amico, come alla piazza n'era vna: mà non voleua
manco di venti soldi. Pauesi. (Onde douette accadere
esto nel Territorio di Pauia.) Comandò all'hora l'Abba-
che gli si annouerasse quei soldi, e così fù comperata, e
n ogni diligenza cotta. Mà ecco, che non prima fù re-
a in tauola, che vn pouero comparendo alla porta chie-
ua con molta instanza, che gli fusse dato quello, che per
Abbate era stato apparecchiato. Onde il seruo di Dio,
za punto pensarui, mandò detta lampreda, laquale egli
ora tocca non haueа, con lo stesso piatto al pouero.
uale hauendo preso detto piatto col pesce, vegenti tutti
astanti si leuò miracolosamente in aria, & con la mano
piatto pareggiata, quasi che non osò presente alcuno no-
seco portasse, penetrò i Cieli. Onde chiaramente si co-
obbe, che quello, che si dona a i poueri, si dona a Dio; e
ello, che nel seno del pouero si occulta, si ripone in Cielo.
st. 1. Essempio 88. Tolto dal Cardinale Pietro Damiano.

Facendo vna elemosina da vn pouero, viene per miracolo rimunerato di molta somma di danari. Essempio III.

LEggesi d'vn pouero padre di famiglia, il quale hauendo vna sola moneta, con cui haueua fatto pensiero di comperare alcuna cosa da mangiare col pane, ritrouandosi molto arido, ò secco per il cibarsi così asciutamente di solo pane; auuenne, che chiestali da certo pouero con instantia l'elemosina, finalmente doppo alquanto di cõtrasto della carne con lo spirito gliela diede. E così imitando la Vedoua Euangelica, sotto specie di pouero all'ottimo debitore Iddio accomodò con vsura santa la moneta. Ritornato poscia a casa fù posto al solito sopra della mensa il solo pane. Godeuasi però egli, se bene pouera era la tauola, ricca però ritrouaua la conscienza, & gioconda per la elemosina fatta. Et il danno della carne co'l guadagno della pietà ricompensaua. Mà ecco, che mentre così a tauola se ne stanno mangiando la buccella secca con gaudio, comparì vno da lui nõ mai veduto, e presentogli certa buona quantità di danari legata in vn sciugatoio, dandoglieli da parte del suo padrone. Et come fosse stato da lui alla porta aspettato, subito si tolse da gli occhi loro. Dist. 1. Essempio 79.

Lascia vn padre la sua possessione per amor di Dio, e dodici suoi figliuoli diuengono ricchi. Essempio IV.

NElle parti di Teutonia fù vn'huomo, ilquale da vna banda hauea vn bellissimo, e fruttuosissimo podere, onde egli con la sua famiglia honestamente ne viueua; e dall'altra si ricordaua d'hauer il carico di dodici figliuoli. E essendo hoggimai vecchio, incominciò à pensare del testamento, e di quello, che doppo la morte sua hauea da auuenire di detta possessione, Io, diceua, che tutta hora la posseggio, sufficientemente, e pacificamente viuo. Mà se io vorrò diuiderla in dodici parti, chi potrà mai vedere le contentioni, e le risse, che nasceranno trà loro? Imperoche non potrà quiui essere l'vnità delle volontà, doue tanta sarà la diuersità

sità della facoltà, & i lauoratori, iquali sono soliti, & auuezzi ad vbbidire a vn solo padrone, malageuolmente si accōmoderanno ad vbbidire à tanti. A voi dunque; Iddio onnipotente, mi risoluo di lasciare questa possessione, e voi solo per mio legitimo herede eleggo, e constituisco. E poscia i figliuoli miei vi raccomando, che facciate loro quei bene, che à gli occhi di vostra Maestà piacerà. Et ciò hauendo cōchiuso, e detto, prendendo vn suo guanto lo legò in cima d'vna freccia, e piegando fortemente vn suo valido arco, lo saettò, e lo tirò verso il Cielo à Dio. Et ecco, che ritornando in giù la freccia senza il guanto, conobbe che nostro Sig. Iddio haueua accettata la heredità lasciatagli; & che il dono, la fede delquale egli haueua offerto; la diuina clemenza haueua riceuuto. Onde tutto allegro andò e lasciò detta possessione a certa Chiesa, e luogo pio. Et in breue tempo dopò questa così fatta rissolutione benedì il Signore di maniera i figliuoli di lui, che tutti dodici diuennero lecitamente ricchi, e ciascuno hebbe assai più egli solo di quello, che hauea il padre loro posseduto, e poscia donato a Christo. Quello adunque, che in terra si da a Dio, in Cielo senza dubbio sempre si riceue, e tall'hora anche in terra. Et quindi si dee sperare il premio, doue prima si era mandato il merito. Distintione prima. Essempio 102. Et Pietro Damiano Card.

Non però si dee communemente consigliare i padri à lasciare le loro facoltà alle Chiese, togliēdola necessità a i suoi figliuoli, dicēdo l'Apostolo i padri deono tesorizare a i figliuoli giusta, e lecitamente. Mà in qualche caso particolarmēte, & quando ci fosse vna viua fede, & vna certa speranza n Dio, come nell'huomo dal precedente essempio, non sarebbe in conueneuole ciò fare.

E gli essēpi de i Sāti, come si dice, si deono āmirare, mà nō empre imitare, peroche non tutti habbiamo l'istesso spirito.

Mostra vn' Abbate, come quello, che si dona a' poueri, si dà à Dio. Essempio V.

Anto Eduardo Rè d'Inghilterra cotanto era diuoto di San Giouanni Apostolo, & Euangelista, che qualunque

cosa gli fusse stata chiesta per amore di lui, non sapeua negarla, amandolo singolarmente doppò San Pietro. Accadè per tanto vna volta, che essendogli da certo pellegrino incognito addimandata la elemosina per amor dell'Apostolo San Giouanni, & non hauendo in pronto altra cosa da dargli, gli donò vn precioso anello, il quale haueua in dito. Doppò certo tempo, essendo andati due Inglesi a visitare il Santo Sepolcro di Nostro Signore, & hauendo vn giorno perduta la buona via, sopragiunti dalla notte si trouarono a mal partito: quando ecco apparue loro vn vecchio venerando, il quale conducendogli a vn vicino alloggiamento, ottimamente gli fece quella notte alloggiare, e furono santamente, è con molta carità ricreati. La mattina poscia vsciti, che furono della Villa per ire al loro camino, andatene, disse loro il santo vecchio, fratelli miei a buon viaggio, siate di buon'animo, peroche felice, è prosperamente ritornate alla patria vostra. Mà questo voglio da voi, che quando sarete arriuati, andiate à trouare il vostro santo Rè da mia parte, e gli rendiate questo anello, che ello già mi diede in forma di pouero. E disse loro, come era San Giouanni Apostolo, & Euangelista, e che auuisassero detto Rè, che si apparecchiasse, peroche in frà sei mesi l'haurebbe visitato, è seco condotto al Cielo à seguitare lo agnello Immacolato CHRISTO, douunque egli andrà. E queste cose dette disparue de gli occhi loro. Et eglino alla patria loro prosperamente ritornando, narrarono, quanto veduto, & vdito haueuano al Rè loro Santo Eduardo. Appresso al Surio alli cinque di Gennaio, pag. 136.

Vdendo vn soldato, che la moglie, & i figliuoli poco si contentauano del suo testamento, richiama il notaio, & lascia tutto per amor di Dio. Essempio VI.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, come vn certo soldato, il quale haueua moglie, e figliuoli, s'infermò à morte, hauendo però fatto prima il suo testamento, e lasciato alla sua consorte, & figliuoli, così maschi, come femine tutta la robba sua. Hor auuenne che stando egli male, e quasi

quasi alla fine di sua vita, gli fecero cerchio intorno al let-
to detta sua moglie con tutti i suoi figliuoli, è piangeuano
prendendo ciascuno di loro nel suo pianto la propria neces-
sità, quasi che poco gli hauesse nel testamento lasciato. La
qual cosa considerando il pouero padre infermo, è ripi-
gliando alquanto di spirito, e di forze in questa maniera a
suoi figliuoli fauellò. Io vi lascio dilettissimi miei, partendo
per morte, parenti, amici, possessioni, ricchezze, è grandi en-
trate, & anche più cose io vi lascierei, se più io nè hauessi.
E con tutto ciò parmi conoscere, che ancora non vi conten-
tiate: e che voi non piangete per cagione di mè, che vado
a vna terra, nella quale io non sò d'hauer amico alcuno, nè
parente; nella quale non tengo possessioni, ne richezze,
anzi mi parto nudo, e solo, non sò di quello, che io debba
esser interrogato ne da chi io potrò pigliare consiglio, ne in
quale hospitio potrò io riposare, & essere riceuuto. E però
veggendo io, che voi non piangete per me, ne per le cose
mie, ma per cagione vostra, sarà bene che io stesso pianga
per me, e per ciò io mi procuri qualche amico, per l'altra vi-
ta. Et così fatto chiamare il Notaio, guastò il testamento, e la
metà de i suoi beni, all'hora subito donò a i poueri per l'amor
di Dio. Distintione nona. Essempio 107.

*La elemosina fà meritare anco il ministro di essa, come au-
uenne ad vn paggio della Regina di Portogallo.
Essempio VIII.*

HAueua la santa memoria della Regina di Portogallo
vn molto virtuoso, e fedel paggio, per le cui mani fa-
cea le sue limosine. Hora egli auuenne, che vn'altro paggio
di peruersa natura mosso da inuidia, rapportò al Rè di que-
sto virtuoso, e timorato giouane tali, e sì fatte cose da lui fin-
te, e trouate, che il Rè troppo in tal caso era facile al crede-
re, deliberò di farlo senza strepito alcuno, e d'improuiso
morire. E così disse ad vn maestro di certa fornace di cal-
cina, che in tal giorno gli haurebbe inuiato vn suo paggio, e
comandò che subito prendendolo senza altro dire lo get-
tsse nel mezo del fuoco (quanto malageuol cosa e il seruire

à DIO, & ai Prencipi del mondo.) Il giorno determinato mandò il Rè quel virtuoso paggio, e ministro delle sante elemosine della Regina alla fornace, perche fosse in quella così acerba, & iniquamente abbrucciato; Mà la diuina prouidenza si adoperò, accioche con la virtù mà la malitia venisse punita. Imperoche così mandato il diuoto paggio, si trattenne tanto in alcune chiese, così ordinando Iddio, che il Rè desideroso di sapere il successo del caso, mandò l'altro paggio infamatore à intendere dal Maestro della fornace, se haueua mandato ad effetto il suo comandamento. Onde il Maestro stimando, che quello fusse il mandato dal Rè per tale effetto; senza guardare a quello, che si dicesse, lo prese con aiuto de gli altri suoi ministri, e lo gettò nel mezzo dell'ardenti fiame. E così Iddio gli rese degno castigo della fraude, che ingiustamente haueua resa al suo fratello. Et il Rè per la pena di questo successo tanto impensato, conobbe l'innocenza dell'vno seruitore, e colpa dell'altro. Appresso al Padre Granata, nel primo Tomo della Introduttione al Simbolo della fede, a car. 194. pag. 2.

Da questo Essempio si conosce il merito della santa elemosina, non solamente per chi la, fà, mà ancora per chi n'è ministro. Conoscesi la diuina prouidenza sopra de i buoni per modo singolare. Si vede il pericolo, che tengono i ministri dei Prencipi, di non offendere talhora la diuina Maestà, essequendo comandamenti, e commessioni ingiuste. Si come etiandio, confessò a me ingenuamente vn Capitano vecchio, e di valore, che carico d'anni era stato da vn gran Prencipe posto a guardia di certa fortezza. Conoscesi finalmente, che la malitia, ò per tempo, ò quando che sia, è dal giusto signore Iddio castigata: come nel sudetto charamente apparue. E si deuono guardare i Prencipi da non così precipitosamente, se vogliono piacere a DIO, punire i loro vassali accusati, mà osseruare l'ordine della giustitia: & se vccidono i corpi, dare spacio di poter saluar l'anime.

San

San Lodouico Rè di Francia non potendosi risanar con le sue ricchezze si consolaua d'andar in Cielo per l'elemosine fatte. Essempio VIII.

NArrasi di San Lodouico Rè di Francia, come essendosi infermato a morte, fece congregare a se tutti i più nobili della corte, i Medici, i Preti, & i Theologhi, & consultò con esso loro, se gli era possibile, che con l'ampie ricchezze del Regno suo egli potesse essere risanato. Et vdito che nò, per essere la infermità mortale. Hora, disse, si conosce manifestamente, che le ricchezze mie non mi giouano alla curatione corporale; onde se io non haueßi con esso souenuto a proßimi & ai bisognosi, e distribuitele in elemosina, frutto niuno di quelle trarrei. Mà perche io largamente, col diuino aiuto, l'hò dispensate, ecco, che hora la vita eterna mi procaccieranno. Nel Prontuario del Discepolo, lettera E. Essempio 7.

Di gran giouamento è la elemosina, che si fà in vita, è poco frutto si caua da quella, che si lascia in tempo di morte. Essempio IX.

VN Santo Eremita vidde vna volta in spirito molte anime in diuerse mansioni; e trà quelle ne scorse singolarmente vna, laquale sedendo haueua vna tauola, e mendauanti ripiena di tutti i beni, & vn'altra poi dietro alle spalle, nuda, vuota, e senza bene alcuno: Et addimandando detta anima la significatione di dette due tauole: Quella, rispose, laquale stà dauanti a me, significa l'opere buone, e misericordia da me fatte in vita; delle quali hora mi godo, & ne sento i frutti: mà quella, che mi stà alle spalle, denota l'opere di pietà, le quali io lasciai nella morte mia, che fossero date dalla mia donna, e figliuoli, laquale tù vedi, che è nuda, e vuota: perche si sono scordati di farle, & essendosi diuise trà di loro le facoltà da me lasciate, l'anima mia hanno posta in dimenticanza, & oblio. Nel Prontuario detto lettera E. Essempio 8.

Vno auaro liberato dalla morte per l'elemosina caddè morto per essersi pentito d'hauerla fatta. Essempio X.

VN certo huomo ricco ritrouandosi in vna graue infermità, e temendo di morte, diede per elemosina ai poueri trenta lire Doppo, essendo guarito si pentì di tal elemosina fatta, conferì cotale pentimento con vn amico suo molto religioso, e da bene, ilquale lo riprese con dire, che più tosto douea rallegrarsi d'hauer fatta quell'opera di pietà. Mà rimanendo il ricco auaro nella sua opinione, e pure affermando che di tal elemosina si pentiua, l'amico veduta la sua ostinatione, si offerse di rendergli le trenta lire predette, pur che seco fusse ito a certa Chiesa della gloriosa Vergine, e quiui hauesse dauanti al sacro Altare prostrato, che non egli le trenta lire hauea dato per elemosina; mà lo amico suo, che quiui seco era venuto. Riceuè per tanto con letitia le trenta lire, & andato con l'amico alla Chiesa protestò, come era conuenuto. Et ecco nell'vscita di detta Chiesa portandone seco le trenta lire, subito caddè morto. D'onde si conobbe, come per tale elemosina l'hauea Iddio dalla morte liberato. Onde repetendola caddè nell'istessa morte. Stupirono gli astanti di tal miracolo, e volendo rendere quei danari all'amico, non volle egli in modo alcuno riceuergli. quello, dicendo che vna volta è stato dato a Dio, siasi di lui sempre. Onde furono dati a i poueri. Et si diede gloria à Dio, sempre nelle sue opere marauiglioso. Nel Prontuario detto lettera E. Essempio 9.

Vn Vescouo per certa miracolosa visione diuenta grand'elemosinario. Essempio XI.

NEl tempo di S. Giouanni Elemosinario venne in Alessandria vn certo Vescouo, Trulla addimandato, e cercaua di spendere trenta libre d'oro, per fabricare vn palazzo. Hora hauendolo conuitato, e riceuuto nella casa sua il detto Giouanni Elemosinario, & intendendo il suo disegno, e proposito, gli disse, come i palazzi dei Vescoui doueuano essere

essere i poueri di Christo, e cotanto bene seppe predicargli la virtù della santa elemosina, che cangiato pensiero, le predette trenta libre d'oro in cambio di fare il palazzo, diede al Beato Giouāni; accioche le distribuisse a i poueri. Mà doppo pentendosi per la sua auaritia del ben fatto caddè in letto amalato: Laqual cosa peruenendo all'orecchie del Beato Giouanni, gli rimandò le sue trenta libre di oro, e fù risanato. E di nuouo conuitandolo, poscia, che hebbero fatta carità insieme, rapito, & alienato da i sensi il Vescouo Trulla fù condotto dall'Angelo a vn palazzo di marauigliosa bellezza con vna porta d'oro, sopra di cui era scritto. Questa fù la requie, & il riposo di Trulla Vescouo. Et mentre, ch'egli attese alla bellezza del Palaggio, e leggeua la scrittura, comandò l'Angelo, che fosse cancellata la detta inscrittione, e che ci fosse posta quest'altra, cioè; Questa sarà la requie sempiterna di Giouanni Patriarca. Spauentato per tanto da questa visione il Vescouo Trulla, non solamente donò ai poueri le trenta libre d'oro dette; mà diuenne poscia gran limoseniere, e fù saluo. Nel Prontuario del Discepolo, littera E. Essempio 10. Distintione ottaua. Essempio 11.

Confessa vn morto d'hauer hauuto cento per vno, & di possedere la vita eterna. Essempio VII.

PRedicando vn certo diuoto Vescouo nelle parti de gl'infedeli, frà gli altri conuertì vn Saracino molto spiritoso, & essortandolo di poi all'opere della misericordia, e promettendoli, che secondo il Vangelo, Cento per vno riceuerebbe, fece sì, che il buono, e diuoto huomo andò, e vendendo ogni suo hauere, diede il prezzo a i poueri; e poco appresso si riposò nel Signore. Et ecco, che i figliuoli di lui accusarono al Tribunale d'vn Giudice pagano il Vescouo, e chiedeuano, che mantenesse la promessa fatta al padre loro di cento per vno: laquale non vedeuano compiuta. Onde il Vescouo, comparendo, rispose, come la promessa da lui fatta al padre di detti giouanni si era ottimamente adempiuta, e che in segno, & conformatione della verità, se ne addimandasse a detto loro padre defunto.

Venne-

Vennero pertanto amendue le parti al sepolcro, e si aggiurò nel nome del Signore il defōto padre, acciò dicesse la verità; Et ecco, che miracolosamente, videnti tutti gli astanti, che molti erano, in questa maniera rispose. Cento per vno hò riceuuto, e la vita eterna posseggio. Et altresì lettere di questo medesimo tenore furono nelle mani di lui ritrouate. Nel Prontuario detto Latino, Essempio 13. della lettera E.

Hauendo vn pouero donato vn danaio non hauendone piu, à vn'altro più pouero di lui, gli sono posti vinti soldi sopra la tauola. Essempio XII.

NArra il B. Pietro Damiano d'vn certo pouero huomo ilquale viuendo insieme con la donna sua, accade, che vn non sò che giorno, non hauendo egli altro, che vn danaio per comperare in giorno di digiuno qualche cosa da mangiare cō pane, mentre che andaua alla piazza per ispenderlo, gli fù da vn'altro più pouero di lui chiesto per l'amor di Dio. Onde subito hauendoglielo prontamente dato, se ne ritornò a casa, e fece porre il solo pane in tauola per cibarsi. Et ecco, che subito comparendo vn giouane non conosciuto, posò sù la mensa venti soldi di danari, legati in vn faciuoletto, dicendo, che gli mandaua il suo Signore, e subito partendo non mai più fù veduto: Onde si credete, che fosse l'Angelo del Signore. Nel discepolo. Sermone 103.

Santo Eduardo dona vn suo anello ad vn pouero, per ilquale è ricompensato largamente. Essempio XIV.

LEggesi come essendo venuta la Beata Melania di Roma in Alessandria di Egitto, & vdendo dal Beato Isidoro narrare le gran virtù dell'Abbate Pampo, si fece condurre nella solitudine à visitarlo, e gli donò trecento libre d'argento, acciò che ne facesse elemosina à i mondani di quelle parti. Sedeua egli, nell'arriuo della santa donna, tesseua di foglie di palme sporteilline. Et hauendola benedetta, e ringratiata, cōmise à Theodoro suo dispensatore che prendendo detti danari andasse à dispensargli per tutta la Libia

a i

i fratelli; è massimamente à quegli, che habitauano nell'Isole hauendone più bisogno. E gli comandò, che non ne distribuisse nell'Egitto, essendo detta prouincia più abbondãte più grassa. E stando Melania ad aspettar, che egli le facesse elle parole, che l'honorasse, e la lodasse del ricco presẽte, che gli haueua recato, e veggendolo tacere. Accioche sappiate, isse padre, quãti sono i danari recattiui, fategli pesare, perohe à noi pare, che siano trecento libre. All'hora il Santo bbate senza pur guardarla; A cui disse; figliuola voi hauete atta elemosina, cioè à Dio, non fà bisogno pesarla. Imperohe quegli, che pesa i monti, e bilançia la palla della terra, enissimo saprà senza pesarlo altramente quãto sia l'argẽto, he gli hauete donato. Se voi l'haueste dato a me, bene mi otreste dire, che io lo pesassi. Mà hauendolo dato à Dio, nõ ccade, che vi prendiate altro pensiero; peroche colui; che nõ ispreggiò i due minuti della pouera Vedoua, nè anche la ostra manderà in oblio. Distintione seconda. Essempio 67.

Non bastano le orationi: mà si ricerca ãco la elemosina, perche quelli, che la riceuono, pregano per chi la fà, mentre essi dormono, ò mangiano. Essempio XV.

VEnnero all'Abbate Lucio alcuni Monaci, detti Euchiri, cioè Oratori, & addimandandogli il S. Vecchio, che osa operauano con le mani, risposero, che niente; mà he secondo il detto dell'Apostolo, orauano senza intermissione. Soggiunse all'hora l'Abbate Ben padri, non mangiate oi? E risposero, che sì. Non dormite voi? E dicendo eglino, he sì. Chi dunque, conchiuse il saggio Abbate, ora per voi, uando mangiate, & quando dormite? E non seppero, che si spondere. Ecco adunque (disse egli) che voi non fate quello e dite di sempre orare. Mà io, operando con le mani, oro nza intermissione. Imperoche stando à sedere, come voi edete, vengo lauorando sporte, & altre cose di queste palie, & insieme dico salmi, ò altre orationi. Et così hauendo uona parte del giorno lauorato, & orato guadagno otto; ò ieci soldi, & ne põgo due alla porta per i poueri, & gli altri rbo per le necessità. E chi riceue quei due posti alla porta,

ora

ora per me nel tempo, che io mangio, & che io dormo. Et così adempio il precetto Apostolico. Nel Specchio de gli Essempi. Dist. 2. Essempio 148.

San Bonifacio dãdo via tutto il grano à poueri, per miracolo se gli riempe tutto il granaio. Essempio XVI.

SAn Bonifacio Vescouo nel tempo, che habitaua con sua Madre da fanciullo, era tanto limosiniere, che alcuna volta tornaua à casa senza cappa, & tal'hora vi venne senza camiscia. Imperoche subito, che trouaua alcuno pouero algente, & senza vestimento, lo riuestiua. Et auuenne, che hauendo vn'ãno vuoto il granaio, la madre accortasene, ne prese tanta doglia, che non si poteua consolare, parendole di hauer à morir quell'anno di fame. Mà consolandola il suo Santo figliuolo, la pregò, che se ne vscisse per ũ poco del granaio. Et così prostratosi in terra all'oratione, miracolosamẽte in vn subito fù ripieno di grano. Onde la Madre veggendo si gran miracolo, tutta compunta della sua poca fede, & più verso Iddio diuenendo diuota, diede al benedetto suo figliuolo ampia licenza di distribuire à i poueri, quãto voleua: dapoi che Nostro Signore così largamente apriua la sua sãta mano in rendere non dirò cento, mà mille per vno. Nello Specchio de gli Essempi. Distint. 1. Essempio 15. & appresso di San Gregorio ne i Dialogi, libro 1. cap. 9.

Per le orationi d'vn pouero huomo, alquale vn ricco haueua fatto elemosina, acciò pregasse per lui, è liberato il ricco dalla morte, che li soprastaua. Essempio XVII.

VN pouero huomo, e diuoto, che guadagnaua il pane a se, & alla sua famiglia, con le sue fatiche, e con l'ire a opera, andando vna mattina frà le altre alla piazza, per essere condotto a giornata, e tardando a comparire chi lo cõducesse lasciati i compagni se ne entrò in vna Chiesa vicina ad ascoltare la sacra Messa, & a pregare Iddio, che gli cõcedesse di potere honestamente guadagnare tanto, che potesse la famiglia sua sostentare. Finita la Messa, & ritornãdo là doue i com-

compagni lasciati haueua, trouò, che tutti erano stati cõdotti, nè vi era chi volesse cõdurre più operari. Onde molto sconsolato, è mal contento si mise in camino per ritornarsene a casa. Mà incontrandosi in certo ricco, & essendo addimãdato da lui della causa della sua tristezza, e maninconia, gli narrò tutto il fatto; Et fù da lui rimãdato alla Chiesa à orare, cõ promissione di dargli l'istessa mercede, laquale à gli operai della vigna, ò del campo si daua. E così gli mandò la mattina il desinare alla Chiesa, & la sera li pagò la sua mercede. Mà ecco, che andandosene il buon huomo, che tutto il giorno in cambio di lauorare alla vigna era stato à dire delle corone, e de' Rosari in Chiesa si riscontrò in N. Signor in forma di bellissimo giouane, & gli dimandò, quanto gli haueua pagato il ricco, per quella giornata, rispondendo, che dodici danari, ò soldi, come diremo noi, & vn pane, gli comandò, che ritornasse, & si facesse dar più. Ritornò, & fatta la imbasciata, gli pagò il ricco Parisiensi cinque, ò come diremo noi, cinque grossi, ouero cinque giulij. Mà di nuouo riscontrandosi nel nostro Signore, fù da sua Maestà rimandato al ricco, con espressa commissione di dirgli, che anche maggior mercede gli pagasse, se non che male le ne sarebbe auuenuto. Onde vbidì, e donandogli cento soldi, & vna veste, ne li rimandò a casa contento. E la notte seguente apparendo il nostro Signore al sopra nominato ricco, gli riuelò, che se quel pouero; e deuoto huomo (cosa stupenda, & in vero marauigliosa da vdirsi) non hauesse quel giorno, nella maniera, che fece, orato per lui, e gli sarebbe l'istessa notto morto, & dannato. Onde compunto per tale visione, cangiò la vita sua in meglio. E frequentando le Chiese, e facendo larghe elemosine, con la gratia di Dio si saluò. Nello Specchio de gli Essempi, Dist. 9. Essempio 149.

Per soggestione del Diauolo lascia vn'hortolano di fare elemosina, s'inferma, & si pente, & subito guarisce, & torna al suo costume. Essempio XVIII.

LEggesi nelle Vite de' Santi Padri d'vn certo hortolano, ilquale tutto il guadagno delle sue fatiche cauatone quello

quello, che alla vita sua era necessario, era solito di donare à poueri. Et così se ne viueua vna vita santa, e tranquilla. Hora auuenne doppo certo tempo, che il demonio gli mise nel pensiero, che lasciando la elemosina facesse vn poco di capitale per la vecchiezza. Lasciatosi per tanto vincere da cotale tentatione, tralasciando di fare le solite elemosine in poco tempo auanzò vna zucca di danari. Mà ecco, che venendogli certo male in vn piede, quei danari, i quali haueua disegnati per la vecchiaia, conuenne spendere ne i medici, è nelle medicine. Mà peggio, che non perciò essendo guarito, si consultò tra i medici di tagliarli, per la salute del rimanente del corpo, quel piede. Onde la notte auanti, ritornato a se stesso, pentendosi di quanto haueua fatto, sotrahendo a i poueri la solita elemosina con pianto, è con lagrime così orò al Signore. Ricordati ti prego, Giesù mio, delle opere mie, che io faceua donando l'auanzo tutto delle fatiche mie a' poueri, Et ecco, che apparendogli l'Angelo del Signore, doue (disse) sono i danari, che tu hai ragunati? Dou'è la speranza tua, di cui trattasti? Hò peccato (rispose egli) Signore. Mà piacciaui di perdonarmi per questa volta, che non incorrerò più, con la gratia vostra in somigliante diffetto. Allhora l'Angelo toccandogli il piede, subito lo sanò, e venendo la mattina il medico con i ferri trouandolo che era nell'horto a lauorare, e rese insieme con esso lui gratie à Dio di tanto miracolo. Nello Specchio, Distintione seconda, Essempio 112.

Muore vn Scolare per hauer vileggiato vn Santo Vescouo, facendosi dare elemosina. Essempio XIX.

FAceua viaggio Epifanio Vescouo sãtissimo di Cipri, ecco che due studenti poueri, sapendo, ch'egli era grandissimo elemosiniere, si pensarono di fargli vna burla con vtile loro. Et così buttatosi vno di loro in terra supino, e fingendo, di esser morto, e l'altro standogli sopra piangendo, è lamentandosi di non hauere con che sepelirlo; Eccoti, che sopra arriuò il Vescouo, & essendogli addimandata la elemosina per poter dare la sepoltura al finto morto,

egli

egli prima orò al Signore, che gli desse quiete dormitione, e sonno, e doppo gli diede tanto, quanto era per la sepoltura necessario. Et insieme consolò il giouane piangente, con dirgli, che cessasse dalle lagrime, peroche la morte era ineuitabile, ne poteua con le lagrime ripararsi. Partito poscia il Vescouo, il giouane, che prima fintamente piangeua, asciutte le lagrime, disse al compagno, che stesse sù, peroche quel dì del guadagno della sua finta morte erano per fare ũ lauto banchetto. Ma ecco, che la fintione essendo conuertitasi in verità, ritrouò il giouane essere veramente morto. Onde piangendo da douero corse dietro al santo Vescouo, & arriuato, e narratogli il caso, lo pregaua, che volesse detto suo compagno risuscitare. Ma non ne fù altro, dicendogli il Beato Epifanio, che ritornasse a sepellire il giouane, hauendo da lui hauuta la elemosina per ciò necessaria: e si accommodasse à sopportare, quanto era auuenuto con patienza. E imparasse à non così facilmente dileggiare i ministri, e serui di Dio. Deuesi però credere, che l'anima di quel giouane così morto, per le orationi del santo Vescouo andasse in luogo di saluatione, e che cotale morte corporale fusse ũ castigo saluteuol per l'anima, Distint. 4. Essempio 79.

Si pente vn Barone di non hauer donato quanto haueua ad vn pouero, che lo haueua dimandato. Essempio XX.

LEggesi nel libro dell'Api, che in Francia, fù già vn nobilissimo, e potentissimo Barone, e Conte addimandato Teobaldo, ilquale altre si auanzaua nella liberalità ogni altro Barone di quel tempo. Hora egli auuenne, che caualcando con altri molti, nel mezo dell'inuerno, essendo più aspro etiandio quell'anno del solito, s'incontrarono in ũ pouero nudo. Et addimandando egli la elemosina, gli disse il Conte, che cosa voleua. La cappa vostra, rispose il pouero. Onde subito cauatalasi, gliela diede. Et interrogando, se altro voleua, gli chiedè ancora il saione, e poco appresso il giuppone, e tutto hebbe. Di maniera, che Teobaldo rimase in camiscia. Aggiunse vltimamente il pouero di chiedere ancora il capello. Alla quale richiesta, vergognatosi ũ poco

co il Conte, come quello, che era caldo, hora disse, carissimo, voi troppo chiedete, peroche di queste non posso priuarmi. Questo detto, il pouero sparendo in vn subito, quiui tutte le riceuute vestimenta lasciò. Et il Conte in vn tratto buttatosi giù da cauallo, fece vn lamenteuole pianto. E non mai più negò cosa alcuna a i poueri; mà sempre diede loro ciò: che chiesero, pur che nella podestà sua stato fosse. Così noi tal'hora per picciola cosa sdegnare facciamo il signore distintione quinta. Essempio cinquanta tre.

Mentre vn' Abbate fà grande elemosine, il suo Monastero è sempre ricco, & abbondante, & quando il suo successore lascia l'elemosina per arricchire, diuenne pouerissimo. Essempio XXI.

NArra Cesario di certo Abbate de i monaci neri, ilquale era grandemente dedito all'hospitalità, & all'opere della misericordia in verso de i poueri. E perche questo suo feruore, e santo animo non fosse impedito, mà più tosto acceso, & augumentato, si studiò sempre di hauere vfficiali nel suo Monastero a lui somiglianti i compassioneuoli, & elemosinieri. E quanto più hospiti alloggiaua, & quanto più elemosine faceua, tanto più il Signor Iddio moltiplicaua l'entrata di quella casa, & in tutte le cose la benediceua, e la prosperaua. Venuto poscia à morte detto santo Abbate, nè succede vn'altro poco pio, e poco alle elemosine inclinato. Onde leuati quei pietosi padri dalle loro amministrationi; vi pose in quello in scambio certi altri à lui somiglianti, cioè, auari, e tenaci. Volendo (come egli diceua) ricuperare quel troppo, che l'antecessori suo in discreto haueua scialaquato, e prouedere, che venendo grandine, ò carestia, il Monastero non hauesse da patire. E così leuò via quasi affatto l'vfficio della hospitalità, e prohibì, che le consuete elemosine non si dessero più a i poueri; & ecco, che in breue tempo venne detto Monastero à tanta pouertà, che con fatica gli stessi Monaci non haueuano che mangiare. Hora accadè, che arriuato vn giorno vn certo hospite di venerando aspetto alla porta di detto Monastero, chiese di esser per

quella

quella sera alloggiato. Onde il portinaio mosso à compassione, secretamente lo introdusse, è nascosamente gli procurò con timore però dell'Abbate, tutto quello, che puote. E lo pregò, non volesse scandalizarsi, se non era ben trattato, come egli meritaua; ma ne desse la colpa alla gran pouertà, in cui era venuta detta casa, la quale per prima staua tanto, bene, & era cosi ricca, & abbondante, che haurebbe potuto allogiare e Vescoui, e Cardinali. Rispose allhora il santo hospite, come la cagione di tanta loro miseria, e carestia si era, perche haueano lasciati ire del Monastero due Frati, cioè Fra Date, & Frate Sarà Dato à voi, & che per sino à tanto che nõ gli facceuano ritornare, la loro casa sarebbe sempre ita di male in peggio, tanto nel temporale, quanto nello spirituale. E ciò hauendo detto subito sparì. Et hauendo poscia il tutto riferito il diuoto portinaio all'Abbate, & à gli altri Monaci, furono richiamati detti Frà Date, & Frà Sarà Dato à voi. E Nostro Signore, tornò di nuouo a benedirli, e ritornò il Monastero al suo pristino felice stato. Dist. 6. Essempio 43.

Si danna vn Capitano grande elemosiniere, perche faceua l'elemosine non per charità; ma per vanagloria. Essempio XXII.

NArra Cesario, come essendo morto vn Capitano, e ministro ricchissimo del Duca di Bauiera, non molto doppo apparendo alla moglie vna notte fece tremar tutto il castello, in cui ella si trouaua non altramente che quando viene qualche terremoto. E giunto alla camera di lei, vn Demonio ch'era seco in forma di Gigante negrissimo co i capegli suoi in vn subito aprì la porta. Entrato il marito in camera, doue douea essere il lume, si pose a sedere chiamato da lei, che lo conobbe, sopra il capezzale del letto. E perche era freddo, & egli non hauea indosso altro che la camiscia, detta sua moglie, senza niente spauentarsi gli buttò in sù le spalle vn lembo della coperta del letto. Il che fatto, gli addimandò dello stato suo. A cui tutto mesto, rispose, com'egli era nelle penne eterne dannato. Onde da cotali

parole grandemente spauentata, e doue sono, disse, le grandi elemosine, che voi faceste di quà. Dou'è l'hospitalità vsata, E doue è l'altre vostre buone opere? Et egli rispose, niente mi hanno tutte le buone opere morali giouato a vita eterna; essendo, che per vanagloria, io le faceua, e non per carità. E volendo addimandarlo la moglie di altre cose, le disse, come gli era stato conceduto di apparirle, mà non dimorare. Ti dirò solamente questo, che se tutte le foglie de gli alberi, si conuertissero in lingue, non potrebbono i tormenti che io patisco esprimere, e doppo portato via da quel Demonio in forma di gigante, trahendo spauenteuoli voci, e grida, se ne ritornò all'inferno facendo di nuouo scutere, e tremare tutto il Castello. E volle nostro Signore, ch'egli così apparisse per vtilità nostra; accioche impariamo a fare il bene per carità, e per amor suo, e non per vanagloria del mondo. Dist.9. Essempio 93.

Quanto debbono essere diligenti quelli, che riceuono elemosine à fare oratione per quelli, che gliela danno.
Essempio XXIII.

AVanti a quel tempo, nel quale fù vcciso Corrado Vescouo Hildelemense, morendo vn certo pellegrino in vna Villa, lasciò vna schiauina al Prete di quella Chiesa, con patto, che pregasse per l'anima sua. Riceuè il Prete la schiauina, & la diede al chierico suo, che se ne coprisse la notte: mà non pensò altramente di pregare per quell'anima, Fattosi non molto doppo, Frate dell'ordine nostro (dice Cesario) il Prete, & essendo ancora nouitio, ecco che vna notte in visione fù condotto all'Inferno. Doue vidde gran concorso di Demonij, alcuni dei quali conduceuano l'anime, & alcuni le riceueuano, & altri le riceuute nei tormenti, e nelle pene loro douute portarono. E quiui gran tumulto era, e molte grida, sospiri, e pianti si sentiuano. Et essendo frà l'altre anime presentata ancora ai chiostri infernali, quella del sopra nominato Vescouo Corrado, il Prencipe delle tenebre, con voce lugubre, e mesta, comandò, che la riportassero indietro, perche non apparteneua al Regno loro,

lo, essendo detto Vescouo innocentemente stato ammazzato. Il Sacerdote tali cose vdendo, tutto pauroso s'ascose doppo la porta. E veggendo Satana la schiauina donatagli dal pellegrino in vn cantone, addimandò di chi era cotal veste, & essendoli risposto, ch'era di quel Prete, ilquale staua doppo l'vscio ascoso, & come egli già l'haueua riceuuta da vn pellegrino per elemosina, & non haueua reso beneficio alcuno a quell'anima: troppo (disse Satana) noi siamo occupati. Però spediamoci presto del fato suo. E così pigliando detta schiauina, & tuffandola in vna caldaia di rame bollente, & fetido, con essa dapoi la faccia, & il collo del Sacerdote nouitio percossero. Onde subito suegliato; incominciò fortemente a gridare chiedendo aiuto, peroche gli pareua d'essere tutto acceso, & d'abbruciare. Alqual romor di voci leuandosi i fratti, ch'erano nell'istesso dormitorio, & correndo alla camera di lui, lo trouarono con la faccia, e col capo tutto abbronzato. E così mezzo morto per lo spauento, & per la percossa detta, fù portato all'infermaria. Doue poi raccontò la visione, e come non si era mai confessato della negligenza vsata in ricompensa di quella schiauina datagli per elemosina. Dist. 6. Essempio 98.

Onde molto deuono temere il diuino giudicio quei Religiosi, che viuendo di elemosine, son negligenti all'orationi, & all'altre opere buone per i loro benefatori, cosi viuenti, come defonti.

La Misericordia compare in forma di Fanciulla à S. Giouanni elemosiniere, della quale tanto s'innaghisce, che in tutta la vita sua non hà cosa più à cuore, che la elemosina. Essempio XXIV.

SAn Giouanni Elemosiniere, essendo di età di 15. anni, è ritrouandosi in Cipri, vidde vna notte venire à se in visione vna fanciulla, la cui bellezza risplendeua sopra quella del Sole, e l'ornamento suo era sopra ogni senso humano. Entrò ella in camera, & accostatasi al letto, in cui egli dormiua lō percosse leggiermēte in vn fianco. Onde suegliatosi e stimando, che fusse vna donna; subito si fece il segno della

K 2 Croce,

Croce, e poscia le addimandò chi ella era, e come haueua hauuto ardiméto d'entrare, e così sola, & à quell'hora in camera d'vn giouane dormiéte. Sorrise la leggiadrissima fanciulla a cotal dimanda, e con allegro volto rispondendoli, sappi, disse, che io sono la prima delle figliuole del Rè, e questa corona, ouero ghirlanda di rami d'oliua, che tù mi vedi sopra del capo, ageuolmente ti può dar notitia del nome mio. Giouanni, questo vdendo subito l'adorò. Et ella seguitando il suo parlare. Se tù, disse, mi vorrai per amica io ti condurrò alla presenza del Rè; imperoche nessuno hà maggior podestà di me appresso di lui, essendo ch'io son quella, che in terra scendere lo feci, & huomo farsi, per saluare gli huomini. E questo detto disparue. Conobbe Giouanni, che detta vaga fanciulla era stata la compassione, ouero la elemosina, ò vogliamo dire la misericordia, s'innamorò santamente, e di tal maniera di lei, che poscia in tutto il tempo di sua vita non parue, che veruna altra cosa egli hauesse tanto à cuore, quanto la sacra elemosina; per il che cognome di Elemosiniere si acquistò. Distintione 8. Essempio 30.

Santo Serapione doppo hauer dato via ogni cosa per amor di Dio, vende se stesso per soccorrere vna pouera uedoua carica di figliuoli. Essempio XXV.

ANdando vn giorno Santo Serapione Abbate per via, e ritrouando vn pouero gli donò il suo mantello. E più oltre procedendo diede a vn'altro bisognoso la tonica. Doppo essendosi posto a sedere così nudo, col Vangelo in mano, fù da vno che passaua, interrogato chi giamai l'hauesse così spogliato. Et egli rispondendo, e mostrando il Vangelo. Questo, disse mi hà spogliato. Volendo inferire, che per vbbidire il Santo Vangelo di Christo egli hauea donato il mantello, e la tonica à quei poueri, che patiuano freddo, e ne gli haueuano chiesto. Vn'altra volta hauendo venduto l'istesso libro dei Vangeli, e dato il prezzo à i poueri per elemosina, & essendo addimandato da vn suo discepolo, che cosa egli haueua fatto del libro de i Vangeli. Credi (rispose) figliuolo, che quello stesso, che mi comanda;

da; Và vendi le cose, che hai, e dalle à i poueri, cioè il Vangelo scritto, io l'hò venduto, e dato à loro. Accioche nel giorno del Giudicio habbiamo più abbondante fidanza in Dio. Lo stesso B. Serapione in altro tempo ricercò di elemosina da vna Vedoua, laquale non haueua da poter sostentare i figliuoli, e non hauendo cosa alcuna a darle, diedele se stesso, accioche lo vendesse a certi infedeli. I quali etiandio con la sua santa conuersatione, e predicatione frà pochi giorni li fece diuenire fedeli di Giesù Christo. E sono questi Essempi di rara perfettione. Distintione ottaua Essempio trentesimo ottauo.

Vn' Angelo in forma di pouero riceue molte elemosine da S. Gregorio, per lequali egli diuenta Papa. Essemp. XXVI.

QVando San Gregorio era ancora nel Monastero suo Abbate, venne vn giorno da lui vn'Angelo in formà di giouane, e con lagrime lo pregaua che volesse hauergli misericordia, e soccorrerlo, peroche hauendo fatto naufragio, haueua perduta ogni sua facoltà. Gli fece dare il pietoso padre sei argenti, e ne lo mandò per all'hora consolato. Ritornato poscia vn'altra volta, e ricomandandosi con dire, che molto hauea egli perduto, & poco riceuuto, gli fece dare altretanti argenti. Mà ecco che ritornato la terza volta, nè ci essendo più argenti, gli fece donare certa tazza, in cui soleua la madre sua mandargli i legumi, e per sorte era quiui in quel giorno rimasa. Onde se n'andò molto allegro, e contento detto Angelo in forma di pouero, essendo poi stato assunto al Papato, & hauendo vn giorno fatti inuitare dodici pellegrini a pranso, annouerandone tredici, s'accorse, che il tredicesimo spesso cangiando volto, & hora giouane, e quando sotto veneranda canitie dimostrandosi, era vn'Angelo; finito il conuito, lo chiamò secretamente in camera, e da lui intese, com'egli era quegli, a cui già fece dono della tazza d'argento, e che da quel giorno Iddio, ordinò di farlo Papa, e come Dio gli haueua comãdato, che sempre tenesse protettione di sua Beatitudine: e che tutto quello, che hauesse per mezo suo addi-

mandato à Dio; haurebbe impetrato. E questo detto subito sparì da gli occhi suoi. Dist. 8. Essempio 90.

L'elemosina fatta di rapina nulla gioua. Essempio XXVII.

RItrouandosi vn certo huomo nobile, detto Ermondo, grauemente infermo, mandò a Santo Launomaro Carnotense, si come si legge nella vita sua, quaranta soldi, pregandolo, che volesse pregare il Signore per la sua sanità. Ricusò la prima il seruo di Dio di riceuere detti danari. Mà poi per la grande instanza di colui, che gli portò, gli riceuè. Et entrato nell'Oratorio, e posti detti danari sopra dell'altare fece oratione al Signore, che l'oblatione di detto huomo nobile fosse fatta accetta nel cospetto di sua Diuina Maestà. Doppo prendendo in mano detti soldi, à vno a vno, & orando; di tutti vn solo ritenne per suo vso, il quale conobbe per ispiratione Diuina, solo non essere stato di rapina acquistato. E tutti gli altri in dietro rimandò dicendo, come le oblationi inique non possono la Diuina sententia mutare, nè meno la remissione de i peccati impetrare, essendo scritto, che le vittime de gli empi sono abbominabili al Sign. Ritornando per tanto il messaggiero al suo padrone, & trouandolo ancora viuo, gli fece la imbasciata. E poco doppo aggrauãdo il male, fù dalla presente vita sottrato. Deuesi per tanto restituire la robba altrui, & del proprio fare oblatione à Dio, & la elemosina a i poueri. Dist. 8. Essempio 141.

Porci obediscono alla voce di va Monaco deuoto, & elemosiniere, Essempio XXVIII.

LEggesi nella vita di S. Arnolfo, come essendogli dal Prelato suo stato imposto di condurre sopra de' carri i grani da casali al Monastero, & oltre a ciò data ampla licentia di fare elemosine; essequiua egli l'vno, e l'altro vfficio, & commissione con molta fedeltà; & diligenza. Hora egli auuenne che hauendo vn giorno recato vn carro di grano al Monastero, & scaricatolo al molino, se n'andò col suo seruo,

po, e con il detto carro a certo altro casale. Doue spedito il negotio, che vi hauea, volendo ritornar al Monastero per pigliare alcuni sacchi di pane per i fratelli, che seco dimorauano, di licentia hauuta dall'Abbate, tolse due porci, e racchiusigli in due sacchi, gli fece porre sopra del carro. Et ecco, che auuicinandosi al Monastero, e temendo che i Monaci, dal grugnire che faceuano quei porci, come animali inquieti, non venissero in qualche sospicione sinistra, come se hauessero hauuto intelletto, & ragione, in questa maniera loro fauellò. Vdite, ò porci le mie parole. Se dispiace ne gli occhi del Signore, che io in vso de' poueri, come hò proposto di fare, vi porti meco, habbiate licentia di grugnire, & di imperuersare, come hora voi fate. Mà se piace, & e grato a Dio, che per mè delle carni vostre l'auida fame de' poueri si ristori, vi comando, che nel nome del Signore al tutto da questo vostro importuno, & fastidioso grugnito vi astenghiate. Cosa marauigliosa da dir: subito quei porci dentro il sacco di maniera si quietarono, & cessarono dal grugnire loro, & ammutolirono, che etiandio essendo arriuati al Monastero, e presi dal forno alcuni sacchi di pane, e buttatili in sul carro sopra di loro, non mai, come se morti stati fossero fiatarono, ò strepito alcuno fecero, fino a tanto che il seruo di Dio, essendosi poi partiti, & allontanati dal Monastero; diede loro ampia licentia di ripigliare il loro naturale grugnito, de i quali porci, poscia che furono cresciuti, & ingrassati, ne fece il Beato Arnolfo, come prima hauea proposto, elemosine a' poueri. Dist. 8. Essempio 155.

L'elemosina di due danari, vien ricompensata condugento soldi. Essempio XXIX.

SI Narra nella vita di S. Germano, come ritrouandosi in viaggio si riscontrò in certi poueri, i quali gli addimãdarono la elemosina. E ricercando egli dal suo diacono quanti danari hauesse per la spesa loro, e dicendo, che tre soli danari tenea, gli comandò, che gli desse a' poueri. Mà il diacono da certa mondana prudenza indotto nõ fece elemosina, se non di due, il terzo riseruandosi per loro necessi-

tà. Et ecco, che seguitãdo il lor viaggio si abbatterono à trouar alcuni Caualieri, iquali, facendo riuerenza al B. Germano, & offerendogli dugento soldi per parte del loro Signore lo pregarono, che volesse degnarsi d'andarlo à visitare. Imperoche infermo giaceua con tutta la sua famiglia; Riceuuti quei dugento soldi, gli diede S. Giermano al suo diacono. Piglia, dicendo quanto il Signore ti manda, e conosci come tù hai fraudato i poueri. Imperoche se tù hauessi donato loro tutti tre i danari, come io ti dissi hora haueremmo riceuuto trecento soldi per loro: doue non hauendo tù dati, se non due, ecco, che solamente dugento ne sono stati mandati. Andò poscia alla casa di quell'huomo, e sanò tutti gl'infermi di quella. E si diedono laudi à Dio. Dist. 9. Essempio 115.

San Lodouico Rè di Frãza daua grandi elemosine a' poueri dicendo, che quelli erano i suoi soldati; che gli difendeuano il Regno da' nemici. Essempio XXX.

SAn Ludouico Rè di Franza, essendo vn giorno frà gli altri congregata vna grã moltitudine di poueri nella corte, e palazzo suo, aspettando la solita elemosina: ecco, che quando si credeua da ogn'vno, ch'egli stesse à dormire nella propria camera come gli altri di corte faceano nelle loro, vscì fuori in habito di scudiero, e di priuato con vn seruitore solo, ilquale portaua grandissima quantità di danari, & distribuendogli con le proprie mani, più à coloro ne daua, iquali più bisognosi conosceua. Et hauẽdo finito di fare questo atto veramente degno d'ogni commendatione, se ne ritornò secretamente alla camera sua. Mà non puote già schifare, che nel ritorno egli non fusse da vn suo famigliare incontrato: ilquale dicendogli, Signore mio Rè, io molto bene hò veduto, quanto hauete fatto; rispose con alquanto di rossore per essere stato veduto, come quegli, che per amore di Dio, e non per gloria del mondo così sante opere essercitaua, come quei poueri erano suoi, stipendiati; i quali combatteuano per lui contro gli auuersari suoi, & i quali conseruauano il Reame di Francia in pace; E che perciò egli con propria mano così ito era à pagargli. O santa elemosina, cõserua-

seruatrice delle famiglie, delle Città, e de' Regni; Beate Republiche, & auuenturati Prencipi, che ti frequentano, e che ti honorano, Dist.9. Essempio 126.

L'Imperatore Tiberio secondo, facendo elemosine infinite troua vn grandissimo tesoro. Essempio XXXI.

LEggesi nelle Croniche de gl'Imperatori, come Tiberio secondo Christianissimo, il quale imperò intorno à l'anno del Sign. 580. era tanto largo, e liberale nel fare le elemosine, che l'Imperatrice sua moglie più volte priuatamente lo riprese. Mà egli sempre dolcemente rispondendogli diceua, che non si turbasse, peroche il Sign. abbondantemente gli hauerebbe rimunerati. Hora egli accadè, che passeggiando vn giorno detto Imperatore per la sala del palazzo suo, il cui pauimento di diuerse pretiose pietre diuersamente lauorate era composto, e fatto, vidde vna pietra, sopra di cui il segno della Croce scolpita era. E dolendosi in frà se medesimo, che cotale, saluteuole segno, ilquale sogliamo noi dipignere nelle fronti nostre, fusse stato in quella maniera posto nel pauimento, che co i piedi si conculca; comandò che subito cotale pietra fusse quindi leuata. Et ecco, che sotto quella vn'altra simile ne ritrouarono. E quella parimente cauata, trouarono la terza pietra del segno della Croce scolpita. La quale leuata ritrouarono più di mille centenaia d'oro. E doppo ancora vn grandissimo tesoro. Et per tal modo il misericordioso, & elemosiniere Imperatore riceuè in questa vita cento per vno, e nell'altra poi, come è da credere la vita eterna. Dist.9. Essemp. 117.

Vn'auuocato poco compassioneuole de' poueri muore dannato. Essempio XXXII.

LEggesi nella Scala del Cielo, come vn certo Auuocato, per non sentire nel tempo della carestia le voci de poueri, transferì la sua habitatione à vna certa casa, ch'egli haueua hauuta per heredità, laquale era à canto à vna Chiesa. Mà ne anche quiui mancando il popolo dalla fame op-

presso, le cui voci egli fuggiua d'vdire, fece portare la mensa sua in vna camera segreta, doue non si poteuano tali miserabili voci sentire. Et ecco, che volendo Iddio tanta crudeltà gastigare subito picchò alla porta vn'armato dicendo d'essere nuncio di Dio, è come voleua parlare all'Auocato. E facendo egli rispondere che non vi era; l'armato disse, che mētiuano, e che sapeua molto bene, com'egli per non vdire i lamenti de i poueri si era nella tal camera ritirato; mà che lo citaua a douere comparire dinanzi a Dio per rendere conto dell'attioni sue. E partitosi l'Auuocato incontanente s'ammalò, & essortandolo gli amici suoi alla confessione, non nè volle far altro, & si morì dannato. E così non fù liberato nel giorno della morte pericoloso dal Signore; perche non era stato de i poueri compassioneuole. Distintione nona Essempio 128.

Perche in tempo di carestia vn Senator Romano nutrì gran quantità di poueri, dal Cielo vdì vna uoce, che lo benedisse. Essempio XXXIII.

EVtitio Senatore Romano, ritrouandosi nel tempo di Teodosio Imperatore Gouernatore della Borgogna, & essendo detta Prouincia oppressa da grandissima fame, fece congregare in certo luogo deputato più di quattro milla poueri, iquali non haueuano da poter viuer: e quiui con molta carità gli cibò tutto il tempo, che durò la carestia. E quella cessata gli fece sopra i carri riportare alle case, è terre proprie. Et per cotal opera di pietà sentì dal Cielo vna voce, che gli disse. Eutitio a tè, & al seme tuo il pane non mancherà in eterno: peroche tù nel tēpo della fame hai pasciuto me ne i poueri membri miei. Distint. 9. Essempio 130.

Se non mutaua proposito vn ricco nell'albergare forastieri ad in instanza della Beata Vergine, si dannaua. Essempio XXXIV.

VN certo ricco Senatore hauendo per sola vanità, e gloria mondana edificato in vna via publica, vn grande, è glorioso castello, pose questo distico sopra la porta.

" De-

,, *Decretum detur.*
,, *Non dormiat, aut opuletur*
,, *Hic gens villana:*
,, *Sed Achilles, Plato, Diana.*

Decreto diasi ne dorma, nè mangi
Mai quì gente villana:
Mà solo Achille, Platone, è Diana.

Volendo per ciò significare, come quiui non si doueua alloggiare, nè dare da mangiare ad alcuno, il quale ò valoroso soldato, ò dotto filosofo, ò nobile Vergine, stata non fusse. Mà ecco, che rapito in visione detto Senator dauanti al tribunale di Christo giudice, sentì dirsi da lui queste parole; Poiche mè, & i miei dal tuo castello ti forzi d'escludere; non immeritamente debbo io scacciar te della mia Città; onde pareua, che la sentenza si douesse dare contra di lui; nè hauēdo altro rifugio, ricorse alla gloriosa Vergine addimandando perdono del suo peccato, e chiedendole aiuto in tanto suo bisogno. Onde ella mossa a pietà, intercedè per lui, pur ch'egli cancellasse i versi, & si desse all'vfficio della santa hospitalità e questi altri versi scriuesse sopra la nominata porta, cioè.

,, *Muta decretum Sanctorum suscipe.*
,, *Nudum Martinum, Lazarum, Iacobum peregrinum.*

Muta decreto, e de i Santi riceui.
Il Choro almo, è diuino
Con Lazzaro, San Iacopo, ò Martino.

Intendendo per S. Martino i poueri; per Lazzaro gl'infermi; per S. Giacopo di Galitia i pellegrini; e per lo Choro de i Santi le persone diuote, come Religiosi, e secolari di spirito. E così per mezo della Stella del Mare Maria il Senatore, che nel mare di questo secolo andaua errando, e nauigando verso le tenebrose paludi dell'inferno fù indrizzato al Cielo. Distint. 10. Essempio 131.

Hauendo distribuito Santo huomo buono vn canestro di pane a i poueri, fù trouato à hora di cena più pieno di prima. Essempio XXXV.

LEggesi nella vita di Santo Huomo buono confessore, e cittadino Cremonese, come essendogli morto il padre. che era mercante, & essendo rimasto solo con la sua donna, la qual per contentare il padre Vergine haueua presa, e che con lui sempre castissimamente visse, incominciò a pensare, come quì non habbiamo Città permanente, e come vane, e fallaci sono tutte le speranze de gli huomini, e come non si potea fare cosa migliore, che mandar tesori in Cielo per le mani de i poueri. Onde lasciata ogni sollecitudine d'augumētare robba, incominciò a distribuire a i poueri quella, che per mezo della mercatura del padre suo era stata acquistata. E non aspettaua egli, come molti sano, d'essere pregato, & importunato, ma da per se volontierissimo portaua, è daua a i bisognosi, quanto poteua loro dare, e quanto conosceua, che facea loro dibisogno. La moglie sua nondimeno timorosa che nō hauesse poi loro a mancare la necessità, bene spesso lo riprendeua; che così largamente egli desse via la robba sua. A cui egli con animo benigno rispondea, che non volesse temere, peroche non si poteano meglio impiegare le facultà loro, quanto donandole a i poueri; e come non si poteuano più fruttuosamente spendere, che dandole a Christo, fonte d'ogni bene, & arca di tutti i tesori, il quale etiandio in questa vita rende cento per vno, e nella futura poscia ne dona l'eterna vita. Et aggiungeua come il Reame de i Cieli con la misericordia, e con l'elemosine si compera. E come in nessun'altra cosa maggiormente possiamo à Dio somigliarci, come con la beneficenza, e con la elemosina, la quale scancella i peccati, e fà ritrouare la vita eterna. Hora egli accadè, che in vn'anno di gran carestia, ritornando egli dalla Chiesa a casa, fù da molti poueri seguitato, iquali veduta haueano portare in quella vn canestro di pane. Onde essendo la moglie assente, nè distribuì à quei poueri, quanto furono loro necessarij. Mà si conobbe presto la

bon-

bontà di DIO, peroche all'hora della cena furono ritrouati nell'arca tāti pani, quanti donati egli hauea a' poueri, e molto più bianchi, è più soaui. E se ne resero gratie a Dio. Fù poi questo sāto cōfessore Huomo buono canonizato da Innocēzo III ilquale era stato in visione da Dio sopra di ciò ammonito nell'anno primo del suo Pontificato, e di nostra salute 1198. Appresso al Surio, alli 13. di Nouembre, a carte 295.

Santa Aldegunda mentre era al secolo fà distribuir molti danari, & venendo al fare de' conti, troua, che non si era mosso pur vn dinaro. Essempio XXXVI.

SAnta Aldegunda Badessa, che fiorì nel Reame di Francia intorno all'anno di nostra salute 630. essendo tenera fanciulla in casa de propri parenti tutto quello, ch'ella potea lecitamente donare a i poueri, volentieri lo donaua. E doue le mancaua la facoltà, suppliua la buona volontà. Hauea la madre sua, Bertilla detta, congregata non picciola somma di danari, se bene Aldegunda sapea, dou'ella ascosi li tenea, non però mai viuente lei, come bene assennata, e saggia fanciulla, volle toccarli. Mà come prima ella fù morta, incominciò a distribuire à poueri, quanto le pareua, che facesse dibisogno per souuenire alle loro indigenze. Essendo poscia in processo di tempo venuto il gouerno di casa nelle sue mani, e della sua minor sorella, chiamato il loro fedele ministro, gli diede in mano detta somma di danari dalla madre, lasciati, con ordine, che comperasse vestimenta, & altre cose necessarie per serui di casa, e per poueri di Christo, che le riportasse il conto, e l'auanzo, Andò il seruo, e Maestro di casa, e comperò copia di vesti, e d'altre cose necessarie, e riportando il conto, e l'auanzo, ritrouò la serua di Dio Aldegunda, come detti dinari erano interi, e senza mancamento alcuno, come se a i poueri non se nè fusse distribuito alcuno: nè resero gratie à Dio. Appresso del Surio alli 13. di Nouembre pag. 301.

San Martino in tempo di gran freddo dona ad ũ pouero la metà della sua cappa, & la notte vede Christo di essa vestito. Essempio XXXVII.

IN tempo d'vna inuernata tanto aspra, che le persone per il gran freddo, e ghiaccio in alcuni luoghi si moriuano, ritrouandosi S. Martino confessore con le sole armi, & vna semplice veste della militia in sù la porta della Città Ambiacense s'incontrò in certo pouero nudo, ilquale hauendo chiesta la elemosina da tutti coloro, che auanti à lui quindi erano passati, e da nessuno hauẽdola ottenuta, intese l'huomo di Dio, come non gli hauendo gli altri vsata misericordia Iddio à lui solo riserbatto l'hauea. Onde non hauendo altro, che la sola cappa, ouero ferraiuolo, essendo, che tutte l'altre sue vestimenta in simili vsi di poueri donato egli haueua, tratta fuor la spada, diuise il detto ferraiuolo pel mezzo, e la metà datane al pouero, l'altra metà per se ne ritenne. Delquale Christianesimo fatto alcuni furono, che se ne risero, e lo dileggiarono, veggendolo così della metà sola del mantello deformemente vestito. Ma altri più graui, e più saggi caualieri si arrossirono, e si dolsero, che hauendo eglino potuto souuenire al pouero con meno loro incommodo, fatto nõ l'haueano. Ma ecco, che la notte seguente vidde S. Martino in visione Nostro Sign. vestito di quella metà della sua cappa, data al pouero per amor suo. Et addimandãdogli se egli la conosceua, riuoltosi à gli Angeli, che l'accõpagnauano. Martino, disse, ancora catecumeno, ò non battezzato, di questa veste mi hà ricoperto, e vestito. Quasi volendo dire, che tanto, nõ haueano fino all'hora fatto coloro, che battezzati erano, e più alla Maestà sua obligati. E si conobbe chiaramente verificata la sentenza di esso Nostro Signore detta in S. Matteo al 25. cioè. Quello, che voi fate a vno de' minimi miei, cioè, a i poueri, voi lo fate a me: poscia che della veste data da San Martino al pouero Christo istesso se ne dimostrò vestito. De questa visione non si leuò il seruo di Dio Martino in vanagloria; ma riconoscendo la bontà di Dio nell'opera, essendo nell'età di diciotto anni, si andò a battezzare. Sia egli sempre laudato, e prieghi per noi. Appresso il Surio, alli 12. di Nouembre pag. 249.

San-

Santa Caterina da Siena, non hauendo altro che dare ad ū pouero, che li chiedea elemosina, gli dona vna Croce d'argento, ch'era nella sua corona. Essempio XXXVIII.

RItrouandosi S. Caterina da Siena vna volta nella Chiesa de i Frati Predicatori in detta Città di Siena, & orando, se le fece innanzi vn pouero, e le dimandò la elemosina. Ella, che niente seco haueua, lo pregò, che volesse aspettare sino à tanto, che andasse à casa per recargli qualche cosa. Ma replicando il pouero, che non potea tanto aspettare, souenendole di certa crocetta d'argento, c'hauea forse nella corona, gli la diede, e lo rimandò consolato. Et ecco, che la notte seguente apparendole nostro Signore, le mostrò la crocetta, di gemme pretiose adorna, promettēdo dimostrarla nel giorno del Giudicio alla presēza di tutti gli Angeli, & huomini. Nella vita di lei da noi scritta, à car. 67.

L'istessa ad vn Pellegrino dona, quāto hà, & può, & la notte Christo gli rende il guiderdone. Essempio XXXIX.

VN'altra volta ritrouando questa grand'elemosiniera della Chiesa alla propria casa, le apparue nostro Sign. in forma di pouero Pellegrino, e le dimandò vna veste. Onde subito rientrata in Chiesa, e dentro di vna capella cauatasi di dosso vna sottana senza maniche, la portò à detto Pellegrino non sapendo altramente, ch'egli fosse Christo Nostro Signore. Hauuto la tonica il buon Pellegrino, chiese ancora le maniche, & vna camiscia di più. Ella condottolo a casa gli diede la camiscia, ma quanto alle mani che non sapeua come contentarlo, quando lo souenne d'vna veste nuoua della serua, che quiui sopra vna stanga era posta. Onde subito spiccatene con sicurtà dette maniche le donò al Pellegrino, ilquale di nuouo soggiunse, come haueua lasciato all'Hospitale vn suo compagno, e che se si fosse potuto trouare vna veste ancora per lui, l'haurebbe hauuta cara. Allhora la santa Vergine carissimo fratello (gli disse) se comportasse l'honore, ch'io andassi spogliata ti darei questa

sola

sola tonica, che tengo in dosso. E Christo sorridendo, veggio (disse) il tuo buon animo, e ti ringratio, rimanti in pace. La notte nella istessa effigie di Pellegrino apparẽdole, le donò vna veste inuisibile, che l'vno, e l'altro huomo, cioè l'esterno, & interno da ogni freddo difese; Benedetta Vergine impetrate, che anco noi siamo pij, e cõpassioneuoli, Amen.

Risposta di Vno Amadeo di Sauoia ad alcuni Ambasciatori. Essempio XL.

NArra il Volaterrano, che Amadeo di Sauoia nipote da canto di padre di Amadeo Duca di Sauoia, e di canto di Anna sua madre nipote di Giano Rè di Cipri ragionando con alcuni Ambasciatori, fù da loro dimandato se haueua cani da caccia, a' quali mostrando Amadeo vna moltitudine di poueri, che stauano à sedere mangiando, disse questi sono i miei cani, à quali fò le spese ogni giorno, e co' quali spero di far preda della gloria del Cielo.

Santo Antonino hauendo donata la cappa ad vn pouero, à lui ne vien data vn'altra senza sapersi da chi. Essempio XLI.

SAnto Antonino Arciuescouo di Fiorenza, come si legge nella sua Vita, fù mandato dalla Republica Fiorentina al Papa, per rallegrarsi della sua Assontione al Pontificato, hora auuicinandosi alla Città di Roma, vn pouero gli chiese elemosina, & egli subito gli diede la cappa, che portaua addosso, auanzando in ciò S. Martino, che donò la metà del suo mantello ad vn pouero per amor di Dio; ma ecco che prima, ch'egli arriuasse alla porta della Città, fù datta al buon Prelato vn'altra cappa senza sapersi, onde essa venisse, e chi gli la portasse.

Santo Antonino dando tre pani soli, che haueua, trouò la cassa piena di bianco pane. Essempio XLII.

IL medesimo S. Antonino trouandosi vna volta sotto il barbiero, & intendendo, che hauea bussato alla porta

vn

vn Cittadino pouerissimo, ilquale chiedeua almeno vn pane per elemosina, fù auertito da vno dei seruitori non essersi in casa più che tre pani, ne potersi per all'hora prouederne di altri; tuttauia il Sant'huomo comandò, che si desse il pane al pouero. Doppo questo eccoti subitamente comparirne due altri, che pure chiedeuano elemosina, a' quali il Santo medesimamente fece dare gl'altri due pani, che restauano, ilche vedendo il dispensiero, saltò in tanta colera, che si scordò, ò più tosto nō volse per isdegno far prouisione d'altro pane à desinare; finito il Santo di tosarsi, e volēdo il barbiero partire lo inuitò à mangiar seco; egli rispose à che mi vuoi tener teco à desinare, se non ci è pane? il buon Prelato allhora gli disse, che douesse hauer speranza, perche colui, che dà da pascere alli animali, daria anco da mãgiare a gli huomini: ordinando adunque che si metesse à tauola, & il seruitore replicando, che ciò era in danno, non vi essendo pane, e per contrario il Santo tuttauia commandandogli, che facesse quello, che gli era imposto, colui finalmente prese di mano alle chiaue, & andato alla cassa; la trouò piena di bianco pane, ilquale da Dio misericordioso, che non manca nel bisogno à coloro, che lo temono, haueua fatto riporre per mano de gli Angeli.

Distribuisce Santo Eleazaro il formento a' poueri, & in fine ritrouasi pieno il granaio. Essempio XLIII.

Narra il Surio, che S. Eleazaro facea fare segreta diligenza per saper de' poueri bisognosi, à quali anco spesso daua elemosina senza, che essi la chiedessero auuēne vna volta, che mancando per la penuria il vitto à gli huomini del Poggio S. Michele, ou'egli allhora dimoraua, i sudetti vennero à pregare il Santo giouane, che volesse souenirgli a così mal anno: allhora il Santo, posta da parte la prouisione necessaria per casa sua, imprestò à sudetti tutto quello, ch'auanzaua: mà non essendo i medesimi arriuati ad un pezzo al tempo del ricolto, tornarono di nuouo à chiedar aiuto, a' quali fece dare parte di quella prouisione, che si era serbata per suo vso necessario; finalmente essendo

sendo il formento tutto mançato, e venuto vn'altro pouero à dimandargliene, ordinò il Santo ad vna donna, che haueua le chiaui del granaio, che gli desse quello, che chiedeua, mà rispondendo ella che non ve n'era rimaso niente? Il Santo gli disse confidentemente, và cerca bene, che forse ce ne trouerai, & ella ancora che sapesse non vi esser cosa alcuna, tuttauia per vbidire vi andò, & ecco che aperto il granaio vi trouò altretanta prouisione di grano, quanto vi hauea dal principio fatto riporre Eleazaro per bisogno della casa, la donna stupita per così inaspettato auuenimento, diede al pouero quello, che dimandaua, e tosto corsa al padrone, gli raccontò il fatto.

Doppo hauer dato San Teofano per amor di Dio molto formento, trouasi, che non era minuito punto. Essemp. XLIV.

LEggesi in Simone Metafraste, che S. Teofano trà l'altre molte sue sante operationi era molto inclinato al fare elemosina, onde vna volta diede la prouisione di quattro mesi, che si hauea serbata per casa sua, di che sdegnato il ministro, che hauea la cura di ciò, disse al Santo, ch'auuertisse percioche quello, ch'egli daua per elemosina, non bastaua per il bisogno ordinario della casa, a cui rispondendo piaceuolmente il Santo disse; và, & guarda, quanto formento è in granaio, & quello vbidendo trouò, che non mancaua cosa alcuna al monte del grano, che vi era stato riposto.

La elemosina libera l'Imperator Zenone da vn castigo à lui preparato. Essempio XLV.

SI narra nel Prato spirituale, che trouandosi vna donna tocca nell'honore dall'Imperator Zenone, per hauerle ingiuriata vna sua figliuola, ella frequentando la Chiesa di Santa Maria non facea se non piangere, e pregarla, che volesse far dimostratione dell'offesa fattale dall'Imperatore: le apparue finalmente la Madre di Dio, & le disse, che più volte hauea hauuto in animo di vendicarla, mà che le prohibiua di farlo la mano elemosiniera di Zenone.

Che

Che la Elemosina non solo è rimunerata nell'altro mondo, mà ancora in questo. Essempio XLVI.

LEggesi nelle Vite dei Santi Padri, che faceano vita insieme vn vecchio,& vn giouane; & il vecchio era molo misericordioso in particolarità, che nel giouane non si corgeua. Hora occorse, che venne vna gran carestia, one veniuano alcuni da lui per hauere elemosina, & egli daa volentieri, & largamente a tutti del pane; ilche vedendo giouane gli disse, dammi la mia parte del pane, e poi fà ella tua quel, che ti pare, e piace. Il vecchio diuise il pane, della sua parte facea elemosine secondo il suo solito, & olti poueri da lui concorreuano, perche intendeano, che a tti ne daua, & il Signore vedendo la sua carità moltiplicail pane. Il giouane, c'hauea hauuta la sua parte, & a neso ne daua; consumò tutto il suo pane, & poi disse al vecio; peroche io hò ancora vn poco del mio pane voglio, e facciamo vita insieme, e che habbiamo il pane in comu: il vecchio rispose: fà come ti piace, & cominciarono di ouo à viuere insieme mà continuando i poueri a venire hauer elemosina, il giouane entrò vn giorno à vedere unto pane si trouaua in casa, & vidde, che il pane era ncato, onde soprauenendo vn pouero a dimandare elesina, e dicendo il vecchio al giouane dagli del pane gli ose padre non vi è più pane; mà il vecchio disse, entra,& a: e così entrato, trouò, che pieno di pane era il luogo, e si soleua tenere e ne diede al pouero, temendo Dio, & ificando la fede, & virtù del vecchio.

S C O M M V N I C A.

me per la scommunica data contro à chi hauea rubbaun'anello s'infermasse un coruo, che lo haueua inuolato. Essempio Primo.

Sassonia vi è vn nobile Monastero, fondato da Louico Imperatore, ilqual si chiama Corbia nuoua,

in cui al tempo di Federico era vn'Abbate detto Contado, ilquale viuendo con troppa più pompa, e fasto di quello, che allo stato monastico si conuerrebbe, e seguitando gli abusi de gli altri Abbati Imperiali, frà l'altre sue pompe si dilettaua egli di portare nelle dita pretiose anella. Hora egli auuenne, che vna mattina volendosi lauare le mani per irsene a tauola, se ne cauò vno molto pretioso, e poi entrando a tauola senza ripigliarselo per dimenticanza, ecco, che vn coruo alleuato famigliarmente dai suoi, e molto domestico, mentre, che eglino à cianciare, & a mangiare loro attendeuano, prendendo detto anello lo portò sopra di vn'albero vicino, oue egli teneua il suo nido. Finita poscia la mensa, & il cianciare, si accorse il Signor Abbate del suo pretioso anello, e cercandone, & addimandandone, e non lo ritrouando, venne in sospittione cosi dei conuitanti seco, come dei ministri propri. Onde sdegnato comandò al Piouano d'vn grosso, e ricco castello, vicino al Monastero, & alla sua giurisditione soggetto, che fatte loro le douute ammonitioni, pronunciasse sopra di ciò la scommunica. Il che hauendo fatto, il coruo incominciò ad infermarsi, e fastidire il cibo, e non ricreare più i famigliari di casa, come soleua. Doppo incominciò a buttare le penne, e le piume, e strugersi à poco à poco. Onde ragionandosi della sua infermità, alla presenza dell'Abbate; veggiamo, disse vno di loro che la scommunica gettata non sia caduta sopra di lui. E cosi salendo al nido ritrouarono il detto anello con istupore di tutti. Et hauendo l'Abbate fatto intendere al Piouano sopranominato, come il furto à lui era stato restituito, e che perciò rilassasse la scommunica, il coruo à poco à poco riprese le forze, ritornò sano, e solazzeuole, come prima. Onde si può trattare documento di molto temere le scommuniche. Dist. 3. Essempio I.

San Bernardo scommunica vna moltitudine di mosche, & tutte se muoiono. Essempio II.

LEggesi ne i gesti di S. Bernardo, come essendo egli vna volta stato chiamato alla consecratione d'vna nuoua

Chiesa

Chiesa nel Monastero Suiciacense, ci ritrouò tanta molti-
:udine di mosche quiui congregate per lo fetore della calci-
ıa, che s'era adoperata nella fresca imbiācatura della Chie-
ā, che dubitauano i Monaci di non poter il giorno seguente
elebrare la solennità di detta Sagra, per la molta inquietu-
ine, che dette mosche recauano. Onde ricorrendo al ser-
o di Dio S. Bern. & pregandolo, che volesse à ciò prouede-
: egli con la solita confidanza in Dio Andateuene, disse,
riposate in pace, che io le scommunico tutte, onde domani
on vi daranno impedimento, ò noia veruna. Cosa marauig-
iosa da vdirsi; la mattina di buon'hora furono ritrouate
orte tutte sopra il pauimento della Chiesa, e tanta copia,
ie con le pale ne fecero monti, e li portarono fuori. Dist. 3.
sempio 52.

ando à tauola un soldato scommunicato, & dando del suo pane à i cani lo rifiutano. Essempio III.

TArrasi ancora, come essendo stato scommunicato pu-
blicamente per le sue sceleraggini vn certo soldato,
cercando d'emendarsi, ò di farsi sciogliere, volle nostro
nor Iddio dare a conoscere, quanto graue vincolo, ele-
ıe sia quello della scommunica, e come non la temendo
ora gli huomini peccatori, per la loro ostinatione la te-
ıo nondimeno i brutti animali, iquali non hanno intel-
, ne ragione. Onde si legge, come stando questo sol-
a tauola à mangiare, e gettando dell'istesso suo pane a i
, eglino miracolosamente dal solo odore dello scommu-
to pane si ritirauano indietro, e pure toccare non lo vo-
no. Dist. 3. Essempio 53.

ecca vna selua, & si fà sterile vn lago, perche furono scommunicati. Essempio IV.

ggesi nella Scala del Cielo, come nella Diocesi Bal-
ualense è vna certa selua secca, & arrida, & vno ste-
agno à canto à quella. Et affermano gli habitatori di
ontorno la causa, che detta selua si secasse, e che
L 3 detto

detto stagno, e lago, diuenisse sterile essere questa, cioè: Che hauendo vn certo soldato, e barone tolta detta selua, e lago ad alcuni religiosi, & vsurpatalasi senza ragione alcuna, e non potendo detti serui di DIO, ne con preghiere, ne con danari essere riposti nella toltagli possessione, l'Abbate loro andando vn giorno a detta selua, e lago, si come (disse) vera, e donuta giurisditione noi habbiamo in voi: così sotto pena di scommunica vi prohibiamo che per lo auuenire; non produciate più frutto alcuno; accioche colui, che ingiustamente vi hà tolti alla Chiesa di Dio, non possa godere frutto della sua iniquità. Et subito si seccò la selua, & il lago cessò di generare pesci, ò altri frutti: e così poi sempre in memoria del miracolo perseuerarono. Distint. 9. Essempio 61.

Essendo scommunicato Vn Capitano, le Cicogne, che haueano i nidi sù le sue Torri, & camini si partono subito uia. Essempio V.

SI legge, come Papa Gregorio Nono, quegli che canonizò San Domenico, e San Francesco, intorno a l'anno di N.S. 1240. prima che fusse Papa, ritrouandosi Legato della Sedia Apostolica in certa Città di Lombardia, e volendo comporre vna pace di grande importanza, ritrouando vna delle parti molto tenitente, e contumace a i suoi giusti, e ragionreuoli desiderij, scommunicò vn nobile Capitano capo di quella, e cagione d'ogni discordia. Et ecco gran miracolo di Dio, subito palesato. Imperoche le Cicogne, lequali haueuano i loro nidi nelle Torri, e camini di detto Capitano contumace, e scommunicato, gli trasferirono alle case dell'altro Capitano capo della parte vbbidiente al Legato. La qual cosa considerando detto scommunicato si compunse, si humiliò, vbbidì, fù assoluto, e le Cicogne ritornarono a i nidi antichi. Dist. 9. Essempio 62.

Santo

Santo Antonino scommunicando un pane diuenta negro, & assoluendolo ritorna bianco. Essempio VI.

SAnt'Antonino Arciuescouo di Fioreza, essendo vna volta ricerco da certe persone, le quali haueano riceuuto non sò che danno di non molta importanza, di concedere loro vna scommunica, non la volle loro dare. E facendogli pur instanza volle mostrarle loro di quanta consideratione dourebbe essere il gettar le scommuniche, e come non si douerebbono per ogni leggiere causa permettere. Onde fattosi dauanti portare vn pane bianco, pronunciò sopra di lui la scommunica, e subito nero come vn carbone diuenne. Doppo riuoltandosi allo stesso pane, ti prosciolgo, disse, del legame di questa scõmunica, e subito il pane si ritornò bianco, e candido come prima. Nella Vita di detto Santo da noi scritta, à car.265. della seconda stampa. Appresso al Surio, alli 21.di Maggio, à car.49. Tomo terzo.

Vn Vescouo scommunica un'albero, & lo fà seccare fino alle radici. Essempio VII.

ELfino già ministro del Rè Eduardo, con molte preghiere chiamò il Vescouo Vvigorniense Vvistano, perche gli consacrasse vna sua Chiesa. Andatoci, trouò, che nel cimitero v'era vn grande albero, ilquale cõ larghe foglie, & ampiezza di rami di maniera ombreggiaua quel luogo, che toglieua gran parte di lume alla Chiesa; onde facendo instanza il Vescouo, che subito si tagliasse Elsino, che all'ombra di lui era solito di souente giuocare a i dadi, & alle carte, e tal volta ancora farci banchetti, volle più tosto lasciare da parte la cõsecratione della Chiesa, che quella sua commodità temporale, co'l permettere, che detto albero si tagliasse. Onde il S. Vescouo per ciò sdegnatosi, maledì, e scommunicò detto albero, & egli come spiritualmente ferito, in breue tempo dalle radici si seccò. Et il padrone facendolo tagliare, niente, disse, della maleditione del Vescouo Vvistano più amato, e niente della beneditione di lui più dolce ritrouare si puote. Appresso al Surio, alli 19. di Genaio, nella Vita del Vescouo.

Subito scommunicato, che fu vn superbo huomo da Santo Eligio Vescouo, cadè in terra come morto.
Essempio VIII.

LEggesi nella Vita di Santo Eligio Vescouo Nouioniense, come vn certo nobile, mà proteruo huomo, hauendo più tempo desiderato di leuare al Vescouo vna certa buona, & vtile selua; e perciò essendo più volte ito à parlargli con molta arroganza, e prosontione, dal Vescouo essendogli sempre stato risposto con molta modestia, & prudenza, con dirgli, che se hauesse chiesta cosa alcuna sua propria, volontieri gli l'haurebbe data, mà che dimandando cose vtili della Chiesa non poteua concedernegli, & che per tanto ponesse freno alla sua cupidità, & ingordigia, e si acquetasse. Finalmente venuto vn giorno a trouarlo per l'istessa causa, con atti minaccieuoli si lasciò intendere, che se cotale selua amoreuolmente non gli era conceduta, la si sarebbe tolta violentemente, e per forza. Commososi allhora Santo Eligio per zelo di Dio, e della sua Chiesa; Se tù disse, presto non cangi sentenza, e parere, degna a i demeriti tuoi sentenza di scommunica, con l'auttorità datami dal mio Signore pronuncierò sopra di te, e facendosi egli beffe, ridendosi di tal minaccie, e dileggiando, e suilaneggiando maggiormente il Santo Prelato di Dio, egli stendendo la destra mano, verso di lui terribilmente la sentenza della scommunica fulminò: Cosa nel vero stupenda, e dalla mano di Dio fatta; non prima hebbe il Santo Vescouo proferito quelle parole, che il nobile, audace, e più dell'honesto cupido; e de i serui di Dio dispreggiatore, subito cadè in terra, come morto. Gli astanti ciò veggendo stupirono, come con la sola parola, senza toccarlo, così presto hauesse il Santo Vescouo atterrito, & abbattuto quell'animo superbo. Et si posero oltre ciò à pregare Sant'eligio per la salute di lui. Mà quello, che poi seguitasse intorno à questo, non lo habbiamo trouato scritto. Mà ben si conosce quãto à Dio caro fusse l'ottimo Vescouo, la cui sentenza tanto chiaramẽte, e con la seguita sua vẽdetta confermò. Appresso al Surio il 1. di Decembre, à car. 1169.

Certi

Certi ladroni ridendosi della ſcommunica capitano male. Eſſempio IX.

SI legge nella Vita di San Lorenzo Arciueſcouo Dublinenſe, come venendo vn giorno in Dublima ad Vvaſſofordia, per più ſicurezza degli aſſaſſini, che in quei giorni erano ſopra la terra moltiplicati, ſi accompagnarono con la famiglia ſua, vno dei Soldati, ouero Caualliero del Rè, & vn'altro huomo con la donna ſua, & vn ſuo figliuolino. Et ecco, che arriuati in certa ſelua ſi ſcoperſero ſopra di loro ventiquattro ladroni di ſtrada, armati, e fingendo di voler perdonare all'Arciueſcouo, & a i ſuoi, chiedeuano, che fuſſe dato in loro podeſtà il detto Caualiere. E riſpondendo il Veſcouo, che prima hauerebbe laſciato vccidere ſe ſteſſo, che fare vn tal tradimento, abbaſsò vno di quelli empi la lancia par ammazzare il Caualiere, mà interponendoſi l'Arciueſcouo, gli fù morto il proprio cauallo, & il ſoldato del ſuo proprio con la fuga ſi ſaluò. Vcciſero nondimeno l'altro huomo, che era in loro compagnia, e ſpogliarono tutta la famiglia dell'Arciueſcouo: ilquale ſi fattamente offeſo da quegli ſcelerati, venuto in vna Città vicina, primieramente diede ordine, che foſſe proueduto perpetuamente a quella donna rimaſa Vedoua nella loro compagnia, di quanto a quella faceua biſogno, e volle, che quel fanciulletto deſſe opera alle lettere, e poſcia l'annouerò frà i chierici della ſua menſa. Mandò poſcia à dire à quei ladroni, che s'aſteneſſero dalla loro malitia, e chiedeſſero perdono del paſſato, altramente egli haurebbe proceduto contra di loro con la ſcommunica. E diſprezzando eſſi il saluteuole ſuo conſiglio, congregati tutti i Sacerdoti, e chierici di quella Città pronuntiò vna terribile ſcommunica ſopra di loro. Il che hauendo eglino riſaputo, & informatoſi, come ſi mandauano le ſcommuniche, deliberarono infrà di loro di ſcommunicare eſſi l'Arciueſcouo. E coſi prendendo l'interiora d'vn bue, che haueano rubbato, in vece di ſtole, & acceſe alcune facelline di legno, in cambio di fiaccole,

cole, vrlauano in sembianza di lupi, dileggiando i Chierici. E letta c'hebbero la loro scommunica, ò più tosto bestemmia, estinsero quelle faccelline nell'acqua. Mà vdite la Diuina vendetta. Il giorno seguente vno di loro, e forse il più scelerato benche coperto di quattro vesti miseramente fù estinto dal freddo, & il terzo dì morì il loro capitano, e così di mano in mano tutti capitarono. Appresso al Surio, alli 14. di Nouemb.

Per non farsi assoluere dalla scommunica vno stato in essa sette anni racconta molti mali, che gli auuenero. Essempio X.

NArrasi nella leggenda del B. Vgone Vescouo Linconiense, come hauendo vna volta sette huomini con inganno, è con violenza cauato vn certo ladro dal cimiterio d'vna Chiesa, e subito senza dilattione alcuna sospesolo; il Santo Vescouo tutti sette gli scommunicò per hauere eglino violata la libertà ecclesiastica. Temendo sei di loro che non accadesse loro quello, che sapeano essere auuenuto ad altri da lui scommunicati, de i quali alcuni erano impazziti, alcuni morti di morte subitana, & ad alcuni erano miseramente caduti gli occhi, vennero a i piedi suoi, e si humiliarono. Onde gli assoluè della scommunica, imposta però loro la penitenza saluteuole. E frà le altre cose volle, se bene era d'inuerno, che nudi riportassero quel ladro deponendolo del patibolo al cimiterio assai bene lontano, donde l'haueano cauato, e che quiui gli dessero sepoltura. Erano poscia corsi sette anni, quando quel settimo loro compagno, il quale non si era humiliato, anch'egli con lagrime si condusse a i piedi del S. Vescouo. Et addimandando perdono; narrò innumerabili mali, che gli erano auuenuti, dopò ch'era stato da lui scommunicato. Onde il Vescouo mosso a compassione con moderata penitenza lo ribenedì, e mandò in pace. Appresso al Surio alli 17. di Nouembre, a car. 297.

Vna

Vna porca fù maledetta da S. Francesco, & morì in trè giorni, onde gettata in strada nissuno animale nè uolle mangiare. Essempio XI.

ESsendo alloggiato il seruo di Dio S. Francesco vna sera al Monastero di San Verecondo nella Diocesi d'Augubio, vna pecora partorì quella notte vn'Agnellino. Et ecco, che vna ferocissima troia, ouero porca, non perdonando alla vita innocente, con rapace morso l'vccise. La qual cosa essendo stata riferita à S. Frãcesco, & egli mossosi a cõpassione per ricordanza dell'Agnello Christo, incominciò a dolersi alla presenza di tutti sopra l'vccisione di detto Agnello. Aimè dicendo. Frate Agnellino; animale innocente, è Christo a gli huomini representante; maladetta sia l'empia Troia, che ti hà ammazzato, e niuno nè huomo, nè bestia di lei mangi giamai. Cosa marauigliosa da dirsi. Subito doppò tale maleditione, e quasi scommunica, la porca incominciò à infermarsi, e doppò trè giorni morendo, fù buttata fuori del Monastero, doue lungo tempo giacendo, & in sembianza d'vna tauola seccandosi, di niuno animale, come il detto Santo le haueua detto, fù esca, ò cibo Appresso al Surio, alli 14. d'Ottobre a car. 456.

Il Vescouo di Maguntia scommunica l'Imperatore suo Padre, per ilche muore di morte subitána. Essemp. XII.

OTtone Rè di Teoutonia, il qual poscia fù creato Imperatore de i Romani, inuaghitosi di Adalaide Regina d'Italia, non ostante, ch'ella gli fusse comare, la prese senza altra dispensa per moglie. La quale cosa venendo alle orecchie del Vescouo di Maguntia, figliuolo di detto Imperatore, intrepidamente, non guardando, che gli fusse padre, e che tenesse la Imperial corona, l'incominciò a riprendere condannando, come scelerato, e sordo cotale coniugio, lo fece perciò il padre mettere in prigione, e ve lo tenne circa vn'anno. Ma non però il terrore della carcere, ò della morte puotero rimuouere ò leuare la lingua del zelante Pastore dal-

dalla douuta correttione. Mà venuto il tempo della Quaresima, e volendo il padre cauarlo di prigione, non volle egli vscire fino a tanto, che non hebbe finito di scriuere a lettere d'oro vn salterio da lui incominciato in quella solitudine della carcere. Vscito poscia, non si quietò il buon pastore, anzi con animo inuito scommunicò publicamente l'istesso suo padre Imperatore. O veramente degno Sacerdote che nella causa dell'honore di Dio non la Imperiale grandezza con il paterno affetto riconobbe, ma constituendo la Regina, e la paterna podestà, & auttorità principalmente in Dio; cotesto huomo, alla legge di lui ripugnante, come al tutto straniero, e che niente seco hauesse hauuto da fare, riputò; Tù stimi, disse all'Imperatore, che io iniquamente operi contra di tè, e ti pensi di sostenere preiudicio, e torto da mè. Mà sappi, che nel giorno santo della Pentecoste amendue insieme staremo dinanzi a Dio, e quiui si ventilerà, e si esaminerà con giusta bilancia questo negotio, e si palesera chi di noi due habbia il torto, e chi di noi alla diuina legge contradica. Et ecco, che nel giorno della solennità essendo Ottone nell'habito Imperiale cinto d'ogn'intorno da chori di Pontefici, e di Baroni, ascoltãdo la Messa solennne, soprauenendo in vn tratto sopra di lui il giudicio diuino, fù ritrouato morto. Distintione 1. Essempio 100. Ex Petro Damiano Carmel.

Vn scõmunicato entrando in Chiesa uiẽ dalla saetta uccifo; & un'altro essendo innãzi al Confessore negro, assolto diuien bianco come la neue. Essempio XIII

LEggesi come vn contumace, e scommunicato hauendo ardimento di entrare in certa Chiesa della Gloriosa Verg. subitamente fù da vna saetta, rimanendo gli altri salui, miseramente vcciso. E di vn'altro scommunicato si narra, che venendo a i piedi del Sacerdote per esser sciolto dalla scommunica, era nero, come la pece: ma subito che fù disciolto diuenne bianco, come la neue, argomento, e segno di quello, che auuienne nell'anima, che non si vede. Nel Prontuario del Discepolo, lettera E, Essempio 40.

Vn

Vn giardino per esser stato scommunicato da vn Prete non fece frutti, sin che non fù ribenedetto. Essempio XIV.

HAuendo compero da certo Sacerdote la Duchessa di Borgogna vn bellissimo giardino, con grandissima copia d'alberi di terra buona, e grassa; ad ogni modo, non produceua frutto alcuno alla maturezza. Onde ricercando da cultori, e da gli huomini del paese la causa, per cui detto giardino, da che era peruenuto alle sue mani, non era frutteuole: le fu riferito, come egli era stato poco prima da vn Prete per certa nota causa scommunicato, e comandatogli, che per leuar alcuni scandali egli più non facesse frutto. Questo vdito hauendo la Duchessa Madre, diede ordine, che il giardino fusse prosciolto, e ribenedetto. E così dapoi sempre rese abbondanti frutti. Et vn somigliãte essempio habbiamo nel Vangelo di S. Marco al 21. capo, oue si legge, che N. Sign. maledisse, e scommunicò vn fico, subito si seccò. Et egli fù, che diede la podestà a i sacerdoti suoi di legare, e di sciorre, oue sopra nel Prontuario del Discepolo, Essempio 41.

Per mostrar vn' Abbate la virtù della Scommunica ad vn Conte, che non la stimaua, maledì vn pane, il quale essendo venuto negrissimo, tornò bianco con la benedittione. Essempio XV.

LEggesi d'vn certo Conte Tolosano, come per esser fautore, e ricettatore de gli heretici ritrouandosi scommunicato per la Bolla Papale, la quale si recita in Roma il Giouedì Santo, fù mandato a lui vn sauio Abbate, acciò lo ammonisse, e facesse ritornare alla fede Cattolica. Mà non volendo egli acconsentire a i saluteuoli auuisi, nè hauendo timore alcuno della scommunica: e sapendo quel Santo Abbate, che vn cuor peruerso non si conuerte con le sole parole; fattosi alla presenza di detto Conte portare vn pane candido, e prendendolo nella sinistra mano; benche tù, disse, non habbi intelletto, nè senso, nondimeno perche si conosca la verità della Fede Cattolica da coloro, che la scommunica dell'anima non temono: Io ti maledico da parte di

Dio,

Dio, & ti scommunico, Et questo à pena detto, & proferito; il pane, che prima nelle mani sue era candido, subito nero diuenne dentro, e fuori. E doppo à maggior gloria di Dio ribenedicendolo; ritornò candido: come prima. Et vn simile Essempio habbiamo scritto, che fece ancora il Padre S. Antonio. Nel Discepolo, Sermone 69 L.

Alcune passere, che riempiuano la Chiesa di San Vicenzo di bruttezza, scommunicate dal Vescouo mai più vi tornarono. Essempio XVI.

LEggesi, come in certta Chiesa di San Vincenzo martire soleuano entrare, & dimorare molte passare, quella tutta macchiando, & d'immonditie riempiendo, & oltre à queste bruttezze, erano altresì di grande impedimento, e disturbo a' recitanti, il diuino vfficio. Hora non ci trouando i Chierici minore rimedio, che basteuole fosse à cacciarlo di coral sacro luogo: il Vescouo che era huomo Santo le scommunicò, minacciando, & imprecando loro la morte, se mai più entrauano in detta Chiesa, ò in modo alcuno la macchiauano, ò inquietauano. Cosa marauigliosa da dirsi; subito tutte si sgombrarono di detta Chiesa, ne mai più vi ritornarono. Anzi che anche di maggiore marauiglia è degno, se alcuna passera violentemente fosse portata in detta Chiesa, subito (cotanto in questo fù efficace la maledittione del diuoto Vescouo di questo luoco) si muore, & di vita manca. Nel Discepolo, Serm. 69. del tempo M.

Vn Prete scommunicato hebbe ardire di celebrar Messa, & fu subito affocato dal Diauolo. Essempio XVII.

NArrasi nella vita di S. Eligio Vescouo, come hauendo egli nella sua Diocesi vn Prete concubinario, & hauendolo più volte ammonito, e corretto, che mandasse via la concubina, e la si togliesse di casa, e non facendo frutto cō le sue salutenoli āmonitioni, fù forzato à metter mano al coltello della scommunica. E così scommunicandolo, gli prohibì, che in nessun modo hauesse ardimento di celebrare la Messa. Mà egli, che in reprobato senso era dato, e

che

che nel profondo de' peccati era venuto, disprezzando il precetto del suo Pastore, e del Vescouo santo; e poco conto tenendo della scommunica, ardì, fuori nel contado doue haueua la cura, di ascēder all'Altare per celebrare la sacra Messa, & il tremendo sacrificio. Et ecco che subito giunto all'Altare, caddè all'indietro in terra, e dal Demonio affocato, spirò alla presenza di tutto il popolo. Doue di sopra, Serm. 3. H.

Alcuni auuertimenti intorno alle scommuniche. Essempio XVIII.

NOn sarà credo, se non bene, che in vece del decimo ottauo Essempio delle scommuniche poniamo alcuni auuertimenti appartenenti à coloro, che tall'hora con tanta importunità, & instanza le chieggono, & per alcuni superiori, che tal volta cosi ageuolmente, e per causa non graue le concedono. Il sacrosanto Concilio Tridentino per tanto cosi dice delle Scommuniche. Benche il coltello della Scommunica il neruo sia della ecclesiastica disciplina, e per contenere i popoli nella ybbidienza molto saluteuole: nondimeno si deue sobriamente, e con molta circonspettione vsare, & essercitare. Conciosia cosa, che la esperienza ne insegni, che se per cagioni leggieri, & imprudentemente si adoperi, più tosto vien disprezzata, che temuta, e danno più tosto arrecca, che salute. E fin quì il Concilio.

Santo Ambrogio nel secondo libro de gli vfficij al cap. 37. Con dolore dice, si tagliano dal corpo i membri, etiandio putridi, e fracidi, e molto bene prima, che si tagliano si tratta, e si consulta se con medicamenti senza venire alla incisione, sanare si possono. E quando poi si conchiude, e si esperimenta, che non si può tallhora dal buono, e perito medico si tagliano. Cosi adunque l'affetto, & desiderio del buono e diligente Vescouo, deue essere di sanar gl'infermi, e di rimediare alle piaghe contagiose di applicare il fuoco ad alcune, e non tagliare, potendosi altramente conseruare la salute del composto. Mà quando questo fare non si possa senza tagliare, si deue, non ostante che doglia, tagliare la parte putrida per mantenere l'altre sane, & il composto tutto non macolato. Sia benedetto Iddio ne i doni suoi. Amen.

EVCHA-

EVCHARISTIA.

Come il Santissimo Sacramento facesse profondare alcuni heretici; che caminauano sopra l'acqua per arte diabolica. Essempio Primo.

NEl tempo, in cui s'incominciarono à manifestare l'heresie de gli Albigensi, auuenne, che alcuni maligni con miracoli falsi fatti per arte diabolica molti seduceuano dalla Cattolica Fede, & in quella heresia induceuano. Et frà tutti gli altri apparenti segni, che loro faceano, vno era questo, che andauano sopra dell'acque, come sopra la terra, senza profondarsi, ò sommergersi in esse. Laqual cosa veggendo vn diuoto Sacerdote, e Cattolico, e sapendo che i veri miracoli non si prouano con la falsa dottrina, quale era quella de gli Albigensi, che appestarono le parti di Francia nel tempo di Federigo, e d'Innocentio Terzo, intorno all'anno di nostra salute 1216. quando anco in rimedio di detta heresia fù dal Padre nostro Domenico instituito il Sacro Rosario, se n'andò vn giorno à certo fiume, doue detti heretici doueano dimostrare le loro solite diaboliche arti, e portò seco in vna coppa il Santissimo Sacramento. Quiui adunque arriuato alla presenza di molti aggiurò il Demonio per la virtù di colui, ch'egli nelle mani portaua, che non volesse in detto fiume fauorire la malitia di quelli heretici, Mà poscia veggendo, che eglino, come prima, caminauano sopra dell'acque, venuto in zelo, mà non sò, quanto secondo la scienza ci fosse, gittò in detto fiume la coppa col Santissimo Sacramento. Marauigliosa potenza di Christo Nostro Signore subito, che il Santissimo Sacramento toccò quell'acque, come Verità scacciò ogni falsità: onde quegli heretici, quali caminauano sopra dette acque, come se di piombo fossero stati, se ne scesero nel profondo, e si annegarono. E la coppa col Santissimo Sacramento fù da gli Angeli dell'acqua cauata. Queste cose veggendo il diuoto, e semplice Sacerdote, da vn lato si rallegrò, che la fraude de gli heretici

tici

ci nimici di Christo fosse stata scoperta, e punita: mà dall'altra si dolse di hauere così buttata la coppa col Sacramento. E perciò tutta la notte seguente vegghiando in oratione con molte lagrime, e del peccato suo, se però peccato fù, hauendo ciò fatto per zelo della fede, dolendosi ritrouò la mattina sopra dell'Altare la detta coppa col Santissimo Sacramento. Dist.6. Essempio 60. E lo narra Cesario.

Come alcune Api odorauano il Santissimo Sacramento. Essempio II.

NArraua vn venerabile Abbate, come vn certo Contadino, hauendo nella sua possessione alcune cassette piene di Pecchie, ouero Api, che osseruò più di sei volte in ciascun giorno, cessando dal procacciare da i fiori il mele, se ne stauano intorno sopra certa cassetta, & aluecario loro, a salmeggiare, & a cantare al modo loro, & a caso leuandosi vna notte, vidde sopra detta cassetta molto splendore, e le Api, contra il solito loro, così alla mezza notte, cantar quasi il loro matutino. E queste stesse cose hauendo più volte osseruate, le conferì al Prete della Villa, & egli al Vescouo della Città ne fece relatione. Ilquale venuto a detto luogo, e ritrouandosi esser vero, quanto dal Contadino era stato riferito, e fatone consiglio con huomini prudenti, deliberarono d'aprire la cassetta. Et ecco, che eglino vi ritrouarono il Santissimo Sacramento dentro à vna coppa fabricata dall'Api, con la sua chiesuola, Altare, Campanile, finestre, porta, & altre appartenenze. Leuando adunque le voci con stupore, e lagrime di diuotione, ringratiarono la diuina Maestà marauigliosa nell'opere sue. Et portando il Santissimo Sacramento con solenne processione alla Chiesa, edificarono nel detto luogo in memoria del miracolo vn'Oratorio, doue anco la diuina bontà si degnò di operare molte gratie di sanità. Dal qual Essempio dobbiamo confermarci nella fede della verità di questo S. Sacramento, e se l'Api animaletti senza ragione cotanto l'honorano, molto più dobbiamo far noi. E deuesi ancora sapere, come diuolgandosi la fama di questa cosa; due ladri compunti riuelarono, come

hauendo eglino rubbata in Cera Chieſa vna coppa d'argẽto, & eſſendoui dentro vn'Hoſtia conſecrata, la buttarono ſotto quello Aluccario, ouero alberzo d'Api; accioche il peccato loro non ſi appaleſaſſe. Diſt.5. Eſſempio 93.

Vn lupo hauendo rapito vna pecora, la laſcia intata per l'oratione del paſtore, che quella mattina s'era communicato. Eſſempio III.

LEggeſi, come in vn Monaſtero, fù vn certo laico paſtore di pecore huomo ſemplice, e temente il Signore Iddio. Coſtui eſſendoſi vna mattina diuotamente communicato, è ritornato poſcia alla cuſtodia, e guardia del ſuo gregge: eccoti in vn ſubito vſcire della vicina ſelua vn'affamato lupo, e dare di piglio, e rapire vna innocente pecorina, e fuggirſene verſo l'iſteſſa ſelua con eſſa. La qual coſa veggendo il diuoto paſtore, e malageuolmente ſopportando quel danno, con ſomma compaſſione leuando gli occhi al Cielo in queſta maniera orò. O Chriſto Paſtor buono, ò Agnello, che togli i peccati del mondo, il quale io hoggi hò preſo in cibo, queſta prigiona pecorina à mè commeſſa ti raccomando, conſeruala tù, che io rapita vedere, mà aiutare non la poſſo. Coſa marauiglioſa da dirſi fatta queſta oratione, l'affamato, e voraciſſimo lupo, quaſi ſcordatoſi della propria ſua vorace natura, laſciò la pecora viua, e ſenza leſione alcuna, & andandoſene à procacciare il cibo altroue, poiche di queſto la virtù del celeſte diuin cibo priuato l'haueua, il Paſtore diuoto rihebbe il ſuo intento, e tornando al Monaſtero narrò à i Padri il recitato miracolo, à laude del Santiſſimo Sacramento. Diſt.x. Eſſempio 5.

Come fuſſe veduta la Madonna, & gli Angeli aſſiſtere alla Santa Meſſa, & far riuerenza à quelli, che ſi Communicauano. Eſſempio IV.

LEggeſi nella Vita della Beata Benuenuta d'Auſtria Città del Friuili, come eſſendole il giorno della Reſurrettione in sù l'Aurora apparito vna volta Chriſto Noſtro

stro Signore in quella forma che apparue alla Maddalena, sì come ella haueua nell'orationi sue chiesto alla sua Maestà, le comandò che andasse alla Chiesa. Et ecco, che entrata in quella, vidde vscire di sagrestia il suo padre confessore, parato per ire à dire la sacra Messa; & alla destra sua vidde la Gloriosa Vergine con moltitudine di Angeli, & hauendo incomincata la Messa; la Vergine se ne stette sempre da vn lato dell'Altare, e gli Angeli d'ogn'intorno, sino à tanto che fù finita: Doppo incominciando egli à communicare il popolo, vedeua la Beata, come la gloriosa Vergine à ciascuna persona, che haueua riceuuto il Santissimo Sacramento, inchinando la testa faceua riuerenza. E venendo doppo gli altri tutti, la Beata Ben venuta ancor'ella à pigliare la sacra cõmunione, la Madre di Dio in segno di particolare dilettione partendo dall'altare col calice le diede con le proprie mani l'absolutione. Ritornando poscia il Sacerdote in sagrestia, fù medesimamente accompagnato dalla Madonna, e da gli Angeli. E la Beata Benuenuta, che sola queste cose marauigliose vidde, il tutto poscia narrò per ordine al suo padre confessore. E da questo Essempio si deue prima osseruare, quãta sia la dignità del Sacerdote Christiano, e di quãta purità douerebbe risplendere: e da poi si può conoscere, come grandemente piace à Dio, & alla Madonna, che noi diuotamente si communichiamo. Nel libro delle beate, di S. Domenico, a car. 129. nella seconda stampa.

Vn Contadino vende la Messa da lui vdita, & poi s'impicca per la gola. Essempio V.

SCriue Enea Siluio, che fù Papa Pio Secondo nell'Europa, libro suo così chiamato, al cap. 22. come fù nella Stitia, prouincia della Germania, vicina all'Austria vn certo huomo nobile, à cui spesso veniua nell'animo di sospendersi, & appicarsi. Gli fù perciò dato per rimedio da vn venerabile religioso, che vdisse ogni giorno la sacra Messa. Lo prese il nobile, e le continuò intorno à vn'anno senza che niun pensiero di più sospendersi gli venisse. Hora egli auuenne in capo l'anno, che essendo ricerco il suo Prete,

cioè, da lui tenuto in casa propria di douer andare à vna vicina Chiesa, oue era la festa della sagra, vi andò di sua licenza, proponendosi nell'animo di seguitarlo, e d'ascoltare la detta festa la Messa. Rattenuto nondimeno poscia da alcuni negotij, ritardò d'andare alquanto più di quello, che conueniua, onde essendo per vna, ritrouò appresso vn certo querceto vn contadino, ilquale venendo da detta Chiesa, oue era la sagra, gli riferì, come le Messe finite erano di dirsi, e come i preti erano à desinare. Contristossi per tale auiso grandemente il nobile, & infelice, e poco accorto si chiamaua, per hauer lasciato così andare senza lui il prete, che non ad altro fine salariato ei teneua; se non per poter ciaschedun giorno vdire quietamente, & à commodo suo la sacra Messa. Il contadino veggendolo così maninconico, & intendendo da lui la causa del suo rammarico, che era, peroche quel giorno la sacra Messa vdito non hauea, come indeuoto, ch'egli era; se volete, gli disse comprare vna da me vdita questa mattina, io ve la venderò. Et rispondendogli il nobile, come le Messe per essere sacre non si vendeano, mà che bene poteua egli fargli parte del merito che hauea guadagnato in vdirla, senz'altra mente ragionare di vendita, replicò il maluaggio contadino, che venderla ei voleua, e non altramente darla. Onde veggendo il nobile, la sua ostinatione, il peccato disse, sarà tuo. Dimmi quanto ne vuoi; Datemi rispose il reo contadino, cotesto vostro ferraiuolo: piglialoti disse il nobile, & lasciatonegli, ad ogni modo seguitò il suo viaggio alla Chiesa, doue hauendo, presa la perdonanza, e dette le sue orationi, diede volta indietro per ritornarsene à desinare à casa che era fuori alla villa. Et ecco, che giunto nel quercetto al luogo, doue hauea fatto il patto della Messa, & alzando gli occhi vidde il contadino venditore della sacra Messa vestito del ferraiuolo, che fù il prezzo di quella, appiccato per la gola à vn ramo di certa antica quercia. E da quell'hora in poi non fù mai più molestato dalla tentatione; laquale permise Iddio, che tutta si sfogasse, e finisse in quel poco pio, e rustico huomo; che la sacra Messa hebbe ardimento di vendere.

Pen-

Pensando vna donna, che il marito fosse morto, gli facea dire ogni settimana vna Messa, & egli, che viuo, & in prigione si trouaua, quel giorno, che si diceua la Messa era lasciato libero. Essempio VI.

NArra il Pastore Santo Gregorio nell'homilia 37. sopra i Vangeli: come non molto auanti al tempo suo essendo stato preso vn da' nemici, & menato in lontano paese, e quiui ratenuto in dura carcere, la pia consorte sua niente potendo intendere di lui, e stimando, che fosse stato vcciso, incominciò à far celebrare ciascuna settimana vna Messa per l'anima sua. Cosa marauigliosa da dirsi; quel giorno stesso, in cui la diuota donna facea celebrare la Sacra Messa per lo detto suo consorte egli era liberato da' vincoli, e legami della prigione. E così non potendo detto sacrificio giouarli all'anima nel purgatorio, essendo egli ancora viuo in questo mondo, gli giouaua à sciorre i legami del corpo. Imperò che doppo certo tempo essendo stato liberato in tutto, ritornatosene à casa riferì alla moglie, come vn giorno della settimana era lasciato da quei suoi nemici andar libero per la Rocca fuori della prigione, e ricercando ritrouarono, ch'era quel dì appunto; nelquale ella facea per la salute sua celebrare il santo Sacrificio. Di quì, dice S. Gregorio possiamo noi sacerdoti conoscere, quanto bene l'Hostia Sacra da noi offerita potrà sciorre le legature del nostro core; posciache offerita da vn'altro puote in vn'altro sciorre i legami del corpo.

Per miracolo vn'Angelo porta da Gierusalemme à casa sua in vn giorno vn'huomo diuoto, che il giorno di Pasqua non s'era voluto partire con compagni per vdire i diuini vfficij. Essempio VII.

NElla Diocesi Leodiense in vna villa detta Elselò, habitaua già vn diuoto secolare chiamato VVinando, Costui essendo vna volta ito con alcuni altri huomini dell'istessa sua contrada per diuotione à visitare i luoghi santi di

di Gierosolima, oltre al mare, & hauendogli visitati, & vdita la mattina di Pasqua la Messa solenne, e volendo i compagni partir per lo ritorno, come più diuoto ch'egli era, consigliò, e pregò, che non volessero altramente partire quel giorno per la riuerenza della Pasqua; ma quiui restarsene, & vdire gli altri diuini vffici. Ma eglino, come poco pij, non tenendo conto dell'essortationi di lui, si partirono, e s'inuiarono l'istesso giorno inuerso del porto per imbarcarsi, lasciando il loro compagno Vvinando solo ai Santo Sepolcro. Ilquale essendosi riposato quel dì, & hauendolo tutto speso in ascoltare i diuini vffici, la mattina seguente si mise egli ancora così solo in viaggio, per veder di arriuare i compagni. Mà a pena era vscito della città, che se gli fece incontra vna persona à cauallo di molto venerando aspetto, e salutandolo, gli dimandò d'onde egli veniua, e perche era così solo. E rispondendo, come veniua dal Santo Sepolcro, e come i compagni suoi nella maniera detta lasciato l'haueano, gli comandò, che gli saltasse in groppa, che molto bene arriuati haurebbono i compagni. Cosa marauigliosa ad vdirsi. Essendo Vvinando salito in groppa à quell'huomo da bene, che per mio auiso era vn'Angelo di Dio fù scaualcato la sera alla sua propria casa in Elselò, Et addimandandolo il caualiere, s'egli riconosceua il luogo, rispose, che sì, ma che non sapeua già, come a quello in sì breue tempo da così lontano paese fosse stato condotto. A cui l'Angelo, perche, disse tu honorasti Giesù Christo quel giorno della Pasqua così rimanendo à i diuini vffici: per ciò sono stato mandato da Dio à ricondurti alla patria tua. Ecco adunque la casa tua; Vattene in quella, e racconta le marauiglie, ch'Iddio hà operato verso di te. E di subito sparì da gli occhi di lui. I concittadini, conterrazzani suoi intendendo poscia da lui, come la mattina stessa si era egli partito di Gierusaléme, non lo poteuano credere; ma lo dileggiauano, e stimauano, che fusse vscito di ceruello, onde per dar luogo alla loro incredulità, con gli stessi danari, i quali auanzati gli erano dal viaggio di Gierosolima, per cagione del miracolo se n'andò à visitare S. Giacopo di Galitia. E prima che i compagni suoi fussero di Gierusalemme tornati, egli

già

già di Galitia era riuenuto. Onde da doppio testimonio egli venne glorificato, cioè da i compagni, che testificarono d'hauerlo lasciato la Pasqua in Gierusalemme: e da i suoi cõterazzani, iquali affermarono d'hauerlo l'istesso di della Pasqua veduto in Elselò. E fù il miracolo a gloria di Dio, nell'opere sue sempre marauiglioso per tutta quella Prouincia diuolgato Dist.6.Essempio 73.

Offerisce vna donna pane, & vino alla Messa per l'anima del marito creduto morto, & quella offerta era per miracolo data al marito uiuo, & sepolto. Essempio VIII.

CAuando in certa ripa alcuni huomini l'argento, auuéne, che detta ripa cauata tutti gli oppresse, e soffocò, eccetto vno, ilquale per sua buona ventura in certo seno, e concauità di detta ripa viuo rimase, ma come sepolto quindi vscire non poteua. La moglie di costui morto con gli altri stimandolo, e facendo ciaschedun giorno celebrar vna Messa per lui, offeriua alla Chiesa vn pane, vna misura di vino, & vna candela. Et hauendo continuato di così fare per alquanto tempo, eccettuandone tre giorni, ne i quali per malignità del Demonio, che in forma humana apparendole, e falsamente dicendole, che la Messa era detta; di ciò fare fù impedita: accadè che andando altre persone a cercare dell'argento in detta ripa, e cauando sopra doue era quell'huomo viuo sepolto, incominciarono a sentire vna voce humana, la quale diceua, che percotessero piano, e con destrezza, peroche sopra del capo suo era vna gran pietra, laquale gli sarebbe caduta adosso. Onde eglino lasciando di cauare più per di sopra, e transferendosi a cauare per fianco ritrouarono quell'huomo, viuo, sano, e senza lesione alcuna. Et addimandato, come quiui tanto tempo era viuuto, rispose, come ogni giorno, eccettuandone tre, gli era stato portato vn pane, vn'orciuolo di vino, & vna candela accesa. La qual cosa vdendo la sua fedel consorte, conobbe le sue oblationi essere state fauorite da Dio, e come il Demonio quelle tre volte ingannata l'hauea. Onde tutti resero gratie infinite a Dio, e crebbe in loro la riuerenza, e la

diuotione alla Sacratissima Messa, laquale opera cose marauigliose. Dist.8. Essemp.66.

Pregando nella Messa un santo Religioso per un suo compagno giudicato quindici anni al Purgatorio lo libera una mattina. Essempio IX.

LEggesi nelle Vite de i Frati Predicatori, come Frate Iuone di Bertagna, che fù certo tempo Prouinciale di Terra Santa, humile, gratioso, e diuoto Padre, stando vna notte doppo il matutino all'oratione dauanti al maggiore altare, & alzando gli occhi verso la lampada, che quiui ardeua, vidde vn'ombra, come d'vn Frate quiui stante in habito sordido, e peregrino; E ricercando da lui, chi egli fosse; sono rispose, Frà tale, che poco fà passai di questa vita, e viuente fui tuo particolare amico. Et aggiunse, come si ritrouaua in durissima pena, e vi doueua stare ancora quindici anni. Et addimandandogli Frate Iuone, perche così dura, & accerbamente era tormentato, essendo lui vissuto alla Religione con buona diuotione, e feruore: non volere gli rispose, cercare la cagione di questo mà bastiti di sapere, che secondo il giudicio di Dio, che è giustissimo, bene hò meritato questa pena. Mà più tosto cerca ti prego, e dà opera di aiutarmi, e di souuenirmi. Il che hauendo egli promesso di fare la mattina seguente celebrò diuotissimamente la Sacra Messa per lui. E come venne all'atto del communicarsi, tenendo la Sacratissima Hostia in mano; in questa maniera cordialmente orò. Signor mio Giesù Christo, se il Soldano di Babilonia tenesse vn suo vassallo in prigione, & vn cameriere suo fidato, che venti anni l'hauesse seruito, lo chiedesse in gratia, io credo, che non gli disdirebbe, ne cotale dimanda gli negherebbe. Hora, Signor mio, io sò che voi non siete più duro del Soldano, anzi tutto cortese, & amoreuole, & ecco, che io vostro, benche indegno, cameriere, e Sacerdote vi chieggo la liberatione di questo mio diletto fratello dal purgatorio, e concedetelami per vostra pietà, e misericordia, Giesù mio, che ve ne supplico, e prego di tutto cuore. Et hauendo questa oratione replicata più di vna

volta

olta con lagrime finì la sua Messa. Et ecco, che la seguente notte stando all'oratione, medesimamente doppò il Matutino, vidde dauanti a se il Frate in habito candido, e tutto adorno, da lui intese, come la sua oratione era stata esaudita, & che per ciò se ne saliua al Cielo, doue sarebbe stato di lui ricordeuole. E ciò detto sparì da gli occhi suoi; & il Padre buone rese gratie a Dio della gratia ottenuta, & acrebbe la diuotione al sacrosanto sacrificio dell'Altare, per cui erano stati perdonati a quell'anima, e rimessi quindeci anni di Purgatorio. Dist. 7. Essempio 43.

Come fu per miracolo communicato una persona diuota stãdo à Messa con una particella dell'Hostia. Essempio X.

Riferisce Maestro Giouanni Nider nel suo libro detto il Formicario, come nella Città di Norimbergo fù vn certo huomo semplice, e diuoto, ilquale insisteua all'opere della misericordia, sostentando delle proprie fatiche molti poueri: mà cercando con digiuni, & altre opere penitentiali il corpo suo: e nella meditatione della passione del Signore in molte maniere essercitandosi. Desideraua altresì di frequentemente communicarsi, mà questo non gli riuscendo per non essere in quel tempo cotale buona vsanza in detta Città, pensò a vn modo nuouo di poter conseguire, quanto ei bramaua, e fù questo. Si apparecchiaua egli diligentemente, quando haueua cotale desiderio di communicarsi, confessandosi, e tutte l'altre cose per la communione necessarie facendo. E doppo si appresentaua al Sacro Altare ad vdire la Messa. E quando il Sacerdote era in sul communicarsi, egli parimente come se hauesse hauuto da riceuere la sacra Hostia, riuerentemente, e con ogni affetto di diuotione apriua la bocca, e si percoteua il petto. Cosa marauigliosa da dirsi: In quella istessa hora, quando nella maniera detta si era preparato, per miracolo, come si crede, diuino, venia sopra della lingua sua vna particella d'Hostia consacrata con dolcezza singolare e gusto sensibile, non meno, anzi più nello spirito ricercandolo, che se attualmente fosse stato al proprio sacerdote communicato. Doppo alquanto tempo

in-

incominciando a dubitare, se cotale cosa gli auueniua diuinamente, ò pure era diabolica illusione, volse vna mattina di ciò certificarsi. Et così finita la Messa postosi vn dito in bocca, volle toccare la lingua. Et ecco, che subito si appiccò al dito come in particella d'Hostia candida, la quale subito ripostasi in bocca, inghiottì, come solito era di fare. Ma non mai più forse per la sua curiosità, gli accadè di sentire, ouero sperimentare cotale soauità, e contentezza di spirito, se bene molte volte si apparecchiò nella maniera detta Seguitò nondimeno nell'opere buone non meno che prima, tutto prendendo dalla mano di Dio, il quale concede le gratie secondo il suo beneplacito. E quando ancò le sottrahe, non possiamo della Maestà sua dolerci. Dist. 9. Essempio 186.

Vn fanciullo vede l'imagine d'un bellissimo Fanciullo nell'Hostia. Essempio XI.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, d'vn certo venerabile Saderdote, il quale frequentando la casa d'vn suo famigliare antico, e nobile, molto era da i figliuoli di lui amato. Hora egli auuenne, che seguitando vna mattina detto Sacerdote alla Chiesa vno di quei fanciulletti semplice, e puro, stando ad ascoltare la Sacra Messa; la quale egli ciascuna mattina era solito diuotamente celebrare, come si venne alla eleuatione dell'Hostia Sacra fù veduto dal semplice figliuolo vn bellissimo fanciullo nelle mani del detto Sacerdote, è veggendo poscia la frattione, e lo spezzamento dell'Hostia, e che la prese, e se la mangiò, si fuggì subito di Chiesa, e si andò ad ascondere. Mà cercato, e ritrouato, in niun modo voleua comparire alla presenza del diuoto Sacerdote. Onde andando egli a pigliarlo per ricondurlo a casa, incominciò, come lo vidde a gridare. Saluatemi, saluatemi, perche mi debbe voler mangiare, come poco fà egli si hà mangiato vn altro bellissimo fanciullino. Onde assicuratolo, è cercando la causa della sua temenza, raccontò tutto quello, che nell'ascoltare, vicino al sacro Altare la santa Messa, egli proprio veduto hauea. Dist. 9. Essempio 187.

Celebrando Messa vn diuoto Padre, vidde vn' Angelo offe-rire l'Hostia a Diò in presenza di molti altri Angeli. Essempio XII.

NEl Monastero Sauiense, sotto la cura, e gouerno del venerabile Abbate Serione, auuenne vna cosa degna di relatione, e di memoria, & fù questa, cioè: Che celebrando vn giorno la Sacra Messa vn certo diuoto Padre, & essendo peruenuto a quelle parole: Suplici ti preghiamo onnipotente Iddio, comanda, che questo santo Sacrificio sia portato per le mani del Sant'Angelo tuo, nel sublime Altare tuo; egli vidde vna moltitudine di Angeli santi, iquali tutti allegri, festosi, e giocondi, e di stole di marauigliosa belezza vestiti, circondauano detto Altare. Et ecco, che vno, il quale essendo di statura più alto de gli altri, e di volto più leggiadro mostraua d'essere come loro prencipe accostatosi all'altare prese la Sacratissima Hostia, e la presentò al diuoto cospetto, congratulandosi tutti gli altri Angeli astanti seco, non meno, che se ciascheduno di loro la Hostia egli stesso presentata hauesse. E riuoltando poscia il diuoto Sacerdote gli occhi dalla visione, abbassandogli all'Altare, vidde dauanti a se la Sacra Hostia. Onde finì la Messa, communicandosi con singolare suo contento, & allegrezza per la gioconda visione hauuta, e narrando poscia il tutto l'Abbate suo si confermarono nella fede della verità di questo Santissimo Sacramento. Dist. 9. Essempio 188.

Vn Prete poco diuoto, fin che non corresse la vita sua non poteua communicarsi nella Messa, se non con molta difficultà. Essempio XIII.

CElebrando vn giorno la Messa certo Prete poco deuoto, auuenne, che vna persona molto diuota ascoltandola, quando fù l'atto del communicarsi, vidde sopra della Patena non la specie del pane, mà la forma d'vn bellissimo fanciullino, il quale, volendolo il Sacerdote pigliare riuoltaua da lui la faccia, e con le mani, è co' piedi parea, che si aiu-

aiutasse per non entrargli in bocca. E questa visione non vna volta sola, mà più hauendo hauuta detto huomo spirituale, si deliberò di conferirla con il sopra nominato Prete. E così itolo a trouare, e caduto seco nel ragionamento della sacra Messa, e come egli ciascuna mattina vdiua la sua gli raccontò il Prete, come ogni volta, che si bauea da communicare, sentiua cotanta ripugnanza, è difficultà, che lo facea marauigliare. Allhora il buon huomo narrandogli la visione da lui hauuta lo consigliò, che meglio esaminasse la conscienza sua, douendo accostarsi al tremendo Altare, è si emendasse, se conosceua in se stesso cosa, che la diuina Maestà offendere potesse. Le quali cose vdite, il Prete corresse la vita sua, e doppò celebrando, fù dal sopradetto spirituale huomo veduto quel diuotissimo fanciullino congiũte con modo marauiglioso le mani,& i piedi,con somma velocità entrare nella bocca del Sacerdote. Dist. 9. Essēp. 390.

S. Francesco con la sua humiltà corregge vn Prete concubinario, e mostra, che i Sacerdoti cattiui non macchiano la virtù de' Sacramenti. Essempio XIV.

ESsendo vna volta entrato il Padre San Francesco a orare in certa Chiesa di vn Prete concubinario, & infame, vn'heretico, che hauea intesa la fama della sua santità, volendo per mezo di lui farsi beneuolo il popolo, souertire, è distruggere la fede Cattolica, e render l'vfficio Sacerdotale contentibile, e dispreggeuole, accostandoglisi. Dimmi, disse, Francesco, se si deue creder alle parole di costui e alcuna riuerenza hauer all'opere di lui: poscia che tenendo la concubina, e toccando le carni d'vna meretrice hà le mani, & il core, e l'anima macchiata, & imbrattata? Conoscendo per tanto il Serafico Padre la malitia dell'heretico, e la sua cattiua intentione, se n'andò doue staua il Prete nominato alla presenza de suoi Parocchiani, & inginocchiatosi a i piedi di lui, e baciateli con riuerenza le mani, riuoltandosi a gli astanti. Se tali, disse sono le mani di lui, qual essere dice questo huomo, io non lo sò. Mà quando bene tali fussero, io sò, che non possono, macchiar, ò impedire la virtù,

:ù, & efficacia de i diuini Sacramenti. Onde riceuendo noi per mezo di quelle molti beneficij, è molte gratie diuine, dobbiamo almeno per la riuerenza de i Sacramenti, i qua i amministrano, e per amore di colui, in vece, e luogo del quale cotali cose consecrano, riuerirle, e baciarle. E queste cose dicendo, di nuouo inginocchiatosi à piedi di lui gli baciò, vn'altra volta le mani: Per lo che come si partì confuso lo heretico, co i suoi adherenti, così il Prete dell'humiltà del Padre San Francesco compunto mandò via la femina, e cangiò in meglio la vita sua. Distint. nona. Essempio 191.

Vna pecora alleuata da S. Frãcesco chinaua i ginocchi quãdo si leuaua l'Hostia nella Messa. Essempio XV.

SCriue San Bonauentura nella Vita del Padre S. Francesco, come dimorando egli nel luogo di Santa Maria de gli Angeli vicino ad Assisi, gli fù presentata vna pecorina, è per cagione della innocenza, e della semplicità della natura da lei significata ben volentieri riceuendola, la ammaestrò di maniera, che vdendo cantare i Frati in Choro, subito ella ancora entrando in Chiesa, & inginocchiatasi dauanti all'Altare della Madonna belaua quasi salutando la Gloriosa Vergine, Madre dell'Agnello immacolato Christo. Oltre ciò, così bene l'haueua ammonita il seruo di Dio, che quando si leuaua il Sacratissimo Corpo di Nostro Sign. nella Messa, ella quasi riprendendo la poca riuerenza d'alcuni, che alla deuotione della Sacra Hostia stanno in piedi, piegaua le sue ginocchia in terra. Appresso al Surio, il dì 4. Ottobre, pag. 546.

Vn' Hostia diuenta carne, & ritorna Hostia per leuare la incredulità ad vna donna. Essempio XVI.

ANdando il pastore S. Gregorio alle Chiese, doue erano le publiche stationi, e quiui celebrando la Sacra Messa, e doppò communicando le persone che a lui perciò veniuano: accadè, che douendo communicare vna certa matrona, e dicendole, secondo il lodeuole costume, nel darle

le la Sacra Hoſtia; Il Corpo di Noſtro Signore Gieſù Chriſto conſerui l'anima tua, ella empiamente ſoriſe. Rattenne, ciò vedendo, il Santo Pontefice la mano, nè la communicò altramente. Mà poſta detta Sacra particola, & Hoſtia picciola ſopra l'Altare, addimandò detta Matrona per qual cauſa douendoſi pigliare il Corpo di Noſtro Signore ella haueua ſorriſo. Et hauendo fatta qualche difficoltà di riſpondere, finalmente confeſsò, che non credeua, che l'Hoſtia delle ſue proprie mani fatta foſſe il Corpo di Noſtro Signore. All'hora S. Gregorio per liberare detta femina della incredulità ſi proſtrò con tutto il popolo all'oratione, e poco doppo leuandoſi la particella del pane, ouero Hoſtia picciola poſata ſopra l'Altare ritrouò eſſer diuenuta, & fatta carne. Laquale alla matrona dimoſtrando, lei liberò dalla ſua incredulità, & la diuota plebe confermò nella fede. Di nuouo finalmente proſtrati nell'orationi la carne ritornò nella primiera forma del pane. Appreſſo al Surio, alli dodeci di Marzo, pag. 161.

L'Angelo laua vn Prete all'Altare innanzi alla Meſſa, & doppo la Meſſa lo torna ad imbrattare: perche la notte innanzi haueà fatto vn peccato mortale.

Eſſempio XVII.

LEggeſi d'vn Prencipe di certa Città, ilquale haueua vn Prete, huomo di ſanta conuerſatione, e ne i diuini offici, e ſingolarmente nella celebratione della ſacra Meſſa, molto diligente, e molto aſſiduo. Di maniera, che ciaſcuna mattina nel dire là Meſſa veniua, veggente detto Prencipe, l'Angelo del Signore pigliaua dalle mani di lui il ſacratiſſimo Corpo di Noſtro Signore, quando l'offeriua à Dio. Hora egli auuenne, che detto Prete, per la corrottione di queſta noſtra miſera vita caddè in certo peccato di luſſuria. E chiamato poſcia la mattina alla Sacra Meſſa, da vna banda vedeua di non potere dalla conſuetudine ritirarſi, e dall'altra lo rimordeua dentro la conſcienza del commeſſo peccato: che più? Si para, e ſi veſte, ne và all'Altare, trema, e teme, e nondimeno preſume d'offerire. Et ecco, che l'Angelo, il-

quale

ale soleua riceuere la sua oblatione, & offerirla à Dio, ne
nne quella mattina con vna spugna piena d'acqua, veg-
nte il Prencipe, premendone egli sopra il capo tutto il cor-
di lui lauò, e purgò. Doppo finita la Messa di nuouo spre-
:do la spugna sopra di lui tutte le sordidezze, & i peccati,
: prima da lui tolti haueua, e con quell'acqua purgatigli
ra infuse, e restituì. Onde il Prencipe diuoto, molto di
ale visione marauigliandosi, e chiamato il detto Prete in
go secreto, e raccontandogli quanto veduto haueua, gli
limandò se peccato alcuno in quella antecedente notte
nmesso haueua. Negò egli da prima; mà poi confessando
ia colpa, disse, come per disgratia, e poca custodia, quel-
essa notte era caduto in peccato con vna cameriera di
te; onde si può conoscere prima, quanto sia cosa perico-
., che i Preti stiano nelle corti mondane, e di Prencipi se-
ari: e da poi quanta purità si richieda nel ministero del
o Altare, à cui gli Angeli del Paradiso assistono. Distin-
ıe prima. Essempio 80. Di Pietro Damiano Cardinale.

virtù della santa Messa vien cibato, e saluato dal mare
ı seruitore del Vescouo de Palermo. Essempio XVIII.

Arra San Gregorio, come essendo chiamato à Roma
il Beato Agatone Vescouo di Palermo, si mise in ma-
e leuatosi vna gran fortuna; si staccò la fregata, che die-
si tiraua la naue; e fù tolta da gli occhi loro, con vn suo
itore, che dentro ancora vi si trouaua per certo negotio.
oueratasi per tāto la naue, e saluatasi nella picciola Isola
stica, nel mare di Sicilia, doppo tre giorni, non veggen-
omparire la fregata co'l seruitore, e stimando che'l fus-
iorto, se non di fortuna, almeno di fame, fece il pio Ve-
io celebrare vna Messa per l'anima di lui. E poscia essē-
fatto buō tempo per nauigare, ripresero il camino ver-
.oma. Et ecco (ò gran bontà di Dio, e molta virtù della
a Messa) che arriuati, nel porto d'Ostia, quiui ritrouaro-
i seruitore sano, e saluo. Et addimandato, come quiui
dotto si era, narrò qualmente andandone per l'ampio
e; doue la fortuna lo conduceua, passato il terzo giorno
quasi

quasi mancando per la fame, alquanto s'addormentò. Et apparendogli vn certo huomo, e portandogli per refettione vn candido pane, se ne cibò, rihebbe la vista già quasi persa, e le forze, e poco appresso, da certa naue, che passaua leuato dalla fregata, quiui saluo era stato condotto. Osseruarono eglino, che nella stessa hora, nella quale gli era stata portata la refettione, si era celebrata la Messa per lui; e dandone laude à Dio, si fece egli poscia Sacerdote nella Chiesa di Palermo, libro quarto, Dialogo, à car. 54.

Si conuerte vn Capo di Heretici vedendo vn mulo affatto adorare il Santissimo Sacramento. Essempio XIX.

LEggesi nella Vita di Sant'Antonio da Padoua come ritrouandosi vna volta nelle parti di Tolosa di Francia, venne a disputa con vn perfidissimo heretico, sopra la materia, & verità del Santissimo Sacramento dell'Altare; & hauendo quasi, che conuinto con ragioni fondate in euidentissimi luoghi del Vangelo, e con auttorità dei Padri, e de Cõcili lasciamo le parole, disse l'heretico, & veniamo a i fatti. Se tù con miracoli mi prouerai, che nell'Hostia consacrata sia il vero Corpo di Christo, io lascierò l'heresia, e subito tornerò alla cattolica fede. E rispondendo il seruo di Dio Antonio con molta fidanza che per la conuersiõne di lui, è de gli altri della sua setta, era molto ben contento di fare quanto gli chiedea, che speraua nella misericordia di Christo Saluator suo, di non ci rimaner confuso, & l'heretico accennando con la mano silentio, in questa maniera fauellò al popolo astante. Io farò vditori, digiunar vn giumento trè giorni, e doppo lo condurrò quì alla presenza vostra, e di tutto il popolo, egli mostrerò da vn canto la blada, & il cibo apparecchiato, e Frà Antonio quì dall'altro canto gli mostrerà l'Hostia consacrata, in cui voi Cattolici dite esser il vero Corpo di Christo. E se il giumento lasciato il cibo apparecchiatogli, si volterà ad adorare lo Dio suo io prometto di ritornare, e di venire alla Ecclesiastica vnione, & alla Cattolica fede. E senza indugio accettando il seruo di Dio il proposto partito, si determinò il giorno, e gli heretici licentiati

se nè

nè andarono a far digiunare il loro giumento, & il Beato
ntonio co i Cattolici ricorsero à digiunare eglino stessi,&
orare. Venuto poscia il giorno deputato, comparì da
ia banda in piazza, l'heretico con gli altri della sua setta,
con vn famelico mulo: è dall'altra il seruo di Dio Anto-
o, hauendo prima deuotissimamente celebrato in vna vi-
na Chiesa, si presentò co'l Santissimo Sacramento, accom-
gnato da innumerabili Cattolici. E fatto silentio con
olta fidanza in Dio, & in questa maniera fauellò al giu-
ento. In virtù, e nel nome del tuo Creatore, il quale bẽche
degno, io tengo nelle mani ti comando, che subito humil-
ente tu venghi quà, e che tù gli facci riuerenza. Accioche
questo conosca la peruersità de gli heretici, ogni creatu-
essere soggetta al suo Creatore, ilquale la dignità sacerdo-
le per sua gratia, e bontà consacra, e maneggia nel santo
ltare. Et ecco, ò cosa marauigliosa, e degna di ogni laude,
honore, che non hauendo ancora ben finito di dire il
oriofo confessore Antonio, il giumento, lasciato il cibo,
opostogli, e presentatogli, & abbassato il capo e la testa fi-
alle ginocchia, se n'andò dauanti al Santissimo Sacramẽ-
, e quiui inginocchiatosi miracolosamente lo riuerì, & al
odo suo l'adorò. Furono ripieni i Cattolici d'immẽso gau-
, egli heretici di ignominia, e di confusione. E lo heresiar-
, c'hauea patuito col seruo di Dio Antonio, aggiurando
eresia: mantenne la promessa, e conuertendosi alla santa
de Cattolica perseuerò poi sempre buono, & ottimo
ristiano. Appresso al Surio a di 13. Giugno, pag. 30.

Marauiglie del Santissimo Sacramẽto nella Beata Maria d'Ognies. Essempio XX.

Eggesi nella vita della B. Maria d'Ognies come essendo
ella ita à visitare il Vescouo di Tolosa, prelato di santa
a, stando lei inferma, & celebrando egli la sacra Messa in
'oratorio, presente lei ella vidde nel pigliare detto Ve-
uo la santa communione, come vna candida colomba
poneua in bocca la sacra Hostia, con vna immensa chia-
za, & splendore, che tutta l'anima di lui illustraua. E di

lei si legge, come non potendo pure sentire l'odore del pane, spesso nondimeno si communicaua, e si sentiua non solamente consolare nell'anima, ma rileuare ancora dalla infermità del corpo. Vollero alcuna volta prouare coloro, che di lei cura teneuano, à farle pigliare vn'Hostia nõ consacrata: mà subito ch'ella l'haueа in bocca, sentendo l'odore del pane, era forzata à rimandarla fuori; e per hauerla solamente vn poco gustata, acerbo dolore ne sentiua, è fino à tanto che non s'era molto bene la bocca lauata con l'acqua, non si quietaua. E molte volte communicata ch'era, si vedeuano dalla faccia di lei vscire come raggi di splendore. Appresso il Surio, il dì 23. Giugno, pag. 886.

S'inferma grauemente vna Badessa per vietare ad vna sua Monaca la frequenza della communione. Essempio XXI.

LEggesi nella vita della Beata Lutgarda vergine come essendo solita di communicarsi ogni Domenica, secondo il consiglio del Padre S. Agostino la Badessa sua suor'Angela con poco prudente parere ne lo prohibì. Io certamente, disse la B. Lutgarda, vi vbidirò Madre carissima, ma bene vi dico, e vi pronuncio, come Christo N. Sig. questa ingiuria nel vostro corpo vendicherà. Et ecco, che detta Badessa fù subito assalita da vna graue infermità, e se ne giacque nel letto, sempre più augumentandosi il male, sino à tãto, che rauueduta dal suo errore, lasciò, che la Vergine di Christo seguitasse il cõmunicarsi come prima. Et altre persone ancora lequali furono in questa stessa casa contrarie, ò furono per morte di questa luce sottratte ò si humiliarono à nõ più cõtradirle, zelando meriteuolmente lo sposo suo contra i perturbatori di lei. Appresso il Surio, à dì 16. Giugno, pag. 75.

Diuenta Cieca vna donna per non voler adorar l'Hostia Santissima. Essempio XXII.

VNa certa femina heretica nell'Inghilterra, auanti che di quel Regno fosse leuato il santissimo sacrificio della

Messa,

:ssa,eleuandosi il corpo di Nostro Signore in quella, non
.eua ne vederlo, ne adorarlo. Et essendo da vna donna
ttolica,ma conoscente,che le staua à canto ammonita à
n commettere tanta sceleraggine, mà à volere adorare
ondo l'antica, e vera fede Cattolica la sacratissima Ho-
,rispose, come nõ voleua adorare vna fetta di pane per-
: non era idolatra. E subitamente per cotale bestemmia
ıtra la Santissima Eucharistia ella fù percossa di cecità, di
niera che nè la sacra Hostia,di cui ella non era degna mà
ındio niuna altra cosa ella puote più rimirare. E fù il mi-
olo noto à tutto il popolo di quella contrada à gloria di
,e confusione de gli heretici. Del Padre Medina terza
st.34.pag.494.

uni Capitani ottengono vittoria grandissima contro dei Mori per la santa Messa,& per la buona volontà di vo-rsi communicare,& ne segue vn gran miracolo del San-ssimo Sacramento. Essempio XXIII.

El Regno di Valenza, l'anno del Sign.1239.essendo ve-
nuta vna moltitudine grande di Mori sopra di vn
iolo Castello, in cui non erano più che mille soldati
istiani; ne si potendo sperar soccorso a tempo per la vi-
nza de' nemici, e per la lontananza di Valenza; ne men
:icando di poterlo difendere con le forze loro, le quali
ıo poche, ricorsero nell'orationi à Dio; e perche non vi
:opia di Confessori, che potessero vdir: tutti sei Capitani
:ce di tutta la moltitudine, si confessarono, e si appa-
hiarono à pigliar la Santissima Communione. Mà ec-
he stando eglino in Chiesa alla Messa, & in procinto
ommunicarsi, subito fù dato all'armi, peroche i Mori
oro correre si erano accostati al Castello. Onde i Ca-
ni furono forzati, senza altramente attualmente com-
icarsi, di correre doue faceua bisogno. Et il Nostro
ore rimirando la loro buona volontà donò loro gloriosa
ria contra di quei Mori. Il R. Prete finita la Messa, e
ti via di corso i sopranominati Capitani, riuoltãdo quel-
Hostie picciole nel corporale, le ripose là, doue il Santis-

ſimo Sacramento conſeruar ſi ſuole. Et ecco, che doppo l'hauere ribattuti con grande vccisione i nemici, ritornando i Capitani vittorioſi, & allegri alla Chieſa per finire il buono, e ſanto propoſito incominciato, che era di communicarſi, e rendere gratie a Dio, il ſacerdote Reuerendo tratto fuori in sù l'Altare il candido corporale (ò gran bõtà di Dio) trouò le dette ſei Hoſtie picciole, tutte tinte di ſangue, attaccate al corporale, ſi come al preſente ſi veggono. E ſparſoſi queſto miracolo, ſi diedero laudi a Dio, e trattandoſi, doue ſi doueſſero queſte pretioſe reliquie collocare, gettarono tre volte le ſorti, per leuar via le contentioni, & tutte tre le volte caddero ſopra di vna Città detta Darocca, dõde era il Sacerdote, che conſecrò le Hoſtie. Mà ne anche di queſto ſegno contenti rimanendo, preſero queſt'altro partito. Eleſſero vna mula piaceuole, la quale non haueſſe mai fatto viaggio per terra di Chriſtiani, & ponendoui ſopra dentro vna caſsetta bene accommodata, e legata le Santiſſime Hoſtie, la laſciauano andare auanti, e dietro le andaua alcuni Sacerdoti con cerei, e lumi acceſi, & i Capitani con le loro genti, è Soldati armati. Et andando per iſtrada vſciuano delle Ville i popoli con i loro Sacerdoti laudando Iddio, e poneuano dauanti alla mula biade, & altre coſe da preſſo di loro, per hauere quelle Santiſſime Reliquie. Mà la mula per molte carezze, che fatte le foſſero, non ſi fermò giamai, fino à tanto, che non peruenne a Darocca nel Regno d'Aragona, doue entrata in ũ Hoſpedale, che ſtà fuori della Città, e poſtaſi in ginocchione nella Chieſa di quello, ſubito ſi morì, non volendo Dio, che quella beſtia, la quale ſeruito l'haueua, in miniſterio s'adopraſſe in altro vſo della vita humana. In Darocca adunque furono le dette pretioſe Reliquie, doue da i Prencipi, Signori, e Regi con marauiglia ſon viſitate, & adorate. E circa venti anni doppo fù inſtituita la feſta del Corpo di Chriſto, da Vrbano IV. Pontefice Maſſimo: il quale non ſedè nel Papato più che tre anni, è vn meſe, e gli ſuccedè Clemente IV. Santiſſimo Pontefice. Appreſſo il P.F. Luigi di Granata nel Tomo 1. della introduttione al Simbolo, pag. 186. p. 2.

In

In Parigi fù veduto vn bambino nell'Hostia. Essempio XXIV.

L'Anno di N. Sign. 1258. ritrouandosi San Tomaso d'Aquino nella Città di Parigi in Francia, auuenne, che celebrando vn Prete la Sacra Messa in vna Capella à lato al Palazzo Reale, nell'alzare dell'Hostia apparue nelle sue mani vn bambino viuo di marauigliosa bellezza, e durò tanto cotale visione, che publicandosi vi concorsero molti. Et essendo auuisato il Rè Christianissimo San Lodouicó, e pregandolo alcuni suoi Baroni, che volesse andare egli ancora à vedere tal miracolo, non volle altramente vscire della sua camera; mà diede loro vna risposta degna di lui, che era saggio Rè, e gran seruo di Dio; e fù questa, cioè. Se vi è alcuno che non creda, che in quell'Hostia sia Iddio, vadda a vederlo, ch'io quãto à me lo vedo ogni giorno per fede. Nela Historia generale di San Domenico, e nella Vita di San Tomaso, a car. 402.

Sconuerte vna meretrice vedendo portare la Communione ad vn infermo. Essempio XXV.

ACcadè nelle parti di Turingia, che portando vn Piouano la Sacratissima Communione fuori in Villa a vn'infermo, vna certa meretrice compunta del suo peccato, & vscita del luogo suo infame, corse per mezo del fago fino alla meza gamba ad adorarlo. Et arriuata che fù a i piedi del Sacerdote prostrata in terra nel fango, Signore disse, Giesù Christo, se voi sete quello, che per la nostra redentione nascesti di Vergine, patisti, e fosti sepolto, ascendesti al Cielo, a sedere alla destra di DIO Padre, per quindi venire à giudicare i viui, & i morti. Et se tale vi porta hora questo Sacerdote nella Coppa d'argento per communicare l'infermo suo Parochiano, vi prego, che per la vostra ineffabile misericordia mi vogliate perdonare i miei peccati. Et ecco, che dalla coppa detta rispose Giesù Christo in lingua Latina, *Ego ignosco tibi peccata tua*. E replicando ella, co-

me non intendea la lingua Latina, e pregandolo, che le rispondesse in lingua Teutonica, ouero Tedesca, lo fece il benigno Signore, & le disse in quella lingua che gli perdonaua i suoi peccati: o la riceuea nella gratia sua. Onde ella ringratiandolo infinitamente, e lasciando la cattiua vita, perseuerò per sempre nella gratia sua, & fù salua. Nel Discepolo, Serm.79. del tempo, nel fine. Sia laude a Dio, alla B.V. e a tutti i Santi Amen.

Stando ostinato vn Frate, che non credeua, che veramente fusse il Corpo di Christo nell'Hostia si conuerte vedendo vn fanciullo, & vn' Angelo diuidere il detto fanciullo, & infondere il suo sangue nel Calice.
Essempio XXVI.

VN Frate vecchio, & semplice della Scithia diceua, & affermaua che nel pane S. dell'Altare non era veramente il corpo di Christo, mà che solo era pane benedetto con tal figura, & imagine. Alcuni altri Frati vecchi sentendo queste enorme errore, & cercando la sua correttione, finsero alla sua presenza di ragionare in terza persona, & dissero, che vna volta sentirono vn Frate, che tenea opinione che nella Hostia consacrata non fusse veramente il Corpo di Christo, mà fosse solo sotto quella figura pane benedetto; prontamente rispose il Frate istesso dicendo, tengo tal opinione, e stò fermo di questo parere. Eglino vdita dalla sua propria bocca cotal risposta, presero tanto più ardire di riprenderlo con gli essempi della Sacra Scrittura, sforzandosi di renderlo capace della verità, e farli conoscere il suo errore; mà il semplice vecchio che non penetraua come per la diuina virtù sotto quelle parole della consacratione si trassostantiasse il pane in Corpo di Christo, perseueraua in tal suo erroneo parere pensando, che se tal cosa fusse vera, il pane si cangiarebbe in colore di carne, perciò seguiua solo il senso proprio; I Padri allhora con affetto caritatiuo risposero, che se bene quel pane non muta la specie ciò auuiene, per maggior grandezza del miracolo di Dio, e ciò per due cagioni, prima per acquistarsi merito col mezzo

della

della fede credendo noi effer quello, che non pare; Secondo, acciò che col vederlo in carne viua, non pareffe crudeltà di colui, che l'hà da riceuere, ouero non fuffe cagione di naufea. Era quefto Frate tanto pienamente inetto, che non potea intendere quefte ragioni, e in fomma non fi poteua rimouere da quel fuo primo parere, nè quello haurebbe mutato, fe qualche pratica vifibile, ò palpabile degna di tale credenza non fe li fuffe reppresentata. Veggendo i Padri, che il vecchio reftaua incredulo, gli differo, che doueffe far qualche oratione, acciochè il Signore l'illuminaffe. Paffata vna fettimana à buona forte fi ritrouarono tutti tre di compagnia alla Meffa nella loro propria Chiefa, e quando il pane fù confecrato, parue alli tre vecchi vn fanciullo; e quando il Sacerdote fpezzaua il pane, parue, che dal Cielo fcendeffe vn'Angelo, che con la fpada diuidea in tante parti il fanciullo, & il fangue l'infondea nel Calice. Allhora, il femplice vecchio con tal vifione chiarito della verità, fi accoftò à gli altri due fratelli, & con lagrime manifeftò, che il fuo debole giudicio allhora fi era fatto fano, non hauendo più bifogno di chi lo ammaeftraffe con parole di quello che già fi era accertato co i fatti. Appreffo il Surio, & Arfenio Vefcouo.

Per hauer veduto due volte miracolo di due Communichini fi conuerte vn'Heretico. Effempio XXVII.

MAeftro Alfonfo Vigliega nella feconda parte del fuo libro intitolato *Flos Sanctorum*, doue tratta della vita di Melchifedech, dice, che in Burgos Città di Spagna l'anno 1582. andò vn'heretico il dì di Pafqua à riceuer l'Hoftia Sacra, & fe la ritenne in bocca; fin che fù giunto à cafa, doue la prefe, e gittò nel fuoco più volte, e tante altre volte illefa fe n'vfciua, fuor, che vi fcoprirono alcune goccciole di fangue, ciò veduto diligentemente la gouernò in vna carta. Il feguente anno ritornò alla Chiefa, doue di nuouo riceuè la Sacrata Hoftia riportandola à cafa, e ne fece le medefime proue; e fcoprendo coftui i nuoui miracoli, gouernò etiandio quella infieme con l'altra, & effendo all'hora rifoluto di

farsi Cattolico, le consegnò amendue nelle mani del Priore della Chiesa di Sant'Agostino dell'istessa Città, le quali sanguinate, e differenti trouarono poscia, che vna hauea la forma d'vno agnello, e l'altra d'vn cuore. L'auttore istesso afferma di hauerle vedute in tal forma nel sudetto luogo quattro anni doppo tal fatto, che fù nell'anno 1586.

Grauissimi dolori sente vn Giudeo per hauer riceuuto il Corpo di Christo con mala intentione, & riconoscendosi si fà Christiano con molti altri. Essempio XXVIII.

NEl tempo di San Siro Vescouo di Pauia hebbe ardire vn perfido Giudeo d'introdursi frà Christiani, e riceuer il Corpo di Christo, con questa intentione di gettarlo poi in luogo immondo: mà Dio ch'ogni nostro secreto nascosto chiaramente conosce, non permise, che costui con così iniquo animo lo riceuesse senza castigo, conciosia cosa, che quando l'hebbo riceuuto in bocca, e pensò di ripigliarlosi nelle mani, sentì di subito cotal pena, che gli prohibì il suo pessimo disegno; poscia che pareale proprtiamente hauer vn fuoco ardente, che l'abbrucciasse, e per i gran tormenti gridaua tanto eccessiuamente, che facea risuonare la Chiesa. Alle cui voci ricorsero le persone à gran numero, ne poteua questo misero giungere le labra insieme, con tutto che pur assai si sforzasse, ne anche di tampoco poteua piegare la lingua per proferire qualche parola per chieder aita. Santo Siro hauendo tal cosa intesa, se lo fece condur innanzi, e lo riprese molto del suo ardire, di voler riceuere il Sacratissimo Corpo di Christo con anima tanto sacrilega, essendo egli Giudeo, & infedele. Così stando tuttauia con la bocca aperta, non potendola chiudere, gli stauano i fedeli intorno, guardando diligentemente in quella impura bocca, e viddero Christo, che dentro gli staua senza toccarle ne la lingua ne'l palato, e questo era la manifesta sua indignità, e con tutto ciò, che non lo toccaua, ei ne sentiua però grandissima pena. Il fine essendo cosa inconueniente lasciar il Corpo di Christo in luogo tanto indegno; parue al Santo Vescouo di cauargliele di bocca, dicendogli, hor cessarano i tuoi dolori,

lori, così cauata fuori quella Sacrata Hostia, si sentì cauata anche l'ira di Dio, poscia che il Giudeo allhora incomminciando ragionare, prontamente s'inginocchio à i piedi del Vescouo, dicendo io credo, e sarò battezzato. Così molti altri insieme seco concorsero col mezo del Battesimo alla Santa Fede. Appresso il Surio.

Vn Sacerdote cattiuo non leua la perfettione, & eccellenza del Santissimo Sacramento. Essempio XXIX.

SOleua vn Sacerdote andare alcuni giorni ad vn solitario, acciò consacrando l'Hostia il communicasse. Doppo vn certo tempo vn Frate conoscendo il Sacerdote gli lo accusò di certi peccati, e restandone il solitario scandalizato, quando secondo il solito vi ritornò, non solo non volle accettare la Communione, mà volle, che frà loro fosse la diuisione; percioche lo licentiò da se. Il solitario poi stando vn giorno in se stesso vdì vna voce che disse; gli huomini m'hanno leuato il giudicio mio. Restò egli per questa voce molto stupefatto e ratto in spirito pareuale, che vedesse vn leproso, che cauaua acqua bonissima, ad vn pozzo con vn secchio, e fune d'oro, & egli per hauer schiffo del leproso non voleua bere di quell'acqua; allhora vdì vn'altra voce, che disse. Perche non beui tù di quest'acqua? che fà à te, se ben vien cauata da vn leproso? non vedi però che non la tocca, ne la brutta? tornando il solitario in se stesso, conobbe, che la visione gli daua ad intendere, che non doueua schifare la Santa Communione di quel Sacerdote, ancorche fosse cattiuo; però egli chiamò il Prete, e secondo il solito communicossi da lui, tenendo, che il mal Prete non guasta il Sacramento. Della Vita de' Santi Padri.

Vn fanciullo manifesta hauer veduto Christo nelle mani del Sacerdote. Essempio XXX.

NArrasi nella Historia Sacra delli antichi Padri, come nella Città Aldeganense, mentre il Sacerdote cantaua la Messa, vn fanciullo, che vi era presente, vidde nelle mani

del Sacerdote vn bellissimo bambino, & fattosi egli tutto allegro fuor di Chiesa vscendo ad alta voce chiamaua ogn'vno che venisse a vedere quello, che egli hauea veduto.

Si conuertì alla fede vn Giudeo, hauendo visto nella Messa & Communione l'Hostia in color di carne. Essempio XXXI.

RAcconta il Surio, che fù vn Giudeo molto curioso di accertarsi della verità, se nell'Hostia consacrata vi sia Christo Giesù, & a questo fine si introdusse frà Christiani per vedere la Messa, che celebraua S. Basilio Magno, e nel rompere la santa Hostia, vidde, che diuise in parti vn fanciullo. Quãdo poi gli altri s'accostorono per communicarsi, anch'egli si fece innanzi, e fulle data vn'Hostia fatta visibilmente tutta di carne, e riceuendo poi il Calice, vidde tutto esser sangue quello, che dentro vi era. Così era costume in quei tempi, che si daua la santissima Communione nell'vna, & l'altra specie, e l'Hebreo dell'vna, e l'altra con diligenza ne gouernò, & ito a casa le mostrò alla sua moglie con manifestargli quello, c'hauea veduto alla Messa co' propri occhi. Onde amendue s'inferuorauano nella santa Fede, e credendo, che quello veramente fosse il vero tremendo misterio de i Christiani, nel giorno seguente co' suoi di casa andò da S. Basilio, & humilmente chiedendo il santo Battesimo si fecero buoni Christiani.

Il Sacramẽto nel Tabernacolo rubbato, & posto in vna balla di robbe sopra vna mula, esce fuori, & in alto si leua con grandissima luce. Essempio XXXII.

NEll'anno 1453. vn Giouedì alli sei di Giugno circa le 20. hore apparue vn gran miracolo nella Città di Torino col mezo della sacratissima Hostia, come si vede per vna lettera autentica; che anche hoggidì in quella Città si stampa a perpetua memoria d'vn si stupendo fatto. L'Historia è questa, ch'essendo discordia trà Francesi, Sauoiardi, e Piamontesi, per causa di certi mercanti, i quali con le robbe loro

loro furono ritenuti a Iuiglie, fù quel luogo messo a sacco, & vno tolse nella Chiesa il Tabernacolo d'argento, che dentro haueua l'Hostia consacrata, e lo cacciò in vna balla di robbe, la qual caricata sopra un mulo, con quello s'auuiò per Susa, Vigilaua, e Riuoli, e giunto in Torino per la porta Susina, vicino alla Chiesa di S. Siluestro, si buttò a terra il mulo, e senza aiuto alcuno si aprì quella balla, e fuori n'vscì il Tabernacolo, leuandosi nell'aria con gran splendore, e raggi, di modo, che pareua il Sole. Vide prima tal cosa vn Reuerendo chiamato Bartolomeo Cocone, il quale subito se n'andò dal Reuerendissimo Lodouico Romagnano allhora Vescouo di Torino, che con la Croce, e tutto il Clero, vi venne solennemente, doue giunto s'inginocchiò con tutti gl'astanti, & allhora cascò in terra il Tabernacolo, rimanendo solo l'Hostia tutta splendente in aria, per il qual fatto il Vescouo fece portare il Calice, e stando diuotamente sotto l'Hostia discese quella nel Calice, & allhora con gran solennità, e riuerenza la portò alla Chiesa Catedrale, nella qual fù fatto poi vn bellissimo Tabernacolo, e durò fin che fù fatto il Domo nuouo; in memoria di tal fatto fù edificata la capella del Santissimo Sacramento nella detta Chiesa di S. Siluestro, oue si vede dipinto il miracolo, & erettaui anche vna diuota compagnia.

Come un'huomo deuoto del Santissimo Sacramento nō potēdolo nel tēpo dell'infermità riceuere per la tosse per la bocca, lo riceuesse nel cuore. Essempio XXXIII.

RAcconta il Discepolo nelli suoi sermoni, come essendo oppresso da infermità vn diuoto del Santissimo Sacramento restaua dubbio, se douea riceuerlo, ò nò il desiderio grandemente lo inuitaua, mà l'importuna tosse gli lo prohibiua; in fine già, ch'egli non potea satiarsi l'appetito in tutto, volse almeno, che per suo contento si portasse, & glielo appogiassero in vn panno bianchissimo sopra il petto, il qual posto che vi fù nè seguì questo, che'l nostro Sig. che vedea il cuore di costui, che pur assai, dentro di se lo bramaua, permise, che quel bianchissimo panno desse luogo, e quando il

il Sacramento toccò la carne nuda di quell'infermo, allhora alla presenza di tutti dolcemente se gli aprì il costato verso al core, doue dentro andò à giacere Christo Giesù, consolandolo senza fine internamente con la sua Diuina gratia fino a tanto, che passando da questa vita l'accompagnò dandole in Cielo la Gloria.

Si sciolgono le catene ad vn prigione mentre si communicaua. Essempio. XXXIV.

NArra Lorenzo Surio, che vn Georgio di Cappadocia nell'anno 600. essendo preso, e legato mentre era guidato dall'Imperatore, desideraua di visitare San Teodoro, è raccommandarsi alle sue preci, & hauendone hauuta la gratia, insieme da lui chiese la Santissima Communione, & hauendonela portata S. Teodoro, disse alli guardiani; tiuerite il Signore, scioglietel'huomo in quest'hora, mentre egli si communica, che non e lecito communicarlo così legato, poscia che Christo così hà patito per scioglierne noi dalle catene infernali: scusandosi coloro dicendo, che non voleano slegarlo, dubitando della fuga. Mà il santo dissegli, Georgio e huomo nobile, e potente, & se volesse fuggire, voi no'l potrette trattenere, & prendendo la Santissima Hostia per sporgerglila, e poi sospirando l'ostinatione delli huomini, allhora subito con gran strepito caddero a terra le catene sciolte, & egli riceuè il Signore; allhora i sbirri s'affrettarono alle porte, acciò non fuggisse, ma il Santo dissegli, che non si dubitassero, poscia che quest'huomo era sincero, & non haurebbe cercata fuga.

Vna donna vien Cõmunicata da Christo. Essemp. XXXV.

RAcconta il Voragine, ch'vna donna solea frequentemente communicarsi, ma vna volta fu dal Sacerdote rimandata senza la communione, dicendo non esser conueneuole, che le donne così spesso si communichino. Restossene questa donna per tal prohibitione molto sconsolata, e facendo poi assai dimora in Chiesa dicendo le sue orationi,

quan-

quando tutti gli altri furono vsciti,& ch'ella solo rimase, vidde vno pontificalmente vestito, accompagnato da vna notabil compagnia d'Angeli,Sacerdoti, Diaconi, Subdiaconi,& Chierici in loro habiti molto mirabili: il vestito pontificalmente veggendo la donna cosi mesta, gliene dimandò la cagione,& ella rispose,che tale si trouaua,perche il Sacerdote gli hauea negata la Communione,& egli inteso questo se nè andò al Santuario, & presa la Pisside la communicò dicendo,il corpo mio ti dia la vita eterna, e ciò fatto disparuero tutti. La dõna per le parole,e per le attioni marauigliose venne in cognitione, che'l ministro fù il N. Saluator Giesù Christo con la corte Celestiale, e nella prima occorrenza lo narrò al Sacerdote, il qual sapendo il numero de Communichini per accertarsi della verità, andò al Santuario, e guardando nella Pisside, trouò dentro solo due communichini, essendone Prima trè, onde diede gloria a Dio; e propose di mai più negar la S. Communione alla Donna; poiche cosi piacque a Giesù Christo a sua consolatione di communicarla.

Vn peccatore và à communicarsi essendogli dal Sacerdote vietato, gli crepa subito la gola: n'esce il Santissimo Sacramento. Essempio XXXVI.

ANdò cosi burleuolmente a riceuere il Santissimo Sacramento vn peccatore prohibito dal Sacerdote,che l'hauea confessato, perche no'l vidde pentito de suoi peccati, nè haueua fermo proponimẽto di astenerse per l'auuenire; sortì questa sua presontione in cotal sua rouina: perche il Sacerdote, che sapea la indignità di quello infelice, & la prohibitione fattagli, nè potendo in publico leuargli quello, che gli hauea vietato in secreto, gli ministrò il corpo di Christo Giudice delle nostre imperfettioni dicendo. *Deus iudice inter mè,& tè.* incontanente se gli ruppe la gola,& vscendo il Santissimo Sacramento morì. Nelli Sér. del Discepolo.

Per celebrare la Messa indegnamente un Sacerdote l'Hostia sparue. Essempio XXXVII.

NArrasi nell'historia Cesarea, come celebrando vn certo Sacerdote nominato Ettuino di Colonia secõdo il suo solito, nella Chiesa di San Pietro Apostolo all'altare di S. Croce, doppò la consecratione, hauendo deposta l'Hostia, si leuò quella da se, ruotando per l'altare, di modo che cercandola poi egli, & i circostanti ad ogni intorno non la trouarono mai. All'hora riputarono che tal cosa fosse auuenuta per diuina prouidenza; accioche da colui, come indegno all'Hostia Sacra, così rassentasse, & fosse leuata dalli Angeli, poscia che tenea publicamente vna concubina.

Pregando S. Egidio nella Messa per il Rè Carlo, un' Angelo portò una cedola, mostrando, che'l suo peccato era perdonato. Essempio XXXVIII.

LEggesi nell'Historia del B. Vincenzo, che il Rè Carlo hauendo intesa la buona fama di Santo Egidio, grandemente desideraua di visitarlo, e farselo amico, & hauendone hauuta opportuna occasione, molto caldamente si raccomandò alle sue orationi, & ciò per cagione d'vn graue peccato commesso, il quale a niuno ardiua di confessare. Nella seguente Domenica celebrando il Santo, si ricordò del Rè, & pregò per lui: discese all'hora vn'Angelo dal Cielo c'hauea vna cedola in mano, doue per ordine era scritto il peccato del Rè, il quale per i prieghi di Santo Egidio veniua perdonato, pur che n'hauesse fatta la penitenza, e non l'hauesse commesso più.

Vna Dõna, che volev'appicarsi, inginocchiãdosi nel sonar la leuatione, fu liberata da tale tẽtatione. Essẽp. XXXIX.

DA questo si conosce, quanto gioui la diuotione verso la Santa Messa. Narra il Discepolo nelli suoi Sermoni, che quantunque fosse lontana vna donna grandemente ten-

tata

tata dal Demonio a fine che si appiccasse, è già hauendo ella posta il laccio al trauo, in quel punto che voleua effettuare la mala impresa, vdì sonar la campana per la eleuatione del Santissimo Sacramento, & essendosi ella secõdo il suo solito in tal occasione inginocchiata, disse le costumate parole, Sign. Giesù Christo figliuolo di Dio vero habbi compassione di mè: dette queste parole nõ vi fù dimora, che si ruppe il trauo è'l laccio insieme, il tẽtatore di questa meschina all'hora stridendo si sentì dire; per la virtù di tal diuotione, c'hai hauuta al Corpo di Christo, tù ti sei saluata in anima in corpo.

Per virtù della Messa vno vicino à morte ricupera la fauella sin tanto che si confessa. Essempio. XL.

RAcconta Lorenzo Surio, che San Bernardo Abbate di Chiarau alle, hauendo inteso, che Giuberto suo cognato al improuiso assalito da vn gran dispiacere era vicino a morte, e persa la loquela senza confessione, come pietoso se n'andò subito alla Chiesa, doue col mezo della santa Messa offerì l'Hostia salutare per l'infermo, il quale all'hora riebbe tanta loquela, ch'essendoui presente il confessore; con chiara voce intieramente si confesò, ma finita la Messa finì anco in tutto la fauella.

Vn sordo, & muto dalla natiuità vdendo la Messa acquistò l'vdito, & la loquela. Essempio XLI.

NArra l'istesso Surio, che nel celebrare che fece S. Volmaro Abbate, e confessore, entrò per vdir la sua Messa vn sordo, è muto sino dal suo nascimento, è quãdo si cantaua il Vangelo si fece sano dell'vdito, e della loquela, di modo che ascoltaua chi lo chiamaua, e rispondeua à chi gli parlaua, e ciò fù nel giorno solenne della Natiuità di San Martino.

Per virtù della Santa Messa guarì vn Prencipe di vna sua graue infermità. Essempio XLII.

LEggesi appresso il medesimo Lorenzo Surio, che vn Prencipe sapendo la buona vita di S. Anselmo Arciue-

uescouo Cantuariense, hebbe questa confidanza, che se hauesse vdita la sua Messa, sarebbe guarito dalla sua penosa infermità, così spinto da tal confidanza se n'andò appoggiandosi alle mura, hauendo più figura di morto, che di viuo, e giunto nella Chiesa di S. Stefano, vidde la Messa, e finita che fù si partì sano, e gagliardo, spargendosi poi la fama di tal gratia, ogn'vno riputaua, che maggior gratia si poteua sperare nel riceuer il sacrificio, e nel vederlo, è n'acquistò tal credito il Santo, che gli altri che erano ammalati si sforzauano d'vdire la sua Messa, dalla quale si partirono contenti con la gratia ottenuta.

Vn Sarto ogni giorno vdiua la Messa, e faceua perciò bene i fatti suoi, & vn'altro, che più lauoraua, mà non vedea la Messa, era sempre in bisogno. Essempio XLIII.

RAcconta il Discepolo nelli suoi sermoni, che vn Sarto, che haueua moglie, e molti figliuoli solea ogni giorno veder la Messa, perciò facea bene ogni sua operatione. Vn'altro Sarto, che haueua la moglie sola, lauorando continuamente fin alle feste giorno, e notte, non curandosi d'vdire la Messa, sempre era in pouertà. Mosso da inuidia costui dimādò all'altro, di onde dipendeua la sua prosperità, e differenza della sua propria miseria; poi che questo non era già per sparagno dell'industria, ne di fatica, rispose quello; Dimani verrai meco, & vederai la origine della mia prosperità, & all'alba lo guidò alla Messa, e finita che fù, disse, và hora a lauorare: nel giorno seguente fece il simile, nel terzo pensando di fare il medesimo, si oppose il Sarto pouero dicēdo, carissimo mio, s'io uolessi andar alla Chiesa, la strada la sò da mè stesso, il mio desiderio è, che tu mi guidi, doue hai trouato il tuo tesoro, accioche anch'io col medesimo possa farmi ricco, rispose a questo, non hò altro luogo, doue io possa ritrouare il tesoro tanto dell'anima, quanto del corpo, come lo accerta il nostro Signore, dicendo. *Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adicientur vobis*, all'hora il pouero Sarto bene essaminando questo salutare auiso, s'infiammò nella diuotione, e pigliò in vso di vdire ogni giorno la sua Messa, & i suoi negotij poi andauano prosperando di bene in meglio.

In

In vna settimana S. Nicola da Tolentino con la Sãta Messa libera molte anime del Purgatorio. Essempio XLIV.

LEggesi nella Vita di S. Nicola da Tolentino dopò che fatto Sacerdote, che con ogni pietà, e diuotione celebraua Messa per le pouere anime del Purgatorio, e particolarmente quando habitaua nell'heremo Vallimanese presso Pisa, e fù talmente conosciuta questa sua pietà dalle anime istesse, che vna volta in nome di loro tutte ne elessero vna particolare, che a lui si presentasse, e con esplicare il loro gran bisogno, ne chiedesse poi il suo aiuto col mezo del diuino sacrificio. Andò quest'anima vn Sabbato di notte venendo la Domenica mentre dormiua, e chiamollo per nome con tanta alta voce, che lo suegliò, e disse, huomo di Dio guardami, riguardandolo nol conobbe, ancorche in vita l'hauesse conosciuto, dimãdolo chi era, & egli rispose; son l'anima del pellegrino Ausiniese, che mentre viueuo, ti seruiua, e quà son mãdato a chiederti, che co'tuoi diuini sacrifici ne porgi aiuto, perche seuerissimamẽte nel Purgatorio siamo tormentati, & aiutandone tù, presto ne saremo liberati. Rispose S. Nicola: il Saluator mio ti aiuti per il sangue, con ilquale tù sei redento per esser hoggi Domenica, non mi cõuiene dire la Messa de i Morti, poscia che anche à me aspetta cantarla della Domenicã; all'hora l'anima esclamando disse, vieni Reuerendo padre, & vedi s'à te conuiene negarne il tuo aiuto con tanti prieghi richiesto, dall'anime istesse sono io stato mandato, accioche ti pregassi, di gratia non mi rimandare così disgustato, & così dicendo guidò il Santo Padre ad vna parte dell'heremo verso Pisa, doue in vna certa pianura vidde vna innumerabile moltitudine d'anime oltre modo tormentate, le quali concordeuolmente con pietosi gesti lo pregarono, che celebrasse per loro, perche molte se ne fariano liberate. Il Santo veduta quella gran miseria n'hebbe tanta compassione, che ne sparse gran copia di lagrime, e manifestando la visione al Padre Priore, lo pregò, che gli concedesse di potere quella mattina celebrar la Messa de' defonti, & egli condescendendo alla pietosa

dimanda glie la concesse, non solo per quel dì, ma ancora per tutta la settimana; hauutane la licenza, non lasciò giorno che per le pouere anime non sactificasse: & con gran copia di lagrime giorno, e notte per loro non pregasse, furono di tanto aiuto le Messe, & preci del Santo, che il medesimo pellegrino comparendole passata la settimana manifestolli il gran numero di anime, che si erano liberate dalle seuere pene del Purgatorio per i suoi diuini sacrifici, & in nome di tutte quell'anime pur assai lo ringratiò.

V n'anima stata tanto tempo nel purgatorio, quanto si disse per lei vna Messa, comparendo, manifestò, che gli pareua esserui stata vent'anni. Essempio X L V.

NArra il Discepolo nelli suoi sermoni vn'Essempio degno non solo per conoscere la virtù della Messa in aiuto de defonti, mà anco per conoscere quanto dobbiamo stimare le pene del Purgatorio. Due Frati in Religione molto vnicamente s'amauano, vno de' quali s'ammalò, & l'Angelo apparendogli l'accertò, che di quella infermità sarebbe morto, & tanto sarebbe dimorato nelle pene del Purgatorio, quanto che per l'anima sua si fosse celebrata vna Messa: vdita tal cosa chiamò il compagno à se, & manifestandogli la visione lo pregò, che per l'amor grande, che s'erano portato frà di loro in vita, doppo morte glielo dimostrasse in celebrar prontamente quella Messa in suo aiuto? Non fù lento il Frate in dirgliela, & finitala questa pouera anima, à cui così breue tempo era paruto pur troppo longo, comparue con lamenti dicendo al Frate, c'hauea mancato della sua promessa, & che perciò molto ben meritaua qualche penitenza da Dio, & che cosa voleua dire ch'egli, e gli altri Frati fossero stati così crudeli in non hauer celebrato, pur ne anche vna Messa in sua salute, essendo gia circa à vinti anni ch'era stato nel Purgatorio. Il Frate vdite cotal parole, tutto attonito l'accertò ch'ei non haueua mancato della promessa, perche solo all'hora haueua finita la Messa celebrata per lui, subito doppo la sua morte, & in tal chiarezza manifestolle il tempo, ch'egli diceua d'esser stato

così

così lungamente nel Purgatorio non esser più di quello tanto, che s'era detta la Messa per lui, & in segno della verità vieni, disse, è vedi che il tuo corpo non è ancora sepolto. L'anima all'hora con gran sospiro disse, ò quanto sono seuere, e acerbe quelle pene del Purgatorio, che vn breue tempo faccia parere si lungo, e ringratiandolo del beneficio riceuuto, se ne volò alla eterna quiete.

Vna Messa celebrata dal Sommo Pontefice liberò vn'anima che douea stare trent'anni nel Purgatorio.

Essempio XLVI.

RAcconta pur l'istesso Discepolo nelli suoi sermoni, che vn gētil'huomo aggrauato d'infermità a morte lasciò commissione ad vn suo figliuolo, che se di quell'infermità morisse, se n'andasse dal Papa suo nipote à farglilo sapere, così seguito la morte, v'andò, & passarono trenta giorni prima che arriuasse da sua Santità; il Papa, che era buono, diuoto, & pietoso, hauendo inteso la morte del zio, nel giorno seguente celebrò per l'anima sua diuotamente, & finita la Messa gli apparue il zio con ringratiarlo molto affettuosamente della oblatione fatta per lui, imperciòche ancora trenta anni hauea da stare nel Purgatorio, se con quella Messa non l'hauesse liberato.

L'anima d'vn Cardinale, douendo stare quindeci anni nel Purgatorio, si libera con vna Messa sola.

Essempio XLVII.

MOrto che fù vn Cardinale, comparue ad vn suo fratello Frate Prouinciale, e gli manifestò le graui pene, che sentiua nel Purgatorio, dicendo che ancora quindici āni hauea da stare in cotali pene: il Prouinciale mosso à compassione per l'amor fraterno, nel seguente giorno disse la Messa, & offerse quel diuino sacrificio per quell'anima, laquale liberata allhora dalle pene, gli apparue tutta splendida, & gli manifestò che per quella Messa sola era vscita da' suoi penosi tormenti. Nelli Sermoni del Discepolo.

Con tre Messe si libera vn'anima dal Purgatorio. Essempio XLVIII.

SI legge nel quarto libro delle Croniche di S. Francesco, ch'essendo morto in Parigi vn Frate Monaco, nominato F. Angelico per la sua Angelica vita, doppo alcuni giorni apparue ad vn'altro buon F. Maestro di Theologia, mentre passeggiaua nel giardino, e dissele; Buō Maestro habbi di mè misericordia, & egli rispose, che bisogno hai tù di me fratello? & egli, io son ritenuto nel Purgatorio, se tù mi dirai le tre Messe, che mi deui, io sarò subito liberato: rispose il Theologo; veramente le hauerei già dette, se hauessi creduto il tuo bisogno; soggionse il morto: tù nō sai, quanto stretto cōto dimāda Dio à ciascuno, e quanto seueramēte castiga, & all'hora sparue. Dette quāto prima le tre Messe gli fù reuelato, che quell'anima era liberata, & godea la Diuina visione in Cielo.

Si libera vn'altra anima dalle pene del Purgatorio con dirgli tre Messe sole. Essempio XLIX.

RAccōta il Discepolo nelli suoi Sermoni, che essendo accettato nel Cōuento di Chiarauallc ū giouane per cōuerso, fù fatto custode delle pecore, hora stādo egli alla cāpagna à pascer le pecore, se gli presentò ū suo cugino, che poco fà era morto, e nō sapendo egli della sua morte dimandollo, d'onde venia, ilquale notificandogli la sua morte, gli rispose, che veniua dalle grauissime pene del Purgatorio, & il Pastore gli dimandò, se potea essere aiutato; gli rispose sì, se dalli tuoi Frati sarāno celebrate tre Messe per me, all'hora mi libererò; il Conuerso correndo al Conuento, raccōtò al Padre Priore la visione, ilqual promise dire à questo fine vna Messa, e di far dire nel medesimo giorno l'altre due da altri Frati, le quali celebrate, comparue di nuouo l'anima al suo cugino, & ringratiollo benignamēte della charità à lui vsata per suo mezo, per la quale s'era liberato da tante pene, e pieno di refrigerio, & consolatione se ne andaua alla beatitudine manifestandoli non esserui il più potente mezo per liberar l'anime del Purgatorio, come il diuino sacrificio della Messa.

FIERE

FIERE SELVAGGIE
Vbbidienti à i Santi.

Alcune pecore ſtauano intente à mirar il P. S. Franceſco, & da lui benedette tornarono à paſcolare. Eſſempio I.

LEggeſi nella vita di S. Franceſco, come eſſendo egli vna volta in viaggio, s'incontrò vicino alla Città di Siena, in vn branco di pecore, lequali ſe ne ſtauano guſteuolmente a paſcere. Ma ecco, che benignamente ſalutandole, ſi come era ſuo coſtume, tutte, laſciate di paſcerſi, corſero da lui, e co i capi alti, e con gli occhi in lui fiſsati le ſtauano con ſtupore de i Frati, che ſeco erano, e de i paſtori, intentamente à rimirare. Poſcia da lui benedette ſe ne ritornarono à i paſcoli loro.

Alcuni vccelli cantano le laudi di Dio inſieme con San Franceſco. Eſſempio II.

VN'altra volta caminando con vn compagno per le paludi di Venetia, ritrouò vna grandiſſima moltitudine d'vccelli, quali ſtando ſopra certi arbuſcelli ſoauemente cantauano. Onde voltatoſi à detto ſuo compagno. Gli augelli, diſse fratelli noſtri laudano il loro Creatore, laudiamolo ancora noi fermandoci nel mezo di loro. E così entrati frà loro incominciarono à dire il ſanto vfficio. E perche detti vccelli, ſenza volarſene via, ſtando fermi nel luogo loro, e ſeguitando di cantare, erano impedimento al ſeruo di Dio nel recitare l'hore canoniche, comandò loro, che ſi chetaſsero vn poco, e così fecero ſubito. Doppo hauendo egli finito di dire l'vfficio, diede loro licenza di ripigliare i canti loro, e benedire Iddio.

Vna Cicala cantaua le laudi di Dio al commandamento di San Franceſco. Eſsempio III.

STando il ſeruo di Dio à S. Maria de gli Angeli vdiua nel tempo dell'Eſtate cantare ſopra d'vn fico vicino alla

cella vna Cicala, dalla quale molto si sentiua alle diuine lodi eccitare, per tal maniera etiandio nelle cose picciole, e basse, la magnificenza, e grandezza del Creatore di quelle considerando. Vn giorno pertanto chiamandola a se, come diuinamente instrutta, subito vbbidi volandogli sopra d'vna mano. E dicendole, canta sorella mia cicala, & il Signore Iddio tuo creatore con giubilo lauda, senza indugio incominciò a cantare ne cessò dal canto fino à tanto, che dal seruo di Dio non le fù detto, che se ne riuolasse al luogo suo; nel qual dimorò per otto giorni, ogni dì ritornando à cantare alla cella del Padre San Francesco, e doppo gli otto giorni da lui licentiata, si partì, ne più in detto luogo apparue.

Vn Fagiano si fà tanto famigliare di San Francesco, che non cura libertà. Essempio IV.

RItrouandosi nella Città di Siena infermo il glorioso Padre S.Francesco, gli fù da vn'amico presentato vn Fagiano pure allhora preso alla campagna. Ilquale subito che vdì, e vidde il seruo di Dio, con tanta amicabilità, & amore gli si congiunse, che in nessun modo sopportaua di stare da lui separato. Onde più volte portato da i Frati fuori della cella del seruo di Dio infermo, nella vigna, & horto, e datagli facoltà di poterfene via volare, non mai si curò della propria libertà, anzi subito, con ratto corso se ne ritornaua al santo Padre. Lo donarono altresì vna volta à detto amico, ilquale era venuto à visitar il seruo di Dio; ma non volendo egli pigliare cibo alcuno, fù forzato, à riportarlo al conuento, doue subito incominciò a mangiare, & al modo suo à fare gesti, e segni di letitia.

Vn lepre donato à S.Francesco da lui non uolena partire, così fece un coniglio, & un pesce. Essempio V.

FV donato all'istesso Padre vna volta certo leprotto viuo, ilquale alla presenza di lui posto in terra, & hauendo campo di libero fuggirsene, chiamandolo detto seruo di Dio,

)io, subito, gli saltò in grembo, e nel seno. Et egli abbrac-
iandolo, e comparendogli, quasi madre di lui, con dolce
arole ammonillo, che non si lasciasse prendere. Et così ha-
endolo più volte posto in terra, egli, nondimeno sempre
li risaltaua in grembo. Finalmente accorgendosi il beni-
no Padre della tacita intentione di quell'animaletto, lo fe-
: d'alcuni frati portare in luogo solitario, doue il fuggirsi,
: il saluarsi gli fusse stato più caro, che quiui. Gli accadè
ıcora l'istesso d'vn coniglio donatogli in certa Isola del La-
ɔ di Perugia; e di certo pesce datogli viuo nel Lago di Pie
Luco, vicino à Rieti: Imperoche ripostolo nell'acqua, se
:' staua egli à canto alla barca scherzando, & offerendosi
le mani del seruo di Dio. Appresso al Surio, alli 4. Ottobre.

n' Agnellino alleuato da S. Francesco mostraua ingegno nelle cose spirituali. Essempio VI.

HAueua il benigno Padre S. Francesco per riuerenza dell'innocentissimo Agnello Christo nostro Signore
eüato vn'agnellino, e fattolo tanto dimestico, che seco se
ındaua per tutto, & etiandio nella Città. Partendo po-
a di quel luogo ne fece dono à certa matrona spirituale
iuota dell'ordine suo. Onde bene ammaestrato dal seruo
Dio andaua con detta donna alla chiesa, staua riueren-
nente à quella, e seco poi à casa ne ritornaua. E se la ma-
na hauesse tal'hora ritardato di leuarsi all'hore matutina-
legna, e marauigliosa cosa, il detto agnellino leuandosi
ɔiedi, con le sue cornette, e col belare la risuegliaua, quasi
discepolo del Serafico Padre S. Francesco, maestro di co-
: matrona diuenuto. Appresso al Surio alli quattro d'Ot-
re à car. 546.

Ɱà facile è la natura di queste bestiole à dimesticarsi.
rouandomi io Frà Serafino Razzi scrittore di questi Es-
pi l'anno 1587. Vicario della congregatione dell'ordine
ro Raugea, & essendo ito à visitare il Vescouo in
ɡno, e certe nostre Religiose della sua Diocesi, nel par-
ci donò vn'agnellino, dato à S. Sig. Reuerendissima da
le nostre religiose per censo di detta Chiesa, laquale

tengono dal Vescouado. La posero i compagni nostri in barca, e ritornati a Raugia (viaggio maritimo) di maniera si addomestico, che non poteua stare senza i Frati; onde quando tallhora era lasciato, sempre belaua per lo conuento sino a tanto, che hauesse ritrouato alcuno. Veniua all'hora del desinare, e senza che alcuno gli hauesse insegnato, si poneua dauanti a i Piedi del Prelato, e sotto la tauola quiui standosene quietamente a giacere, con stupore delle gatte, che non ardiuano d'accostarsegli. Finita la mensa, egli s'inuiaua alla Chiesa coi Frati a rendere le gratie. E quando si diceua il diuino vfficio, se non era serrato, & impedito, veniua egli ancora alla Chiesa, e postosi dauanti al cantore, ò sotto cantore quietissimo quiui dimoraua sino alla fine dell'vfficio. E quello, che recaua marauiglia, era, che andandosi la sera doppo compieta alla processione della Salue Regina, egli ancora leuandosi suso volea venire, e più d'vna volta questo Frate Agnello si accompagnò meco, che doppo gli altri, tal'hora solo andauo. Hauea vn pelo, come di seta, & in alcuni luoghi lo haueano i nostri giouani vagamente tinto di rosso. Mà perche non tutti habbiamo la semplicità di S. Francesco, lo feci donare a certo benefattore, e così si leuò di conuento detto semplice, bello, e dolce Agnellino.

Per diuino instinto alcuni vccelli stanno intenti alla parola di Dio predicata da S. Francesco, ilquale fà tacere anco certe Rondini. Essempio VII.

ANdando vna volta il Padre S. Francesco alla Terra di Benagna nell'Vmbria, e peruenuto a certo luogo propinquo a detta terra, in cui era vna grandissima moltitudine di vccelli di più sorti, come se hauessero hauuto intelletto, gli salutò, e riuoltandosi tutti a lui, e da gli arbuscelli chinando i capi loro verso di lui, quasi aspettando, che comandasse loro, gli ammoni, che volessero ascoltar la parola di Dio. Et incominciando a predicar loro, fratelli miei Vccelli, dicea molto douete laudare il vostro creatore, ilquale di piume vi hà vestiti, e vi hà dato le penne per potere volare, e la purità dell'aria conceduta, in cui possiate viuere, e vi

gouerna

gouerna altresì, e vi pasce, senza molta vostrá sollecitudine. E mentre che queste, & altri somiglianti cose diceua loro, li augelletti con modo marauiglioso stendendo il collo, allargando l'ali, aprendo il becco, & in lui attentamente rimirando, dimostrauano di molto bene, per diuino instinto, quanto da lui si predicaua loro intendere, & osseruare. Poscia dato loro la sua benedittione passando per lo mezo di oro, se ne tornò a i compagni, che alquanto da lontano, nella publica via l'aspettauano. E quindi poi partitosi, & arriuato a certo Castello detto Aluiano predicando al popolo n Chiesa, impose silentio ad alcune Rondini; Sorelle mie Rondini, dicendo, già è tempo che parli io, poscia che voi bastanza fin quì hauete parlato, e garrito. Vdite per tanto Verbo di Dio con silentio, e non garrite, ò ciarlate più per no, che sarà finita la predica. Cosa marauigliosa, subito si hetarono, ne mai si mossero del luogo, in cui erano se non oppo finito il sermone, come hauea detto il seruo di Dio: da questi così fatti miracoli cresceua tuttauia più la diuoone nei popoli verso il seruo di Dio. Appresso al Surio, a i 14. Ottobre, pag. 557.

Beato Giordano comanda ad vna Donnola, la quale si lascia da lui toccare. Essempio VIII.

I Scito vna volta di Losana il B. Giordano, secondo Generale dell'ordine dei Predicatori, per ire a visitar il escouo di detta Città, che fuori a certa sua Villa si trouaa a diporto: ecco che mentre alcuni Frati, iquali erano in a compagnia, andauano innanzi, seguitandogli con lento sso detto Padre, e ragionando col Sagrestano del Conuen-, viddero vna Donnola attrauersare la strada; e subito in rta buca vicina ricourarsi. Per lo che essi curiosamente, e n desiderio di vederla ancora meglio quiui fermatisi, sogiunse il Padre Giordano, & vdita la loro voglia, chinansi sopra la buca, in cui era entrata la Donnola, le coman-, che vscendo fuori si lasciasse di nuouo vedere. E subito mparendo fuori, e rimirando fissamente il seruo di Dio, asciò da lui etiandio più volte toccare; e lisciare la schiena;

na, e doppò hauuta la benedittione, se nè ritornò al luogo proprio. Nella vita del beato Giordano da noi scritta, à car. 45. della seconda stampa.

Col segno della Croce S. Francesco ferma vn ferocissimo Lupo, & lo rende mansueto. Essempio IX.

MEntre che ancora viueua il Padre S. Francesco, si scoperse nel territorio della Città di Augubio vn ferocissimo Lupo, il quale non solamente gli animali brutti, mà gli huomini, e le donne parimente diuoraua. Et hauea questa terribile fierezza, messo tanto timore a gli Eugubini, che non ardiuano d'vscir fuor della Città, se non armati, come se hauessero hauuto da ire à combattere. Inteso il Serafico Padre San Francesco, & amandogli, come vicini de gli Assisiani: e per carità Christiana, armato non di lancia, ò di scudo, mà del segno della Santissima Croce, intrepido, e con tutta la fidanza sua nel Signore; con vn solo compagno, se n'andò là doue il fiero Lupo soggiornaua, intento alle prede. Et ecco, veggenti molti, che da luoghi sicuri erano iti a vedere, cotale spettacolo, che venendo il Lupo correndo, e con le fauci aperte alla volta del Santo per diuorarlo, com'era solito di fare de gli altri, egli opponendogli il segno della Croce incontinente lo fermò, & immobile lo fece restare. Doppò chiamatolo, à se; fratello Lupo, gli disse, Tù hai fatto molti danni in queste parti, & hai operato horrendi maleficij, ammazzando molte creature di Dio, & vccidendo, e diuorando molti huomini fatti ad imagine, e somiglianza sua: onde tù sei degno di gran castigo, e tutto questo paese grida contra di tè. Mà se tù mi prometti di non fare più danno alcuno, io opererò, che si pacifichino teco, e che nessuno, nè huomo, nè cane ti dia più noia, e che oltra a ciò ti diano per ciascuno giorno honeste spese, fino che tù viui: che sò bene, come tutto il male, che tù hai fatto, tè l'hà fatto fare la fame, e la necessità. Et accennando il Lupo co'l capo d'essere contento di far detta pace con le nominate conditioni, si fece dare la fede alzando il pie destro dinanzi, e toccando la mano del Santo.
E co-

E così patuito che hebbero insieme, lo menò seco in guisa di mansueto agnello nella Città, & hauendogli S. Francesco replicato alla presenza del popolo le conuentioni sopranominate, e fattogli chiedere perdono, e data la fede sua nel modo sopradetto alzando il piede, & applaudendo col capo, con l'orecchie, e con la coda mostrando segni d'amoreuolezza, si conchiuse la pace trà gli Eugubini, è frà il Lupo. Il quale sopravuiuendo due anni andaua per la Città, à vscio a vscio cercando il vitto, senza offendere alcuno, è senza parimente esser offeso da veruno. E quello, che era à tutti di marauiglia, e mostraua la virtù del Santo, e faceua noto il miracolo, si era, che nè anco i cani veggendolo tutto il dì per la Città giamai gli abbaiarono. Nè mancò il Seruo di Dio con questa occasione di fare vn fruttuoso sermone à gli Eugubini, dicendo loro che somiglianti trauagli mandaua spesse volte Dio per li peccati, & essortandogli a penitenza. Dist.7. Essempio 10. Et lo accenna il Surio, alli 4 di Ottobre, pag. 547.

Vn Leone si fà domestico di S. Sabba Abbate. Essempio X.

LEggesi nella Vita di S. Sabba Abbate scritta da S. Cirillo Monaco, come andando egli vn giorno per certa via, che conduce al fiume Giordano, s'incontrò in vn Leone di notabile grandezza, il quale hauea ferito vn piede da vn palo e nè sentiua come a i segni si conosceua, gran dolore. Così adunque afflita cotal fiera, come vidde S. Sabba quindi passare, n'andò da lui, & alzando il piede, e mostrandogli la schieggia del palo dentro di quello, al meglio che sapeua lo pregaua, che di lui hauesse misericordia, e lo liberasse da cotale molestia. Il santo huomo mosso à pietà di lui, lo fece giacere in terra, e pigliando in mano quel piede, con diligenza, e con destrezza ne cauò la schieggia, è lo liberò dal dolore. Onde il Leone, come animale di grande, & eccelso animo, volendo essere del beneficio riceuuto grato, scordatosi della fiera, e solinga natura sua, seguitò il S. Abbate, come suo seruo, e quasi fece del cagnuolo. Hauea questo Abbate vn discepolo, & insieme vn'asino. E quando occorreua, che

fiera solita à diuorare le pecore, fusse di quelle custo-de, e guardiana diuenuta. Et accresceua anco la merauiglia, che quando il Monaco Florentio volea diginnare imponendogli, che non ritornasse da i pascoli, prima che all'hora di nona; vbbidiua l'ossequioso Orso, fino alla detta hora, egli ancora digiunando rimanendo. Hora egli auuenne, che spargendosi la fama di questo; si può dire prodigio, e miracolo, alcuni Monaci di certo vicino Monastero, punti da inuidia, vccisero l'Innocente Orso, forse à tradimento, e d'improuiso, fidandosi egli nella conformità delle vesti, che simili haueano à quelle del padrone di lui Florentio. Laqual morte intendendo Florentio; grandissimo cordoglio ne prese, non tanto per cagione dell'Orso suo fidato compagno, quanto per la malitia de' Religiosi, che morto lo haueano. Onde à Dio nell'Orationi riuolto; Spero disse nell'onnipotente Iddio, che in questa vita coloro, che l'Orso mio, ilquale in cosa nessuna offesi gli haueua, vcciso hanno, nel cospetto di tutti della loro malitia giusta vendetta riporteranno. E subito cotale imprecatione seguitò vn rigoroso castigo. Imperoche quattro Monaci, che detto Orso ammazzato haueano furon ricoperti di lepra cotanto graue, & iniqua; che putrefacendosi loro le membra ben presto si morirono. Dolsesi però sempre poi in tutta la vita sua il Monaco Florētio di tale imprecatione, per cui ne era seguita la morte di quei suoi fratelli Monaci. Ma N. Sig. in questo caso volle dimostrare quanto gli dispiaccia il maluaggio peccato dell'inuidia, & che hauēdo sua Maestà miracolosamēte mādata quella bestia per cōpagnia di Florentio, vccidendola, hauēdo in certo modo ingiuriata più la Maestà sua, che Florentio. Distint. 1. Essempio 37. Et nel 3. lib. de' Dialoghi di S. Gregorio, al c. 15.

I cani non ponno accostarsi ad vna Ceruа domestica di Sant'Egidio Abbate. Essempio XIV.

LEggesi nella vita di S. Egidio Abbate, come essendo egli nato in Athene di stirpe e prosapia reale, & hauendo dalla infantia sua dato opere alle sacre lettere, & poscia

scia (morti il padre, e la madre sua) distribuite tutte le facultà, ch'erano assai, à i poueri, nauigò in Prouenza, doue nella Città d'Arli stette appresso al B. Cesario intorno à due anni. Doppo se n'andò all'Eremo, in cui molti anni dimorò contento di cibarsi di radice di herbe, e del late di vna certa Cerua, laquale il Signore in nutrice gli hauea proueduto. Hora gli auuenne, che vna volta arriuati i cacciatori del Rè di Francia al suo Eremo, e perseguitando i cani la Cerua, ella sene fuggì dal seruo di Dio. Il quale pregando per lei fe sì; che i cani per miracolo Diuino non puotero giamai appressarsi alla cauerna, in cui era fuggita. Et facendosi noto il miracolo, e conosciutasi la santità del seruo di Dio, volle il Rè di Fräcia, che quiui fosse edificato ũ Monastero; Di cui poscia il B. Egidio, bēche contra sua voglia, fù fatto Abbate.

Sant'Antonio commanda alle fiere che non guastino il suo horticello, & è ubbidito. Essempio XV.

IL glorioso Abbate Sant'Antonio, doppo la solitudine di venti anni, concorrenti molti al suo magistero, stette per certo tempo in congregatione, molti edificando i discepoli suoi, e con l'essempio della santa vita, e con la dottrina, e co' documenti suoi veramente celesti. Doppo temendo, che per la copia de' segni, e miracoli, quali per mezo di lui la Diuina bontà in quelle parti operaua, & i popoli di lui più stima facessero di quella ch'egli peccatore riputandosi non giudicaua douersi fare, pensò di trasferirsi di nuouo alla solitudine, & irsene nella Tebaide superiore, doue non fosse conosciuto. Onde presi da' fratelli alcuni pani, se ne andò à sedere alla riua del fiume Nilo, aspettando il passaggio di qualche barca, che lo leuasse. Ma ecco, che fù fatta vna voce sopra di lui dicente, Antonio doue vai? e perche vai? Perche rispose, non mi lasciano i popoli riposare, intendo andarmene nella superiore Tebaida. E replicandogli la voce, che nella Tebaida hauerebbe il doppio più fatica, & inquietudine ritrouato, l'ammonì, che se n'andasse à vn più interno deserto. Per lo che caminando tre dì, e tre notti peruenne a vn grandissimo monte, alle cui i radici scaturiua vn fonte d'acqua dolce, & era vna pianura non mol-

Con tre Messe si libera vn'anima dal Purgatorio. Essempio XLVIII.

SI legge nel quarto libro delle Croniche di S. Francesco, ch'essendo morto in Parigi vn Frate Monaco, nominato F. Angelico per la sua Angelica vita, doppo alcuni giorni apparue ad vn'altro buon F. Maestro di Theologia, mentre passeggiaua nel giardino, e dissele; Buō Maestro habbi di mè misericordia, & egli rispose, che bisogno hai tù di me fratello? & egli, io son ritenuto nel Purgatorio, se tù mi dirai le tre Messe, che mi deui, io sarò subito liberato: rispose il Theologo; veramente le hauerei già dette, se hauessi creduto il tuo bisogno; soggionse il morto: tù nō sai, quanto stretto cōto dimāda Dio à ciascuno, e quanto seueramēte castiga, & all'hora sparue. Dette quāto prima le tre Messe gli fù reuelato, che quell'anima era liberata, & godea la Diuina visione in Cielo.

Si libera vn'altra anima dalle pene del Purgatorio con dirgli tre Messe sole. Essempio XLIX.

RAccōta il Discepolo nelli suoi Sermoni, che essendo accettato nel Cōuento di Chiaraualle ū giouane per cōuerso, fù fatto custode delle pecore, hora stādo egli alla cāpagna à pascer le pecore, se gli presentò ū suo cugino, che poco fà era morto, e nō sapendo egli della sua morte dimandollo, d'onde venia, ilquale notificandogli la sua morte, gli rispose, che veniua dalle grauissime pene del Purgatorio, & il Pastore gli dimandò, se potea essere aiutato; gli rispose sì, se dalli tuoi Frati sarāno celebrate tre Messe per me, all'hora mi libererò; il Conuerso correndo al Conuento, raccōtò al Padre Priore la visione, ilqual promise dire à questo fine vna Messa, e di far dire nel medesimo giorno l'altre due da altri Frati, le quali celebrate, comparue di nuouo l'anima al suo cugino, & ringratiollo benignamēte della charità à lui vsata per suo mezo, per la quale s'era liberato da tante pene, e pieno di refrigerio, & consolatione se ne andaua alla beatitudine manifestandoli non esserui il più potente mezo per liberar l'anime del Purgatorio, come il diuino sacrificio della Messa.

FIERE

FIERE SELVAGGIE
Vbbidienti à i Santi.

llcune pecore ſtauano intente à mirar il P.S.Franceſco, & da lui benedette tornarono à paſcolare. Eſſempio I.

LEggeſi nella vita di S. Franceſco, come eſsendo egli vna volta in viaggio, s'incontrò vicino alla Città di Siena, in vn branco di pecore, lequali ſe ne ſtauano guſteuolmente a paſcere. Ma ecco, che benignamente ſalutandole, ſi come era ſuo coſtume, tutte, laſciate paſcerſi, corſero da lui, e co i capi alti, e con gli occhi in-i fiſsati le ſtauano con ſtupore de i Frati, che ſeco erano, e i paſtori, intentamente à rimirare. Poſcia da lui benedetſe ne ritornarono à i paſcoli loro.

Alcuni vccelli cantano le laudi di Dio inſieme con San Franceſco. Eſſempio II.

VN'altra volta caminando con vn compagno per le paludi di Venetia, ritrouò vna grandiſſima moltitudi- d'vccelli, quali ſtando ſopra certi arbuſcelli ſoauemente ntauano. Onde voltatoſi à detto ſuo compagno. Gli aulli, diſse fratelli noſtri laudano il loro Creatore, laudiamo- ancora noi fermandoci nel mezo di loro. E così entrati i loro incominciarono à dire il ſanto vfficio. E perche tti vccelli, ſenza volarſene via, ſtando fermi nel luogo lo-, e ſeguitando di cantare, erano impedimento al ſeruo di 'o nel recitare l'hore canoniche, comandò loro, che ſi chieſero vn poco, e così fecero ſubito. Doppo hauendo egli iito di dire l'vfficio, diede loro licenza di ripigliare i canti ro, e benedire Iddio.

a Cicala cantaua le laudi di Dio al commandamento di San Franceſco. Eſsempio III.

Tando il ſeruo di Dio à S. Maria de gli Angeli vdiua nel tempo dell'Eſtate cantare ſopra d'vn fico vicino alla

cella vna Cicala, dalla quale molto si sentina alle diuine lodi eccitare, per tal maniera etiandio nelle cose picciole, e basse, la magnificenza, e grandezza del Creatore di quelle considerando. Vn giorno pertanto chiamandola a se, come diuinamente instrutta, subito vbbidi volando gli sopra d'vna mano. E dicendole, canta sorella mia cicala, & il Signore Iddio tuo creatore con giubilo lauda, senza indugio incominciò a cantare ne cessò dal canto fino à tanto, che dal seruo di Dio non le fù detto, che se ne riuolasse al luogo suo; nel qual dimorò per otto giorni, ogni dì ritornando à cantare alla cella del Padre San Francesco, e doppo gli otto giorni da lui licentiata, si partì, ne più in detto luogo apparue.

Vn Fagiano si fà tanto famigliare di San Francesco, che non cura libertà. Essempio IV.

RItrouandosi nella Città di Siena infermo il glorioso Padre S. Francesco, gli fù da vn'amico presentato vn Fagiano pure allhora preso alla campagna. Ilquale subito che vdì, e vidde il seruo di Dio, con tanta amicabilità, & amore gli si congiunse, che in nessun modo sopportaua di stare da lui separato. Onde più volte portato da i Frati fuori della cella del seruo di Dio infermo, nella vigna, & horto, e datagli facoltà di potersene via volare, non mai si curò della propria libertà, anzi subito, con ratto corso se ne ritornaua al santo Padre. Lo donarono altresi vna volta à detto amico, ilquale era venuto à visitar il seruo di Dio; ma non volendo egli pigliare cibo alcuno, fù forzato, à riportarlo al conuento, doue subito incominciò a mangiare, & al modo suo à fare gesti, e segni di letitia.

Vn lepre donato à S. Francesco da lui non uolena partire, così fece un coniglio, & un pesce. Essempio V.

FV donato all'istesso Padre vna volta certo leprotto viuo, ilquale alla presenza di lui posto in terra, & hauendo campo di libero fuggirsene, chiamandolo detto seruo di Dio,

Dio, subito, gli saltò in grembo, e nel seno. Et egli abbracciandolo, e comparendogli, quasi madre di lui, con dolce parole ammonillo, che non si lasciasse prendere. Et così hauendolo più volte posto in terra, egli, nondimeno sempre gli risaltaua in grembo. Finalmente accorgendosi il benigno Padre della tacita intentione di quell'animaletto, lo fece d'alcuni frati portare in luogo solitario, doue il fuggirsi, & il saluarsi gli fusse stato più caro, che quiui. Gli accadè ancora l'istesso d'vn coniglio donatogli in certa Isola del Lago di Perugia; e di certo pesce datogli viuo nel Lago di Pie di Luco, vicino à Rieti: Imperoche ripostolo nell'acqua, se ne staua egli à canto alla barca scherzando, & offerendosi alle mani del seruo di Dio. Appresso al Surio, alli 4. Ottobre.

Vn' Agnellino alleuato da S. Francesco mostraua ingegno nelle cose spirituali. Essempio VI.

HAueua il benigno Padre S. Francesco per riuerenza dell'innocentissimo Agnello Christo nostro Signore leuato vn'agnellino, e fattolo tanto dimestico, che seco se n'andaua per tutto, & etiandio nella Città. Partendo poi da di quel luogo ne fece dono à certa matrona spirituale diuota dell'ordine suo. Onde bene ammaestrato dal seruo di Dio andaua con detta donna alla chiesa, staua riuerentemente à quella, e seco poi à casa ne ritornaua. E se la matrona hauesse tal'hora ritardato di leuarsi all'hore matutina, degna, e marauigliosa cosa, il detto agnellino leuandosi in piedi, con le sue cornette, e col belare la risuegliaua, quasi da discepolo del Serafico Padre S. Francesco, maestro di cotale matrona diuenuto. Appresso al Surio alli quattro d'Ottobre à car. 546.

Mà facile è la natura di queste bestiole à dimesticarsi. Trouandomi io Frà Serafino Razzi scrittore di questi Essempi l'anno 1587. Vicario della congregatione dell'ordine nostro Raugea, & essendo ito à visitare il Vescouo in Stagno, e certe nostre Religiose della sua Diocesi, nel partire ci donò vn'agnellino, dato à S. Sig. Reuerendissima da quelle nostre religiose per censo di detta Chiesa, laquale

tengono dal Vescouado. La posero i compagni nostri in barca, e ritornati a Raugia (viaggio maritimo) di maniera si addomestico, che non poteua stare senza i Frati; onde quando tallhora era lasciato, sempre belaua per lo conuento sino a tanto, che hauesse ritrouato alcuno. Veniua all'hora del desinare, e senza che alcuno gli hauesse insegnato, si poneua dauanti a i Piedi del Prelato, e sotto la tauola quiui standosene quietamente a giacere, con stupore delle gatte, che non ardiuano d'accostarsegli. Finita la mensa, egli s'inuiaua alla Chiesa coi Frati a rendere le gratie. E quando si diceua il diuino vfficio, se non era serrato, & impedito, veniua egli ancora alla Chiesa, e postosi dauanti al cantore, ò sotto cantore quietissimo quiui dimoraua sino alla fine dell'vfficio. E quello, che recaua marauiglia, era, che andandosi la sera doppo compieta alla processione della Salue Regina, egli ancora leuandosi suso volea venire, e più d'vna volta questo Frate Agnello si accompagnò meco, che doppo gli altri, tal'hora solo andauo. Hauea vn pelo, come di seta, & in alcuni luoghi lo haueano i nostri giouani vagamente tinto di rosso. Mà perche non tutti habbiamo la semplicità di S. Francesco, lo feci donare a certo benefattore, e così si leuò di conuento detto semplice, bello, e dolce Agnellino.

Per diuino instinto alcuni vccelli stanno intenti alla parola di Dio predicata da S. Francesco, ilquale fà tacere anco certe Rondini. Essempio VII.

ANdando vna volta il Padre S. Francesco alla Terra di Benagna nell'Vmbria, e peruenuto a certo luogo propinquo a detta terra, in cui era vna grandissima moltitudine di vccelli di più sorti, come se hauessero hauuto intelletto, gli salutò, e riuoltandosi tutti a lui, e da gli arbuscelli chinando i capi loro verso di lui, quasi aspettando, che comandasse loro, gli ammonì, che volessero ascoltar la parola di Dio. Et incominciando a predicar loro, fratelli miei Vccelli, dicea molto douete laudare il vostro creatore, ilquale di piume vi hà vestiti, e vi hà dato le penne per potere volare, e la purità dell'aria conceduta, in cui possiate viuere, e vi

gouerna

gouerna altresì, e vi pasce, senza molta vostrà sollecitudine. E mentre che queste, & altri somiglianti cose diceua loro, li augelletti con modo marauiglioso stendendo il collo, allargando l'ali, aprendo il becco, & in lui attentamente rimirando, dimostrauano di molto bene, per diuino instinto, quanto da lui si predicaua loro intendere, & osseruare. Poscia dato loro la sua benedittione passando per lo mezo di loro, se ne tornò a i compagni, che alquanto da lontano, nella publica via l'aspettauano. E quindi poi partitosi, & arriuato a certo Castello detto Aluiano predicando al popolo in Chiesa, impose silentio ad alcune Rondini; Sorelle mie Rondini, dicendo, già è tempo che parli io, poscia che voi a bastanza fin quì hauete parlato, e garrito. Vdite per tanto il Verbo di Dio con silentio, e non garrite, ò ciarlate più per fino, che sarà finita la predica. Cosa marauigliosa, subito si chetarono, ne mai si mossero del luogo, in cui erano se non doppo finito il sermone, come hauea detto il seruo di Dio. E da questi così fatti miracoli cresceua tuttauia più la diuotione nei popoli verso il seruo di Dio. Appresso al Surio, a di 14. Ottobre, pag. 557.

Il Beato Giordano comanda ad vna Donnola, la quale si lascia da lui toccare. Essempio VIII.

VScito vna volta di Losana il B. Giordano, secondo Generale dell'ordine dei Predicatori, per ire a visitar il Vescouo di detta Città, che fuori a certa sua Villa si trouaua a diporto: ecco che mentre alcuni Frati, i quali erano in sua compagnia, andauano innanzi, seguitandogli con lento passo detto Padre, e ragionando col Sagrestano del Conuento, viddero vna Donnola attrauersare la strada; e subito in certa buca vicina ricourarsi. Per lo che essi curiosamente, e con desiderio di vederla ancora meglio quiui fermatisi, sopragiunse il Padre Giordano, & vdita la loro voglia, chinandosi sopra la buca, in cui era entrata la Donnola, le comandò, che vscendo fuori si lasciasse di nuouo vedere. E subito comparendo fuori, e rimirando fissamente il seruo di Dio, si lasciò da lui etiandio più volte toccare, e lisciare la schiena;

na, e doppò hauuta la benedittione, se nè ritornò al luogò proprio. Nella vita del beato Giordano da noi scritta, à car. 45. della seconda stampa.

Col segno della Croce S. Francesco ferma vn ferocissimo Lupo, & lo rende mansueto. Essempio IX.

MEntre che ancora viueua il Padre S. Francesco, si scoperse nel territorio della Città di Augubio vn ferocissimo Lupo, il quale non solamente gli animali brutti, mà gli huomini, e le donne parimente diuoraua. Et hauea questa terribile fierezza, messo tanto timore a gli Eugubini, che non ardiuano d'vscir fuor della Città, se non armati, come se hauessero hauuto da ire à combattere. Inteso il Serafico Padre San Francesco, & amandogli, come vicini de gli Assisiani: e per carità Christiana, armato non di lancia, ò di scudo, mà del segno della Santissima Croce, intrepido, e con tutta la fidanza sua nel Signore; con vn solo compagno, se n'andò là doue il fiero Lupo soggiornaua, intento alle prede. Et ecco, veggenti molti, che da luoghi sicuri erano iti a vedere, cotale spettacolo, che venendo il Lupo correndo, e con le fauci aperte alla volta del Santo per diuorarlo, com'era solito di fare de gli altri, egli opponendogli il segno della Croce incontinente lo fermò, & immobile lo fece restare. Doppò chiamatolo, à se; fratello Lupo, gli disse, Tù hai fatto molti danni in queste parti, & hai operato horrendi maleficij, ammazzando molte creature di Dio, & vccidendo, e diuorando molti huomini fatti ad imagine, e somiglianza sua: onde tù sei degno di gran castigo, e tutto questo paese grida contra di tè. Mà se tù mi prometti di non fare più danno alcuno, io opererò, che si pacifichino teco, e che nessuno, nè huomo, nè cane ti dia più noia, e che oltra a ciò ti diano per ciascuno giorno honeste spese, fino che tù viui: che sò bene, come tutto il male, che tù hai fatto, tè l'hà fatto fare la fame, e la necessità. Et accennando il Lupo co'l capo d'essere contento di far detta pace con le nominate conditioni, si fece dare la fede alzando il pie destro dinanzi, e toccando la mano del Santo. E co-

E così patuito che hebbero insieme, lo menò seco in guisa di mansueto agnello nella Città, & hauendogli S. Francesco replicato alla presenza del popolo le conuentioni sopranominate, e fattogli chiedere perdono, e data la fede sua nel modo sopradetto alzando il piede, & applaudendo col capo, con l'orecchie, e con la coda mostrando segni d'amoreuolezza, si conchiuse la pace trà gli Eugubini, è frà il Lupo. Il quale soprauiuendo due anni andaua per la Città, à vscio a vscio cercando il vitto, senza offendere alcuno, è senza parimente esser offeso da veruno. E quello, che era à tutti di marauiglia, e mostraua la virtù del Santo, e faceua noto il miracolo, si era, che nè anco i cani veggendolo tutto il dì per la Città giamai gli abbaiarono. Nè mancò il Seruo di Dio con questa occasione di fare vn fruttuoso sermone à gli Eugubini, dicendo loro che somiglianti trauagli mandaua spesse volte Dio per li peccati, & essortandogli a penitenza. Dist. 7. Essempio 10. Et lo accenna il Surio, alli 4 di Ottobre, pag. 547.

Vn Leone si fà domestico di S. Sabba Abbate. Essempio X.

LEggesi nella Vita di S. Sabba Abbate scritta da S. Cirillo Monaco, come andando egli vn giorno per certa via, che conduce al fiume Giordano, s'incontrò in vn Leone di notabile grandezza, il quale hauea ferito vn piede da vn palo e nè sentiua come a i segni si conosceua, gran dolore. Così adunque afflita cotal fiera, come vidde S. Sabba quindi passare, n'andò da lui, & alzando il piede, e mostrandogli la schieggia del palo dentro di quello, al meglio che sapeua lo pregaua, che di lui hauesse misericordia, e lo liberasse da cotale molestia. Il santo huomo mosso à pietà di lui, lo fece giacere in terra, e pigliando in mano quel piede, con diligenza, e con destrezza ne cauò la schieggia, è lo liberò dal dolore. Onde il Leone, come animale di grande, & eccelso animo, volendo essere del beneficio riceuuto grato, scordatosi della fiera, e solinga natura sua, seguitò il S. Abbate, come suo seruo, e quasi fece del cagnuolo. Hauea questo Abbate vn discepolo, & insieme vn'asino. E quando occorreua, che

che il discepolo fosse stato occupato, commetteua la cura, e la guardia dell'Asino al Leone: il quale mettendo in bocca la cauezza dell'Asino, ouero fune, con cui era legato, lo conduceua la mattina a i pascoli, e la fera menatolo prima a qualche riuo, ò fontana a bere, lo riconduceua al Monastero. Appresso il Surio a 5. Decembre, pag. 779.

Vn fiero Lupo si fà compagno di Sant'Odone, & lo defende da alcune Volpi. Essempio XI.

LEggesi nella Vita di S. Odone Abbate Cluniacense primo, come andando egli di notte, nel principio della sua conuersione, à visitare il monumento del B. Martino, lontano dalla sua cella intorno a due miglia, e nel viaggio essendo molestato da innumerabili Volpi, comparendo in vn subito in aiuto suo vn fiero Lupo, tutte le dissipò, e messe in fuga, e poi sempre, come fidato compagno, e famigliare custode rimase. E per tal maniera il Lupo difendeua l'huomo, il qual suole diuorare, e spauentare le Volpi, dalle quali suole egli essere atterito. Apresso al Surio alli 18. di Nouembre, pag. 416.

Si salua vna Cerua perseguitata appresso vn diuoto giouane. Essempio XII.

NEl tempo del Beato Orso Siciliano, & Arciuescouo di Rauenna accadè, ch'essendo stato mandato a Roma vn certo suo parente Siracusano, accioche giouanetto attendesse a gli studi dell'atri liberali, egli sotto la disciplina di Giordano Sacerdote si fece Christiano. La qual cosa vdendo il padre suo Sergio, ch'era pagano, mandò subito alcuni suoi ministri con ordine di condurlo a lui vino: e quando ciò fare non hauessero potuto, d'ammazzarlo. Mà il giouane, che Bassiano si chiamaua, e poscia fù Vescouo di Lodi, diuinamente ammonito dell'insidie del padre se ne fuggì dal parente suo Arciuescouo a Rauenna. Mà ecco, che arriuato il giouanetto 15. miglia presso a Rauenna, doue e vna Città antichissima, allhora detta Ficocle, s'incontrò

trò in vna Cerua, che con due hinnuli, e parti suoi fuggiua davanti a cacciatori, e mosso a pietà di lei, le comandò nel nome del Signore, ch'andasse da lui. E subito itaui. si pose à leccargli i piedi. Sopraueneendoci i cacciatori, & addimandandola il Santo giouane, non la volle loro concedere. E volendo vno di loro più audace fargli violenza, subito diuenne cieco, & indemoniato. Onde gli altri temendo se gli buttarono a i piedi, chiedendogli perdono. Et egli fatta oratione, liberò il loro compagno, e rimandò la Cerua alla sua tana, e cauerna. E da questo miracolo la Città prima detta Ficocle Ceruia fino al dì d'hoggi si chiama. Appresso il Surio, alli 19. pag. 42.

Vn'Orso fatto compagno d'vn diuoto Monaco menaua alcune sue pecore à pascolare. Essempio XIII.

NArra il Glorioso S. Gregorio, come già nelle parti di Norcia habitando vn Monaco di nominanza, e di molta simplicità adorno, per nome Fiorentino detto, & increscendogli di viuere così solo in quella solitudine, la quale egli, nondimeno da per se eletta si era: chiese nelle orationi a Dio, che volesse degnarsi di concedergli qualche sollazzeuole compagnia. Et ecco, che finita l'oratione vscendo dell'Oratorio trouò alla porta di quello vn'Orso, il quale stãdo col capo chino alla terra, e niente di fierezza dimostrando, gli diede chiaramente ad intendere, che quella era la compagnia mandatagli da Dio, si come egli chiesto haueua nella Oratione, pure all'hora fatte. Onde lo riceuè ben volentieri, e ringratiò la Diuina Maestà, che cosi benignamente si piega a fare la volontà di coloro, che lo temono, & amano. Et perche hauea da quattro, ò cinque pecore, & non hauea alcuno, che le guardasse, impose cotal carico all'Orso. Vanne, dicendogli, e mena queste pecore, compagno mio frate Orso, e cacciale fuori a i pascoli, & allhora di festa ritornatone a casa con esse. Incominciò pertanto cotale bestia ad essequire infallibilmente, come se hauesse hauuto conoscimento, quanto dal seruo di Dio le veniua imposto. Et era cosa mirabile a vedere, che vna

fiera

fiera solita à diuorare le pecore, fusse di quelle custode, e guardiana diuenuta. Et accresceua anco la meraniglia, che quando il Monaco Florentio volea digiunare imponendogli, che non ritornasse da i pascoli, prima che all'hora di nona; vbbidiua l'ossequioso Orso, fino alla detta hora, egli ancora digiunando rimanendo. Hora egli auuenne, che spargendosi la fama di questo; si può dire prodigio, e miracolo, alcuni Monaci di certo vicino Monastero, punti da inuidia, vccisero l'Innocente Orso, forse à tradimento, ed'improuiso, fidandosi egli nella conformità delle vesti, che simili haueano à quelle del padrone di lui Florentio. Laqual morte intendendo Florentio, grandissimo cordoglio ne prese, non tanto per cagione dell'Orso suo fidato compagno, quanto per la malitia de Religiosi, che morto lo haueano. Onde à Dio nell'Orationi riuolto; Spero disse nell'onnipotente Iddio, che in questa vita coloro, che l'Orso mio, ilquale in cosa nessuna offesi gli haueua, vcciso hanno, nel cospetto di tutti della loro malitia giusta vendetta riporteranno. E subito cotale imprecatione seguitò vn rigoroso castigo. Imperoche quattro Monaci, che detto Orso ammazzato haueano furon ricoperti di lepra cotanto graue, & iniqua; che putrefacendosi loro le membra ben presto si morirono. Dolsesi però sempre poi in tutta la vita sua il Monaco Florētio di tale imprecatione, per cui ne era seguita la morte di quei suoi fratelli Monaci. Ma N. Sig. in questo caso volle dimostrare quanto gli dispiaccia il maluaggio peccato dell'inuidia, & che hauēdo sua Maestà miracolosamēte mādata quella bestia per cōpagnia di Florentio, vccidendola, hauēdo in certo modo ingiuriata più la Maestà sua, che Florentio. Distint. 1. Essempio 37. Et nel 3. lib. de' Dialoghi di S. Gregorio, al c. 15.

I cani non ponno acccostarsi ad vna Cerua domestica di Sant'Egidio Abbate. Essempio XIV.

LEggesi nella vita di S. Egidio Abbate, come essendo egli nato in Athene di stirpe e prosapia reale, & hauendo dalla infantia sua dato opere alle sacre letterе, & poscia

ſcia (morti il padre, e la madre ſua) diſtribuite tutte le facultà, ch'erano aſſai, à i poueri, nauigò in Prouenza, doue nella Città d'Arli ſtette appreſſo al B. Ceſario intorno à due anni. Doppo ſe n'andò all'Eremo, in cui molti anni dimorò contento di cibarſi di radice di herbe, e del late di vna certa Cerua, laquale il Signore in nutrice gli hauea proueduto. Hora gli auuenne, che vna volta arriuati i cacciatori del Rè di Francia al ſuo Eremo, e perſeguitando i cani la Cerua, ella ſene fuggì dal ſeruo di Dio. Il quale pregando per lei fe sì, che i cani per miracolo Diuino non puotero giamai appreſſarſi alla cauerna, in cui era fuggita. Et facendoſi noto il miracolo, e conoſciutaſi la ſantità del ſeruo di Dio, volle il Rè di Frãcia, che quiui foſſe edificato ũ Monaſtero; Di cui poſcia il B. Egidio, bẽche contra ſua voglia, fù fatto Abbate.

Sant'Antonio commanda alle fiere che non guaſtino il ſuo horticello, & è ubbidito. Eſsempio XV.

IL glorioſo Abbate Sant'Antonio, doppo la ſolitudine di venti anni, concorrenti molti al ſuo magiſtero, ſtette à per certo tempo in congregatione, molti edificando i diſcepoli ſuoi, e con l'eſsempio della ſanta vita, e con la dottrina, e co' documenti ſuoi veramente celeſti. Doppo temendo, che per la copia de' ſegni, e miracoli, quali per mezo di lui la Diuina bontà in quelle parti operaua, & i popoli di lui più ſtima faceſsero di quella ch'egli peccatore riputandoſi non giudicaua douerſi fare, pensò di trasferirſi di nuouo alla ſolitudine, & irſene nella Tebaide ſuperiore, doue non foſſe conoſciuto. Onde preſi da' fratelli alcuni pani, ſe ne andò à ſedere alla riua del fiume Nilo, aſpettando il paſſaggio di qualche barca, che lo leuaſse. Ma ecco, che fù fatta vna voce ſopra di lui dicente, Antonio doue vai? e perche vai? Perche riſpoſe, non mi laſciano i popoli riposare, intendo andarmene nella ſuperiore Tebaida. E replicandogli la voce, che nella Tebaida haurebbe il doppio più fatica, & inquietudine ritrouato, l'ammonì, che ſe n'andaſse à vn più interno deſerto. Per lo che caminando tre dì, e tre notti peruenne a vn grandiſſimo monte, alle cui i radici ſcaturiua vn fonte d'acqua dolce, & era vna pianura non molto

to grande, con alcune poche piante di palme, ma in colte, e disprezzate. Quiui adunque fermatosi S. Antonio, alquanto tempo visse del pane proueduto gli da i fratelli, e figliuoli suoi, iquali conosciuto il luogo in cui egli fermato si era, non mancauano di somministrargli quanto gli era necessario. Ma poscia considerando il seruo di Dio, che era di grauezza à i fratelli suoi, gli pregò che gli prouedessero d'vna zappa, e d'vn bidente con vn poco di formento. Et hauendogli ciò proueduto, seminò detto grano, e con la riccolta di quello, e con qualche frutto delle palme, senza dare molestia ad alcuno, se ne viueua nel santo seruitio di Dio. Doppo veggendo, che talhora declinaua da lui qualche fratello per hauere da poter ricreare la lor straochezza, vicino alla fontana fece vn'horticello. Ma ecco, che le fiere lequali veniuano al detto fonte per bere, incominciarono altre sì à trarsi la fame nell horto, e così tutto lo pasceuano. Ma trouandone vn giorno vna il Santo Abbate, la prese, e le fece, in vece di tutte, vna buona correttione, riprendendole, che non essendo già mai state da lui offese, così fussero à lui dānose. Et doppo comandò loro nel nome del Signore, che non si auuicinassero più à detto suo horticello per danneggiarlo. Et fù di maniera vbbidito, che non mai più pure vn fil d'herba di detto suo horto toccarono. E fin qui sia detto col padre Surio nella Vita di S. Antonio; alli 17. di Gennaio, pag. 411.

San Paolo primo Eremita è cibato da vn Coruo.
Essempio XVI.

NElla vita parimente di S. Paolo primo Eremita si legge, come vn Coruo per lo spatio di sessanta anni haueua per diuino miracolo portato ciascun giorno à detto seruo di Dio vn mezo pane nella solitudine, di cui egli habitaua. Et quando arriuò al Romitorio di lui Sant'Antonio, recò il detto Coruo vn pane intero, accioche il sopraueuuto hospite hauesse la parte sua. E così ancora i corui cibarono nel vecchio testamento Elia in vna grande penuria, e fame. 3. Reg. 17.

Due

Due Leoni fanno la fossa per sepelir S. Paolo, e poi si partono hauuta la benedittione da S. Antonio. Essempio XVII.

NEll'istessa vita di San Paolo primo Eremita si legge medesimamente, come essendo lui morto, e stando Sant'Antonio affannato per non hauere zappa, ò altro stromento da cauare la fossa per sepelirlo. Eccoti vscir della foresta due ferocissimi Leoni, correndo venirne là doue era il sacro cadauero estinto. A i piedi di cui buttandosi prima, e gran rugitti fuori mandando, diedero al modo loro ad intendere, come anch'eglino piangeuano (per così dire) la morte di lui. Doppo leuandosi sù, quiui appresso cauarono vna fossa capace per la sepoltura di vn'huomo. E vltimamente chiedendo essi la mercede della loro fatica, se n'andarono à i piedi di Sant'Antonio, ilquale essendo quiui presente, da prima si era, veggendogli così animosamente venire, spauentato, mà poi assicuratosi, veggendo la loro domestichezza: Se n'andarono (dico) da lui, e col moto delle orecchie, con la testa chinata, leccandogli le mani, & i piedi, pareua, che chiedessero la beneditione, e la licentia d'andarsene. Onde il santo vecchio benedicendogli: Il Signore disse, senza il cui volere ne pure vna foglia d'albero si muoue, nè cade capello del capo nostro, vi doni, come egli sà, e con la mano accennando commandò, che se n'andassero, se n'andarono. Appresso di San Girolamo, e del Surio alli 10. ouero 15. di Gennaio, pag. 219. & 220.

FESTE SI DEVONO GVARDARE.

S'emenda vn Contadino, che non riguardaua le Feste comandate, per vna visione mostratagli. Essempio Primo.

LEggesi d'vn certo Contadino, ilquale era solito non riguardare le Feste comandate, & anzi ad operare in quelle senza necessità; opere seruili. Mà perche per

altro doueua egli essere huomo da bene, volle Iddio per questa sua visione emendarlo. Imperoche vn giorno condotto con lo spirito all'Inferno, vi vidde vn carro carico di fieno, e gli fù detto, come cotanto fieno douea esser'abbrucciato sopra delle sue nude spalle: peroche ogni giorno di Domenica l'hauea carreggiato, sapendo dal suo Sacerdote, e Parocchiano in cotal giorno esser somiglianti opere prohibite. E da questa visione corretto, ritornando à i sensi fece penitenza del suo peccato, e dapoi sempre con più diligenza osseruò le feste. Mà à quanti ogni giorno bisognarebbe abbruciar sopra delle reni, non solamente il fieno, mà le fascine, e le legne grosse; Nel Discepolo littera P. del Prontuario. Essempio.

Non volendo lauorare il Sabbato di sera vn pouero huomo ritroua vna moneta di molta valuta. Essempio II.

NElle parti di Teutonia auuenne, che hauendo vn certo huomo condotto i falciatori à segare vn suo prato, e venuta la sera sonando il Vespero per tutta la Villa, vno di loro più deuoto, lasciamo (disse) fratelli l'opera, peroche, come sentite, essendo Sabbato, e già sera, suona il Vespero, segno della incominciata Festa, e ridendosi i compagni di lui, e seguitando di falciare, e di segare fin'à che viddero lume, egli lasciatigli nel prato se n'andò alla Chiesa. Et ecco, che tornãdo il Lunedì mattina al prato, e ponendo la mano alla falce, vidde in terra frà l'herba vna moneta di marauigliosa bellezza, la raccolse, e ringratiandone Dio, la mostrò a i cõpagni, & al padrone del prato: ilquale sapendo leggere, vidde come per diuino miracolo intorno à detta moneta erano scritte queste parole, in lingua però Teutonica, cioè, la mano di Dio m'hà fatta, e nella casa del pouero, che non violò il giorno celebre e festiuo m'hà ridotta. Comperolla il padrone del prato dal pouero, e dopo molti per testimonio del fatto auuenuto la dimostrò. Doue di sopra, Essempio 2.

Caso miracoloso accaduto à vna Vergine diuota della Madonna. Essempio III.

LEggesi d'vna Vergine nobile, e di quattordeci anni, laqual era grandemente diuota della gloriosa Vergine, come hauendola pregata per sette anni continoi, che ella si volesse degnar di mostrarle il suo figliuolo, egli auuenne, che ritrouandosi sola nell'Oratorio, la Vigilia della Natiuità di N. S. all'orationi, in preparatione di tanta sollennità, le apparue la Santissima Vergine, e madre di Dio. E dandole il suo dolce figliuolo Giesù in braccio, tieni (disse) e goditi, e scherza con esso lui. Hauendolo per tanto con indicibile allegrezza preso, e castamente abbracciandolo. Giesù le addimandò, s'ella l'amaua; e rispondendo che sì, ricercò più oltre della quantità dell'amore, cioè quanto ella l'amaua. E dicendo più, che il corpo mio, & anco più del cuor mio nō seppe che più oltre dirsi; se non che parli (disse) esso cuore, E subito per la dolcezza, e grandezza dell'amore, le scopiò nel petto, E prendendo la Vergine l'anima di lei pura con canti angelici la condusse al Cielo. A i quali canti concorrendo la famiglia di casa, ritrouarono la fanciulla nell'Oratorio morta. Et i Frati Predicatori che erano in quella terra, chiamati apersero il cuore della giouannetta, e vi trouarono scritto a lettere d'oro. Amo te più che me: però che tù mi creasti, redimisti, e dotasti. Nello Specchio d'Essempi, Dist. 9. Essempio 74. Si deono per tanto riuerire le feste dei Santi con vigilie, & orationi.

Il Demonio lacera il corpo morto d'vna giouane, che hauea consumato tutti li giorni di Festa in balli, & vanità. Essempio IV.

IN certa Villa di Brabantia era vna giouane donna, tanto vana, e dedita a i piaceri del mondo, che tutti i giorni festiui consumaua in balli, e feste. Hora egli auuenne, che vn giorno giuocando alcuni giouani alla palla, vicino al luogo doue si ballaua, à caso, e per diuina permissione, e volendo

vn di loro dare alla palla, gli vscì di mano la mestola, ò bracciale che si fosse, e percuotendo nel capo la donna l'vccise. Si guastò a tanto accidente il ballo, & il giuoco, e la giouane così morta fù portata alla casa propria. Mà ecco, che posta nel cataletto, quando i Preti si pensarono di cantarle l'vfficio funerale, si vidde apparire il Demonio in vno negrissimo Toro, e muggiando si accostò alla bara, e con le corna trahendone fuori il corpo della misera donna, tutto lo lacerò, e dissipò: Di maniera, che le viscere di quello, con grandissimo fettore furono quà, e là sparse. Et fuggendo tale spettacolo i Preti, e gli altri tutti, rimasero le reliquie del corpo fino all'altra mattina sole all'aria scoperta, quando essendo euaporato, e suanito via detto fettore, furono dai parenti di lei leuate dalla publica strada, e sepellite fuori di Sagrato. Dist. 5. Essempio 10.

Vn Cacciatore consumando le Feste in caccie, viene castigato da Dio, con fargli nascer vn figliuolo con capo di cane da caccia. Essempio V.

IN Teutonia fù vn certo nobile huomo, ilquale era tanto dedito alla venatione, & alla caccia delle Fiere seluatiche, che tutti i giorni delle Domeniche, e delle Feste comandate, senza etiandio vdire la sacra Messa, consumaua in quelle. Lo corresse, & ammonì più volte la sua propria Consorte, donna timorata, e diuota: mà egli nessun conto tenea di cotali ammonitioni, ne frutto alcuno faceua de i saluteuoli auisi, ò emenda veruna del suo peccato. Mà ecco, che hauendo la donna sua più figliuoli eleganti, e belli partoriti, finalmente ne generò, e partorì vn morto, ilquale hauea la testa, come vn cane di caccia, con l'orecchie lunghe, e pendenti, come veramente portano i cani. La qual cosa veggendo tutte le matrone astanti, consultarono di subito sotterrarlo, accioche non fosse da alcuno veduto. Mà ritornato il marito a casa, e cercando di vedere il nato figliuolo, andauano dette matrone dissimulando con vergogna la verità, & con dire, che era stata vna sconciatura, ma finalmente tratta la spada, e minacciandole di morte,

se detto parto non gli mostrauano, per timore lo dissoterrãrono, e dimostrandogli poi cotal mostro, eccogli disse la donna propria, con che manifesto prodigio la Onnipotenza di Dio hà fatto vendetta della tua insipienza, che niuno honore i giorni festiui, e niuna riuerenza alla sacra Messa fin quì hai dimostrato; mà più tosto hai consumato quel tempo, che à Dio doueui donare, in caccie indiscrete, e biasimeuoli. Hauendo queste cose vdite il nobile, e veduto il mostro della donna sua partorito, si corresse, e fece penitentia de i peccati commessi. Dist. 5. Essempio 99.

Gettaua sangue il pane d'vn Fornaio, che burattaua la Domenica. Essempio VI.

LEggesi nella vita di S. Vgone Linconiense di vn certo Fornaio, che sempre il giorno della Domenica, senza necessità, burattaua la farina, e faceua il formento, di cui poscia il Lunedì mattina faceua il pane, e tal volta ancora l'istessa notte per venderlo poi così fresco la mattina. Hora egli auenne doppo certo tempo, che hauẽdo vn dì della Domeoica preparata la farina, e la notte fatto il pane, quando lo cauò del forno spezzandone vno ne vscì sangue, e così di tutti gli altri di quella infornata, doue quelli, ch'erano stati fermentati doppo il suono dell'Aue Maria del giorno della Domenica, niente tale di prodigio haueano. Venne ciò in notitia del Vescouo, è fù detto fornaro corretto, & i pani distribuiti in diuersi Monasteri, e Chiese si serbarono à memoria della riuerenza, che si deue hauere alle feste comandate. Distint. 9. Essempio 3.

DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

Come fosse ritrouato miracolosamente il capo di Santo Giouanni Battista. Essempio Primo.

NArra Simeone Metafraste nella vita di certa Sãta Matrona Pergense (è Perge vna Città della Panfilia)

come nel Contado di Emesa, Città della Soria, lauorando vn Contadino il suo podere, per molti giorni vide vna fiamma di fuoco vscir dalla terra di certo luogo di detta sua possessione. Et era detta euaporatione di fuoco continua e senza mai mancare, nè giorno, nè notte. Costui pertanto per esser persona rozza, nè potendo apprendere per se stesso, che cosa volesse pronosticar detta fiamma, se n'andò al Vescouo della Città, e gli riferì tutto quello, che veduto hauea. Onde egli dalla narratione fattagli, stimando qualche cosa grande significarsi andò col suo Clero processionalmente a detto luogo. E fatta quiui, come era ben giusto breue oratione, comandò, che fosse cauata la terra Et essendo ciò fatto, ecco, che fù ritrouata vn'Vrna, laqual non oro conteneua, ò altra cosa mondana, che potesse allettare gli animi cupidi, e desiderosi di terreni tesori; mà vna cosa più preciosa, e da stimarsi sopra qual si sia mondano acquisto, cioè, il venerabile capo di San Giouanni Battista. Onde spargendosi la fama di questo spirituale Tesoro, & concorrendo gran moltitudine di popoli, fù detto sacro Capo con molta festa, e gloria introdotto nella Città, e nel sacro tempio di quella principale collocato. Ne mancò la diuina clemenza d'illustrare con miracoli il suo santo Precursore. Imperoche di certo sacro vnguento, ilquale di detta vrna cauauano i santi sacerdoti, e ne distribuiuano per diuotione ai popoli, essendo vnti gli occhi di vn cieco nato subito hebbe miracolosamente la vista. Appresso il Surio alli 8. Nouebre pag. 170.

Per virtù di vn dito della mano di S Giouan. Battista cadè morto vn crudelissimo Dragone Essempio II.

IL medesimo Simeone Metafraste scriue, che vicino ad Antiochia in certa cauerna dimoraua vn fiero Dragone, & era come Iddio adorato da gli habitatori di quella città non anche conuertiti alla fede di Christo, mà perseueranti nel paganesimo. Onde ciascun anno in certo particolar giorno la honorauano col sacrificio d'vna fanciulla vergine, la quale conduceuano dauanti alla cauerna; & egli

vscito-

vscitone fuori serpendo, e rettando co i propri piedi, & incuruandosi, & ingrossandosi in sembianza di onde marine, con ispalancata bocca, e gonfio petto riceueua quel sacrificio, e co i denti lo laceraua. Hora egli auuenne, che per sorte toccò vn'anno a certo diuoto Christiano a sacrificare la sua figliuola propria Vergine a quel Dragone. Onde standone d'amaro animo, si raccomandaua a Dio, & al Precursore suo S. Giouanni Battista, la cui sacra mano destra, come preciosa Reliquia, in Antiochia da i diuoti di lui con molta veneratione si conseruaua: per saluare adunque la figliuola, che non diuenisse cibo di quel fiero mostro, da Dio ispirato per lo merito dell'orationi, pensò a questo saluteuole rimedio. Andossene al custode della mano del Santo Predicatore, e lo pregò, che volesse fargli gratia di poter entrare doue si conseruaua detta mano per adorarla. Et hauendolo ottenuto, ci andò, portando seco buona quantità d'oro monetato. Et intrato che fù nel Tempio, fuori della capella, in cui staua la sacra Reliquia, sotto pretesto di più santamente volerlo adoperare, lasciò detto oro in terra sotterrandolo, e se n'entrò dentro ad adorare la sacra Reliquia. E mentre che il guardiano del Tempio, da cui era stato introdotto, tirato dalla cupidigia di quell'oro se n'andò a cercarlo, & a dissotterrarlo, il diuoto Christiano abbassandosi nel sepolcro, nella cassa, in cui staua la preciosa mano del Precursore sotto specie di baciarla, ne leuò co i denti il dito grosso, e seco via nascosamente lo portò. Venuto poscia il giorno, nel quale doueua condurre la propria figliuola al sacrificio per esser diuorata dal Dragone, & essendo ragunato il popolo, comparue insieme con esso lei allo spettacolo horrendo, e venendone il Drago, con sibili, e fischi horribili, si fece il pietoso Padre, auanti alla fanciulla vergine, e gettò il dito grosso del Santo Precursore nella spalancata bocca del fiero Drago. Et in vn subito, per virtù della preciosa, e diuina Reliquia egli cadde in terra morto, e rimanendo liberata la fanciulla, e la Città tutta da quella seruitù si diedero da i buoni, e da i credenti laudi a Dio. E nell'istesso luogo, in memoria del miracolo, edificarono vn famoso Tempio, ilquale nominarono Chemaston; cioè Cremaston,

che vuol dire sospeso, peroche a tanta altezza lo eleuarono, che pareua, che pendesse sospeso nell'aria, E collocandoui dentro il sacro dito, ciascun'anno ne fanno festa, e solenne commemoratione, mandando la notitia del miracolo per traditione di mano, in mano a i posteri. E narrano appresso quest'altra cosa marauigliosa, cioè, che quella santa mano, che dimostrò Christo presente, che lo battezzò, e che insieme nel predicare la penitenza sempre la lingua, e la voce compagnò, hora distende le dita, & hora le raccoglie. E quando le distende dà auiso della fertilità de i frutti dell'anno, e quando, le raccoglie denota la sterilità, la inopia, e la carestia. Di Simeone Metafraste. Appresso il Surio, a i 29. d'Agosto, pag. 1107.

Per causa della testa di San Gio. Battista vn pouero huomo diuenta molto ricco. Essempio III.

LEggesi parimente appresso di Simeone Metafraste, come essendo venuto alle parti più orientali due Monaci a visitare i luoghi santi di Gierosolima, apparue loro in sonno San Giouanni Battista, e gli comandò, che cercassero nel palazzo di Herode del capo suo, che quiui era stato in luogo profondo separatamente dal busto sotterrato. Cercarono, e trouatolo nascosamente lo portarono dentro di vn sacco fatto di pelli, e così il capo del Santo Precursore hebbe vestimento, e copertoio al vestimento del corpo di lui viuo somigliante. Mà ecco, che essendo eglino posti in viaggio per ritornare alla patria con si ricco tesoro, si incontrarono in vn Vasaio, che della Città di Emesa fuggendo la pouertà, partito si era per cercare sua ventura. Onde trouato da i Monaci, & inuitato a ire con esso loro, accettò l'inuito. Et hauendogli dato a portare quella santa Reliquia, se n'andaua con essi allegramente, senza però sapere, che cosa ella fusse. Mà apparendogli San Giouanni Battista, gli comandò, che nascosamente, lasciati i Monaci si partisse con quello che da loro gli era stato dato a portare, & se ne ritornasse alla Città sua di Emesa, & che ciò facendo, non sarebbe stato più pouero. Stimasi, che il Santo Precursore

facesse

facesse ciò in punitione della negligenza de i Monaci, iquali hauendo ottenuto vn santo tesoro, pareua che poco conto, e poca cura ne hauessero tenuto, dandolo in quella maniera a portare ad vn'huomo secolare, & incognito. Presa adunque l'opportunità del tempo il deuoto Vasaio, tacitamente lasciando i Monaci, con la sacra testa, se ne ritornò in Emesa sua patria, & collocata detta Reliquia in luogo honorato nella propria casa, in breue tempo diuenne ricco; à gloria di Dio, e del Santo suo. Venuto poscia a morte, raccomandò detta Sacra Reliquia a vna sua sorella, narrandole come a lui fosse peruenuta, e le benedittioni, che per cagione di lei da Dio haueua riceuute, imponendole, che con veneratione lo conseruasse, fino a tanto, che dal Santo fosse ancora ammonita, & auuisata di quanto di lei fare doueua. In somma di mano in mano, succedendo in altre persone, e capitò alle mani di vn certo Monaco heretico, della setta Arriana, il quale ascriuendo a se stesso i miracoli, che nostro Signore Iddio operaua per mezo di detta Sacra Reliquia, acciò che la heresia sua pigliasse augumento fù scacciato dal Monastero, e detta Reliquia fù sotterrata in luogo secreto. Donde poi di nuouo fù ricauata, come si narra, appresso del Surio, 8. Nouembre, pagina 170. & 29. Agosto, pagina 991.

Capitano male tutti i persecutori di S. Gio. Battista. Essempio IV.

LEggesi come tutti i persecutori del gran Battista malamente finirono la vita loro. Et Herode in prima, doppò l'esser stato afflitto da Areta Rè de gli Arabi, padre della sua legitima donna, laqual hauea per cagione di Herodiade ripudiata, ilquale mossagli guerra, scorse vittorioso tutto lo stato di lui, vccidendo, abbrucciando, e menādo in cattiuità, fù da Cesare mandato in essilio, & quiui miseramente finì la vita sua. Herodiade insultando alla testa del Precursore la quale teneua in certo luogo del suo palazzo, come narra S. Vincenzo, le fù da quella soffiato miracolosamente in faccia, subito cadendo morta da Demoni fù la sua misera anima portata all'inferno. Mà prima di lei la figliuola sua saltatrice,

tatrice, passando certo fiume ghiacciato si ruppe il ghiaccio, è caddè nell'acqua a saltare fino al collo, il quale rimanendo fuori col capò, fù non da coltello, mà dal giaccio per Diuino miracolo tagliato. Di Simeone Metafraste, appresso il Surio, à 29. Agosto, pagina 988.

HVMILTA', E SVPERBIA.

Con l'humiltà alcuni Monaci combattono la Superbia di Certi huomini armati. Essempio Primo.

OCcorse ne' confini della Francia vna certa graue contentione frà vn'Abbate, & vn potente Barone, per cagione della possessione dicerto Territorio. Et il negotio si esacerbò tanto che finalmente si venne a termine, che con l'armi diffinire si douea. Il Barone per tanto hauendo raccolto vna buona mano di braui soldati, tutti da capo à piedi muniti, & armati, si presentò al luogo deputato, Minaccioso, è fiero. Mà il diuoto Abbate, il quale la speranza sua non hauea posta nelle armi terrene, mà nel solo Auttore della humana salute, licentiando tutti gli amici, che armati essi ancora erano venuti in sua difesa, deliberò di presentargli al luogo suddetto con i soli Monaci suoi disarmati. Onde fattigli ascendere sopra i propri caualli, comandò, che con le cocole, in vece di celate, ò di elmetti, si armassero la testa. E così con essi soli, armati di fede, e sotto la insegna della Croce procedenti, si appresentò alla vista de gli auersari. I quali subito, che viddero venire quei Padri, con tanta humiltà, e non con superbia d'armi, e fausto, ò pompa mondana, come se incontrato hauessero vna militia celeste, & vna squadra d'Angeli, subito smontando da cauallo, e buttando in terra (l'armi cotanto timore gli assalse) addimandarono perdono della loro insolenza Dist. 1. Essempio 107.

Humiltà grande mostrata da Christo fanciullino ad vna Vergine Essempio II.

LEggesi, come in Francia fù vna vergine, la quale desideraua di veder Christo Nostro Signore, picciolo, come era nella età di trè anni, quanto naturalmente poteua parlare. Et ecco, che stando vna mattina in Chiesa doppò la Messa; quando l'altro popolo se n'era ito, & orando, ella vidde vn bellissimo fanciullino quasi di trè anni, ilquale caminaua intorno all'Altare. E stimando, che quiui dalla propria madre fosse stato lasciato, lo chiamò a se, è facendogli carezze, gli addimandò, doue era sua Madre. E non rispondendo cosa alcuna, si pensò, che anconon hauesse imparato à fauellare. Et lo ricercò di nuouo s'egli sapeua il Pater noster, e niente anco à questa dimanda rispondendo, e desiderando pure di sentirlo parlare qualche cosa, e gustando nel tenerlo appresso di sè non sò che di diuina, e sopranaturale contentezza, lo pregò, che almeno dicesse doppò di lei l'Aue Maria, e la disse tanto allegramente, e distintamente fino à quanto ne disse l'Arcangelo Gabrielo, che nè rimase piena di marauiglia, e di consolatione. Ma come si venne à quelle parole; che aggiunse alla salutatione Angelica Santa Elisabetta, cioè, Benedetto il frutto del ventre tuo, il Maestro d'ogni humiltà, sapendo essere stato scritto di sua inspiratione. Non ti lodi la bocca, mà l'altrui cotesta clausula, e particella dire non volle. Mà subito essa Sacra Vergine veggente nella istessa forma di fanciullino, penetrò i Cieli. Et ella conoscendo di essere stata essaudita del suo desiderio, ne rese gratie alla Maestà Diuina, e si confermò maggiormente nell'amor suo. Di Cesario Monaco Cisterciense. Dist. 6. Essempio 66.

L'humiltà con palidezza è l'ornamento del Monaco Essempio III.

ANdarono vna volta due Frati dell'Heremo all'Abbate Helia, per pigliar da lui consiglio sopra delle loro ten-

tentatione. E veggendo il Santo Vecchio, come eglino erano corpulenti, e grassi, voltando il parlar al suo discepolo, acioche meno si vergognassero, e nondimeno apprendessero il documento suo. Veramente disse, fratello mio, che io mi vergogno di tè, che facendo professione di monaco così lautamente tù habbia nutrito il corpo tuo. Hora non sai tù, che la palidezza con l'humiltà e l'adornamento del Monaco, Dist. 2. Essemp. 51.

Con l'humiltà di vn Santo Heremita fu liberata vna giouane dal Demonio. Essempio IV.

HAuendo vn gentilhuomo di Babilonia vna sua figliuola indemoniata, e cercando, come hauesse potuto liberarla, gli fù detto che osseruasse, quando veniano i Santi Monaci dell'Heremo à vendere le loro sportelle, che procurasse di condurne alcuno alla casa sua, peroche appresso di loro si trouaua ben spesso la gratia della sanità. Vn giorno per tanto essendo comparito alla piazza vn vecchio Heremita per vēder alcuni suoi lauori, & il gentilhuomo comperandogli, lo pregò, che andasse fino alla casa sua per i danari. Ci andò il S. Heremita, niente sapendo della giouane indemoniata. Mà non prima fù in detta casa arriuato, ch'ella stimolata dal Demonio gli venne incontra, e lo percosse d'vna terribile; e diabolica guanciata. Et il buon vecchio che nella solitudine haueа imparato con lunghezza di tempo, e col molto essercitio la virtù della patienza dell'humiltà inginocchiatosi, secondo l'auiso di N. Signore, voltò al Demonio l'altra guancia. Onde l'empio non potendo stare dauanti à tanta humiltà stridendo, & vlulando si partì dalla fanciulla, e se ne resero gratie a Dio, e così per mezo della santa humiltà fù vinto il Rè della maledetta superbia, e fù conosciuta la perfettione del Santo Heremita. Dist. 1. Essemp. 160.

Confessa il Diauolo esser superato da San Machario nell'humiltà. Essempio V.

RItornando vn giorno alla cella sua l'Abbate Machario con alcune palme colte per i suoi lauori; se gli fece incon-

incontra il Demonio in mezo alla ſtrada con vna falce da mietitore in mano, e lo volle percuotere, mà non potete. Lo aſſalì nondimeno con parole, e frà l'altre coſe gli diſſe, come non poteua preualere contra di lui. Se tù (diſſe) digiuni io nõ mangio mai. Se tù vegli, & io mai non dormo. Se tù ſei caſto, & io donna mai non conobbi. Se tù hai renunciato alle richezze, & io non le poſſeggio, nè mi curo di poſſederle. Mà vna coſa ſola è in tè, per la quale tù mi ſuperi, è vinci, è queſta è la humiltà tua, Diſt.2. Eſſempio 194.

L'Abbate Moisè moſtra ſegno di grandiſſima humiltà Eſempio VI.

NArraſi dell'Abbate Moisè, come eſſendo ſtato fatto Sacerdote, l'adornarono delle ſacre veſti. Et dicendogli l'Arciueſcouo. Ecco venerando Padre Moisè c'hora voi ſiete ordinato, piaccia, riſpoſe à Dio, che dentro dell'animo io ſia bene ordinato, che per la mia indiſpoſitione ella non ſia ſtata ſolamente vna cerimonia eſteriore. Hora volẽdo l'Arciueſcouo prouare la ſua humiltà diede ordine a' ſuoi chierici, che la prima volta, che lo vedeuano andare all'Altare, lo cacciaſſero via, è lo ſeguitaſſero per vdire quello, che gli diceua. Ilche hauendo eglino fatto, dicendogli, fuori, fuori Ethiopo; Egli in quella maniera cacciato, frà ſe ſteſſo ſotto voce veniua dicendo, talmente che da coloro, che lo ſeguitarono, puotè eſſere inteſo; Bene (dicea egli a ſe ſteſſo) ti ſtà ceneroſo, è cacabate: peroche, nõ eſſendo tù huomo, perche hai preſũto di metterti in mezo de gli huomini. Le quai parole riferite à l'Arciueſcouo, fecero sì, che egli, e tutti gli altri l'hebbero sẽpre in maggiore veneratione. Diſt.2. Eſſemp.165.

L'Abbate Pannucio ſi fà conoſcere non ſolo humile, mà anco vbbidiente. Eſſempio VII.

RInuntiando l'Abbate Pannucio al ſecolo cotãto tempo già che alla porta d'vn Monaſtero, che per la importunità ſua fù in quello riceuuto cõ vn ſuo figliuoletto di circa otto anni. Mà imperò furono poſti alla cura di diuerſi Mae-

Maestri. Anzi per prouare l'animo del frate Pannucio, la sua patienza e perfettione, permetteuano, che sù gli occhi suoi propri quel fanciullo suo figliuolo fosse malissimamente trattato nel vestire, nel mãgiare, & in ogni altra cosa. Mà egli, che nel donare se stesso à Dio il suo figliuolo parimente donato gli haueua non lo riputando più suo, niuna, molestia di ciò si pigliaua. Mà volendo il Preposto del Monastero ãcor meglio fare conoscere, che non solamente nella virtù dell'humiltà, e della patienza egli era bene essercitato, ma altresì nella vbbidienza, & annegatione di se stesso, e d'ogni altra cosa del mondo, vn giorno fingendosi d'essere stato dal fanciullo offeso, irritato gli comandò che prendẽdolo l'ãdasse à gettare in certo fiume al Monastero vicino. Onde egli (come se da Dio cotale vbbidienza imposta gli fusse stata) subito pigliatolo di peso corse alla riua di detto fiume per gettarloui dẽtro, e l'haurebbe fatto, se alcuni frati mãdati dall'Abbate quiui perciò non l'hauessero rattenuto. Tuttauia nõ mancò egli del merito della sua pronta volõtà in vbbidire al prelato suo, ilquale fermamẽte teneua essere dallo spirito Santo gouernato: à cui anche succedè egli poscia nel gouerno di detto Monastero. Dist. 2. essẽpio 225.

Il Rè di Noruegia per humiltà rinuncia la Corona, & la mette sopra l'imagine di Christo. Essempio VIII.

LEggesi, come fù vn Rè nella Noruegia, Dacia, & Anglia, chiamato Enoch, ilquale nel fiore del suo grandissimo impero, volendo far conoscere quanto poco vagliono gl'huomini mortali, fece vn giorno portare la sua regale sedia in sul lito del mare, e cotãto all'acqua vicina, che vi poteuano l'impetuose onde di quella arriuare. Salitoui poscia sopra à sedere, astanti tutti i baroni della corte; Comandoti, disse, al mare, che tu non ascendi à questo mio sedile, nè le vesti mie; nè i piedi in modo alcuno tù bagni; Mà eccoti venire vn'onda furiosa, laquale, e le vestimẽta, e la persona di lui tutta bagnò. Riuoltatosi per tãto egli a coloro, che d'intorno gli faceuano corona: Sappiano, disse egli, habitatori tutti della terra, come inferma quasi nulla è la potenza de i

Rè

Rè mondani, e conoſchino, come neſſuno, e veramente degno di nome di Rè; fuori che colui, al cui cenno la terra, il mare, & il cielo, vbbidiſcono. E da quel giorno in poi, per la ſua grande vmiltà, non volle mai porſi più corona in teſta; ma la fece collocare ſopra la imagine di Chriſto Noſtro Sig. Crocefiſſo. Diſt. 9. Eſſempio 71.

Il Veſcouo di Parigi non riconoſce la madre ſua, che non ſi veſte i ſuoi veſtimenti vili, come fece anco Benedetto Papa vndecimo. Eſſempio IX.

NArraſi nel libro dei ſette doni, come eſſendo ſtato fatto Veſcouo di Parigi vn certo Mõſignore Mauritio, nato di poueri parenti, ma fattoſi Illuſtre con la bõtà della vita, con le lettere; La madre ſua, che ancora viueua, andò à Parigi per viſitarlo. E fattaſi intendere, che era madre del Veſcouo, fù da certo huomo ricco, in caſa di cui era alloggiata, nobilmente veſtita, & adornata. Et ecco, che così riccamẽte veſtita comparẽdo alla preſenza del Veſcouo, egli, che humile era, diſſe di non riconoſcerla per ſua madre, laquale pouera donna era, & abbietta. Onde cõfuſa ritornò à pigliare i ſuoi propri veſtimenti poueri, e con quegli fù dal figliuolo riconoſciuta, e come madre accarezzata, e honorata. Et ſi accrebbe nel buon Prelato la fama, e la riputatione di vero ſeruo di Dio, e di ottimo, & humile, paſtore, appreſſo di tutto il popolo parigino. Diſt. 9. Eſſempio 155.

Vn ſomigliãte eſſempio ſi legge di Papa Benedetto Vndecimo Triuiſano, dell'Ordine de' frati Predicatori, ilquale eſſendo nella Città di Perugia viſitato dalla madre ſua riueſtita honoratamẽte da' Perugini, non la riconobbe per madre, ſinò à tãto, che ella cõ le proprie pouere veſti alla Beatitudine ſua non ſi rappreſentò.

La perfettione monastica si fà nella humiltà, & vbbidienza per detto di S. Tomaso d'Aquino. Essemp. X.

FRà le molte virtù dell'animo di San Tomaso d'Aquino risplendeua sempre in lui vna profonda, & honorata humiltà. Vno essempio di cui singolare si legge nella vita di lui, & è questo, che passeggiando egli vn giorno solo intento alla contemplatione, per certo luogo del Conuento di Bologna, vn frate d'vn'altro Conuento, che non lo conosceua hauendo ottenuto dal Priore di menare seco fuori à certo suo negotio il primo frate, che hauesse trouato, & imbattendosi in S. Tomaso, caro fratello, gli disse il padre Priore dice che venghi vn poco meco. Onde, senza replica, subito seco n'andò, mà perche detto padre caminaua forte, S. Tomaso non potendo così bene seguitarlo fù da lui più volte ripreso, e sollecitato ad affrettare i passi. Mà ecco, che i cittadini accortisi, che vn tanto Maestro così era condotto per la Città da vn frate di poco momento, e credito, lo auuertirono della qualità del Santo Dottore. Onde il religioso, quale dicono, ch'era laico, e di quegli, che Messa non dicono, riuoltossi a S. Tomaso, gli chiese perdono della sua ignoranza. Addimãdato poscia il seruo di Dio, perche così abbassaua se stesso, rispose come tutta la perfettione monastica si faceua perfetta nell'essercitio dell'humiltà, e della santa vbbidienza, per cui l'vno huomo all'altro si sottomettea, si come Nostro Sig. stesso egli ãcora per cagione della salute nostra à gli huomini sottoposto si era. Appresso al Surio nel mese di Marzo, pag. 117.

Senza l'humiltà l'altre virtù dell'animo sono come la poluere alla faccia del vento, & si racconta vn grande essempio di S. Pietro Martire. Essempio XI.

LEggesi di S. Pietro Martire Veronese, dell'ordine de' Frati Predicatori, come sapendo egli, che l'altre virtù dell'animo senza la santa humiltà erano, come la poluere alla faccia del vento, si studiò sempre di profittar in detta santa virtù Onde cotanto humile, e suggetto nel conuento, e nel-

è nelle congregationi de suoi fratelli si esibì, che i seruitij, e ministeri, ne' quali essédo giouane soleua occuparsi, etiãdio poi huomo fatto, e di più matura età, ben spesso da per se, volontariamente gli essercitaua, seruendo agl'infermi, & à gli hospiti, & alcuna volta ancora tenendo cura della porta del Conuento. Singolare, nondimeno essempio della sua grãde humiltà fù quello, che si narra da alcuni nella vita di lui, & è questo, ch'essendo egli stato accusato al priore, quãdo era ãco più giouane) di hauer per semplicità introdotte donne nella sua camera, non volle palesare, come erano state sacre Vergini del Paradiso, le quali per la sua gran purità alcuna volta discendeuano diuinamente a fauellare con seco, humilmente confessando in generale di esser peccatore, fù per ciò confinato a Iesi, Città della Marca; Doue vna notte lamentandosi piamente dauanti ad vn Crocifisso di cotesto suo esilio, e dicendo al Signore, che molto bene sapeua, come tale in osseruãza, di cui era stato accusato, giamai egli haueua cõmessa, sentì dal Crocifisso rispondersi, *& ego Petre, quid feci?* Et io, Pietro, che cosa feci, per cui io meritassi la Croce? Sopra delle quali parole consolatosi, in breue tempo si palesò la sua innocenza, fù richiamato nella Lombardia. Dalla vita dell'istesso per noi altroue scritta.

Humiltà grande di Santo Gregorio Papa. Essempio XII.

NArraua l'Abbate Giouanni Persiano, huomo Reuerẽdo, e santo della grande humiltà di San Gregorio Papa, come essendo egli andato a Roma per visitare il sepolcro de' gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, s'incontrò vn giorno nel mezzo della Città nel santissimo Põtefice, & affrettandosi di buttarsi a' piedi di lui, esso gran seruo di Dio preuenẽdo a l'hospite Abbate, prima si mise in terra dauãti a lui, ne volle leuarsi se prima nõ si leuò esso Abbate, ilquale abbracciando con molta humiltà prouide ancora di quanto gli faceua dibisogno. Onde egli glorificò Iddio che donato hauea al suo Vicario tale humiltà cõ ciascuno, e tanta carità, e fattolo così grãde limosiniere. Appresso del Surio, nella vita di San Gregorio pag. 225.

Humiltà grande di S. Ereberto Arciuescouo di Colonia Essempio XIII.

GRande fù l'humiltà di S. Ereberto Arciuescouo di Colonia, ilquale hauendo riceuuta nella Città di Beneuento, alli 7. di Giugno la nuoua della sua promotione, se n'andò a Roma, doue riceuuto il pallio insegna dello Arciuescouado, parti di Colonia, & arriuatoui la Vigilia del Natale di N. Sig. mandato il pallio dell'Apostolica missione egli scalzo, e vestito da se solo caminò, con grande humiltà, in tempo così aspro, in cui etiandio i ben calzati patiuano, se n'entrò nella Città. Surio, alli 16. di Marzo 284.

L'istesso Santo Ereberto humilissimo diuien compare di vn pouero huomo, & inuitato da lui stà seco a desinare Essempio XIV.

ERa nato a vn pouer huomo in Colonia vn figliuolo, e perche niente di guadagno hauea nelle sue mani, cercando per tutta la Città di chi lo battezzasse, niuno trouaua che a ciò inchinare si volesse. Andossene finalmente al Santo Vescouo Ereberto, & egli ben volentieri lo battezzò, e diuenne altresì compare del pouero huomo, E doppo alquanti giorni tornando da certe statione passò dauanti à la casa di detto suo pouero compare. E facendosi egli auanti è pigliando la briglia del cauallo, sopra di cui era il santo Pontefice lo inuitò con molta instanza à desinar seco. Et ecco vn'altro argumento di molta humiltà, scese da cauallo desinò seco, vn pezzo di pane, vn polastrello, & vn poco di ceruoglia. Il Surio, oue di sopra, pag. 293.

L'humiltà è assomigliata dal B. Lorenzo Patriarcha di Venetia ad vn Torrente. Essempio XV.

IL B. Lorenzo Patriarca di Venetia, assomigliaua la santa humiltà à vn torrente, ilquale nella statte porta poca acqua, mà nell'inuernata assai più. Così (diceua egli) l'humiltà nelle cose prospere pare che sia picciola, mà nell'auerse bisogna, che sia magnanima. Il P. Surio à gli 8. di Gen. pag. 189.

Humiltà grande dell'Abbate Pambo. Essempio XVI.

RAcconta Palladio Vescouo di Cappadocia del S. Abbate Pambo, che sendo dotato d'altissimi doni da Dio, di sapienza e prudenza diuina, che quando era dimandato, che desse qualche consiglio, ò parere in alcuno affare, ò che rispondesse ad alcuna cosa, e dicesse la sua opinione, che mai rispose subito, mà prima faceua oratione a Dio, chiedendogli aiuto, e lume per intendere quello, ch'era meglio, e così diceua subito à coloro, che gli dimandauano di qualche cosa, non hò trouato, che rispondere, lasciate ch'io ne cerchi, e doppo d'hauer chiesto nell'oratione il diuin soccorso, rispondeua: e fù per questo così aiutato da Dio, che quando era vicino al morire, disse, che non si ricordaua d'hauer detta parola, della quale gli rincrescesse di hauerla detta, con tutto ciò sentiua di se bassamente, che affermaua, che ancora non hauea cominciato ad essere religioso.

Ciò, che vedesse in spirito vn'huomo intorno all'Humiltà. Essempio XVII.

IL Discepolo nelli suoi sermoni scriue, che stando vn'huomo in transito di morte, fù rapito in spirito, si che tutti lo credeuano morto, e doppo ritornato in se cominciò a piangere dirottamente: i circonstanti l'interrogauano della causa, perche piangesse, e che cosa hauesse veduto, ilquale rispose; io hò visto, che Dio in particolare ama gli huomini humili, e molto si compiace dell'opere loro, e perciò io hò pianto per grand'allegrezza, percioche tutto quello, c'hò fatto per seruitio di Dio, tutto hò fatto per gratia di Dio con humiltà, onde Iddio hà accettate volontieri l'opere mie e si come la superbia è principio, e fondamento d'ogni male, così l'humiltà è principio, e fondamento d'ogni bene, onde per ciò son mandato à voi, & à gl'altri per dirgli, che chi vuole esser saluo, si deue humiliare innanzi à Dio, & imitare la vita di Christo, qual dice: Imparate da me, che io son piaceuole, & humile di cuore.

Pena che patiua il Beato Seuerino per non hauer detto l'hore Canoniche a suoi debiti tempi. Essemp. I.

LEggesi come passando il vado d'vn fiume vn certo Canonico della Chiesa Coloniense, il B. Seuerino della istessa chiesa prima Vescouo, e di S. Maria, apparendo in vn subito, di mezo à quell'acque, e prendendo la briglia, del cauallo sopra di cui egli passaua lo fermò. E rimanendò il Canonico pieno di stupore, che vn'huomo tanto chiaro, e tanto celebre per fama, in così fatto luogo dimorasse, gli adimandò della causa. Dammi, rispose egli la tua mano, accioche la pena in cui mi ritrouo, non solamente con l'vdito, mà co'l tatto ancora sperimenti. Et hauendonegli data, la tuffò il Vescouo, e immerse in quell'acque, e fù sì grande l'ardore, e l'incendio, ch'egli sentì, che le carni da ogni banda cadendo, con fatica le nude ossa con gli articoli inferme congiunti vi rimasero. All'hora il Canonico maggiormente stupendo; come (disse) voi, il cui nome è in tanta veneratione appresso di noi, e la cui fama in tutta la Chiesa Christiana è tanto celebrata, vi ritrouate in così graue pena, & incendio; è Tù dei (rispose il santo Vescouo) sapere, come niente alla morte mia rimase in me alla Diuina punitione suggetto, se non questo, cioè, che mentre io dimorai consigliere nella Corte Imperiale, io non dissi mai il Sacro vfficio, secondo le distinte hore di quello, mà affastellandolo per così dire, la mattina tutto insieme, il restante del giorno più liberamente à i negotij occorrenti io attendeua. Et per questa mia negligenza vsata nel dire l'hore Canoniche, io hora patisco quello suplicio d'ardore. Mà preghiamo hora humilmente amendue insieme la clemenza dell'Onnipotente Iddio, che restituisca la mano tua nel primiero suo stato. Ilche essendo fatto, Và, disse hora figliuolo, prega i fratelli nostri Chierici della Chiesa Coloniense, e gli altri huomini spirituali, che preghino per me, e faccino delle limosine, & offeriscano sacrifici: ilche facendo io subito dal legame di questa pena sarò senza dubio

bio veruno sciolto, e sarò congionto al Coro dei Beati Cittadini del Cielo, i quali allegri mi aspettano; Et se vn'huomo tanto santo, & a vn Prelato di sì gran nominanza fù dato sì seuero castigo per la negligenza d'hauere anticipate le hore dell'officio diuino, e per negotij pure d'importanza, se bene appartenenti al gouerno ciuile, che sarà di coloro, i quali per seruire nelle Corti tal'hora tralasciano di dire il diuoto officio, e d'attendere alla cura Pastorale delle loro Chiese. Et si deue ancora notar intorno a questo essempio scritto dal Cardinal Pietro Damiano, che se bene l'anime del Purgatorio, secondo i Sacri Teologi, communemente non fanno orationi per noi, in qualche caso nondimeno particolare non è inconueneuole a dire, che orino; Imperoche se bene non sono in stato di merito sono però in stato di gratia confermate, & amiche di Dio; onde pare, che possono in alcun caso singolare impetrare, come nel narrato Essempio. Dist. 1. Essempio 98.

Si vergogna vn Monaco, sentendosi rimprouerare dal Diauolo, che con poca diuotione diceua la Compieta. Essempio 11.

IN questo Heremo di Fonte Auellana, doue hora io habito Priore (dice il Beato Pietro Damiano poi Cardinale) fù vn certo Monaco, ilqual occupato quasi sempre da certa lenta infermità, appariua molto macilente, e debole. Onde pensando di essere per tale indispositioni sue corporali scusato dalla sequela del Coro, & da dire con più deuotione l'vfficio suo diuino: spesse volte giuocando nel suo lettuccio diceua la Sacra Compieta. Hora egli auuenne, ch'essendo nella vicina contrada vn indemoniato, ilquale riuelaua molti secreti de gli huomini, e molti etiandio peccati dishonesti occulti fù condotto a questo Don Giouanni Monaco, che tal era il nome suo, accioche lo scongiurasse a vscir di quel corpo. E così hauendo egli incominciato a essorcizarlo. Tù (gli disse il Demonio) sei quello, che hoggi insusurraui, & andaui pianamente masticando la compieta sotto la sargia del letto, & hora come Santo mi cerchi di cac-

ciate da questo corpo, e tormi questo mio habitacolo? Vergognossi il Monaco a questo parlare, peroche la verità del fatto per mezo dell'autor della bugía sentì rimprouerarsi. Pist. 1. Essempio 99.

E questo Eremo di Fonte Auellana ne' Monti di Vrbino vn luogo altissimo alla contemplatione, & vi si vide anco vna camera, in cui habitò certo tempo il diuino Poeta Dante, e doue altresì compose buona parte del suo nominato poema: E non hà molto, che detto sacro Eremo fù dal Papa restituito a i Reuerendi Padri di Camaldolo, i quali assai bene l'hanno, come è loro solito, restaurato, e ridotto à miglior forma di viuere Religioso.

Vn Santo Vescouo non vuol lasciare l'vfficio per andare dall'Imperatore, dal quale era sollecitato, fino, che non l'hebbe compito. Essempio III.

LEggesi nella vita di S. Ludero Vescouo, come hauendo mãdato per lui l'Imperatore Carlo, per certa causa della Republica si transferì alla corte, & in certo allogiamento vicino al Palazzo Imperiale egli fù proueduto d'honesta habitatione, hora auuenne, che la prima mattina di buon'hora venendo vn cameriere dell'Imperatore à chiamarlo, che andasse da sua Maestà, lo trouò, che appunto dicea col suo Capellano l'hore Canoniche. Onde gli rispose, che quelle finite sarebbe ito subito, doue l'Imperatore lo chiamaua. Mà ecco, che venne vn secondo messaggiero per lui, & si aggiũse il terzo, e nõdimeno il sãto Vescouo nõ andò, se nõ doppo ch'hebbe finito il diuino vfficio. Arriuato per tanto alla presẽza dell'Imperatore, & addimãdato perche nõ era venuto à tãti suoi nuncij, rispose cõ volto intrepido, come egli era apparecchiato di sempre vbbidirgli, mà prima Iddio, ilqual tutte le cose anteporre, & preferire si deue, & che così facẽdo meglio haurebbe potuto pregar per sua Maestà, & più saluteuolmente consigliarla, dicendo prima il diuino vfficio, & la sacra Messa, secondo l'auertimento Euangelico. Cercate prima il Regno di Dio, & così la giustitia sua, e queste altre cose tutte vi si aggiũgerãno. Piacque questa risposta grande-

mente

mente all'Imperatore, e lo ringratiò della sua buona mente, e conoscendo, che cotale dilattione nel cōparire non da disprеggio dell'Imperiale Maestà, ma da buono spirito, e zelo era proceduta, non mostrò segno di alteratione alcuna con tutto, che non vi fossero mancati inuidiosi, i quali hauessero biasimato tal'atto appresso l'Imperatore, il quale spedito il negotio per cui l'hauea fatto venire alla corte, lo rimandò con honore al suo Vescouado, imponendogli, che pregasse Iddio per la prosperità del suo Imperio. Dist. 8. Essemp. 56.

Il medesimo Vescouo impone penitenza ad vn Chierico, che haueua lasciato l'officio solo in tanto, ch'ei accendeua il fuoco. Essempio IV.

DEll'istesso San Lughero si narra, come ritrouandosi in viaggio, gli si accommodaua il letto à canto al fuoco. Onde leuatosi vna notte, e stando appresso al letto à dire il Matutino con tutti li suoi Chierici, per sorte vn tizzone di fuoco, scopertosi dalla cenere incominciò à fumicare nella faccia a esso Vescouo. Mà egli come niēte hauesse sentito, immobile perseuerādo cō la mēte, e cō il corpo seguitata di dire il santo Vfficio. Mà vno de i Chierici suoi, increscēdogli di quello incōmodo del fumo, inginocchiatosi scopers'affatto detto tizzone con gli altri, e suffiandoui dentro lo accese, e cessò il fumo. La mattina il Sāto Vescouo chiamato à se il Chierico gli addimandò, che pēsiero di tētatione era stato il suo, lasciādo il diuino officio, d'incuruarsi in quella maniera ad accēdere il fuoco, e gl'impose perciò la penitēza di alquāti giorni. Et insegnò à Chierici suoi, che quādo si trouauano a dire il diuino officio, rimouessero da loro col diuino aiuto, tutte le occorrenti, & impertinēti cogitationi, e niēte altro pensassero che Dio, e le cose a Dio spetāti. Dist. 8. Essēpio 57.

Compare il Demonio a due Frati, che stauano nel letto senza causa alcuna à dire il matutino. Essempio V.

LEggesi, come stando due Frati vna notte nel letto per loro infingardagine, e negligenza, e non perche ha-

uessero alcuna infermità, a dire il Matutino, comparì quiui in vn subito il Demonio, e reccò seco vn fetore intollerabile, dicendo, che a tale oratione si conueniua vn tale incenso, non ch'egli perciò potesse dettare all'oratione in se, ma solamente alla poca diuotione, con cui era detta Distint. 7. Essempio 70.

Vn seruo diuoto di Dio confonde il Diauolo, che opponeua non star bene l'orare in ogni luogo. Essempio VI.

NArrasi d'vn diuoto seruo del Signore, ilquale oltre all'hore canoniche, lequali diceua con molta attentione, & in luogo conueneuole, era solito per suo spirituale essercitio, etiandio in altre cose occupato, venir sempre salmeggiando, & orando qualche cosa tacitamente, e da per se. Hora egli auuenne, ch'essendo ito vn giorno a luoghi communi per sua necessità, venendo anco in tal luogo dicēdo certe sue priuate orationi, gli apparue il demonio, e lo incominciò ad insultare, e riprendere con dire, che in somigliante luogo non istaua bene, e non conueniua, ch'egli orasse. Mà tosto il S. Religioso chiuse la bocca al perfido tentatore. Imperoche rispondendogli, che quello, che giù ādaua fusse suo, cioè di Satana, e quello, che sù ascēdeua, cioè, la Sacra oratione, per lui proprio rimanesse; lo confuse di maniera, che il superbo vrlando, e stridendo si tolse subito dal cospetto di lui. Da antica relatione di alcuni Padri.

Come per non esser disturbato dalle orationi vn Santo huomo rinunciasse tutto ciò che haueua. Essempio VII.

SCriue il B. Vmberto, nella espositione, ch'egli fà sopra la regola di S. Agostino, come fù in vn luogo vn certo zelatore dell'anime, ilquale essendosi priuato d'ogn'altra cosa, per meglio potere euangelizare il Verbo di Dio, solo, con vn semplice Asinello se n'andaua discorrendo, e fruttificando per le Ville, e per le castella. Hora egli auuenne, ch'essendo intrato vn giorno in certa Chiesa per orare, & hauendo lasciato il detto Asino alla porta, gli venne tanto il pen-

il pensiero di lui, cioè, che non gli fusse tolto, e menato via; che non puote altramente finire vn solo Pater noster, senza che molte volte, non fosse da cotale cogitatione molestato. Onde fece vna santa risolutione d'alienare āco da se il giumento, acciò da niuna esterna cosa fosse dall'oratione disturbato. Hora se nell'orationi priuate, e volontarie tanta attentione si richiede: quanto maggiore sarà necessaria nelle publiche, comandate. Dist. 9. Essempio 170.

Vn Diacono è vcciso da vn ragno alla presenza dell'Imperatore, per cantare il Vangelo senza hauer confessato vn peccato fatto la notte innanzi. Essempio VIII.

CElebrandosi in certo dì solenne la Messa alla presenza di Carlo Magno, egli accadè, che il Diacono, ilquale doueua cantare il Vangelo, non ostante, che la notte precedente hauesse peccato con vna femina hebbe prosontione di presentarsi à quel sacro Altare, & anco di cantare solennemente il Vangelo, senza essersi, come si stimò, altramente prima confessato. Et sin quì tollerò la sua imprudentia, e sfacciatagine la diuina bonta. Mà quando il venne all'atto, nel quale egli doueua, secondo l'essigentia dell'officio suo, stēdere le mani etiandio al sacro sacrificio, & alcune parole proferite cō l'istesso Sacerdote, hauēdo esse mani tāto impure, e la coscienza così grauemente macchiata, non puote più la diuina vendetta soprastare. Onde veggendo esso Imperatore con gli astāti vn ragnatello velenoso calādosi dal palco dell'Oratorio, per ū filo suo posandosi à detto lussurioso Diacono sopra della testa vna volta, & aggiunse la seconda, e poi la terza, & a questa caddè morto in terra. Dist 9. Essem. 90.

Angeli che si dilettano del Te Deum laudamus. *Essem. IX.*

CElebrandosi il sacro Matutino, in certa solennità, alla presenza del diuotissimo Padre San Bernardo, & essendosi venuto all'Hinno, ouero Cantico: *Te Deum laudamus*, egli vide i Santi Angeli, con molta chiarezza, e splendore, e con diuota, e singolare allegrezza andare, hora a l'vno,

l'vno, & hora à l'altro choro, eccitandosi i Monaci diuotamente à cātare. E pareua, che per modo marauiglioso di cotale Cantico si dilettassero, e che hauessero caro, che egli durasse assai. Onde conobbe il diuotissimo Padre, come cotale Hinno era loro molto familiare, poiche poneuano tanta cura, & vsauano tanta diligenza, che da i salmeggianti Monaci diuotamente si cantasse. Et vn'altro frate spirituale fù conceduto di vedere, che mentre detto Hinno si cātaua dalla bocca di colui, che lo principiò, & tuonò, vsciua vna gran fiāma di splendore, la quale in alto ascendeua. Dist. 3. Essempio 18.

Vanità d'alcuni Preti che cantauano l'hore Canoniche senza diuotione. Essempio X.

LEggesi, come in certa Chiesa di Preti cantandosi le sacre hore Canoniche con alta voce, e confusa, e senza la douuta diuotione, è grauità fù veduto da vn certo Buon'huomo, e spirituale, che si trouaua presente, vn Demonio, che staua in luogo rileuato, e nella mano sinistra teneua vn grande, e lungo sacco, e con la destra mano distendendolo raccoglieua le voci di coloro, che così vanamente cantauano, e le cacciaua in detto sacco. Finito poscia l'officio, mentre che tra loro si vantauano, è si gloriauano di hauer bene è fortemente cantato, laudato Dio; vdirono dirsi dall'huomo religioso, che la visione haueua veduto.

Bene, quidem cantastis; sed sacum plenum cantastis, cioè: bene certamente voi hauete cantato, mà vn sacco pieno cātato hauete. Et addimandandogli la interpretatione di cotali parole, rispose è narrò loro la visione. Dist. 6. Essemp. 31.

Vn Monaco, che cantaua in Choro per vanagloria, & nō per diuotione, è burlato dal Demonio. Essempio XI.

DIceua l'Abbate Norimudense, come in certo Monasterio di Cestello fù già vn Monaco, il quale gloriandosi del dono della sua bellissima voce, in tutte le più solenni Feste, i Responsori, che per la leggiadria della sua voce gli erano commessi, lieto, ma non timorato, audace, mà non diuo-

diuoto solennemente con molta pompa cantaua. Hora egli auuenne che in certa gran Festa, mentre che le laudi Diuine da gli altri diuotamente si cantauano, egli solo se nè staua, come mutolo, e senza lingua: E quando poi gli toccò a dire il verso del suo responsorio, non già grauemente, mà con molta leggierezza, e lasciuia, e con molte flessione di voci lo cantò. E hauendo finito, acciochè egli conoscesse, da cui haueua d'aspettare le mercede del suo ridicoloso, & indiuoto modo di cantare, ecco che, vedendo tutti i Monaci astanti, subito quiui apparue vn Demonio negro, e brutto, e con le impure sue mani facendosi scoppi, è suoni con modo marauiglioso ridendo, diceua. *Oh oh benè benè cantauit optime cantatum est:* cioè ò bene, ò bene hà cantato, ottimamente si è cantato, Dist. 3. Essempio 61.

La vanità, & lasciuia nel cantare in Choro offende Dio, Essempio XII.

MA non è da tacere quello, che vna sacra Vergine, e di singolar astinenza riuelò a vn Venerabile Abbate di Cestello, nella visitation ch'egli fece del Monastero, in cui ella dimoraua in proposito della lasciuia, e vanità del canto. Imperoche venuto l'Abbate a fauellar nella visitatione con la Vergine di nominanza, doppò molti dolci ragionamenti dell'eterna vita, addimandò il Sig. Abbate, e lo pregò, che volesse chieder al Signore, che diuinamente le riuelasse, quali cose nell'Ordine Cisterciense erano per negligenza sotto entrate contrarie alla purità della vera religione. Onde ella doppò alquanto di tempo chiesto per ciò impetrare, e doppò le sue orationi porre al Signore, e la riuelatione fatta le. Sappiate, disse, Venerando Padre, trè cose particolari esser nell'Ordine vostro, le quali singolarmente offendono gli occhi della Diuina Maestà, cioè, La moltiplicatione de i campi, e delle possessioni terrene; Là superfluità de gli edifficij, e delle fabriche; E la lasciuia delle voci nel cantare le diuine laudi. Dist. 3. Essempio 62.

HOSPI-

Vna Grua per l'oratione d'vn Vescouo le cadde auanti, acciò possa cibare vn'altro Vescouo suo hospite. Essempio Primo.

NArraua il Vescouo Nouariense, come ritrouandosi in viaggio nelle parti di Teutonia con vn'altro santo Vescouo di quel paese, & essendo già vicina l'hora della rifettione, e del desinare, molto si angustiaua il Vescouo di nõ hauer egli con che decentemente riceuere, e ricreare il Conuescouo suo hospite, e stracco del viaggio. Et così da vna bãda stringendolo la indigenza, e la necessità dall'altra cruciãdogli l'animo la carità, si trouaua posto in gran pensiero, nè sapeua in somma, che partito pigliarsi. Mà ecco, che apparẽdo subito sopra del capo loro nell'aria vna turma di Grue sotto vna guida, e nella loro ordinanza, laquale pare che faccia forma di triangolo, il Santo Vescouo nel feruore della fede eleuato in ferma sperãza di poter per mezo di loro prouedere all'hospite suo Conuescouo in questa bella maniera al Signore orò. Priegoti Signor mio, che ti degni comandare a vna delle Grue, che sopra di noi volano con tanto ordine, vestigio della tua infinita sapienza, che si butti giù dauanti a noi, accioche il seruo tuo del dono della tua benedittione, satisfaccia alla carità. Marauigliosa celerità, e prestezza della diuina essauditione. Appena hauea il Santo Vescouo proferite le poche parole d'operatione, che si viddero caduta dauanti vna delle dette Grue, di non picciolo corpo, e statura. E così la fede, la quale opera per dilettione, fù adempiuta, e per tal maniera prouide il Sig. la refettione a i serui suoi Vescoui. Ne lo Epistolare di Pietro Damiano Card. Camaldonese. Dist. 1. Essempio 76.

Come diuẽtasse molto ricco vn'huomo da bene, il qual albergaua in casa sua poueri, & i Religiosi. Essempio 11.

LEggesi nel libro delle Api, come fù in Roma vn'huomo pio, e buono, il quale indifferentemente riceueua i Reli-

Religioſi, e poueri all'hoſpitio ſuo, è con molta carità per amor di Dio gli trattaua. Hora egli auenne, che (Dio benedetto permettente per prouarlo, è per far conoſcere, quanto gli piaccia l'vfficio della ſanta hoſpitalità) egli cadè in pouertà, eſſendo aſſai bene aggrauato da gli anni. E nè ſentiua l'huomo da bene pena, è moleſtia non tanto per la neceſſità ſua, quanto per non poter eſſercitare l'opera della hoſpitalità. Mà ecco, che vna notte ſentì vna voce, la quale gli diſſe, come haueа veduta la ſua molta carità vſata per amor ſuo a gli hoſpiti, è ch'eſſendo perciò diuenuto pouero, volea riſtorarlo non ſolamente nell'altra vita, mà ancora in queſto preſente mondo. E che perciò egli andaſſe à trouare il tale ricco, e lo ricercaſſe di far baratto, e ſcambio ſeco d'vna vigna, che gli era rimaſa aſſai buona, con vna di quel ricco di peggiore conditione, è ch'egli farebbe tal ſcambio volentieri, eſſendo la ſua più cattiua, ò meno buona. Et aggiunſe, che hauuta detta vigna, cauaſſe vna certa materia di ſaſsi, ouero monticello incolto, ch'era nel mezo di lei, imperoche vi trouerebbe certo teſoro: Non preſtò fede il pio huomo per la prima volta a queſta voce, temendo di qualche illuſione diabolica. Mà ritornando la ſeconda, è la terza notte, gli credette, e fauellò con quel ricco, è volentieriſſimo acconſentì allo ſcambio: anzi volea dargli certa giunta, mà non la vole l'huomo pio. Hauuta la vigna riuelò il ſecreto a vn figliuolo, à due figliuole, che haueua, e così mettendoſi a cauar nel luogo detto, trouarono vn vaſo di marmo pieno d'acqua, è nella bocca di detto vaſo trouarono vna pentola di vetro, piena di balſamo, con vn vaſetto di terra picciolo, in cui erano trè pietre pretioſe, cioè vno Smeraldo, vn zaffiro, & vn Carbonchio di non picciola quantità. Queſte coſe ritrouate, ſtimando, che l'acqua non fuſſe buona, la ſparſero fuori, & ecco, che toccando quei ferri, i quali haueano adoperati per fare la foſſa, e per cauar detto teſoro, ſubito diuentarono come oro. Onde conobbero, che cotale acqua era ſtata fatta delle carni, e del ſangue del baſiliſco, come ſi fà l'acqua roſa, e ſimili. La quale acqua adoprano gli Alchimiſti per fare l'oro apparente. E perciò Noſtro Signore

per-

permise, che la buttassero via, acciò che per mezo di lei non si macchiasse la innocenza di quell'huomo buono. Portò dunque à casa il balsamo con quelle gemme preciose. Et vngendosi con detto balsamo gl'occhi parecchie mattine, rihebbe la vista, laquale molto gli era debilitata, e mancata, & il rimanente vendè grandissimo prezzo, e lo stesso fece delle pietre preciose. Onde diuenne grandemente ricco, e glorioso, e doppo lui i suoi figliuoli, e nepoti, e così liberale à N.S.Iddio con coloro, che per amor suo essercitano la santa hospitalità. Dist. 5, Essempio 47.

Vn Monaco diuoto pensando di portare al Monastero vn pouero leproso per albergarlo, troua che era Dio, che subito andò in Cielo. Essempio 111.

NArra San Gregorio nella Homilia 39. sopra il Vangelo di S.Luca al c.29. quando nostro Signore veggendosi Gierusalemme pianse sopra di lei, come vn certo Monaco di marauigliosa diuotione chiamato Martirio andando vn giorno fuori ritrouò nella strada publica vn pouero leproso, che se ne giaceua in terra, e per la stracchezza (come egli diceua) non gli bastaua l'animo di condursi all'hospedale, e perciò addimandaua aiuto da coloro, che quindi passauano. Martirio per tanto veggendo, che nessuno altro si moueua à pietà di lui, trattasi in vn subito la cappa di dosso, la distese in terra, & ponendoci sopra detto leproso, & inuoltolo bene in quella, lo si leuò in spalla, e seco ne lo portaua al Monastero, per vsargli la santa hospitalità. Mà ecco, che giunto appresso alla porta, l'Abbate veggendolo incominciò con alta voce à chiamare i Frati, che corressero ad aprire la porta del Monastero, peroche Martirio ne tornaua con il nostro Signore in forma di pouero in spalla. Mà ecco che giunto alla porta, quello che leproso era riputato, saltando in terra, e nella effigie sua propria, facendosi per breue dimora conoscere verace Iddio, & huomo, subito salì, veggente Martirio, al Cielo, dicendogli, che non si essendo vergognato di lui in terra, egli parimente in Cielo non si sarebbe scordato di lui. Entrato poscia nel Monastero narraua,

aua, come nel portarlo non sentiua peso alcuno, e che s'egli hauesse conosciuto, gli harebbe i piedi tenuti, come fecero già le sante Marie intornando dal Sepolcro. Di Gregorio, Homilia 39. in San Luca.

Christo in forma di leproso è alloggiato da vna nobil donna nella propria stanza, pensando che fosse vn poueretto. Essempio IV.

LEggesi nel libro delle Api, come vna nobile, e diuota donna, moglie di vn nobilissimo soldato, e barone, essendo detto suo marito assentatosi da casa, e stimando ella, che per parecchi giorni non douesse ritornare, ricerca con instanza da vn pouero leproso di essere riceuuto all'hospitio, lo riceuè, & addimandando di esser in qualche buõ letto collocato, ella non riputando essere in casa letto miglior di quello del marito, in quello lo collocò. Ma ecco, che d'improuiso tornando il caualier suo marito, e volendo entrare in camera sua, la diuota donna lo pregaua, che aspettasse vn poco tanto che ella lo accommodasse, volendone cauare il leproso. Ma il marito impatiente, e forse sospettando, che non ci fusse alcuno, ci volle senza altro entrare, & essendo d'inuerno vidde il letto tutto di belissime rose coperto. Onde marauigliandosi del miracolo, addimandò la moglie del fatto occorso. Et intendẽdo di Christo Nostro Signore, che in forma di leproso si era degnato di entrare nella sua casa, in camera sua, e nel suo letto, amendue, insieme con lagrime di deuotione ne resero gratie alla sua Maestà. Distint. 5. Essempio 52.

Sedici copie d'Angeli in forma di Frati di S. Francesco si trouano all'essequie d'vn'huomo da bene, che era solito d'alloggiare tutti li frati di quella Religione. Essẽp. V.

RItornando il glorioso Padre San Francesco di Spagna in Italia, poiche hebbe visitato il sepolcro di S. Giacopo Apostolo in Galitia, auenne che in certo luogo di Catalogna, detto San Celonio, e posto trà Barzelona, & Girona, vno

vno de' suoi compagni, essendo entrato in vna vigna per pigliare vn grappolo d'vua, (che douete essere per grande necessità, che patiuano in caminando) gli giunse sopra d'improuiso il vignaiolo, (che nel vero hebbe dello scortese) e gli tolse il pegno, cioè, vn pouero mantello, che addosso portaua, ilqual forse non valeuà tanto quanto quella vua; se bene per essere vestimento di così sacra Religione doueua stimarsi, come sacra Reliquia. Tentò S. Francesco con la sua solita humiltà di rihauere detto pegno, tolto al suo compagno, ma non lo volendo rendere il guardiano della vigna senza farne prima consapeuole il padrone, fù forzato il santo Confessore a entrar nella terra per accommodare il negotio. Venuto adunqne alla presenza del padrone della vigna, trouò tanta gratia nel cospetto suo, che non solamente ribebbe il mantello, ma fù costretto dalla sua santa hospitalità a mandare per gli altri suoi compagni, che fuori della terra rimasi erano, e fargli venire tutti alla casa sua; doue poi gli accarezzò, quanto à lui fù possibile. E tale furono le cose, che osseruò egli in quel grã Padre Serafico S. Frãcesco, mentre che mangiarono insieme alla istessa tauola, che si offerì a riceuer sempre, mẽtre viueua, tutti i frati di quel l'ordine nella casa sua. E così per molti ãni tutti i Frati Minori, che andauano in Spagna, alloggiauano in casa di così benigno, & innominato hospite. Hora egli auuenne, che doppo certo tẽpo venuto il da bene hospite alla fine di sua vita, hauerebbe voluto qualcheduno de i Frati, ilquale l'hauesse aiutato in quello importantissimo passaggio, e che si fosse trouato alla sua sepoltura. Ma non hauendo in quel tempo detta sacra Religione alcuno conuento in tutto quel paese, non puote in ciò essere a pieno consolato, ma si bene in parte. Imperoche sù l'hora della sepoltura compareuero d'improuiso sedici copie di Frati di quel santo Ordine, e gli cantarono diuotissimamente, & con molta solennità l'essequie, e l'vfficio funerale. Il quale finito, tutti in vn tratto disparuero. Onde fù compreso, che fossero Angeli, che per i meriti del seruo di Dio Francesco fossero venuti à honorare colui, che con tanta carità lui prima, e poscia tutti i suoi Frati, che in quelle parti capitauano, haueua sẽpre alloggiati,

oggiati, & accarezzati. Il padre Ferd. del Castiglio, nella historia generale di San Domenico 1. par. pag. 122. Et di simili auuenimenti ne sono piene l'historie.

Hospitalità grande, che si soleua vsare nella Città di Bertinoro. Essempio VI.

NArra Leandro Bolognese, Religioso di San Domenico nella sua descritione d'Italia, come in vna Città del-Romagna, detta Bertinoro, erano già gli habitatori Citdini di quella tanto dediti alla hospitalità, che per fuggire contentioni, che tal'hora nasceano sopra di ciò infrà di ro, rizzarono in piazza vna colonna, e ben alta con tanti ielli di ferro intornoui, quanti erano i padri di famiglia. E iando veniua vn forestiero se hauea cauallo, smontandolo gaua a vno delli anelli, e s'era pedone, lo toccaua, & subito a condotto all'hospitio, in casa di colui, di cui era l'anello ccò: e Bertinoro vna picciola Città lontana da Forlì verso i õti Appennini sette miglia, edificata sopra d'vn vago, & a-eno colle, abondante di acque viue, di perfettissima aria di llissima veduta cõciosia cosa, che dalla Rocca di lei si vede sena, lontana nõ più di cinque miglia, Forlì Faẽza. Ceruia, uenna, e la Marina per molto spatio. Il paese oltra alla ienità, e molto fertile, producendo grano, vino, oglio, e poassai. Iddio benedica questa Città già tãto diuota della sãhospitalità, & hoggidì ancora, se bene non ci perseuera la onna, come io stesso sperimentai, andandoci l'anno 1572, anno 1585. per passaggio, e per cagione di predicationi.

Notabile essempio d'vn Signore, che frà l'altre opere della misericordia attendeua molto all'hospitalità: Essempio VII.

NArra S. Gregorio, come nel tempo suo nell'antica Cittá di Centocelle vn Conte per nome Teosanio adimão, molto dedito alle opere della misericordia, e singolarnte alla santa hospitalità. E se attendea talhora alle cunondane più lo facea, come poi si conobbe, per debito,

e carico del titolo, che tenea di Signore, & di Conte; che per intentione, ch'egli hauesse di trattare cose terrene, e temporali. Hora egli auuenne, che essendosi infermato, e condotto già vicino à morte si leuò così gran tempesta d'aria, e di pioggia, che la donna di lui, la Signora Contessa, cō molte lagrime accostatasi al letto, & come disse, signor marito mio, e Conte che faremo noi a sepellirui, non si potendo per la gran furia, & inondatione dell'acqua porre il piede fuori dell'vscio? Et egli non voler donna mia piangere: peroche subitamente, ch'io sarò morto ritornerà la serenità dell'aria; e così per appunto auuēne; perche, *eius vocem mors, & mortē serenitas statim cōsecuta est;* cioè alla voce di lui la morte, & alla morte la serenità dell'aria, come egli predetto haueа, subito seguitò. Mà non finirono quì i miracoli, anzi ne seguitauano assai maggiori. Conciosia, che hauendo egli hauuta in vita, per cagione delle podrage, le mani, & i piedi guasti, e piagati, doppo la morte, lauandolo secondo il costume, furono ritrouati sanati, belli, come se mai non ci hauesse hauuto male. Oltre a ciò essendo già stato sepolto quattro giorni, & accadendo di meglio accommodare il coperchio di marmo alla sepoltura, in cui era stato posto, si sentì nel leuarlo vscire del corpo di lui tanta fragantia di soaue odore, che nō vna sepoltura di morti, ma vna bottega di aromati, e di specieri parea, che si fusse apperta. Et questo essempio narrò, e scrisse S. Gregorio nell'Homilia 36. sopra il Vangelo della cena, in S. Luca al cap. 14. per dimostrare, che alcuni portano l'habito secolare, ma non già l'animo, & i costumi. E sonno coloro, che queste cose terrene non a desiderio, ò vanità, pompa, ma solamente a vso, & necessità adoperano Onde si può conoscer, come altresì da molti altri luoghi, che il dire qualche essempio morale, ne' propri sermoni, e prediche, ouero lettioni, e secondo l'antica, e lodeuole vsanza.

Ciò ch'auuenisse ad vno, che volse vsare l'hospitalità non per carità ma per curiosità. Essempio VIII.

SI legge, come essendo stato il demonio cacciato da dosso a vn pouer'huomo, ch'egli possedea, prendendo forma di

di pellegrino, incominciò a lamentarſi con alta voce, dicendo per la piazza, e gli borghi della Città. O ſanto huomo che è Fortunato Veſcouo. Ecco quello, che hà fatto. Vn'huomo pellegrino nell'hoſpitio ſuo ha cacciato. Ond'io cerco, doue poſſa alloggiare, e nella Città ſua non lo ritrouo. Allhora vn'huomo, che ſe ne ſedea a canto al fuoco con la donna ſua, e vn picciolo fàciullino, vedendo la voce di detto demonio in forma di pellegrino, ſentendo quello che gli hauea fatto il Veſcouo, l'inuitò, & alloggiò in caſa ſua. Et ecco, che ſedēdo inſieme preſſo al fuoco, e confabulando, il maligno ſpirito in vn ſubito aſſalēdo quel picciolo fàciullo, figlio dell'hoſpite ſuo, lo gettò nel fuoco, e quiui ſpirò in vn tratto l'anima. Et il padre di lui conobbe, ch'era quegli, che dal Veſcouo Fortunato era ſtato cacciato, e da lui riceuuto. E San Gregorio, di cui è queſta narratione, nei Dialoghi ſuoi aggiugne, che tal'huomo non per carità; ma per curioſità, e per offenſione hauea ſomigliante hoſpite: & pellegrino riceuuto, onde non è marauiglia, ſe di tal moneta fù pagato, cioè della morte corporale del proprio figliuolo. Volſi dunque auertire cō quale intentione noi operiamo. Diſt. 9. Eſſempio 17.

L'Orſo non ardiſce di toccare vn S. Veſcouo, che per hauer albergati alcuni ſoldati, era ſententiato ad eſſere da lui, lacerato, e morto. Eſſempio IX.

NArra S. Gregorio di S. Cerbonio Veſcouo, come frà l'altre ſue buone opere molto era dedito alla sāta hoſpitalità. Onde hauēdo vn giorno riceuuti certi ſoldati all'hoſpitio, che naſcoſigli dai Gotti, che alla vita loro inſidiauano, fù perciò accuſato al perfido Rè loro Totila, ilquale fattolo pigliare, e cōdurre, doue egli otto miglia da Roma diſtāte ſi ritrouaua cō l'eſſercito, lo fece porre in certo ſerraglio, acciò alla preſenza ſua da vn crudeliſſimo Orſo dilaniato, e morto. Ma ecco, che cauato fuori l'Orſo, quādo ſi pēſarono, al ſolito, come gli altri huomini, il Sāto Veſcouo doueſſe ſtrare, e sbranare, la beſtia per altra fiera buttādoſi alli piedi dell'huomo Santo quelli lecaua. A tanto miracolo addolcito Totila, laſciò ādare l'huomo S. in pace. Diſt. 1. Eſſē. 33.

R 2 Ce-

Costume pio di vna Città diuotissima d'alloggiare i poueri, & pellegrini, che in essa capitauano. Essempio X.

LEggesi, come nella Tebaida era vna Città detta Ossiriuto, in cui tāta Religione fioriua quāto nessuno sufficiētemente raccontare potrebbe. Imperoche dentro, e fuori era ripiena di santi Monaci, e se in lei erano state sinagoghe, ò tempi profani, prima che riceuesse la fede di Christo, tutti all'hora erano cāgiati in sacre Chiese, & habitationi di diuoti Religiosi. Di maniera, che appariua, che in lei fossero molti più luoghi pij, che case di secolari. Et come riferiua il Vescouo di quella a certi Santi Pellegrini; vētimila Vergini sacre, dieci mila Monaci in quella si trouauano. Dei quali Sāti Religiosi alcuni rispōdeuano per lo dono dell'astinenza, alcuni per la gratia del predicare, alcuni per cagione de i segni, e dei miracoli, & altri per doni, e gratie: erano in detta Città, oltra i Monasteri, dodici Chiese colleggiate di Preti, nelle quali si faceuano publiche radunāze a i diuini offici, & all'vdir la parola di Dio. Ma ne porta alcuna di detta Città, ne torre, ne luogo in somma, alcuno vi era, che mācasse di diuoti Monaci. Et in cosi grāde, e popolata Città nessuno, pagano, heretico ritrouare si poteua; ma tutti erano Christiani, e cattolici. Per tutta detta Città giorno, e notte si sentiuano risuonare hinni, e laudi diuine. Onde pareua, che niuna differēza fosse, se il Vescouo imponeua l'orationi nella piazza, ouero nella Chiesa; peroche pareua, che tutta la Città, fosse vna Chiesa. O felici tempi, ò beati Christiani di quei così santi luoghi. Mà per venire all'hospitalità i magistrati di quella teneuano per tutte le porte huomini diuoti, quali osseruassero, se veruno pellegrino, ò pouero di alcuno luogo fosse apparito, quando ne compariua alcuno, faceuano a gara di allogiarlo, e di humanamente trattarlo. Dist.2. Essempio 13.

Come si conuertisse vn'hoste che permetteua nel suo hospitio ogni sorte di peccati. Essempie X I.

VN certo tauerniere vendēdo il vino, tutti nella casa sua indifferentemente riceueua, tanto cattiui, quanto buoni.

ni. E quello, ch'era peggio permetteua loro di giuocare, di ballare, e di besteммiare, di inebriarsi, e di fornicare. Hora gli auuenne, che in vn giorno di Domenica, recando egli i cantina il vino a certi, che dauanti alla porta chiedeuano a bere, essendo che la casa tutta era piena di forestieri beuitori, si leuò di subito vn vento impetuoso, gagliardo, e violentemente leuandolo di terra lo rapì in alto per aria. Ma perche mentre che così ne era portato da i demoni si ricordò egli della salute sempiterna, gridando col cuore compunto. O Dio che sarà dell'anima mia. Subito i maligni spiriti lo deposero in terra in certo campo, dicendogli. Perche questo tuo accidente, scordandoti di ogni altra cosa transitoria, & etiandio del corpo tuo, solamente dell'anima ti sei ricordato appresso a Dio, doue ti doueuamo portar via (permettendo così Iddio) in anima, & in corpo, hora non ti possiamo nuocere, e così lasciãdolo disparuero via. Et il buon'huomo ritrouato nel campo fù portato a casa, e doppo che rihauuto, emendò la vita sua, e non permisse, che più si facessero nell'hospitio suo peccati. Dist. 9. Essempio 37.

Quello ch'auenisse ad vn diuoto religioso deputato à riceuere i forastieri nel Monastero, perche faceua questo essercitio con molta carità, & humiltà. Essempio XII.

Leggesi, come in certo Monastero fù deputato alla cura de gli hospiti vn padre pieno di tanta carità, che cõ ogni diligenza, & officio di pietà, e senza eccetuatione di persone riceueua tutti, buoni, e cattiui, nobili, & ignobili, dotti, & ignoranti, chierici, e laici, che si fussero stati E cõ tãta humiltà e carità gli accarezzaua per l'amor di Dio, come se a tutti fosse egli stato padre. Hora doppo molto tempo, e doppo molti anni, ne i quali si era essercitato in questo santo officio della hospilità, essendosi ammalato, e giunto all'estremo di sua vita, & auuicinatosi al tempo, nel quale doueua riceuere il premio delle sue fatiche, fù sentita da vn diuoto Frate o intorno all'infermeria, in cui giaceua il sopranominato seruo di Dio, vna melodia, & vn concerto di voci, e suoni musicali soauissimo, & non mai più vdito. Onde marauiglian-

gliandosi di ciò grandemente, entrò nella camera dell'infermo hospitario, & gli addimandò, se haueua egli ancora sentito quei canti, & quell'armonia. Entrarono, rispose egli, poco fà quì da me certi bellissimi giouani a me incogniti, i quali hauendo con loro dolci canti per vn poco solleuato i miei doloro corporali, e stimando io, che fossero poueri, che con loro cantilene sogliono andare accatando limosine per i loro viaggi; Dissi loro; Dolci figliuoli miei, fino a che io hò potuto, con ogni carità mi sono ingegnato di souuenire, secondo la pouertà del conuento a tutti i poueri, mà hora, come voi vedete, io non posso, ritrouandomi ammalato nel letto. Però andatevene al cuoco, & egli, ch'è tutto amoreuole, e misericordioso, con larga mano vi darà la limosina. E con queste parole (disse) gli licentiai da me, e si partirono: ma doue poi itisi siano, io non lo sò; E non si trouando, che nel Monastero quel giorno fossero entrati giouani forestieri, ò fonatori si stimò, che fossero stati Angeli, ò altri santi, che a honorar il transito del caritatiuo hospitario venuti fossero. Imperoche non molto doppo rese egli là felice anima diuotissimamente al Signore, e douete da quei santi essere in Paradiso accompagnata. Studiamoci per tanto noi ancora nell'opere della santa carità corporali, e spirituale per l'amor di Dio, a cui sia gloria, & honore Amen. Dist. 5. Essempio 13.

Santo Gregorio Vescouo di Ponto con alloggiare in vn Tempio d'Idoli conuerte quel Sacerdote, che si fà Christiano. Essempio XIII.

FAcendo viaggio santo Gregorio Vescouo di Ponto in tempo d'inuerno, & essendo vna sera peruenuto in sul giogo delle Alpi, tutta coperta di neue, e non trouando quiui albergo veruno, fù forzato a riposarsi in quella notte in vn tempio dedicato in quelle montagne ad Apolline, doue soleuano andare quelle genti infedeli per gli oracoli, e per le risposte. Essendosi poscia la mattina per tempo partito il santo Vescouo al suo viaggio: Eccoti, che il sacerdote di detto Tempio ascese a quel luogo, per riportarne al solito alcune risposte da quell'idolo, anzi demonio. Mà quegli

non

non diede altramente risposta alcuna. Aggiunge il Sacerdote d'offerire il sacrificio, & egli pur teneua il silentio. Di nuouo, e la terza volta supplica, si raccomanda, & abbruccia incensi auanti alla statua d'Apolline detto, ma egli era come narrare vna fauola a i sordi. Stanco per tanto il Sacerdote, & afflitto molto per vedere, che l'idolo non daua più risposte, delle quali egli viuer solea, se ne restò quiui quella notte. Et ecco, che dormendo il Demonio gli riuelò, come hauendo in detto Tempio dormito vna notte Gregorio Vescouo di Põto, gli hauea chiusa la bocca, perilche non potea senza sua licenza più quiui rispondere. Onde andando il Sacerdote detto con lagrime a S. Gregorio lo pregaua, che non volesse torgli il pane. Onde mosso a pietà scrisse vna lettera di questo tenore, cioè, Gregorio ad Apolline. Permettiamoti, che ritorni al luogo tuo, e che tù faccia, come sei consueto. E subito hauuta questa lettera incominciò, come prima, a dare le risposte. Et veggendo detto sacerdote, che S. Gregorio comandaua ad Apolline, chiuso il detto Tempio, se n'andò cõpunto al sãto Vescouo detto, e si fece Christiano. Dist. 4. Essemp. 68.

INFERMI SI DEVONO Aiutare.

Vn mercante rinonciando al secolo attende à seruire gl'infermi, & compararli le cose necessarie non sapendo che altro fare. Essempio Primo.

LEggesi d'vn certo huomo chiamato Apollonio, ilquale essendo mercante nel secolo rinontiò detto essercitio, & a tutti i negotij del secolo, & conuertitosi al seruitio di Christo Nostro Signore habitò nel monte di Nitria. E perche non puote imparare alcun'arte, nè meno attendere a scriuer libri, per esser di età; per vinticinque anni, che stette in detto monte, questo fù l'essercitio suo, cioè di comperare coi danari delle sue fatiche cose necessarie a gl'infermi, & amministrarle loro. Onde se ne andaua in Alessandria d'Egitto, e quiui portandone vue passe, melagrane, & altre

simili cose a gl'infermi necessarie, se n'andaua poscia dalla mattina sino all'hora di nona per ciascuno di quei romitorij, & aprendo gli vscì se alcuno vi era, che giacesse ammalato, somministraua loro con carità, quanto potea. E doppo i vinticinque anni, così santamente impiegati, e spesi, morendo pieno di santi meriti, lasciò vn suo discepolo a tale vfficio di carità necessario in quel monte, doue allhora habitauano intorno a 500. monaci. Dist. 2. Essempio 37.

Vn Monaco essendo infermo è seruito da vn'angelo, perchè gli altri Monaci non lo visitauano. Essempio II.

SI ammalò vna volta vn vecchio monaco nella solitudine, e non essendo per molti giorni da veruno visitato, si leuaua al meglio che potea, e da per se, di quello, ch'in cella hauea, si cibaua. Consumato poscia tutto quello, che di comestibile hauea in cella; ecco l'Angelo del Signore lo venne a seruire. Et hauendo fatta la carità per vna settimana, con diligenza veramente Angelica, e con quell'amore, che a gli habitatori del Cielo conuiene, e gli altri fratelli non hauendo per tanti giorni veduto il vecchio, ne vennero per visitarlo, e per vedere se per sorte egli era ammalato. Mà come prima il vecchio gli senti alla porta desiderando più l'assistenza dell'Angelo, che la loro, incominciò a dire, e gridare, che si partissero. Mà eglino leuando l'vscio da gangheri, entrarono dentro. Al loro entrare si partì l'Angelo di Dio. Addimandato poscia, perche così hauea gridato, peroche, disse, essendo io stato trenta giorni amalato, nessuno di voi è venuto a visitarmi, & il Signore mi hauea mandato l'Angelo suo, ilquale per vna settimana mi hà gouernato, e per cagione della vostra venuta se n'è partito, e ito al Cielo. E questo hauēdo detto, si riposò in pace. E quei Monaci si dolsero della loro negligenza; e glorificarono Iddio, ilquale non abbandona coloro, che sperano in lui. Dist. 2. Essempio. 118.

Il seruire gl'infermi per amor di Dio, è opera di gran merito. Essempio III.

FV addimandato vna volta vn santo Padre di questo dubbio, cioè; sono disse il discepolo, due Frati, e monaci;

vno

vnò dei quali se ne stà in cella sua allongando il digiuno fino a sei giorni, & imponendosi molta fatica; E l'altro serue con carità gl'Infermi: hora io vorrei sapere, quale di queste due opere sia più accette al nostro Sig. Iddio? Rispose il vecchio, se quel fratello, che tanto protrahe in digiuno appiccasse etiandio se stesso per le nari, non perciò potrebbe essere eguale in merito a colui, che a gl'infermi per l'amor di Dio amministra, e serue. Dist.2.Essempio 177.

Gran carità d'vn Discepolo, che seruiua un Padre ammalato. Essempio IV.

SEruiua vn discepolo a vn suo Padre infermo con molta sollecitudine. E doppo certo tempo essendo venutagli certa apostema, e buttando molta sania, e materia puzzolente, incominciò il giouane ad esser tentato di lasciar l'opera della carità. Mà preualendo in lui la diuotione, e l'amor Diuino, per cui seruiua a quel suo Padre Monaco vecchio, per meglio mortificarsi, e più forte rendersi a quel santo seruitio, andò e lauò molto bene quella piaga, e ponendo quella lauatura in vna catinella per berla quanto gli facea sete, la gustò, e bene più volte. Mà veggendo Nostro Signore la sua gran carità, cangiò quella lauatura in acqua mondissima, e con vn'inuisibile medicamento sanò la piaga del vecchio. Dist.2.Essempio 180.

Come fosse visitato da Christo vn Monaco al tempo della sua morte per hauer atteso à seruire gl'infermi con carità. Essempio V.

NEl Monastero di Chiaraualle fù vn Monaco Alquirino chiamato, sobrio nel vitto, humile nel vestito, e seuero gastigatore del corpo suo. Et essendo perito nell'arte della medicina, era da i nobili, e da i grandi della terra desiderata l'opera sua. Mà egli più volontieri andaua a seruire i Padri suoi, e massimamente s'affaticaua con ogni amore attorno à gli infermi, e piagati, i quali così diligentemente maneggiaua, come se hauesse hauuto a maneggiare, e toccare

care le piaghe di Giesù Christo N. Signore. Onde la Maestà sua gli diede perciò, in vita sua molti contenti, e con secrete consolationi souente lo visitaua. Mà molto più nella morte, onde narrano, che venuto dopò certo tempo alla fine della sua vita, e visitato, & addimandato da i fratelli, come la faceua, rispose, che bene; e che tutte le cose in lui erano state preuenute dalle beneditioni di Dio; le quali ogni dolore corporale, & ogni tristezza dell'animo da lui tolto haueuano E comandandogli l'Abbate, ch'egli narrasse a loro edificatione, se cosa alcuna diuinamente gli era stata riuelata. Hora disse) prima che voi quà entraste, apparue à mè misero, & indegno il Sig. N. Giesù Christo, e riguardandomi con sereno, e proprio volto, e dimostrandomi li segni della sua santissima Passione, Ecco, disse, che i peccati tuoi sono cancellati dalla faccia mia. Vieni adunque sicuro, Vieni, e vieni, e baccia le piaghe mie, le quali tanto amasti, e cō tanto amore, e tante volte ne' membri miei nutristi, e curasti. Con tale adunque promissione confermato, disse Alquirino monaco Glateuallense, non temo di morte: peroche posta è questa speranza mia nel seno mio. E sappiate, che questa prossima notte, auanti la Vigilia di S. Martino, io mi morò, e partirò di questo secolo, mentre che la sacra Messa, & diuino officio si canterà nella Chiesa: Et à tale hora poi si riposò nel Signore. Dist. 3. Essempio 33.

Caso grande accaduto ad vno infermiere d'vn Monastero, perche cō poca carità seruiua gl'infermi. Essempio VI.

IN vn Monastero dell'ordine Premostratense fù vn'infermiero, il quale di fuori appariua di honesta conuersatione, e di molta parsimonia, e sobrietà: ma il misero nel secreto suo era molto goloso, & vorace, e cotanto in somma giotto, che i migliori bocconi apparecchati per gl'infermi, le più volte mangiaua egli stesso, serbaua per se. Hora egli auuenne, doppò certo tempo, in cui era soggiacciuto al peccato, che per certo diuino giudicio compunto all'hora, e pentito del suo peccato, deliberò di confessarsene. E così andandosene all'Abbate, che si apparecchiaua per pararsi, essendo la

Vi-

Vigilia della Pentecoste, per celebrare il Vespero, gli fece segno, come soleano, di volersi confessare, l'Abbate pensando, che delle quotidiane negligenze solamente egli il volesse confessare, e parendogli anco, che quell'hora non fosse a ciò atta, gli disse, che douendosi all'hora cantar il Vespero, non poteua attenderle, e che perciò aspettasse a hora più congrua, e competente. Partissi egli a cotal repulsa, tutto melanconico, temendo, che quella poca buona dispositione che all'hora haueua, isuanisse via. Da tale tristezze adunque soprafatto, & adoperandosi altresì i maligni spiriti con le lor tentationi, incominciò a fluttuare, e quasi a disperarsi della propria salute. Ne venne l'hora della Compieta, a cui soleuano tutti i monaci conuenire: & il meschino, quasi occupato intorno à gli infermi, non comparue altramente. E non auuertiua il negligente, che quanto più si sottraheua dalle communità de i fratelli, tanto più si esponeua all'insidie de i maligni spiriti. Si cantò il Matutino, & egli non comparendo con gli altri maggiormente si fece preda de i Demonij, che più? Vinto dalla disperatione, quasi vn'altro Giuda con vn coltello l'istessa notte delle Pentecoste si passò la gola per cui haueua cotanto tempo golosamente crapulando offeso Dio. I Demonij a tanta sceleratezza condotto hauendolo, pensarono frà loro, come douessero fare accioche così mezo morto non venisse alle mani de i Monaci, e tornasse a penitenza; onde perdessero la preda quasi gia fatta loro. E si risoluetero trafugarlo, e nasconderlo. In tanto i Monaci non vedendo detto infermiere comparire in così gran solennità a cosa alcuna, lo riferirono all'Abbate, & egli ricordatosi della chiesta da lui habilità di confessarsi, & della repulsa datagli, tutto tremante, & presagiente di somigliante fatto a quello, che auuenuto era, commandò che si cercasse di lui. Et per ogni diligenza, che si vsasse in cercarlo per tutto il Monastero, non mai lo puotero trouare. Ma essendosi in vno angolo della infermeria trouato il coltello, con cui si era ferito, tutto di sangue tinto, & molto altresì sangue per terra versato, venero in cognitione di quanto al misero accaduto era. Passò quella notte, & ne venne il solenne giorno della Pentecoste, & imponendo l'Abbate parti-

particolari orationi, acciò DIO riuelasse quello, che del fratello loro fosse auuenuto: Ecco che mentre si cantaua la solenne Messa vn Monaco, che solitario se nè staua alle sue orationi sotto la torre del campanile, alzando à caso, ò più tosto per Diuina prouidenza, gli occhi, vidde sopra di certa muraglia antica il tanto cercato Monaco giacente prono, è quasi minacciante ruinar al basso. Corse ad annunciarlo à gli altri Monaci: è si ritrouarono in vn tratto le scale, salirono sopra l'antico muro, trouarono il misero, & insieme felice infermiere, anco palpitante, è con vn poco di vita, con diligenza lo calarono al basso: fù posto in vn letto della infermeria, s'applicarono alla piaga rimedij, e si moltiplicarono l'orationi. Et ecco che per la Dio gratia, e meriti, & intercessioni di tanti diuoti fratelli, non solamente la gratia del potersi confessare, la quale somma, è principalmente si desideraua da tutti, mà etiandio la perfetta sanità gli fù restituita, e sopratuisse poi certo tempo, tutto mutato da quello, che in prima era stato, sobrio, temperato, e tutto ben costumato diuenendo. E si diede laudi alla grande, & infinita pietà di Dio. Dist. 3. Essempio 54.

Perche causa stesse allegro vn leproso, che staua molto male. Essempio VII.

Leggesi, come essendo vn certo Signore andato alla caccia, e seguitando vna fiera solo con molta auidità d'aggiungerla, è fermarla, stando gli altri Baroni, e serui intorno ad altre fiere occupati, peruenne galoppando col cauallo, è correndo ad vn certo picciolo bosco, & vdendo vna voce humana assai dolce, è gioconda, si marauigliò, e seguitando dietro al suono di quella, per vedere donde vsciua, e di chi era; Ecco, che vidde giacere in terra vn leproso d'assai terribile aspetto, imperoche gli cadeuano per tale infermità le carni. Accostatosi, lo salutò, & gli addimandò, di cui era la voce così soaue, & dolce da lui sentita. E rispondendo il leproso, che sua era stata la voce, cercò da lui come mai potea in tanti dolori posto così allegra voce formare. Rispose egli a questo; come non tramezando trà Dio, e lui altro, che

vna

vna parete di loto, cioè, il corpo suo, veggendolo giornalmente debilitare, disciolgersi; e rouinare, seco medesimo si rallegraua; e per letitia cantaua, con speranza di presto peruenire al suo Dio. Dist. 9. Essempio 138.

Quanto meriti vn'Infermo, che sopporti volontieri il male per amor di Dio. Essempio VIII.

Ritornando Theodoro Monaco grandemente afflitto dal dolore della testa, pregaua l'Abbate Pacomio, che volesse con le sue orationi liberarnelo. A cui il santo Padre rispondendo, pensi tù, disse figliuolo, che ad alcuno dolga il capo, ò altro membro corporale, senza diuina permissione? però cotesto tuo dolore sopportalo con humiltà, è patienza: è quando vorrà il Signore, ti sanerà. E se longamente ti vorrà prouare sappi esserne le grato, come il patientissimo Giobbe, che nelle sue molte tribolationi benediceua sempre il Signore. E così per i dolori tuoi, maggiore riposo dal Signore riceuerai. Imperoche buona è, l'astinenza, è poi la perseueranza nell'oratione, Mà imperò maggior premio consegue vn'infermo, se sia longamine, patiente nel tolerare le proprie infermità. Dist. 7. Essempio 98.

Vna giouane inferma per le sue vanità morì disperata. Essempio IX.

Riferisce Roberto da Leccio nel suo quadragesimale, come nella Città di Spoleti, nella Vmbria, fù vna fanciulla bellissima, la quale essendo tutta alle vanità data, niente parea, che pensasse giamai della futura vita. Hora gli auuenne, che essendo caduta inferma, e disprezzando ogni ammonitione di salute, aggrauò assai la malitia. Delche accorgēdosi la infelice giouanetta, pregò la madre, che volesse vestirla delle sue migliori vesti, & ornarla, come se à nozze hauesse da [illegible]mparire. Cōtētolla la madre, e fece quanto ella chiesto hau[illegible] Mà ò terribile spettacolo, ò tremendo fatto; e così ado[illegible] incominciò la giouane a sospirare, dicendo. Dūque, a[illegible]e, così giouan'è così bella hò da morire? io, così gratiosa [illegible]orrò? Dunque in età così fiorita debbo ire sotto terra? E[illegible] ammonendola gli astanti, che non dubitasse; peroche

ad

ad altra miglior vita ne passarebbe, & che si raccomandasse a Dio: ella con voci più lamenteuoli lagnandosi, e crudelmente bestemmiando, diceua, che hò io da fare con Dio? Vieni tù ò Demonio, e prendi l'anima mia. E dette queste parole morì disperata, e dannata. Dist.9. Essempio 112.

Vna Signora diuota, essendo caduta leprosa, molto si consolaua sperando di andar presto al Cielo.

Essempio X.

DOue la vanità del mondo, trà le quale è la beltà temporale, e la poca patienza nell'infermità, dall'antecedente essempio si è potuto conoscere. Mà vdite hora, e mirate il rouerscio della preposta medaglia. Vna certa Signora bella di faccia, mà più bella di fede, diuota a Dio, pietosa dei poueri, e tutta piena d'opere buone, essendo da Dio Padre, come carissima figliuola visitata, e tutta ripiena di lepra; piangente chiunque la conoscea, e l'hauea prima così bella, e gratiosa veduta, essa sola si rallegraua, e rendea gratie a Dio: Et auuenne, che visitandola vn giorno vn certo Vescouo, e piangendo per compassione, che fosse tanto disformata da quella, che prima era, ella dall'altro canto se ne ridea. Addimandata dal Vescouo della causa del suo riso. Se alcuno, rispose, Monsignore, fosse rattenuto in carcere con patto di non vscire giamai, fino a tanto, che le mura di detta carcere, e prigione, non andassero per terra, non si rallegrarebbe egli veggendo dette muraglie a poco à poco rouinare? Hora ecco, che l'anima mia è tenuta in questo corpo, come in vna prigione; però veggendolo infermare, e mancare, come quella, che perciò spera la libertà, se ne rallegra, e se ne gode, sperando di presto peruenire al suo desiderato principio, e fine, & al suo Redentor di Christo Giesù, à cui sia gloria. Amen. Dist.9. Essép.92.

„ *La morte e'l fin d'vna prigione oscura*
„ *Agli animi gentili, à gli altri è noia*
„ *C'hanno posto nel fango ogni lor cura.*

M. Francesco Petrarca nel secondo Capitolo del Trionfo della Morte.

I N-

Vn'huomo Santo è condotto dall'Angelo a veder le pene dei dannati, & la Gloria dei Beati. Essempio Primo.

DEsiderando vn cert'huomo Santo di vedere le pene dei dannati, e la Gloria dei Beati, fù condotto da vn'Angelo all'inferno: doue tra l'altre molte pene vidde vn Padre che così diceua al figliuolo. Sia maledetta l'hora, nella quale io ti generai. Tutto quello, che ti feci, sia parimente maledetto; peroche per amor tuo diuenni vsuraio, & accioche io ti lasciassi ricco, & abbondante nel secolo, trasgredij i precetti diuini. E dall'altra banda egli vdì il figliuolo così anche egli maledicente. Maledetta sia l'hora, in cui tù mi generasti, peroche tù non m'insegnasti i precetti di Dio, nè fare penitenza, nè vdir la parola di Dio; mà più tosto m'insegnasti superbamente vestire, & vsare fraudi nelle venditioni, e nelle compere, e non mi corregesti di molti miei mali, ondo mi son quì giù all'Inferno condotto. Lo condusse poscia al Paradiso, doue vdiua i figliuoli benedire i Padri loro, che gli haueano fatto imparar lettere, frequentare le Chiese, osseruare la diuina legge, fuggire i peccati, seguitare virtù, e gli haueano corretti, quando tal'hora gli haueano veduti vscire della buona strada. E quiui altresì vdì i Padri, che dauano molte benedittioni ai figliuoli, iquali erano stati vbbidienti, e riuerenti, e che haueano fatto capitale dei loro ammaestramenti. Distintione nona. Essempio 314.

Vn Caualier Pagano vedendo per miracolo la gloria dei Beati si fà Christiano. Essempio II.

VN nobile Caualier Pagano, ritrouandosi a militare nell'essercito dei Tartari, fù sopragiunto da vna febre acutissima, e tale, che furioso diuenuto, dormendo i custodi di lui, se ne fuggì via nudo, e tre notti per vna gran solitudine andò errando. E ritornato la terza notte in se, vidde sopra la cima d'vn monte vicino vn'immenso lume.

Onde

Onde verso di quello il meglio, che poteua, con le mani, e co i piedi indrizzandosi, vi arriuò. Et ecco sopra d'vn Trono d'oro vide sedere vn Rè di marauigliosa bellezza, e splendore, & alla destra sua vna Regina più bella del Sole, e d'ogn'intorno nobili Baroni a seder sopra sedie d'oro, e moltitudine di ministri con volti angelici tutti riccamente vestiti. Vno dei quali vestendolo lo condusse dauanti al Rè; ilquale egli addimandò, se mai nelle cose humane haueua veduto cosa simile; e rispondendo di nò, gli disse, come era egli il Rè, e lo Dio dei Christiani, e che ritornando al popolo suo cercasse trà i Bulgari popolo vicini, alla sua gente, due Preti Christiani del tale habito, da i quali sarebbe stato della legge Christiana instrutto. Queste cose hauendo vdito il gentile, non si sarebbe altramente voluto partire da sì gioconda cõpagnia. Mà dicendogli il Rè, ch'era impossibile, che quiui per allhora rimanesse, mà che bene pigliando la fede dei Christiani, & quella osseruando, ci sarebbe poi peruenuto, fù preso da vn Soldato sedente sopra d'vn cauallo bianco, e fù riportato cõ marauiglia di tutti, nell'essercito dei Tartari. Et essendo detto Soldato dimorato tre dì seco in detto essercito, in vn subito sparì, e si tolse da gli occhi loro. Et il nobile, come gli era stato imposto, cercando i due Preti gli trouò: da loro fù instrutto della fede Christiana, si battezzò con molti altri Tratari, e da poi sempre santamente visse. Le vesti, che date gli furono sopra del monte, erano di bellissimo colore, e di molta morbidezza, fatte con ago, e non tessute, mà sopra ogni artificio humano per diuina virtù lauorate. Doueua questo nobile Gentile viuere secondo la legge naturale, da poi che Dio così marauigliosamente lo condusse alla legge Euangelica, & alla salute. Distintione quinta, Essempio 125.

Pietro d'Hibernia muore, e vede le pene dell'Inferno, risuscita, & si fà Religioso, e viuendo fa v[illegible] vita molto austera. Essempio II

SI legge d'vn certo Monaco, Pietro d'Hibernia [illegible]tto, come prima, che andasse al seruitio di Dio nel[illegible] solitudine, per certa infermità si morì, mà poco doppo [illegible]uscitato, riferiua

riferiua d'esser stato all'Inferno, e d'hauer veduto diuersi supplicij, e le innumerabili fiamme di quello, e come altresi haueua veduto in dette fiamme alcuni potenti di questo secolo: e che volendo quei Ministri Tartarei sommergere ancora lui dentro a dette fiamme, venne vn'Angelo, e liberandolo gli disse, che ritornasse al corpo e molto bene attendesse, come per l'auuenire gli conueniua viuere: Doppo la quale ammonitione ritornando in vita si fece Religioso, e cotale vita, e cotanto austera, e rigorosa tenne, che non con le parole, mà coi fatti, testificata d'hauere le pene dell'Inferno veracemente vedute. Dist. 1. Essempio 62.

Vn soldato doppo risuscitato conta molte cose d'inferno, Purgatorio, & Morte. Essempio IV.

NArra S. Gregorio, come tre anni auanti, che venisse in Roma quella gran pestilenza del tempo suo, in cui furono corporalmente vedute venire saette dal Cielo, che feriuano molti, morì in detta Città vn certo soldato, e poco doppo ritornando in vita narraua quello, che segue di sotto nu. 7. Essemp. 19. Sotto il titolo di Morte, Inferno, & Purgatorio.

Vna testa d'vn sacerdote pagano morto parla à S. Machario e gli racconta le pene dell'Inferno. Essempio V.

CAminando vn giorno San Machario Abbate per la solitudine dell'Heremo, trouò vn teschio d'vn'huomo, che giaceua in terra; e mouendolo della strada con vn bastone di palma, ch'egli in mano teneua, fauellò deto capo, dicendo, ch'era il capo d'vn sacerdote de i Gentili, il quale certo tempo era dimorato in costesto luogo. Et aggiunse, come egli era San Machario Abbate, huomo, che haueua lo spirito di Dio. E come ogn'hora ch'esso oraua per l'anime, ch'erano in tormenti, elleno riceueuano alquãto di riposo, e di quiete. E narraua come tanto fuoco haueuano i dãnati sopra il capo, e sotto i piedi, quanto era distante il Cielo dalla terra. E come stando eglino nel mezo del fuoco, non però l'vno vedea la faccia dell'altro, cõciosia cosa, che il fuoco in-

fernale non riluca, e nõ risplenda. E diceua oltre a ciò, come nell'inferno sott'i Pagani sono coloro che hauẽdo conosciuto Dio l'hanno negato, e nõ hanno fatto la sua volõtà, si come sono li Christiani. Queste cose vdite esclamò il sãto Vecchio. Guai al giorno, in cui è nato l'huomo, che considerando questi gran supplicij, non viue talmente, che alla fine di sua vita possa fuggirli. E non fauellando più oltre il capo, San Machario prendendolo, lo sepelì. Dist. 2. Essempio 204.

Vn cuoco Religioso stando vicino al fuoco haueua sempre in mente il fuoco dell'Inferno. Essempio VI.

SI legge d'vn Cucinaio, Monaco, ilquale quasi sempre essercitando l'vfficio suo piangeua: dimandato della causa, rispose, che haueua sempre nella mente sua di non seruir a huomini, ma à Dio ne gli huomini, e che si giudicaua in degno di ogni quiete: e che stando attorno al fuoco materiale della sua cucina, sempre haueua nella memoria il fuoco eternale dell'inferno. Dist. 2. Essempio 238.

Come per non stare per sempre legati nel fuoco infernale doueressimo lasciare ogni peccato, & offesa diuina. Essempio VII.

NEl Libro della Scala del Cielo si narra, come hauendo vdita certo buffone d'vn Prencipe, vna predica d'vn feruente Padre contra le delitie di questo mondo, e delle pene eternali dell'Inferno narrò egli poscia al suo Prencipe, & ad altri questa similitudine dicendo. Se me tanto dedito a i piaceri, & alle vanità voi legaste in vn morbido letto per venti anni, vi prometterei di rinuntiare ogni vanità per esserne liberato. Quanto maggiormente adunque per non istare legati per sempre nel fuoco infernale, dobbiamo noi lasciare ogni peccato, & offesa diuina? E se fin quì noi l'habbiamo offeso, dobbiamo farne la penitenza, per non hauerlo poi a fare di là senza frutto, e senza vtilità. Dist. 9. Essemp. 86.

San

San Fortunato Vescouo risuscita vn'huomo da bene, che poscia si querela d'esser ritornato al mondo. Essempio VIII.

ESsendo morto nella Città di Todi, di cui era Vescouo S. Fortunato, vn certo huomo da bene chiamato Marcello, fù alle prieghiere di due sue sorelle, lequali hauea lasciate, risuscitato il dì doppo dal Vescouo. Onde ritornato al corpo, ò che cosa hauete, disse, fatto Monsignor? Due hieri vennero per me, cacciandomi fuori del corpo, e mi condussero in luogo buono, & hoggi è stato mandato vn nuncio dicēte. Rimenatelo, che Fortunato Vescouo lo richama. E finite queste parole si trouò sano, e lungo tempo viuendo ritornò poi di nuouo al differito premio. Dist. I. Essempio. 18.

Spauento grande c'hebbe vn Frate dal Demonio. Essempio IX.

SI legge appresso il Discepolo, che vn Frate stando in transito di morte, vidde il Demonio, onde cominciò à gridare molto horribilmente, e ricercando gli altri Frati la cagione del suo gridare: gli rispose, c'hauea vista vna horribile visione di Demonij, & che se à lui fusse concessa l'elettione, più tosto sarebbe entrato in vn forno acceso, che vedere vn'altra volta sola vna simil visione.

MARIA VERGINE.

La B. Vergine rende vna mano tronca à S. Damasceno ingiustameate, per la gran diuotione del Santo alla persona sua. Essempio Primo.

SI legge di Gio. Damasceno, il quale fiorì nel tēpo di Teodosio Imperatore, come dall'infima infātia sua ammaestrato nelle lettere Greche, in dodici āni ogni scienza dell'arti liberali prese, e nell'amore, e diuotione della Gloriosa Ver. e Madre di Dio essercitādosi, si fece Monaco, e nel sacro habito vergine perseuerādo l'officio di essa Madōna diuotissi-

mamente ogni giorno diceua. Fatto da poi Prete, e Sacerdote, le Messe di lei frequentissimamente celebraua. E componendo altresì, Orationi, Antifone, Responsorij, e prose a honor suo, nelle solennità di lei, dolcissimamente le cantaua. E tanta era la fama della sua dottrina, e bontà, che i nobili di Damasco gli dauano i proprij figliuoli acciò, che con diligenza nelle lettere, e ne i buoni costumi gli ammaestrasse. Il che essequiua egli con ogni accortezza, e con sodisfattione vniuersale. Hora egli auuenne, che essendo vn giorno vscito fuori delle mura della Città a diporto con i suoi scholari, i Saracini d'improuiso arriuando sopra di loro, secondo che soleuano, con altra moltitudine d'huomini, e di giumenti, gli presero, e schiaui gli condussero in Persia. Ma per buona sorte, anzi per Diuina dispositione, San Giouanni Damasceno nella diuotione, che si fece in Persia di detti prigioni, e schiaui, toccò à vn'huomo ricchissimo, e da bene, ilquale con ogni humanità lo trattaua. E doppo alcuni giorni conosciuta la sua bontà (peroche si come era schiauo, non restaua di raccommandarsi ogni giorno alla Gloriosa Vergine) lo chiamò in luogo secreto, & in questa maniera gli fauellò. Giouanni mio carissimo, io resto molto sodisfato della tua prudenza, e della tua sufficienza nel dettare ne lo scriuere, nel leggere, nel cantare, e nel sonare di Organi, e della tua honesta, e santa conuersatione. Hora io tengo vn figliuolo solo à me caro, quanto la pupilla dell'occhio mio, e vorrei, che tù l'ammaestrassi in tutte le virtù: acciò se mai tù ti partissi da noi, in lui per certo modo rimanghi tutto con noi. Vbbidì il Sant huomo a quanto dal padrone suo, ancora che infedele fosse, gli venne imposto. Et prendendo quel fanciullo sotto la disciplina sua, & incominciando dai primi elementi ad ammaestrarlo in pochi anni lo condusse à tale perfettione, che nel modo del dettare, nel formare delle lettere, e nella melodia della voce talmente lo imitaua, che malageuole cosa era il conoscere che differenza fosse trà il maestro, & il discepolo. Mà ecco, che Teodosio Imperatore, veduta la fama della sua bontà, & eloquenza, e tenendo di lui necessità in alcune cause, mandò di Constantinopoli in Persia vn'huomo a posta con precetto a quel

suo

ſuo padrone, ſotto pena capitale, che lo rimandaſſe in Conſtantinopoli a lui. Onde non hauendo il Perſiano ardimento di contradire all'Imperatore, lo rimandò honoreuolmente accompagnato. Ritornato S. Giouanni in Conſtantinopoli, gli fù dall'Imperatore aſſegnato vn Monaſtero in detta Città, nel quale egli poteſſe viuere co i ſuoi fratelli Monaci, quietamente nel ſeruitio di Dio, & attendere ai ſuoi ſtudi. E quiui alcuna volta andaua l'Imperatore a trattare dello ſtato del Regno, e della ſalute dell'anima ſua. Mà acciò che queſto ſeruo di Dio foſſe prouato nel camino delle tribulationi, per maggiore ſuo merito, e gloria, quel giouane da lui in Perſia ammaeſtrato, da ſpirito diabolico agitato, andò, e ſcriſſe vna lettera, e ſecretamente mandolla in Conſtantinopoli, con ordine, che foſſe gettata in luogo del palazzo Imperiale, che ageuolmente foſſe trouata, e letta, e che perueniſſe alle mani di eſſo Imperatore Teodoſio. Et il tenore della lettera era queſto, cioè; a i diletti amici, che ſono in Perſia. Giouanni Damaſceno minimo de i Monaci ſalute. Conoſcerete per queſte noſtre, come hauendo l'Imperatore mandato il neruo dell'eſſercito ſuo diſperſo, e diuiſo in molte nationi longinque, e rimaſa la città Regia, come anche conuicine, quaſi di huomini vuota: Perche adunque ſiete, ſauij, venite ſicuramẽte, però che la vittoria a voi apparechiata ſenza indugio virilmente otterrete. Fù trouata queſta lettera nel palazzo da i Miniſtro dell'Imperatore, e fù letta alla preſenza ſua. Subito ſi mandò a pigliare il ſeruo di Dio Giouanni: con grida del popolo, che non Sacerdote, mà traditore: non monaco, mà apoſtata lo chiamaua. Stupì l'innocente ſeruo della Glorioſa Vergine a ſi fatta mutatione, & a tãta nouità. Con fatica trà il furore del popolo fù condotto alla preſenza dell'Imperatore: & addimandato della lettera confeſsò, che la forma dello ſcriuere, & il modo del dettare, egli lo riconoſceua per ſuo mà che imperò la lettera non haueua egli ſcritta. E gridando il popolaccio contra di lui, con dire, che non voleua la piena verità confeſſare: che era degno di morte, fù rimeſſa la cauſa a i Giudici. I quali ſententiarono, che per eſſere ſtato amico ſpeciale dell'Imperatore gli ſi perdonaſſe la vita, mà ſolamente gli fuſſe tagliata

gliata la mano che tale Epistola scritta haueua, E così fù essequito, e fatto. E benche il seruo di Dio sentisse gran pena, e dolore, rese nondimeno gratie à Dio. E solamente gli incresceua di non potere più offerire il santo Sacrificio della sacra Messa. Hora essendo stata per commandamento dell'Imperatore, & in detestatione di tanta sceleratezza, portata la mano tagliata al Monastero dal seruo di Dio & appicata sopra del luogo, in cui soleua egli sedere, se n'andò subito cō lagrime dauanti ad vn'Imagine della sua speciale auuocata Maria, e discoprendo la ferita del braccio, & alzandolo verso detta sacra figura con molta miseratione, e pianto; Sono (disse) questi i premij de i nostri meriti. Signora mia? E forse questa la beatitudine de tuoi serui? Concedo, Regina mia, che per i miei peccati giustamente tù mi poteui castigare, mà perche hai tù permesso, che l'instrumento dell'officio, e della virtù mia verso di te mi sia stato miseramente tagliato; Imperoche questa mano quì tagliata è quella, che gl'Hinni tuoi, e le tue Laudi componeua, e scriueua. Con questa io offeriua il santo Sacrificio à honore tuo, e per salute de' peccatori. E queste stesse preci più volte ripetendo alla santissima Vergine; ecco, che vna notte apparendogli, e consolādole gli restituì la mano. Onde la mattina cantò con i suoi fratelli vna diuotissima Messa della Madonna. E l'Imperatore, vdito il miracolo, venne à piedi a trouarlo, è volle bacciare quella mano tocca, e restituita dalla Verg. Et addimandando, se ad alcuno hauea insegnato di scriuere, gli narrò di quel giouane Persiano: e cercandosi con diligenza, fù trouata, verità, & fù resa con maggior gloria la fama al seruo di Dio. Dist. 4. Essempio 23.

Vna Vedoua diuota della Madonna ricupera il figliuolo posto in prigione, Essempio II.

LEggesi d'vna certa deuota Vedoua, come essendole stato preso da' nemici vn solo, & vnico figliuolo c'haueua, & hauendolo posto in prigione, inconsolabilmente piangendo, con importune preghiere alla Beata Vergine, di cui era molto diuota, si raccomandaua. Ma veggendo doppo

po

po alcuni giorni, nei quali haueua perseuerato in tale oratione, di non essere ascoltata, & essaudita, se ne andò sola in certa Chiesa, in cui era vna imagine scolpita di nostra Donna, col figlio parimente di rilieuo, & ammouibile. E stando dauanti a lei, Vergine Gloriosa (disse) io v'hò pregata, e ripregata, pouera Vedoua ch'io sono, per la liberatione del mio figliuolo, & ancora nõ vi siete messa a pietà di me. Per tanto, voi mi perdonarete, e si come il figliuol mio a mè è stato tolto, così tolgo io hora il vostro à voi, e sappiate che lo terrò per ostaggio in buona custodia fino a tanto, che voi il mio a me renderete. E ciò detto con humiltà, e santa simplicità accostandosi, leuò il figliuolo di collo alla Madonna, e portãdolo secretamente a casa, lo riuolse in vno sciugatoio bianco, e lo serrò dentro di vn forciero à chiaue, e sotto buona custodia. Et ecco, che la notte seguente apparendo la Vergine al giouane, ch'era in carcere, gli aperse la prigione, e rimandandolo à casa, gli commise, che dicesse alla madre sua, che li rendesse il suo figliuolo, si come ella il suo a lei haueua restituito. Vscito per tanto di prigione, se ne ritornò a casa, e narrando, come la Madonna liberato l'haueua, fece l'ambasciata alla Madre, laquale tutta contenta riportò Giesù alla Chiesa rendendo infinite gratie alla Gloriosa Vergine del dono riceuuto. Distintione 8. Essempio 2.

La Beata Vergine libera vna donna sua molto diuota Dal Demonio a cui era stata promessa dal marito. Essempio III.

VN certo nobile soldato, e Caualiere, hauendo indiscretamente consumate, e mandate a male tutte le sue facoltà si ridusse a tanta inopia e pouertà che doue egli soleua donare ad altrui, teneua necessità che a lui fosse donato, e souuenuto. Hauea costui nondimeno vna gran richezza in casa, cioè vna donna, e consorte sua pudicissima, e della Gloriosa Vergine Madre di Dio diuotissima. Hora auuicinandosi certa solennità, in cui il nobile Caualiere era cõsueto di fare molti doni a gli amici, e vergognandosi per non hauere più che dare pensò di assentarsi dalla Città per sino

a tanto,che detta ſollennità foſſe paſſata. E coſi partitoſi,ſenza dire altro à perſona alcuna ſe n'andò pieno di triſtezza,e dolore in vn luogo deſerto per quiui pianger la ſua diſgratia,& isfuggire quella confuſione. Et ecco in vn ſubito ſi vidde apparire dauāti vn Caualiere d'aſpetto terribiliſſimo ſedente parimente ſopra d'vn ferociſſimo cauallo; il quale accoſtatoſi gli addimandò la cauſa di tanta ſua melanconia, e di quello,che quiui andaua facendo. Et hauendogli narrato il tutto per ordine, ſe à me(diſſe) tù vuoi in vna coſa picciola vbbidire,ò ti farò più ricco,e glorioſo, che mai. Ei promettendogli il nobile di fare, quanto egli voleua pur che lo reſtituiſse almeno nelle ſue prime ricchezze:ſotto tal fede, e promiſſione,andrai ſoggiunſe nella caſa tua, e cercando nel tal luogo ritrouerai tanti peſi d'oro, e d'argento, e tante pietre pretioſe. Quello poi, che io voglio da te ſi è, che nel tale giorno, tù mi conduca quà la tua conſorte. Ritornò il nobile a caſa, ritrouò il teſoro detto, e di quello ſubito comperò palazzi, fece donatiui, riſcoſſe le poſſeſſioni diſtratte, & accrebbe ſeruì. Venuto poſcia il giorno ſtatuito: chiamando la diuota donna ſua la fece ſalire ſopra di vn cauallo, e ſeco s'inuiò verſo quel deſerto, per mantener quanto al demonio promeſſo hauea. Tremaua, e temeua la pouera donna,veggendoſi così lontana dalla Città condurre, mà non potendo al marito contradire, di tutto cuore ſi venia raccomandando alla Beata Vergine. Et ecco, che trouando per detta via vna certa Chieſa, pregò la deuota donna il marito,che la compiaceſſe di laſciarla ſmontare da cauallo, e dir vn pater noſter, & vn'Aue Maria in detta Chieſa. E compiacendole in ſi pia, e giuſta dimanda, ella ſceſa da cauallo,e rimanendo fuori eſſo ſuo marito, ſe n'entrò in Chieſa,e mentre che con lagrime ſi raccomandaua alla ſantiſſima Vergine, in vn ſubito ſi addormentò, e la Madre di Dio prendendo forma di lei, e quiui laſciandola adormentata, vſcì di Chieſa rimontò a cauallo, e ſeguitò il marito, che ſtimaua, che ella foſſe la ſua donna. Mà ecco, che giunti al luogo deputato,ne venne il prencipe delle tenebre con impeto, e preſtezza penſando, che il nobile la promeſſa ſua mantenuta haueſſe. Mà ben toſto ſi trouò egli

deluso; peroche conosciuta la donna venuto tremante, e pieno di spauento non ardì di appressarsi, ò di venire più auanti, ma gridò da lontano al nobile, infedelissimo chiamandolo, poiche douendogli condurre la propria consorte, di cui voleua egli prendere vendetta per tante ingiurie da lei per la sua gran diuotione a Maria riceuuto, ci hauea condotta essa Maria di loro tutti vincitrice, tormento, e pena. Queste cose vdendo il nobile, si stupì grandemente, & per la gran temenza non potea parlare. All'hora la Vergine al Demonio voltandosi. Con quale, disse, temerità spirito maligno, alla diuota mia hai persunto di nuocere? Ma ti assicuro, che nō andrai impunito, & per hora ti dò queste pene, che tù discenda nell'Inferno, & a niuno; che m'inuochi cō diuotione per l'auuenire tù sia molesto. Onde partitosi subito cō vrli, e strida, il nobile buttādosi da cauallo, si prostrò con pentimento, e lagrime a' piedi della Madonna. Laquale riprendendolo del suo peccato; gli comandò, che ritornasse alla detta Chiesa per la sua donna, & che poi arriuato a casa buttasse via le ricchezze hauute da Satana. Lequali due cose egli fedelmente fece a laude, e seruitio della Vergine, & ella procurò loro abbondanti ricchezze, secondo lo stato, e conditione loro. Dist. Essempio 61.

La Madonna con S. Maria Elisabetta, & Santa Maria Maddalena visita alcuni Monaci, che stauano à mietere il grano. Essempio IV.

RItrouandosi vn giorno certo diuoto Monaco di Chiaraualle, e chiamato Frà Reginaldo, fuori del Monastero con gl'altri suoi fratelli a mieter il grano, auuenne, che separatosi a certa hora per vn poco da gli altri, come quegli che molto era dedito all'orationi, e per la sua gran purità, assai, in contemplatione se ne staua con marauiglia a considerare, come tanti huomini sapienti, nobili, e delicati per l'amore di GIESV CHRISTO, si esponeuano a tante fatiche, e disaggi, stando sotto il feruentissimo sole in quella maniera a mietere, & con tanta allegrezza, e giocondità, come se fussero stati in qualche ameno giardino, e di soauissimo

simo

simo odore,a corre pomi: Ouero à qualche lauto, e copioso conuito a cibarsi con gusto. Onde alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, ringratiaua DIO, che a così santo collegio, benche indegno,e peccatore egli fusse lo haueua chiamato, e congiunto. Mà ecco, che mentre somiglianti pensieri si auolgeua piamente nell'animo,e per la gran letitia a pena in se stesso capendo, vidde scendere dal monte propinquo, & venire in verso di se trè venerabili matrone con volti rosati,e candide vesti. Vna delle quali, che precedeua in veste più pretiosa,era āco di faccia più bella,e di statura più alta. Turbossi in prima vista di loro frà Reginaldo, Signor Iddio, dicendo frà se,chi mai sono queste donne,si belle, e si gratiose, le quali contra la consuetudine dell'altre,così sole si auicinauano al conuento nostro: Et mentre,che tali cose dicea frà se medesimo, subito comparue dauanti à lui vn'huomo di veneranda canutezza,e di bianco vestito,il qual gli disse, come quella maggiore,che veniua auanti era MARIA Vergine, e l'altre due che seguitauano,erano Santa Elisabetta,e Santa Maria Maddalena.E vengono,disse,a visitare i loro mietitori. E ciò detto hauendo sparì. Et il Monaco, che queste cose vedeua,& vdiua,senza potersi muouere del luogo in cui era, fermossi con gli occhi, e col cuore tutto era intento a rimirare la genitrice di Dio,e dopò le compagne, le quali cō moderati, e lenti passi caminando, si condussero doue erano i sacri mietitori, e quiui scompagnate l'vna dall'altra, quì e là frà i monaci,frà i conuersi quasi visitandogli per buona pezza se n'andarono. Et finalmente sparendo, se nè tornarono al Cielo,onde erano venute. E frà Reginaldo maggiormente accendendosi nell'amore della Gloriosa Vergine, narrò poscia a i fratelli suoi monaci,quanto veduto hauea.Et si resero gratie à Dio,& alla Madre sua.Dist.3.Essempio 24.

Per visione della B. Vergine vn Monaco troppo delicato cābia vita, & osserua gli ordini del suo monastero.
Essempio V.

FV in Chiarualle vn monaco, se bene di buona volontà, troppo nondimeno delicato,e licentioso, come quegli, che

che riputandosi più di quello era, infermo staua sempre, come si dice, frà il letto, & il lettuccio, e tuttauia molestaua il medico per nuoue ricette, & medicamenti: poco pur osseruando le monastiche discipline. Hora, volendolo Iddio per sua misericordia emendare gli fece vedere questa bella visione. Pareuagli di veder andare i monaci in Chiesa alle diuine laudi, e che alla porta di detta Chiesa stesse la gloriosa Vergine con vn vaso precioso di lettouario in mano, e che nè desse a ciascheduno che entraua vn cucchiaro, e che gustandolo con marauigliosa dolcezza, tutti si recreassero, Pareuagli similmente di venire egli ancora alla Chiesa, mà quando si pensò che a lui parimenti fusse dalla Serenissima Regina somministrato di detto lettouario, sentì dirsi, che non haueua egli dibisogno di suo ristoro, che tanti medicamenti del continuo cercaua, e quasi medico essendo a se stesso, troppa sollecitudine si pigliaua della sua propria sanità, trasgredendo i saluteuoli ordini del Monastero. Vergognossi il giouane Monaco a queste parole si humiliò, e chiese perdono alla dolcissima Madre Maria; propose di tener miglior vita; Gli perdonò ella, e gli diede à gustare il celeste ettouare: e le cangiò in altro huomo da quello che era meno olecito diuenendo di se, e più di Dio. Dist. 3. Essempio 28.

Vna donna non confessando vn peccato muore, & si danna, mà per intercessione di Maria Vergine, di cui era molto diuota, risuscitata, se nè confessa, & và in Paradiso. Essempio VI.

NEl territorio Linionicense fù vna matrona la quale se bene era maritata, viueua nel secolo; teneua nondimeno vita religiosa, e regolare. Mà vna sola cosa macchiaua appresso a Dio la gloria sua, e questa si era c'haueua commesso certo peccato nella giouentù sua, per vergogna non se n'era mai confessata. Tentò più volte di vincersi, e confessarsene, ma non mai le venne fatto, cotanta era vergogna, che l'occupaua, e la suggestione del demonio, a ciò la induceua. In mantenente lauatasi nondimeno conscienza, le pareua di sodisfare al debito suo, confessan-

sandolo in generale, & in commune, e conchiudendo le cõfessioni sue in questa maniera. Di tutti i peccati miei, i quali hora hò confessati, io nè chieggio perdono a Dio, & a voi. In somma ella si ammalò, e si morì senza altramente essere di tale peccato in particolare cõfessata. E perche doueua aspettare il mortorio vna sua figliuola ch'era maritata, in altra terra alquanto lontana si differì la sepoltura, oltre al solito. Mà ecco, che arriuata detta figliuola, e piangente sopra la defunta madre, ella in vn subito miracolosamente riuisse, e chiedendo di esser sciolta da i legami corporali, che teneua, subito la sciolsero. Onde leuatasi à sedere chiese il confessore, e si confessò del tanto tempo tacciuto, & occultato peccato. Dopò fatto silentio in questa guisa a gli astãti fauellò. Io miserabile peccatrice, se bene io sapeua, che senza la confessione (vuole così Iddio, che e giustissimo) di tutti, e di ciascheduno peccato mortale, fatta al sacro Sacerdote nella Chiesa Cattolica Christiana, nessuno si può saluare, dopò il riceuuto battesimo, hauendo la commodità di confessarsene, per vergogna, nondimeno, stolta, di certo mio peccato fatto da mè quando io era giouane, non volsi mai confessarmi, se non in generale. Mà questo faceua io di bene, che ogni giorno dauanti a certa imagine della gloriosa Vergine piangendolo, io la pregaua che non mi lasciasse per tale peccato scendere alla dannatione eterna. Morte per tanto ch'io fui con tal peccato, l'anima mia subito da demoni presa n'era all'inferno portata. Mà ecco, che in vn subito comparendo la Madre di misericordia MARIA, fece con la rapita preda della trista anima mia fermare i demonij. E ricorrendo al suo dolcissimo figliuolo lo pregaua, che non volesse danarmi per quel peccato, ch'io, quotidianamente piangeua dauanti a lei. E rispondendole GIESV, come senza la confessione intiera, nessuno poteua saluarsi; che dopò la vita mortale non era luogo di penitenza. Ella benignissima replicando in mio fauore, impetrò da sua Maestà ch'io risuscitasse, e mi confessassi di tale peccato. Onde hauendo ciò fatto, di nuouo, nella pietà di Maria, à Dio riconciliata, mi muoio quì, per viuere sempre di là in gloria. E questo hauendo detto, si segnò, riponendosi giù spirò. Dist. 3. Essempio 46.

Vn giouane hauendo donato vn'anello alla B. Vergine promette di seruirla, mà poi pẽtito pensando di maritarsi gli appare, & lo compunge, si che si fà religioso, & la serue. Essempio VII.

RItrouandosi vna volta certi giouanetti chierici dauanti alla Chiesa a giuocare alla palla: Vno di loro per non guastare certo anello, che egli teneua nel dito, donatogli da certa fanciulla, che gli voleua gran bene, se n'entrò in Chiesa per quiui posarlo, e poscia dopò il giuoco ripigliarlo, Mà ecco, che arriuato dauanti vn'altare di vna bellissima Vergine di rilieuo, inuaghito della sua bellezza, subito inginocchiatosi, la salutò deuotamente, & aggiũse, come nel vero era più bella in tutte le cose di quella giouane, che tale anello donato gli haueua. E che per ciò renunciando all'amore di lei, la M. sua voleua amare, è seruire: pur ch'ella si degnasse di farlo degno de l'amor suo. E ciò detto le pose lo anello in vn dito, che sù alto, e da gli altri spiccato teneua. E la sacra Imagine (cosa marauigliosa da dirsi) quasi accettando la promessa fatta; e dandogli fede, subito raccolse il dito; e lo strinse cõ gli altri. Stupito il giouanetto del miracolo, chiamò i compagni a vederlo. E narrando loro il modo, e la promessa fatta si diuolgò per la terra, & era esortato il giouanetto a farsi religioso, per meglio potere osseruar la promessa fatta, & accettata. Mà egli ingrato che fù, non che eglino volesse religioso farsi, rinuntiò, essendo ricco, il Chiericato, e prese donna. Mà ecco che il giorno, delle nozze, la Gloriosa V. apparendogli, prima benignamente lo esorta a mantenerle la fede, è dopò con minaccie, e spauento. Di maniera, che compũto, prima, che con la nuoua, e terena sposa si congiugnesse, lei, & il secolo abbandonando, si fece monaco, e poi sempre alla Signora, & amica sua Vergine Maria, diuotamente con mondezza di animo, e di corpo seruì. Dist. 4. Essempio 4.

La diuotione d'vn Pittore alla B. Vergine lo salua da vn pericolo dal Demonio preparatogli. Essempio VIII.

FV nelle parti di Fiandra vn Pittore di nominanza, il quale essendo molto diuoto della gloriosa Vergine, poneua tut-

tutto il suo artificio, & vsaua tutta la possibile diligenza, quando egli l'haueua da dipingere di farla bellissima. Et per contrario, quando haueua da dipingere il Demonio, lo faceua più brutto, è più difforme, che egli sapeua, e poteua fare. Apparendogli per tanto vna notte in visione esso Demonio, con ira, e tutto alterato, gli addimandò perche così sozzo, e brutto lo dipingeua. Perche (rispose il diuoto pittore) sozzo, e brutto ti fece il peccato della tua superbia, peroche sozze, & immonde cogitationi, tù nè vai sempre suggerendo, e perche in sozzo, e brutto luogo tù habiti. E minacciandolo il maluaggio, se non si rimaneua di così dipingerlo, rispose, che non temeua le sue minacie, hauendo il patrocinio di quella, che col germe suo benedetto, il capo di lui spezzaua. Hora egli auuenne, che dipingendo in vna Chiesa della Madonna il pittore, facendo vna Imagine della Vergine la conduſse tanto bella, quanto mai da dotta mano sperare si potesse, e sotto i piedi di lei dipinse il Demonio negrissimo, e sopra modo bruttissimo. Mà non hauea ancora ben finita di compire la sua bruttezza, quando il maligno, permettendolo Iddio, fece vn turbine, è nodo di vento così gagliardo, che mandò in terra il tauolato, ouero palco, sopra di cui si ritrouaua, il diuoto Pittore à lauorare. Il quale in così gran, pericolo, esclamando per aiuto alla Regina di pietà, e di misericordia, subito fù da lei benignissimamente, è con stupendo miracolo aiutato. (Imperoche la stessa Imagine da lui così bella dipinta) porgendogli la destra mano, lò rattene, e tanto sù alto in aria, che vennero alcuni con scale à riceuerlo. E così la podestà ottenuta da Satana, a lui in contumelia, e dishonore, & a nostro Signore, & alla Madre sua in honore, e gloria, nella saluatione del suo deuoto, ridondò. Dist. 4. Essempio 9.

Dalla bocca d'vn Monaco morto nasce vn'arbore nelle cui foglie erano scritte à lettere d'oro, Aue Maria gratia plena. Essempio IX.

LEggesi, come essendo fatto Monaco, vn certo Soldato Veterano, in vn Monastero di Cestello, non fù mai ordine,

dine, per molto, che quei Padri ci adoperassero, di fargli imparare il Pater noster, mà nè anco tutta l'Aue Maria puote apprendere: mà solamente quelle prime parole, cioè Aue Maria gratia plena. Le quali veniua egli però continuamente, in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, col cuore, e con la lingua repetendo. Et essendo doppò certo tempo venuto a morte, e sepolto in terra nel cimiterio; ecco che del sepolcro suo, dalla parte del capo forse, nacque vno arboscello incognito, nelle cui foglie, a lettere d'oro era scritto. AVE MARIA GRATIA PLENA. La qual cosa venuta in notitia del Vescouo di quella Città, se nè venne, per la nouità del miracolo, al cimitero, fù cauata la terra, è si trouò, che dalla bocca di quel diuoto Soldato Veterano, e Monaco diuoto di MARIA, vsciua la radice di quella picciola pianta la quale, quasi hauendo fatto l'vfficio suo, subito nè gl'occhi de gli astanti, si seccò, e mancò. A tua laude, & honore, alma Maria. Dist. 5. Essempio 57.

Vn giouane rinega Christo, mà perche non volse mai rinegare la Madre Santissima li vien perdonato, è diuentà ricco. Essempio X.

✝

NElla Diocesi Leodiense fù vn giouanetto nobile, il quale essendo stato dal padre lasciato ricco, diuenne soldato, & in poco tempo consumò in giostrare, e pompe mondane, quasi tutto il suo hauere, vendendo, & impegnando sino all'istesse possessioni. Ridotto per tanto in pouertà, incominciò, pieno di maninconia, è di tristezza a pensare di andarsene in paese lontano, quasi esule, e bandito dalla patria; quando vn suo contadino, huomo diabolico, & incantatore, veggendolo in tanta tristezza si offerse di farlo ricco pur che hauesse voluto il consiglio suo seguitare. Che più? conuengono insieme, & vna notte si conducono amendue in vn'horrido deserto. Donde facendo il contadino l'arti sue, comparse il Demonio, il quale promettè di fare il giouane ricchissimo, mà due cose vuole da lui. La prima, che rineghi Christo, e questo fece il meschino, cotanta era il desire c'hauea di diuenir ricco.

Mà

Mà quando si venne alla seconda cosa, ch'era di rinegare ancora la sua santissima Madre, non ne volse egli fare altro. E dicendogli il contadino, che hauendo fatto il maggior peccato di negar Christo, poteua fare anco il minore, di rinegar la Madre pura creatura: stette egli saldo, e non volse mai negarla. E così non essendo conuenuti si partirono dal Demonio l'istessa notte, e se ne ritornarono verso la Città. Et ecco, ch'intorno all'aurora, arriuati a vna certa Chiesa posta in su la strada, smontò il nobile, e racomandato il cauallo al contadino; gl'impose, che quiui l'aspettasse. Et entrato in Chiesa dauanti ad vn'altare, in cui era l'Imagine della Vergine; col figliuolo suo in collo, gli fù da Dio, per amore della sua Madre, laquale non hauea negata, donata così gran contritione del suo gran fallo, che in vece di pianto pareua che mandasse fuori ruggiti, & in cambio di lagrime cadeuano da gl'occhi suoi quasi riui abbondanti. Et in quell'hora appunto per Diuina dispositione entrò in detta Chiesa quel Caualiere nobile, à cui il giouane miserabile le sue proprie possessioni impegnate haueua. E sentendo i lamenti che egli faceua & i dirotti pianti suoi, senza essere altramente da lui veduto, si ritirò dietro a certa colonna, aspettando di vedere la fine di tanto pianto. Hora il giouane delinquente piangendo, e lagrimando, e chiedendo l'aiuto suo alla Madre Maria, che al figliuolo per hauerlo negato, non haueua egli ardimento d'andare, fù da amendue i Caualieri vdita così fauellare a Giesù la Madonna. Dolcissimo figliuolo mio habbi pietà di quest'huomo, & egli niente rispondeua. Onde replicò che volesse perdonargli, peroche era stato, come giouane, sedotto. Mà voltando Giesù le spalle al peccatore, che negato l'haueua, nè volendo vdirlo. La Vergine rizzatasi, pose il detto suo figliuolo sopra dell'altare, e poscia à i piedi di lui inginocchiatisi, ti prego disse, figliuolo che per amor mio tù perdoni a questo peccatore. Onde Giesù subito rileuando la Madre sua: Sapete, disse, alma mia genitrice, come io non vi hò mai negato gratia veruna. Siaui per tanto fatta ancora questa, che hora voi mi addimandate. Et come dandogli per vostro honore, con tanta contritione, e

per-

perdono della colpa: così hora gli rimetto parimente tutta la pena. A così lieto nuntio si leuò di terra il giouane, e rese hauendo gratie alla Regina di misericordia,& al suo figliuolo,e maninconico per cagione della colpa commessa,& allegro insieme per cagione del perdono riceuuto, se n'vscì di Chiesa. E dopò lui quell'altro caualiere ilquale per lo miracolo veduto, hauendo vna sola figliuola da marito, pensò di darla per moglie à detto giouane. E cosi fù trà lor conchiuso il parentado, per dote gli restituì tutte le sue possessioni, e ne aggiunse dell'altre. Si celebrarono alla tornata loro nella Città le solenne nozze, si diedero laudi à Giesù, & à Maria sua Madre. Dist.6.Essempio 13.

Vna diuota donna rapita in estasi alla Compieta, vede quattro cose marauigliose quando si canta la Salue Regina. Essempio XI.

IN Marsilia, Città della prouenza nobilissima, fù già vna donna molto diuota, per natione, e per nome detta Lombarda. Laquale ritrouandosi vna sera alla Compieta de i Frati Predicatori, all'ordine de i quali era molto affettionata all'incominciare di quella bellissima Antifona; Salue Regina, laquale si dice che fù composta da S. Giouanni Damasceno, fù rapita da i sensi in vna dolcissima estasi. In cui vidde quattro cose marauigliose, a noi molto amabili, e da osseruarsi, e da tenerne memoria con singolare diuotione. La prima fù, che quando i Frati essa Regina di misericordia salutauano, dicendo. *Spes nostra salue*, ella dolcemente gli salutò. La seconda, che quando eglino cantarono, Horsù adunque auuocata nostra, ella dauanti al suo figliuolo inginocchiandosi pregò per loro. La terza, che cantando i Frati, quegli tuoi occhi pietosi, e misericordiosi a noi volta, ella con lieto, e colombino volto gli riguardò; E la quarta fù, che quando dissero, e Giesù benedetto frutto, del ventre tuo a noi, dopò questo esilio, dimostra; ella portando nelle braccie sue Santissime, il figliuolo suo dolcissimo di tenera età, ciascheduno di quei diuoti Frati, andandogli attorno lo daua con molto gaudio a baciare. E ritorna-

ta poscia dall'estasi questa diuota donna, tutte le narrate cose, al suo, maturo, e discreto confessor distintamente, e con molte lachrime narrò. Dist. 7. Essempio 42.

Per pietà di Maria Vergine, restano intatte dalla grandine le possessioni di alcune Monache, che la pregano con deuotione. Essempio XII.

INstando vn giorno certo cattiuo tempo con pericolo di tempesta, e di grandine, & auicinandosi alla terra del Monastero d'alcune venerabili Suore di S. Domenico: elleno non solamente corsero al suono delle campane, come si costuma; mà ancora diuotamente entrarono in Chiesa, cantarono la bellissima antifona, Salue Regina, raccomandando di tutto cuore alla gloriosa Vergine le terre, ōde si sostentauano, e pregandola, che volesse diffenderle dalla tempesta. Et ecco, cosa marauigliosa, e da colui fatta, che al mare, e a i venti commanda, e i folgori nella pioggia cagiona, e fà. Tutte le sementi, e le vigne di quel contorno, a vn tiro d'arco vicino a quelle delle Suore: rimanendo ruinate, e guaste dall'horrenda grandine: quelle sole delle suore rimasero, & la pietà di Maria sempre Vergine, illibate, & intatte. Dist. 7. Essempio 44.

Con molta allegrezza passa all'altra vita vn predicatore diuoto della Beata Vergine. Essempio XIII.

NEl conuento Metense de i Frati Predicatori, fù vn certo Padre, ilquale molto se stesso hauea annegato spiritualmente, & à gran disprezzo di se medesimo era venuto. Et se bene era famoso Predicatore nella lingua Francese, e Teutonica si dilettaua, nōdimeno per la sua humiltà di predicare più frequentemnte per le Ville, & poueri. Era singolarmente diuoto della gloriosa Vergine Maria, in ogni suo sermone, ò Predica di lei qualche cosa narraua. E nel fine, per fare (diceua) buona, e saporosa la bocca sua, vn miracolo di lei cōtaua. Hora egli accade che discorrēdo in questo santo essercitio della predicatione, si amalò in certa terra

doue

non era conueniente dell'ordine, e volendolo vn certo Sacerdote recettare nella casa sua, lo ringratiò e andar all'hospitale, dicendo essere cosa conueniente ch'vero Frate, tra i poueri conuersasse, viuesse, e morisse ospitale. Nondimeno gli fù dato vn luogo honesto, e cõ charità fù gouernato. Et quell'infirmità hebbe daprin alquanto di tristezza, e di maninconia per la ricordanle sue negligenze, e peccati. Mà fù di tanta letitia il suo ripieno, e di tanto gran desiderio d'andarsene al, che pareua che volesse quel vaso fragile del corpo suo, auanti al tempo spezzare, acciò lo spirito libero alla ia sua, & al suo serenissimo figliuolo potesse volarne. ruegli, essendo vicino alla morte essa gloriosa Madre, sentiua il compagno suo il dolce colloquio, che con bassa seco faceua. Ben venghiate (diceua) chiarissima Signora: E perche non sedete la mia chiarissima Sia? Io sono il vostro capellano, & il vostro Pouero Preore. Et poco dopò incominciò con chiara voce à can Tù Teofilo disperante apostata, riducesti, e chiamasti ratia. Et aggiungeua, come i Cori de gli Angeli insie rallegrauano con la Gloriosa Vergine. Dopò non po più fauellare, se ne staua ad ascoltare il compagno suo, auãti a lui veniua dicendo il suo matutino solo. E quã nne all'vltimo verso del Salterio; *Omnis spiritus lau Dominum*, replicando ancor egli, e dicendo: Ogni spirito i il Signore spirò. Dist. 7. Essempio 56.

ncilia la B. Vergine con Christo vno, che l'haueua rine tto per diuentar Vicario del Vescouo. Essempio XIV.

El tempo di Giustiniano Imperatore, l'anno come dicono, di nostra salute 537. Essendo in vna Città di Si, Vicario del Vescouo vn certo Teofilo pur Siciliano, di ieta quel suo, pur importante officio, con laude, e so ttione vniuersale essercitaua, che morto il Vescouo, il o, e popolo voleuano in luogo di lui surrogarlo. Ma egli tentandosi del grado in cui si trouaua, si adoperò, che tale dignità fusse vn'altro promosso. Ma ben subito se

ne penti, essendo che detto nuouo Vescouo pagandolo d'ingratitudine senza legitima causa, dal Vicariato lo depose. Onde per ciò scorse il pouero Teofilo in tanta impatienza, e di maniera si lasciò vincere dalla passione, che per mezo de gli incantesimi d'vn perfido Giudeo, venuto a colloquio col demonio, perche lo facesse ritornare nel pristino grado del Vicariato di quella Chiesa, rinegò Christo nostro Signore, e la fede sua. E di ciò fecene scritta al demonio di propria mano. Mà ecco che ritornato nel primiero suo vfficio, e grado, con dette mali arti, e con si gran colpa, e peccato suo, non ci andò molto tempo, che riconosciuto il suo grand'errore, lo incominciò amarissimamẽte a piãgere. E nõ hauendo ardimẽto di ricorrere immediatamente a Christo, ilquale hauea rinegato, se n'ãdò alla Gloriosa Madre di pietà è misericordia, cõ lagrime, digiuni, & orationi, per quaranta giorni, e notti, (supplicãdola, che dal suo figliuolo gli ottenesse perdono. Apparuegli detta Santissima Vergine, lo riprese del suo abbomineuole peccato, lo fece rinuntiare Satana, e riconfessar Christo suo figliuolo, e la fede sua, e fatta a' piedi de santo Sacerdote la sua confessione lo ridusse in gratia del suo benedetto figliuolo. Restauaci, nondimeno lo scropolo della scritta fatta, e data nelle mani del Demonio. Ma di questa si pigliò altresì pensiero la benedetta Auocata de' peccatori penitenti. Onde ũ'altra volta apparendole (gloriosa Regina che tanto sei pietosa, aiuta ãcor noi) gli restituì la scritta; laquale essa al demonio tolta hauea. Delquale grandissimo beneficio rendendole gratie infinite, se n'andò subito a ritrouare il Vescouo, e narrogli il tutto vna Domenica mattina, e cãtato il Vãgelo, alla presenza del popolo in casa detto per ordine. Si diedero laudi alla B Vergine. Et egli per ire, e meglio ringratiarla in Cielo, dopò tre giorni, per morte, se n'andò all'altra vita. Dist. 4. Essempio 24.

Insegna la B. Vergine, che meglio è far poche orationi diuotamente, che molte con poca diuotione. Essempio XV.

VNa certa religiosa Vergine era solita di dire ogni giorno alla Regina del Cielo Maria, centocinquanta Aue Marie,

ie, secondo il numero de' Salmi di Dauide. Ma perche
o gran numero loro, con meno degna diuotione le reci-
fù ammonita dalla stessa nostra Signora di diuiderle, e
ipartirle in tre parti, e così dirne ogni giorno cinquā-
con le douute venie, e riuerenze, verbi gratia alla no-
ıtione de i due santissimi nomi, Giesù, e Maria, e con
ıttentione, e più adagio. Nel che fare, venne la bene-
ı Madre manifestamente a dimostrarci, come al suo fi-
olo, & a se sempre sarà più grato, & accetto quanto si
ia picciolo seruitio fatto loro con amore, diuotione, e
o, che ogn'altro, quanto si voglia grande fatto senza di-
one. Dist. 9. Essempio 216.

*ocinio che tiene la B. Vergine di due honeste giouani fi-
'iuole d'vna nobile, e pouera Donna. Essempio XVI.*

Eggesi nel libro della scala del Cielo d'vna donna No-
bile, mà pouera, laquale hauendo due figliuole, veni-
.mmaestrandole il meglio, che sapeua, nell'amore di
, e nella diuotione della Beata Vergine. E veggendosi
auia più aggrauare dalla pouertà, e temendo della cor-
ione del mondo, condusse vn giorno le dette sue figli-
dinanzi a vno Altare di essa Beata Madre. Ecco, di-
do Signora, Che queste due mie figliuole, nude e vergi-
'i offerisco. E perche non hò donde io possa nutrirle, tutto
llo che di ragione naturale io tengo sopra di loro conse-
a vostra Maestà. E dette queste parole prendendo le
ni delle fanciulle, in segno di vera donatione le congiun-
on quelle della Gloriosa VERGINE. Et essendosi
partite di Chiesa, trouarono alla porta della casa loro
giouane splendido, ilquale pagò loro cento lire con dire
secretamente n'era debitore col padre loro. Hauendo
tāto la pouera vedoua riceuuto in premio di quella con-
natione delle figliuole alla Madonna questa buona li-
osina, con essa le riuestì, e prouidde altresì alle necessità
la casa sua. Mà ecco che i cattiui vicini, veggendole co-
iuestite, e sapendo la pouertà loro, incominciarono a so-
ttare, e diffamarle, quasi che di guadagno inhonesto co-

tali vestimenta fatte si fussero. Laqual cosa peruenendo all'orecchie della madre, chiamate a se le figliuole, andate disse, con lagrime alla Gloriosa Vergine, pregatela, che come Madre souenga a questa vostra infamia. Ilche hauendo elleno fatto di tutto cuore; ecco che in vn giorno solenne, e festiuo, mentre che sedeuano in publica piazza, dauanti alla Chiesa, al sermone, presente tutto il popolo, discese dal Cielo vn'Angelo portante in mano due Corone di rose bianche bellissime: E con la voce alta, & vdita da tutto il popolo, porgendole alle due fanciulle. Queste, disse, vi mãda la Beatissima Vergine Maria, vostra madre, in segno della Verginità vostra. E questo detto disparue. Allhora il Prẽcipe di quella Terra, il quale era presẽte, veduto il miracolo, edificò due Monasteri a honore della Gloriosa Vergine, e dette due fanciulle costituì poi in quegli prioresse. Felici dũque sarãno sẽpre quelle vergini, lequali menando buona vita, si ricouerano sotto il patrocinio di questa santissima Madre. Dist. 9. Essempio 117.

Veggono due Religiosi la Madonna con vna compagnia di Vergini, trouandosi alla morte d'vna pastorella, che di lei era sempre stata diuotissima. Essempio XVII.

LEggesi d'vna pastorella, come entrando ogni dì in certa Chiesa abbandonata, nella campagna, in cui pascolauano le sue pecorelle, oraua molto diuotamente dinanzi vna bella Vergine di rilieuo, laquale teneua il dolcissimo suo figliuolino in braccio; E perche era malamente vestita, se ne dolse più volte seco. Regina del Cielo, dicendo, e Madre del Signor mio Giesù Christo, voi mi parete molto mal vestita, e mi duole di non hauer il modo di souuenire a questa vostra pouertà. Mà bene mi studierò almeno di vestirui spiritualmente con le mie orationi, salutandoui ciascun dì, & adornandoui di rose, delle salutationi angeliche. Hora hauendo ella perseuerato in questa diuotione per certo tẽpo, e volendo la pietosissima Madre ristorarla della sua buona affettione, e leuarla dalle fatiche pastorali, deliberò con la gratia del suo figliuolo di chiamarla a se, Onde essendosi ammalata a morte, fù dimostrata la gloria, e la compagnia

che

che doueua hauere in Cielo, a due Religiosi Padri i quali di passaggio ritrouandosi in quel contorno, videro vno in sonno, e l'altro vegghiando, questa bella visione. Vedeua il Padre vigilante venire vn drapello di bellissime vergini, in vestimento vario, allequali come furono vicini, fece egli riuerenza, & elleno parimente, inchinandosi a lui, passarono con silentio. Doppo vide venire vn'altro di vergini ancora più belle, di bianco vestite, e come le prime hauendole salutate resero il saluto, e tacite seguitarono il loro camino. Seguitò a questo, vn terzo drapello, e compagnia di vergini bellissime vestite di rosso, dietro alle quali veniua vna donna, che nel vestimento, nella bellezza, e nella gratia auanzaua tutte, & era d'ogni intorno cinta di rose bianche, e rosse, e teneua in testa vna ghirlanda di fiori, che appariuano, cotanto erano belli, di essere stati pur allhora colti nel Paradiso celeste. A questa così vaga, e leggiadra donna facendosi incontro il veggiante padre, & inchinandosi con ogni humiltà dauanti a lei, la pregò, che volesse manifestargli chi ella era. Onde benignissima, sono rispose, Maria Madre di Dio: quel primo drapello, che mi è ito auanti, contiene quelle vergini, che stauano nel mondo, nel mezo della verginità è del matrimonio titubanti, ne ancora si erano deliberatamente all'vna delle sue parti risolute, quando loro soprauenne la morte Nel secondo drapello, sono quelle, che con voto dedicando la loro verginità al mio figliuolo, e la mantennero fino alla morte. E nel terzo sono quelle, che non solamente furono Vergini, mà ancora martiri. Et addimandando il Religioso con humiltà, doue mai ella andaua con si bella compagnia Rispose, che a vna pastorella sua diuota che nella vicina villa staua in transito per aggregarla al consortio di quelle sue vergini. Imperoche questo bellissimo vestimento, che tù, disse, mi vedi in dosso, mi fece ella orando dinanzi a vna mia imagine, in certa Chiesa quì appresso. E questo hauendo detto isparì da gli occhi suoi. Et ecco che suegliatosi il compagno, tutto allegro per hauere egli ãcora nel sonno veduta la medesima visione, si inuiarono amendue alla villa visitarono la pouera pastorella: viddero di nuouo la compagnia delle sante Vergini, con la Madre

di Dio, che ponendo vna ghirlanda in testa alla sua diuota, prese la pura anima, e frà canti, e suoni, seco al Paradiso, con gl'Angeli la condusse, e cō dette vergini. Dist 9. Essemp. 118.

Come fosse ringiouenito vn Monaco, che quando sentiua nominare la gloriosa Vergine, sempre si inginocchiaua, e le faceua riuerenza. Essempio XVIII.

NArrasi nel libro chiamato la Scala del Cielo, e pare che anco lo racconti S. Anselmo, come nell'Inghilterra, fù già vn Monaco diuoto della gloriosa Vergine, che frà l'altre cose ogni volta che la sentiua nominare s'inginocchiaua, e le faceua riuerenza Hora essendo questo buon padre cotanto inuecchiato, che non poteua da se leuarsi di letto, nè quasi punto muouersi, gli furono dall'Abbate consignati due Monaci giouani, che ne i bisogni suoi l'aiutassero. Mà non potendo eglino stare quiui sempre assistenti? auuenne che vna volta accadendogli certe necessità; nè ci essendo alcuno di loro due: poiche per se stesso più volte hebbe prouato di solleuarsi, e non gli era riuscito, riuoltandosi con tutto il cuore all'Auocata sua Maria, Dolcissima Vergine (disse) aiutate il vostro seruo, ecco che a pena finite queste parole, fù quiui presente la benignissima Vergine, e Madre con molte sacre Vergini, e con due fanciulle; le quali aiutarono a rizzare il pouero vecchio Monaco. E hauendolo la gloriosa Vergine, con la sua presenza, e cō le sue gratiosissime parole, e angelico fauellare, assai bene consolato, gli aggiunse, che pure fù gran fauore, argomento che la sua seruitù gli era grata, più longa vita, leuandogli trent'anni dell'età sua senile. Non già facendo che detti anni, scorsi non fussero, ma rendendogli quel vigore, e quella forza, laquale egli haueua hauuta trent'anni adietro. Onde viuendo egli quel più sano, e gagliardo, seruì sempre, da tutti, per cagione del miracolo più honorato, con più sollecitudine la sua, e di noi tutti ancora Auuocata, e pietosissima Madre Maria. A cui sia sempre honore laude gloria, e fedele seruitù, e al suo dolcissimo figliuolo, ne i secoli sempiterni:

Due

Due Monaci ch'erano frà di loro in discordia, sono pacificati per gratia della Vergine Maria. Essempio XIX.

LEggesi nel libro dell'Historie dell'ordine Cisterciense; come si trouauano due Monaci di gran discordia frà di loro, vno de' quali tutto rimesso in Dio, non solamente perdonaua di buon cuore, mà pregaua per il suo aduersario: è l'altro per il contrario, quanto più quello si humiliaua, tanto più insuperbiua, anzi venne il maleuole a tãto, che accusò il buono falsamente all'Abbate, per infamarlo di non sò che peccato; il che negando il buono, s'offerse di stare ad ogni parangone, & in tanto non cessaua di raccomandarsi al Signore, & implorare dalla B. Vergine, Onde auuenne ch'essendo egli vna notte in Choro all'officio, e cominciando (come fanno coloro a i quali e forte noiosa alcuna cosa) à pensare alla malignità del suo fratello, non potendo più stare in Choro con gli altri per l'affanno se n'andò, ad vn secreto Altare per non esser veduto, e quiui prostrato con affettuosa oratione, lagrimando pregò la Madre di misericordia, che volesse prendere a giudicare la sua causa, e dell'aduersario', e fù esaudita la simplicità della sua fede, peroche mentre dolendosi diceua, Maria soccorri à mè misero priuo d'ogni aiuto, e consiglio, & altre simili parole, vidde la gloriosa Signora delli Angeli, e speranza de miseri, quasi sedendo dal destro lato dell'Altare, venire a se con volto, & habito venerando, e tutta risplendente di gran lumi, & a canto lei vidde vn giouane, il quale secondo ch'ella gli disse poi, era S. Gio: Euangelista statole dato in figliuolo da Christo in Croce; in tanto dicendosi la Gloria dopò il fine d'vn Salmo, non altrimenti s'inchinarono la Vergine, & Giouanni, che facciano i buoni, e ben disciplinati Religiosi, in dicendo quell'Hinno della Santissima Trinità, e dopò riuoltatasi al pouero afflitto Monaco, con dolcissime parole il consolò, dicendogli hauere a lui, & al suo aduersario impetrato gratia, e perdono: & appresso rispondendo ad vna dimanda di esso Monaco, gli disse, che non doueua marauigliarsi, ch'ella, & il giouane se fussero humilmente inchinati alla Gloria

per

perciochè quante volte si dà gloria in terra con timore, e riuerenza alla Santissima Trinità, tanto si commouono le virtù de Cieli, si eccitano le laudi del loro Creatore, e ciò detto sparì la visione, lasciando piena tutta la Chiesa, e quel loco di soaue odore; per la qual cosa il maleuolo Monaco risentitosi al soauissimo odore procedente dal Virgineo corpo della Madre del Figliuolo di DIO, tutto compunto cominciò ad essaminare la sua sceleratezza, e chiamarsi reo, misero, e degno di qualunque tormento, per hauer a torto, falsamente infamato il suo fratello. Venuta dunque la mattina, mentre ragionauano i Monaci dell'odore straordinario sentito la notte all'officio; il buon Monaco diuoto della Vergine andato a trouar l'Abbate, gli disse semplicemente tutto quel c'haueua vdito, & veduto onde stupefatto l'Abbate, e dubbioso non sapea che credersi, quando ecco il Monaco infamatore del suo fratello entra a lui, e gridando misericordia gli confessa, tutto pentito, e dolente la sua iniquità, & hauere falsamente accusato il suo fratello, di che marauigliandosi l'Abbate, e dimandando da che venisse così subita compuntione, e conoscimento del suo peccato, rispose esser stato anch'egli (quantunque indegnamente perfuso della gratia di quel soauissimo odore, & in oltre hauergli la vntione di quel celeste dono penetrato il core, & cangiatosi l'odio, e la malitia in amore, e carità verso il suo fratello andato dunque l'Abbate con alcuni de i più vecchi dal Monastero, la doue hauea hauuta il Monaco la visione, & trouato quiui respirare anco ogni cosa di quel soauissimo odore, si accertò della verità del fatto, & leuate di quiui le pietre che erano state tocche da' Santi piedi, e asperse dall'odore celeste, le fece riporre in loco Sacro per memoria di tanto miracolo.

Appare la B. Vergine ad vn Canonico infermo, & lo risana col latte del proprio petto. Essempio XX.

VN venerabile Canonico Decano della Chiesa Niuernense, che per nome si chiamaua Carterio, era tanto Religioso, che si potena dire Monaco in animo, se non in habito. Questo in tutta la sua vita fù diuoto di nostra Donna,

na, e non solo diceua l'Officio nella sua Chiesa, come si conueniua ma si sforzaua di celebrare l'officio de la Vergine Maria riuerentemente quanto più poteua, & sapeua. Et essendo letterato, si dilettaua di fare certe belle sequentie, & Hinni in honore, & lode della Gloriosa Vergine, & con gran diletto, e riuerenza di lei cantaua, & haueua per costume sempre quando vedeua alcuna figura di nostra Donna, ò dipinta, ò intagliata di salutarla, dicendo l'Aue Maria. Essendo dunque lungo tempo essercitato in queste diuotioni, il Signor Iddio lo volse affinare con vna tribolatione, come s'affina l'oro nel fuoco, onde permise che cadesse in vna infermità, per la quale credendosi morire, prese tutti i Sacramenti della Chiesa con molta contritione, e deuotione, dopò iquali crebbe tanto l'infermità, che la lingua, & le labra per la grand'arsura gli creparono, & perse la fauella, & l'vdire, si che i compagni pensando che fusse per passar da questa vita, fecero vn letto di cenere, doue posero l'infermo Canonico, come era costume di fare in quel paese a coloro ch'erano intransito, & fatta la raccomandatione dell'anima, aspettauano che desse l'vltimo sospiro. All'hora la Beata Vergine in mezo di due Angeli con gran splendore apparue all'infermo, & cominciolo a confortare con queste parole, ò figliuolo mio, ò diuoto mio, sappi che non posso sopportare il tormẽto tuo, & la crepatura di quella lingua, e di quelle labra, che tante volte mi hanno salutata con l'Aue Maria, e tanto spesso hanno cantato le mie lodi, e dette queste parole, pose il dito grosso della sua santa mano nelle labra; nella lingua, e poi premendo le mammelle del suo petto, e distillò il pretioso latte sù l'esse le labra, & lingua, e subito l'infermo Canonico diuenne in tutto sano, è resuscitato quasi dalla morte; alla quale si ritrouaua tanto vicino, per ilche ricuperata la sanità, rese molte gratie alla Beata Vergine Maria sua liberatrice, predicando, e manifestando questo miracolo, e doppò vissuto molto tempo in seruitio di Dio; e della Madre, alla fine gionto il termine di passare da questa vita gli apparue la Beata Vergine, e menollo seco nell'eterna requie.

Riuela la Beata Vergine ad vn Sacerdote, quanto vaglia la Salue Regina contra i cattiui tempi. Essempio XXI.

RAcconta Cesareo, come riferisce il Discepolo, che vn buon Sacerdote diuoto di Maria Vergine, hauendo in costume di dire in tutte le hore, come hoggidì si fà da tutti l'Antifona Salue Regina, passando vna volta per vn campo nell'andar a visitare vna rinchiusa, la quale habitaua vicino ad vna Chiesa solitaria, fattosi in vn subito cattiuo tempo, cominciarono a venire così grandi, e spauenteuoli tuoni, e baleni, che gli furono tolte le forze da poter andare più oltre, mà finalmente condottosi con molta fatica, e timore alla Chiesa entrò in quella, & dinanzi all'Altare prostrandosi, pregò diuotamente la Gloriosa Vergine Maria, perche cessasse quella così terribile turbatione d'aria,& per esser liberato di timore c'hauea di peggio. Et ecco mentre così staua in oratione, venne a lui vna Matrona d'aspetto Virgineo,e tutta bella piena di gratia, la quale parlandogli così disse, percioche tù canti volontieri, & dici l'Antifona Salue Regina spesse volte,& con molta diuotione, però ti faccio sapere,che dalli tuoni, & saette delle quali par che habbi tanta paura, non sarai tù afflitto giamai nè ti offenderanno, e ciò detto sparì la venerabil Donna dalli occhi del buon Sacerdote.

Per la diuotione d'vna peccatrice alla B. Vergine gli dona gratia da leuarsi dal peccato. Essempio XXII.

LEggesi nel Stellario del Pelbarto, che si trouaua vna certa Donna in tutto donata all'immonditie della carne, la qual facea solamente questo bene ch'essendo alquanto diuota della Madonna, ogni dì con le ginocchia à terra dicea la Salutatione Angelica, e perche commetteua adulterio con vn'huomo, marito d'vna vicina, non potendo la moglie di colui ciò pacientemente sopportare, cominciò a pregare la Beata Vergine con queste parole: ò Signora carissima Madre d'ogni purità; perche sopporti questo gran

gran fallo, perche non confondi questa meretrice, che con le sue lasciuie diuerte il mio marito, non t'hò io seruita? non hò amata la purità? Dunque souiemmi, perche non sò pensare altro refugio, ò debba hauer ricorso: all'hora l'imagine di Nostra Donna rispondendo, disse. Questa della quale tù parli, mi offerisce ogni giorno vn dono gratissimo, è perciò mentre fà questo, non pur non posso confonderla, mà la defenderò della confusione, nondimeno conuertirò il suo cuore, e gli darò compuntione, e li infonderò odio d'ogni peccato, & hauendo la Beata Vergine ciò fatto, conforme alla promissione, la Donna adultera s'emendò, e la donna diuota sempre ritrouò il suo marito casto, non potendo mai accorgersi che vna volta ritornasse al vomito.

Si libera vn'huomo dalle prigioni, per virtù della Corona che diceua. Essempio XXIII.

NArra il Busti, che nella città di Perugia, vn giouine per suoi misfatti era quasi viuo sepolto dentro vna profonda Torre, & hauendo tentate tutte le strade, e mezi per vscirne, tutto era riuscito vano, ancorche per hauer molti dinari, e fauori non hauesse lasciato cosa, che le potesse giouare, che non hauesse tentata, nè hauesse altra speranza d'vscirne che morto, ò andando a morire, essendo il caso suo disperato, pur frà la disperatione haueua la speranza nella Vergine Maria, consolatrice de gli afflitti, e gli diceua con gran diuotione, e fede cinque corone al giorno, e finalmente con maniera marauigliosa fù liberato.

Per diuotione della Corona, liberasi vna donna delle mani de' Turchi. Essempio XXIV.

FV presa vna Donna moglie d'vn Medico in Feltro insieme con vna figliuola da i Turchi, è stando nelle loro mani si trouaua di mala voglia, perche oltre i molti dispiaceri, e pene che patiua dubitaua molto di perder l'honore insieme con la figlia, e non sapendo a chi ricorrere, diceua spesso la Corona in honore della Beata Vergine, pregandola che la consolasse: Onde fù miracolosamente liberata insieme con la figlia intatta. Appresso il Bust.

Per hauer ditta la Corona vn'huomo, non può esser portato via da' Demonij. Essempio XXV.

SI legge, che in vn luogo vicino alla Città di Noctia, vn'huomo, ò ch'egli l'hauesse fatto per viltà, ò per pazzia, ò per hauerli tolto la fortuna quanto di buono haueua, volse del tutto abbandonare se stesso, e gettando via ogni sperāzá gridaua, ò Diauoli venite, ò Diauoli venite, è tosto i maligni spiriti venuti con gran furore dissero che volete? che volete? Et egli rispose, portatime con voi, che non voglio più viuere, & eglino ancorche di mala voglia, pur forzati dalla volontà di Dio, risposero queste parole, nō possiamo per la Corona che hauete detta hoggi, ōde rauedutosi, l'huomo del suo errore si pentì, e seguitò la sua diuotione della Corona.

Mentre caminando vn Frate dice la corona, non può esser offeso dalli assassini. Essempio XXVI.

TRouasi nelle Croniche di San Francesco, che passando vn Frate del suo Ordine, per vn bosco, fù pigliato col suo compagno da ladri, liquali cominciarono a molestarli, volendo sapere chi era quella donna che seco menauano, & affermando i poueri Frati che non menauano Donna alcuna in compagnia loro, apparecchiandosi da ladroni tormenti grandi, inuocarono la Madre di Dio, laquale gli apparue tosto in aria accompagnata da gl'Angeli, e terribilmente riprese i ladri, che tormentare voleuano i suoi diuoti, onde spauentati caddero in terra, e dimandarono perdono a i Frati: allhora gli narrò il diuoto Frate, come veniua dicendo la Corona di nostra Dōna, e credettero tutti che per questa diuotione, gli accompagnaua, e gli haueua liberati, e perciò compunti quelli ladri lasciarono il mondo entrando nella religione Franciscana. Diuolgate queste cose cominciarono dell'osseruanza così Chierici, come Laici a dire la corona di nostra donna, & incitare nelle sue predicationi i popoli à questa diuotione, di maniera che per la gratia diuina in poco tempo fù publicata per tutta Italia, & per tutta la

ta la Christianità, & la Beata Vergine fù seruita con questa diuotione,& riuerita, e fù poi accresciuto con l'indulgenza del Papa,& il diuoto Frate che cominciò questa diuotione perseuerando in quella, e nella innocenza, poco tempo dopoi, molto diuoto donò lo spirito à Dio.

Vn Frate camina per la pioggia senza bagnarsi, per hauersi posta in testa la Corona della quale era diuoto. Essempio XXVII.

NArra il B. Bernardo da Feltro, che nella Prouincia di S. Antonio fù vn Religioso chiamato Frate Antonio de Rossi diuotissimo della Madre di Dio, ilquale andando vna volta alla Città di Vicenza, venne vna gran pioggia, e non portando manto, ne hauendo doue ritirarsi, pigliò la Corona di chi era diuotissimo, e ponendosela in testa disse, ò Signora nella necessità si conoscano gli amici, aiutatemi, cosa marauigliosa; che non lo bagnò vna solgoccia d'acqua fino alla Città,& arriuando senza esser bagnato il compagno andaua à cauallo gionse prima tutto bagnato, del che restorno stupefatti tutti gl'altri Frati.

Per virtù della Corona, si libera vn fanciullo che staua per affogarsi in vn fiume. Essempio XXVIII.

SI legge nelle Croniche di San Francesco, che nel tempo, che predicaua in Pauia il Beato Bernardino da Feltro, vna Gentildonna vsaua di fare che i suoi figliuoli, la mattina subito leuati dicessero diuotamente la Corona inginocchiati dinanzi l'imagine della B. Vergine, e dopò questo andassero alla scola: auuenne vn giorno, che dopò fatta questa diuotione vno di questi figliuoli cadde dal ponte nel fiume, & essendo detto alla Madre non corse subito al fiume; ma all'imagine di Nostra Donna, dicendo, ò Madre di Dio, e della gratia mia auuocata vi raccomando il mio figlio, concedetelo (se di così fare sete seruita) à questa sconsolata madre, e se non, sia quello che sarà la vostra volontà, e dicendo l'Aue Maria andossene al fiume doue andauano già molti huomini in barca, per cauarne quel figliuolo, perche

era

era di più nobili di detta Città, & arriuãdo la madre al põte, il fanciullo viuo notò presto per le acque chiamando la madre, la qual rispose, ò figliuolo mio chiama la B. Vergine Maria, e pigliandolo con molta allegrezza di tutti fù cõdotto alla madre, laquale abbracciandolo dicea, ò figliuolo mio, la Gloriosa Vergine ti hà liberato, & il figliuolo disse, ò madre quella Signora a chi hogni mattina dico la Corona, mi liberò che non mi affogassi, per ilqual miracolo molti s'eccitarono à diuotione della Madre di Dio, e della sua Corona.

Per virtù del santissimo Rosario, nacque San Lodouico Rè di Francia. Essempio XXIX.

PRedicando il Patriarca S. Domenico, con gran feruore nel Regno di Francia, la Christianissima Regina per nome chiamata Bianca lo pregò, che volesse con le sue orationi pregar DIO, accioche potesse hauer vn figliuolo. E S. Domenico gli disse. Signora vi essorto che diciate il Rosario della B. Vergine Maria, & comprate molte cordule de Pater nostri, per dargli a quelli che vorranno dirlo, promettendogli con tali parole, Signora sperate in DIO, che se questo farete, & se sarete diuota della B. Vergine, Iddio per le sue preci, & delli altri che diranno questo Rosario, vi darà vn figliuolo caro a se, è Santo huomo, hauendo fatto questo la diuota Regina al suo tempo partorì vn figliuolo, che fù il Christianissimo Rè Lodouico, ilquale è Canonizato trà i Santi per le sue virtù, opere, & miracoli.

Essendo sepolta viua vna Giouane, vien liberata per esser diuota del Santissimo Rosario. Essempio XXX.

FV in Egra Città di Boemia, vna giouanetta vergine, laquale essendo stata corrotta, & ingrauidata, con gran timore, & vergogna aspettaua il parto, nel qual fusse discoperto il suo peccato, & essendo andata alla Predica, & hauendo vdito, che quelle persone, che diuotamente si fanno scriuere nella Fraternità del Rosario, è dicono quello con diuotione son liberate da ogni infamia, si fece scriuere nella Fra-

la Fraternità; & quello con gran diuotione diceua fino al tempo del parto, ilqual venendo, & essendo sola nella camera sua, partorì vn figliuolo, e quello strangolando lo sepelì sotto il letto, mà volendo Iddio dimostrare la virtù del Rosario, e della sua Madre Santissima, il tutto si scoperse: onde presa, & presentata al Giudice, confessò il suo delitto, e da lui fù giudicata che fosse sepolta viua, e fatta subito la fossa fù in essa gettata, & coperta di terra: dopò molte hore fù vdita vna voce disotto terra, laqual tre volte disse, liberatemi, perche io son viua. Quelli che ciò vdirono chiamato il Sacerdote, e concorrendo tutta la Città discoprirono e la trouarono viua, & sana, lodando Dio, e la Vergine Maria, e dimandata come fusse viua, li rispose con Sacramento, io per esser stata diuota della Vergine Santa, diceua il suo Rosario, e per non essere ben confessata, douendo esser dannata all'inferno, la B. Verg. mi hà conseruata, acciò che mi possi ben confessare, & vi dico, che essa B. Vergine mi hà mostrate pene horribili, c'hauerei patito se non fussi stata sua diuota, dicendo il Rosario. Questa donna visse dopò lungo tempo sana, e senza lesione, magnificando Dio, e la sua madre Santissima, che salua tutti i suoi diuoti.

Quello che vedesse vn diuoto padre rapito in spirito delle grandezze, & gratie del Rosario. Essempio XXXI.

APpresso Giouanni Lanspergio, si legge essere stato riuelato ad vn Priore nella Certosa di Treueri, che per molti anni hauea essercitato la diuotione di questo Rosario, che essendo rapito in spirito, il che spesse fiate gli soleua succedere, vide con gl'occhi dell'anima, come i gloriosi Santi del Cielo benediceuano, e lodauano con ineffabile allegrezza, e diuotione Giesù Christo Signor Nostro, e la sua Beata Madre, per i misterij, e le parti che in questo santo Rosario si contengono, i quali l'istesso Signore con somma clemenza, & amore hauea operati per rimedio di tutti, & che i nomi di Giesù, & di Maria faceuano particolare riuerenza in quella figura, nella quale egli intellettualmente gli vedea, ingenocchiandosi a quella di Giesù, e inchi-

nando il capo a quello di Maria, & insieme orauano a Dio; e gli chiedeuano gratie, e fauori per le persone diuote, che in terra dicēdo il Rosario, si cōformauano cō esso loro lodādolo, e ringratiādolo, per quelli misterij, come essi faceuano. E vidde altresì come in Cielo erano apparecchiate bellissime Corone, risplēdētissime di gloria in premio di ciascū di questi Rosarij che diuotamente si dirāno. Similmēte vidde, come per ciascū di questi Rosarij, cioè per ciascuna volta che vno recitaua ū Rosario di questi, acquistaua perdono de' peccati, e alcuna gratia, e benedittione particolare in questa vita, per mezo della Sacratissima Verg. Maria, per coloro, che questo Santo Rosario gli offeriuano, e intese di più per diuina riuelatione, che in questo santo essercitio staua racchiusa tanta gratia, e tanti tesori de beni spirituali, che si concedono per mezo di esso, che nessuno huomo lo potrebbe comprendere.

I padri certosini pigliando la B. Verg. per padrona sono aiutati à conseruarsi in Santa vita. Essempio XXXII.

LEggesi nella vita di S. Bruno, che i primi Padri della Certosa stauano afflitti per suggestione dal demonio, che li perseguitaua, e gli teneua in gran paura di non poter andar innanzi à quella vita così aspra, onde apparue loro ū Santo, che secōdo i segni crederono che fusse S. Pietro Apostolo, e li disse da parte di Dio, che se pigliando la Gloriosa Vergine per padrona, facendole ogni giorno particolare oratione, ella gli impetrarebbe fauore da Dio, acciò che si cōseruassino in quel deserto, & in quel modo Santo di vita, che haueuano cominciato; e così fecero, imperoche pigliandola per padrona, ogni giorno gl'offeriuano laudi, e sante orationi, offrendo le sue hore, la onde la Vergine fece cō essi loro quanto dal Cielo gli era stato promesso.

Vn peccatore dopò hauer rinegato Christo, e la Beata Madre, ricorre di nuouo à pregare la Vergine gloriosa, e troua misericordia. Essempio XXXIII.

TEofilo maggior domo della Chiesa Cathedrale di Cecilla, come narra Eutichiano, fù così gran peccatore, che

che per fuggire vna vergogna, che gli accade, si diede a patti visibilmente al demonio, e negò Giesù Christo, e la sua Madre, e di ciò gli ne fece vna scritta, dopoi conoscendo il suo peccato si vidde molto stretto dalla grauezza sua, e dalla diffidenza di ottener perdono di tanto gran male, ne seppe trouare altro rimedio se non ricorrere alla pietosissima Vergine; che se bene haueua negato il figliuolo, e la Madre, Iddio gli pose nel cuore questo pensiero, che il suo pensiero era ricorrere alla Vergine, e pigliarla per auuocata, che se bene l'haueua negata, che tanta era la sua pietà, ch'ello gli impetrarebbe perdono d'ogni cosa; andossene Teofilo al Tempio di Maria dinanzi alla sua imagine, e cominciò con gran dolore di cuore a dimãdare che gl'impetrasse misericordia, e così perseuerõ alcuni giorni orãdo, e digiunando, percuotendo la terra con la sua faccia, & ecco visibilmente gli apparue la Pietosissima Vergine, reprendendolo del suo peccato, & esortandolo ad emendare la vita, & egli le promise che la emendarebbe fino alla morte, che fù in breue, con testimonianza che morisse santo, perche quando gli fù dato il santissimo Sacramento la sua faccia risplendeua come vn Sole.

Volendo il diauolo rapire vna giouane dissoluta, ella con raccomandarsi alla Beata Vergine si libera. Essempio XXXIV.

SI legge nelli sermoni del Discepolo, che vna gentildonna diuota della Beata Vergine, insegnaua alli suoi figliuoli, che nelle loro necessità la inuocassero, dicendo l'Aue Maria, trà gli altri haueua vna figliuola dissoluta, e vagabonda, che attendeua a feste, e balli, laquale essendo molte volte dalla madre ripresa, niente se ne curaua, & attendeua alla sua licentiosa vita, massime che il padre la amaua grandemente, perche era bella, e gratiosa: e gli compiaceua di ciò che gli dimandaua, hora hauendo ballato tutta vna Domenica, & essendo stracca, se n'andò in vn giardino per riposarsi sotto vn'arbore al fresco, e subito il diauolo fù lui presente dicendogli, vieni meco, & ella gli

 disse,

disse, chi sei tù? Ilquale rispose sono il diauolo, le cui operationi tù vai adimpiendo, e se le armi, e la rete nostra per prender l'anime, onde hora riceuerai le pene non solo per i tuoi peccati, me per quelli ancora che hai indotti con l'ornamento del tuo corpo, à cattiui desiderij, si sforzaua il Diauolo di portarla violentemente, ond'ella gridò, Vergine Maria aiutami, & come la madre da fanciulla l'hauea insegnata, e disse chiaramẽte l'Aue Maria, & il Diauolo disse: maladetta sia quella che t'insegnò quest'oratione, la quale se tù non l'hauessi detta, ti hauerei per giusto giudicio, di Dio tirata all'inferno, doue con le tue compagne haueresti trouato pena condegna per tutti quelli, che hai fatto peccare. Questa giouane non ballò mai più, dismisse le pompe, emendò la vita, & i costumi, e seruì alla Beata Vergine tutto il tempo di vita sua.

Vn religioso tentato nella fede supera, & vince la tentatione, con l'aiuto della Gloriosa Vergine. Essempio XXXV.

RAccontasi nell'Historia de' Frati Minori, che vn Religioso di San Francesco fù grauissimamente tentato contra la fede, e gli allegaua il Demonio ragioni false, con lequali lo persuadeua, che lasciasse la fede, e se ne vscisse della Religione, e si desse a' vitij, perche tutte le sue fatiche haueano a essere senza frutto: veggendosi in grauissima angustia, e pericolo di andare in perditione; essendo diuoto di nostra Signora, alla quale offeriua molte orationi, se n'andò dinanzi ad vna sua imagine, e parlando li disse ò Madre di misericordia, io desideraua di seruire al mio Dio, & a voi nel mio stato, mà secondo che mi pare, voi m'hauete abbandonato, accioche io sia dato alle pene infernali, fù rapita in spirito, e con gli occhi dell'anima vidde la sacratissima Vergine, che gli disse, non sei abbãdonato, mà prouato, perseuera nella fede, e nel seruiglo di Dio: Mediante questo parlare della Vergine discese nell'anima sua vn lume celeste, che gli disfece tutta quella tentatione, e rimase consolato, e fermissimo nella fede, e nella religion, nellaquale perseuerò santamente.

Vna

Vna Ducchessa per esser stata diuota della Beata Vergine, fù Presto liberata dalle pene del Purgatorio. Essempio XXXVI.

NArra Thomaso Cantipratense Domenicano, che la Duchessa di Brabanza, che fù figliuola di Filippo Rè di Francia, essendo inferma, mãdò a ricercare S. Luthgardia, laquale era in vn monasterio del suo Ducato, che pregasse Dio per lei. La santa hauendo fatto oratione, le mandò a dire, che si preparasse di morire, percioche di quella infermità non guarirebbe, pigliò, la Duchessa il suo consiglio, piãse i suoi peccati, riceuè i Santissimi Sacramenti, e morì bene. Poco dopò che fù morta apparue l'anima sua gloriosa à Santa Luthgardia, dissele come era vscita del Purgatorio, e che la cagione d'essersi vscita così presto fù, perche mentre visse, era diuota della beata Vergine, e l'amò, e la seruì, e gli offeriua orationi, e che per questa cagione la pietosissima Vergine hauea pregato per lei, & per suoi preghi era stata liberata dal Purgatorio.

Si scopre anco dopò morte miracolosamente la diuotione d'vna Santa, alla Beata Vergine. Essempio XXXVII.

DIce il Surio che S. Eduuides Duchessa di Polonia, essendo diuotissima della B. Vergine l'amaua internamente con vn'ardentissimo amore, e per più destarsi alla memoria, e riuerenza sua portaua sempre seco vna picciola imagine della Vergine, e la portaua trà le dita dalla mano, acciò la potesse molto spesso riguardare, riuerire, & adorare, e si ricordasse di lei, & s'infiammasse del suo amore, e diuotione, e se le raccomandasse. Concorreuano a questa Santa gl'infermi, & con quella imagine di Nostra Signora li benediua, e subito miracolosamente si risanauano, e furono tanti, e così euidenti questi miracoli, che con l'altre testimonianze furono bastãti a farla canonizare. Dopò la sua morte in capo à vinticinque anni, si aperse il suo sepolcro, per translatare il Santo corpo, e ne vscì vn suauis-

simo, e celestiale odore, e trouarono, che la carne s'era consumata, saluo che il ceruello, e tre diti della mano destra, ch'erano quelli doue tenea l'imagine di Nostra Signora, questi si trouarono sani senza alcuna corruttione, e trà essi si trouarono la picciola imagine, che portaua in vita, perche benche fusse inferma mai la lasciò, e quando fù morta nell'accommodare il corpo gli la trouarono tanto stretta trà le dita, che non la poterono leuare, e così la sepellirono con essa, e del ceruello, che trouarono similmente sano, e fresco scaturiua vn licore come olio, che daua soauissimo odore in testimonio della gran misericordia, che in vita haueua vsata con tutti i poueri, e bisognosi.

MARTIRIO DESIDERATO.

Valente Imperatore si placa vedendo la prontezza delli Christiani à riceuere il martirio per la fede di Christo. Essempio Primo.

IN Edessa Città della Mesopotamia (già ricca delle sacre reliquie di San Tomaso Apostolo) veggendo l'Imperatore Valente, come i Christiani da lui acerbamente perseguitati, e cacciati delle Chiese, conueniuano, nondimeno fuori alla campagna, & faceano conuenticoli, e congregationi, e quiui offeriuano sacrificij, e prieghi al loro verace Iddio, venne in tanto sdegno, & ira, che seueramente riprendendo il suo gouernatore, gli comandò, che anche alla campagna gli esterminasse, non perdonasse nè à sesso, nè ad etade. Il Prefetto, nondimeno se bene era pagano, e così acerbamente era stato ripreso dall'Imperatore, per certa sua naturale humanità compatiua à i poueri Christiani, e douendo il giorno seguente, con armata mano andare contra di loro, fece occultamente intendere alli Christiani, che auuertissero non esser ritrouati nel luogo delle loro congregationi. La mattina poscia douendo essequir l'Imperiale comandamento, con terrore, e spauento più del solito maggiore s'inuiò verso la porta della Città, & ecco,

co, che si vede correre dauanti gran moltitudine di Christiani, dell'vno, e l'altro sesso, i quali hauendo inteso dell'Editto Imperiale, in cambio di fuggire la morte frettolosi, & allegri nè andauano per esser martiri di Christo. E veggendo trà gli altri, vna donniciola con tanta fretta vscir di casa, che nè pure l'vscio dopò di se hauea serrato, nè meno velatosi il capo, come sogliono le donne, e che trahendo seco a mano vn picciolo fanciullo correndo passata era per mezo della corte di lui, e che n'andaua al luogo de gl'altri Christiani, iratosi, comandò, che fusse presa, & a lui condotta. Venuta per tanto alla presenza di lui, e doue (disse il Prefetto) infelice donna, con tanta prestezza camini? Al campo, rispose ella, doue conuiene il popolo de i Cattolici Christiani. Hora non hai tù, soggiunse il Prefetto, vdito che restè io vado là per ordine dell'Imperatore à vcciderli tutti? Hollo vdito, replicò la donna, e per questo m'affretto, acciò che io mi troui in compagnia loro à morire per la fede di Christo. Et questo fanciulletto, doue ne và (aggiunse il Prefetto) e doue lo conduci? Meco lo meno rispose la donna, accioche egli ancora riceua la corona del martirio. Queste cose vdite l'humanissimo Prefetto, fece riuoltare indietro il cocchio suo, e fece richiamare tutti i soldati a lui, & itosene al palazzo dell'Imperatore, Sacra corona, disse, Eccomi apparecchiato à sopportare la morte, se comandarete, che mi sia data, prima che io voglia essequire l'ordine da lei datomi contra de i Christiani. E narrandogli la prontezza loro alla morte, e singolarmente essagerando il caso della donna, fece sì che l'Imperatore, placandosi per all'hora riuocò l'editto, e cessò la persecutione. Dist. 8. essempio 139.

Con l'essempio dell'Abbate Moisè sei altri Monaci aspettano il martirio, e ne sono coronati. Essempio II.

NElla solitudine faceuano corona intorno all'Abbate Mosè molti fratelli Monaci, quando venne vna voce dicente, che i barbari, gente infedele era arriuati in Sichi luogo vicino. Onde il Padre, voltatosi loro, leuate, disse sù figliuoli, e con la fuga saluateui dalle mani di questi empi.

E replicando loro, & addimandandogli, s'egli ancora volena fare loro compagnia, e fuggirsi. Rispose, come per molti anni haueua aspettato quel giorno, accioche si adempisse il parlare del Sig. N. Giesù Christo, dicente che tutti coloro, i quali pigliano la spada, e di spada, e di coltello periranno. Soggiunsero eglino all'hora, come non voleano anco loro fuggire, mà rimanerne seco, e morire. E dicendo di nouo l'Abbate come non hauea egli causa di fuggire, esortò loro, che considerassero con quale animo, e fortezza quiui si fermauano. Et eccoti, che arriuando i barbari occisero il detto, con altri sei Monaci. E vno di loro per timore, nascondendosi frà certe stuole di palme, vidde sette corone scendere dal Cielo, sopra i sette martiri detti. Dist. 9. Essempio 207.

Vn Vescouo desideroso del Santo Martirio l'ottenne in età di nouanta anni. Essempio III.

LEggesi di San Forino Vescouo di Lione come essendo nell'età di nouanta anni, e quasi col pie nella fossa, nel solo amore, e desiderio del martirio viueua. E per tanto condotto dauanti al tribunale del Tiranno: vedendosi le grida dell'empia turba circostante. Et addimandato dal Prefetto chi giamai sia lo Dio de i Christiani. Risponde il santo Vescouo, che se gli ne sarà degno lo saprà. E a questa risposta, coloro della plebe, i quali erano vicini, pieni di rabbia, co i pugni, e co i calci assalirono il sacro pastore, ne hauendo rispetto alla età senile, e decrepita: ne alcuna riuerenza portando alla grauità de i costumi, ò al grado Sacerdotale, in terra lo conculcorno. E coloro, che più lontani erano, ciò che nelle mani loro infuriate veniua, gettauano, e lanciauano sopra del venerando vecchio. Di maniera, che pareua che a vergogna si reputasse chiunque contra del seruo di Dio qualche cosa non diceua, ò faceua. Hauendolo per tanto così come era mezo morto, gettato in carcere, quiui lo spirito suo incontaminato, & inuitto, rese al Signore, da cui l'haueua riceuuto. Dist. 8. Essempio 125.

Mar-

Martiri innumerabili fatti nella persecutione di Diocletiano Imperatore. Essempio IV.

COrreua l'anno decimonono dell'Imperio di Diocletiano, quando vscirono bandi di esso Prencipe, e Tiranno per tutte le Prouincie, che le Chiese de i Christiani tutte si buttassero a terra, e le scritture loro sacre si ardessero, e che se alcuno de Christiani si trouaua con alcun titolo d'honore: fusse da quello deposto: e che i serui dei Christiani tutti fossero resi alle loro libertà: Mà i serui Christiani, tali sempre perseuerassero, & infami. Comandauasi ancora, che tutti i preposti alle Chiese, prima si ponessero in carcere, e dappoi con ogni sorte di supplicij, si sforzassero à immolare a gl'Idoli. Onde marauiglioso spettacolo, à Dio, a gli Angeli, & à gli huomini furon fatti i Sacerdoti di Dio, quando da ogni parte eran tirati, e rapiti à i supplitij. E per ogni Città, e per tutte le prouincie, non volendo i serui di Dio vbbidire a gli empi editti, per ciascun giorno erano fatti innumerabili Martiri. Dist.8.Essempio 128.

Martirio tolerato con volto lieto in Nicomedia da molti Christiani, & dal Vescouo di essa. Essempio V.

VN'huomo nobile, & illustre, in Nicomedia come vidde nella piazza appesi i crudeli editti de i Tiranni contra i Christiani, del grande ardore della fede eccitato (non ostante che l'Imperatore si trouasse in detta Città) publicamente alla presenza di tutto il popolo, stracciò con le proprie mani i detti bandi. Et hauendolo il Tirãno fatto pigliare, non puote giamai con tutte le pene, e tormenti che gli diedero, fare, che alcuno mesto lo vedesse in volto. Anzi sẽpre lieto, e giocondo rimanendo, prima mãcarono ne i supplicij le viscere, che nel volto la serenità, e l'allegrezza. Antimo dall'altra banda, della Città Vescouo, nella confessione di Christo perseuerando la gloria del martirio, anch'egli decollato, si guadagnò. E dietro a lui, come à buon pastore quasi tutta la moltitudine del gregge suo seguì. 16. Dist.8. Essempio 129.

Chri-

Christiani che volontariamente si gettano frà le spade, & frà le fiamme per amor di Christo. Essempio VI.

ESsendo in quei giorni in Nicomedia abbrucciata vna parte del palazzo Regio, è sospettandosi falsamente, che fussero stati di tale incendio auttori i Christiani, commandò l'Imperatore, che tutti insieme fussero ragunati, e col coltello alcuni vccisi, & alcuni nel fuoco abbrucciarsi, Mà in loro per diuina gratia maggiormente ardeua il fuoco, della fede, che l'incendio materiale. Onde non aspettando d'esser addimandati della qualità del supplicio, ma volontariamente, per loro si gettauano frà le spade, ouer nelle fiamme. Et essendo venuta in horrore tanta crudeltà, etiandio a gli stessi pagani, spettatori, gli empi ministri posto vna parte del popolo in certe barche, gli portarono à gettare nel mare. Dist. 9. Essempio 169.

Numero infinito di Santi Martiri. Essempio VII.

IN Frigia tutta vna Città per non voler à gli Idoli sacrificare, fù arsa. Nell'Arabia quāti Santi martiri furono di scurre percossi? In Cappadocia, quanti furono le gambe rotte? In Mesopotamia quanti sospesi al fumo? Quanti in Antiochia posti sù le graticole. Distint. 8. Essempio 135. & 136.

MORMORATIONE, E DETRATTIONE.

S. Giouanni Euangelista corregge vn giouanetto, che di lui s'era scandalizato, & hauea mormorato. Essempio Primo.

LEggesi, come essendo vna volta stata presentata vna Pernice a S. Giouanni Euangelista, egli le facea carezze, leggiermente come si suole, con la mano lisciandole le pene. Delche mormorando vn certo giouanetto quiui presente, vedi (diceua a i compagni suoi)

suoi) come quel vecchio in guisa di fanciullo scherza, e si trastulla con quella Pernice quasi ridendosi, e scandalizandosi di lui. Mà il Beato Apostolo, conoscendo per spirito diuino la mente del giouane, chiamatolo a se gli addimandò che cosa era quella che egli in mano teneua. E rispondendo che era vn'arco, con cui saettaua le fiere, e tiraua agli vccelli, lo pregò, che volesse vna volta tenderlo, e caricarlo, e gli compiacque tendendolo, e caricandolo. E doppò certo spatio di tempo senza che l'Apostolo cosa alcuna gli hauesse detto, lo stesse, e scaricò. Onde interrogandolo San Giouanni per qual cagione egli l'haueua si presto teso, e scaricato: peroche (rispose) se lungo tempo teso, e carico lo tenessi: più debolmente poscia, e con minore forza, è vigore le saette, e le frezze di lui vscirebbono. Parimente, soggiunse all'hora l'Apostolo, se l'humana fragilità stesse sempre nel rigore della contemplatione, si fiaccherebbe di maniera, che non potrebbe poi attendere all'altre opere di carità, non meno di lei necessarie. Il Padre Surio, alli 13. Gennaio, pag. 285.

Alcuni monaci mormorando di quello, che mangiauano, vede il loro Abbate, che mangiano sterco. Essempio II.

SEdendo vna volta a mensa vn santo Padre con molti Monaci, e mangiando tutti d'vno stesso cibo, a lui nondimeno in ispirito apparue che alcuni mangiassero mele, altri pane, & altri sterco. E facendo orationi al Signore, che gli riuelasse il significato di cotale visione, venne di sopra vna voce, la quale gli disse, che coloro che mangiauano il mele, erano quei Monaci che con timore, & attione di gratie prendeano quel cibo ch'era loro dal Monastero apparecchiato, e veniuano sempre con la mente orando. Coloro poi mangiauano pane, i quali con rendimento di gratie mangiauano quello che era a loro da Dio donato. Mà coloro, mangiauano sterco, i quali mangiando, mormorauano dicendo questo e buono, e quello e cattiuo, & inquietauano loro, & altri. Dist. 2. Essempio 191.

Chi ode mormorare, & non fà la correttione, incorre nel medesimo peccato. Essempio III.

DIceua l'Abbate Iperitio, che meglio era mangiare la carne, e bere il vino, che mangiare nelle vituperationi, e detrattioni le carne de i proprij fratelli. Imperoche si come il susurrante Serpente di Satana, nel Paradiso terrestre, malamente tentando Eua nostra prima madre, la cacciò di quello, e fece anco dando a se, per la punitione che gli fù data, così chi al suo fratello detrahe, non solamente la sua, mà l'anima anchora dell'vdiente perde, e danna. Conciosia cosa, che secondo la sentenza dell'Apostolo a i Romani, al primo, non solamente pecchino coloro che fanno il male, mà coloro altresì, che acconsentano a chi lo fà. Nel che pare che caggia vno che stà ad vdire i mormoranti, e detrahēti, senza correggerli, ò partirsi da loro. Dist. 2. Essempio 59.

Vn Monaco mormorando del prossimo in presenza dell'Abbate, vien per penitenza cacciato dal Monastero. Essempio IV.

MOrmorando vna volta, e detrahendo al prossimo suo, vn certo verboso Monaco, alla presenza dell'Abbate Pastore, egli per Penitenza lo scacciò del Monastero. E poscia che fù stato fuori alla porta per vna settimana, chiedēdo perdono, e supplicādo di ritornare da gli altri Monaci, lo introdusse. Mà volle meglio curarlo di cotal vitio, che egli stesse per certo tēpo segregato da gl'altri in certa stāza, doue non appariuano giamai nè vino, nè olio in cibo, nè cosa alcuna cotta: mà solamente pane, & herbe crude. E perche fuggisse l'accidia, e l'otio, gli fece dare copia di rami di palma per lauorare. E questa era la vita, e la institutione di quei santi primi Monaci, e la conuersatione de' cercanti la faccia dello Dio di Giacobbe. Dist. 2. Essempio 244.

L'Im-

L'Imperatore Costantino abbruggiando alcuni libelli di lui, & controuersie nate frà certi Vescoui gli corregge del loro fallo. Essempio V.

NEl solenne Concilio Niceno, in cui conuennero trecento diciotto Vescoui Cattolici, & il magno Imperatore Costantino, auuenne, che incominciando alcuni di essi Vescoui a discordare frà loro in alcune cause,& a scriuersi libelli l'vno contra dell'altro, gli porgeuano al pio Imperadore,accioche giudicasse,e terminasse le loro liti. Mà egli veggendo,che per tali loro priuate discordie si ritardaua la causa principale, per cui erano stati a detto Concilio chiamati, starui vn certo giorno,nel quale douessero tutti quei Vescoui,iquali haueuano liti, comparire con le scritture delle loro ragioni.Et essendo postosi a sedere, nel giorno determinato, nel seggio suo,riceuè tutti i libelli,che portigli furono,senza leggerli,e senza veder quello, che in loro si contenesse,se gli pose in seno. Doppò voltatosi a detti Vescoui, Iddio, disse vi hà constituiti Sacerdoti, e vi hà data potestà di giudicare etiandio noi; & però noi da voi rettamente siamo giudicati; mà voi non potete da gli huomini secolari essere giudicati; però i vostri dubbi,e le vostre liti,quali elleno siano,al diuino giudicio, & esamine riserbate. Imperoche voi à noi da Dio sete stati detti Dei.E conueniente, non e,che l'huomo giudichi gli Dei,mà quelli solo,di cui e scritto.Iddio stette nella Sinagoga de gli Dei,è nel mezo de gli Dei giudica.E però queste vostre liti lasciando,quelle cose,che alla fede appartengono, e per cui siete principalmente venuti trattare. E questo detto, tutti quei libretti delle loro querimonie, comandò, che fossero abbrucciati: accioche le controuersie de gli Dei, cioè, de i Sacerdoti,non venissero alla notitia de gli huomini secolari.Dist.4.Essempio 72.

Patisce nel Purgatorio vn Vescouo il fettor d'vn suo Chierico,ch'era nell'inferno,perche non l'hauea corretto sentendolo mormorare. Essempio VI.

LEggesi d'vn certo Vescouo, il quale, ritrouandosi in Purgatorio, grandemente era afflitto dal fettore d'-

vn

vn suo Chierico, ilquale era nell'Inferno. E questo per cagione, che detto Vescouo, benche per altro fosse stato buō Sacerdote, e pastore, vdiua tal volta volentieri le mormorationi, e le detrattioni, che facea detto Chierico, e nō lo coreggeua; come sarebbe stato suo debito; perciò Dio permettente, e la sua diuina giustitia così ordinante, il puzzo della dannatione di detto Chierico, & il fumo delle fiamme sulfuree, che lo tormētauano, ascendea dall'Inferno, luogo più basso; alle nari spirituali del Vescouo, che era nel Purgatorio, luogo più alto. Distint.6. Essempio 50.

Vn Religioso mormoratore nō può cōfessarsi al tēpo della sua morte per essergli troppo enfiata la lingua. Essempio VII.

IN Anglia vn certo Religioso di veste, mà non di vita, di habito, ma non di costumi, essendo stato molto dedito alle detrattioni, si ammalò à morte. Et essendo pregato di confessarsi, e di pensare alla salute dell'anima, rispose, che nol poteua fare. Et instando pure gli amici, & ammonendolo, che non si diffidasse della diuina misericordia, cauando fuori la lingua, e col dito percotendola, questa lingua (disse) pessima mi danna. E ciò detto, la lingua così grandemente gli s'enfiò, che non puote altramente ritirarla in bocca. E così horribilmente morendo, à tutti i detrattori essempio d'eterna dannatione dimostrò. Dist.9. Essempio 57.

Dannasi vn mormoratore, & alla sentenza sua gli fanno cōtra quelli, di cui hauea mormorato. Essempio VIII.

SCriue nelli Sermoni suoi il discepolo, che furono due Chierici compagni, l'vno de' quali era grandissimo mormoratore, si che mai diceua bene d'alcuno, & essendo grauemente ammalato, fù auuisato dal cōpagno, che volesse far penitenza: mà facendo poco conto di questi auuertimēti nō volle emendarsi, & essendo vicino a morte fù scongiurato dal compagno, ch'egli promettesse fra'l termine di trenta giorni, purche potesse, e che Dio glielo permettesse, di venirlo à trouare, e così morì, e doppo alcuni pochi giorni, permettendo ciò Iddio non per la sua salute, mà per essempio de gli altri apparue al compagno tutto nerro, & pieno di

fuoco

l'assaltò vna volta per insidie, essendone assente il Duca Eusebio, e la prese. Intesasi da Eusebio la perdita di cotale Città, laquale egli la Città di Dio chiamare solea, se ne dolse più che se la metà dello stato fuori di quella perduto hauesse. E fatto cõsiglio co i suoi Baroni, fù fatta deliberatione di ripigliarla, ouero gloriosamente per detta Città di Dio morire. Congregato adunque hauendo vn'essercito s'incaminò con quello alla volta di detta Città. Et arriuato in certo luogo munitissimo, quiui si fermò aspettando l'essercito nimico, che quiui partendosi conueniua ch'ei passasse. Mà ecco, che le sentinelle vna mattina rapportarono d'hauer scoperto vn'essercito di forse quaranta mila combattenti, tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, con arme, & insegne bianche. Attonito il Duca Eusebio, e pieno di stupore rimase à cotale nuntio. E da vna banda prendendo dall'habito candido, che suole felicità augurare, speranza; dall'altra nondimeno intendendo, che armati veniuano, non mediocre timore concepì. Deliberò in somma, così trà il timore, e la speranza standosene, di mandare Ambasciatori, & intendere se come amici; ouero come nemici veniuano. E mandando quattro suoi Caualieri, furono da altri quattro dell'essercito candidato incontrati; da i quali intesoro, come erano della famiglia del sommo Rè, e che veniuano in aiuto del Duca loro, e che perciò dicessero al loro Signore, che fosse contento di venire al colloquio loro, acciò hauessero potuto deliberare di tutto quello, che essequire si douea. Vennero per tanto a parlamento, & abboccandosi insieme Eusebio col Prencipe di quello essercito, fù conchiuso, che con l'essercito loro andassero ad affrontare Ostorgio, nè temessero se bene egli haueua da settanta mila combattenti seco; però che il Signore hauerebbe combattuto per loro. Veggendosi il Duca Ostorgio venire sopra tanto animosamente così fiorita gente, e spauentato dall'insolito habito candido, spedì subito anco egli Ambasciatori, & intese, come erano della famiglia di Dio, e come veniuano per castigarlo, ch'egli hauesse hauuto ardimento d'assaltare con inganno, e d'hauer presa in quella maniera la Città a Dio donata. Onde egli per temenza di peggio supplicò per la

pace, chiedendo perdono, e l'ottenne, restituendo la Città tolta, e rifacendo adoppio tutto il danno, c'haueua fatto allo stato del Duca Eusebio. E per tale maniera, senza spargimento di sangue fù conchiusa la pace, e riacquistata la Città di Dio, co'l rifacimento di tutti i danni. Ritornatosene per tanto Ostorgio allo stato suo, & Eusebio infinite gratie rendendo al candidato essercito, intese da loro, come erano anime, lequali erano state per le sue limosine, e Messe fatte celebrare, liberate dal Purgatorio, e lo essortauano à seguitare di liberarne dell'altre, però che in Paradiso hauea poi tāti intercessori, i quali gli pregauano da Dio lūga vita, e prosperità. Et presa da lui licentia, se ne ritornorono per la via, ond'erano venute. Et il Duca fù poi sempre più feruente è più sollecito in souuenire à quell'anime. E tutto questo narraua vn Reuerendo Abbate di santa vita, e di somma auttorità, ilquale nelle contentioni de i due Prencipi fù cōdotto prigione, mentre ch'egli andaua visitando alcune Badie di quei cōfini, alla cura sua sottoposte. Dist. 9. Essep. 184.

Si pēte vn Vescouo d'hauer leuata la Messa ad ū Prete, che nō sapea dirne altra, che quella de' morti. Essempio III.

NArraua D. Pietro Abbate Cluniacense, come fù vn certo Prete, ilquale, forse non sapendo leggere altra Messa, celebraua ciascun giorno dell'annò tanto le feste, quāto il dì da lauorare, la Messa del Requiem æternam, per i morti del Purgatorio. Et essendo di ciò accusato appresso del Vescouo, la Signoria sua Reuerendissima lo sospese, e gli prohibì, che non potesse più celebrare. Ma ecco, che vna notte di certa grande solennità leuandosi il Vescouo per ire al Matutino, e passando per lo cimiterio della sua Chiesa, gli parue, che in vn subito tutti i morti, che in quello erano sepelliti, ch'erano in gran numero, risorgendo, ciascuno in quella forma, & habito, che viuente nel mondo portaua, frà loro dicessero. Questo Vescouo niuna Messa à noi pouere anime del Purgatorio dà, ò celebra giamai; anzi ci à tolto il nostro Sacerdote; mà certamente che se egli non si emenda, ben presto morirà. Da questo auiso per tanto

am-

ammonito il Vescouo non solamente, rihabilitò il diuoto Prete, che potesse, come prima, celebrare per i morti; ma incominciò egli ancora a dire alcuna volta la Messa per quell'anime. E da questo essempio douerebbono tutti i Prelati i quali per il più non sogliono celebrare, se nõ nelle grãdi solennità, e per consequenza nõ mai per i morti, eccitarsi a dire alcuna volta qualche priuata Messa per i defonti. Acciochè quando eglino ãcora saranno morti, meglio possano essere aiutati da somiglianti suffragij. Dist. 6. Essempio. 185.

Vedendo vn Prete vna gran moltitudine di persone, intende molte cose dell'anime doppo che sono separate dal corpo. Essempio IV.

LEggesi nel libro de gli huomini Illustri dell'ordine di Cestello, come vn certo huomo ricco nel secolo, chiamato Baldouino, conuertito alle predicationi del glorioso Padre San Bernardo si fece monaco nella Badia di Chiarauaile. Et essendo diuenuto tale nella santità della vita, e nella dottrina Euangelica, che non solamente a se stesso ma etiandio a gl'altri poteua essere gioueuole, fù per diuina prouidenza fatto Arciuescouo della Città di Pisa in Toscana: nella qual dignità posto, di maniera le parti d'vn'ottimo Prelato essercitaua, che la semplicità altresì, e mansuetudine Monacale non tralasciaua. Onde non solamente l'Ordine Cisterciense, ma tutti i fedeli d'Italia si congratulauano, e rendeuano gratie a Dio, che così splendido lume, e così ferma colonna alla sua Chiesa, ne i tempi loro conceduto hauesse. Ma perche nelle cose humane (piangiamo) niuna cosa puote ritrouarsi da ogni parte beata, auuenne (instante il Demonio) che per cagione di lui nacque vna graue, e pericolosa guerra tra i Pisani, e Lucchesi; laquale etiandio doppo la morte sua durò molti anni, e con fatica alla fine si fece tra loro pace. Quale fosse l'occasione di cotale guerra, e diffensione, non appartiene hora quà narrare; ma basterà intendere, come per diuina riuelatione fatta: ella fù molto penosa nell'altra vita all'Arciuescouo. Doppo adunque la morte di lui alquanti anni

Fù nell'Isola di Sardegna, à detto Arciuescouado soggetta, vn certo Sacerdote d'assai honesta vita, ilquale haueа la sua Chiesa Parochiale fuori in campagna, e dall'habitatione de gli huomini assai rimota. Costui celebrando vna mattina la sacra Messa, & volendo doppo il Pater noster prendere la santissima Hostia per diuiderla sopra il Calice, come si suole, la vidde sopra del corporale da per se stessa in due parti diuisa. Delche egli molto marauigliandosi, sapendo che intiera, e sana consecrata l'haueua, molto si turbò. Finì nondimeno la Messa, e doppo hauendo licentiato gl'altri solo quiui se ne rimase. E ritrouandosi malinconico per lo caso auuenuto della diuisione detta dell'Hostia, n'vscì fuor di Chiesa, & appoggiatosi alla parete di quella con la faccia volta all'Oriente, se ne staua timido, e sollecitamente à pensare di quanto ne la Messa acaduto gli era: quando in vn subito si sentì commouere nell'anima, e gli si arricciarono i capelli in capo, e fù diuinamente di maniera in detto luogo fermato, che ne fuggirsi quindi, ne anche muouere si poteua. Et ecco che così stando, à occhi aperti vidde passare dauanti a se vna innumerabile moltitudine di gente a cauallo, & a i piedi: così di huomini, come di donne, e di conditioni varie, e diuerse. Frà i quali molti ve ne vidde, i quali di quà viuenti conosciuto haueua; Vno de i quali già a lui famigliare, si fermò passando via gli altri, & incominciò seco a ragionare. Et addimandandolo il Prete, che gente era quella, e doue così velocemente andaua. Rispose, come erano anime di persone morte, lequali tutte secondo la diuersità delle colpe loro, a diuerse pene soggette ne andauano così per lo mondo con iscambieuoli discorsi vagando. Alcune delle quali più presto doueuano essere liberate, & alcune più tardi, e certe appartenenti all'inferno, non mai. Et ecco, che mentre queste cose narraua l'anima al Prete, viddero passare l'Arciuescouo Baldouino, di sopra nominato col volto basso, e chinato a terra, come quegli, che la sentenza del Giusto Giudice patientemente toleraua. Onde il Prete grandemente marauigliandosi di vedere frà somigliante gente l'Arciuescouo di Pisa, con molto terrore esclamò dicendo.

Guai

Guai a mè misero peccatore, che cosa è questa che io veggio? Costui è il Sig. mio Baldouino, già Arciuescouo di Pisa, assunto dal Monastero di Chiarauallè? E rispondendo quell'anima che sì, e come è egli (soggiunse il Prete) deputato a queste pene, essendo stato Monaco di tanta regolare osseruanza, & Arciuescouo di tāta perfettione, che noi pensauamo, che fosse in Cielo a godere la diuina visione con gli Angeli, e co i Beati? A cui l'anima, habbi pure (rispose) per certo e per vero, ch'egli veramente fù sant'huomo, e di gran merito, e grande sarà la gloria di lui appresso a Dio. Mà perche (per cagione di lui) trà i popoli Pisani, e Lucchesi lūga guerra è durata, perciò gli è differita la gloria. Doppo queste cose apparue all'istesso Prete, come vna colonna di splendore immenso, diritto dalla terra fino al Cielo, per cui da gli Angeli era condotta vn'anima al Paradiso. Et addimandando che anima era, gli fù risposto, che era l'anima di ū certo Cōstantino giudice, Sig. Turritano, laquale per noue anni, dalla partenza sua dal corpo, era stata esposta a i vēti alle pioggie, & a i ghiacci, & all'hora hauēdo sconte le pene de i peccati suoi, e perch'era stata liberale verso de i poueri, & haueua fatto il giudicio a coloro, che patiuano ingiuria se n'andaua beato in Cielo. Molte altre cose vide il Prete, & vdì altri secretti della futura vita; & in particolare gli fù detto, come quell'istesso āno egli doueua morire, si come poi gli auuenne. Per tal maniera adunque volle far palese nostro Sig. come l'anima di quel seruo suo Arciuescouo di Pisa, per quella poca ruggine di colpa, fatta per ignoranza, non era potuta subito entrare nel Regno di purità; ne vedere così presto lo spēdore della luce meridiana, in cui habita il celeste sposo. A cui sia gloria, & honore. Amen. Dist. 3. Essēp. 31.

Per non patire due giorni vn'anima le pene del Purgatorio, elegge di tornar al mondo, e patire vn'anno intiero di grauissima infermità. Essempio V.

RIferiua il Beato Alberto Magno, come fù ū certo huomo fedele, ilquale doppo lunga penitenza fatta per suoi peccati, caddè in vna grandissima infermità. Nella-

quale essendo stato intorno a vn'anno, pregò con lagrime il Signore, che à tanti suoi dolori volesse fine porre, con mandargli la morte. Et ecco, che apparendogli l'Angelo del Signore, gli propose da parte di Dio, che eleggesse vna di queste due cose, quale più gli piaceua ò morire allhora, e stare tre giorni nelle pene del Purgatorio, ouero stare ancora vn'anno in quell'infermità, è poscia senza toccare Purgatorio andarsene in Cielo. L'infermo attendendo al presente suo dolore, e non considerando la futura pena, elesse di morire e di andare per quei tre giorni, e per quanti fosse piacciuto al Signore nel Purgatorio. Sia fatto (disse l'Angelo) secondo la tua parola, e così aggrauandosi il male si morì, e l'anima di lui fù portata al Purgatorio. Passato poscia vn giorno, scese l'istesso Angelo al luogo nel Purgatorio doue era detta anima, salutandola, come stai (disse) tù, che per non tolerare la infermità d'vn'anno, eleggesti di stare tre giorni nel Purgatorio. E rispondendo detta anima querelandosi d'essere stata sedotta, e come non tre giorni, mà molti anni le pareua di essere stata in quelle pene: sentì rispondersi dall'Angelo verace, che non la dimora del tempo, mà la grauezza delle pene, la faceuano così pensare. E che di tre giorni vn solo era stato fino allhora nel Purgatorio. Nondimeno se ella voleua ritrattarsi, nostro Signore le concedeua gratia di ritornare al corpo, ilquale anche non era sepolto. Mi ritratto, soggiunse allhora l'anima, e mi ti dico, voglio prima che restare questi due altri giorni quì, non solamente stare vn'anno nell'infermità di prima, mà etiandio fino al dì del Giudicio. E questo detto fù dall'Angelo riportata al corpo: e per vn'anno perseuerando in quell'infermità, & a molti a i quali queste cose narrò, indusse alla penitenza; e finito l'anno, di nuouo morendo, fù portata l'anima di lui al Paradiso. Dist. 5. Essempio 115. Nel libro delle Api.

Per la troppa familiarità d'vn Religioso con secolari stà più tempo in Purgatorio, che non haueria fatto.

Essempio VI.

LEggesi nelle vite dei Frati Predicatori, come nel Conuento di Colonia Agrippinense, essendo nell'istesso

giorno

giorno morti due Frati, vn Predicatore di età, e l'altro nouitio. Il nouitio apparendo il terzo giorno all'infermiere, che l'hauea con molta carità gouernato nella sua malatia, tutto allegro gli riuelò, come per il feruore della conuersione, ch'egli haueua hauuto, così presto purgato se n'andaua al Cielo, doue delle fatiche per lui durate sarebbe stato ricordeuole. Doppo vn Mese gli apparue ancora quell'antico Predicatore, con vna veste tutta di gemme pretiose adorna, con vn monile bellissimo nel petto, & vna corono d'oro in capo. Et ricercando l'infermiere, per qual cagione egli più del nouitio stato era nel Purgatorio, e che voleano significare quelli ornamenti: Rispose, come per la troppa familiarità da lui tal'hora hauuta co i secolari, e per le parole tal'hora dette, era stato cotanto tempo nel Purgatorio. Mà imperò maggior gloria haueа conseguita. Et aggiunse, come il monile significaua la retta intentione in Dio; le gemme pretiose, l'anime da lui con le sante predicationi, e buon essempio conuertite. Et la corona d'oro significaua la ineffabile gloria, che haueua riceuuta. Dist.7. Essempio 58.

Nella morte d'vn Nobile amatore del mondo, & oppressore de poueri vede in sogno vn suo cameriere le pene dategli nell'inferno, onde lascia il mondo, facendosi Religioso. Essempio VII.

Narra il Discepolo nel suo Prontuario d'essempi, come fù vn certo huomo nobile amatore del mondo, & oppressore dei poueri. Et giacendo lui vn certo giorno nel letto, vn suo cameriere, ilquale staua dauanti alla camera sua, hebbe cotale visione. Pareuagli, che detto suo Signore fosse stato accusato, e condotto dauanti al Trono di Dio, e che dalla Maestà sua essendo stato condannato all'Inferno subito dai demonij fosse là giuso portato alla presenza di Lucifaro. Ilquale veggendolo molto si rallegrò, e comandando à i ministri suoi infernali, conducetelo, disse, quà a me questo mio fedele seruidore, acciò ch'io lo bacci. Et hauendolo essi condotto, e bacciandolo, non sia a te, disse, pace nei secoli dei secoli. Dipoi comandò, che essendosi

egli in vita dilettato de i bagni sensuali lo ponessero vn poco nel bagno infernale. E così fù dai Demonij posto in vn bagno d'acqua bollente,& alcuni di loro con l'vgne acutissime lo lacerauano & altri gli versauano sopra del fuoco Cauato poscia dal bagno, lo fece porre in vn letto simile a quello, che descrisse Isaia, dicendo. Sotto di te si distenderà la tignuola, e la coperta tua saranno i vermi. Doppo comandò Lucifero, che gli dessero a bere del calice dell'ira di Dio Et così fù dato fuoco, e zolfo, che è la parte del calice dei dannati,secondo che dice Dauide nel Salmo decimo. E gridando lui,basta,e non più:perche,disse Lucifero, egli si dilettaua di canti lasciui, e suoni, fateli vn poco sentire musiche dell'-Inferno. E subito due demonij con due trombe di fuoco di maniera sopra di lui soffiarono,che da gli occhi, dalle nari, e dalla bocca di lui fiamme di fuoco vsciuano. Vltimamente comandò Lucifero, che à lui lo menassero, & hauendolo frà gli vnghioni suoi,gli addimandò se mai haueua in vita sua cantato canzone alcuna lasciua,e rispondendo che sì, cantate hora(soggiunse)qualch'vna alla presenza mia. E che canterò io (rispose il dannato) se non che sia maledetto il giorno,in cui io nacqui.E replicando Lucifero,che cantasse meglio,sia maledetta la madre, che mi generò. E di nuouo comandandogli Lucifero,che ancora meglio cantasse. Sia,disse,egli,maledetto Iddio,che permisse,che io nascessi. E soggiugnendo Lucifero,che quella era la canzone,ch'egli voleua, è laquale douea il misero cantare in sempiterno, lo fece buttare in vn pozzo di fuoco; e si fece tale strepito, come se tutto il mōdo caduto fosse. Alquale risuegliatosi il cameriere corse alla camera,e ritrouandosi,che il Signore in quel pūto era morto,cōpunto,lasciò il mōdo,e fattosi Religioso, narrò la visione.Nel Prontuario detto del Discepolo.Essempio 60.

Compare vn Scolare morto al suo Maestro, & contando le pene dell'Inferno doue egli si trouaua, e cagione, che il Maestro si fà Religioso. Essempio VIII.

ESSENDO morto in Parigi vn Scolare superbo, e vitioso di vita, doppo alquanti dì apparue al suo Maestro, che publi-

publicamente insegnaua in detta Città, la Logica, & la Filosofia, e dicendogli, come era dannato, aggiunse le pene dell'Inferno essere infinitamente maggiori di quello, che communemente si diceua. E volendone dargli vn saggio, vedi tù, disse, questa cappa di sofisini, della quale io paio vestito, ella mi graua, e pesa più, che se io hauessi la maggior Torre di Parigi in sù le spalle, e mai non la potrò por giù. E questa pena mi è data dalla diuina giustitia, per la vanagloria, che io hebbi del parermi sapere più de gli altri, Leuando poi alta la cappa, gli mostrò il fodaro di quella, dicendo, che tutto era brace, e fiamma di fuoco, che lo tormentaua per il peccato dishonesto, della carne, ilquale haueua continuato fino alla morte, e senza pentimento. Et accioche (soggiunse) la mia venuta a te sia con alcuno tuo vtile, & ammaestramento, porgimi, disse, la mano tua bel Maestro. E porgendogliela vi scosse sopra col dito della propria mano vna gocciola di sudore leuatosi dal volto, laquale come fosse stata vna saetta aguzza, e focosa, forò detta mano da vn lato all'altro, con gran doglia, che gli parue, come nel vero fù, di sperimentare vn saggio delle pene infernali. Sparì subito vrlando, & trahendo guai quell'anima dannata, & il Maestro rimase con grande afflittione, e tormento per cagione della mano forata, & arsa. Laquale non trouandosi medicina, che la curasse fù a molti ammaestramẽto di correttione, e di mutatione di vita; e singolarmente al Maestro, ilquale temendo di non andare a quelle horribili pene, si deliberò d'abbandonare la scuola, & il mondo. Onde in questo pensiero fece due versi, i quali entrando la mattina in scuola, e narrando la detta visione, & mostrando la mano forata, gli lesse a gli Scolari.

„ *Linquo coax ranis, cra coruis, vanaque vanis:*
„ *Ad logicam pergo, quæ mortis non timet ergo.*

Lascio alle rane il gracchiare, e ai corbi il crocidare: le cose vane à i vani, e vado alla Religione, che non teme la confusione della morte, & così abbandonando ogni cosa, si fece Religioso, e santamente viuendo insino alla morte fù saluo. Nello Specchio di vera penitẽza, a car. 41. Dist. 8. Essemp. 65.

Rinon-

Rinoncia vn' Abbate la Badia compunto alla voce di vn suo zio morto, ch'egli haueua procurato detta Badia. Essempio IX.

MOrendo vn certo Abbate, pregò i suoi Monaci, che volessero creare Abbate in luogo suo vn nipote ch'egli lasciaua; ilche hauendo eglino fatto, auuenne dopo alquanto tempo, che andando l'Abbate solo vn giorno nel proprio giardino a vna bellissima fontana, e copiosissima, che vi haueano, vdì vna voce miserabile con pianto, dal fondo di quella vscire, & iscongiurandola, che dicesse, chi era rispose, che era l'anima del suo zio, la quale inestimabilmente quì dentro di quell'acqua ardeua: peroche da effetto carnale mosso haueua nella morte sua pregato i Monachi, che lo facessero Abbate: Et addimandandogli il nipote, come mai egli ardere poteua, & abbrucciar in detta acqua, ch'era temperatissima, rispose che era per diuina giustitia, è miracolo. E che se volea di ciò vedere il segno euidente, recasse quel candelliere di Bronzo, che staua dietro all'Altare, e ve'l buttasse dentro. Il che hauendo fatto, in vn subito si liquefece, e si strusse, come la cera al fuoco, e come il butiro in vaso bollente. La qual cosa hauẽdo veduta il giouane nipote, rinunciò la Badia, e diede a vita migliore. Nel Prontuario del Discepolo. Essẽpio 72. Dist. Essempio 63.

Vna Monaca, che mentre era al secolo, hauẽdo fatto vn peccato non l'haueua confessato, è dannata all'Inferno, benche nella vita monacale fosse sempre stata buona. Essempio X.

ERano in certo Monastero due Monache, le quali erano da tutte l'altre riputate, è tenute ancora per molto Religiose e da bene. Hora egli auuenne, ch'essendo vna di loro venuta a morte, l'altra sua amica frequentemente non restaua di pregare per la salute di lei. Et ecco, che stando ella vna notte in Chiesa all'oratione doppò il Matutino, vdì la voce di detta sua amica morta, la quale commes-

messamente cantaua quel Responsorio (cosa marauiglio-sa) Peccante mè quotidianamente, e non mi pentendo, il timore della morte mi conturba, perche nell'inferno non è redentione alcuna; nè diceua più oltre di detto responsorio. La Monaca viuente, riconoscendo la voce dell'amica sua defonta, nè addimandò, per qual cagione ella non seguitaua più oltre detto responsorio, e non diceua quell'altre parole, cioè, habbi misericordia di mè, e saluami. Rispose, se bene la beata Vergine Maria, e tutti i Santi pregassero per mè, non si potrebbono ad ogni modo verificare più per mè dette parole, ritrouandomi io all'inferno dannata. Ahime, che mi di tù, sorella mia, suplicò la viua. Dunque tù sei dannata? Hora dimmi, non sei tù stata buona, e diuota religiosa. Tù dei (soggiunse la dannata) sapere, come mentre, che ancor'io era nel secolo, feci vn peccato vergognoso, nè mai per la vergogna mè ne confessai. Onde niente mi sono valute l'altre opere buone alla vita eterna, e perciò non ti affaticare in pregare più per mè. Nel Prontuario del Discepolo. Essempio 73.

Risuscita vn padre di famiglia, & hauendo lasciato il mondo, & datosi alla vita Eremitica, fà penitenza austera, raccontando gran cose delle pene infernali.

Essempio X I.

ESsendo venuto a morte vn padre di famiglia, è stando la notte tutti quelli di casa sua à guardare il corpo di lui, per diuina misericordia, e dispensatione ritornò in vita, & andando alla Chiesa rese gratie infinite a Dio, e poscia accommodando le cose della casa sua, e donando il rimanente a i poueri, se nè fuggì all'Eremo. Et essendosi fatta vna semplice cella, e tugurio a canto a certo fiume, se n'entraua in tempo di verno in quelle con le vestimenta sino al collo, e quiui dimoraua tanto, che se gli fossero aggiacciate adosso. E doppò vscendo del fiume, entraua in vna gran caldaia d'acqua bollente. E distrutto il ghiaccio, di nuouo ritornaua al fiume, e dal fiume poscia alla caldaia bollente. E così continuando di fare sino alla morte era in

gran-

grande ammiratione a tutti. Et essendo alcuna volta da cer-
ti Padri di quello istesso Eremo ripreso di tale austeritade:
se voi: (diceua) haueste veduto le cose, che viddi in quel po-
co di tempo, che steti morto faresti assai maggiori peniten-
ze, come io stimo, di questa, che fare hora a mè voi vedete.
E riferiua, come nell'vscire dell'anima sua dal corpo egli era
stato da vn'huomo risplendente, condotto à vna valle d'in-
finita grandezza, doue erano due stagni, e laghi, vn pieno
di vermi, e di fiamme ardenti, e l'altro pieno di ghiaccio, e
di grandine. Erano amendue piene di anime dannate. Le-
quali da vno stagno all'altro scambieuolmente erano con-
dotte e strascinate, secondo il detto di Giobbe al 24. *ad ca-
lorem nimium transibunt ad aquis nimium.* Doppo fù con-
dotto in foltissime tenebre, e quiui vedeua ascendere in alto
dal profondo dell'inferno, in sembianza di fauille; huomini
tutti infuocati, e quindi etiandio esalar vn fetore intolerabi-
le e voci di pianti, e di lamenti. Et aggiungeua, come stando
egli intento a rimirare tai miserabili tormenti, vennero alla
volta sua parecchi Demoni, con forconi di ferro infuocati
per pigliarlo, e buttarlo in quella fornace di fuoco, quando
in vn subito si vidde apparire in quelle tenebre vn splendore,
come stella: il quale prohibì, che non lo pigliassero, dicendo
loro, che il giudice comãdaua, ch'egli ritornasse al corpo suo,
è facesse penitenza. Seguitando egli per tanto in cotale peni-
tenza, & altre simili, si posò alla fine in pace, & andò a goder
la gloria del Paradiso, hauendo fatto il suo purgatorio nella
presente vita. Nel Prontuario del Discep. Essempio 65. Et e-
tiandio nell'Essemp. 88.

Vn Santo Padre vede che i Diauoli se nè portano vn ricco, perche troppo tardi hauea chiamato l'aiuto Diuino. Essempio XII.

VN certo Santo Padre: essendo venuto vn giorno dal-
l'Heremo alla Città per alcuni suoi honesti negotij, e
sedendo alla porta di vn ricco ch'era all'estremo della sua
vita, vidde comparire alcuni cauallieri sopra caualli neri, e
con bastoni di fuoco in mano. I quali lasciati i caualli alla
por-

porta del ricco entrarono sù in casa, doue era l'infermo. Ilquale veggendogli incominciò fortemente a gridare; Signore aiutami, Signore aiutami. Mà i demonij di lui ridendosi, che non hauea osseruato il costume della Chiesa, e de i Preti, iquali nel principio delle hore canoniche, & non nel fine dicono, Signore dell'aiuto mio intendi, gli rapirono l'anima dal corpo, e la portarono all'Inferno. Vuolsi adunque far bene, quando altri hà tempo, & addimandare aiuto nel tempo opportuno, e mutar vita nel cospetto di Dio, è de gli huomini, acciò che a quella possa poi seguire vna felice morte. Nel Prontuario del Discepolo. Essempio 47.

Vn ricco impenitente sino al tempo della sua morte dimãda tempo, vedendo i Diauoli, che lo vogliono portare all'Inferno, mà non gli è concesso. Essempio XIII.

NArra S. Gregorio d'vn certo huomo, chiamato Crisaorio, ilquale, si come era abbondante di robba, così era pieno di superbia, dedito a i piaceri, & delle ricchezze cupido, & auaro. Hora egli auuenne, che volendo Iddio por fine a tante sue sceleraggini, lo percosse d'vna graue infirmità, & essendo senza fare penitenza peruenuto all'estremo di sua vita, vidde comparire dauanti a se negri, e spauentosi spiriti per condurlo all'inferno. Onde incominciò a tremare, impallidire, e sudare, chiamando con gran voce vn suo figliuolo; Massimo, Massimo, dicea, che tale era il nome di lui, corri, e nella tua fede, riceuimi, e difendimi, Corse a cotal gridi Massimo alla camera del misero padre, vi corsero gl'altri tutti di casa, e vedeano la molta afflittione dell'infermo, mà non però poteano vedere quei maligni spiriti: iquali se Crisaorio si voltaua alla destra del letto, quì erano, e se alla sinistra si riuolgeua per fuggir il spauentosissimo aspetto, & eglino quiui andauano. Finalmente veggendo, che con vncini gli si accostauano più, per rapirlo all'inferno, incominciò ad alta voce a gridare, indugio fino a domane, indugio, e tregua fino a domane. Mà perche quando era il tempo conueneuole di bene, e santamente prepararsi alla morte, e di fare penitenza egli non la fece, i de-

demonij ridendosi di lui, e del suo chieder indugio, e tempo, che tanto n'haueua vanamente consumato, gli schiantarono l'anima dal corpo, e la portarono all'inferno. San Gregorio nell'Hom. 12. sopra i Vangeli. Il Discepolo. Essempio 48. Dist. 1. Essempio 67.

Mostra il Re Saladino, che per potente che l'huomo sia non porta seco nella morte cosa alcuna. Essempio XIV.

INtorno all'anno di nostra salute 1190. Essendo venuto a morte nella Città di Damasco il gran Saladino, chiamato à se il suo maggior Alfiere, ilquale era solito di portargli auanti nelle battaglie il primo stendardo, gli comandò, che posto vn vile lenzuolo sopra d'vna lancia lo portasse per tutto Damasco dicendo ad alta voce; Ecco quello, che Saladino Rè dell'Oriente hora morendo porterà seco di tutti i suoi tesori E così morto gli auuenne. Dist 4. Essempio 59.

Vn diuoto Soldato essendo grauemente infermo parla con il Demonio, dalquale intende molte cose. Essempio XV.

FV in certa Villa del Territorio Brunense vn nobile, e diuoto soldato, molto affettionato (dice Cesario) all'ordine nostro. Costui ritrouandosi vna volta grauemente ammalato, vidde a piè del letto suo il Demonio, in sembianza di scimia, e con le corna di capra. Dal cui aspetto, terribile, da prima restò spauentato; mà poscia preso animo, gli addimandò, chi egli era, d'onde veniua, e che cosa faceua. Sono rispose egli, il Demonio, e sono venuto per portar via la tua anima. Cotesto non farai tù replicò il soldato, perche l'anima mia l'hò data a Christo, & egli benissimo saprà difenderla. Ma dimmi, d'onde hora tù vieni. Io, ei compagni miei erauamo, disse, intorno a vna Badessa dell'ordine nero, laquale staua in estremo di sua vita, aspettando, ch'ella spirasse. E quanti soggiunse Gualtieri, (che tale era il nome del soldato) erauate voi intorno quella Reuerenda Religiosa? Sai tù, rispose il Demonio, la selua di Cottinforst? La sò benissimo dice egli. Et il demonio: ella non

tiene

tiene tante foglie, quanti noi erauamo intorno a quella Badessa. Mà miseri noi, che niente da lei guadagnamo, cotanto pia, e santa donna ella era stata. Anzi comparendo quiui S. Michel Arcangelo con vn bastone di ferro, tutti a furia di bastonate ci fece quindi dileguare, e fuggire. Addimandato altresì il demonio se si era trouato con altri alla morte di D. Ghirardo Abbate di Cestello, che pochi giorni auanti si era morto: rispose che sì, & che vi furono tanti, quanti sono grani di rena nel lito del Mare. Mà che ne anco quiui non puotero cosa alcuna guadagnare, peroche quei frati suoi pidocchiosi, in sembianza, diceua egli; di porci prostrati in terra grugniuano, e pregando per lui non ci lasciauano accostare. Et aggiunse, come haueuano vna certa stanza del susurro, volendo inferire il Capitolo, nelquale a noi sono sottratti, e tolti tutti i peccati, che eglino fanno: E dicendoli Gualtieri, come mai gli era bastato l'animo d'andare alla morte d'vno Abbate così giusto, e santo? Rispose, che anche alla morte di Christo si era trouato, stando sopra vn braccio della Croce. Mà che dannosa fù loro cotale gita, perche seueramente furono castigati nel discendimento, che fece poi quell'anima al Limbo. Addimandato finalmente, doue era l'anima del suo signor Guglielmo Conte Guliacēse, poco prima defunto, rispose, ch'era nell'Inferno con l'anima di Massentio Imperatore, essendo egli stato tiranno, e stupratore di donne, maluagio come lui; & aggiunse, che le pene, che all'hora sentiua l'anima di lui, erano come vn bagno di latte, in comparatione di quelle, che sentirà doppo l'vltima resurrettione, quando hauerà ripreso il corpo. Molte altre cose vdì dal demonio dell'altra vita, lequali poi, essendo guarito, narrò a molti suoi amici, e famigliari. Dist. 6. Essempio 89.

Lodouico Langrauio è dannato all'Inferno, e le sue pene sono riuelate ad vn diuoto Religioso. Essempio XVI.

ESsendo venuto à morte Lodouico Langrauio, ilquale era stato vn grandissimo Tiranno, comandò a gli amici suoi, che doppo la morte sua, e non prima, lo vestissero

della

della cocola,& habito sacro Cistercienſe: ilche fù fatto, veggendolo vno de' ſuoi ſoldati nella bara veſtito da Monaco, dileggiandolo, vedete, diſſe ai ſuoi conſoldati, ſe neſſuno ſi troua al noſtro Signor ſomigliante in ogni virtù. Quando egli era ſoldato non haueua pari nell'eſſercitio della militia. Hora,ch'è Monaco, mirate, che profondo ſilentio ei tiene. Mà peggio fù che l'anima di lui, come fù riuelato a vn certo huomo religioſo,ſciolta dal corpo, fù preſentata al prencipe dell'inferno; ilquale ſtando a ſedere ſopra l'orlo di vn pozzo di fuoco, con vn bicchiero in mano ſalutò il Langrauio in queſta maniera. Ben ſia venuto il diletto amico noſtro. Moſtratele vn poco i noſtri triclinij, le noſtre ſale, e le noſtre camere nuttiali, e poi rimenatelo quà da me. E così hauendolo condotto per quei luoghi di pene, ne' quali niente altro,che pianti, che lamenti, e ſtridore di denti ſi ſētiua,lo rimenarono alla preſēza di Lucifero. Et egli porgendogli il calice dell'ira diuina,lo sforzò;ancora,che ei non voleſſe,à berlo. Doppo fatto ſcoprire il pozzo, à canto alcui egli ſedeua,hora gli diſſe,tù conſidererai il pozzo mio: la cui profondità è ſenza fondo,e lo vi fece gettare dentro, e fù riſerrato Diſt.6 Eſſempio 88.

Vna giouane peccatrice non curando le diuine ammonitioni viene à morte, e certi cani danno indicio, che l'anima ſua ſi perdeſſe nell'Inferno. Eſſempio XVII.

IN certa Villa della Dioceſi Colonienſe, fù vna fanciulla,ſerua d'vna honeſta matrona, laquale era aſſai luſſurioſa, aſſai vagabonda, e grandemente del ſecolo. Hora egli auuenne, che vna notte rapita in viſione dauanti al tribunale di Chriſto Noſtro Signore, ella vidde intorno alla Maeſtà ſua tutti gli ordini de i beati. E conſiderò appreſſo come molte anime quiui erano condotte. Alcune delle quali erano ſententiate all'inferno, alcune al purgatorio,& altre rimaneuano in Paradiſo. E veggendo, che molto più erano quelle, lequali andauano all'Inferno, incominciò ella dalla propria cattiua conſcienza rimorſa, à temere, e tremare,& à raccomandarſi. Onde Noſtro Signore moſſoſi à

pietà

pietà di lei: perche (disse) mi prieghi? Dammi vn dito, & io ti darò amendue le mie mani, cioè, dammi qualche segnale, che da i vitij tuoi ti emendi, & io la gratia mia, & il perdono ti porgerò. E sù questo suegliatasi dal sonno, e conferendo con certa Religiosa Matrona questa sua visione, vdì da lei come cotesta era stata vna diuina ammonitione, e che perciò ella doueua studiarsi d'emendare in meglio la vita propria, e lasciare i peccati; ilche fece ella per vn poco di tempo: mà poscia partendosi da lei il timore diuino, ritornò a i medesimi vitij di prima. Onde il Signor le aggiunse doppò l'ammonitione durissimi flagelli, & acerbe infirmitadi. E finalmente essendo morta, e nuda sopra vna tauola stata posta, e da vn solo lẽzuolo ricoperta, incominciarono due cani nella strada, dauanti alla casa di lei mordersi, e combatter insieme, e vi concorsero tutti gli altri cani della Villa, e poi insieme tutti etiandio in quella casa, e con li denti stracciando il lenzuolo, che detta morta copriua haurebbono ancora lei, in sembianza di vn'altra Iezabelle lacerata, se non vi fossero corsi alcuni contadini con bastoni: iquali anche durarono fatica a difenderla. Mà ecco, ch'essendo poi stata sepolta fuori nel cemiterio, subito i cani, i quali prima erano stati cacciati, ritornando sopra la sepoltura di lei, la interrotta loro guerra, e battaglia di morsi, e di abbaiamenti ritrouarono. Onde rimase nel popolo della Villa gran dubbio della salute di detta serua, che le diuine ammonitioni haueua dispreggiate. Dist. 6. Essempio 87.

Vn'Eremita desideroso di vedere quando vn'anima esce del corpo, vede in vn giorno l'anima d'vn ricco esser portata à l'inferno, è quella di vn pouero al Paradiso. Essempio XVII.

LEggesi nelle Vite de i Santi Padri, come vn certo Eremita haueua più volte pregato il Signore di ritrouarsi vna volta a vedere vscire vn'anima dal corpo. Et ecco ch'essendo ito vn giorno alla Città per vendere le sue sportelle, vidde, come molta gente concorreua a vna certa casa, & addimãdando della cagione, gli fù detto, come in quella vn cer-

certo huomo ricco era propinquo alla morte. Onde entrò egli ancora, doue staua l'infermo agonizante, & in estremo di sua vita, vidde i demonij, come tanti corui intorno al cadauero, che lo circondauano. Et vno di loro teneua vn grandissimo libro nelquale leggeua l'opere dell'infelice ricco. Vi vidde ancora gli Angeli con vn bellissimo libro in mano, riuolgendo tutte le carte di quello, ne vi ritrouando opera alcuna buona fatta dal ricco, malinconici quindi partirono. L'infermo queste cose anch'egli vedendo, e quà, e là per lo letto girando. Signore (diceua) habbi misericordia di me. A cui il Demonio, hora, rispose, ti ricordi di Dio hè? Mà tardi cantasti. E questo dicendo, gli trasse l'anima dal corpo, e con allegrezza la portarono egli, & i compagni suoi all'inferno. Questo hauẽdo veduto l'heremita, vscitosene di quella casa con pianto se n'andaua alla Chiesa quando, ecco, che ei vidde giacere in sul cimiterio di quella vn pouero huomo abbandonato da ogn'vno, ilquale spiraua l'anima. Onde accostatosegli per compassione, e confortandolo a pena sentiua proferire dal detto agonizante queste parole, cioè. Quì abbruccia, e qui sega, Signore, pur che in eterno mi perdoni. In questo vidde aprire il Cielo, e scendere gli Angeli, & arriuati, oue era l'infermo, San Michele, veni, disse à quell'anima, Sposa di Christo, e riceui la corona. E doue, rispose l'anima, e il Signore Iddio mio, la dolcezza, e la speranza mia? Et ecco il Rè del Cielo coi Chori de gli Angeli, e dè Santi comparendo quiui le disse. Vieni dal Libano sposa mia, vieni, e sarai coronata. E l'anima allegra, e mondissima fatta essendosi nel fuoco delle tribulationi, vscendo del corpo fù da gli Angeli portata in Cielo, nel Choro dei Martiri. Prontuario del Discepolo. Essempio 50.

Vn soldato, che risuscita da morte à vita racconta cose marauigliose dell'Inferno. Essempio XIX.

NArra San Gregorio nei suoi Dialoghi d'vn certo soldato, ilquale morendo, poco doppo fù diuinamente risuscitato. Onde ritornata l'anima sua al corpo, narraua cose marauigliose delle pene dell'Inferno. E frà l'altre cose

se

le contaua, come era stato condotto per vn certo gran ponte, sotto di cui correua vn nero, caliginoso, e puzzolente, fiume: e quello passato arriuò in vn'ampia, & amena prataria tutta di herbe odorifere, e di bellissimi fiori adorna. Et si vedeuano per quella Chori, e compagnie d'huomini, tutti di candide vesti ornati, e diuerse mansioni, & habitationi, tutte di luce piene. Lungo poi la riua del fiume fiume vidde certi habitacoli, iquali erano dalla nebbia che vsciua del fiume, tocchi, e certi altri non erano dal fetore di lei molestati: La condittione, e la legge del ponte era questa, che venēdoci sopra huomini giusti, lo passauano senza impedimento, mà se ci capitauano huomini peccatori, erano da quello precipitati nel sudetto fetido fiume. Hora egli auuēne veggente il detto soldato, che volendoci passare vn certo huomo a lui noto, e chiamato Stefano, gli sdrucciolò vn piede, e cō la metà del corpo vscì fuori del pōte, mà per le braccia fù rattenuto da certi giouani di bianco vestiti, e di sotto certi spiriti neri, e brutti vsciti del fiume, si studiauano anco eglino, hauēdolo preso per le coscie, di tirarlo in giù, & mētre che stauano in questo cōbattimēto, gli Angeli rattenendolo per le braccia, e cercando di ricōdurlo sul ponte, & i demonij trahēdolo per le coscie, studiādosi per precipitarlo nel fiume, il Soldato risuscitando nō puote vedere di chi fusse la vittoria. Ma bene in questo fatto si diede, a conoscere qual fosse la vita di Stefano, cioè, che egli era da vna banda limosiniere, e però per le braccia gli Angeli lo sostentauano. Mà dall'altra banda egli era lussurioso, e carnale, però i demonij per le coscie là giù tirarlo contendeuano. Studisi per tanto ciascuno di mantenersi senza peccato, acciochе l'opere buone, ch'egli fà, non vengano da essi peccati mortificate, & impedite della lor mercede, e gloria. Dist. 2. Essempio 63.

Vn Santo Arciuescouo parla ad vna sua figliuola morta per sapere certa cosa, & ella subito gli risponde.
Essempio XX.

LEggesi nella vita di Santo Spiridone Arciuescouo, come hauendo prima hauuto moglie, di lei vna bellissi-

na figliuola generò. La quale anco essendo morta la madre, auanti alla sua promotione all'Arciuescouado, gli rimase, e daua indicij di molta virtù, e santità. Mà perche forse il mõdo non era di lei degno, così come era Vergine intata, se n'andò per morte, allo Sposo suo celeste. Tolerò il Santo Arciuescouo la morte di lei, come a vn par suo seruo di Giesù Christo, e cittadina non di questo secolo, ma del Cielo apparteneua. Mà egli auuenne, che non essendo anco detta vergine sepelita, venne a lui vna certa donna querelandosi d'hauer prestato a detta sua figliuola non sò che ornamento d'oro, e di non l'hauer potuto richiedere, per cagione della sua breue infermità della seguita morte. Fece l'Arciuescouo cercare tutta la casa, perche si restituisce l'imprestato ornamento. Mà finalmente non ritrouando, e facendo pure instanza la donna di rihauerlo, se n'andò il Santo Arciuescouo da molti accompagnato con la donna, doue la figliuola nel cataletto morta giaceua, e come se viua ancora stata fosse, e nel suo proprio oratorio, dimi, disse, figliuola mia, doue è l'ornamento d'oro, che appresso di te fù depositato? Et ella, a cotal voce, come da vn dolce sonno suegliata, con voce, e spirito da fanciulla sana, Signor padre mio, disse, nella tal parte della casa da me riposto fù detto ornamento d'oro. Grandissimo stupor di questo fatto presero tutti coloro, che presenti erano. Ma si accrebbe ancora il miracolo, peroche il Santo Arciuescouo, come se egli il padrone della vita, e della morte fosse stato. Riposati, disse, hora figliuola, fino à tanto che il commune Signore te con tutti gli altri ecciterà dal sonno nell'vltima resurrettione. E di nuouo ritornò ella nel sonno della morte, e l'Arciuescouo andando alla picciola, & humil casa, in cui ella viuente dimoraua, ritrouò l'ornamento d'oro, e lo restituì à chi accommodato ne l'haueua. Appresso al Sur. alli 12. di Nouembre pag. 871.

Vn Sacerdote fà gran penitenza per paura del Purgatorio. Essempio XXI.

RAcconta il Discepolo nelli Sermoni suoi, che vn Sacerdote, qual era riputato quasi Santo, facea vn'asprissima

ma penitenza affligendo molto il suo corpo, õde essendo ricercato, perche causa questo facesse, rispose, che se quel gran lago, ch'era a lui vicino, fosse stato tutto di fuoco, vi sarebbe volontieri dimorato fino al giorno del giudicio, per fuggire la pena del Purgatorio, laquale è grauissima.

Ritorna vna Donna dal Purgatorio, & fà gran penitenza. Essempio XXII.

SCriue il medesimo Discepolo, che vna certa donna riuocata dal Purgatorio a compire la penitenza in questo secolo, si affliggeua tanto, che habitaua nelle sepolture, nella neue, nel ghiaccio, & si riuolgeua nei fuoco, & essendogli alle volte detto, che perdonasse a se stessa, rispondeua, che tutte queste presenti pene erano niente rispetto di quello che sono nel Purgatorio.

DEL SANTISSIMO NOME DI GIESV.

Compar Christo in forma di fanciullo à S. Edemondo & gli insegna le virtù del nome di Giesù acciò con quello si armi contro d'ogni cosa, che gli possa far danno. Essempo Primo.

SAnto Edemondo Arciuescouo di Conturbia hebbe il padre suo, che si chiamò Eduardo, ilquale hauendo generati due figliuoli maschi, di consentimento della moglie si vestì Monaco in certo monastero, e lodeuolmente perseuerò in quello fino alla morte. Mabilia, che così era dimandata la moglie sua, essendo rimasa sola con quei due suoi figliuoli Edemondo, e Roberto si studiò d'alleuargli nel santo, e giusto timor di Dio. E come ella in se stessa menaua vna vita austerissima, portando sempre alle carni sue vn'aspro cilicio, e domando altresì la carne sua con digiuni, vigilie, & assidue orationi: così anche procuraua che facessero i figliuoli suoi, di mano, in mano, secondo che comportaua l'età. Onde fanciulletti auezzò

à digiunare tutti i venerdì in pane, & acqua. Et essendo poscia cresciuti, e mandandogli d'Inghilterra allo studio di Parigi, accioche meglio puri, è casti si conseruassero, diede loro due cilicij, commandandogli, che almeno due, ò tre giorni della settimana gli portassero sù le nude carni. E così mentre che dimorarono a detto studio, ogni volta che ella mandaua loro le camicie sue, gli mandaua ancora vn cilicio. Mà lasciando di dire più oltre della vita di questo Santo, e venendo all'essempio, che di lui contare intendiamo, a proposito del Santo nome di Giesù, diciamo, come essendo egli ancora giouanetto, e ritrouandosi in Ossonia, Vniuersità, e studio celeberrimo nel Reame d'Inghilterra, e passeggiando vn giorno per certo ameno prato, alquanto lontano da i compagni suoi, gli apparue Nostro Signore in forma d'vn bellissimo fanciulletto, candido, e rubicondo, quale lo descriue la Sposa ne i cantici, e lo salutò dicendo: Salute, diletto mio, e standosene Edemondo per la subita apparitione, e salutatione, anzi che non, timido, e pauroso, lo addimandò l'apparito fanciullo, s'egli haueua notitia alcuna di lui; e rispondendo che nò: replicò il diuino fanciullo; può essere, che tù non mi conosca? conciosia cosa che io nelle scuole ti seguo sempre à canto? E douunque tù vai, ti sono indiuiduo compagno? Mà tien mente al volto mio, e riguardami in faccia, è vedi quello, che ci è scritto. Rimirò egli allhora nel viso del celeste fanciullo le vidde scritto nella fronte di lui, Giesù Nazareno Rè de i Giudei. Questo allhora soggiunse Christo, è il nome mio, ilquale tù deui scolpire, & stampare nell'animo, è nel cuor tuo, e del desiderio di lui perpetuamente ardere, & abbrucciare. E specialmente con questo mio sacro nome ti dei munire, e segnare la fronte ogni notte prima, che tù vada à dormire. Imperoche, ti sarà di grande aiuto contra la morte subitana, e contra le insidie de i demonij. E queste cose dette, il fanciullino, più dolce d'ogni mele, & in cui desiderano gli Angeli di risguardare, da gli occhi di Edemondo disparue, non mediocre, anzi grande soauità nel petto di lui lasciando. Distint. ottaua. Essempio quarto.

Diletto

Diletto grandissimo, che sentiua il Padre San Francesco, quando nominaua, ouero ch'vdiua altri nominare il Santissimo Nome di Giesù. Essempio II.

LEggesi, nella Vita di San Francesco, come era solito dire l'hore canoniche, non meno timorato, che diuotamente. E se alcuna volta era in viaggio, haueua per consuetudine di fermarsi, quando le recitaua, se bene attualméte fosse piouuto. E soleua in questo proposito dire, che se quietamente il corpo prende il cibo suo, che insieme seco hà da esser esca, e pasto di vermi: con molta più pace, e tranquillità douerebbe pigliare l'anima il cibo della vita. I salmi con tanta attentione di mente recitaua, che pareua, come nel vero era, ch'egli hauesse presente Iddio. E quando il nome di sua Maestà in esse diuine laudi gli occorreua di nominare, per la dolcezza della soauità da lui gustata pareua, ch'egli andasse leccandosi con la lingua le labbra. Et esso nome del Sign. non solamente meditato, mà etiandio preferito, e scritto, volendo che con singolare riuerenza fosse honorato, persuase a Frati suoi, che quando ritrouauano carte, in cui egli fosse stato scritto, l'hauessero in luoco decente riposte; acciòche per inauertenza non fosse stato detto nome da alcuno calpestato. E quando egli nominaua, ò vdiua da altri nominare il Santissimo nome di Giesù di certo singolare giubilo, e contento internamente ripieno, tutto pareua che anche esteriormente si alterasse, come se alcuno mellifluo, e dolcissimo sapor il gusto di lui, ò qualche armoniosissimo concento l'vdito suo immutato, e cangiato hauesse. Appresso al Surio, alli 4. d'Ottobre, à carte 552.

Si conuertirono molti alla fede Christiana per hauer trouato il cuor di S. Ignatio, in cui era scolpito à lettere d'oro il nome di Giesù, che in vita hauea sempre in bocca. Essempio III.

LEggesi nella vita di S. Ignatio, come frà tutti i tormenti, che nel tempo della sua sacra passione gli furono

dati (che pur furono acerbissimi) non cessò egli mai dalla inuocatione del Santissimo nome di Giesù. E ricercando i suoi tormentatori da lui la causa, per cui tante volte replicaua il nome; rispose, come egli l'hauea scolpito, e scritto nel cuore, è che perciò non poteua dalla inuocatione di lui cessare Doppo adunque, che da i leoni fù soffocato, mà non però lacerato, i tormentatori volendo curiosamente vedere se quel tanto, che haueua detto loro, era vero, trahendogli del petto il cuore, & aprendolo per mezo, vi trouarono dentro scritto à lettere d'oro questo sacratissimo nome di GIESV. Onde molti à tanto miracolo si conuertirono alla Fede Christiana, lasciando il paganesimo. Dist. 8. Essempio 93.

Col solo nome di Giesù è cacciato il Demonio da vn diuoto Monaco. Essempio IV.

DI Tomaso detto de Kempis, Monaco non solamente per la innocenza della vita mà etiandio per i deuotissimi libri suoi, illustre, e famoso, si legge, come volendolo vna notte il demonio spauentare, gli apparue in vna sozza, & horrenda figura. Veggendolo egli per tanto auicinare al letto, in cui giacea, incominciò à tremare, & à grandemente temere, non sapendo così d'improuiso, con che armi si hauesse dalle insidie del maluaggio difendere. Finalmente da Dio inspirato, cominciò con voce tremante à recitare la salutatione Angelica. Mà il Demonio, quasi niente di cotale oratione, temendo, veniua egli tuttauia più accostandosi al letto. Mà come il diuoto Monaco peruenne à quelle parole, *Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus*, subito il Demonio, come da horrendo tuono spauentato, voltò le spalle, e diede a fuggire. Ilche veggendo F. Tomaso, cioè, che il Demonio alla virtù di tanto nome, restare non potea, più audacemente rizzzò il capo dal letto, e ripetendo il benedetto nome di GIESV dietro il nemico, che fuggiua quanto più fortemente lo replicaua, tanto più lontano il maluaggio, da quello atterito, se ne andaua: Onde il diuoto Monaco rendendo gratie à Dio, frà, se stesso poscia diceua: Se io posso con questo santissimo Nome tanto facilmente le forze

del

del maligno spirito reprimere, superare, già non voglio io più, come fin quì ò fatto, temere delle sue fraudi, & insidie, nè meno alle sue, benche horrende apparitioni spauentarmi, ò punto vacillare nella fede. Dist. 10. Essempio 8.

Vn Frate di S. Francesco infermo, scriue il Nome di Giesù nell'acqua, e la beue, & subito la febre lo lascia. Essempio V.

ACcadde in Hibernia, Isola Settentrionale, hoggi sotto il Rè d'Inghilterra, che ritrouandosi vn certo diuoto Padre dell'Ordine del Serafico Padre San Francesco ammalato, & vdendo, che molti miracoli si faceuano alla inuocatione del Nome di Giesù, andò, e scrisse questo santo Nome nell'acqua, e doppo beuendola subito la febre, che prima lo molestaua, partendosi lo lasciò libero, e sano. Nel Prontuario del Discepolo. littera I. Essempio 2.

San Bernardo col nome di Giesù libera vna Donna indemoniata. Essempio VI.

RItrouandosi S. Bernardo in Milano, gli fù presentata vna donna indemoniata, accioch'egli la liberasse. Et dicendo il Demonio alla presenza di molti, come volontieri sarebbe egli vscito di quella vecchiarella, mà che il Signore non voleua: gli addimandò San Bernardo, chi era quel Signore. A cui il Demonio, quello, rispose, che di tutti è Creatore. Vedestilo mai? replicò S. Bernardo. Et egli lo vidi, rispose, in gloria. E S. Bernardo, vorresti tù soggiunse, la sù ritornare? Et egli marauigliosamente, e sconciamente ridendo, la tarda hora (disse) se n'è ità. Allhora il Santo accioche tù conosca, che anco Giesù è il tuo Signore ti comando, che nel nome suo ti parta, e lasci libera questa sua creatura. E subito esclamando il Demonio, che quello a lui era vn nome terribile, e spauentoso, che lo forzaua da vscire, si partì, lasciando la donna libera. Doue sopra. Essempio 3.

Entrato vn peccatore nel pozzo di S. Patritio col nome di Giesù si libera da molti pericoli, e tornando a questa vita, con l'inuocatione di questo Santo nome ottenne il Paradiso. Essempio VII.

LEggesi del Beato Patritio, come predicando per l'Isola dell'Hibernia, e desideroso di fare del frutto, pregò, il Sign., che volesse dimostrare qualche segno, per cui gli huomini peruersi spauentati si riducessero a penitentia. Et ecco, che apparendo di subito vn profondissimo pozzo, gli fù riuelato, come quiui era il luogo del Purgatorio. Onde se alcuni ci voleua entrare, non gli restaua poi altra pena. Et essendoci a questa nuoua entrati molti, niuno era, che nè ritornasse: Onde vn certo huomo Nicolao detto, ilqual molti, e graui peccati haueua commessi, per farne penitenza, ci discese. E nel primo arriuo trouò vn'Oratorio pieno di Monachi bianchi, i quali l'essortarono a essere constante, e forte, peroche molti pericoli, e molte tentationi haueua da sostenere. Et addimandò a loro, che rimedio poteua vsare contra tali tentamenti, gli risposero, che quāto prima si trouaua da pena alcuna afflitto, esclamasse, ò GIESV CHRISTO habbi di mè pietade. Et ecco, che partitosi da loro se gli fecero incontra molti Demonij in forma di fiere per diuorarlo, ma egli subito gridando GIESV CHRISTO aiutami, suanirono da gli occhi suoi. Più oltre caminando trouò vn grandissimo fuoco, e volendo i Demonij gettarloui dentro, gridò, GIESV aiutami, & il fuoco subito rimase spento. Seguitando il viaggio, trouò vn pozzo profondo, da cui vsciua fumo, e gridi grandissimi, & essendo in quello stato gettato, esclamò, GIESV aiutami, e subito da quello fù liberato. Finalmente arriuò a vn ponte tanto stretto, che non gli daua il cuore di passarlo: con tutto ciò arrischiandosi pose il piede sopra di quello, chiamando ad ogni passo GIESV in aiuto, e così per gratia di lui, e per virtù di questo Santissimo nome lo passò a saluamento. Passato il ponte giunse in vn bellissimo prato, pieno di varietà di fiori, da i quali vsciua gran suauità di odore. E quiui trouò due giouani vestiti di bian-

bianco, iquali lo condussero in vna bellissima città, tutta di pietre pretiose fabricata, e gli dissero, che quella era la Città del Paradiso. E ritornando poscia a questa vita, doppò trenta giorni, ne' quali si venne meglio apparecchiando, e narrò queste cose, al Paradiso vere Celeste, per la inuocatione del nome del Nostro Signore Giesù Christo felicemente peruëne. Nel Prontuario del Discepolo lettera L, Essempio 4.

Vn'huomo ostinato nelli odij, che mai voleua perdonare, come gli vien scritto in fronte il nome di Giesù, diuenta humile, & perdona ogni ingiuria. Essempio VIII.

NArrasi d'vn certo huomo, il quale era grandemente ostinato nè gli odij, e nelle inimicitie. E quando gli veniua da qualche amico detto, che egli volesse perdonare, e rimettere i rancori, e gli sdegni per l'amor di Dio, soleua rispondere, che nè per l'amore di Dio, nè meno per quello del domonio (e diceuale egli in volgare) non voleua perdonare se bene egli fusse conuenuto stare perpetuamente nell'inferno. Hora egli auuenne, che vn religioso diuoto, sapendo cotale sua ostinatione per liberarnelo, accostandosegli gli scrisse col dito nella fronte, Giesù Nazareno, e subito cangiatosi in altro huomo da quello, ch'era: cioè, d'ostinato, benigno, e mansueto diuenendo, per amore di Giesù perdonò ogni ingiuria, e rancore. Come di sopra. Essempio 6.

Col nome di Giesù si vince ogni tentatione, & si scacciano i Demonij. Essempio IX.

SI legge d'vn'huomo pio, che haueua questa lodeuole consuetudine, che ogni volta, che il Demonio gli suggeriua qualche cattiua cogitatione ò tentatione, si ritiraua, potendo, in Chiesa, ò nell'Oratorio, & orando a Dio così diceua: Giesù dolce habbi pietà di mè, & aiutami. Et ciò fatto il tentatore subito si partiua da lui. Et vn certo Heremita di nominanza era solito dire, che con questo nome di Giesù spessissime uolte si scacciauano i Demonij. Doue di sopra nel Discepolo, Essempio ottauo.

Vn ladro, & assassino di strade per il nome di Giesù si fà buō Christiano. Essempio X.

HAbitaua in certa Selua vn famoso ladro, e non era solito di perdonare ad alcuno meno di lui potente. Hora egli accadè, che passando vna notte per detto bosco, è selua vn certo Piouano, egli subito gli fù sopra con l'armi,& hauendolo fermato, gli addimandò,chi egli era. Rispose il Prete. Io sono vn pouero seruo di Giesù Christo; e ciò dicendo;tremaua,& à Dio di cuore si raccomandaua. Il ladro parendogli cotale risposta grande, e nobile, l'addimandò la seconda volta, chi egli era. E rispondendo, ch'era vno indegno seruo di Giesù Christo: aggiunse il ladro la terza volta, chi egli era. E dicendo ch'era vno inutile seruo di Giesù Christo, compunto alla virtù di cotal nome lo lasciò ire in pace. La mattina poscia cercando il ladro di vna vicina Chiesa per confessarsi,e lasciare la cattiua arte sua, è diuenire egli ancora seruo di Giesù, si abbattè apunto à ire alla Pieue del Prete. E confessandosi da lui, il Prete lo riconobbe, l'accarrezzò, e lo prosciolse, e fù poi sempre buon Christiano di ladro, che prima era. Nel Discepolo doue di sopra,Essempio 8.

Marito, & moglie, che per suggestione diabolica si voleuano impiccare, nominando il Nome di Giesù subito da loro si parte la tentatione. Essempio XI.

NArra il Discepolo nel Sermone suo dicianouesimo del tempo, come vn certo huomo da ben'era vissuto molti anni in pace,e concordia grande con la sua consorte. Hora inuidiando a tanta loro quiete il demonio, pose loro nel cuore vna tentatione gagliarda, & era che si suspendessero amendue, & impiccassero per fuggire le miserie di questa vita mortale, & andarne a i beni, che si aspettano nell'altra. E tanto oltre crebbe cotale stolta tentatione in loro, che semplici, erano, che già s'haueuano proueduti di capestri, & d'ogn'altra cosa necessaria. Mà Iddio, che non manca

ca a i serui suoi ne i bisogni, mise in cuore alla donna questo pensiero di persuadere al marito, che prima che morissero, si facessero insieme (come si dice) vn brindisi, & assaggiassero insieme, vna botte della tal vigna, che vino pretioso soleua produrre: aggiungendo che ciò facendo sarebbono anco morti con minor pena. Piacque il consiglio al marito, fù portato il vino generoso, lo segnarono con la Croce, come erano soliti, e beuendolo nel nome di Giesù, subito il tentatore, è la tentatione si partì da loro, nè mai più gli molestò. Sia laude a Dio, & al Santissimo Nome di Giesù, e di Maria sua Madre. Amen.

VBBIDIENZA, E DISVBBIDIENZA.

Vn Monaco per vbbidire al suo Abbate và à prendere vna Leonza, laquale altri diuorando da lui si lascia legare. Essempio Primo.

E Molto celebre appresso i Santi Padri l'obbedienza di Giouanni Monaco, e discepolo dell'Abbate Paolo. E frà gli altri essempi, che di lui si narrano, vno certamente notabile fù questo, cioè, che volendo vn giorno mandarlo il Maestro suo in certo seruitio, e replicandogli il giouane, come haueua vdito dire da altri Monachi, che in quella contrada v'era vna Leonza molto fiera, e crudele, l'Abbate, ciò non ostante gli rispose, che andasse, & aggiunse (quasi per giuoco) che se cotale animale fosse venuto sopra di lui, lo douesse prendere, e legato a lui condurlo. Andò per tanto, mà non prima comparue al luogo, che la Leonza vscendo dalla foresta fù sopra di lui. Et hauendola egli nel venirgli addosso, in virtù della santa vbbidienza, senza riceuere nocumento alcuno animosamente presa, è volendo legarla gli fuggì delle mani. Ma correndole dietro, e chiamandola con dire, che l'Abbate suo gli haueua comandato, che legata la conducesse al Romitorio, ella fermandosi si lasciò legare, e condurre. Mà in frà tanto ritardando il discepolo a tornare, incominciò il suo Mae-

stro a temere, & contristarsi molto quasi che dubitando della salute di lui. Et ecco che lo vide tornare conducendo seco legata (in guisa d'vn domestico animale) questa bestia feroce. E come da vna banda ammirò la virtù della santa vbbidienza, e rese gratie à Dio, che donaua a i serui suoi tanta potestà: così dall'altra per mantenere humile il suo discepolo come tù, gli disse, sei vno insensato, e stolido, così questa insensata, e stolida bestia quà mi hai menata. Scioglila per tanto, e lasciala ire al suo viaggio. Distint. 2 Essempio 37.

Il Fiume Pò, vscito del letto allaga la Terra del Vescouo di Piacenza, & egli gli comanda, che torni al suo luogo, e subito è vbbidito. Essempio. II.

SCriue San Gregorio, come essendo vna volta vscito il fiume Pò del letto suo proprio, & inondando la campagna, singolarmente danneggiaua le terre della Cathedrale di Piacenza. Laqual cosa essendo riferita al Santo Vescouo di quel tempo, Sabino venerabile seruo di Dio, egli chiamato vn Diacono, gl'impose, che andasse à dire da sua parte al Fiume, che se ne ritornasse al luogo proprio, e lasciasse le Terre della Chiesa, acciò che seminare si potessero. Mà ridendosi di ciò il Diacono poco diuoto, nè vi andando altramente, il Santo Vescouo fatto venire il notaio del Vescouado, gli dettò questo precetto. Sabino, del Signor nostro Giesù Christo seruo, manda questo monitorio al Pò. Comandoti nel nome del Signor nostro Giesù Christo, che del letto tuo solito à questi nostri luoghi più non esca, nè in modo veruno presuma di danneggiare le terre della Chiesa. Cosa marauigliosa da dirsi; come questo commandamento scritto a nome del Santo Vescouo Sabino dentro dell'acque del Pò fù gettato, subito, come se sentimento hauuto hauessero, si ritirarono al luogo loro, nè più fecero danno alle possessioni di detta Chiesa Piacentina. Distint. 1. Essempio 32. lib. 3. Dialog. cap. 10.

Vbbidienza grande di Paolo discepolo di S. Antonio Abbate. Essempio III.

PAolo semplice, che trouando la moglie con vno adultero sdegnato di tanta sceleragine, & abbandonando, senza dir niente à persona alcuna il mondo, se n'andò all'Heremo, e diuenne discepolo carissimo di S. Antonio, di niuna virtù pare che venga tanto lodato, quanto dalla santa vbbidienza, fattagli da quel santo Abbate con molto essercitio imparare. Imperoche tal'hora nel principio della conuersione di lui lo facea stare i giorni intieri in oratione alla porta del Romitorio. Alcuna volta gli facea tutto il dì cauare l'acqua del pozzo, e spargerla in terra. Tallhora disfar le sporte, che fatte hauea. Et addimandando egli vna volta per la sua semplicità, presenti alcuni hospiti, e di cose grauissime ragionanti, chi era stato prima Christo ò i Profeti, & hauendogli detto S. Antonio, ch'egli tacesse, poscia che dimande così sconcie, & inconueneuoli facea, se ne andò egli, e quella semplice ammonitione, come comandamento riceuendo, tenne lungo tempo silentio. Distintion. 1. Essempio 18. 19. 20.

Si mostra che l'Vbbidienza è maggior virtù dell'Astinenza. Essempio IV.

DVe fratelli carnali vennero ad habitare in vno stesso Monastero, & vno di loro dandosi tutto alla virtù dell'vbbidienza, l'altro singolarmente si essercitaua nell'astinenza, è nei digiuni. Mà essendo maggiore la santità, & il credito dell'vbbidiente, l'altro suo fratello punto da inuidia, pensò di fare esperimento di lui. E così hauendo vn giorno ottenuta licentia dall'Abbate di andare fuori seco à diporto, lo condusse al fiume del Nilo, in cui erano molti Cocodrilli, che diuorauano gli huomini. E comandando l'astinente, all'vbbidiente, che scendesse in detto fiume, discese, & ecco, che i Cocodrilli lo accolsero con amoreuolezza, lecandogli le membra in niuna parte l'offesero. Doppo ritro-

ritrouando vn corpo morto nella via, se hauessimo, disse l'astinente, commodità, noi daremmo a questo cadauero sepoltura; e rispondendo l'vbbidiente, che meglio sarebbe stato a pregare per la suscitatione di lui. Si accordarono a così fare, onde postisi a orare, il morto risuscitò. E lo astinente gloriandosi, che per mezo suo era stata la vita a quel morto resa, intesero la sera dall'Abbate, come a lui era stata fatta riuelatione, che per lo merito dell'vbbidiente il morto era riuissuto. Dist. 2. Essempio 156.

Vn Monaco per vbbidire al suo Abbate getta il proprio figliuolo nel fuoco, mà per miracolo diuino non gli nuoce. Essempio V.

VN certo huomo hauendo trè figliuoli, rinuntiò al secolo, e si fece Monaco. E doppò trè anni la memoria de i lasciati figliuoli incominciò grandemente a trauagliarlo, e se nè staua perciò malinconioso, e di mala voglia. La qual cosa veggendo l'Abbate adimandollo della cagione, & intendendo de i trè figliuoli lasciati, gl'impose che andasse per loro, e gli conducesse al Monastero. Andò, e ritrouando, che i due maggiori erano morti, prese, e recò seco il terzo picciolo fanciulletto. Et essendo arriuato al Monastero, & addimandando dell'Abbate, gli fù detto, ch'era alle stanze, doue si faceua il pane. Andato dunque là col figliuolo in braccio, l'Abbate, che staua dauanti al forno grandemente acceso, gli fece accoglienza, e pigliando in mano quel fanciullino l'abbracciò, e bacciò. E doppo hauendo addimandato ben due volte al padre, s'egli l'amaua, & hauendo risposto, che sì gli comandò per vbbidienza, che lo gettasse in quel forno ardente, e subito l'vbbidiente Monaco senza pensare lo gettò frà quelle fiamme ardenti, e per miracolo diuino il fuoco diuenne, a quell'innocente figliuolo come ruggiada, nè gli recò nocumento alcuno. E se nè diede gloria a Dio, & il Monaco si guadagnò appresso a Dio (disse l'Auttore latino) non dissomigliante merito di quello di Abramo. Mà essempi sono questi da tenersi in amiratione, mà non dà imitarsi così da ogni vno. E non è la medesima

ma ragion de i comādaméti di Dio, padrone della vita, e della morte, e quelli de gli huomini, che non possono viuificare. Tuttauia si deue credere, che somiglianti attioni fossero comādate per diuina ispiratione, ilche si può benissimo conoscere dall'effetto del miracolo. Distintione 2. Essempio 167.

Vn' Abbate di quattro Monaci virtuosi dichiara, che il miglior era l'vbbidiente. Essempio VI.

VEnnero vna volta quattro Monaci con tonache di pelli all'Abbate Pambo, & hauendo egli vdite apertaméte le loro virtù, come vno di loro era gran digiunante: l'altro niente di proprio possedeua, il terzo era huomo di molta carità, & il quarto venti due anni era perseuerato in stretta vbbidienza, pronunciò, che questo vltimo era di tutti il più perfetto. Perche voi (diceua a gli altri tre) la virtù, che possedete, di propria volontà vi siete eletta; ma costui annegando il suo proprio volere è venuto cotanto tempo di mano in mano facendo l'altrui volontà. Dist. 2. Essempio 158.

Adaquando per vbbidienza l'Abbate Giouanni vn legno secco per certo tempo tornò verde, fece fiori, e frutti. Essempio VII.

DEll'Abbate Giouanni si legge, c'hauendo al comandaméto d'vn uecchio Eremita adacquato vn certo legno secco per certo tempo, recandoui l'acqua molto da lontano, finalmente egli rinuerdì, fiori, e fece frutto, e cogliendo il vecchio Eremita di quei frutti, e portandogli alla Chiesa gli diede a i confratelli suoi Monaci, che mangiassero i frutti della santa ubbidienza. Dist. 2. Essempio 156.

Per voler acquistare il Cielo non troua vn'huomo buono la miglior strada, che uiuere in vn Monastero sotto l'ubbidienza. Essempio VIII.

LEggesi di certo huomo buono, ilquale andaua cercando di qualche sicura strada per condursi al Cielo

saluo, ecco, che gli venne in pensiero di ricchiuderfi in vna cella, e di mutarla in vn Romitorio, e lo fece, e quiui standosene in ispirito di libertà, era molto bene pasciuto, e proueduto di fuori di quanto gli faceua bisogno. Ma non vi corse molto tempo, che gli venne vna voce dal Cielo, la quale lo salutò, dicendo, *Aue paste porce*, cioè, Ben trouato pasciuto porco. Onde parendogli, che cotal voce lo riprendesse della quiete, che si godeua solo; vscì fuori del tale Romitorio, & incominciò a ire peregrinando pel mondo, pure in ispirito di libertà. Et ecco, che così vagabondo andando, gli venne dal Cielo, quest'altra voce, cioè, *Salua pecus errans*, Ben trouato bestia errante. Laquale voce vdita, disse frà se medesimo. Nella cella murato stare non piace a Dio: e l'essere sempre peregrino, non pare, che gli sia accetto: Andromene adunque ad vn Monastero, & Heremo, doue viuendosi sotto l'vbbidienza, si fà perfetta la volontà di Dio. E così essendo ito à vn certo Conuento di Monachi Osseruanti della loro professione, gli venne questa terza voce dal Cielo, cioè, Salue figliuolo dell'vbbidienza, ilquale adempì la volontà di Dio. Nel Prontuario del Discepolo, littera, O, Essempio 3.

Vn giouane Monaco per la sua vbbidienza è più amato delli altri dall'Abbate, che ne fà proua in presenza d'alcuni vecchi. Essempio IX.

Amaua vn certo Abbate singolarmente più di tutti gli altri suoi discepoli vn giouane Monaco, Marco addimandato. Laqual cosa pareua che gli altri malageuolmente portassero in pace. Et essendone auuisato, ad instanza loro, da altri padri vecchi, rispose loro, come l'amaua sopra gli altri perche di tutti era il più vbbidiente. Et ne volle dare a' vecchi vn chiaro saggio. Imperoche menandogli seco alle celle delli altri, & à vno à vno chiamandogli con fatica, volsero vscire di camera doppo molto bussare. Venendo poi alla camera del giouane Marco, alla prima voce, lasciando, egli stare ogni cosa vscì fuori, doue la santa vbbidienza lo chiamaua. Et entrando quel vecchio dentro alla cella sua troua-

trouarono, come stando a scriuere lasciata haueua vna lettera mezza formata, e come si vide vn'O, mezo fatto per obedire all'Abbate, che lo chiamò per nome. Nel Discepolo, come di sopra. Essempio 4.

Il Demonio rimprouera ad vn Frate, che gli comandaua in virtù di santa vbbidienza a lasciare vn corpo, che non poteua ciò comandargli perche mai esso Frate l'haueua osseruata. Essempio X.

LEggesi d'vn certo Frate, il quale era solito frequentemente discorrere per la Città, & essendo stato ristretto dal suo priore a non vi andare più, se non in casi di necessità, egli ad ogni modo per la cattiua sua consuetudine non se ne poteua astenere; Mà sapeua molto bene fingere; e ritrouare cause, hora dicendo d'essere chiamato à vno infermo: hora che voleua ire à comperare qualche libro, & hora questa, & hora quella necessità allegando, poco staua in Conuento. Hora egli accade, che essendo vn di fuori, passò per vn luogo, doue era vna persona grandemente dal demonio, che la possedeua, trauagliata. Onde pregato instantemente di volerla essorcizare, e vedere di liberarla con le sue orationi, si piegò à prouarsi. E così hauendole letto sopra il Vangelo di San Giou: & altre cose à proposito; voltando il suo fauellare allo spirito maligno; Io ti comãdo (disse) in virtù della santa vbbidienza, che tù esca di questa persona. A cui il demonio così rispose. Tù dunque hai ardimẽto di comãdarmi in virtù della sãta vbbidiẽza, della quale tù nõ hai giamai fattone stima? La qual verace risposta vdendo il Frate tutto vergognoso, e cõfuso, si tolse via di quel luogo. Dist. 7. Essempio 61. Nelle Vite de Frati dell'ordine de gli Eremiti.

Ciò, che auenisse ad vn vecchio Eremita buono, et diuoto per esser disubbidiente. Essempio XI.

ERa vn certo Monaco vecchio Eremita in Sichi molto buono, e diuoto: ilqual essendo caduto in vna graue infermità, era da gli altri fratelli di quello, che si poteua, mol-

to bene preueduto. Egli nondimeno, sotto scusa di non dissoluere quei fratelli, chiese d'andare a curarsi nell'Egitto, doue sono più con modi i Monasteri, e ripugnando l'Abbate Moisè, dicendogli, che non andasse, perche sarebbe cascato nella fornicatione, se ne contristò egli sì con dire che il corpo suo per la età grāde era come morto, mà imperò volle andare. Giunto per tanto nell'Egitto, gli huomini di quelle parti lo riceuerono con ogni carità, e gli diedero per essere assai vecchio vna vergine fedele, che lo gouernasse in quella sua infermità. E dopò alquanto tempo essendosi assai bene rihauuto, il meschino, e mal auuenturato cadde in peccato seco, onde ella concepi, e partorì vn figliuol maschio. Et addimandata da i vicini, di cui egli era figliuolo, rispose, che di quel vecchio Eremita. E non lo poteuano credere. Ma egli procurando, che il putto fosse alleuato, come prima si leuò dal latte, lo fece dare da coloro, che nutrito l'haueuano, e ponendosi soprā delle spalle, se ne ritornò in Sichi, & arriuatoui in giorno di festa, entrò in Chiesa, doue era ragunata vna moltitudine di fratelli, e mostrando loro quello infante, questo disse, è figliuolo della disubbidienza. Guardateui dunque voi fratelli miei, peroche con tutta la virtù mia (per non vbbidire all'Abbate Moisè) hò commesso questo gran fallo, e pregate per me. E così lasciando che quella creatura, e quel figliuol fosse nel diuino timore nutrito, si ritirò nella solitudine a piangere il suo peccato. Dist. 2 Essempio 105.

Vn Monaco che stando per morire haueua persa la fauella, vede il demonio, & si ricorda di certa poca inubidienza, si pente, gli torna la fauella, & se ne confessa, & muore con diuotione. Essempio XII.

ESsendosi infermato à morte vn Monaco di Cestello, & hauendo già perduta quasi che affatto la fauella, vidde il demonio in camera sua sopra di vna pertica à sedere, doue era lo scapulare disteso, nelqual per esser vecchio, e rotto, egli poco prima, che si āmalasse vi haueua senza licētia, e senza l'vbbidiēza del Superiore cucita vna toppa, ouero pezza. Staua-

Stauasene per tanto quello immondo spirito nella maniera detta a seder sopra di quella pertica, onde pendeua la cocola, ouero scapulare, e soauemente la veniua lisciando, & spesso anche con la lingua leccãdo detta toppa, & pezza. Laqual cosa veggendo il Monaco infermo pianse, e poscia, che hebbe più volte accennato a i fratelli astanti, che cacciassero il derisore di Satana, finalmente per la diuina gratia ribauẽdo à tempo la fauella, narrò quanto veduto hauea. E facendo sdrucire detta pezza dallo scapulare, e confessatosi della sua disubidienza, di nuouo perse la fauella, e poco appresso diuotamente si morì. Donde si può considerare, quanto strettamente passeranno le cose di là. Distint. 3. Essempio 45.

Faceua professione vn Seruidore di vbbidienza al suo Padrone, & egli facendone la proua trouaIo disubbidiente, & gli leua la gratia. Essempio XIII.

HAueua vn certo Padre di famiglia vn seruo molto fedele, & vtile. Onde lo haueua fatto dispensatore di tutte le facoltà sue. Hora egli accade che ragionandosi vn giorno tra vna brigata alla presenza anco di detto seruo della disubbidienza, di Adamo nel mãgiar il pomo vietatogli da Dio, si sdegnò detto seruo grandemente contra di esso Adamo, e biasmando la incostanza sua grande, se voi (disse al suo Padrone) per tacer hora di Dio mi comandaste strettamente alcuna cosa, io giamai non la transgredirei. Tacque per allhora il saggio padrone. Mà doppo alquanti giorni, quando egli non si ricordaua più della inuettiua da lui fatta contra la disubbidiẽza d'Adamo, gli diede certa cassetta serrata, ma non con la chiaue, dicendogli, che la custodisse, e serbasse con diligenza, fino a tanto, che egli la richiedeua, con patto però, che egli non l'apprisse mai, sotto pena di perdere tutta la mercede delle fatiche da lui durate, & anche la gratia sua. Et hauendogli con tal patto ciò più volte inculcato si partì, & andonne a i negotij suoi. Il seruo portata detta cassetta nella propria camera incominciò a essere da diuerse tentationi trauagliato sopra il commessogli deposito: e gran desiderio gli venne di vedere, che cosa

mai si conteneua in detta cassetta. Mà dell'altro canto la promessa fatta lo ritraheua di ciò tentare. Più volte prese detta cassetta in mano, e la riuoltaua, è raggiraua, dicendo frà se stesso, e che sarà poi s'io l'apro? Io son quì solo, è nessun mi vede, è se poi ne sarò addimandato, io negherò, è non ci sarà testimonio alcuno, che mi possa conuincere. Finalmente egli l'aperse, & vno augelletto, che dentro ci era, se ne volò via. Onde accortosi dell'intendimento del suo padrone, maninconico se gli gettò à i piedi, chiedendo perdono. Mà non gli perdonò altramente; Anzi cacciatolo fuori di casa, perse la mercede delle sue fatiche, è la gratia del suo padrone, come anche hauea fatto Adamo da lui si audacemente biassimato. Distint. 5. Essempio 44.

L'vbbidienza è anteposta à molti gradi. Essempio XIV.

QVanto grande sia il stato della vbbidienza, mostrasi da vn'essempio posto dal Discepolo, ilquale scriue, che nelle vite dei Sāti Padri si legge, ch'essendo mostrato ad vn sant'huomo quattro ordini, cioè, dell'infermi, che dell'infermità ringratiauano Dio: di quelli, che seruiuano all'infermi nelli hospitali: di quelli, che faceuano vita solitaria, è di quelli, che viueuano in compagnia sotto l'vbbidiēza, vidde che: il quarto ordine era molto più nobile, & eleuato delli altri, & ricercādone la cagione, gli fù detto, perche tutti gli altri fanno secondo la volōtà loro, mà questi che viuono sotto l'vbbidiēza dei Padri, nō fanno secōdo la propria volontà, mà secōdo quella d'altrui, & perciò sono di maggior virtù, et merito.

Vbbidienza grande d'vn Monaco. Essempio XV.

RIferisce Marco Marulo, che Paolo Monaco cognominato Semplice, Discepolo d'Antonio quando da principio ch'era ancora ignorante dei misteri, dimandò se Christo era stato auanti i Profeti; comandato che non dicesse più simili scioccherie, è che tacesse, tacque tre anni di lungo: poi sendogli comandate molte cose sconueneuoli, è superflue solo per sperimentare s'egli era vbbidiente, come a dire cauar'acqua, & poi gettarla via, scucire alcune vesti, e poi ricu-

ricucirle, è simili altre cose, egli non mancò mai di farle, come se fussero state necessarie, lequali egli consideraua, non come inutili, e vane: mà come comandate, e perciò volontieri, e con diligenza l'essequiua.

Lamberto Vescouo di Traietto vbbidientissimo. Essempio XVI.

IL medesimo Marulo scriue, ch'essendo Lamberto Vescouo di Traietto per malignità d'alcuni inuidiosi rimosso dal Vescouato, si ricouerò nel Monastero di Scabalona, osseruando il modo della vita monacale, e scendendo vna notte del letto per andare à far'oratione, e nel percuotere il pauimento co i piedi facendo vn poco di strepito, l'Abbate, perche quella era l'hora del silentio, non volendo ciò comportare, alzando la voce, disse, chiunque hà fatto quel romore vada di fuori alla Croce, è non entri nel Monastero fin'all'alba del giorno, è la Croce staua allo scoperto fuori del Monastero. Lamberto allhora subito così à piedi nudi come si trouaua, solamente con il cilicio attorno, vi andò, e questo fù d'inuerno, che molti si marauigliarono, che contratto dal freddo non vi lasciasse la vita, la mattina lo riportorno mezo morto, e l'Abbate gli chiese perdono, scusandosi, che non si saria mai pensato, che quella cosa fusse stata fatta pur da vn Monaco non che da vn Vescouo, e perciò che ei disse quella parola più tosto in burla, che da buon senno, nondimeno con questa soggettione di vbbidienza Lamberto meritò d'esser ritornato nella sedia del Vescouo, e finalmente d'esser fatto degno della corona del martirio.

ORNAMENTO VANO.

Per visione d'vna diuota donna si conosce, che non vi è cosa che Dio abborisca più nelle donne, che la vanità delli ornamenti. Essempio Primo.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, che pregando vna certa nobile diuota donna il Signore, che le riuelasse,

che cosa più dispiaceua nelle donne à sua diuina Maestà, accioche potesse ella guardarsene: ecco che vn giorno rapita con lo spirito all'inferno, vidde vna certa Contessa, già sua famigliare, e conoscente nel mezo di grandissimi tormenti, essere senza misericordia da crudelissimi demonij cruciata, e tormentata. Et essendo strascinata da vn luogo di pene à vn'altro, e passando dauanti à lei gridò. Aimè, aimè misera, che se bene fui casta, se bene fui limosiniera; nondimeno, per il vano, e lasciuo mio ornamento, mi trouo in queste acerbe pene. Imperoche il vano, e lasciuo ornamento è peggiore in certo modo, che il fuoco dell'Inferno Conciosia cosa che questo fuoco non nuoce, ne fà danno, se non à i peccatori, & à coloro, che congiunti gli sono: Mà il vano ornamēto mio fece danno ancora à i giusti, à i santi e consumò i congiunti, e lontani. Allhora la diuota donna, che tali cose vedena, & vdiua, adunque disse, l'ornamento vano è quello, che più ne le femine dispiace a Dio? Sì, rispose la dannata Contessa, l'ornato vano, e lasciuo, ch'è vna facella infiammata ogni fuoco di peccato, & vn traditore, che vende, e tradisce le castelia, e gli alloggiamenti di Dio, à i demonij, & vna imagine della dannatione intiera. Dette queste cose vennero due negrissimi demonij con due lancie di fuoco, & infilzandola la posero in vna caldaia grande piena di piōbo liquefatto; e la diuota donna ritornādo à i sensi conobbe, che cosa era quella, che nelle dōne odiaua il Signor Iddio. Dist.9. Essemp. 149.

Et si deue intendere, quanto si è detto del vano ornamēto, sopra lo stato proprio lasciuo, e con intētione cattiua adoperato. Onde cotal femina douete, come ella disse, essere casta di corpo, mà non di mente. Laqual castità di mente è quella, che principalmēte piace à Dio. Onde poco giouarebbe hauere il corpo mondo, quando l'anima fosse macchiata, e lorda.

Le donne per la sua vanagloria, & lasciui ornamenti chiudono la porta del Cielo à molti. Essempio 11.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo come orando vn giorno vn certo Santo fù rapito in estasi, e vide il Cieli aperto, e mentre ch'egli staua con marauigliosa allegrezza,

à ve-

à vedere molti, i quali entrauano per detta apertura; Eccoti due Dragoni quiui comparire con vna gran rete, la quale tenendo dauanti à detta apertura nel Cielo impediuano l'entrata a molti. Et istando il Santo con lagrime al Signore che volesse fargli intendere la visione gli apparue vn'Angelo e gli dichiarò, come i due Dragoni erano la immondezza, e la vanagloria, e la rete era il lasciuo, e vano ornamento delle donne: lequali s'inalzano per la vanagloria, e per la immonditia, e tanto gran danno cagionano nel mondo, che a molti chiudono il passo, e serrano l'apertura del cielo fatta da Christo col suo pretioso sangue. E gli fù riuelato dall'Angelo, come molti più saranno i dannati per cagione delle donne, e di loro lasciui ornamenti, & allettamenti, che non è il numero stesso dei demoni infernali. Distint. 6. Essempio 150.

Doppo morte appare vna donna, & racconta la pena, che patiua all'Inferno per i vani ornamenti vsati in vita sua. Essempio III.

NArra il Signor Guglielmo Parisiense, nel trattato, ch'egli fà dell'Vniuerso, di vna certa donna, la quale viuendo era molto dedita à i vani e superflui ornamenti, con scandalo de i buoni, e non picciolo detrimento, e danno dell'anime fedeli, Hora egli auuenne, che essendo morta senza vera penitenza, se ne andò, anzi fù portata all'inferno. Et apparendo poscia a vna persona sua famigliare, si lamentaua, e doleua, che frà le altre sue penne vna era questa, che con vn pettine grande di ferro in fuocato perpetuamente gli erano pettinati i capegli, quali tanto lasciuamente in questo mondo viuendo, e con tanta cura, e superflua diligenza nutriti haueua. Onde douerebbono imparare le donne viuenti a fuggire cotale vanità, & lasciuia. Dist. 9. Essépio 152.

Dio fà diuenire le mani aride ad vna donna, che uanamente ornaua il capo d'una Santa Vergine ad instanza di suo marito. Essempio IV.

SCriue San Girolamo in vna sua Epistola ád Aleia, come madonna Patrassa madre di Santa Eustochia vergine à per-

à persuasione del marito suo vanamente ornando detta sua figliuola; fù da l'Angelo del Signore ripresa con queste parole, cioè. Tù hai hauuto ardimento d'anteporre il comandamento del tuo marito à quello di Christo. Tù il capo della Vergine di DIO con le tue mani sacrileghe hai presunto di adulterare? Mà ecco, che dette tue mani hora aride diueranno, accioche tù senta per tale cruciato, quanto male habbi fatto. E finito il mese quinto, se tù perseuererai in tale sceleraggine, sarai priuata del marito, e de i figliuoli, è sarai all'inferno condotta. E tutte queste cose furono per ordine compiute, e la tarda penitenza della misera femina vna veloce vendetta preoccupò; e così seuero si dimostra Christo ne i violatori del tempio suo. Dist. 9. Essempio 17.

Non riconosce S. Bernardo la sorella per esser vanamente ornata, & gli dice che il vano ornamento è vna rete del demonio. Essempio V.

ESsendo venuta la sorella di S. Bernardo à visitare vna volta il suo santo fratello in Chiaraualle, come egli la vide in ornamento vano, e superfluo, negò che fusse sua sorella. Onde compunta, e con lagrime rispose, che se bene era ella peccatrice, per i peccatori nondimeno, & per le peccatrici era morto Christo, & che per ciò non doueua egli disprezzarla, mà comandarle quello che douesse fare, che gli hauerebbe vbbidito. E così spogliatasi da i vani ornamenti, fù dal fratello benignamente riceuuta, & spiritualmente consolata. Et frà l'altre cose le disse che le doueua bastare di imitare la madre di Christo, e che stoltissima cosa era il prouocare Iddio à ira con il vano ornamento; ilquale altro nõ è, che vna rete del demonio. Nella vita di S. Bernardo. E nel Discepolo, oue parla nel Prontuario, della superbia delle vesti. Essempio 14.

Chi è più sollecito delle vesti, dà segno d'hauer molti peccati, & perciò cerca con quelle ricoprirgli. Essempio VI.

VNa Sacra Vergine si facea scropolo di portare vestimenta d'altro colore di quello, che porta la semplice pe-

pecorella,donatole da Dio,ilquale molto bene hauerebbe saputo dipinger la lana di altro vario colore, oltre al bianco, e al nero,se hauesse voluto;si come dipinse le penne de gli augelli,e i fiori del prato,e i gigli.E nel vero grande e stata la curiosità de gli huomini,posciache dal vestiméto vile di pelli con la lana, laquale si legge esser stato quello di Adamo, si venne al vestimento di lana pura,e da questo alle vestimenta di scorcie di herba, cioè di lino,e dal lino alla seta, opera di vermi: è finalmente dalla seta all'oro filato, & alle gemme pretiose,& alle gioie.Nello stato della innocenza non erano necessarie le vesti, nè meno sarà bisogno di vsare doppò l'vltima resurrettione. Allo stato adunque del presente corpo del mondo,doppò il peccato conuengono.Onde appare,che chiunque e delle vesti studioso,e sollecito, sia altresì più carico di peccati,i quali cerca di ricoprire, e velare. Nel Sermone 83.del tempo,nel Discepolo.

Vna giouane per attender troppo alle vanità,và à pericolo di esser dannata, mà aiutata, dalla Beata Vergine, cangia vita. Essempio VII.

RIferisce il dottor Giacob Certosino d'vna giouane, laquale era stata alleuata dalla madre sua nella diuotione della Gloriosa Vergine, & da lei ancora era stata più volte corretta, peroche troppo si era data alla vanità delle vesti, & a i balli. Mà non nè facendo frutto, anzi seguitando d'essere vna lasciua saltatrice, auuenne, che vn giorno di Domenica, dopò che molto hebbe balatto, quasi stracca si ritirò in certo giardino all'ombra d'vn frondoso albero per ricrearsi alquanto. Et ecco, che apparendole il demonio, vieni, le disse, meco, & addimandandogli, chi egli era, sono, rispose il demonio, il cui volere ti sforzi di adempire, & sei come vna nostra rete a pigliare l'anime. Onde hora riceuerai la pena non solamente per i peccati tuoi: mà ancora di tutti coloro,quali con il tuo vano ornamento hai indotti a concupiscenza. E sforzandosi violentemente rapirla, e portarnela seco all'Inferno ella ricordeuole de i documenti materni, gridò in vn subito Vergine Maria aiutami. Onde il demonio maledicendo, chi così dire le haueua in-

ſegnato, partì libera, e ſalua laſciandola. La quale da queſto timore cangiò in meglio la vita ſua, e fù ſempre poi più diuota della Madonna. Diſt. 9. Eſſempio 107.

Vn Diauolo caualca la coda della veſte di vna donna. Eſsempio VIII.

LEggeſi d'vn certo Santo (come riferiſce il Diſcepolo) che vidde vna volta vn diauolo, che rideua, & egli dimandollo della cauſa del ſuo ridere, ilquale riſpoſe, io ſtaua a vedere vn mio compagno, che caualcaua ſopra la veſte di vna donna, la quale volendoſi tirar dietro la coda, il mio compagno è caſcato nel fango, & perciò mi ſono meſſo a ridere.

Come per gli vani ornamenti foſſe dannata vna donna. Eſsempio IX.

SCriue l'iſteſſo Diſcepolo nelli Sermoni, che vn Sacerdote molto ſi affligeua per la morte di ſua madre, pregando, e dicendo Meſſa ſpeſſe volte per lei; mà celebrando vn giorno per l'anima ſua, e deſiderando di ſapere qualche coſa del ſuo ſtato, la vidde appreſſo d'altre ligata da due Diauoli, & parea, che dalla ſua teſta pendeſſero ſerpenti di fuoco come capelli, & haueua vn Roſpo ſopra il petto, che con i piedi dinanzi gli cingeua il collo, & gli mandaua fiamme di fuoco nella faccia, & le catene, con che haueua legati i piedi, & le mani erano di fuoco, & gli fù detto, che in vano pregaua per lei, perche era dannata, & che patiua queſte penne per gli ornamenti del capo, & de i capelli, e perciò haueua egli intorno quei ſerpenti infuocati, & quel Roſpo ſopra il petto perche hauea portato il capo ſcoperto, il collo, e le mammelle, & ſi coloriua la faccia, onde il Roſpo le buttaua nel volto quelle fiamme di fuoco, & perche haueua adoperate le mani in toccamenti, & abbracciamenti impudichi, e con i piedi s'era eſſercitata ne' balli laſciui, era legata con quelle catene di fuoco.

Eli-

Elisabetta figliuola del Rè d'Vngheria sprezza per amor di Christo tutte le pompose vesti. Essempio X.

SI legge in Marco Marulo, che Elisabetta figliuola del Rè d'Vngheria si vestiua del più vile habito, che poteua, & rappezzaua i vestimenti tutti qualche volta con panno d'altro colore, così ella pareua vna mendica, hauea caro esser così dispreggiata per conseruare la sua humiltà, & volse più tosto stare nell'Hospedale mal vestita per seruire a poueri, che doppò la morte del marito ritornare in Vngheria alla corte, dou'era chiamata per vestirsi di seta, & ciò facea, perche desideraua di piacere a Christo, & non al mondo.

Maria Egittiaca lascia gli ornamenti vani, insieme con la mala vita. Essempio XI.

RAcconta il medesimo Auttore, che Maria Egittiaca essendo già meretrice, e guadagnando dishonestamente del corpo, si facea bella, & adorna, d'ogni sorte d'ornamento, e per piacere alli huomini vsaua ogni sorte di liscio, di profumi, di ricci, & altri lacci del Diauolo: mà poiche si conuertì, e cominciò a seruire a Christo, non si curando più di vestimenti, come hebbe logorati quelli, ch'ella portò all'Heremo, se n'andò sempre ignuda in quei deserti, & perch'ella staua all'aria, per cagione del Sole, & delle pioggie, che le cadeano addosso, era diuentata negra, ma con tutto ciò ella era chiara di molti miracoli. Guardate dunque, che differenza fù trà quell'andar vestita, e questo star ignuda, quello fù sempre motiuo d'impudicitia, di libidine, e di peccato; e questo fù essempio di marauigliosa santità; e merito di grandissima gloria.

ORATIONI A DIO ET A' SANTI SVOI.

Vede vn diuoto Vescouo, che per l'orationi d'vn fanciullo è liberata l'anima di sua madre dal Purgatorio. Ess. I.

VN diuoto Vescouo vidde vna notte in visione vn fanciullo, che pescaua dentro d'vn pozzo con vn'amo, d'o-

d'oro, è con vn filo d'argento, e quindi traheua, e cauaua vna bella giouane donna. E la mattina andando alla Chiesa vidde lo stesso fanciullo nel cimiterio, sopra di certo sepolcro orante. Et addimandandolo, che cosa quiui faceua, rispose, come per l'anima di sua madre egli diceua il Pater noster, & il Salmo *Miserere mei Deus*. Dalche comprese come l'anima della sua madre, era stata liberata dal Purgatorio, per le preghiere di quel suo figliuolo. E come il Pater noster era l'amo d'oro, & il Miserere era il filo d'argento. Dist.9.Essempio 114.

Per la semplicità, e diuotione delle orationi di vna donna il Vescouo vede una colomba scendere dal Cielo, che raccogliendo le sue lagrime le portaua in Paradiso. Essemp. II.

Leggesi nel libro de i sette doni, di vna diuota matrona, laquale soleua in certa Chiesa Catedrale, prostrata in vn cantone, & angolo di quella, orare con grandissima diuotione, dicendo il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo, con tante lagrime che da gli occhi correuano fino in terra. Hora egli auuenne, che il Vescouo di quella Città, huomo di santa vita passando vn giorno dal luogo, doue la donna oraua, vidde scendere dal Cielo vna colomba, laquale raccoglieua le lagrime di detta orante, e le portaua in Paradiso. E questo stesso hauendo più volte visto, fatta chiamare detta matrona; volle intendere da lei, che orationi ella faceua, & hauendo detto che il Pater noster, e l'Aue Maria, & il Credo: quanto felice saresti tù, soggiunse il Vescouo, se sapessi il Salterio. Dallequali parole ella eccitata, lo imparò, & incominciò ad esercitarlo. Mà non veggendo il Vescouo più la Colomba, le tolse detto Salterio, è le comandò, che ripigliasse le sue solite orationi. Ilche essa facendo, tornò alla primiera diuotione. Dist.9.Essempio 144.

Dal qual Essempio si caua prima, come à Nostro Signore piace nell'orare nostro la semplicità. Cauasi dapoi, come le più belle, e le più sante orationi, che noi à Dio porgere possiamo, sono il Pater noster, composto dall'istesso Figliuolo di Dio? & l'Aue Maria dell'Archangelo Gabriello, da Santa Elisa-

Elisabetta, e da Santa Chiesa. Et il Credo, nel quale si comprende tutta la sostanza della fede Christiana.

Per l'oratione d'un diuoto Christiano si leua un monte dal suo luogho, & è portato nel mare: onde molti infedeli si battezzano. Essempio III.

QVanta sia la virtù della santa oratione fatta con fede, si può ageuolmente dall'essempio, che hora diremo, chiaramente conoscere. L'anno del Signore 125. Galliffo Rè de i Tartari si era proposto nell'animo di cacciare del Reame suo tutti i Christiani, che mescolati co i pagani in quello habitauano. E da vno più saggio di tutti i suoi consiglieri fù pensato vno modo da potere ciò fare senza carico alcuno, anzi con somma giustitia, Tù dei (disse) sapere, sacra Maestà, come lo DIO de Christiani, nel Vangelo, e nella legge loro data, dice, se vno de i Christiani non dubitando dirà a vn Monte, che si leui del proprio luogo, e si butti da per se nel mare, lo farà: Fà per tanto congregare tutta questa setta alla tua principale Città, e dimanda loro se la legge di Christo, laquale chiamano il Vangelo, è vera, e rispondendo loro, che sì, protesta loro, che se frà dieci giorni non transferiscono miracolosamente vn monte dal proprio luogo, tutti saranno vccisi, come huomini di vana, e di superstitiosa setta. Tutto questo adunque hauendo per ordine comandato il Rè. Il Vescouo, e Pastore de i Christiani, ch'era in quel Regno, indusse il digiuno di tre giorni, facendo feruenti orationi al Signore, che soccorresse il suo popolo: fù riuelato al Vescouo, come vn calzolaio monoculo, cioè, ch'hauea vn'occhio solo (*infirma enim mundi elegit Deus, ut confundat fortia.*) era degno di proferire quelle parole tanto saluteuoli per essi, & di fare il miracolo della translatione del monte, e di liberare il popolo di Dio dall'istante pericolo, anzi di guadagnare molte anime a Christo. Fece nondimeno difficoltà il calzolaio d'accettar cotale carico, confessandosi peccatore, & indegno di prendere tale impresa. Gli conuenne nondimeno dalla vbbidienza del Prelato forzato accettare. Essendo adunque conue-

nuti

nuti da vna banda i Christiani con l'insegna loro della Croce santa: e dall'altra Galliffo Rè con il suo popolo, apparecchiato ad vccidere i Christiani, se il miracolo non riusciua loro: orò il calzolaio con le ginocchia in terra, che Nostro Signor volesse dimostrare l'onnipotenza sua, accioche il nome suo fosse nelle genti glorificato, e che il popolo suo fedele non fosse miseramente, come superstitioso, ammazzato. E fatta l'oratione, comandò a vn monte, che leuandosi dal luogo proprio si trasferisse nel mare. E subito fù fatto. La qual cosa hauendo il Rè veduto, si battezzò, e molti con esso lui, e fù la fede nostra corroborata, & augumentata. Dist. 9. Essempio 145.

Insegna Sant'Antonio ad alcuni Monaci, come l'oratione sia necessaria. Essempio IV.

DIssero vna volta certi Monaci a Sant'Antonio: Padre, noi vorressimo vdire da voi qualche buon documento, per cui noi potessimo Saluarci. Ecco rispose, che voi hauete il Vangelo, osseruate quello, e vi basterà alla salute. Vorressimo, replicarono eglino, da tè Padre vdire qualche ammonitione particolare Se alcuno, rispose; ti percuoterà in vna mascella, presentagli l'altra ancora, come disse nostro Signore. Questo, replicarono, non possiamo noi adempire. Se non potete, (aggiunse il vecchio Abbate) offerire l'altra, almeno sopportate quella prima percossa con patienza. Nè questo anche, dissero, possiamo. Se nè questo potete, replicò Sant'Antonio, non vogliate al manco percuotere sopra di quello, che siete stati percossi; mà vada del pari. Nè anche questo, dissero possiamo. All'hora il Santo Abbate; voltandosi al suo discepolo. Và, disse, & apparecchia a questi Monaci il pollo pesto, peroche grandemente sono infermi. E dapoi voltando il fauellare à detti infermi nello spirito. Se voi, disse, nè questo, nè quello potete, che fare vi posso io di bene, e di vtile; Andateuene per tanto con questo solo auuertimento, cioè, che la sola oratione a Dio, & a Santi suoi a voi e necessaria.

L'o-

L'oratione è come una minera d'oro, che mai si finisce di cauare. Essempio V.

LA sacra oratione, laquale è come vna minera d'oro, che non si finisce mai di cauare, e quasi vn tesoro per fare l'anime ricche, e come vn'arte da trafficare con Dio con vantaggio, appartiene à coloro, che hanno intelletto, cioè, a gli huomini, & a gli Angeli. Et si deue da voi porgere alla Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Peroche da queste diuine persone principalmente, e come da fonte vengono le gratie. Si deue poi porgere ancora à i Santi, e specialmente all'immaculata Vergine; accioche ne siano mezani ad impetrare quanto chiediamo per quella. Si oppone nondimeno à questo sacro essercitio il tẽtatore di Satana, come nel seguente essempio si può vedere.

In che modo il Demonio tenti che non si facci oratione. Essempio VI.

LEggesi d'ũ certo Monaco, che ciascuna volta, ch'ei haueua da orare, e da salmeggiare, subito incominciaua à dormire, & essendosi di ciò cõfessato più volte ad vn prudente confessore, ne potẽdosi per molto, che ci sia adoperasse, di ciò emendare, giudicò il discreto Padre, che cotale dormitione fosse, opera diabolica; onde si risoluè d'imporgli per penitenza de' suoi peccati, ch'egli dormisse all'orationi, & all'vfficio. Et ecco, che da quell'hora in poi nõ puote più dormire nel tẽpo dell'vfficio, e dell'orationi, e così cessò la tentatione. Nel Prontuario del Discepolo. Essempio 28.

Con l'oratione è placata l'ira de' venti da un Santo Abbate. Essempio VII.

L'Abbate Romualdo, che fù auttore, & fondatore della religione de Camaldolesi, partendosi da Parenzo Città d'Istria, fù assaitato in mare da vna grandissima tempesta, per cagion dellaquale essendosi sbigottiti i nocchieri, e

ti, e tutti quelli, ch'erano in naue, e disperando ciascuno della salute propria, egli con l'oratione placò l'ira del vento, e del mare, però ch'egli voltò i suoi prieghi a colui, alquale obediscono le tempeste, e i venti. Il Marulo.

Per l'oratione d'un Vescouo emendano la sua vita certi Preti dissoluti. Essempio VIII.

L'Oratione di Lupo Arciuescouo di Lenoni ridusse alla continenza certi Preti, ch'erano molto inclinati alla libidine, e lussuria delle donne, e doue l'amor meritricio gli hauea fatti frà loro nemici, & odiarsi grandemente l'orationi di quel S. Arciuescouo mise loro gli stimoli nella coscienza: onde si ridussero a penitenza, & all'osseruanza della castità. Conuertitisi adunque, & dimandando perdono al Vescouo, egli tanto facilmente perdonò a loro, quanto caldamente per loro haueua fatto oratione, perche si mutassero di vita, e lasciassero il dishonesto vitio. Il Marulo.

Aurelia città vien liberata dall'assalto dei nemici per virtù delle orationi del suo Vescouo. Essempio IX.

Essendo assediata la Città d'Aurelia da' Gotti, Aniano di essa Vescouo andò col clero sopra le mura in processione, e caminando intorno inuocaua i Santi, e Sante, dicendo le Letanie. Vn Prete, ch'era prigione nell'essercito de' Gotti, scordatosi dello stato suo misero, nelquale egli era, ritrouandosi a sorte in vna squadra, ch'era, vicina alle mura, non puote fare di non parlare temerariamente, e chiamando Aniano ad alta voce, di maniera che ogn'vno potè sentire, gli disse, ò Aniano, tù non fai nulla, e getti via le parole, e fatiche, e sei guidato da vna cattiua speranza, se tù credi potere mandar via i nemici con parole, e la medesima oratione, che tù, fai, non hà giouato punto alle forti, e ben munite Città. Hauendo dette queste parole, subito caddè tramortito, e non disse più altro. Doppo questo i Barbari diedero l'assalto alla terra, & in quel mentre, che s'ingegnauano di salire alle muraglie, venne si grande, e si grossa tempesta

pesta dal Cielo, che furono sforzati abbādonar l'assalto, e ritornare à i loro alloggiamēti, così il misericordioso, e giusto Signore soccorse in vn medesimo tempo a quelli, che si raccomandarono a lui, e vendicò la sceleratezza di quello, che haueua biasimato la virtù dell'oratione. Il Marulo.

Con l'oratione vna Romana conuerte il marito alla vera fede di Christo. Essempio X.

SI legge nell'istesso Auttore, che Theodora Romana moglie di Sisinio, essendo stata conuertita da Papa Clemēte, e però odiata dal marito infedele, ella pregò Dio per lui, che si conuertisse, & fù esaudita. S. Pietro Apostolo gli apparue, quando ella oraua, & gli nūciò, che per i suoi prieghi il Signore haueua conuertito Sisinio: così fattosi Christiano si véne à far vero il detto dell'Apostolo, essendo stato saluato il marito infedele per la moglie fedele. Ella non l'assaltò con persuasioni; ne con argomenti, per non fare adirare quell'huomo di duro ceruello, volendolo intenerire; ma cheta fece oratione a Dio, & il Lupo diuentò agnello, & le strade torte, & aspre, si fecero piane, è dritte.

ORDINI SACRI.

Quanta resistenza facesse il Beato Isach per non essere Sacerdote, stimandosi indegno di tanto grado. Essempio I.

COnsultarono i Monaci, che habitauano nell'Heremo della Scithia, ch'vno di loro, cioè il B. Isach, fosse ordinato Sacerdote, per seruitio della Chiesa lor in detto Eremo. La qual cosa presentando il seruo di Dio, come humile, ch'egli era, se ne fuggì nell'Egitto, e si ascose in certo cāpo trà i frutti, stimandosi indegno di tal grado. Lo seguitarono alcuni Padri per fermarlo e forzarlo a tale vbbidienza, & essendo arriuati la sera al tardi al luogo doue egli era ascoso, stracchi dalla fatica del viaggio si fermarono quiui, perche era notte: e scaricando l'Asino che portaua il vitto

per viaggio, lo lasciarono andare liberamẽte sciolto a pascolare. Et ecco, che la mattina cercando detto loro giumento, lo trouarono doue il Vecchio Isach era ascoso. Onde marauigliandosi della prouidenza diuina, lo presero, e leggarono per menarlo via. Mà il diuoto Padre, conoscendo che resistere non poteua all'vbbidienza, ripensando anche che tale fusse la volontà di Dio, da per se facendosi sciogliere, andò doue a essi piacque. Dist.2.Essempio 23.

L'Abbate Ammonio per non esser Vescouo si taglia vn'orecchia. Essempio 11.

ESsendo morto in certa Città dell'Egitto, il Vescouo, in luogo suo fù proposto all'Arciuescouo d'Alessandria vn certo Abbate Ammonio, Monaco di gran Santità, e di molta eruditione, il che rare volte accadea trouare in quelli Heremi, e che molto altresì valeua nel sermoneggiare. Tãte buone relationi adũque vdendo di lui l'Arciuescouo, lo mandò à pigliare; Ma egli facẽdo gran resistenza, & affermãdo, come nè il Vescouado, ne meno vscire dell'Heremo egli voleua: e pure facẽdo i ministri grãd'instãza di menarlo via, prese egli in vn tratto vn coltello, & si tagliò l'orecchia sinistra, andatene hora dicendo, perche non posso essere più Vescouo vietãdo la legge, che non si facciano Sacerdoti mãcheuoli di alcũ mẽbro. Tornarono i ministri per ciò all'Arciuescouo, riferẽdo quãto era seguito. Et egli dicẽdo, che cotal legge così letteralmẽte intesa, si osseruaua da i Giudei, mà non già da lui, che etiãdio vno sẽza naso pur che fusse ornato di sãti costumi, e di dottrina, hauerebbe, quando gli fusse stato condotto, ordinato, e promosso a tal grado, gli rimandò con ordine, che lo forzauano a venire. Tuttauia veggendolo tanto turbare, e giurare, che se lo forzauano a ire, si sarebbe tagliato ãcora la lingua, per cui pareua, che principalmente lo cercassero, lo lasciarono per lo meglio viuere nella sua santa humiltà. Et egli molto si rallegrò, poco cura tenendo di hauere persa la sinistra orecchia, considerando, che haueua guadagnata l'anima, secondo, che à lui pareua, della sua propria sufficienza consapeuole. Distintione 2.Essempio 68.

L'Ab-

L'Abbate Moisè con vn suo discepolo ordinati Sacerdoti mai volse celebrare la Messa, stimandosi non essere atti à ciò. Essempio III.

ESsendo l'Abbate Moisè venuto vna volta col suo discepolo dall'Heremo ad vna Città, il Vescouo di quella contra sua voglia l'ordinò Sacerdote. Et dimorando alquanti giorni appresso di detto Vescouo, perdonami, egli disse vn dì All'Abbate, imperoche io sò, che tù questo grado non ambiui, ne cercaui; mà io desiderando di esser da te benedetto, hò presunto di così fare. E replicandogli l'Abbate, come gli restaua questa difficoltà, cioè, che non poteua separarsi dal suo discepolo, e compagno, e solo non gli daua il cuore di dire le sue orationi, & officio: rispose il Vescouo, che anche il suo compagno, se lo conosceua idoneo, l'hauerebbe ordinato. E l'Abbate, se egli sia degno, disse, io non lo sò, ma ben sò questo, che egli è migliore di me. Ordinò pertanto il Vescouo, etiandio quel suo compagno. E così ritornandosene amendue Sacerdoti alla solitudine, non però mai hebbe ardimento alcun di loro di celebrare la sacra Messa, scusandosi, che non di propria volontà così erano stati ordinati, e confessando di non essere a tale diuino essercitio atti. Dist. 2. Essempio 62.

L'Abbate Pachomio, non voleua, che alcuni de' suoi Monaci fosse Sacerdote. Essempio IV.

SAnto Pachomio Abbate, e padre di cinquanta mila Monaci, quando per le sollennità doueuano farsi partecipi de' misterij diuini, faceua venire dalle vicine Terre, e Ville Sacerdoti, i quali confessandogli, & communicandogli compiessero la festa della loro spirituale letitia. Impero che non comportaua quel santo vecchio, che alcuno de' suoi Monaci fosse Sacerdote, dicendo che si come vna scintilla di fuoco posta in vn campo di biade secche, se presto nō si smorza, tutte le abbruccia, e toglie i frutti di tutto vn'anno: così quando i pensieri ambitiosi entrano nella mente

de i Monaci solitarij, d'essere ò i primi, ò Chierici, se non si estinguono presto, porgono occasione di perdere la continẽza con molte fatiche acquistate. Vtile per tanto giudicaua essere, e necessario, che i Monaci suoi, per la maggior parte idioti, niuna dignità, ò grado Ecclesiastico desiderassero: mà attendendo alle loro mortificationi, digiuni, & vbbidienza, & orationi, con ogni mansuetudine, e purità, communicando alle Chiese di Christo, tutti i Chierici di quelle honorassero, e di loro si seruissero ne i loro bisogni. Dist. 7. Essẽpio 92.

Vn Santo Arciuescono non uuol dare il Diaconato per prezzo, con tutto che fosse in estremo bisogno, & uien da Dio soccorso. Essempio V.

ACcaddè in Alessandria d'Egitto, nel tempo, che vi era Arciuescouo il Beato Giouanni Limosinatio, vna grandissima carestia. Et hauendo il Santo Pastore distribuito a poueri tutto quello ch'egli haueua, accattò in prestanza da molti fedeli fino a tanto, che puote, per souuenire a i bisognosi. Poscia non trouando più chi potesse, ò volesse souuenirlo, & aiutarlo in così buona, e così pia opera, se ne staua molto addolorato, e perseueraua nelle orationi. Et ecco, che sentendo l'angustia, in cui si trouaua il Patriarcha Giouanni, vn certo Cittadino di detta Città d'Alessandria, il quale era bigamo, cioè, era stato marito di due moglie, e desideraua di esser promosso all'Ordine del Diaconato, pensò di ottenere, quanto bramaua dal Santo huomo in tanta sua necessità. Et non hauendo ardimento di comparire alla presenza del pastore sudetto, gli mandò vn memoriale di questo tenore. Al Santissimo, e tre volte Beato Padre de i Padri, Giouanni Vicario di Christo, deprecatione, e postulatione, ouero preghiera, e dimanda, Cosmo indegno seruo de i serui di vostra Santità. Sapendo io, Santissimo Signore, la gran penuria, nella quale (DIO permettente per li nostri peccati) si troua questa Città, alla cura sua commessa, e trouandomi di hauere dugento mille moggia di grano, e cento ottanta libre d'oro: prego la Santità vostra, che voglia

voglia pigliarlo, e per le sue mani sacratissime distribuirle a i poueri. Ne altro prezzo voglio da lei; mà che solamente si degni di farmi partecipe del grado, e ministerio del Diaconato, nella sacra sua Chiesa. Questo memoriale hauendo riceuuto il Patriarca mandò a chiamare detto Cosimo. Et essendo venuto, poiche hebbe mandato fuori della vdienza ogni altro, gli fece vna buona ammonitione, & rimandolo a casa con dire, che Nostro Signore, ilquale haueua molto bene prima, ch'eglino due nascessero, nutriti i poueri suoi eletti, non hauerebbe altresì mancato di souuenire alla sua plebe; senza che pigliasse l'offerta sua iniqua. Et che hauendo Nostro Signore multiplicati i cinque pani, poteua ancora multiplicare dieci moggia di orzo, che anche appresso di lui si trouauano. Et essendosene detto Cosimo, che voleua il Diaconato comperare, andato tutto maninconico a casa senza effetto alcuno della sua dimanda, ecco, che nel porto arriuarono due naui cariche di grano, lequali haueua mandato à pigliare il Santo Patriarca in Sicilia. Onde inginocchiatosi rese gratie a Dio, che non haueua permesso, ch'egli vendesse la gratia sua. Dist 8. Essempio 33.

PENITENZA, E CONVERSIONE.

Hauendo fatto un Monaco patto co'l Diauolo, non hà tempo di pentirsi, & muore. Essempio Primo.

NArra Pietro Damiano Cardinal Camaldolese, come essendo egli Abbate nel Monastero di S. Saluatore di Perugia, conobbe vn certo Monaco grandemente astuto, e scaltrito, d'argomenti litigiosi, e secolareschi sempre armato, e di contentioni singolare amatore. Onde nelle mutationi dei gouerni molto perturbaua con le sue inquietudini li Padri. E tanto in là procede la sua malitia, che si diede al demonio con certi patti, & condittioni, vna delle quali fù, ch'egli fusse tenuto di auuisarlo tre dì auanti della morte sua. Credette il misero al padre della bugia, e se ne visse con tal sicurezza mol-

tt'anni. Finalmente essendo egli caduto in vna graue infermità: ne venne à lui il Demonio, e gli palesò secondo la promessa fattagli, come ei doueua frà tre dì morire: mà dall'altra banda ordì, e tese le reti sue, per non perdere si fatta preda. Fece lo infelice infermo chiamare à se tutti i Frati; & hauendo narrato loro la conuentione, & i patti, che tanti anni hauea co'l Demonio fatti, & essortandolo essi alla penitenza, & alla conuersione à Dio, subito si addormentò; nè per molto, che adoperassero chiamandolo, e percotendolo si risuegliò. Mà come eglino restauano di parlare, ouero quando d'altra cosa, che di penitenza, e conuersione fauellauano, molto bene si risuegliaua. E così dal sonno d'impenitenza se ne passò al sonno della morte eternale. Et per più notti poi furono veduti cagnacci neri fare la guardia sopra il sepolcro di lui quasi custodendo il deposito loro. Dist. 2. Essempio 49.

Non si deue pertanto giamai hauere commercio co'l Demonio, nè indugiare à fare la penitenza all'vltimo, nè meno deuono i Religiosi fauorire la partialità ne i Monasteri. Vidi io altresì vna volta morire vn certo Religioso, che a i ragionamenti di confessione chiudeua gli occhi, e le orecchie: mà bene ad altri fauellari le apriua. E ciò fù stimato, che li auuenisse per la non molto essemplare vita da lui tenuta fino all'vltima vecchiaia. Donici Iddio la sua santa gratia, & la perseueranza nel seruitio suo.

Vn Monaco và al Purgatorio, non per i suoi peccati, mà per hauer promesso ad vn suo compagno di aiutarlo à fare vna parte di penitanza, che mai fece.

Essempio 11.

RAcconta l'istesso Cardinale Pietro Damiano, come nel territorio d'Arezzo in vn Monastero detto al Pino, fù vn Monaco, ilquale essendo di molti peccati colpeuole, riceuè nella Confessione vna molto graue, & austera penitenza. Onde parendogli malageuole il farla tutta da per se, pregò vn'altro Monaco amico suo particolare, che volesse aiutarlo, e pigliarne vna parte sopra di se. Et lo

fece,

fece, mà poscia differendo di giorno in giorno ad essequire la promessa; ne venne à morte, hauendo (che per altro era buon padre) sodisfatto ad ogni suo debito. Doppo alquanti dì apparendo al penitente amico suo gli riuelò, come si trouaua nel Purgatorio, non per conto di colpe sue proprie, ma per cagione di questa parte di penitenza, che per conto suo si addossò, e poi fatta non haueua. Onde lo pregaua, che con gli altri Monaci volesse souuenirlo; il che facendo in breue tempo liberarono quell'anima dal Purgatorio. Benedetta per tanto sia la dispensatione della diuina clemenza, laquale per i morti etiandio ammaestra i viui. E mentre che alcuni castiga; altri come da i flagelli guardare deuono in forma. Vdisti fratello l'historia, fà che sij prouido alla cautela. Dist. 1. Essempio 14.

Come fosse portato vn' Abbate in Cielo ilquale tutto che fosse più perfetto, diceua però non hauere ancora cominciata la penitenza. Essempio III.

RItrouandosi vicino à morte l'Abbate Sisoio (religioso di gran santità) & standogli da torno molti santi Padri, ecco, che la faccia sua risplendè, come il Sole, e riuelò loro, come l'Abbate S. Antonio quiui era venuto. E doppo così dicendo, che gli era venuto il Choro de i Profeti, rifulse ancora più il volto suo, e disse poco appresso rilucendo il doppo più, ch'era arriuato il Choro de gli Apostoli. E parendo a i padri astanti che con alcuni di loro fauellasse, lo addimandarono, che diceua. Rispose, qualmente essendo venuto gli Angeli per lui, pregaua, che lo lasciassero fare vn poco di penitenza. E replicando quei Padri, che egli non haueua di ciò bisogno: rispose, che veramente non conosceua di hauere pure dato principio alla penitenza. Onde conobbero tutti la sua perfettione. E di nuouo diuenendo la faccia sua risplendente come il Sole, temettero tutti. E quì comparendo nostro Signore, disse a gli Angeli suoi, che portassero il vaso di elettione dello Heremo, e subito spirò, e fù fatto vn tuono con vn baleno, & tutto quel luogo fù pieno di odore di soauità. Distint. 2. Essemp. 169.

La

La penitenza è assomigliata ad vn fiume in cui bisogna lauare l'anime per andare al Cielo. Essempio IV.

L'Anno di N. Sign. 1104. Vn certo Chierico di Vendeperta, studiando in Lione, vide in visione notturna, vna valle sotto certo monte, in cima di cui era edificata vna Città tanto bella, che ciascuno, che la vedeua, non si poteua satiare di rimirarla, & con gran desiderio cercaua di salire a quella. Venendogli per tanto desio di andarsi, caminata la valle, quando si pensò di salirui senza altro impedimento, ecco, che a pie del monte trouò vn grandissimo fiume, & caminando lungo la riua di quello per vedere se trouaua ponte, ò barca per passarlo, vidde sopra la riua del fiume dodici poueri, che lauauano in quelle acque le toniche loro. Et vno infrà di loro, che era vestito di vna candididissima veste, e da egli molto dissimile in maestà, e bellezza, ilquale aiutaua gli altri a lauare, & aiutato che haueua a vno, andaua ad aiutare ad vn'altro. Onde a lui accostandosi il Chierico gli addimandò della interpretatione di quanto haueua veduto; e gli fù detto, come la valle figuraua la presẽte vita, il monte con la Città il Paradiso, il fiume la penitenza, in cui bisogna lauare le anime per ire in Cielo; coloro, che lauauano le toniche, erano i penitenti: quei che aiutaua loro, era Christo Giesù; Suegliossi il Chierico, & andò, e si fece Monaco di Cestello. Distin. 4. Essempio 57.

Compare vna donna morta ad vn suo marito, & gli fà vedere, che bisogna à saluarsi, passare per il stretto della penitenza. Essempio V.

Leggesi nel libro de i sette Doni, come a vn certo huomo da bene, che facea oratione per la sua donna defonta, gli apparue ella, e gli disse che la seguitasse, e seguitandola gli parue, che si cangiasse in vn serpente; onde egli voleua fuggire. Mà ella confortandolo a non temere gli disse, che attendesse il fine. E così, lui veggente, ella passò per vn certo luogo grandemente stretto, quasi per vna materia

teria di sassi, e quiui lasciando la pelle, ritornò nella sua effigie di prima. E più auanti caminando, entrarono in vna scurissima casa in cui viddero horrendi demonij, i quali portando vna gran padella di fuoco, dentro vi gettarono vn'anima di certo huomo da loro conosciuto, e l'anima parimente di vna donna a loro nota, e quiui riuoltandole in bollente metallo, senza compassione; e senza fine, le cruciauano. E voltandosi la defonta al suo marito, costoro, disse, lasciando il legitimo letto commisero l'adulterio insieme, & che fù peggio, in quello perseuerando morirono senza penitenza. Onde si acerbamente saranno in perpetuo cruciati. Et io sarei stata del numero loro, se io non passaua, come tù hai veduto, per lo stretto della penitenza, che nuoua forma mi diede. E questo detto sparì. Dist. 9. Essemplo 5.

Vna publica meretrice si conuerte alle orationi di un Santo Padre, & fà aspra penitenza per i suoi commessi peccati. Essempio VI.

PAssando vna volta l'Abbate Serapione per certo borgo dello Egitto, vidde vna giouane Meretrice, che se ne staua alla porta della casa sua apparecchiata per pigliare le anime, e le disse, che lo aspettasse la sera, peroche voleua venire a starsi seco la notte. Aspettò ella la venuta sua con desiderio, con tutto che vecchio fosse, sperando, che douesse seco recare qualche buona mãcia, ò almeno vna buona cena. Venuto per tanto la sera l'Abbate, e serrato l'vscio, aspettami, disse vn poco sorella, che tè nè prego per infino a tanto, che io leggo certo mio vfficio. E così lesse tutto il Salterio, pregando per la sua conuersione. Là qual cosa veggendo la donna, cioè, ch'egli tanto (ò immensa bontà di Dio, ne' Santi suoi) constantemente pregaua per la sua conuersione, incominciò a tremare, & orare ponendosi anche ella a canto inginocchioni. Finito il Salterio, si mise il vecchio a leggere Paolo somigliantemente orando per lei Onde conoscendo la giouane, che non per far male, mà che per la sua conuersione era venuto, compunta lo pregò, che la conducesse luogo, doue potesse l'anima sua saluare, facendo degna pe-

penitenza de i suoi peccati. La menò il vecchio à certo Monastero, imponendo alla Badessa, che non li desse particolari, ò tassate penitenze, mà che lasciasse fare a lei. Onde veggendo, che l'altre, le quali innocenti vergini erano, tanto gran penitenze faceuano, me misera, disse, che far debbo io, che tãte anime hò fatto perdere? Ecco si fece murare in certo stretto Oratorio, doue in gran penitenza perseuerò fino alla morte, essempio d'hauersi in ammiratione, mà non da imitarsi così da ogni vno, accioche per contrario la donna per auuentura non conuertisse il Monaco alla cattiua sua vita. Dist in. 9. Essempio 44.

Come vn Santo Abbate riducesse piaceuolmente vn grã ladro, & assassino à far penitenza. Essempio VII.

Leggesi nel libro della Scala del Cielo, come vdendo vn Santo Abbate, che vn certo ladrone in vn bosco vicino spogliaua, & anche ammazzaua tal'hora chiunque quindi passaua, inspirato da Dio si deliberò di tentare, s'egli poteua conuertirlo, e così montando sopra di vn buono, & ottimo cauallo vestitosi di noue vestimenta, se n'andò solo al luogo doue il feroce ladrone dimoraua. Fù subito preso da suoi compagni, e condotto al Principe, e capo loro. Et addimandandolo l'Abbate, che cosa voleua da lui, il cauallo (rispose) e le vesti. Si bene (disse l'Abbate) perche tù addimandi vna cosa giusta. Essendo che questi beneficij, e doni di Dio deuono essere communi: E però hauendo io certo tempo adoperato questo cauallo, e queste vesti, bene è douere, che l'adoperi vn poco tù. Mà ditemi per cortesia, che cosa poi farete di queste cose? le venderemo, rispose il detto capitano de' ladri, e nè compreremo le cose al vitto nostro necessarie. Dunque replicò l'Abbate, con tanta fatica, e pericolo cercate il vitto, e vestito vostro? Venite, vi priego, meco, & io le cose necessarie vi prouederò. E ricusando egli lo inuito con dire, che non sarebbe potuto stare alla vita Monastica; gli promise l'Abbate di dargli della carne, e de i pesci, vino eletto, pane ottimo, e commodamente da dormire. In somma il capitano di ladri, piacen-

cendoli il fauellare dell'Abbate,lasciati i compagni se n'andò seco. Et arriuati al Monastero,subito l'Abbate le diede,& assegnò vn Ministro, ilquale secondo la promessa fatta lo gouernasse. Ilquale Ministro Monaco,così hauendogli comandato l'Abbate, subito che haueua posto a tauola il ladrone conuertito alla presenza sua sedeua in terra mangiãdo pane, & acqua. Et ricercando il ladrone da lui la causa di tanta penitenza;se egli haueua fatto homicidio alcuno,ò alcuna fornicatione, per cui tanto graue penitenza haueua riceuuta. Rispose il Monaco di nò: peroche tali cose in quel Monastero,in cui era dimorato dalla pueritia sua,non si faceuano. Mà che cotale penitenza faceua per hauer più propitio, & amoreuole Iddio nella morte sua. All'hora il ladrone compunto, è tutto contrito: Io(disse)misero mè,che tanti furti,tanti homicidij,tanti adulterij,e tanti sacrilegi hò commessi,mai nõ hò digiunato,come hauerò Iddio propitio? E con questa cõtritione buttatosi a piedi dell'Abbate, gli addimandò l'habito di santa conuersatione, e si afflisse dipoi talmente nell'opere della penitenza,che faceua vergogna a tutti gli altri. Et ecco con che piaceuole modo,e con quale destrezza, la prudenza religiosa di quel Santo Abbate humiliò, e ridusse a Dio vn peccatore così grande. Dist. 9. Essempio 46.

Vn scolare, che si prometteua molti anni, & poi voleua far penitenza, muore all'improuiso. Essempio VIII.

SI legge, come fù già in Parigi vn certo Scolare, il quale essendosi risoluto di entrare nella Religione stato di patienza, inuitò vn suo caro compagno, desiderando a lui ancora vn tanto bene, quanto e l'essere seruo di Dio, e Religioso, in qualche osseruante Monastero. Mà quel meschinello dispreggiando lo inuito, e facendo (come si dice) il conto senza l'hoste, rispose, che voleua rimanere anchora trè anni quiui in Parigi, tanto che si facesse Maestro dell'arti. Dapoi voleua ire a stare quattro anni in Mompolieri, per farsi Dottor di Medicina, e doppò andare per 5. anni in Bologna a dottorarsi in leggi ciuili, e canoniche. Et andandosene a letto con queste parole, quegli che si promette-
ua

ua dodici anni di studio, non hebbe vn giorno per fare penitenza de' suoi peccati. Imperoche la mattina, quando andarono per chiamarlo alla lettione, lo trouarono morto. Et però mentre che habbiamo tempo, operiamo il bene della penitenza. Dist.9. Essempio 40.

Vn' Eremita pensa di tornare al mondo per darsi buon tẽpo, & poi far penitenza, & muore dannato. Essempio IX.

NArrasi nel libro de' sette Doni, che fuggendo vn ladrone dalla faccia de' nemici suoi, e veggendo di non potere scampare, si prostrò in terra in modo di Croce, confessando di bene meritare la morte hauendo Iddio in tanti modi offeso. E così piangendo confessaua i peccati suoi dinãti a Dio, poiche copia di confessori nõ haueua, e pregãdo i nimici, che già sopra arriuati gli erano, che vendicassero l'offese di Dio, sopra di ciascũ membro del corpo suo, ilquale volontariamente offeriua al martirio, fù da loro ammazzato. Et essendo dall'Angelo riuelato à vn certo solitario, che quiui vicino molti anni era viuuto in grande astinenza, come l'anima di quel ladrone era stata subito portata al Cielo sdegnatosi, doue doueua ringratiare Iddio della salute di quel peccatore, si deliberò di ritornare al secolo, e darsi piacere, e buon tempo. Et alla fine poi ritornare all'Eremo, e saluarsi, come quel ladro Et con questo proposito partendo dalla solitudine, ecco, che nel passare certo ponte, cadde nell'acque, si sommerse, & andò all'inferno. Dist.9. Essemp. 168.

Penitenza, che faceua S. Pietro per la memoria di hauer negato il suo Signore. Essempio X.

SCriue S. Clemente Papa nello itinerario, come S. Pietro per la memoria del suo peccato della trina negatione era solito di leuarsi sempre à meza notte, e prima quasi nell'hora, in cui haueua rinegato il suo Saluatore, e così di lagrime miserabilmente tutto bagnarsi. Ilche ancora faceua ogni volta, che vdiua cantare i galli. Nel Discepolo. Essempio 112.

Dio

Dio riceue sempre il peccatore a penitenza. Essempio XI.

FV addimandato vna volta vn certo Santo Padre da vn soldato, s'egli pensaua, che Dio fosse, per riceuerlo à penitenza. Egli rispose; che sì, & hauendolo con molti buoni sermoni edificato nella via di Dio: Dimmi vn poco (soggiũse) dilettissimo, se cotesta tua cappa, ò ferraiuolo, che si sia, fosse, in qualche luogo sdrucito; lo getteresti subito via? E rispondendo che nò, ma che lo ricucirebbe: Se tu dunque (conchiuse il Monaco) perdoni al proprio vestimento; per qual cagione Iddio non perdonerà alla sua imagine, e non riceuerà i peccatori penitenti. Doue di sopra. Essempio 115.

Vn gran peccatore co'l dire solo vn Pater noster al giorno si auezza à fare buona penitenza. Essempio XII.

VN certo grã peccatore, essendosi confessato, non voleua altramente accettare penitenza alcuna dal Confessore. Ma egli seppe tanto bene dire, che finalmente accettò per penitenza vn Pater noster al giorno. Et frequentandolo incominciò à sentirsi tanta dolcezza, che ritornò al Padre, perche li augumentasse la penitenza. E così fece di mano in mano tanto ch'alla condegna satisfattione peruenne. Nel Prontuario del Discepolo, littera P. essempio 214.

Onde si può conoscere, quãto sia necessaria la descrittione, la pietà, & la prudenza ne i Curatori dell'anime.

PATIENZA, ET IMPATIENZA.

Patienza di S. Monaca, con suo marito molto iracondo. Essempio Primo.

SAnt'Agostino nell'vndecimo libro delle sue confessioni narra, come la madre sua S. Monica fù donna patientissima; onde se bene hebbe vn marito iracondo, non però mai pure

pure vn giorno solo stettero in discordia. Imperoche conoscendo ella la natura di lui, non mai, nè con fatti, nè con parole quando lo vedeua turbato, se gli oppose. Mà bene poi quãdo lo vedeua quietato, diceua le sue ragioni. E lamentãdosi talhora seco alcune Matrone, dolendosi de i loro mariti, da i quali erano battute, ella quasi per giuoco diceua loro, che quando elle vdiuano essersi fatta la scritta d'alcun matrimonio, doueuano stimare, che quello fosse vno istromẽto ouero contratto, per cui quella pouera maritata, serua, & ãcilla di quell'huomo suo marito diueniua. Appresso al Surio, alli 4. di Maggio pag. 91. Dist. 6. Essempio 153.

Due Frati Monaci mostrano ad un Padre Eremita la sua patienza. Essempio II.

LEggesi di due fratelli Monaci, i quali habitauano insieme in tanta humiltà, e patienza, che erano in ammiratione à tutti gli altri conuicini solitarij. Onde alla fama loro inuitato vn certo Santo Eremita vẽne à visitargli, e fù da loro con molta carità riceuuto. Et hauendo secondo l'vsanza compiute le loro orationi, e la limosina, vscendo fuori della Cella entrarono nel loro picciolo horticello. Et il santo hospite dando di mano al suo bastone con empito tutti i cauoli, e l'altre herbe battè, e guastò di maniera, che niente intero vi rimase. Viddero i due fratelli, e tacquero, nè pure in volto si turbarono. Doppo rientrati nell'oratorio dissero il loro vfficio vespertino. E quello finito, i due giouani inginocchiatisi a' piedi del santo hospite, Commandi (dissero) vostra Paternità, che noi andiamo à raccogliere quei poco di cauoli, che nell'horto è rimaso, e li cuociamo, essendo già l'hora di prendere il cibo. Allhora il vecchio humiliandosi à i piedi loro rese gratie à Dio, che tanto spirito haueua loro donato, e tanta patienza. Essortogli à perseuerare, e tornò al suo Romitorio tutto edificato. Dist. 2. Essempio 16.

Vn

Vn Monaco ladro vdẽdo la patienza d'vn' Abbate restituisce il furto, & fà buona vita per l'auuenire. Essempio III.

HAueua l'Abbate Anastasio vna Bibia sacra, la quale seruiua per i fratelli di quella congregatione stando nella Chiesa a tutti commune. Venneui vn Monaco pellegrino, e benche molto fosse da lui accarezzato, nondimeno nel partire rubò detta Bibia. Et hauendola portata nella vicina Città per venderla. Vno, che teneua desiderio di comperarla la chiese per venderla, e portarla all'Abbate Anastasio, consigliandosi se doueua spenderci sedeci soldi, che il monaco ladrone chiedeua. Et egli senza fare parole del furto, il consigliò, che la cõperasse, peroche quel prezzo, e maggiore valeua. Mà come il monaco ladro intese, ch'egli l'haueua mostrata all'Abbate Anastasio, e che niente haueua detto del furto, da lui fatto, non volle altrimenti venderla; mà compunto dall'essempio di tanta patienza, tornò a restituirla: E rimase poi fino alla morte appresso di detto Abbate nel santo seruitio di Dio. Dist. 2. Essempio 119.

Alcuni ladroni marauigliandosi della patienza d'vn Santo Padre restituiscono quanto gli haueuano tolto, & si riducono a penitenza. Essempio IV.

VEnnero vna volta i ladroni al Romitorio di vn certo Sãto Padre, dicẽdo, che voleuano portar via tutto quello, ch'egli haueua in Cella. Onde egli ben volentieri, vi dono (disse) figliuoli tutto quello, che volete. E così tolto quanto che loro piaceua, se n'andarono. Et essendosi scordati di pigliare certa sacchetta, ch'era in vn cantone della cella, subito che il vecchio se n'accorse prendendola corse loro dietro dicendo. Figliuoli aspettate, e togliete questo, che mi è rimaso in Cella. Et essi di ciò marauigliosi restando, e lodando la patienza del seruo di Dio, ritornarono indietro, e gli restituirono quanto tolto gli haueuano: e si ridussero a penitenza dicẽdo frà di loro. Costui è veramente huomo di Dio. Felice chi solamente Dio cerca; però che di perdere ogn'altra cosa poco conto terrà. Dist. 2. Essempio 220.

La tribolatione con la patienza vale molto à saluar l'anima. Essempio V.

VN certo Monaco addimandò ad vn certo vecchio Eremita, che cosà egli douea far per saluarsi, à cui il seruo di Dio rispose, come la tribulatione con la patienza molto valeua alla salute dell'anima: però che illumina le tenebre della mente, mollifica la durezza del cuore; e'l peccato; ferma l'animo nel bene, è la feccia della colpa esclude. E come il lume si conserua nella lucerna, così le virtù nella patienza. Nel discepolo, lettera P. Essemp 1. del Pront.

Alcuni Filosofi prouando la patienza d'vn vecchio Monaco tornano alla Città molto edificati. Essempio VI.

VEnnero vna volta alcuni Filosofi nella solitudine per prouare la virtù de' Monachi, che in quella seruiuano à Dio. Et arriuati al primo, che trouarono, così parlarono. Tù Monaco, vecchio cattiuo, vien quà. Andò egli subito da loro, e gli cominciarono à dare delle guanciate. Et egli senza turbarsi voltò loro l'altra gotta. Questo veggendo i Filosofi si leuarono da sedere, & a lui andarono dicendo. Che cosa è mai quella che voi fate più di noi in questa solitudine? Se voi digiunate, e noi ancora digiunamo. Se voi castigate il corpo con vigilie, e noi ancora ciò facciamo de nostri studij. In somma tutto quello, che fate voi, noi ãcóra io facciamo? Rispose all'hora il vecchio Monaco, come nella gratia di Dio sperauano loro, e custodiuano altresì la mente loro da i peccati, quasi volendo dire, che questo restaua à loro di fare. Onde intendendo quanto voleua inferire, se ne tornarono alla Città molto edificati. Nel Prontuario detto. Essemp 3.

Socrate imparaua la patienza in casa per poterla meglio essercitare fuori di casa. Essempio VII.

RIferisce San Girolamo di Socrate, come hauendo due mogli, dalle discordie, che nasceuano trà loro, molte mo-

molestie egli patiua; Et vn giorno sedendo egli in certo luogo sotto vna finestra, doppo che vna di quelle sue donne l'hebbe molto bene ingiuriato di parole, da quella finestra gli rouersciò in capo vn catino di broda. Et egli nettandosi, io ben sapeua (disse) che doppo tanto tonare di parole doueua seguitare la pioggia. Et addimandandolo vn suo discepolo; perche toleraua in casa donne così acerbe rispose, acciochè hauendo imparata la patienza in casa, meglio poi la possi essercitare di fuori. Nel Prontuario detto Essempio.4.

Segno grande di patienza mostrato da San Macario. Essempio VIII.

LEggesi di San Macario Abbate, come essendo egli ancora giouane, e gratioso vn'altro Monaco inuidiandogli, entrò vna volta in cella di lui, e vi pose vn suo libro, nascondēdolo sotto il suo letto. Dopo denunciato in Chiesa come gli era stato tolto vn tal libro, furono mādati tre Prelati à cercare per le camere de' Monaci, se alcuno di loro l'hauesse preso: Et essendo stato trouato nella cella di S. Macario, egli se bene sapeua di non l'hauere tolto, ad ogni modo si accommodaua patientemente à farne la penitēza. Mà ecco, che quando si prostraua in terra per riceuere humilmente la correttione, il Monaco, che detto libro haueua ascoso, assalito dal Demonio confessò la sua malitia, e l'innocenza di Macario, e poscia all'oratione di lui fù dal Demonio liberato. Nel Pront. del Discepolo, lettera P. Essemp.80.

Miracolo, colquale si mostra, quanto gran male sia la impatienza, & dissensione. Essempio IX.

NArrasi, come furono due famiglie di Contadini, i quali haueuano immortali nimicitie trà loro; e particolarmente haueuano due capi, che sempre nuoui litigij, e nuoue guerre suscitauano: onde teneano tutta quella contrada inquieta. Mà ecco, che per diuino giudicio tutti due si abbatterono à morire in vn giorno. E perche erano della medesima parochia, furono portati ameri due

nell'istesso tempo alla Chiesa. Doue per dimostrare Iddio, quanto gran male sia la dissensione, e l'impatienza in non sapersi l'vno l'altro sopportare, e quanto gran pena sia preparata nell'altra vita à gli amatori delle discordie, fece sì, che veggenti tutti gli astanti, quei due corpi morti si voltarono le spalle l'vno all'altro. E doppo essendo posti in vn medesimo sepolcro, incominciarono co' capi, & co' calci, & con le schiene, e spalle à vrtarsi, e percuotersi di maniera insieme, che pareuano polledri indomiti. E Cesario, che prima scrisse questo essempio, nõ dice, che si percotessero con le mani, forse perche doueuano hauerle legate, ò più tosto per notare, che non come huomini, di cui sono proprie le mani, ma come bestie erano per i loro peccati riputati. In somma fù forza cauarne vno, e porlo in altro sepolchro. E questa guerra trà i morti fù per ammaestramẽto de i viui. Nel discepolo di sopra. Essemp. 18.

Vn mendico era tanto patiente nella infirmità, che nelli suoi dolori cantaua lodi di Dio. Essempio X.

SEruolo mendico, come si legge nell'Homilie, e Dialoghi di S. Gregorio, fù in tutto il tempo della vita sua continuamente paralitico, di maniera che stando sempre in letto, non si poteua in modo alcuno muouere, con tutto ciò nel mezo à quei dolori egli ringratiaua Iddio, cantaua hinni, e laudi, e quasi spinto da impetuoso concitato spirito, recitaua alcune cose delle scritture sante, imparate da lui non per leggerle, ma per hauerle vdite, meritamenre adunque nel suo morire s'vdirono le voci delli Angeli; & poi che fù morto rendè grandissimo odore, per i quai segni si fece coniettura, quanta beatitudine gli hauesse acquistata quella infermità con patienza sopportata, per laquale egli era riputato degno di compassione, & quanto fosse felice colui, che per quella fù stimato misero.

Come sopportasse con patienza la cecità vn Prete Romano. Essempio XI.

SCriue il Marulo, che Pigmenio Prete Romano sopportaua molto patientemente la sua cecità e diceua, che l'ha-

haueua cara per non hauer à vedere i nemici della Chiesa Christiana: onde Giuliano Apostata incontrandosi vna volta in lui per burlarlo, & ingiuriarlo gli disse; ò Pigmenio, siano ringratiati gli Dei, ch'io ti vedo: & egli à lui: sia ringratiato il mio Dio, ch'io non ti veggio; così con vna medesima fortezza d'animo sopportò la cecità de gli occhi, e dispreggiò la burla del Tiranno.

Come senza la patienza vagliono poco l'altre buone opere. Essempio XII.

NElli sermoni del Discepolo si legge, che si trouaua vna Vergine molto diuota: ma impatientissima in tutte le cose, che gli accadeuano, e nondimeno era molto casta, amaua i poueri, faceua oratione, & digiunaua volontieri; ma vna volta gli apparue vn'Angelo dicendogli, tù ti affatichi molto fedelmente per possedere l'allegrezza eterna; mà tù non la puoi acquistare per la tua grande impatienza, per laquale perdi tutte le tue opere buone: allhora disse la Vergine all'Angelo, prega per me, acciò che Iddio mi doni buona patienza, finalmente diuenne cotanto patiente, che tutti si marauigliauano della sua patienza, & così meritò l'allegrezza del Cielo.

RAPINA DE I BENI DI CHIESE,

Vn Conte ricco và all'inferno, perche vn suo bisauolo haueua vsurpata vna possessione ad vna Chiesa. Essempio Primo.

SI legge, come nelle parti di Teutonia fù vn Conte ricco, è potente; ma imperò (ilche di rado à somiglianti huomini aduiene) di buona opinione, e di vita innocenre per quanto à gli occhi, e giudicio humano appariua. Doppo la morte di lui auuenne, ch'vn certo diuoto religioso, essendo con lo spirito all'inferno condotto, trà gli altri dannati ritrouò il Conte, ilquale trà le voraci, e strepitanti fiamme se ne staua al sommo di vna gran-

da scala. Et addimandato della scala rispose come ella era fermata nel fondo d'vn cupissimo pozzo di fuoco, e che teneua inumerabili gradi, con questo ordine diuino, che sempre l'vltimo, che moriua della genealogia loro, doueua tenere il primo, e supremo grado di quella, e sopraueneudone vn'altra per morte, egli doueua scendere al secondo, quelli che era nel secondo doueua abbassarsi al terzo, e così di mano in mano. Et aggiunse come egli era il decimo di quella loro famiglia sino allhora morto, dopò che cotale scala era stata dritta, e così ordinata dalla diuina giustitia. Et ricercando il diuoto religioso, come così esso Conte, che buono, e timorato di Dio nel secolo de i viuenti era sempre stato riputato colà giù era disceso. Rispose la cagione di ciò essere stata, perche vn suo bisauolo mentre viuea haueua rapito, e tolto alla Chiesa di S. Stefano Metense vna possessione, e che egli era il decimo trà i morti, i quali erano in cotale ingiusta heredità succeduti, senza mai reintegrarne la Chiesa, e senza farne restitutione. Et aggiunse, come nella scala rimaneuano i luoghi per gli altri ancora, se non si rendea alla Chiesa quello, che ingiustamente gli era stato vsurpato, e rapito. Dist.1. Essemp.88.

Alcuni caualieri non ponno passare vn fiume per hauer tolto il cauallo ad vn seruo di Dio, & restituitolo, subito lo passano. Essempio II.

NArra S. Gregorio, come il Reuerendissimo Libertino Preposto del Monastero di Fondi, huomo di gran santità, come quegli, ch'era stato discepolo di S. Honorato, accadendogli andare nell'Abbruzzo per certi negotij del suo Monastero, ecco, che s'incontrò in vn capitano di caualieri di Totila. E veggendo quei soldati, che il padre era sopra d'vn bon cauallo, facendolo smontare gli lo rapirono, e tolsero. Tolerò egli con patienza la perdita del suo giumento, nè fece loro resistenza, ò lamento alcuno. Anzi li chiamò, e diede loro il flagello, ouero la sferza, ò sproni, che si fussero, acciò meglio potessero farlo caminare. E partiti che furono, si pose in oratione à pregare per loro, mà eglino segui-

seguitando il viaggio loro con passo veloce, giunsero al fiume Vulterno, e spronando, e buttando, e gridando i caualli non fù mai possibile che gli potessero fare guadare nel fiume, che pure era in quel luogo guadabile: anzi nè pure toccare nell'acqua mai vollero i caualli, come se il toccare le fosse stato vn precipitio mortale. Essendo per tãto stati per buona pezza in quella contentione, guardiamo, disse, vn di loro, che questo non ci auuenga per la ingiuria, che habbiamo fatto à quel seruo di Dio pur dinanzi, togliendoli il proprio cauallo. E così ritornando in dietro, trouando l'Abbate Libertino prostrato nell'orationi, gli dissero, che stesse sù, e pigliasse il suo cauallo. E rispondendo il Santo, che se n'andassero in bene, e che non teneua egli bisogno di caualli, smontando essi quiui per forza lo riposero in su'l cauallo, donde leuato l'haueano. E ritornãdo al fiume, velocissimamẽte, come se nõ vi fosse stata acqua lo passarono. E così fù fatto, che mẽtre al seruo di Dio fù restituito il proprio cauallo: à ciascun di loro parimẽte fù da Dio restituito l'vso del proprio. Dist. 1. Essẽp. 2

TIMORE, E FVGA DI VNA vana letitia.

Stando vn Rè sempre melanconico, mostra ad vn suo fratello, che non hà causa di mai stare allegro.
Essempio Primo.

NArrasi di vn certo Rè, che rarissime volte, ò non mai fù veduto ridere. Addimandato da vn suo fratello, a instigatione de' Baroni del Regno, della causa, rispose, che il dì seguente ritornando da lui vdita l'hauerebbe. Fece il Rè cauare in quel tempo vna profonda fossa, e la fece fino al mezo riempire di carboni ardentissimi. Et sopra di lei fece porre vna sedia antica intarlata, e meza rotta, sopra vi fece appendere vna acutissima spada tenuta da vn tenuissimo, e debolissimo filo: fece altresì porre a canto alla fossa vna tauola piena di delicatissime viuande, e venuto poscia il suo fratello per la rispo-

 sta,

ſta, lo fece ſedere ſopra di detta ſedia cinto da quattro armati. Vno de' quali gli appũtaua la ſua ſpada al petto l'altro, alle reni, il terzo al lato deſtro, & il quarto al lato ſiniſtro. Et fatto comparire quiui eccellentiſſimi cantori, e ſonatori, diſſe al fratello, che beueſſe, e mangiaſſe, è ſteſſe allegro, e ſi prendeſſe ſolazzo, è gioia. Mà egli maninconioſo, e timoroſo ſtandoſene, come riſpoſe al fratello ſuo Rè, poſſo io ſtare allegro frà tanti pericoli. Di ſotto tengo carboni acceſi, dì ſopra la ſpada acuta, d'ogn'intorno i nemici intenti al ferirmi, ò la ſedia, ſe io vorrò allungarmi alla menſa, eſſendo intarlata, e guaſta, rompendoſi affatto mi farà ſopra del fuoco cadere. Per tanto ſolazzo alcuno prendere io giamai, così ſtando, non poſſo. E tale (ſoggiunſe il Rè) è lo ſtato mio: imperoche ſotto di me tengo l'inferno: di ſopra il giudice irato: doppo le ſpalle i peccati paſſati: dauanti à me la morte, dalla ſiniſtra i demonij per accuſarmi, e per tentarmi: e dalla deſtra gli Angeli, per eſſere eglino ancora teſtimonij di me, ſe alle loro ſante inſpirationi io non ſarò, come ſi deue, vbbidiente. Diſt. 9. Eſſempio 209.

Viſitando l'Imperator Theodoſio vn S. Eremita conoſce, che quella era vita molto più quieta della ſua.
Eſſempio II.

NEl tempo di Theodoſio Imperadore habitaua fuori di Conſtantinopoli dentro vna picciola cella vn certo Santo Eremita, la cui fama intendendo il Chriſtianiſſimo Imperadore, vſcito vn giorno della Città a diporto, come fù vicino a detta cella; comandò, che neſſuno ſi accoſtaſſe, e così ſolo, leuataſi la corona per non eſſere conoſciuto, arriuato picchiò l'vſcio, e gli fù aperto, e doppo c'hebbero fatta oratione inſieme, poſti a ſedere, l'Imperadore l'addimandò quello, che faceuano i Santi Padri nell'Egitto. Et egli riſpoſe, che pregauano Iddio per la ſalute de gli huomini: E rimirando Teodoſio per quella cella niente altro ci vidde, ſe non vna ſporta, in cui erano certi pezzi di pani ſecchi. E voltandoſi all'Eremita, dammi, diſſe, Padre la benedittione, e cibamoci inſieme in ſanta carità. Et egli ponendo di quel
ſecco

secco pane nell'acqua, con vn poco di sale, mangiarono allegramente: e doppo il mãgiare gli diede vn calice d'acqua, e lo beuè. Doppò palesandosi come era l'Imperadore, e che quiui era andato per sua diuotione, l'Eremita subito se gli gettò a' piedi. Mà egli facendolo rizzare, Beati (disse) siete voi Monaci: i quali sicuri, e liberi da' negoci del secolo, vna quieta, e tranquilla vita vi godete: solamente della salute, dell'anima vostra essendo solleciti, e come possiate alla vita eterna, & al regno celeste peruenire. Imperoche io dico a te hora seruo di Dio in verità, che io, che sono nato nel regno, & hora sono Rè, non mi metto mai à tauola per mangiare, che non habbia mille, per così dire, sollecitudini, e mille, pensieri. Et dette queste cose si raccomandò alle sue orationi il pio Imperadore, e fattagli gran riuerenza, si partì da lui. La notte seguente l'humile, e diuoto Eremita, per fuggire ogni occasione di vanagloria, e sospettando, che come dall'Imperatore così da altri sarebbe stato tutto il dì visitato, se ne fuggì da detto luogo, e se ne tornò nell'Egitto, da gli altri suoi Padri. Dist.2.Essempio 34.

TORNEAMENTI, OVERO GIOSTRE.

Certi Signori fanno vna gran giostra, & molti di loro sono vccisi, & in particolare vn Conte, che haueua beffato vn Predicatore, che l'essortaua à lasciarla stare.
Essempio Primo.

Intorno all'anno di nostra salute 1243. in Musia, Città, ouero Castello nobile alla riua del Reno di Germania, erano congregati molti Baroni, Conti, Capitani, e Soldati per fare vna solenne giostra, ò torneamento, ouero spettacolo di guerra, e d'armi, quando soprauenendo à detta terra vn certo frà Bernardo dell'Ordine de' Predicatori con vn suo compagno, e veggendo l'apparato di detta giostra, pregò con lagrime humilmente quei Baroni, e Signori, che volessero perdonare a loro stessi, e desistere da quel vano, e pericoloso spettacolo, e cõpatire alla Christianità, & all'afflitta

santa

santa madre Chiesa, che in detto tempo nell'Vngheria, nella Liuonia, e nella Polonia era miserabilmente da' Tartari cõbattuta. Et essendo molti di quei Signori inclinati ad vbbidire al consiglio del padre saluteuole; e pio, vn certo Conte di Castri, ouero della Marca detto, beffando il consiglio del Padre frà Bernardo, & riuolgẽdo gli altri, volle, che si seguitasse di fare il torneamento. La mattina per tanto, che si doueua fare detta giostra, fù veduto come vna nuuola in aria sopra il luogo, oue doueua farsi il combattimento, & intorno a quella era vna moltitudine di Corui, che veniuano volando, e crocitando, e si stimò da huomini graui, che fossero demonij. Vennesi all'abbattimento, ilquale fù sì atroce; adoperandouisi, come è da credere ancora i demonij, che vi morirono trecento sessanta quattro persone, trà i quali fù il primo quel Conte di Castri, che si fece beffe del consiglio di Frate Predicatore: & la stessa notte, queste cose che accadero, antecedente, in vna Villa di Brabantia, detta Isca maggiore, furono dal Prete parochiano vedute congregationi di demonij in specie d'armati. Dist. 5. Essempio 100.

Che pene hauesse vn Soldato nell'Inferno, ilquale essendosi sempre dilettato de i torneamenti haueua poi fatti molti peccati. Essempio II.

NElle parti di Teutonia vn Soldato dedito a i Torneamenti, morendo miserabilmente, come altresì meschinamente era vissuto, lasciò vna donna molto diuota, e santa: la quale narrò al beato Alberto Magno, & egli all'Auttore del libro dell'Api poscia lo cõtò: quanto quì appresso scriuiamo. Rapita questa buona donna vna volta in eccesso di mente, vidde intorno all'anima di suo marito vna moltitudine di demonij congregati. Il maggiore de' quali, ponetegli, disse a gli altri, in piedi le scarpe, le cui punte penetrino fino al ceruello. Vestitelo d'vna corazza, le cui punte dauanti, e dietro penetrino a tutto il corpo. Ponetegli vna celata in capo, le cui punte somigliantemente discendano fino alle piante de' piedi. Dategli vn scudo in braccio tanto pesante, che gli conquassi, e scuota tutte le membra. Essendosi

esse-

essequite tutte le cose, era disse il prencipe di quei demoni, consuetudine di questo Soldato di entrare doppo le giostre, in bagno, e doppo in vn letto a lussuriare: e però vi comãdo, che hora come a quelle correspondẽti quà giù gli prepariate. Et subito quell'anima fù posta in vn bagno d'acque bollenti, doppò sopra d'vn letto di ferro infuocato, & a canto a lui vn rospo alla grandezza del letto, cõ occhi terribilissimi, da cui abbracciamenti con tatti, & baci sentiua maggior pena, che da tutti i sopranominati tormenti. Et di queste cose fattele vedere da Dio intorno all'anima di suo marito, sentì tanto cordoglio quella buona donna, che nè rimase afflitta tutto il tempo di sua vita. Nè sia chi mormori di tante pene date a quell'anima; mà consideri, che doueua essere, hauendo essercitato in quella maniera l'armi, colpeuole di molti homicidij, di molte rapine, lussurie, odij, & altri conseguenti peccati. Nè dubiti alcuno della verità della narratione, deriuando da huomini si graui. Nè finalmente la qualità delle pene rechi noia, ma intendansi, come quelle del Profeta Isaia, al 14. capo. *Sub ter testernetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* Distint.5. Essempio 101.

Vn soldato morto in giostra và all'Inferno.
Essempio III.

QVanto quì horà narraremo, hebbe l'Auttore del libro dell'Api, Padre Domenicano, da vna consobrina di suo padre, la quale haueua cento trenta anni. In vna Villa appresso a Brucella in Brabantia dimorauano circa quaranta Soldati, de i quali a pena hoggi (dice l'Auttore) ve n'è alcuno, iquali con altri Soldati delle vicine Terre, & Ville, senza alcuno presidio d'armi, cioè, di corazze, corsaletti, giacchi: ma con la sola lancia, scudo, e celata, frequentemente veniuano essercitandosi ne i torneamenti, è nelle giostre. Hora egli auuenne, che vn giorno nella maniera detta combattendosi e giostrandosi, a vno, che non fù così ben auuertito a riceuere con lo scudo il colpo, fù con lancia passato il cuore. Con pianto adunque, e con lamenti de gli amici, e parenti portato a casa sua fù posto in vn

vn letticiuolo? Et ecco, che circa la mezza notte, facendogli d'intorno le veglie alcuni parenti, fù fatta gran confusione intorno a detto corpo, e cadauero. E poco doppò essendo mandato fuori vn seruo per certo negotio, se gli fece incontro quel Soldato morto sopra d'vn nero cauallo, e comandogli, che salisse in groppa. Spauentato il seruo, e tutto tremãte fece quanto gli era stato imposto. E saltato in groppa, con le mani si teneua a i fianchi di esso Soldato, e non volendo disauedutamente gli strinse il luogo della ferita: onde il morto Soldato gli comandò, che anche più forte stringendo ne trasse il ferro della lancia, e così fece. Arriuati poscia a certo luogo vicino, facendo smontare da cauallo detto seruo. Và (gli disse) è troua l'vccisore mio, & altri quanti tù puoi, e di loro, che vengano nel tal luogo a vedere il giudicio di Dio fatto sopra di mè. Et in segno, che ti prestino fede, porterai cotesto ferro della lancia da tè cauato della ferita. Fatto poi giorno andò il seruo, chiamò l'vccisore con altri molti, andarono al luogo detto, & trouarono vna moltitudine di corbi, e di nibbi, che dilacerauano il cadauero di detto Soldato morto. Dist. 5. Essemp. 102.

Morte di Henrico Rè di Francia in giostra, e cagione della ruina del suo Regno. Essempio IV.

MA che bisogna in biasimo de i torneamenti, e delle giostre fatte a pompe del mondo, cercare essempi antichi, & vagare per le historie di molti secoli: conciosia cosa, che frà molti altri moderni noi habbiamo quello, onde à giudicio di molti hebbe buona origine la rouina del già Christianissimo, e fioritissimo Reame di Francia, e che anche finita non è. Imperoche se il poco in ciò auueduto Henrico Secondo non si fosse messo in giostra, come egli fece, a far mostra del suo gran valore, con i proprij suoi baroni: mà se ne fusse stato nella grauità sua Regia, spettatore, e non mantenitore del combattimento, nè gli sarebbe stato, come fù da vn colpo di lancia di vno suo Vassallo miseramente vcciso, ne il degno d'ogni cõpassione, e d'ogni commiseratione Regno di Francia in tante afflittioni, & miserie caduto

duto ſarebbe; ſin quante doppò la morte di lui ſotto il ſucceſſiuo gouerno di trè ſuoi figliuoli tutti, e trè Rè vn doppò l'altro sẽza ſucceſſione l'habbiamo veduto caddere, e di maniera dalla pace, e dalla Cattolica Fede, di cui eſſo accerrimo difenditore eſſer ſoleua, che Dio sà quando mai ſi rileuerà, e ſi ridurrà alla priſtina candidezza, & felicità, che per tãti ſecoli, Cattolico perſeuerando, e de gli infedeli, e pagani perpetuo nemico eſsẽdo, goduta ſi haueua. Laſcinſi adũque i Torneamenti carnali, e gioſtre, e vincaſi co' nemici infernali.

VDITIONE DELLA PAROLA DI DIO.

Vna giouane molto diuota dell'vdire la parola di Dio reſuſcita con le ſue orationi vn giouane, che di cattiuo diuenta buono. Eſsempio Primo.

LEggeſi nel libro della Scala del Cielo di vna ſacra vergine, laquale diſcorrendo da luogo a luogo per vdire la parola di Dio, di cui era molto diuota, vn certo nobile, e laſciuo giouane ardentemente preſo dalla bellezza ſua la ſeguitaua, e cercaua d'indurla alle ſue impudiche voglie. Mà ella in niun modo acconſentendo, ſubito dalla preſenza di lui ſi toglieua. Hora egli auuẽne, che vn giorno andando ella fuori della Città per vdire la ſacra predicatione, il giouane ſeguitandola a cauallo cercò di rapirla. Mà raccomandandoſi ella con lagrime al Signore, detto laſciuo huomo fù dalla maeſtà ſua nel paſſare certo fiume percoſſo talmente di vertigini, che cadendo da cauallo nell'acque ſi annegò. Finita nondimeno la predica la ſacra Vergine con le ſue orationi lo riſuſcitò. Onde cõuertito a miglior vita, narraua molte coſe marauiglioſe dell'Inferno, e dell'vtilità, che reca l'aſcoltare la parola di Dio. Diſt. 9. Eſsempio 110.

Mentre ſi fanno l'eſsequie ad vn Contadino, che mai voleua vdire la parola di Dio il Croceſiſſo ſi chiude le orecchie. Eſsempio 11.

NArra Iacob da Vitriaco, come fù vn certo Contadino, il quale non voleuà mai vdire la parola di Dio, e le ſan-

ſante predicationi. Hora eſſendo venuto a morte, & hauendolo portato, come che ſi coſtuma, alla Chieſa: ecco, che mentre i Chierici, & i Preti cantauano l'vfficio funerale per l'anima di lui, fù veduto il Croceſiſſo ſtaccare le mani dalle braccia della Croce, e con eſſe turarſi, e chiuderſi l'orecchie. E ſtante il popolo tutto con marauiglia a riſguardare cotale ſpettacolo, il Prete Parochiano voltandoſi loro: Voi ſapete, diſſe, che queſto huomo defunto mentre, che viueua, non volle mai vdire la parola di Dio, anzi haueа abominatione alle prediche. Et ecco, che hora per queſto giudicio il Croceſiſſo parimente non vuole vdire le parole porte, e l'orationi fatte per lui. Onde ſi può ſtimare, che ſia nelle mani del Diauolo. E così tralaſciarono detto vfficio, & il corpo di lui fù gettato alle fiere. Diſt. 9. Eſſempio 211.

Stando due Sãti Padri à ragionar delle coſe di Dio, ſi ſcordano di mangiare per il guſto grande, che ſentono di tal ragionamento. Eſsempio 111.

ANdò vna volta vn Santo Padre a viſitare vn'altro più vecchio Heremita. Et eſſendo ſtato da lui riceuuto con allegrezza, ſi apparecchiò per la venuta del nuouo hoſpite la refettione, laquale fù vna ſcudella di lente cotta. Mà prima che ricreaſſero il corpo, andarono, ſecondo il coſtume loro, alla ſanta oratione. Et hauendo compiuto tutto il Salterio, ſi poſero a ragionare delle ſacre ſcritture, & cotãto guſto, e piacere di quello ſentiuano, che ne ſtettero ſenza mangiare. E venuto il ſecõdo dì, di nuouo tornarono all'oratione, & alla lettione ſino all'hora di nona. Nella quale l'hoſpite Monaco preſa licenza, ſe ne ritornò alla propria cella, & il vecchio ritrouò la pentola con le lenti in quel modo, ch'egli l'haueua preparata, e ſi conobbe, che della refettione corporale ſi erano ſcordati, mentre che alla ſpirituale del verbo di Dio, erano ſtati intenti. Diſtintione 2. Eſſempio 29.

Vede

Vede vn Santo Monaco gli Angeli, quando si ragiona di Dio, & i Demonij, quando si parla di cose otiose. Essempio IV.

LEggesi di vn certo S. Monaco, il quale haueа questa gratia da Dio, ch'egli per riuelatione diuina vedeua, & conosceua, quali fossero i ragionamenti de gli altri fratelli, con tutto che egli con l'orecchie corporali non gli vdisse, Onde riferiua, come parlandosi delle Sacre Scritture, e di Dio, egli vedeua gli Angeli di luce dimorare con quei tali, che così fauellauano. Ma quando si ragionaua di cose otiose, e non conueneuoli, vi vedeua i demoni in forma di porci sordidissimi. Dist. 2. Essempio 45.

La parola di Dio è vna lauanda spirituale, che tiene l'anima polita, & monda. Essempio V.

VN certo Monaco giouane andando à vn Santo Heremita, ecco (disse) Padre, che io volontieri ascolto le parole di Dio: mà niente poi di quelle rattengo nella memoria mia: che giouamento dunque, e quale vtilità ne riporto io: Haueua quiui il vecchio Heremita due vasi di terra, e ne gli fece pigliare vno, & lauarlo più volte, sempre però buttando via quell'acqua, e della noua pigliando. E doppo facendoli recare alla presenza sua amendue gli addimandò quale era più polito, e mondo. E rispondendo, che quello, il quale era stato lauato; così, conchiuse interuiene all'anima tua. Imperoche vdendo frequentemente il verbo di DIO, che è vna lauanda spirituale, ancora che poi non lo rattenga, rimane sempre più polita, e più monda di quella, che non l'ascolta, ne l'ode Dist. 2. Essempio 63.

Perche causa il Demonio facesse vna bellissima predica della gloria del Paradiso, & delle pene dell'Inferno. Ess. VI.

NArra Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze nella seconda parte della sua Somma Teologale al Titolo

nono

nono,al capitolo vētesimo,& paraffo, ouero paragraffo terzo,vno essempio memorabile, intorno all'vditione della parola di Dio,& è questa,cioè, che douendo vn certo grā Predicatore fare in vna grandissima solennità vna predica al popolo, & essendosi la sera,e la mattina fatto il segno con la campana, & inuitato il popolo: Ecco,che poche hore auanti, il detto Predicatore fù soprapreso da certa graue infermità, onde non era possibile, che altramente quel dì predicasse. E quello,che era anche peggio, si fù che in detto Conuento non si trouaua Frate idoneo a supplire a tanto mancamento. Hora mentre,che il Priore tutto trauagliato per si nuouo accidente se n'andaua discorrendo per lo Conuento, eccoti picchiare alla porta due Frati dello istesso ordine in apparenza: mà nell'essistenza erano due demonij che cotale sembiāza di Frati haueuano presa. Fù loro aperto, è condotti per la beneditione al Priore, il maggior demonio veggendolo così perturbato,disse alla prima, che non se ne marauigliaua,peroche il carico del Priorato, come altresì di ogni gouerno, sempre suole arrecare sollecitudini,pensieri, e trauagli. Disse poi, che se la Riuerenza sua hauesse hauuta qualche perturbatione, à cui egli, che Maestro era in detto Ordine,hauesse potuto supplire, che era al suo Comādo. Et esponēdogli il Priore il caso auuenuto della sopragiūta infermità del Predicatore lo consolò cō dirgli,che stesse di buon'animo, perche haurebbe egli souuenuto al difetto e gli diede speranza di sodisfare al popolo, essendo Maestro, & prattico nell'vfficio del predicare.Parue al Priore,queste cose sentendo,di essere risuscitato da morte a vita. E facendo aprire la Libraria a detto frà Demonio,addimandò egli dell'opere di S. Tomaso, e di quelle di Alberto Magno, e simili e scartabellando, e facendo vista di studiare,dopò mez'hora mandò a dire al Priore, che era à sua posta. Onde fatto l'vltimo cenno della Predica montò in pergamo, & à vna frequentissima vdienza fauellò nella prima parte del Paradiso,innamorando tutti al desiderio di quello, e nella seconda dell'Inferno, e dei peccati, che a quello conducono inducendo tutti al pianto per lo spauento di quelle pene.Finita la Predica vn'huomo santo, ch'era stato ad vdirla, & haueua cono-

conosciuto, ch'egli era il Demonio, tiratolo da banda, lo forzò da parte di Dio à palesare, perche così haueua predicato. Rispose, accioche siano inescusabili di maggior pena: poiche hauendo predicato loro sino il Demonio non saranno degni di perdono, se non haueranno fatto frutto condegno.

ESSEMPI SINGOLARI d'alcune Sante Vergini.

Teodosia Vergine nobilissima doppo molti martirij uà gloriosa al Cielo. Essempio Primo.

IN Cesaria di Palestina, nel tempo di Diocletiano Imperatore, fù vna nobilissima Vergine, Teodosia addimandata, laquale essendo vnica, e sola al padre, & alla madre sua, e di elegante, & rara bellezza, si dedicò, & fece spontaneo presente di se à Dio. E peruenuta alla età di anni diciotto, se n'andaua a visitare nelle carcere i Santi Martiri, è si raccomandaua grandemente alle loro orationi; Ecco, che vn giorno fù vna voce vdita di questo tenore. Io l'vngo dell'olio de i combattenti per la fede mia, e di maniera la confermo con lo spirito mio, ch'ella vincerà tutti i supplicij. Accusata per tanto al presidente di quella Città di Cesarea Vrbano, & risposto liberamente, e con molta prudenza a tutte le sue dimande, e ruminando tuttauia Salmi fù nuda per i capelli sospesa a vno stipite. Mà ecco, che da vna candida nuuola subito fù ricoperta, è velata. Posta poi in altri tormenti, non gli curaua, nè sentiua, peroche l'anima di lei tutta in Dio, e nella consideratione della corona, è mercede eterna era assorta. L'amatore, diceua al Tiranno, della castità ne gli honesti volti habita, & in vano mi minacci la corruttione; peroche non può la carne corrumpersi, se prima non è corrotta la mente. Le fù doppo legato al collo vn gran sasso, e con esso fù nel Mare precipitata. Mà ne fù dà gli Angeli cauata, riportando nelle proprie mani il sasso, che al collo gli era stato legato. La esposero poscia alle fiere, & ai Leopar-

di, ma eglino mansuetissimi a i piedi di lei diuennero, onde vltimamente la fecero decollare. Et ecco, che dalla bocca di lei fù veduta vscire vna colomba, più bella dello splendore dell'oro, laquale se ne volò in Cielo. Et l'istessa notte apparue a i parenti suoi con vn numeroso choro di Vergini vestite di vna veste candida, come la neue, con vna Croce d'oro in mano, & vna vaga Corona in testa Dist.8.Essempio 10.

Santa Caterina da Siena volendo baciare vn piede alla B. Agnesa da Monte Pulciano morta già quarant'anni, quel corpo morto gli alza il piedi fino alla faccia. Essempio II.

Essendo stato riuelato à S. Caterina da Siena, come ella in Cielo doueua essere vguale in grado di gloria con la B. Agnesa di Monte Pulciano dell'istesso suo ordine, e di lei più antica, intorno a sessanta āni, essendo che la B. Agnesa morì nel 1313. alli 20. d'Aprile, e S. Caterina nel 1380. alli 19. d'Aprile stesso, si deliberò, con buona licenza di cui la gouernaua, d'andare a visitare il suo sepolchro. Arriuataui adūque in compagnia di alcune venerande matrone, & essendole stata aperta la cassa, ouero arca, dentro di cui giaceua il suo cadauero tutto intiero, s'inchinò per volerle bacciare i santi piedi. Et ecco, che veggenti tutte le suore, & altre persone astanti quel sacro corpo, già stato morto oltre a quaranta anni, eleuò vn piede fino alla faccia della gloriosa Santa Caterina, acciochc ella senza hauersi a chinare potesse, come desideraua, bacciarlo. Onde la Serafica Madre perciò più humiliandosi in se medesima, e con la faccia maggiormēte inchinandosi, ridusse il santo piede al suo luogo ordinario. Leggesi nella vita sua.

S. Caterina da Siena, visita vn'altra volta le Reliquie della B. Agnesa, & sopra di esse pioue la manna. Essempio III.

VN'altra volta (doppo alquanto tempo) ritornando S. Caterina a visitare di nuouo le sacre Reliquie, & l'intiero cadauero verginale di S. Agnesa sua sorella nell'habito

to sacro, e sua futura compagna in gloria, non volle collocarsi a i piedi, come la prima volta, ma si pose da capo. E fatta breue oratione, & abbracciata detta Sãta, rileuandosi, in questa guisa alle suore di detto Monasterio presenti fauellò. Deh perche nõ considerate voi il dono grande, che vi è mãdato dal Cielo? Deh perche siamo noi così ingrate? Et mentre che così diceua, pioue miracolosamente la manna sopra di loro in tanta abbondanza, che ricoperse tutto il corpo di S. Agnesa à vista della B. Caterina, e dell'altre persone astanti. Miracolo che souente auueniua alla B. Agnesa quando viueua, & oraua. Non è hoggi in piedi, & in essere quel Monastero di Monache: mà essendo elleno mancate, tengono i Frati nostri quel luogo, e le Sante Reliquie.

Doppo dugento anni ch'era morta la detta B. Agnesa, gli esce gran copia di sangue dal naso, bocca, & orecchie. Essempio IV.

AI due essẽpi detti della B. Agnesa di Monte pulciano, aggiũgendo questo terzo, degno certamẽte di memoria, & è questo, cioè, che l'anno 1510. quasi dugento anni doppo la morte di lei, due volte, cioè, all'vltimo di Gennaio, & alli 27. di Febraio, vscì gran copia di sangue dal naso, dalla bocca, e dall'orecchie di quel sacro virginale corpo. E di tale miracoloso prodigio furono testimonij occulati, non solamente i Frati del conuento, mà etiandio i Padri di S. Maria della Fonte, conuento dell'osseruanza del Padre S. Frãcesco, quiui vicino, & ancora i Signori Priori della terra all'hora, & hoggi Città di Monte Pulciano. Appresso de' quali si conseruano alcune chiaui di detto sepolcro. Et al parere di molti, detto sangue pronosticò quello, che si doueua frà breue tempo spargere nella Italia, si come poi si vidde, nella rotta di Rauenna, e nel sacco di Prato, & in altri luoghi.

Grand'animo d'vna fanciulla nobile in rifiutare le nozze di questo mondo, preparategli, volendo ad ogni modo essere sposa di Christo. Essempio V.

NArra Santo Ambrosio nel primo libro della Verginità, di vna fanciulla nobile nel secolo, mà più nobile

presso à DIO, laquale essendo da' parenti sollecitata alle nozze mondane, se ne fuggì al sacro Altare. Ne altroue meglio poteua ella ricorrere, che doue il sacrificio della sacra verginità a Dio si offerisce. Ne già quì finì il suo felice ardimento. Imperoche stando all'altare di Dio, l'Hostia di timore d'infamia, la vittima di castità, hora pregaua il Santo Sacerdote, che ponendogli la destra in capo la cōsacrasse: hora impatiente di tanto indugio, al sommo dell'Altare scendendo, per se stessa con la touaglia di quello velandosi il capo, meglio diceua me pietra viua ricopri, che questa morta, & insensata. Et poscia voltandosi a i parenti, che d'intorno le stauano; che fatte, diceua, propinqui? Perche sollecitate alle nozze carnali l'animo mio, che già più tempo fà si consacrò alle diuine; Mi offerite vno sposo, & io vno di lui migliore hò ritrouato. Essagerate quanto voi volete, le ricchezze, inalzate la nobiltà di lui, predicate la potenza; imperoche quello, che io eletta mi sono, e tale, a cui niuno degnamente comparare si puote. Ricco nel mondo potente nell'Imperio, e nobile nel Cielo. Se vn tale voi ne hauete, non rifiuto l'offerta: mà se vno men degno voi mi proponete, già non mi prouedete vtilmente, mà più tosto mi hauete inuidia. E tacendo tutti gli altri, vno più audace rispose, che se il padre di lei fosse stato viuo non haurebbe giamai patito, che ella senza marito fosse rimasa. Et ella all'hora con maggiore (rispose) religione, e con più molesta pietà Iddio forse hà voluto, ch'egli in questo tempo sia morto, acciòche non fosse stato impedimento a questo mio santo desiderio. La qual risposta data da lei, parue, che ancora fosse vn'oracolo di quell'huomo audace. Imperoche in breue tempo per morto anch'egli fù leuato di terra. Onde temendo gli altri, che similmente la impediuano del santo proposito, il diuino giudicio sopra di loro, mutarono sentenza, e fauorendola conseguì ella quanto bramaua. Dal quale essempio hanno le fanciulle il premio della deuotione, & i parenti da guardarsi dallo scandalo di offensione. Distint. 9. Essempio 14.

La Castità, & la Sapienza in forma di due bellissime donne apparuero à S. Gregorio Nazianzeno mentre era giouane. Essempio VI.

SCriue S. Gregorio Nazianzeno di se stesso, come essendo ancora giouanetto, e dando opera a gli studij di Filosofia in Atene vna notte nel sonno, & in visione gli parea di stare a leggere, & studiare, quando in vn subito si vide sedere alla destra, & alla sinistra due giouani donne, e di rara bellezza, lequali, per l'amor ch'egli portaua in castità, con occhio terribile, e turbato rimirando, chi elle erano, e quello, che voleuano, le addimandò. Mà elleno più familiarmẽte accostandosegli, & abbracciandolo, non ti sia, dissero, molesto amato giouane, questa nostra amoreuolezza, peroche noi ti siamo assai note, e famigliari. Imperoche vna di noi è la Sapienza, e l'altra la Castità, e siamo mandate, ad habitare teco: peroche assai giocondo, e mondo habitacolo nel cuor tuo ci hai apparecchiato. Dist. 9. Essempio 15.

Vna Monaca fatta schiaua libera da infermità graue i suoi padroni, liquali la ritornano a casa sua honoratamente. Essempio VII.

RIferisce S. Agostino in vna sua epistola, come pochi anni auanti essendo stata rapita da Barbari vna nipote del Vescouo Seuero Monaca, e menata in cattiuità, con singolare prouidenza di Dio fù con grande honore restituita a i parenti suoi. Imperoche subito che fù condotta a certa casa d'infedeli prigiona, e schiaua, si ammalorono grauemente i padroni di quella, cioè tre fratelli, ò più, che si fossero. La qual cosa veggendo la madre loro, & considerando, che quella fanciulla schiaua era consecrata a Dio, venne in speranza, che per l'orationi di lei douessero detti suoi figliuoli guarire. Onde chiamandola a se la richiese, che volesse fare al suo Dio oratione per la loro salute, promettendole, se ciò otteneua, di rimandarla libera alla patria sua. Digiunò per tanto la religiosa giouane, & orò al Signore,

 e fù

è fù subito essaudita. Imperoche non ad altro fine, si stimò, che Nostro Sig. Iddio permettesse cotali infermità, se non per la liberatione soaue di detta sua ancella. Veggendosi adunque detti fratelli così subitamente essere stati da pericolosa infermità liberati, & dalla madre intendendo la promessa fatta, bene volentieri, e con honore la fanciulla à parenti proprij rimandarono. Onde si può conoscere, come la sacra verginità, etiandio trà i Barbari & in cattiuità, da Dio non è abbandonata. Dist.9. Essempio 16.

Vna Vergine essendo maritata prega il suo sposo à volersi conseruare tutti due vergini, & così viuono longo tempo. Essempio VIII.

LEggesi appresso del beato Gregorio Vescouo di Torsi, come nel tempo d'Arcadio Imperatore, in Roma fù contra sua voglia maritata vna nobilissima fanciulla a vno nobilissimo giouane. Et essendosi il giorno delle nozze amendue doppo le solēni feste ritirati nel secreto della Camera, la giouane voltatasi al muro, incominciò a piangere, è lamentar per lo pericolo della verginità, di cui ella molto prima hauea fatto volontario voto al Signore Iddio. Si marauigliò il giouane di così acerbo pianto, non sapendo il voto da lei fatto. Mà addimandandole della causa di tanta tristezza, & intendendola, si studiò da prima di persuaderle il santo coniugio con dire, che da principio era stato da Dio instituito, e che di lui si aquistarono figliuoli, i quali sono allegrezza de i genitori loro, & heredi della loro facultà. Mà dall'altro canto replicandogli la giouane, come la sacra verginità prima era stata dedicata ne i Sāti Angeli, & come prima era accetta alla diuina Maestà, che venēdo in terra volle di Vergine nascere, è vergine egli ancora perseuerare, & altre cose di laude di lei adducendo, fece sì, che con l'aiuto particolare di Dio esso giouane ācora venne nel proposito di lei. E così amēdue volontariamente di continentemente viuere, rimanēdo frà loro il solo nome del cōiugio, proposero, & si promisero, & così essendo per anni perseuerati vergini nel coniugio, & fedeli martiri si può dire di Christo, nel mezo del fuoco, piacque

à Dio

à Dio di chiamare à se per morte la diuota fanciulla, e vergine maritata. Et hauendola il giouane marito suo accompagnata alla sepoltura, & essendosi finito l'vfficio funerale; stando egli sopra il sepolcro di lei con le mani leuate al Cielo, gratia (disse) ti rendo Signore Iddio del dono tuo, & ecco, che questo tesoro da te commessomi, immaculato, & intiero ti rendo. Et ella dal sepolcro quasi sorridendo; perche (disse) fratello mio auanti al tempo dici tù quelle cose, delle quali non sei addimandato? Et cotale voce della vergine morta con stupore, & marauiglia grande da tutti gli astanti fù vdita. E non molto tempo doppo, essendo venuto a morte ancora il giouane fù sepolto in altro sepolcro per molto spatio da quello della sua consorte distante: mà vdite il nouo miracolo: occorrendo doppo certi giorni per ragioneuoli cause, di aprire il sepolcro di detto giouane, non ci fù altramente trouato il corpo di lui. Si cercò nella sepoltura della sacra vergine sua, e quiui fù ritrouato, per diuino miracolo, come si credette, transferitoui. Accioche si come le congiunte anime non separaua, ne disugneua il Cielo: così anche i sepolti corpi non separasse, ne diuidesse il monumento. E queste cose marauigliose hauendo vedute i Romani di quel tempo: e la memoria loro essendo venuta nella notitia del volgo, i due spirituali Amanti da tutti communemente erano chiamati. Dist. 9. Essempio 20.

Rifiuta con grand'animo vna Vergine le nozze Regali apparecchiateli, & si fà Monaca. Essempio IX.

Riferisce Vincentio nello Specchio Morale di Sigismondo Rè di Lotaringia Christianissimo, come ritrouandosi nel fiore de gli anni suoi, acciò che quell'età, communemente alla lasciuia inclinata, non lo facesse per le immondezze della lussuria cadere, si deliberò secondo il consiglio dello Apostolo, & elesse più tosto di maritarsi, ouero ammogliarsi, che ardere di concupiscenza non conueneuole. Et vdendo come in Alemagna vi era vna vergine per nobiltà, per bellezza, e per ornamento di tutte le virtù à niun'altra seconda, mandò solenni Ambasciatori, con presenti a

chiederla per sua sposa. I parenti suoi, parendogli partito di grande honore, l'accettarono. E facendo instanza i nuncij di hauere il consenso della fanciulla, non lo puotero, altramente hauere, mà fù loro promesso dal Padre, e dalla Madre di lei: Temettero eglino di condurgli, & fargli insieme aboccare con la giouane, come quelli, che sapeuano, che lei hauea fatto voto di verginità, dalquale però si persuadeuano di poterla riuocare quando il parentado fosse stato tirato innanzi, e ch'ella fosse stata condotta alla presenza del Rè. E però senza niente dirle delle future nozze, la inuiarono fuori della casa, e della patria sua. Mà essendo peruenuta alla Città Reale, & intendendo, come i parenti l'haueuano data senza suo consenso per moglie al detto Rè, incominciò fortemente à piangere, dicendo di hauere promessa la sua verginità al Rè del Cielo, & alla sua Regina Madre MARIA, e che perciò non era mai per acconsentire di darla a huomo mortale. E che desiderando di godere con l'agnello, la gloria delle vergini in Cielo, non voleua la esaltatione etiandio Regale con detrimento, è danno della sua virginità in terra. Venne finalmente il giorno, nel quale ella doueua con solenne pompa essere sposata. Ma come ella fù introdotta nella Chiesa di Santo Stefano per quiui fare le solenni cerimonie ecclesiastiche, non le parue di più indugiare a scuoprire l'animo suo prima solamente noto a proprij parenti: Onde tutta di lagrime bagnata di mezo al corteggio di Gentildonne, e Signore, che l'accompagnauano partendo, si fuggì all'Altare della Gloriosa Vergine, quello hauendo da vn lato appreso, diceua liberamente di non volere da questo essere giamai leuata, se prima non le era promesso di lasciarla Vergine, secondo il voto da lei fatto, perseuerare. Restarono confusi i parenti, e tutto il popolo astante fù ripieno di marauiglia. Et essendo la, noua di cotale accidente ita all'orecchia del Re si marauigliò egli ancora, e la diuotione della castità; & il proposito della constanza della Vergine grandemente hauendo lodato, propose, che s'ella permetteua di esser leuata dall'Altare, sarebbe stato, non violatore, mà custode, e conseruatore della sua verginità. Mà che imperò voleua, che

che tutte le solennità delle nozze, così nelle vesti, come nel conuito, e nell'altre pompe si facessero. Affermando, che non minor pompa, e solennità doueua farsi sposandosi a Christo Rè dell'vniuerso, che se ella si fosse a lui Rè terreno sposata. La fece per tanto vestire Regalmente, è le pose la Corona in capo. E festeggiando tutta la Città, sì, per cagione della sacra Vergine, che veniua consolata del desiderio suo, come del giouane Rè loro, ilquale vedeuano di tanta religione, è diuotione adorno, fù celebrato il conuito. Doppo ilquale, così realmente vestita, con immensa allegrezza, nella Chiesa di S. Pietro la fecè accompagnare, e quiui essendo del sacro habito. Monaca vestita, perseuerò santamente nel santo seruitio diuino, fino alla morte, nella quale peruenne alle nozze eterne del Cielo. Dist. 9. Essempio 21.

Nel sacco d'vna Città si risoluono molte vergini, & matrone di perdere la vita, più tosto, che la pudicitia.
Essempio X.

LEggesi appresso al Padre Surio, come nel sacco della città Leodiense, molte matrone, e vergini secolari, le quali non hebbero tempo di ritirarsi in luoghi sacri, più tosto volsero perire corporalmente, che perdere la loro verginità, ò vero christiana castità. Onde alcune si precipitarono nel fiume: Et altre entrando nelle fogne, e quiui dalla libidine dei nemici soldati nascondendosi, vogliono prima di fetore, è puzza morire, che perdere, è dare nelle mani à stupratori la loro pudicitia. Mà in particolare si narra d'vna santa donna, laquale pericolando nel fiume, è stando per annegarsi, due de i nemici con vna nauicella soccorrendola la saluarono. Mà accorgendosi dapoi la donna che detti soldati voleuano seco in detta barca peccare, è trà loro ritrouandosi, come agnella trà feroci Lupi, e quasi pura colomba trà due rapaci augelli, ne vedendo altro scampo all'honore suo proprio si risolse più tosto nel fiume di nuouo gettarsi, che essere da gli empi bruttamente violata. Saltò in tanto in vn subito nell'onde, è nel mezo dell'acque, dal salto suo essendosi rouersciata la picciola barchetta, & i duo

Solda-

Soldati andando sotto l'acque, tutti due si sommersero. E la casta donna, senza verun danno del corpo, e dell'anima per beneficio del fiume, & aiuto particolare di Dio, fù salua buttata al lito. Appresso al Surio 23. Giugno, pag. 584.

VERGINITA', E CASTITA' Coniugale, è Sacerdotale.

Santo Edemondo castiga vna fanciulla impudica, che lo voleua far peccare, & ella cangia l'amore inhonesto, in amore casto, & santo. Essempio Primo.

SAnto Edemondo, hauendo apparecchiato nel cuor suo honorato albergo a tutte le virtù: singolarmente nondimeno amaua la S Verginità. Onde per meglio e più ageuolmente conseruarla, con certa colombina semplicità, sposò con vn pretioso anello, vn'imagine di rilieuo della gloriosa Vergine Maria. Dalla quale poi sempre ritrouò nelle sue persecutioni solazzo, nelle tribulationi rimedio, ne i pericoli suoi aiuto, e nelle tentationi vittoria. Hora, gli auuenne, essendo egli anco giouane, che vna certa fanciulla dell'hospite suo, figliuola, essendosi di lui innaghita, cercò più volte prima con cenni, e gesti, e dapoi con parole, è con opere di tirarlo alle sue dishoneste voglie, sempre fù da lui ributtata, e corretta. Finalmente veggendola cotanto importuna, pensò per altra via di rimouerla dall'impudico pensiero, e così le disse, che ella tallhora venisse alla camera sua (staua egli allhora fuori di casa propria, allo studio.) Sperando ella per tanto di douere essere contentata del suo desiderio, se ne andò all'hora data alla camera di lui. Et egli essendosi prima raccomandato al Signore, & alla Madonna sua sposa particolare, che non lo lasciassero cadere in peccato alcuno, commandò a detta impudica fanciulla che si spogliasse delle prime vesti. Ilche hauendo ella fatto, diede il santo giouane di mano a certe buone vincastre prima prouedute, e con quelle così bene, e così dura, & acerbamente la staffilò, che esclamando, e gridando

do le parue mill'anni di leuarsi dinanzi a colui, ilquale prima tanto cercaua. Et così la stoltitia, che era nel cuore di lei legata, e la impudica tentatione, con la verga della disciplina, le furono da dosso scacciata. Imperoche (come essa poi confessò) si partì da lei ogni rea tentatione, e partendo da lei lo spirito della fornicatione, e cangiò l'amore impudico in amore casto, e santo. Nello Specchio d'Essépi. Dist. 8. Essép. 5.

Cerca vna ribalda vecchia da far perder la Castità ad vna honesta maritata, mà ne riporta condegno castigo. Essempio II.

FV in vna certa Città vn legnaiuolo, il quale se bene era pouero di facoltà temporali, era però ricco di vna bella, & honesta donna, e molto timorata di Dio. Hora egli auuenne che vn certo ricco di dinari, ma pouero di cuore, e di timore diuino, inuaghito di detta honesta giouane, cercò per via di vna pessima vecchia d'indurla nel suo impudico volere. Venne la cattiua femina vn giorno a casa della giouane, e postasi a sedere seco al fuoco l'addimandò del nome suo, e del nome della madre sua, peroche l'era stato detto, che staua in quella vicinanza, e aggionse come ella faceua tale interrogatione; Peroche detta donna era sua cugina. E rispondendo la giouane ch'era tale il nome suo, e cotale nome era, ancora da lei detto, haueua hauuto la madre sua: mà, che imperò niente sapea del parentado, ch'ella affermaua essere trà loro: subito la vecchia se le buttò al collo, e per parente riconoscendola, bene disse, ti assomigli all'ottima madre tua. Mà che marito hai tù? E rispondendo che buono, e che era legnaiuolo, alzò la vecchia il pianto la voce. Ahime figliuola (dicendo) a questa miseria sei tù venuta d'hauere vn'artigiano per marito, che nella casa tua hai hauuto tanti ricchi, & honorati parenti. E quasi perciò sdegnatasi se n'andò senza altro dire. Doppò quattro giorni ritornando a visitarla, molto (disse) figliuola mia, sono sollecita, e vorrei che almeno, dopò questa tua disgratia d'essere stata maritata a vn pouero artefice, almeno tù non morissi di stento, e di pouertà. Et hò ritrouata vna via, se tù vorrai fare a mio senno, buon per tè. Imperoche tù deui

sa-

ſapere come vn certo huomo ricco, e potente e molto inuaghito di tè, e ſe tù ti diſponi a contentarlo, egli non ti laſcierà mancare coſa veruna: la coſa andrà ſecreta, onde ſi ſaluerà il tuo honore. Alle quali coſe riſpondēdo la giouane, come haueua buon marito, e meglio di quello che meritaua, e come non deſideraua di accreſcere con peccato le facoltà ſue, ma che ſi cōtētaua della ſua pouertà: la vecchia aſtuta, hora (diſſe) ti voglio maggiore bene, cariſſima, figliuola, e ſenza ire più oltre in tale ragionamento, ſi accomiatò da lei, e ſe nè ritornò alla caſa propria. E doppò trè altri giorni ritornādo da lei, vieni (diſſe) meco, cariſſima figliuola, & andiamo a viſitar la Chieſa della glorioſa Vergine. La ſemplice giouane niente di male ſoſpettando, vbidì, & andò ſeco. Et ecco che la maluagia femina, in cambio di condurla alla Chieſa, la menò alla caſa di quell'huomo ricco, e potente. Onde ritrouandoſi la innocente figliuola in grā pericolo dell'offeſa di Dio, e della perdita dell'honor ſuo, accoſtataſi all'orecchie della vecchia: A mè (diſſe) queſta notte e accaduto ſecondo la conſuetudine delle donne: però vi prego dolciſſima parente, che per hoggi mi liberiate da queſt'huomo, e vi dò la fede di ritornare vn'altro dì. Acconſentì la vecchia alla giuſta dimanda, & il ricco ancora ſe nè contentò, così, Dio gratia, ſenza offeſa della ſua Maeſtà, e ſenza perdita dell'honore proprio, ſe nè ritornò a caſa contenta. Mà perche altra volta ciò non l'auueniſſe, la mattina ſeguente conduſse nella camera ſua trè forti, e gagliarde femine ſue vicine, con buona prouiſione di ſcope, e l'informò di quanto doueuano fare. Et ecco che ritornata la vecchia per condurla di nuouo alla caſa del ricco; ella fingendo di volere pigliare veſtimenti migliori, la chiamò in camera ad aiutarla veſtire. E ſubito ſerrata la porta, le furono ſopra le trè gagliarde vicine, e ſpogliandola così acerbamente la percoſsero, e così longamente con l'apparecchiate ſcope la batterono, che da tutte le bande verſaua il ſangue, nè ceſsarono mai di batterla fino a tanto, che ella gridando, e trahendo guai, e sforzando la porta, ſe nè fuggì così nuda fuori per le piazze. E marauigliandoſi le perſone, & addimandando del fatto, come l'inteſero, predicarono per tutta la Città la conſtante caſtità della giouane,

ne, e la sua molta prudenza. Et ella più honore, e gloria di buona fama, per questo suo heroico fatto guadagnò appresso di tutti, che non haurebbe fatto in ogni copia, & abbondanza di ricchezza che hauesse altramente facendo, conseguite. Et appresso a Dio altresì si guadagnò vna corona di castità perpetua. Dist. 9. Essemp. 80. Nel libro dell'Api.

Per difender la pudicitia vna fanciulla honesta rompe il naso ad vn prete. Essempio 111.

NArra l'auttore del libro dell'Api, come ritrouandosi egli in vna terra grande di Brabantia l'andò a trouare vna fanciulla pouera sì, e di tenue facoltà, ma bella assai, & honesta. E piangendo con molte lagrime addimãdaua il suo aiuto, per essere egli predicatore, e dottore. Onde consolandola a bene sperare di lui, la pregò che volesse esporgli la cagione del suo pianto, e delle sue lagrime. Ahime misera (disse ella allhora) che volendo vn certo Prete violentemente tormi la pudicitia, e sforzatamente baciandomi, gli girai il meglio che potei vn mostaccione, e gli fece vscire molto sãgue del naso. Et ecco mè meschina; che mi vien detto da tutti i Chierici della nostra terra, che io sono di maniera scommunicata, che in tutti i modi mi conuerrà ire a Roma al Papa per farmi assoluere. Con fatica, queste cose vdendo, quel buon padre puote contenere le risa. Mà pure stando su'l graue, ammonì che l'eccesso era stato grande, & intendeua dalla parte del prete. Finalmente fattasi dare la fede di stare al suo commandamento, le comandò che se quel prete, ò quale volesse altro Sacerdote, tentasse mai più di fare violenza all'honore suo in baci, ò toccamenti ella stringendo il pugno, se non poteua altramente fuggendo difendersi, lo percotesse gagliardamente etiandio sù gli occhi: nè in tale affare rispettasse ordine alcuno. Imperoche e lecito difendere la propria castità non meno che la vita corporale, e la robba a se necessaria: Risero gli astanti a cotale santa risolutione del caso proposto. E la fanciulla pudica, trouandosi libera dal timore che hauea da ire a Roma per sciolgersi, se nè tornò a casa tutta contenta, e fecesi sempre poi capitale del commandamento del Padre, Dist. 5. Essempio 85.

Con-

Continuando vna saggia Vergine à tenere vita honestissima, dopò molte offerte di pōpose nozze si fà religiosa. Essēp. IV.

SCriue l'Auttore del libro dell'Api, come conobbe egli nelle parti di Francia, vna Vergine, la cui virtù non gli pareua douersi tacere. Costei, essendole morto il padre, è la madre, se ne staua in casa d'vn suo fratello soldato, e lo seruiua in luogo d'ancilla. E se bene pratticauano in detta casa molte altre persone, soldati, e serui, ella però buona custodia tenendo della sua Verginità, non patiua che giuoco alcuno d'intorno le fosse fatto. Hora egli auuenne, che stando ella vn giorno occupata delle mani, nel fare la salsa, vno de i seruitori più audace, se l'accostò per baciarla. Ma non gli venne altramente fatto, peroche ella presto accorgendosene col pestello, che adopraua nel fare la detta salsa, lo percosse di maniera sopra del capo, che nè egli, nè altri mai più hebbero ardimento di accostarsele per tali affari. E dolendosi poscia detto seruitore della percossa riceuuta, è dicendo che si era burlato seco, & io anco, rispose la Vergine, così percotendoti burlai. In tale rigore adunque di virtù detta nobile vergine perseuerando diuenne tanto famosa, che la Contessa di Encolissimo la pose con la figliuola sua Regina d'Anglia, accioche da gli ossequij di lei venisse bene ammaestrata. E dopò certo tempo non hauendo mai voluto acconsentire di maritarsi, con presenti, e doni regij honoreuolmente fù ricondotta in Francia. Doue in vno Hospedale in Pramno, si fece humile Suora, e Religiosa. Et io, dice il scrittore, la vedemo dell'istessa casa maestra, e nella seruitù di Nostro Signor Giesù Christo, & in molte fatiche per i prossimi inuecchiata. Distint. 5. Essempio 86.

Vna Gentildonna Romana stà solo vn'anno maritata, essendo importunata à rimaritarsi si fà Monaca, & và in Cielo. Essempio V.

NArra S. Gregorio d'vna nobilissima Vergine Romana, laquale essendo anco giouanetta fù maritata, mà non

non stette più che vn'anno in tale coniugio, rimanendo per la morte di detto suo marito vedoua. E richiamandola i parenti, la età giouenile, la rara sua bellezza, e la copia de i beni temporali alle seconde nozze, ella volle più tosto congiugnersi à Christo nelle nozze spirituali, che dal pianto incominciano: mà poi finiscono nel riso del Paradiso, che vnirsi con huomo mortale di nuouo nelle nozze carnali, che incominciano in letitia, e finiscono in dolore. Et dicendole i medici, che se ella non ritornaua alle nozze, per la souerchia caldezza del corpo suo sarebbe contra la consuetudine delle donne diuentata barbuta, non perciò turbandosene. E di tale difformità, (che poscia le auuenne) rispose, come Christo Nostro Signore, a cui ella (così vedoua rimanendo) cercaua solamente di piacere, più attendeuano alla bellezza dell'anima interna, che à quella, del corpo esterna. Rimosso per tanto da se l'habito secolare, si vestì Monaca in certo Monasterio appresso alla Chiesa di San Pietro. Nelquale hauendo molti anni seruito all'Onnipotente Dio in Oratione, in simplicità di cuore, & in distributione di larghe limosine: meritò che alla fine di sua vita le apparisse il Prencipe de gli Apostoli S. Pietro. Ilquale certificandola che gl'erano stati perdonati i suoi peccati: la inuitò per doppo tre dì al Paradiso, in compagnia d'vn'altra suora di detto Monastero. Distint. 1. Essempio 51.

Due Monaci si marauigliano della perfettione di due maritati, che haueuano seruata continua verginità. Essempio VI.

FAcendo oratione due Padri nell'Eremo a Dio che dimostrasse loro a che misura di perfettione erano venuti: venne loro vna voce dal Cielo, laquale gli disse, come non erano anche peruenuti alla perfettione d'vn certo Eucharisto, e della donna sua Maria: i quali habitauano nella tale villa dell'Egitto. Leuandosi adunque detti solitarij dall'oratione, si diedero à cercare della villa, e casa, & essendoui arriuati, ritrouarono la donna sola in casa. Et addimandandole doue era il suo marito, rispose che essendo egli

pastore,

pastore, era dietro alle sue pecore, è gli introdusse in casa. Tornato poi la sera Eucharisto, con le pecore, è veggendo i due vecchi Monaci, apparecchiò loro la cena, è pose l'acqua nel catino per lauargli i piedi. Mà eglino ricusando, non gustaremo (dissero) cosa alcuna, fino à tanto che voi non ci dite la qualità della vita che voi tenete. Et rispondendo Eucharisto con humiltà, come egli era pastore di pecore, è che quella era la donna sua, nõ si acquetarono i vecchi padri di tale risposta: mà instauano che più particolarmente dicessero quali erano gli esercitij loro spirituali. Et non volendo egli altro palesare, furono forzati dire come erano da Dio mãdati. All'hora Eucharisto, sappiate disse, come noi hauemo queste pecore da parenti nostri, che di tutto quello che ne dona Iddio, di quelle, noi ne facciamo tre parti, vna per i poueri, è l'altra per i pellegrini, che vẽgono all'hospitio nostro, è la terza per souuentione delle nostre necessità. E da che io presi questa mia dõna, amẽdue perseueriamo in santa virginità. E la notte vestẽdoci di sacco dormiamo in separati letti: & il giorno poi ci riuestiamo delle nostre ordinarie vestimẽta. E di queste cose nõ è stato fino al dì d'hoggi cõsapeuole alcuno. Hauẽdo queste cose vdite i due Monaci si marauigliarono, e glorificando Dio, se ne ritornarono alla solitudine loro. Dist. 2. Essempio 93.

Fugge il demonio uedendo solo un contadino, che essendo stato undici anni maritato, hauea sempre conseruata la sua uerginità. Essempio VII.

HAuendo l'Abbate Giouanni Monaco di nominanza trà i primi di quella età nell'Egitto, fatto ogni diligenza, & opera per liberare certo pouero huomo da vn ferocissimo Demonio, che lo possedeua, e non gli essendo riuscito: Ecco, che quiui arriuando vn semplice contadino, ilquale era venuto a recargli certe primitie delle sue biade, il Demonio in vn subito, quasi non potendo sostenere la presenza di lui, lasciato quell'huomo libero, si partì con riuerenza nominando il soprauenuto contadino. Dalla qual cosa marauigliatosi l'Abbate Giouanni, e stupendosi che tanta gratia fusse in vn secolare, & in vn contadino? chiamatolo

tolo in disparte lo interrogò sopra dello stato suo. Et egli riferì come era contadino, come haueua mogliere, e come viueua della fatica delle proprie mani, ne che altro bene conosceua egli di fare, se nõ che ciascuna mattina, e ciascuna sera prima che andasse al campo, ò da quello tornasse à casa, visitando la Chiesa, ringratiaua Iddio de i beneficij che gli faceua quotidianamente. Et come non mai riponeua frutto alcuno della terra in casa, se prima le primitie, e decime, non haueua date à Dio. E che non mai haueua cõdotti i propri buoi per i confini dell'altrui biade, se prima non haueua con la gabietta serrata loro la bocca, e questo acciò che per negligenza sua; nè pure vn minimo danno venisse fatta alla robba del prossimo. Ma nõ parendo all'Abbate Giouanni, che le cose lequali communi à tutti essere dourebbono, per essere nella legge commandate, fussero à bastanza meriteuoli della gratia da lui veduta in cotale huomo, poscia che alla sola presenza di lui, il demonio restare non era potuto, seguitò d'importunarlo, che dicesse, che mai d'altro bene egli faceua. Onde costretto il buono huomo dalla riuerẽza di chi così sollecitamẽte l'addimãdaua, narrò come vndici anni erano, da i parenti suoi contra la voglia sua (che Monaco desideraua farsi) gli era stato dato moglie. E come fino à quel tempo (senza che alcuno mai hauesse saputo) l'haueua tenuta come sorella, & haueua fino à quellhora custodita la sua virginità. La qual cosa hauendo vdita l'Abbate Giouãni di tãta marauiglia fù ripieno, che esclamò alla presenza di tutti, come nõ immeritamente il Demonio, che lui haueua disprezzato, non haueua potuto tolerare la presẽza del contadino. La cui virtù della continẽza egli nõ solamẽte nell'ordine della giouẽtù, mà etiandio nell'istessa età felice, così malageuolmente poteua custodire. Dist. 3. Essemp. 219.

Vna Imperatrice per mantenere la castità coniugale, patisce molte suenture, alla fine per miracolo si conosce la sua innocenza, & ella si fà Monaca.

Essempio VIII.

LEggesi nello Specchio historiale di vn'Imperatore Romano, ilqual hauendo hauuta da Dio vna nobilissima,

bellissima, & honestissima consorte, dimorò certo tempo seco in molta pace, e beneuolenza. Dopò venendogli in pensiero d'andare in lõtani paesi per gratia di visitare i luoghi santi di Gierosolima, lasciò detta sua consorte a gouerno del Regno, e le raccomandò vn suo fratello ancora giouanetto. Ilquale partito l'Imperatore, inuaghitosi di essa sua cognata Imperatrice, più volte la ricercò di cose non diceuoli, & ella che honestissima dõna era, e della Gloriosa Verg. dinotiss. hauendolo più volte corretto, non facendo conto della correttione, mà tuttauia più molestandola, lo fece rinchiudere, e custodire in certa torre. Dopò 5. anni ritornando l'Imperatore, fece fare grande apparecchio alla venuta sua, e trahendo detto suo fratello della torre, lo mandò ad incontrarlo. Ilquale malignamente, accusò la Imperatrice, con dire che per meglio potere con altri lussuriare, lui haueua dentro d'vna torre cotanto tempo tenuto prigione. Credette il poco saggio, in tale affare, Imperatore, e commandò ad alcuni suoi serui, che conducendo la Imperatrice in certa folta selua, quiui la decolassero. Peruenuti al luogo i due serui si consigliauono frà loro di prima peccare con detta Imperatrice, dalla rara bellezza di lei tirati, e dipoi vcciderla. Delche ella accorgendosi, sclamò chiamando in aiuto suo la Regina del Cielo. Et ecco, che vno nobile caualliere passando vicino à detta selua, e sentendo quelle grida, corse là co i serui suoi, e veggendo i due perfidi huomini, che cercauano di violare si bella donna, gli vccise. Et addimandandole chi ella era, non volle palesarsi per l'Imperatrice ma pregò detto nobile, che saluo l'honore suo, volesse degnarsi di prenderla per ancilla. Onde condottola in casa propria, le diede la moglie di detto nobile vno suo figliuolino a cura, ilquale ella con tale sollecitudine gouernaua con quale haurebbe fatto se fosse stato suo proprio. Fuggiua ogni lasciuia, frequentaua le Chiese, & irreprehensibile in ogni sua attione si dimostraua. Mà ne anche quiui il maligno spirito restò di tentarla. Imperoche hauendo vn fratello del nobile, cercò di goder di lei, & anco poi di hauerla per moglie, & ella sempre hauendo ricusato: veggendosi così disprezzare pensò vna sceleragine troppo grande, e fù questo,

questo, che itosene vna notte alla camera in cui ella dormiua col nominato figliuolino datole à cura, e con pugnale lo ammazzò, e da poi pose detto pugnale in mano alla pudica donna. Eccitata la Imperatrice del sangue, che per lo letto correndo i fianchi le bagnaua, incominciò con alta voce a gridare, onde corsero il padre, e la madre con altri di casa con lumi, e veggendosi il miserabil caso, di pianti, e di strida ogni cosa risonare faceuano. Venne ãche l'auttore del male, e gridaua che detta pouera dõna fusse abbrucciata a canto di cui stato il coltello homicidiale ritrouato. Non lo volle il nobile, mà comandò che condotta al più vicino porto del mare la faceßero portare, e traghettare in altri paesi; Posta per tanto in vna naue, si diedero le vele al vento, & in nauigando veduta la bellezza di lei, gli huomini della naue la ricercarono di cose non lecite a donna casta. E ricusando lei, la minacciarono di buttarla in mare. Ilche ella acconsentiua più tosto che offendere la virtù, e Dio. Mà dapoi, meglio consigliandosi, e così prouedẽdo Iddio, la misero sopra di certo scoglio. Doue essendo stata tutta vna notte senza punto dormire, la mattina da tristezza, da maninconia, e dal digiuno di tre giorni, sopra modo afflitta, al quanto si addormentò. Et ecco che aprarendole la Gloriosa VERGINE. Molte cose aduerse (le disse) figliuola fino a hora, tù hai sostenuto per mantenimento della castità coniugale: ma hora haueranno fine, e la tua innocenza sarà manifesta. Cogli adunque quell'herba che stà sotto il capo tuo, & a tutti i leprosi, che tù le darai a bere del sugo di lei nel nome di Giesù Christo, saranno sanati. Suegliatasi la casta donna tutta consolata per la visione, con diuote orationi colse la detta herba, a cui simile non haueua mai altra volta veduta, e trattisi i guanti gli empiè di quella. Ecco che allhora di terza per diuina prouidenza passando da detto scoglio vn'altra naue la leuò, e portolla salua in porto. Scesa di naue l'occulta Imperatrice trouò vn leproso, e pigliando vna particella di detta herba, e dandonegli à bere tritta in vn poco di vino, lo sanò. Et volando la fama di tale virtù per quella Prouincia, ella peruenne nella Città doue quell'huomo empio, che nel seno suo haueua vcciso quell'infante era di-

uenuto leproso, e ricercata da lui di sanarlo, promise, quando che egli alla presenza di sette persone, e di lei hauesse confessati tutti i peccati suoi. Et confessando per guarire, l'vccisione di quel putto con domandare perdono al fratello, gli perdonò egli; mà molto si doleua della perdita di quella si nobile balia. Onde palesandosi lo rallegrò, e rendendo bene per male sanò della lepra detto giouane, e restò giustificata del falso appostogli. Quindi poscia partendo verso Roma sanò certi altri leprosi. Et arriuata in Roma fù chiamata a sanare il fratello dell'Imperadore, ilquale per cagione del falso che haueua apposto all'Imperatrice, era stato da Dio percosso di vna grauissima lepra fino alla morte. Et hauendo ricerco che alla presenza del Papa, dell'Imperadore, e del Senato, egli confessasse i suoi peccati, & hauendo confessato per guarire il falso grande apposto alla cognata, fù sanato. E dolendosi sopra modo l'Imperadore, e chiamandosi reo, e colpeuole della morte dell'innocente sua donna, si palesò alla presenza di tutti, narrando quanto accaduto le era. Voleua l'Imperadore, come se fusse resuscitata da morte, di nuouo sposarlasi in consorte. Mà ella per non compiacer di lui, si fece dal Papa, in certo monastero vestire, e benedire monaca. Dist 4. Essemp. 3.

Vn Frate non si lascia superare da vna meretrice, che tendeua insidie alla sua Castità. Essempio IX.

NEl principio dell'ordine de' Frati Predicatori, auuenne che predicando in Spagna vn certo frate di detto ordine, & essendo gratissimo per la sua virtù al Rè di Castiglia, & tutta la corte, vna solenne Cortigiana si vantò appresso del Rè, e de i suoi baroni di farlo cader seco in peccato. E così fingendo d'essersi alle sue predicationi conuertita, cangiò habito, e frequentemente l'andaua a trouare per causa di confessione. Et doppo alquanti giorni seco ragionando, contenta, e beata si chiamaua per hauer lasciato la vita infame tanto tempo tenuta, & aggiungeua, come vna sola cosa le mancaua, di cui haueua sommo desiderio, e che quando ella l'hauesse conseguita, si sarebbe poi data a vna

vna vita ſanta,ſecondo ch'egli haueſſe commandato. Et addimandandole il Padre, che coſa era quella da lei bramata, abbaſſando il capo, e ſoſpirando,diceua, che ſi vergognaua a dirlo,(empia,e maluaggia, che così bene ſapeua fingere.) Finalmente ſi ſcòperſe,come il deſiderio ſuo era di dormire vna notte ſola ſeco. Il Padre,che conobbe l'inganno ordito, le diſſe,che ſteſſe di buon'animo: peroche voleua contentarla,e le diede la poſta per tal ſera.Onde ella ſubito andandone al Rè narrò,come haueua eſpugnato l'animo del Predicatore Domenicano, e contò il tutto. Mà la ſera detta venuta, trouò la meſchina andando alla camera del Padre,come egli doppo molte orationi fatte à Dio, l'haueua apparecchiato vn letto di carboni ardenti: ſopra de i quali diſtendendoſi egli così come era veſtito. Ecco(diſſe)il letto all'opera da te richieſta condegno vieni,ſe vuoi quì dormire meco, che altro letto da me non hauerai. Rimaſe la donna a tale ſpettacolo,come eſanime,& i ſoldati del Rè da lei quiui con ingãno cõdotti,corſero à cauare il detto Padre del fuoco,il quale ne pure i pelli delle veſti haueua abbruſciati.E da queſto fatto ſi accrebbe per tutta Spagna honor, e riuerenza all'ordine. Diſtint.5.Eſſempio 80.

Vn Monaco, che toccaua il fuoco ſenza offeſa, ſubito perduta la verginità, non lo può più toccare, che non s'arda. Eſsempio X.

LEggeſi di vn certo Monaco Cluniacenſe, ilquale da fanciullo hauendo preſo il ſacro habito, con molta purità, e ſimplicità era ſtato alleuato. Hora egli auuenne, ch'eſſendo giouane adulto fatto, fù menato dall'Abbate fuori del Monaſtero a diporto. Et eſſendoſi fermi, e ſcaualcati alla bottega d'vn mareſcalco per far ferrare certi loro caualli, il ſemplice giouane, che veduto non haueà altre volte ſomiglianti coſe,veggenti tutti gli aſtanti, maneggiaua per la ſua purità i ferri infuocati ſenza leſione. Doppo eſſendo l'Abbate in molti negotij occupato, e vagando il giouanetto per la ſcala di detto mareſcalco s'abbatte à vedere la ſua moglie giouane donna con vn putto al collo,

e stupendosi di cotale fanciullino, non hauendone più veduti, quella buona donna tiratolo in camera, gli insegnò (impura che fù e sacrilega) come si faceuano. Onde scendendo poi a basso alla fucina, e volendo come prima manegiare il ferro infuocato, molto bene si abbrucciò. Mercè, che hauea la sua verginità perduta. Pianse il suo peccato, se ne confessò a l'Abbate, e fù sempre poi più cauto in custodirsi, e guardarsi dalle occasioni. Distintione 5. Essempio 91.

VOTI SI DEVONO OSSERVARE.

Non curandosi vno d'osseruare il voto fatto d'essere Religioso, muore molto disgratiatamente. Essempio Primo.

VN certo huomo ritrouandosi in vna gran fortuna di mare con affettuosa deliberatione fece voto, se di lei scampaua, di farsi Monaco. Mà poscia essendo stato liberato dal pericolo del naufragio per l'amore disordinato, ch'egli portaua a questo mondo, disprezzò di adempire il voto, e la promessa fatta à Dio. Mà non tardò molto la diuina vendetta a venire sopra di lui. Imperoche compiuto l'anno, l'istesso dì, nel quale egli haueua fatto il voto, discorrendo con alcuni compagni per la Città burlando, e solazzando, ecco, che cadendogli da vn tetto vna gran pietra in capo, gli lo fracassò e l'vccise. E così l'infelice, che non volle (come haueua promesso.) liberamente lasciare il secolo, lo lasciò poscia per forza, e perdè la fallace dolcezza della carne colui, che carne amando, mancò di fede alla verità.

Dannasi nell'inferno un'huomo per altro da bene, solo perche nõ s'era fatto Religioso, dissuaso dall' Abbate, nel cui monastero già hauea promesso di uestirsi. Essempio II.

SCriue il Beato Pietro Damiano Cardinale Camaldolese, come vn certo Arduino, huomo nobile, ricco, e famoso, a lui con certa diuotione haueua promesso di vestirsi al più longo trà dieci anni Monaco nel Monastero di S. Vincentio,

nel

nel territorio di Vrbino. Et essendo detto termine di dieci anni passato, & instando da vna banda esso Pietro Damiano, che la promessa fatta si adempisse, e dall'altra l'Abbate di detto Monastero, che dall'Arduino spesso era di molte cose al Monasterio souuenuto, dissuadendogli la conuersione, & essecutione della fatta promessa; ecco, ch'egli ammalatosi grauemente, si confessò, fù dal giudicio di quel confessore assoluto, e così donando, e lasciando molte cose a i poueri, & alle Chiese, gli pareua di così bene essere apparecchiato a ben morire, che chiamati à se tutti i parenti, gli pregò per charità, che non volessero fare più oratione per la sanità sua. Accioche doue egli all'hora si trouaua così ben preparato, e disposto a morire, vn'altra volta poi, all'hora guarendo, non fosse da improuisa morte assalito. Morto adunque in tal dispositione: Ecco, che doppò l'Abbate, disuasore della promessa, hebbe tale notturna visione. Pareuagli di veder in vna gran pianura vn'Imperatore, con tutti i suoi Baroni, e con vno essercito copioso, e mentre, che pieno di marauiglia andaua guardando hora in questa, hor in quella parte di detto essercito. Eccoti, che vide condurre da certi; quasi ministri di giustitia, lo Arduino defunto. Onde fattosi innanzi, è doue disse l'Abbate, doue vai tù Arduino? Fermati vn poco, e dimmi se in pena ti troui, ò pure in gloria, se allegro sei, ò se pure maninconico, è dolente. A cui l'anima rispose, come in continoue pene si trouaua, ò che ne pur vn momento le era data facultà di respirare. Et addimandandole se S. Vincētio Martire, al cui Monastero tanti benefici haueua fatti, l'era proprio. Rispose, come ne etiandio al colloquio di detto Sāto era stato ammesso, è che del suo aiuto al tutto si era disperato. Onde conchiude il B. Cardinale, douere noi da questo fatto considerare, quanto diritta sia la linea della diuina giustitia, & stretta appresso a Dio la misura della vendetta. Arduino viuendo promise di conuertirsi nel Monastero del Martire, e differendo di giorno in giorno no'l fece; Et ecco, che poscia morendo non puote al colloquio, & alla compagnia del detto Martire peruenire. E cosa degna fù; che l'Abbate quella visione vedesse, ilquale buona causa era stato, che egli la promessa fatta non adempisse. Dist. 1. Essempio 90.

Promette vno di farsi Religioso, & non l'attende, onde restando malamente ferito, si risolue d'adempire il voto. Essempio III.

RIferisce il medesimo Sãtissimo Cardinale, come vn nobile Cittadino Rauennate buono humanista, e legista, al suo compagno haueua promesso farsi suo Religioso, mà poscia sul fatto gli mancò della promessa: Mà ecco, che non molti giorni ci corsero, che venendo à parole con vn suo cognato, fù di maniera con la spada percosso in vna mano, che al tutto diuenendo inutile, era più tosto di peso, è di grauezza al portatore di lei, & al braccio; che di virtù, è d'aiuto. All'hora adunque quando dal mondo, in certo modo, era cacciato, abbandonò lui. E già non più dubioso, è sospeso, mà tutto destro, & atto nella santa conuersatione perseuerò fino alla fine della vita sua. Dist. 1. Essemp. 91.

DE I GIVDEI ESSEMPI DVE.

Il demonio in forma di Mosè inganna li Giudei in Candia. Essempio Primo.

NArra il P. F. Luigi di Granata nella sua opera della introduttione al Simbolo della Fede, nella quarta parte, come in Candia apparue già vn Giudeo, ilquale fingendo di esser Mosè, diceua, che Dio l'haueua mandato di Cielo per liberare vn'altra volta il suo popolo. E promettendo a i giudei habitanti in detta Isola, di trasferirgli per mare miracolosamente, come già per lo mare rosso alla promessa terra, fece sì, che i cattiuelli, tralasciando i loro essercitij, si condussero ad estrema pouertà. Venuto poscia il giorno determinato, lo ingannatore, è finto Mose gli condusse caminando auanti, e seguitando eglino con le loro mogli è figliuoli alla cima d'vn promontorio, è da vna alta ripa di mare, & comandò loro, che si precipitassero giuso nel mare; peroche come pesci sarebbono salui passati alla

alla desiderata terra. Si gettaro i primi là sù arriuati, è si annegarono miseramente. Laqual cosa veggendo coloro, che seguitauano appresso, fermarono il corso, e dallo altrui danno fatti accorti, si liberarono dalla morte, e sommersione. Et dando di mano alle pietre, & all'armi per vccidere il simulato Mosè, egli in vn subito sparì da gli occhi loro. Onde fù commune sospitione, che detto Mosè finto fosse vn Demonio in cotal forma apparso per deludere, & beffare i degni di lagrime cattiuelli giudei. A i quali hebbe ben ragione di dire nostro Signore di esser egli venuto nel nome del Padre suo, e nondimeno non l'haueuano voluto riceuere. Mà che altri sarebbono venuti nel nome loro proprio, è quelli a danno loro, e confusione haurebbono riceuuti.

Vn scolare ingrauidò vna fanciulla Hebrea, & poi dà à credere à parenti che di essa nascerà il Messia, mà alla fine si trouano confusi, & vergognati. Essempio II.

SCriuono Cesario nel suo Dialogo, & il Discepolo nel suo Prontuario, come vn giouane studente innamoratosi di vna bella fanciulla Hebrea seppe così bene destreggiare, che senza romore alcuno, ò saputa de i proprij parenti venne allo intento suo, è la ingrauidò. Et a questa quasi rapina dell'honore di detta giouane posta ancora, & trattenuta sotto la paterna cura, aggiunse vn'altra burla, e delusione de i poueri, & ostinati Hebrei; e fù questa: che per l'istessa via per cui haueua hauuto copia della donzella, entrando nella casa paterna, per vna finestrella con vna cerobotana, ouero canna forata fauellando la notte al padre, & alla madre di lei, mentre che amendue se ne stauano nel letto senza lume per dormire, diceua loro queste parole. Rallegrateui felici parenti, e glorificate Iddio. Imperoche hà visitato il popolo vostro, è plebe sua. Et ecco, che la vostra figliuola alma Vergine è già grauida, e partorirà il vero Messia, promesso nella legge, e nelle scritture. Et hauendo lo astuto studiante tre notti fatta questa riuelatione a quei ciechi Giudei, è conoscendo appresso, che la figliuola loro era grauida, credettero alle finte parole, e lo conferiro-

no con gli altri Giudei di quella Città. Onde tutti fecero gran festa, & ordinarono, che della detta donzella si tenesse gran cura, e si trattasse con honore douuto a quella, che il verace Messia, e non il finto (diceuano) de i Christiani partorire doueua. Aspettando adunque con grandissimo desiderio tutti quel benedetto giorno del parto. Ecco, ch'ella con grãdissimo dolore partorì, non vn figliuolo, mà vna fanciulla a lei somigliante. E così in cambio del Messia, hebbero vna bastardella, onde confusi, e pieni d'ignominia se n'andarono alle case loro. Mà prima vno, troppo nel vero crudele, prendendo la nata fanciullina, innocente, e senza colpa del caso auuenuto, le percosse il capo a vna pietra, e cauolla di vita, à cui pure all'hora era venuta. Appresso al Discepolo, nell'Aggiunta di cento Essempi, al Prontuario. Essempio 72.

DELLA DILETTIONE de i nemici.

Perdona vno la morte del fratello per amor di Christo: onde ne riceue nell'anima sua, à quella del fratello, & del Padre riposo in Cielo. Essempio Primo.

MAestro Simeone Berti dell'Ordine de i Predicatori narra nel libro de i suoi sermoni scritti a mano, ilquale si troua nella Libraria di San Marco in Firenze, come hauẽdo vn certo huomo ãmazzato il fratello di vno nobile Cittadino, nè potendo dalle mani di lui, che con ogni diligenza cercaua di fare la vendetta, lungo tempo scampare? pentitosi dell'errore suo, & confessatosi dell'homicidio fatto, raccomandatosi à DIO, con prudente deliberatione, e spontaneamente d'improuiso se gli appresentò dauanti il giorno del Venerdì santo, e buttandosegli a i piedi con la correggia, e cintura al collo, & gli addimandò perdono della morte, che haueua data al suo fratello, & appresso gli addimandò, e chiese la vita per l'amore di DIO, è di Giesù Christo suo figliuolo, che questo stesso dì haueua patito la morte per noi. Veduta tanta humiltà,

miltà, e sicurtà insieme della sua clemenza, il nobile si compunse, & si piegò à perdonargli per l'amore di CHRISTO, & a donargli la vita. Onde abbracciandolo, è baciandolo, Vattene (disse) in pace fratello; è DIO ti perdoni egli in Cielo, come io ti perdono hora in terra. Mà vdite la gran mercede, che gli rese Iddio per questo atto così heroico, fatto per amor suo. La seguente notte apparendogli Christo in visione. Perche, disse, hieri per amor mio hai perdonato al tuo nemico, sappi, che nella stessa hora io cauai l'anima del tuo fratello amazzato del purgatorio. Et liberai appresso l'anima del Padre tuo, prima morto, da quelle medesime pene, meco amendue conducendole alla gloria celeste. Alla quale altresì inuito tè doppò otto giorni, accioche lasciando queste miserie del mondo tù possa con l'anime loro godere la gloria mia. Et così fù fatto, peroche doppò gli otto giorni, bene apparecchiatosi, santamente si riposò nel Signore. Et ecco il frutto grande, che si trahe dal perdonare al nemico. Doue non perdonandosi, si può credere, che quell'anime più lungamente siano nel Purgatorio cruciate.

DELLA PATIENZA
De i serui di Dio.

Merita tanto vna buona donna con la sua patienza d'vn cancaro, che nel petto haueua, che viene liberata dal Padre San Domenico.

Essempio Vnico.

NEl tempo che il Padre San Domenico dimorò, in Roma, era in detta santa città vna gran serua di Dio, la quale per meglio, e più quietamente seruire alla diuina Maestà si era ritirata dentro a vna torre. Il nome suo conforme alla vita, che teneua, era Madõna Buona. E frà le altre pene, ch'ella portaua patientissimamente per amor di Giesù Christo, con desiderio della morte, vna era, ch'essendole nata nel petto vna grauissima piaga d'vn canchero sempre le si vedeua piena di vermi. E doue

ue a ciascun'altra persona sarebbe perauuentura stato vn tormento intolerabile, ella nè ringratiaua Iddio, che sà molto bene tenere contenta vn'anima nelle lagrime, come nel riso, & accarezzare non meno con il dolore, che con le delitie, e piaceri. Hora egli auuenne, che il P. S. Domenico, ilquale soleua alcune volte visitarla, e consolarla, & anche ammministrarle i santi Sacramenti andando da lei vn giorno doppò che per buona pezza hebbero insieme ragionato di più cose sante, le addimandò gratia di vedere non solamente la crudelissima piaga detta, mà etiandio d'hauer vno di quei vermi in mano. Fece ella da prima qualche difficoltà di compiacergli della gratia chiesta: condescese nondimeno poi al voler del seruo di Dio, & così prendendo vno di quei vermi assai ben grandicello, e con la testa nera, nè gli diede a vedere, con patto però che douesse restituirlo. Mà vdite cosa diuina: subito, che il verme fù nelle mani del seruo di Dio Domenico, si cangiò in vna pretiosa gioia, & in vna bellissima perla. La qual cosa veggendo i compagni del Padre San Domenico, voleuano che non lo rendesse altramente. Mà egli, per mantenere la promessa lo rese, e subito ritornò nella sua primiera forma. Felice donna Buona, tù haueui certamente giusta causa di tenere così cari detti vermi, e di non nè lasciare pure vno perire. Onde quādo alcuno nè cadeua in terra, subito lo raccoglieua, e lo riponeua al luogo suo, poiche gli erano appresso a Dio come tante perle pretiose. Mossossi nondimeno à pietà di lei il seruo di Dio S. Domenico, fece oratione per lei, e datale la sua benedittione la lasciò. Mà non erano anco scesi al mezo della scala di quella torre, che subito a quella santa donna caddè in terra tutta quella carne putrida, e si trouò totalmente sanata, e libera da quella infermità, essendo miracolosamente rinata carne buona in luogo della incancherita, e guasta. Onde con più quiete attese a seruire a Dio in maggior astinenza, e vigilie, & altre opere buone. E nè fù anche glorificato N. Sig. Iddio nel suo fedele seruo S. Domenico. Nell'Historia Domenicana del Castiglia, à car. 108.

DI

DI SAN GIOVANNI Euangelista.

In che habito comparisse S. Gio. Euang. alla B. Geltruda, & ella lo riceuè per suo auuocato in Cielo. Essempio Vnico.

NElla vita della beata Geltruda leggesi nel libro 4. al capitolo quarto, qualmente stando ella vn giorno dell'Auuento all'oratione, gli apparue San Giouanni Euangelista, vestito d'vn colore biondo ricamato d'ogni intorno con Aquile d'oro. Haueua anco due gigli d'oro, vno nella spalla destra, in cui erano scolpite marauigliosamente queste parole, cioè. Il discepolo amato di Giesù. E l'altro nella spalla sinistra, in cui era scritto. Questo e il custode della Vergine. E dauanti al petto haueua vn bellissimo cuore, in segno della gratia speciale, che hebbe riposandosi nella Cena sopra il petto del Signore. Et in detto cuore erano scolpite le prime parole del suo Vangelo, *In principio erat Verbum*. Et addimandando la B. Geltruda a Giesù, per qual causa le haueua mandato detto Apostolo. Acciò (rispose) che non hauendo tù alcuno, de gli Apostoli per tuo particolare auuocato, tù prenda lui, il quale ti sarà in Paradiso sempre appresso di mè intercessore. E ricercando più oltre la Beata quello, che hauesse potuto fare, che fosse stato grato a detto Apostolo, le rispose Giesù, come grato seruigio hauerebbe fatto all'Apostolo, dicendogli ogni giorno vn Pater noster, in ricordanza di quella dolce soauità, la quale sentì il suo cuore, quando la Maestà sua gli insegnò (come anco a gli altri suoi coapostoli) la dominicale oratione, Laqual cosa facendo poi sempre la Beata Geltruda, meritò che detto Santo Apostolo, & Euangelista apparendole più volte le desse molti contenti spirituali. E singularmente la condusse alcune volte con lo spirito in Cielo, alla presenza di Giesù, doue le furono riuelati molti sacri misteri.

DEL-

Rapita in ſpirito la B. Geltruda, quando ſi cantaua la ſalue Regina, uede, & ſente coſe molto belle di quelle parole illos tuos miſericordes oculos.
Eſſempio Vnico.

LA Beata Geltruda, rapita vna volta in iſpirito al Cielo, quando alla Compieta ſi cantaua la Salue Regina, vidde, come à quelle parole, *Illos tuos miſericordes oculos*, la beatiſſima Vergine toccãdo il capo del ſuo Figliuolo lo chinò verſo i cantanti della bella Antifona. Queſti dicendo, ſono i miei miſericordioſiſſimi occhi, iquali con molta fedele ſalute poſſo inchinare verſo di tutti loro, che à me nelle loro orationi riccorrono. E da i quali ſempre cõſeguiranno frutti di ſalute. E doppo le fù dato à conoſcere dal Signore, che almeno ella doueſſe due volte ogni giorno chiamare la Beatiſſima ſua Madre Maria, con queſte parole, cioè, *Eia ergo aduocata noſtra illos tuos miſericordes oculos ad nos conuerte*, certificandola, che per tali parole nell'vltimo ſuo fine riceuerebbe non picciola conſolatione. Et ella all'hora offerſe à eſſa Beatiſſima Vergine, & à ſuo honore, cento cinquanta Aue Marie, (õde ſi può conoſcere, ch'ella foſſe diuota del Sãtiſsimo Roſario) e la pregaua, che nell'hora della ſua morte ſi degnaſſe con paterna pietà di eſſerle preſente. Et ecco, che tutte le parole da lei dette, le parue, che foſſero preſentate dinanzi al diuino Cõciſtoro, in ſembianza di tãti danari di oro. Nel quarto libro al capitolo quinquageſimo terzo della vita della Beata Geltruda, la qual vita non pare dica d'onde ella haueſſe origine in qual tempo naſceſſe, ò moriſſe. Il Martirologio nõdimeno pone la ſua dormitione al decimoſettimo di Marzo, nel monaſterio di Nigella.

DI S. DOMENICO, E DI S FRANCESCO.

Vede la Beata Geltruda la gloria di S. Domenico, & di S. Francesco, & in che fossero differenti i loro meriti. Essempio Vnico.

ALla Beata Geltruda venne desiderio vna volta d'intendere alcuna cosa de' meriti de i santi Padri Domenico, e Francesco; quali erano stati capi di due Religioni, & per mezo degli studi de' quali la Chiesa di Dio marauigliosamente è stata riformata. Onde le fù cōceduto di vedere detti due venerandi Padri in vna maniera di gloria risplendenti, simile à quella del Beato Padre Benedetto, cioè con vna vaghezza di fiorite Rose adornati, e cō bellezza d'vno scetro rosseggiante, e dapoi per cagione dei loro studi, e della scienza loro, col mezo de' quali, furono intenti à predicare à laude di Dio, & salute del prossimo, si vedeua in lor ũ'altra sēbiāza di meriti, simile à quella de i Beatissimi P. Agostino, e Bernardo. Era però frà loro questa differenza, che i meriti di S. Francesco pareuano specialmente adorni di eccellente humiltà, e quelli del glorioso P. San Domenico risplendeuano grandemente con l'altezza de suoi feruenti desideri. Nel quarto libro, al cap. 52.

DI SANTA AGNESE.

La B. Geltruda hauendo gratia di vedere i meriti di molti Santi, vuol vedere quelli di Sant' Agnese che per la sua verginità sono grandi. Essempio Vnico.

ESsendo conceduto nel giorno di S. Agostino alla B. Geltruda di vedere i meriti di molti Santi, le venne in desiderio di sapere particolarmente alcuna cosa della soauità dell'amore di S. Agnese Vergine, e martire, da lei amata fino da fanciulla. Onde accōsentēdo il Benigno Signore al detto suo desiderio, & alzando il braccio suo sinistro le mostrò la vergine Agnese in vna sēbiāza deli-

delicata, di maniera congiunta al ſuo diuino cuore, che à pena ſi poteua credere, che alcun'altro nel Cielo ſi poteſſe agguagliare alla ſua innocenza,& alla ſua delicata,& degna conuerſatione. E per queſto conobbe ella eſſer vero, che la incorrottione fà eſſere vicino Dio,ſi come è ſcritto nella Sapienza al ſeſto. Libro quarto,al cap.8.

DEL NOME DI GIESV'.

Doppo hauere la B.Geltruda fatto le ſue orationi al nome di Gieſù,gli appare eſſo Gieſù,& gli imprime nel labro di ſopra Gieſù,& in quel di ſotto giuſto. Eſſempio Vnico.

NEl giorno della Circonciſione hauendo la B. Geltruda offerite al Signore alcune breui ſalutationi del dolciſſimo nome di Gieſù,ſubito apparue nel coſpetto ſuo l'amato Gieſù cō molti fiori in ſembianza di roſe bianche appicchiate ad vn palo. Et pareuale, che da ciaſcuna di loro pendeſſe vn campanello d'oro, di marauiglioſo ſuono,ilquale ſuonando tuttauia ſenza punto arreſtarſi,veniua à commouere il diuino cuore,cō vn diletto di propria dolcezza,e di propria bontà, verſo delle perſone,che i medeſimi ſaluti haueuano cō i nomi adiettiui replicato;cioè,Aue Gieſù amātiſſimo,benigniſſimo, e deſideratiſsimo,& altri ſimili.Onde affaticandoſi ella di trouare altri nomi adiettiui di Gieſù,il benigno Signore à lei inchinandoſi,e bacciandole la bocca dell'anima, le impreſſe nel labbro di ſopra in lettere,d'oro,queſto nome Gieſù, per denotare,che è Saluatore di coloro,che alla miſericordia ſua ricorrono. E nel labbro di ſotto impreſſe in lettere ſimili, queſto nome adiettiuo Giuſto,per notare,che a gli huomini di mente dura, & oſtinata haueua apparecchiata rigoroſa vendetta della ſua diuina giuſtitia. Nel lib.4.al c.5.

DELL-

DELL'OFFICIO DELLA VERGINE.

Vn Monastero di monaci à persuasione d'vno di loro si risolue di tralasciar di dire l'officio della Madonna; onde patisse grandissimi danni, & rauuedutosi dell'errore, torna a dirlo, & viue pacificamente. Essempio Vnico.

NEi tempi più antichi non era consuetudine in alcuni Monasteri di dire l'Officio della Vergine, e questo si può conoscere dalla Regola del Padre San Benedetto: imperoche in lei non se ne fà mentione alcuna, nondimeno, in certo Monastero di San Vincentio, nel monte della Pietra rotta era consuetudine di recitarlo diuotamēte doppo quello del Signore. Hora egli auuenne, che vn certo Monaco del detto monastero, dotto sì, & eloquente, mà poco diuoto, e di vita più tosto secolare, che monastica, attediatosi di dir tale officio, vn giorno essendo congregati tutti i Monaci in capitolo, hebbe ardire d'aprir la bocca contro la Regina del Cielo, con dire, che doueua bastare loro di dire l'officio della Regola del venerabile Padre San Benedetto, e non aggrauarsi da per loro, e volere dimostrare di essere più de gli altri Monasteri, osseruanti, e santi. Et in somma seppe tanto mal dire, e persuadere, che i Monaci tutti si accordarono a tralasciare, & dismettere il detto santo Officio della Madonna. Ma non vi corse molto, che volendo Nostro Signore dimostrare, quanto gli dispiaccia il dishonore della sua Madre, permise, e lasciò venire tante tribolationi sopra del detto Monastero, che con fatica quei Monaci poteuano viuere. Imperoche certi Signorotti loro vicini incominciarono a vsurparsi le loro terre, batteuano, e feriuano i loro seruitori, e molte altre ingiurie faceuano loro. La grandine oltre ciò, & la tempesta guastaua loro i campi delle biade, e le vigne, & da ogni banda erano tanto tribolati, che increscesa loro il viuere. Ragunati per tanto insieme intorno alla Festa del Natale del Signore, e consultando sopra de gli affanni loro, conchiusero di mandare per certo Santo Heremita loro vicino, e seco trattare

del rimedio a tanti loro mali. Venne il santo huomo, & essaminando il viuere loro, & le loro attioni, come intese, che haueuano tralasciato, & dismesso nella maniera detta di dire nella Chiesa loro l'officio della sacra Vergine, esclamò, che haueuano cacciato la Santiss. Madre di Dio della casa loro perciò cotante ruine sopra di loro erano venute. Mà che ricorrẽdo a essa misericordiosissima Madre, e riducendola nel Monastero nella imminẽte solẽnità del suo sacro parto, e ripigliando poscia il suo tralasciato officio, cesserebbono le loro tribulationi. E così proprio auuenne, cioè che hauendo addimãdato perdono alla clemẽtissima Madre, e ripreso a dire in commune il suo sacro officio, tranquilla sempre, e quieta vita menarono. Et il monaco, ch'era stato causa del cattiuo consiglio, fù per alquanti mesi posto in carcere in penitẽza del suo peccato. Et al Santo Heremita del suo saluteuole auuertimẽto, resero gratie infinite. *Ex vetustiori codice quodam manuscripto de miraculis Beatissimæ Matris Dei.*

DI SANTA MARIA MADDALENA.

Apparue Christo ad vn'huomo diuoto in habito Sacerdotale, & gli mostra nel Calice le lagrime di Santa Maria Maddalena, per indurlo alla contritione che à lui tanto piace. Essempio Vnico.

SI legge d'vn certo Religioso, come per i peccati suoi co i quali Iddio grauemẽte haueua offeso, stãdo sempre timoroso, e sollecito, non parea, che a i pianti, & à i lamenti sapesse fine alcuno imporre: mà poscia che per alquanto tempo il volume del timore di Dio, in cui sono scritti guai, e lamentationi, hebbe assai bene amaricato il ventre della conscienza sua, diuenendogli fauoreuole la diuina gratia, il libro cangiandosi in diuotione del cuor suo, gli diuentò dolce sopra il mele, e fauo. Onde incominciò à gustare certe primitie delle saluteuoli fatiche, e conobbe per isperienza, come Iddio non dispreggia il sacrificio dello spirito contrito, e del cuore humiliato. Imperoche ritrouandosi

dosi nell'amaritudine vna notte in visione gli apparue il N. S. Giesù Christo d'ornamenti Sacerdotali vestito, & attualmente celebrante la Sacra Messa. E gli pareua ch'ogni volta, che egli secõdo la consuetudine si voltaua al popolo, prendeua dall'Altare nelle sue mani vn Calice, e lo dimostraua a tutti gli astãti: nel qual Calice altro non era, se nõ le lagrime, lequali S. Maria Maddalena in casa di Simone haueua sparse a i piedi del Saluatore, piangendo, e dolẽdosi de i suoi peccati. Essendo per tanto il religioso trà gli astanti più vicino à i piedi del Signore, gli addimãdò per qual causa egli così mostraua loro quel calice pieno di lagrime. Onde la maestà sua rispõdendo. Acciò (disse) veggiate, e sappiate tutti, quanto mi piace la contritione del cuore, & pianto dalla penitenza, da poi che a essempio de' penitenti, tanto tempo hò conseruato le lagrime di questa peccatrice a i piedi miei piangente, e penitente. Da questa visione il deuoto seruo di Dio più venne ad infiammarsi con lo spirito alle lagrime di contritione, conoscendo, che il reame de i Cieli patiua forza, e che egli violenti con tali armi se l'acquistauano. Dist. 3. Essempio 34.

DELLA VITA ETERNA.

Compare vn'Angelo in forma di bellissimo giouane ad vno, che dubitaua della vita eterna, & gli leua ogni dubbio. Essempio Vnico.

Come scriue S. Agostino in vna sua epistola ad Euodio Genadio amico suo carissimo, e medico famoso in Roma e che poi tornò in Africa a Carthagine: Nella sua giouẽtù, se bene era huomo religioso, e limosiniere haueua però alcune tentationi intorno alla vita eterna, & alla immortalità dell'anima. Hora non volendo Iddio, ch'egli stesse in cotali habitationi, gli fece apparire vna notte nel primo sonno vn'Angelo in forma d'vn bellissimo, e splendidissimo giouane, il quale gli comandò, che lo seguitasse, e seguitandolo, ecco, che peruennero à vna Città; doue incominciò à vdire suoni, e canti soauissimi di

sopra ogni humana armonia. Et addimandando Gennadio, che canti, e suoni erano quelli, gli rispose l'Angelo, che dei santi, e beati. Doppo si sueglió il giouane, nè più conto tenne della visione, che si soglia tenere dei sogni. Essendosi poi riadormentato, tornò l'Angelo di nuouo nell'istessa forma, & addimandandogli se lo conosceua, rispose che sì: e ricercando doue, è quando altra volta l'haueua veduto, egli replicò la fresca visione hauuta nel primo sonno, cioè, come da lui era stato condotto à certa città, e doue haueua vditi canti, e suoni armoniosissimi. Et soggiungendo d'addimandargli l'Angelo, se tali cose haueua vedute vegliando, ò pure dormendo, è dicendo, che dormendo nella propria camera, e giacendo nel letto à occhi chiusi: seguitò d'addimandarlo con quali occhi egli all'hora le vedeua, essendo i corporali chiusi, & addormentati: e non sapendo che dirsi: cõchiuse ammaestrandolo, come altri occhi fuori dei carnali si ritrouauano: E che si come all'hora (niente veggendo gli occhi del corpo) pure in lui erano altri occhi spirituali, coi quali lo vedeua, & i quali egli adoperaua in tale visione: Così doppo la morte del corpo in lui rimarrebbe, quanto all'anima, õde veder e sentire potesse. Et ammonendolo, che non più dubitasse della futura, & eterna vita, sparì, & il giouane per tale visione; è per la misericordia di Dio, da quell'hora in poi nõ sentì più cotale ripugnãtia, ouero tẽtatione, e quãto haueua veduto apertamente riferì, e narrò. Distint. 9. Essempio 34.

DI S. GIROLAMO.

Vn peccatore, ma diuoto di S. Girolamo, doppo molto tempo stato in vita pessima, hà gratia per mezo d'esso Santo di pentirsi con molti suoi compagni, & saluarsi.

Essempio Vnico.

FV nella Città di Candia vn bellissimo giouane Tito addimandato nobile assai, bene accostumato, e grandemente diuoto di San Girolamo; ilquale essendo perseuerato nel proposito di santa verginità fino all'an-

l'anno di sua età ventesimo ad instanza d'vn suo fratello, che molto amaua, si ammogliò con vna parimente bellissima donzella: di cui poscia tãto s'inuaghì, e si perse, che quasi d'altro pensare non poteua. Mà ecco, che à pena compiuto era l'anno delle sue cotanto infauste nozze, che l'istesso suo fratello, che di loro consultore era stato, innamoratosi della sua cognata, tanto si adoperò (il maluagio) che venne allo impudico, & incestiuoso intento suo. Ma poco però godè il misero di tale diletto; peroche fattone consapeuole Tito amendue vna notte, hauendo finto d'andarsene fuori della città, nella propria sua camera vccise. E cotale eccesso fatto, e partitosi dalla patria, doppo molto vagare, si fermò con alcuni compagni alla strada, spogliando, & vccidendo chiunque quindi passaua. Finalmente essendo perseuerato in così infame, è scelerata vita, intorno à venti anni senza mai fare, ò dire bene alcuno, eccetto che di raccomandarsi ogni giorno al glorioso Dottore San Girolamo, e di dirgli alcune sue orationi, non volse il Santo, che del premio di tale diuotione egli priuato rimanesse. Onde apparendogli vn giorno circa il tramontar del Sole, in sembianza di ricco mercante, subito gli fù addosso con i suoi scelerati compagni, & hauendo Tito alzata la spada per ferirlo, & vcciderlo, gli chiese per amor di San Girolamo tempo di potergli dire alcune parole. Vdendo Tito nominare San Girolamo, non solamente (disse) ti dono per amore di San Girolamo, ilquale tù mi hai nominato, licentia, e tempo di fauellare, ma etiandio la vita; ma imperò la robba tù lascierai per questi nostri compagni. All'hora San Girolamo palesandosi. Io sono (disse) Girolamo quì per la tua salute venuto. Pentiti hormai di tãti tuoi peccati, e ritorna à Dio, appresso del quale fino adhora non hò cessato di pregare per la tua conuersione, e di rattenere l'ira sua contra di te: laquale tante volte tù hai meritato di prouare. Ritorna adunque al cuor tuo, e non temere, perche la diuina misericordia ti aspetta hora à braccie aperte. Pentiti, confessati, poni giù la soma de tuoi peccati, & incomincia vna nuoua vita; altramente sappi, che me non hauerai più per tuo intercessore, & auuocato. Et questo hauen-

do detto il benedetto santo sparì. A queste cose il giouane Tito tutto pieno di timore, e di marauiglia rimanẽdo, e buttandosi in terra, per spatio d'vn'hora non puote leuarsene. E discendendo in quell'hora sopra di lui, e sopra de compagni, la gratia dello spirito santo, subito cangiati in altri huomini, di quelli che erano scelerati, e tristi, lasciando la brutta, e sacrilega vita, che teneuan, se n'andarono all'eremo, & al diserto, e quiui in asprezza di vita, in vigilie, & orationi fecero penitenza de i loro peccati condegna. Dist.7. Essemp.84.

DELLA PLVRALITA' DE' BENEFICII.

Tenendo opinione vn gran dotto contra la commune, che si potessero tenere molti beneficij muore in essa, & si danna. Essempio Vnico.

SCriue l'Auttore del libro dell'Api, Frà Tomaso Barbantino, che oltre al libro, e requisitione di San Tomaso d'Aquino, traportò l'opere d'Aristotele di Greco in Latino: come ritrouandosi egli in Parigi l'anno di nostra salute 1238. nel capitolo Generale della sua Religione de' Frati Predicatori, il Reuerendissimo Guglielmo Vescouo di Parigi, huomo dottissimo, fece fare vna solennissima disputa sopra la questione della pluralità de' beneficij. E la risolutione fù, che due beneficij, pur che vno valesse quindici lire Parisiensi, non si poteuano, salua la conscienza, tenere. E di questo parere furono il Monsignor Guglielmo, Frate Vgone Domenicano, che poi fù Cardinale di Santa Chiesa, Frà Guerrico, è Frà Ganfrido dell'istesso Ordine: Frà Giouanni da Rubella dell'Ordine de i Frati Minori, & altri molti Maestri della Sacra Teologia; & la stessa verità fù poscia confermata per la riuelatione fatta da vn morto. Onde si legge, è narra l'istesso Frà Tomaso Barbantino, come essendosi disputata la medesima questione tre anni prima molto solennemente, & hauendo l'vniuersità dei Maestri conchiuso nel detto modo, due soli furono contrarij a tal verità, cioè Maestro Arnoldo, che poi fù Vescouo

Am-

Ambianense, e Maestro Filippo Cancelliere di Parigi. Mà vdite questo: Maestro Filippo essendosi infermato à morte, Monsignore Guglielmo con paterna sollecitudine visitandolo, lo consigliò, che lasciasse detta sua singolare opinione, e che volesse renuntiare a i molti beneficij, che haueua, vn solo reseruandosene, con promettergli se egli guariua, di supplire del suo a quel tanto, che per tale rinuntia hauesse perduto delle sue necessarie entrate. Mà non ne volendo l'ostinato Cancelliere fare altro (misero) si morì, dicendo, che voleua esperimentare, se il tenere più beneficij era cosa dannabile. Et ecco, che doppo pochi giorni, volendo il detto Vescouo, finito il matutino, fare alcune sue orationi, vidde frà se, & il lume vn'ombra molto horribile, & alzando la mano si segnò, e le comandò, che se era dalla parte di Dio, lo dicesse. Rispose l'ombra, ch'era aliena da Dio, mà imperò misera sua fattura. Et aggiunse, ch'era il miserabile Cancelliere Parisiense Filippo. Addimandato delle cause della sua dannatione, rispose, che erano state tre. L'vna, che i frutti annuali, superchi alle sue necessità, non haueua distribuiti a i poueri; L'altra che contra la commune opinione haueua ostinatamēte tenuta lecità la pluralità de i beneficij, nel qual fatto si era esposto al pericolo di peccato mortale; e la terza causa della sua dannatione si era stato l'abbomineuole vitiò della carne con scandalo di molti. Et aggiunse d'addimandare al Vescouo, se ancora era finito il mondo. E rispondendogli il Vescouo, che si marauigliaua, ch'essēdo lui stato huomo letteratissimo, hauesse fatta tale interrogatione, con ciò fosse cosa che gli vedesse ancora lui viuente, e che il mondo non doueua finire, se prima tutti i viuenti non veniuano a morire, replicò che nō si marauigliasse, peroche a coloro che andauano all'Inferno, non era scienza, ne operatione, ne ragione. E questo hauendo detto la sopranominata ombra da gli occhi del venerabil Vescouo sparì. Dist. 5. Essempio 17.

DELL'ISTESSA PLVRALITA' de i beneficij.

Raccontasi molti essempi, per i quali si conosce chiaramente, che la pluralità de i beneficij manda gli huomini all'Inferno. Essempio Vnico.

IL sopranominato dotto, è venerabile P. Frà Tomaso Barbantino coetaneo di San Tomaso d'Aquino, narra nello istesso suo libro dell'Api molti altri essempi tremendi nelle vendette dimostrate di Dio sopra di coloro, che più prebende, e benefici Ecclesiastici haueano posseduti. Onde nell'essempio 18. della distintione 5. dello Specchio de gli essempi, si narra, cauato dal detto libro dell'Api, di vn chierico, che apparendo doppo la morte, riuelò; come per la sola pluralità delle prebende era eternamente dannato; E nell'Essempio 19. riferisce, come la buona memoria di Monsignor Giacopo da Vitriaco, all'hora Vescouo Acconense, e poi Cardinale affermaua d hauere vdito da vn'altro approbatissimo Teologo, e prelato, ilquale si trouaua in articolo di morte, essendo stato da lui sopra di tale questione interrogato, come era vna cosa dannabile tenere due beneficij, quando vno era competente; E di Maestro Girardo Vescouo Cameracense narra, come era solito dire. Io non vorrei per tutto l'oro dell'Arabia, pure vna notte sola tenere due beneficij incomparabili, se ben io fossi certo di poterne la mattina dare vno ad vn chierico idoneo. E questo per il pericolo della incertitudine della vita. E di Papa Gregorio Nono scriue, essendo addimandato, se con la pienezza della potestà sua poteua dispensare sopra la pluralità de i beneficij, rispose, come poteua solamente dispensare, che i tenenti più beneficij non fossero molestati nel foro esteriore: mà non già in conscienza. Narra appresso nell'essempio ventesimo, come haueua fatta la sua giouentù in vna città, in cui erano settantadue canonici, con prebende grossissime, quasi di dugento lire Parisiensi l'vna, e con pluralità di beneficij, & inuoca testimonio, e giudice la Santissima Trinità vno Dio, che pochi ne vidde egli morire di morte commune, mà più di mala

la morte. E nello Essempio 21. racconta, come apparendo San Pietro ad vn certo Prelato, che molti anni nell'infermità malamente haueua retto, e gouernato il suo gregge, con voto seuero lo sfozò a leggere vn libro, ch'egli teneua nelle sue mani aperto, e la scrittura di detto libro era questa: Tù mortifichi l'anime, che non muoiono: E viuifichi quelle, che non viuono. E fuggendo egli di più oltre leggere: lo costrinse San Pietro a leggere etiandio la glosa del testo, la quale era in margine. Lesse adunque forzato. Quando ridurrai l'anime dall'Inferno, lequali con il tuo cattiuo essempio a gli eterni supplicij mandasti? E non sapendo per la confusione, & horrore, che si rispondere dalla visione a se ritornato rinunciò la Prelatura, e fattosi Monaco in vn certo Monastero di Cestello, fece penitenza de i suoi peccati, e con buona fine morì.

E nell'Essempio 22. sopra d'vn Canonico Regolare bene costumatore dotto, ilquale essendo stato eletto Vescouo di detta Città, con ogni costanza ricusò cotal carico. Venuto poscia a morte apparue ad vn'amico suo, che di ciò viuente ricerco l'hauea, facendo vn segno di Croce nella parte: Non dubitare (disse) e non temere della mia apparitione, mà cerca quello, che tù vuoi, e lasciami andare in pace all'apparecchiata beatitudine: mi pensauo (disse quegli) tù douessi sostenere qualche grauissima pena nel Purgatorio, se non per altro, almeno per questo, che tù con tanta repugnanza a i superiori ricusasti il Vescouado, in cui a salute dell'anime tanti, e tanti gran beni poteui operare. A cui rispose la beata anima, in me, dicendo, queste cose ordinò la clementissima bontà del Saluatore, peroche dall'hora io temeti, & hora sò, che se ascendeua alla Cathedra Episcopale, io non fuggiuo il pericolo della dannatione infernale. E questo hauendo detto con grandissimo lume, è splendore sparì. Distint 5. nel Specchio alli Essempi 18.19.20.21.& 22.

DEL-

Volendo vn Rè per Diabolica suggestione prēdere per moglie la propria figliuola, essa si salua con la fuga, mà ritrouata dall'empio padre, nè volendo acconsentire à così brutto matrimonio, diuenta martire di Christo insieme con vn vecchio Sacerdote suo confessore, & consigliero.

Essempio Vnico.

NE gli antichi tempi fù nell'Hibernia (Isola Settentrionale) vn gentile per gloria militare, e per abbondanza di ricchezze famoso. Il quale la donna sua di progenie illustre, di rara bellezza molto amando, di lei generò vna figliuola, non dissimigliante dalla madre: mà a quella con l'età in tutto, e per costume per bellezza pari diuenne. La quale per opera della madre, che Christiana occultamente era, battezzandosi Dimpna, quasi di Dio degna fù nominata. Morta sua madre, il Rè poi che per alquanto tempo l'hebbe pianta, mandò per tutte le prouincie del suo Regno, e per le conuicine, huomini suoi fidati, che gli trouasseto per le seconde nozze vna vergine giouanetta, non dissimile in beltà, è costumi della morta sua prima consorte. Andarono, e cercarono e doppò molti mesi tornarono, dicendo, che ritrouare non haueuano potuto alcuna, che anche a gran pezzo alla bellezza della sua prima consorte arriuasse. Mà come paganiche erano, e poco timorati di Dio, lo consigliarono a prendere per sua consorte seconda la propria sua figliuola Dimpna, che quasi vn'altra sua madre, e nella bellezza del volto, e nella gratia, e leggiadria appariua. Et hauendogli il Demonio con questa occasione acceso il cuore nell'amore di lei, facendola a se chiamare, le scoperse cotale suo iniquo, e dishonesto pensiero con proferte inumerabili. Ella cotal cosa abborrendo come all'honestà, & a tutte le buone leggi contraria, rispose, che non mai haurebbe a così nefario, e brutto coniugio della figliuola col padre inclinato l'animo suo. Mà instando lo stolto Rè, è di violenza farle minacciandola, fingendo di volere acconsentire, chiese quaranta giorni di

di tempo per meglio appatecchiarsi alle solenni, e reali nozze. Infra tanto a Dio nell'orationi raccommandandosi, pensò di fuggirsi di quel regno. E conferendo il suo disegno con vn santo Sacerdote Gereberno detto, il quale era stato confessore occulto di sua madre, e lei anche battezzata haueua di suo consiglio, e seco da honeste donne, sue famigliari accompagnata con buona occasione di tempo nascostamente si fuggì dalla corte del Padre. Et giunta al porto salì sopra vna naue, e con prospero vento venne ad Auersa. E quindi per luoghi inhabitati, e per selue caminando, acciò fuggissero la frequenza de gli huomini, cercarono di trouare, oue più secretamente hauessero potuto à Dio seruire. Peruenuti per tanto a vna Chiesa in honore di San Martino in certa solitudine dedicata, appresso di lei fabricarono vn'habitacolo, & in quello per trè mesi all'orationi, e digiuni dando opera, vna vita angelica viueuano. Il Rè in tanto, che con desiderio aspettaua le bramate nozze, vdendo la fuga di detta sua figliuola, si turbò, & pianse, e si deliberò di cercarla per ogni luogo. Et non, la trouando nel proprio Regno, se n'andò al mare, & imbarcandosi peruenne egli ancora in Auersa: oue per inditio delle monete, che spese haueano per loro necessità in, detta Città la figliuola, e coloro che seco erano, trouaronó l'habitacolo loro. Et fattone consapeuole il Rè, ci andò in persona. Et prima cercò d'indurre la santa giouanetta al desiderio suo, promettendole frà l'altre cose edificarle vn Tempio di candidissimi marmi, e di porre in quello vna statua di lei tutta d'oro, e di gemme pretiose adorna, e di farla adorare come Dea. E rispondendo per lei il venerando, & antico Sacerdote Gereberno, e riprendendo esso Rè dell'impudico animo suo, egli facendolo da serui suoi vccidere con la corona del santo martirio al Cielo lo incaminò. E perseuerando la giouane Dimpna anch'ella nel santo suo proposito, e riprendendo il padre del suo dishonesto amore, dalle proprie mani di lui ferita, se nè volò vergine, e martire allo sposo suo Christo Giesù, alli 30. di Maggio, se bene la festa sua si celebra alli 15. di detto mese, giorno della, Translatione de i corpi loro, i quali furono ritrouati per ministe-

nisterio Angelico in due casse di pietra dalle neue più candidi riposti. Si come più lungamente narra il P. Surio nel terzo Tomo sotto di 15. di Maggio.

Cauasi da questo essempio, come nelle cose disdiceuoli non si deue vbbidir ad alcuno, nè etiandio all'istesso padre. E come le honeste giouani Christiane prima la morte tolerare dourebbono, e sono obligate, che far copia con offesa diuina della loro pudicitia à huomini corrotti. E si conosce di quanto danno siano i cattiui consultori, che stãno appresso de' Prencipi. E come quelle sacre Vergine, lequali per difensione della loro purità à Dio dedicate muoiono, trà le persone martiri vengono annouerate, come questa Beata Dimpna, la quale prieghi per noi. Amen.

ESSEMPI DEL FVGGIRE L'OCCASIONI.

Vn Padre, benche parlasse con donne, mai le guardaua. Essempio Primo.

NArrasi nell'hist. de i Frati Minori di San Francesco d'vn religioso chiamato Ruggiero, di purissima vita, che trà l'altre sue virtù era diligentissimo nella custodia de i suoi occhi, specialmente in non guardare niuna donna in faccia, ancora ehe fosse bisogno di parlar con esa, e benche fosse sua parente; onde il confessore che molto bene sapea la sua conscienza gli disse: Padre, essendo voi per gratia di Dio sicuro di non cadere in peccato contro la castità, perche temete voi il guardare donne honeste, con chi parlate: rispose il Santo huomo: Padre quando l'huomo fà quello ch'è in se, fugendo le occasioni de' peccati, allhora Iddio altresì fa quello, ch'è in se guardando l'huomo da quelli: mà quando l'huomo si mette nelle occasioni d'alcuno peccato specialmente in cosa, alla quale per la corruttione della natura è molto inclinato, all'hora è molto giusto castigo, che lo lasci Iddio con tante poche forze, e co'l soccorso così debole, e limitato, ch'in fatti non possi resistere senza cadere, com'è accadut'a molti.

Come

Come cadesse in peccato vn santo huomo, che fidãdosi troppo di se stesso, non si curò di fuggire l'occasione Essempio II.

RAcconta Simeone Metefraste d'vn santo Monastico, chiamato Giacomo heremita, la cui vita, e virtù era così grande, che daua ammiratione, & edificaua non solo i Christiani, mà gli infedeli ancora, de quali conuertiua assai alla fede, & faceua per suo mezo Iddio gran miracoli in sanare infermi, liberare indemoniati, & erano quarantacinque anni, ch'egli seruiua a Dio in solitudine, facendo vita di grandissima penitenza, viuendo d'herbe, & vegliando giorno, & notte in orationi. Volendo dunque il demonio tentarlo, entrò in vna donzella, è cominciò a chiamare il S. Giacomo; onde il padre della giouane a lui la condusse cõ dirgli la miseria, in che si trouaua la figliuola per essere indemoniata, la quale si squarciaua con le sue proprie mani le carni, & erano venti giorni, che non mangiaua, nè beueua, onde il Santo fece oratione per lei; & subito fù liberata, ma temendo il padre, & la madre, che il demonio non tornasse addosso alla figliuola, pregarono il Santo, che la tenesse appresso alla sua cella due giorni, che sariano tornati per lei & egli confidando nella sua virtù, consentì, che la lasciassero. Veggendo Iddio che di sua volontà s'era messo nella occasione, l'abbandonò, & lo lasciò cader non solo nella dishonestà, ma anche nell'homicidio, perche temendo, che la giouane non discoprisse il suo delitto, l'ammazzò.

Vna giouane ballando fù rapita da' demonij, & da loro crudelmente vccisa. Essempio III.

QVanto graue peccato sia il ballare, lo dice S. Agost. poi che vuole che sia men peccato nel giorno di Domenica arare, che ballare, & in questo proposito narra il Discepolo nelli suoi sermoni, che sotto il Vescouato di Cambrai era vna giouane molto data a canti, & balli, & per il suo cantare, & ballare inducea molti a concupiscenza inhonesta, la quale vna volta cantando in ballo fù da vn'impeto

to di vento rapita, & in alto portata, onde i diauoli la percoteuano crudelmente, & flagellauano con diuersi flagelli, & tormenti: molti sentiuano le percosse, mà non poteuano vedere cosa alcuna, & sentiuano la dõna a lamẽtarsi nell'aere, & doppo poco cascò in terra morta, brutta da vedersi, perche haueua tutti i suoi membri rotti, & lacerati.

ESSEMPIO DEL GIVRAMENTO FALSO.

Per non osseruare il giuramento muoiono miseramente due huomini. Essempio Primo.

VEnne vna volta a morte vn vsuraio (come racconta il Discepolo ne' sermoni) & essendo pētito delle vsure fatte, diede molti danari a due amici suoi, acciò nè facessero la debita restitutione, vno de' quali s'obligò con giuramēto, che cadesse sopra di lui il fuoco di S. Antonio, l'altro che fusse oppresso dalla lepra, se non hauessero essequito, quanto gli era ordinato. Ma doppo la morte dell'vsuraio pensarono di volere prima con questi danari fare qualche guadagno, & poi restituirgli, ma ecco, che furono consumati in quelle istesse infermità, che s'haueuano pregate, & in che s'erano obligati.

Come fosse castigato vno, c'hauea indotto vn'altro à giurare il falso. Essempio II.

NArra l'istesso Discepolo nell'istesso luogo, che vn certo huomo haueua citato vn'altro in giudicio per certa somma di danari, che gli negaua, & offeriua di prenderne il giuramento, & egli, benche sapesse, che giuraua il falso, lo fece giurare. Ma la notte seguente fù rapita in sogno al giudicio, & vidde Christo stare nel segio della sua Maestà, & che gli dimandaua conto dell'anima di colui, che haueua giurato, & della sua propria, & conobbe, che tutte due doueuano esser condannate, & il giudice gli dimandò perche causa haueua tolto il giuramento de colui, & egli rispose,
per-

perche mi negaua il mio: all'hora il giudice gli disse: non doueui tù più tosto perdere quella robba, che la tua, & sua anima? non è forse da più l'anima, che qual si voglia robba temporale? & così il giudice lo fece flagellare, ilquale risuegliato raccōtò poi tutte le cose, che gli erano occorse, & in segni di ciò mostraua le piaghe che nel corpo suo erano, lequali non potero curarsi, fin che nō fù pētito, & che Dio gli perdonò.

ESSEMPI DELLA MISERICORDIA DI DIO.

Vna Monaca diuenta pudica meretrice, e poi pentita troua misericordia, & perdono, e si emenda. Essempio Primo.

LEggesi nel Discepolo, che vna Monaca vscendo del Monastero si fece meretrice publica, e dopò molti ā ni tornò al Monastero, & cominciò a far penitenza; ma quando pēsaua al giudicio, & giustitia di Dio, & alle pene dell'inferno, si disperaua di poter conseguir perdono, per la grandezza, & quantità de suoi peccati; quando āco pēsaua alle allegrezze del Cielo, si diffidaua, sapēdo che niuno immondo può entrare in quello: mà quando pensaua alla passione di Christo, consideraua, quanto hauesse patito per lei, & piangendo diceua, che cosa renderò al Sig. per tante gratie, ch'egli mi hà date? mà vna volta nel giorno di Natale di N. Sig. cominciò a pensare, che per noi era nato il bābino, & perche cō poca cosa si placa vn banbino, quando vien offeso, all'hora innanzi l'imagine della B. V. c'haueа Giesù fanciullino in seno, cominciò a cōsiderare l'infantia del Saluatore, e tutta bagnata di lagrime di vera contritione di cuore, che Christio fanciullo gli concesse, cominciò a supplicare cō tutto il cuore, che per quella benigna infantia per la quale era venuto in questo mondo à saluare i peccatori, volesse hauer misericordia di lei, & all'hora si sentì vna voce, che gli disse, che per la benignità di quella infantia, che ella allegaua, tutti gli suoi peccati gli erano perdonati; così finì la sua vita sempre emendandola, & facendo vera penitenza.

Per

Per bocca di Giesù Christo sente vna donna che gli sono perdonati i suoi peccati. Essempio II.

NArra il medesimo Discepolo nelli sermoni suoi,che vna vergine cascò in peccato di carne: mà doppo hauendone molta cōtritione s'inginocchiò humilmēte innāzi all'Altare della Beata Verg.doue era la sua Imagine, insieme co'l bambino in seno, & quiui piangēdo il suo peccato inuocaua diuotamente la Gloriosa Vergine,& il suo figliuol Giesù:all'hora l'Imagine del fanciullo discese dall'Altare alla dōna,e gli disse, i tuoi peccati ti sono perdonati,& ella rispose,in che modo debbo crederlo?& il fanciullo gli disse:Io son quello, che ti ha fatta,e desidero saluarti, & vna volta per te hò patito: & anzi che per non perderti, se la natura humana lo richiedesse,di nuouo per te mi farei metter in Croce;perche dunque non vuoi,ch'io perdoni à te, & a ciascuno peccatore, che con diuotione mi prega? essend'io venuto per questo al mōdo,per chiamare i peccatori à penitenza, e saluare il genere humano,che per il peccato era morto.

ESSEMPI DI BVGIE.

Due Mercanti col dire la verità, & lasciar la bugia nel suo vendere si fanno ricchi. Essempio Primo.

NElli Dialoghi di Cesario si legge,che due Cittadini Coloniesi frà gli altri suoi peccati ne cōfessorono due,che in se sono molto grandi,benche per l'vsāza paiono piccioli alli mercanti di questi tēpi,cioè la bugia, & il periurio, diceuano di non poter cōperare, ne vendere cosa alcuna,che bisognaua dir bugie, & spergiurare spesse fiate, à quali diceua il Confessore, che questi peccati erano molto graui perche dice il Saluatore, sia il vostro parlare sì, & nò: rispondeuano essi,di non poter osseruare questo precetto nelli suoi negotij, onde il Sacerdote gli disse,fate il mio consiglio, & n'hauerà bene voi; non mentite,

tite,non giurate,ma lodate solamente il vostro mercato, che fate,& così gli promisero di voler prouare per vn'anno : mà dandogli impedimento il Diauolo, che sempre e contrario alla salute humana,non vendettero quasi niente in quell'anno,ilche dissero al Sacerdote,poiche senza giuramento non haueuano potuto vendere la loro mercantia, ilquale gli disse:non habbiate paura,che questa e tentatione diabolica,mà tenete fisso nel vostro cuore, che nissuna auersità nissuna pouertà vi distolga da questo buon proposito,& il Signore vi benedirà.Onde da queste parole compunti promisero di voler seguire il suo consiglio,& osseruare il precetto diuino per tutto il tempo di vita sua,fatta questa risolutione cominciarono gli huomini a ricercare questi due mercanti più di tutti gli altri,& comperar da loro. Onde in breue tempo diuennero molto ricchi, così ritornando dal suo Confessore, gli contarono ogni cosa, ringratiandolo del salutifero consiglio datogli all'anima, & al corpo.

Theone Abbate,mai dissè bugia alcuna. Essempio II.

RAconta Marco Marulo,& lo reputa cosa se nõ incredibile,almeno marauigliosa, che l'Abbate Theone, qual staua in certi Heremi della Scithia,mai disse bugia alcuna in tutto il tẽpo di vita sua, & pur era superiore di trè milla Monaci,onde pare gran cosa, che gouernando quest'huomo tãta moltitudine,non scapuzzasse qualche volta cõ la lingua.

DELLA CHARITA' VERSO il prossimo.

Caritàgrãde di S. Caterina da Siena per liberare il Padre del Purgatorio. Essempio Primo.

SCriuesi nella vita di S.Caterina da Siena; che dopò la morte di suo padre, pregò nostro Signore, che lo cauasse dalle pene del purgatorio;mà perch'il morto nõ era così libero dalle colpe, che nõ fosse necessario se-

condo leggi della diuina Giustitia l'esser prima purgate, fusle risposto, che ciò non si poteua fare, se non prendendo ella l'incarco della sodisfattione di queste pene, patendo tutto il tempo di vita sua dolor di fianco, ilche accettò la Vergine di buona voglia, & così patendo ella questa infermità, liberò il Padre dal Purgatorio.

L'Abbate Serapione si vende per schiauo per carità di giouare al prossimo. Essempio II.

SErapione Abbate, come scriue Marulo, essendo entrato in certo Castello d'infedeli, e predicando publicamente, fù cacciato di piazza, ond'egli si cominciò à vẽdere loro per seruo, acciò che potesse almeno priuatamẽte parlare co' suoi padroni, e quando con la sua predicatione egli haueua conuertito alcuno alla fede di Christo, rendendoli i suoi dinari si partiua, e si vendeua ad vn'altro, e questo è quel modo, ch'egli tenne per ammaestrare i gẽtili per infino in Athene, & Lacedemonia: così il Santo Abbate non ricusò di diuentar schiauo per liberar altri dall'infideltà.

Lascia ogni altra cosa vn' Heremita per ritrouare vna sua nepote, che andaua à pericolo di perder l'anima. Essempio III.

SI legge nell'istesso luogo, che molto grande fù la charità di Abramo Heremità verso vna sua nipote, laquale egli teneua seco nel deserto insegnandole a seruire Dio, e custodire la sua Verginità, non mancando ogni giorno con prediche, & essortationi di replicarli il medesimo; mà ella essendo stimolata da vn giouane, acconsentì al peccato, e non potendo sopportar la presenza del suo zio, huomo religioso, e santo, si partì di nascosto, e disperandosi di potere ottenere perdono, diuentò meretrice. Il pouero vecchio a guisa di buon pastore, c'hà perduta la pecorella nõ sapea quel che si fare, e per il gran dolore, ch'egli hauea, nõ trouaua riposo, Finalmente si deliberò di partirsi dal deserto, di mutar habito, & d'andar cercando per quella Città, doue ella era fuggita e

ta e cercar tanto, che la trouasse. Hauendo adunque fatta questa risolutione, l'andò cercando molto tempo, e finalmẽte la trouò, e conuertì, & seco la rimenò, & hauendola con tanta fatica racquistata, la custodì più diligentemente, di maniera che la ritornò a quella salute, della quale s'era disperata, & s'egli hauesse dispregiata quella misera fanciulla, forsi che non si saria mai rauueduta del suo peccato, mà la carità non sà trouare indugio alcuno, ne si ferma mai, per fino che non hà solleuato chi cadeua.

Modo, con che vn Monaco conuertiua le Meretrici. Essempio IV.

SI legge pur nell'istesso Auttore, come furono marauigliose l'opere della carità di Vitale Monaco in Alessandria: egli andaua per luoghi publici delle meretrici, & cõ quella, ch'egli vedea più sfacciata, e dishonesta, cõueniua del prezzo per dormir seco quella notte, ẽtrato in casa si metteua in vn cãtone, e gittatosi in terra, staua in oratione per fino alla mattina, la dõna marauigliandosi di questo fatto era forzata a pensare in se medesima, non quãto ella hauesse guadagnato, ma quanto hauesse offeso Iddio con la sua brutta, e dishonesta vita, essendo state conuertite molte a questa foggia emendarono la lor vita, & ancor ch'egli fosse publicamente biasimato, & ripreso, ch'egli andasse così alla libera per quei luoghi dishonesti, sopportaua patientemente l'infamia, perche gli pareua cauar più vtile della correttione della vita altrui, che danno dalla propria infamia.

DELL'OSSERVANZA DELLA POVERTA'.

Come fosse abbracciata la pouertà da vn S. Eremita. Essempio Primo.

SCriue Marco Marulo, che Abramo d'Egitto staua in quella gran solitudine serrato in vna picciola cella, & nõ haueua altro, che solo vn panno, & vn pouero cilitio indos-

so,& vn mantello: e nondimeno si dice,che visse fino a cinquanta anni a questa foggia, & nō bramò mai di hauere più di quello,c'haueа:perche le riccheze assai ben grandi ch'egli poteua,& doueua hereditare,comādò che fussero distribuite a poueri, & che à lui non fusse:pur serbato vn quattrino: si fece dunque tanto ricco con vna estrema pouertà,che non bramò cosa alcuna;& in vna somma ricchezza fù di maniera liberale, e largo,che donò ogni cosa, & semplice alle ricchezze antepose la libertà.

Come vn gentil'huomo Romano lasciasse tutte le sue commodità per viuere,& morire in pouertà. Essempio II.

NOtabile essempio in vero è quello d'Alessio nobile Romano,ilquale fuggito dal Padre se n'ādò in Soria,& amò tanto la pouertà,ch'egli haueua piacere d'hauer la limosina da suoi serui,i quali erano stati mandati dal Padre a cercarlo,& delle cose ch'ei trouaua per amor di Dio in vn dì egli ne viueua quel giorno,e quello, che gli auanzaua,daua a poueri,non pensando punto a quello,c'hauea da venire; essendo vissuto a questa foggia in Soria diciasette anni, finalmente se ne tornò a Roma,e diede maggior essempio di pouertà nella sua propria patria, che non haueua fatto fuori percioche stādo sconosciuto in casa del Padre altri diciasette anni,riceutoui dentro come vn mendico,visse in grandissima pouertà. Come fù morto manifestò quello, c'haueua tenuto occulto viuēdo,lasciando vna polizza,doue era scritto,chi egli era,e che vita haueua fatta, manifestādosi all'hora,che per cagion del disprezzo delle ricchezze terrene haueua a possedere i tesori celesti, lasciando al padre grāde occasione di consolarsi della morte del suo figliuolo, & a noi grande occasione d'imitarlo. Il Marulo.

Elisabetta figlia del Rè d'Vngheria antepone la pouertà al Regno. Essempio III.

ELisabetta figliuola del Rè d'Vngheria, & moglie di Lantgrauio Duca di Turingia, non pensaua mai ad altro,

tro,che alla pouertà,benche fosse nel mezzo alle pompe, & alle ricchezze di questo secolo. Ella qualche volta standosi sola in casa con le sue ancelle si metteua indosso vn vestimẽto vilissimo,e tutta si vestiua ad vso di pouera,dicendo di nõ voler mai vestire altrimenti, se le fosse mai venuto occasione di esser più libera di quello ch'era, & ch'ella hauesse hauuta tal gratia dal Signore di poter viuere a suo modo;oltra questo ogni volta che andaua alla Chiesa per vdire la Predica, non voleua mai stare altroue,che trà le donne di bassa conditione, e pouere, di maniera che si poteua vedere chiaramente, ch'ella bramaua d'essere del numero loro; poiche tanto volontieri staua in compagnia con esse,per laqual cosa essendole morto il marito diede a poueri tutto quel, che puote hauere;gli pareua hauer fatto poco, hauendo dato ogni cosa per amor di Dio, se non gli daua anche se stessa, e per amor suo non si metteua al seruitio dei poueri, e dei miseri?però hauendo fatto vn'hospedale, & hauendoui condotto dentro vna granquantità d'infermi,e di poueri,si fece loro ministra, e serua,& essendo chiamata dal Padre a tornare in Vngheria,non volse tornarui,anteponendo quella vita al Regno. Nell'istesso Auttore.

DEL GIVDITIO TEMERARIO.

San Francesco castiga,& riprende vn Frate per hauer fatto giudicio temerario. Essempio Primo.

SI legge di S. Francesco, che castigò seueramente in vn suo Frate il peccato del giudicio temerario;perche incontrandosi egli vna volta in vn pouerello ignudo, egli cominciò ad hauer gran compassione delle sua pouertà,e ne sospiraua caldamente;ma il frate che era con seco gli disse, Padre se colui è pouero di panni,forse ch'è ricco di concupiscenze, e di cattiui pensieri, per la qual cosa il B.Francesco lo fece subito spogliare, e fecegli dare la sua tonica a quel pouero,accioche con quel beneficio egli sodisfacesse al male,che di lui haueua detto.

Fà tornare Iddio nel Vescouato vn Vescouo, che per giudicio temerario n'era stato spogliato.
Essempio II.

VNa donna religiosa di professione, mà non di opere, soleua lauare i panni di Britio Vescouo di Turone: costei hauendo fatto copia del suo corpo dishonestamente ad alcuni, s'ingrauidò, & Britio di ciò fù giudicato reo: ond'egli fece venirsi innanzi il bambino della donna partorito, che non haueua ancora vn mese, e scongiuratolo nel nome di Giesù Christo, rispose ch'egli non era suo padre, mà non volse già manifestare, chi fosse, con tutto ciò lo sdegno della plebe contra il Vescouo non si quietò, perche ella attribuiua ad arte magica, quello, che si faceua per virtù diuina: onde maggiormente gli era portato odio. Vedendo il Vescouo, che vn segno non era stato basteuole, si mise a far l'altro, & si mise alcuni carboni accesi in seno, & andaua per la città, & diceua che si come quei carboni non gli abbrucciauano i panni, così ne anche il fuoco della libidine gli ardeua l'appetito. Mà eglino finalmente incrudelì, e restando nel loro sospetto, lo deposero per forza del Vescouado, e fecero vn'altro in suo loco. Ma Iddio non volle sopportar l'infamia di questo huomo innocente, onde essendo morti due suoi successori in poco tempo, lo fece restituire nel suo Vescouado dal sommo Pontefice, accioche non paresse, ch'in caso tale hauesse hauuto più forza l'ostinato sospetto dei maligni, che i manifesti miracoli di vn'huomo giusto. Il Marulo.

Si rauuede vna Monaca del giudicio temerario fatto da vna sua compagna. Essempio III.

IL medesimo Auttore scriue, che Germana Monaca nel Monastero di Thebaida, cominciò a biasimare Suora Eufrasia del digiun ch'ella qualche volta soleua fare d'vna settimana intiera, ilquale doueua sommamente lodare, & hebbe ardimento di dire, ch'ella faceua tal cose per aprirsi la strada con quel mezzo d'essere anteposta a le altre, però

che

che simil sorte di digiuno non era prima stato fatto da alcun'altra, eccetto che dalla Badessa. La Badessa voleua castigare questa temerità, mà Eufrasia co i suoi prieghi gli impetrò perdono, con la qual cortesia verso la sua compagna mostrò chiaramente, con che animo ella haueua digiunato: e Germana restò tanto confusa del suo giudicio temerario, quanto Eufrasia fù riputata degna di lode per la patienza mostrata nel sentire dir male di se medesima.

DELLA MEDITATIONE DELLA MORTE.

Vn Patriarca non lascia finire la sua sepoltura, per ricordarsi ogni giorno della morte. Essempio Primo.

MArco Marulo racconta, che Giouanni Limosinario Patriarca Alessandrino, non volse, che si finisse del tutto la sepoltura, ch'egli per se faceua fare, mà nondimeno cōmisse ai suoi ministri, gli ricordassero ogni giorno, s'ei voleua, che si finisse, per hauer occasione di ricordarsi ogni dì, c'haueа da morire.

Vn Prete per ricordarsi della morte dormiua nelle sepolture. Essempio II.

SCriue l'istesso Auttore, che Filoronio Prete Galatino habitò sei anni continui nelle sepolture dei morti, per hauer occasione di ricordarsi continuamente, c'haueа da morire, anzi per dir meglio, per meditare d'essere sempre morto al mondo, & viuo a Christo.

Vn Religioso mentre staua nella Religione, pensaua di essere morto al mondo. Essempio III.

APollo Abbate (come scriue Camano) non si scordò mai d'essere morto al mondo, ancor che habitasse non molto lontano dalli suoi parenti. Onde essendo egli vna volta chiamato da vn suo fratello, che l'andasse ad aiutare a

cauare vn bue fuori del fango, doue egli era caduto, dicendo, che se non andaua presto, portaua pericolo, che non morisse: gli disse, perche sei venuto a chiamarmi, & non hai chiamato quell'altro nostro fratello, che ti è più vicino. A cui egli rispose, che erano più di quindeci anni, che quell'altro fratello era morto, & Apollo disse a lui, & io son morto al mondo già venti anni, perche tanto tempo era stato nella Religione, & perciò stimando, che niuna cosa mondana si appartenesse a lui, non volle vscir di cella, benche fosse pregato dal fratello in pericolo manifesto, & hauendo sempre in mente di che morte era morto, si custodì in questo secolo senza macchia.

P. SERAFINO RAZZI.

A i deuoti Lettori.

ECcoui, benigni Lettori, finito di stampare il nostro Giardino di Essempi, da noi incominciato à scriuersi in San Marco di Firenze, nel secondo priorato del R. P. F. Filippo Brondolini; seguitandosi nella terra di Prato, e finitosi in S. Domenico di Fiesole, essendoci la seconda volta Priore, il gentilissimo P. F. Giouanbattista Aldobrandini, fratello di Monsignor Giacobo, Vescouo di Troia, & Nuntio di S. Beatitudine in Napoli. Rendansi per tanto gratie à Dio, da cui viene ogni nostro sapere, & ogni nostro bene. Priego vltimamente chiunque leggerà questa mia fatica, che per carità scusi le mie imperfettioni, e si degni tener memoria di me peccatore nelle sue orationi. Benedictus Deus in donis suis Amen. *Da Fiesole alli 16. di Giugno, l'anno della salutifera Incarnatione 1593. E della mia negligentemente, impiegata età, sessagesimoterzo.* Sub censura Matris Ecclesiæ, ac magis peritorum.

AGGIUNTA AL GIARDINO D'ESSEMPI.

FATTA DAL MEDESIMO Auttore l'Anno MDXCVII.

ANGELI DI LUCE, E DI TENEBRE, Che sono i Demoni.

Il Demonio in forma di Monaco appare ad vn' Abbate, dal quale vien conosciuto nel far oratione. Essempio Primo.

ARRAVA l'Abbate Eusebio, sacerdote del Monastero di Raithù, come stando vn giorno solo nella cella sua, gli apparue il Demonio in forma di Monaco, & inuitandolo il vecchio à orare, egli così diceua; & hora, e sempre, e ne i secoli de i secoli. Amen. E replicandogli lo Abbate che orasse, il maluaggio somigliantemente ripetè le medesime parole, & hora, e sempre, e ne i secoli de' secoli. Amen. All'hora il vecchio dubitando di quello, che nel vero era, disse. Gloria al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito santo, & hora, e sempre, e ne i secoli de i secoli. Amen. Et il demonio senza altro dire, quasi dall fuoco patendo violenza, si tolse in vn subito da gli occhi di lui. Nel prato Spirituale cap. 119. Et hora, e sempre, e nei secoli de i secoli sarò io dannato, poteua dire il maluaggio demonio: ouero hauerò io in odio, come punitore, ouero perseguiterò io i serui della sua maestà per quanto potrò. Mà non già volle l'empio dire, che hora, e sempre, e ne i secoli de i secoli, douesse essere Gloria al Padre, al Figliuolo, & allo spirito santo, peroche ostinato è egli nel male.

Vn'-

Vn'indemoniato vien liberato da S. Gio. Crisostomo in vn subito nel solo nome della Santissima Trinità. Essempio II.

HAuendo San Giouanni Chrisostomo non ben finito vn suo ragionamento, a cui anche era presente lo Imperatore Arcadio, ecco, che si spinse nel mezo dell'vdienza vno posseduto dal demonio, fremendo, e gettãdo schiuma da la bocca, & essendo pregato il Santo di porgerli rimedio, & aiuto, fattogli il segno della Croce, comandò al maligno nel nome della Santissima Trinità che se nè andasse, & il comãdamento suo, & l'andarsene di quello spirito fù in vno instante. Ammonì poi il Santo Vescouo, quel meschino già liberato, che frequentare douesse la Chiesa, & il Sacramento della diuina communione, e dare opera a' digiuni, & alle orationi, e che così facendo, per forza che habbia il tentatore più offendere non lo potrebbe. Nel choro Pontificale del Mutio a carte 200.

Molti Angeli in forma di braui soldati guardauano il palazzo dell'Imperator Arcadio. Essempio III.

GOuerna Iddio questo vniuerso inuisibilmente per mezo del ministerio Angelico; mà tal volta ancora fà vedere visibilmente la loro santa custodia. Onde si legge nella vita di San Giouanni Chrisostomo, come insidiando all'Imperatore Arcadio vn certo Gaina competitore dell'Imperio, & hauendo mandato vna quantità de i suoi soldati vna notte per dar fuoco al palagio, mostrò Dio, che sà, e può fare, quando vuol guardare vna Città, ò vn Prencipe, imperoche vna moltitudine d'Angeli in sembianza di grandi, & robusti soldati stauano alla guardia. Mãdò l'altra notte, e trouarono la istessa guardia. Venne finalmente la notte egli in persona, veggẽdo esser vero quello, che i soldati riferito gli haueuano si marauigliò grandemente, sapendo, che l'essercito era distribuito per la città di fuori in guarnigione. Nel Choro Pontificale, a carta 202. Beati i Principi, che Religiosi sono, e tementi Iddio; peroche dalla Maestà sua custoditi saranno.

S. Mar-

S. Martino non potẽdo hauer vdienza dall'Imperatore Valentiniano, assicurato dall'Angelo entra in Palazzo, & ottiene l'intento suo. Essempio IV.

LEggesi nella vita di S. Martino, come essendo ito alla corte dell'Imperatore Valentiniano primo, per alcuni negotij del suo Vescouado, esso Imperatore, se bene era catolico, à persuasione nondimeno della moglie sua Arriana, odiandolo haueua comandato, sentendo della sua venuta, che non gli fosse lasciato venire auanti. Onde arriuato alla Corte vi stette sei giorni senza mai potere hauere ingresso. Mà ricorrendo all'aiuto diuino, poiche mancaua l'humano, ecco, che il settimo giorno vn'Angelo gli si rappresentò, e dissegli, che andasse liberamente al Palazzo, e che hauerebbe hauuta vdienza. Andò per tanto assicurato da tale virtù, passò tutte le guardie senza alcuno ostacolo, & a Valentiniano si appresentò, il quale vedutolo venire orgogliosamente incominciò a gridare, cercando chi stato fusse, che introdotto l hauesse: nè degnò pure di leuarsi dalla Sedia insino che la virtù di Dio non ci si adoperò. Mà appiciandosi diuinamente il fuoco in quella mal suo grado se nè leuò, e da virtù diuina ammonito, l'honorò, & abbracciò e l'hebbe poi sempre in honore; lo tenne parecchi giorni alla corte, facendolo mangiar seco, e nel partire gli volle dare ricchi presenti; mà il santo amatore di pouertà gli ricusò. Nel Choro Põtificale a carte 146. Imitiamo S. Martino nella bõtà, e gli Angeli verranno, quando bisogni, in aiuto nostro.

Due Angeli in forma di caualieri inuitano S. Martino a distruggere vn tempio di Pagani, onde molti di loro si fanno Christiani. Essempio V.

VN'altra volta essendo stato S. Martino ributtato da i Pagani della incisione di vn loro superstitioso tempio, ritiratosi in luogo vicino, vestito di cilicio, in cenere, & in digiuni, ricorse al diuino aiuto. Et ecco, che gli apparuero due Angeli in sembianza di caualieri armati d'haste, e di-

discudi, gli dissero, che alla distruttione di quel tempio ritornare douesse, ch'essi mandati erano à ributtare l'impeto di quelle turbe. Tornò Martino, e ruinò quel tempio insino a i fondamenti, mirando, e tacēdo quella moltitudine di Pagani, & intēdēdo quella essere operatione diuina credettero in Christo nostro Sign. Nel Choro Pontificale à carte 147.

Merghi, che diuorauano il pesce, sono da S. Martino assomigliati alli Demonij. Essempio VI.

CAminando vna volta S. Martino con la sua santa compagnia fuori della Città, vidde in vn fiume vna moltitudine di Merghi, che seguitauano i pesci, d'hora in hora ne inghiottiuano: ne per molti che ne diuorassero, si mostrauano satolli. Onde voltatosi a' compagni, quelli augelli, disse sono simili a' demoni: i quali insidiano a' semplici, pigliano i disauueduti, e diuorano quelli, che prendono, ne mai satij se ne sentono. Comandò, da poi à predetti Merghi, che lasciando il fiume se ne volassero a' luoghi aridi, e deserti. Onde subito leuandosi tutti à volo, verso le montagne, e le selue s'inuiarono. Nel Choro pontificale à carte 167.

Appare il Demonio à S. Martino in forma di Rè molto risplendente, ma da lui è conosciuto per diuina riuelatione. Essempio VII.

ORando vn giorno S. Martino nella propria camera, gli apparue il Demomio tutto risplendente di corone d'oro, e di gioie incoronato, con scarpe dorate, vestito realmente, e con faccia serena, e lieta. Et essendosi Martino nella prima vista abbagliato, si stette in silentio da amendue le parti. Il primo poi à parlare fù il Demonio con dire, che era Christo, ilquale era disceso di Cielo, & à lui prima si era voluto dimostrare. E pure tacendo il Santo, tornò à dire il maligno, che egli non dubitasse, peroche Christo era egli. Il Vescouo all'hora per riuelatione diuina conosciutolo, il Sig. rispose, nō hà detto di douer venir coronato d'oro, e di porpora vestito, come sei tù; ma di spine coronato, & in Croce

con-

confitto. Et à questa voce l'auuersario à guisa di fumo si dileguò, e di tãto fetore lasciò ammorbata la cella, che bẽ mostrò di essere, (com'era) il Diauolo. Nel Choro põt. à. car. 156.

S. Martino perdona ad vn Prete le villanie, che egli dice, perche vede due Demonij, che a ciò fare l'haueuano indotto. Essempio VIII.

STãdo vn giorno S. Martino à sedere sopra vna sua sedia di legno in vn poco di luogo scoperto, che intorniaua la sua cella, vidde nella cima dell'alta rupe, che al Monastero soprastauano due Demoni? tutti allegri, e festosi, i quali gridauano, sù via Britio, via Britio. Ecco vn Prete Britio, che dal santo Vescouo era stato ripreso, appresẽtarsi à Martino tutto furioso, è infiammato, e propriamente da i demonij stimolato, ad assaltarlo con tanto impeto di villanie, che poco mancò, che non gli mettesse le mani addosso. E con le labra tremanti, e transfigurato nel volto, si lasciaua vscire di bocca parole di bestemmie, dicendo, ch'era più santo di lui; percioche insino dalla sua pueritia era stato alleuato in Monastero con institutione di santa dottrina, doue egli non poteua negare di essersi imbrattato nel sordido essercitio di soldato. Et il santo vdendo tante calunnie è da credere, che nel silentio, che teneua presso Dio, che leuasse dal pouerello i due Demonij, che à ciò fare indotto l'haueuano. Et così leuati essendo, tornò tutto humile à chiederle perdono. Et il seruo di D I O gli perdonò, nè mai si puote indurre à priuarlo del presbiterato: accioche non paresse, ch'egli fatto l'hauesse per vendicarsi. E spesse volte replicaua, se Christo sopportò Giuda, perche non posso io sopportare Britio; Nel Choro pontificale à cart. 157.

Famigliarità grande, c'hauea S. Martino con gli Angeli, e i Santi di Dio. Essempio IX.

DEllo istesso S. Martino si legge nel sudetto libro, come hebbe la famigliarità de gli Angeli, e de Santi, Onde celebrandosi vna volta vn Concilio di Vescoui, al-

quale

Appare il demonio ad vn vecchio, & S. Abbate per tentarlo nel fine della sua vita; mà da lui è superato, & và in Paradiso. Essempio XII.

NArrasi dell'Abbate Alessandro Cilico, come essendo inuecchiato trà le spelonche del S. Giordano, per meglio prepararsi alla morte, se n'andò al Monastero di Santo Sergio, vicino a Bethleem, e fù da quei caritatiui Monaci gratiosamente riceuuto. Venuto poi alla fine di sua vita, trè mesi giacque nel suo letticiuolo infermo, e dieci di auanti, che morisse, fù dal demonio assalito, e grauemẽte lo trauagliaua. Mà egli non punto persosi di animo in questa maniera lo villaneggiaua. Alla sera, diceua, sei venuto misero, e quando legato, per così dire, dalla infermità non posso muouermi. Onde bene hai dimostrato la tua imbecillità, e debolezza. Imperoche se tù sei così corraggioso, e valente, come molti ti stimano, doueui venire cinquanta, ò sessanta anni prima, e ti hauerei con l'aiuto del mio Signore fatta conoscere la tua codardia, e quanto vile tù sei, & hauerei abbassato il tuo rugito, e sprezzata quella tua ostinata, e superba ceruice. Ma hora non e la debolezza mia quella, che mi preme, ma la infermità corporale. Ringratiato nondimeno Iddio, al quale tosto andando esporrò la ingiuria, laqual da tè mi e stata fatta: poiche doppò le fatiche, e seruitù mie di tanti anni a sua maestà circa la fine di mia vita, così atrocemente mi hai assalito. Il decimo giorno poi con ogni quiete si riposò nel Signore. Nel Prato Spirituale a carte 182.

CASTITA', E VERGINITA'.

Con la similitudine del sale s'insegna, che si deue fuggire la famigliarità, & conuersatione delle donne. Essempio Primo.

DIceua vn certo vecchio Eremita, volendo insegnare a più giouani monaci, come doueuano fuggire il consor-

fortio, e la famigliarità delle donne, questa similitudine. Figliuoli il sale si fà, e si genera, e produce dell'acqua del mare: e nondimeno se poi si auuicina, e tocca l'acqua subito si dissolue, e strugge, e manca. Il Monaco similmente è generato, e nato di donna, onde se a lei si appropinqua, è si fà troppo famigliare si discioglie egli ancora, & a tale stato peruiene, che Monaco più dire non si deue. Ilche dourebbono notare gli moderni heretici, i quali dai fiāchi delle femine giamai partire, ò discostare si vogliono. Nel Prato Spirituale, ca. 217.

Vn Monaco tentato dalla carne và per peccare, & essendo subito percosso dalla lepra si emenda. Essempio II.

NArra l'Abbate Policronio d'vn certo Monaco, ilqual habitaua nel Monastero di Pentucula, molto intento al seruitio diuino, e molto continente. Hora egli auuenne, che vna volta impugnato, e tentato dallo spirito della fornicatione, ne potendo vincere la tentatione, se n'vscì dal monastero, e se n'andò in Ierico, accioche quiui alla sua concupiscenza sodisfacesse. Mà ecco: che non prima pose il piede dentro alla casa d'vna certa meretrice, che subito fù coperto di lepra. Onde rauuedutosi, e rendendo gratie à Dio, che per tal maniera l'hauea percosso, e preseruato da quel peccato, se ne ritornò al Monastero, & perseuerò poi sempre diuoto, e casto. Nel Prato spirituale, al c. 14. Onde si deue imparare, come il monaco non deue vscire del Monastero senza licenza, ne meno l'instituto suo, e l'osseruanza de i suoi santi voti tralasciare. E come Iddio per perseuerare l'anime dai peccati bene spesso flagella i corpi.

Si caua gli occhi vna diuota Vergine, intendendo, ch'erano causa di peccato ad vn giouane, ilquale si fà poi Religioso. Essempio III.

LEggesi d'vna santa vergine, che hauendo preso l'habito monastico menaua nella casa propria vita solitaria, molto sollecita alle orationi, a i digiuni, & alle vigilie, & altresi gran limosiniera essendo. Hora egli auuenne, che di

Fà tornare Iddio nel Vescouato vn Vescouo, che per giudicio temerario n'era stato spogliato.
Essempio II.

VNa donna religiosa di professione, mà non di opere, soleua lauare i panni di Britio Vescouo di Turone: costei hauendo fatto copia del suo corpo dishonestamente ad alcuni, s'ingrauidò, & Britio di ciò fù giudicato reo: ond'egli fece venirsi innanzi il bambino della donna partorito, che non haueua ancora vn mese, e scongiuratolo nel nome di Giesù Christo, rispose ch'egli non era suo padre, mà non volse già manifestare, chi fosse, con tutto ciò lo sdegno della plebe contra il Vescouo non si quietò, perche ella attribuiua ad arte magica, quello, che si faceua per virtù diuina: onde maggiormente gli era portato odio. Vedendo il Vescouo, che vn segno non era stato basteuole, si mise a far l'altro, & si mise alcuni carboni accesi in seno, & andaua per la città, & diceua che si come quei carboni non gli abbrucciauano i panni, così ne anche il fuoco della libidine gli ardeua l'appetito. Mà eglino finalmente incrudelì, e restando nel loro sospetto, lo deposero per forza del Vescouado, e fecero vn'altro in suo loco. Ma Iddio non volle sopportar l'infamia di questo huomo innocente, onde essendo morti due suoi successori in poco tempo, lo fece restituire nel suo Vescouado dal sommo Pontefice, accioche non paresse, ch'in caso tale hauesse hauuto più forza l'ostinato sospetto dei maligni, che i manifesti miracoli di vn'huomo giusto. Il Marulo.

Si rauuede vna Monaca del giudicio temerario fatto da vna sua compagna. Essempio III.

IL medesimo Auttore scriue, che Germana Monaca nel Monastero di Thebaida, cominciò a biasimare Suora Eufrasia del digiun ch'ella qualche volta soleua fare d'vna settimana intiera, ilquale doueua sommamente lodare, & hebbe ardimento di dire, ch'ella faceua tal cose per aprirsi la strada con quel mezzo d'essere anteposta a le altre, però

che

che ſimil ſorte di digiuno non era prima ſtato fatto da alcun'altra, eccetto che dalla Badeſſa. La Badeſſa voleua caſtigare queſta temerità, mà Eufraſia co i ſuoi prieghi gli impetrò perdono, con la qual corteſia verſo la ſua compagna moſtrò chiaramente, con che animo ella haueua digiunato: e Germana reſtò tanto confuſa del ſuo giudicio temerario, quanto Eufraſia fù riputata degna di lode per la patienza moſtrata nel ſentire dir male di ſe medeſima.

DELLA MEDITATIONE DELLA MORTE.

Vn Patriarca non laſcia finire la ſua ſepoltura, per ricordarſi ogni giorno della morte. Eſſempio Primo.

MArco Marulo racconta, che Giouanni Limoſinario Patriarca Aleſſandrino, non volſe, che ſi finiſſe del tutto la ſepoltura, ch'egli per ſe faceua fare, mà nondimeno cõmiſſe ai ſuoi miniſtri, gli ricordaſſero ogni giorno, s'ei voleua, che ſi finiſſe, per hauer occaſione di ricordarſi ogui dì, c'hauea da morire.

Vn Prete per ricordarſi della morte dormiua nelle ſepolture. Eſſempio II.

SCriue l'iſteſſo Auttore, che Filoronio Prete Galatino habitò ſei anni continui nelle ſepolture dei morti, per hauer occaſione di ricordarſi continuamente, c'hauea da morire, anzi per dir meglio, per meditare d'eſſere ſempre morto al mondo, & viuo a Chriſto.

Vn Religioſo mentre ſtaua nella Religione, penſaua di eſſere morto al mondo. Eſſempio III.

APollo Abbate (come ſcriue Camano) non ſi ſcordò mai d'eſſere morto al mondo, ancor che habitaſſe non molto lontano dalli ſuoi parenti. Onde eſſendo egli vna volta chiamato da vn ſuo fratello, che l'andaſſe ad aiutare a

cauare vn bue fuori del fango, doue egli era caduto, dicendo, che se non andaua presto, portaua pericolo, che non morisse: gli disse, perche sei venuto a chiamarmi, & non hai chiamato quell'altro nostro fratello, che ti è più vicino. A cui egli rispose, che erano più di quindeci anni, che quell'altro fratello era morto, & Apollo disse a lui, & io son morto al mondo già venti anni, perche tanto tempo era stato nella Religione, & perciò stimando, che niuna cosa mondana si appartenesse a lui, non volle vscir di cella, benche fosse pregato dal fratello in pericolo manifesto, & hauendo sempre in mente di che morte era morto, si custodì in questo secolo senza macchia.

P. SERAFINO RAZZI.

A i deuoti Lettori.

E*Ccoui, benigni Lettori, finito di stampare il nostro Giardino di Essempi, da noi incominciato à scriuersi in San Marco di Firenze, nel secondo priorato del R. P. F. Filippo Brondolini, seguitandosi nella terra di Prato, e finitosi in S. Domenico di Fiesole, essendoci la seconda volta Priore, il gentilissimo P. F. Giouanbattista Aldobrandini, fratello di Monsignor Giacobo, Vescouo di Troia, e Nuntio di S. Beatitudine in Napoli. Rendansi per tanto gratie à Dio, da cui viene ogni nostro sapere, & ogni nostro bene. Priego vltimamente chiunque leggerà questa mia fatica, che per carità scusi le mie imperfettioni, e si degni tener memoria di me peccatore nelle sue orationi.* Benedictus Deus in donis suis Amen. *Da Fiesole alli 16. di Giugno, l'anno della salutifera Incarnatione 1593. E della mia negligentemente, impiegata età, sessagesimoterzo.* Sub censura Matris Ecclesiæ, ac magis peritorum.

A G-

AGGIVNTA AL GIARDINO D'ESSEMPI.

FATTA DAL MEDESIMO Auttore l'Anno MDXCVII.

ANGELI DI LVCE, E DI TENEBRE, Che sono i Demoni.

Il Demonio in forma di Monaco appare ad vn'Abbate, dal quale vien conosciuto nel far oratione. Essempio Primo.

NARRAVA l'Abbate Eusebio, sacerdote del Monastero di Raithù, come stando vn giorno solo nella cella sua, gli apparue il Demonio in forma di Monaco, & inuitandolo il vecchio à orare, egli così diceua; & hora, e sempre, e ne i secoli de i secoli. Amen. E replicandogli lo Abbate che orasse, il maluaggio somigliantemente ripetè le medesime parole, & hora, e sempre, e ne i secoli de' secoli. Amen. All'hora il vecchio dubitando di quello, che nel vero era, disse. Gloria al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito santo, & hora, e sempre, e ne i secoli de i secoli. Amen. Et il demonio senza altro dire, quasi dal fuoco patendo violenza, si tolse in vn subito da gli occhi di lui. Nel prato Spirituale cap. 119. Et hora, e sempre, e nei secoli de i secoli sarò io dannato, poteua dire il maluaggio demonio: ouero hauerò io in odio, come punitore, ouero perseguiterò io i serui della sua maestà per quanto potrò. Mà non già volle l'empio dire, che hora, e sempre, e ne i secoli de i secoli, douesse essere Gloria al Padre, al Figliuolo, & allo spirito santo, peroche ostinato è egli nel male.

Vn'-

Vn'indemoniato vien liberato da S. Gio. Crisostomo in vn subito nel solo nome della Santissima Trinità. Essempio II.

HAuendo San Giouanni Chrisostomo non ben finito vn suo ragionamento, a cui anche era presente lo Imperatore Arcadio, ecco, che si spinse nel mezo dell'vdienza vno posseduto dal demonio, fremendo, e gettãdo schiuma da la bocca, & essendo pregato il Santo di porgerli rimedio, & aiuto, fattogli il segno della Croce, comandò al maligno nel nome della Santissima Trinità che se nè andasse, & il comãdamento suo, & l'andarsene di quello spirito fù in vno instante. Ammonì poi il Santo Vescouo, quel meschino già liberato, che frequentare douesse la Chiesa, & il Sacramento della diuina communione, e dare opera a' digiuni, & alle orationi, e che così facendo, per forza che habbia il tentatore più offendere non lo potrebbe. Nel choro Pontificale del Mutio a carte 200.

Molti Angeli in forma di braui soldati guardauano il palazzo dell'Imperator Arcadio. Essempio III.

GOuerna Iddio questo vniuerso inuisibilmente per mezo del ministerio Angelico; mà tal volta ancora fà vedere visibilmente la loro santa custodia. Onde si legge nella vita di San Giouanni Chrisostomo, come insidiando all'Imperatore Arcadio vn certo Gaina competitore dell'Imperio, & hauendo mandato vna quantità de i suoi soldati vna notte per dar fuoco al palagio, mostrò Dio, che sà, e può fare, quando vuol guardare vna Città, ò vn Prencipe, imperoche vna moltitudine d'Angeli in sembianza di grandi, & robusti soldati stauano alla guardia. Mãdò l'altra notte, e trouarono la istessa guardia. Venne finalmente la notte egli in persona, veggẽdo esser vero quello, che i soldati riferito gli haueuano si marauigliò grandemente, sapendo, che l'essercito era distribuito per la città di fuori in guarnigione. Nel Choro Pontificale, a carta 202. Beati i Principi, che Religiosi sono, e tementi Iddio; peroche dalla Maestà sua custoditi saranno.

S. Mar-

S. Martino non potẽdo hauer vdienza dall'Imperatore Valentiniano, assicurato dall' Angelo entra in Palazzo, & ottiene l'intento suo. Essempio IV.

LEggesi nella vita di S. Martino, come essendo ito alla corte dell'Imperatore Valentiniano primo, per alcuni negotij del suo Vescouado, esso Imperatore, se bene era catolico, à persuasione nondimeno della moglie sua Arriana, odiandolo haueua comandato, sentendo della sua venuta, che non gli fosse lasciato venire auanti. Onde arriuato alla Corte vi stette sei giorni senza mai potere hauere ingresso. Mà ricorrendo all'aiuto diuino, poiche mancaua l'humano, ecco, che il settimo giorno vn'Angelo gli si rappresentò, e dissegli, che andasse liberamente al Palazzo, e che hauerebbe hauuta vdienza. Andò per tanto assicurato da tale virtù, passò tutte le guardie senza alcuno ostacolo, & a Valentiniano si appresentò, il quale vedutolo venire orgogliosamente incominciò a gridare, cercando chi stato fusse, che introdotto l hauesse: nè degnò pure di leuarsi dalla Sedia insino che la virtù di Dio non ci si adoperò. Mà appiciandosi diuinamente il fuoco in quella mal suo grado se nè leuò, e da virtù diuina ammonito, l'honorò, & abbracciò e l'hebbe poi sempre in honore; lo tenne parecchi giorni alla corte, facendolo mangiar seco, e nel partire gli volle dare ricchi presenti; mà il santo amatore di pouertà gli ricusò. Nel Choro Põtificale a carte 146. Imitiamo S. Martino nella bõtà, e gli Angeli verranno, quando bisogni, in aiuto nostro.

Due Angeli in forma di caualieri inuitano S. Martino a distruggere vn tempio di Pagani, onde molti di loro si fanno Christiani. Essempio V.

VN'altra volta essendo stato S. Martino ributtato da i Pagani della incisione di vn loro superstitioso tempio, ritiratosi in luogo vicino, vestito di cilicio, in cenere, & in digiuni, ricorse al diuino aiuto. Et ecco, che gli apparuero due Angeli in sembianza di caualieri armati d'haste, e di-

discudi,gli dissero,che alla distruttione di quel tempio ritornare douesse,ch'essi mandati erano à ributtare l'impeto di quelle turbe.Tornò Martino, e ruinò quel tempio insino a i fondamenti,mirando,e tacēdo quella moltitudine di Pagani,& intēdēdo quella essere operatione diuina credettero in Christo nostro Sign.Nel Choro Pontificale à carte 147.

Merghi, che diorauano il pesce, sono da S. Martino assomigliati alli Demonij. Essempio VI.

CAminando vna volta S.Martino con la sua santa compagnia fuori della Città, vidde in vn fiume vna moltitudine di Merghi, che seguitauano i pesci,d'hora in hora ne inghiottiuano:ne per molti che ne diuorassero,si mostrauano satolli.Onde voltatosi a' compagni,quelli augelli,disse sono simili a' demoni:i quali insidiano a'semplici,pigliano i disauueduti,e diuorano quelli,che prendono, ne mai satij se ne sentono.Comandò,da poi à predetti Merghi,che lasciando il fiume se ne volassero a' luoghi aridi,e deserti.Onde subito leuandosi tutti à volo,verso le montagne, e le selue s'inuiarono. Nel Choro pontificale à carte 167.

Appare il Demonio à S. Martino in forma di Rè molto risplendente, ma da lui è conosciuto per diuina riuelatione. Essempio VII.

ORando vn giorno S.Martino nella propria camera, gli apparue il Demomio tutto risplendente di corone d'oro, e di gioie incoronato,con scarpe dorate, vestito realmente, e con faccia serena, e lieta. Et essendosi Martino nella prima vista abbagliato, si stette in silentio da amendue le parti.Il primo poi à parlare fù il Demonio con dire, che era Christo, ilquale era disceso di Cielo,& à lui prima si era voluto dimostrare.E pure tacendo il Santo, tornò à dire il maligno,che egli non dubitasse,peroche Christo era egli. Il Vescouo all'hora per riuelatione diuina conosciutolo,il Sig. rispose,nō hà detto di douer venir coronato d'oro, e di porpora vestito,come sei tù; ma di spine coronato, & in Croce con-

confitto. Et à questa voce l'auuersario à guisa di fumo si dileguò, e di tãto fetore lasciò ammorbata la cella, che bẽ mostrò di essere, (com'era) il Diauolo. Nel Choro põt. à car. 156.

S. Martino perdona ad vn Prete le villanie, che egli dice, perche vede due Demonij, che a ciò fare l'haueuano indotto. Essempio VIII.

STãdo vn giorno S. Martino à sedere sopra vna sua sedia di legno in vn poco di luogo scoperto, che intorniaua la sua cella, vidde nella cima dell'alta rupe, che al Monastero soprastauano due Demoni? tutti allegri, e festosi, i quali gridauano, sù via Britio, via Britio. Ecco vn Prete Britio, che dal santo Vescouo era stato ripreso, apprese̅tarsi à Martino tutto furioso, è infiammato, e propriamente da i demonij stimolato, ad assaltarlo con tanto impeto di villanie, che poco mancò, che non gli mettesse le mani addosso. E con le labra tremanti, e transfigurato nel volto, si lasciaua vscire di bocca parole di bestemmie, dicendo, ch'era più santo di lui; percioche insino dalla sua pueritia era stato alleuato in Monastero con institutione di santa dottrina, doue egli non poteua negare di essersi imbrattato nel sordido essercitio di soldato. Et il santo vdendo tante calunnie è da credere, che nel silentio, che teneua presso Dio, che leuasse dal pouerello i due Demonij, che à ciò fare indotto l'haueuano. Et così leuati essendo, tornò tutto humile à chiederle perdono. Et il seruo di DIO gli perdonò, nè mai si puote indurre à priuarlo del presbiterato: accioche non paresse, ch'egli fatto l'hauesse per vendicarsi. E spesse volte replicaua, se Christo sopportò Giuda, perche non posso io sopportare Britio; Nel Choro pontificale à cart. 157.

Famigliarità grande, c'hauea S. Martino congli Angeli, e i Santi di Dio. Essempio IX.

DEllo istesso S. Martino si legge nel sudetto libro, come hebbe la famigliarità de gli Angeli, e de Santi, Onde celebrandosi vna volta vn Concilio di Vescoui, al-

quale

quale non era voluto andare, e desideroso di sapere quello, che quiui fosse stato trattato, & essendogli occorso di nauigare, e standosi, secondo il suo costume, in vna parte della naue da gli altri separato, gli apparue vn'Angelo, e gli disse, quanto in quel Concilio era stato fatto. Vn'altra volta essendo egli caduto, da vn'alta, e rapida scala, e ferito in molti luoghi della persona, e giacendo mezo morto nella sua camera, fù veduto la notte vn'Angelo lauargli le ferite, è con salutifero vnguento vngerli le conquassate membra: onde il seguente giorno comparue sano, come se disconcio alcuno patito non hauesse. Vn giorno altresì stando due Monaci suoi, cioè Sulpitio, e Gallo auanti la porta della cella di questo Santo, come alla guardia della stanza di vn Angelo, sentirono stando quieti il mormorio, quasi di vn tacito ragionamento dentro di quella, e si sentirono da vn subito, e religioso horrore sopraprési. E frà lo spatio di due hore aprendo San Martino la porta, Sulpitio, a cui egli non soleua tenere cosa alcuna celata, lo pregò, che dicesse loro con cui hauea quel giorno nella propria cella ragionato. Io vi dirò, rispose, doppò alquanto di silentio, ma non nè parlate con persona. Agnesa, Tecla, e Maria, (credesi Maddalena) son venute a trouarmi, come spesse, volte sono vsate di fare. Et insieme narrò loro, quale fosse il volto, e l'habito di ciascheduna. Confessò ancora, come S. Pietro, e S. Paolo da lui erano stati veduti. Nel Choro Pontificale a car. 158. e 159. Beato Santo, che per la sua purità, e bontà in terra viuendo, meritò di conuersare così frequentemente co i cittadini del Cielo, con gli Angeli di luce, e co i Santi. Prieghi per noi peccatori. Amen.

Il demonio in forma di Toro distrugge vna possessione per la mala vita delli habitatori; mà benedetta da' Monaci patroni di essa subito nè vien scacciato. Essempio X.

SEdendo Papa Nicolò, e reggendo il Monastero di S. Greg. Zaccaria Vescouo di Agnam vn demonio cominciò ad assediare vna possessione de i monaci per la mala vita de

de gli habitatori, & a guisa di vn Toretto, da prati mugghiando correa alla casa, & inuisibilmente la notte si sentiua co i cornetti ferir altrui, e leuando i buoi dalle mangiatoie gli trauagliaua, facendoli andar correndo per le campagne, e ciò continuando di fare, con le molte afflittioni a morte condusse vn certo detto Saffulo, che ad affitto tenea detta possessione. Quindi datosi ad affligere i bifolchi, ridusse il luogo a tal termine, che in spatio di trè mesi non vi si trouaua se non vn solo detto Vissellio. Il quale andando a Roma narrò tal disgratia a i monaci. Et ad vno di loro apparendo in sogno S. Gregor. l'ammonì, che se voleuano scacciare quel Demonio, andassero processionalmente per la possessione spargendola d'acqua benedetta. Ilche fatto, fù del tutto vietato al maligno l'ingresso di detta possessione. E dal guardiano de' porci si vidde, che intorniandola, per gli occhi, e per lo naso, e per la bocca gittaua fuoco, e che a porci andaua dando la caccia, a carte 40. & 41.

Distruggendosi da S. Nicolò vn tempio di pagani, si sentono i Demonij gridare ch'erano scacciati dalle proprie stanze. Essempio XI.

ERa in Mira, quando S. Nicolò ne fù fatto Vescouo, vn tempio di marauigliosa grãdezza, e ricchezza, dedicato à Diana. Onde da quel popolo anche in parte pagano; per singolare ornamento della Città era hauuto caro, e pareua cosa impossibile, che tolerata ne douesse essere la rouina. Pur nondimeno l'Arciuescouo con vna gagliarda compagnia di giouani fedeli andò a dargli l'assalto, e non solamente il tetto, e le mura abbattè, mà nè cauò anche i fondamenti, facendogli spargere quà, e là. Et in quella distruttione si vdirono i demoni ad alte voci gridare, che era loro fata ingiuria, a cacciargli delle proprie loro stanze. Nè fù alcuno de' cittadini, che all'incontro si mouesse, tanta era la gratia, che da Dio era conceduta a Nicolò, & la riuerenza, che per la sua santità portata gli era. Nel Choro pontificale a cart. 56. Vedesi, che come nelle Chiese nostre Christiane habitano i santi Angeli: così in quelle de pagani habitauano i Demonij.

Appa-

Appare il demonio ad vn vecchio, & S. Abbate per tentarlo nel fine della sua vita; mà da lui è superato, & và in Paradiso. Essempio XII.

NArrasi dell'Abbate Alessandro Cilico, come essendo inuecchiato trà le spelonche del S. Giordano, per meglio prepararsi alla morte, se n'andò al Monastero di Santo Sergio, vicino a Bethleem, e fù da quei caritatiui Monaci gratiosamente riceuuto. Venuto poi alla fine di sua vita, trè mesi giacque nel suo letticiuolo infermo, e dieci di auanti, che morisse, fù dal demonio assalito, e grauemête lo trauagliaua. Mà egli non punto persosi di animo in questa maniera lo villaneggiaua. Alla sera, diceua, sei venuto misero, e quando legato, per così dire, dalla infermità non posso muouermi. Onde bene hai dimostrato la tua imbecillità, e debolezza. Imperoche se tù sei così corraggioso, e valente, come molti ti stimano, doueui venire cinquanta, ò sessanta anni prima, e ti hauerei con l'aiuto del mio Signore fatta conoscere la tua codardia, e quanto vile tù sei, & hauerei abbassato il tuo rugito, e sprezzata quella tua ostinata, e superba ceruice. Ma hora non e la debolezza mia quella, che mi preme, ma la infermità corporale. Ringratiato nondimeno Iddio, al quale tosto andando esporrò la ingiuria, laqual da tè mi e stata fatta: poiche doppò le fatiche, e seruitù mie di tanti anni a sua maestà circa la fine di mia vita, così atrocemente mi hai assalito. Il decimo giorno poi con ogni quiete si riposò nel Signore. Nel Prato Spirituale a carte 182.

CASTITA', E VERGINITA'.

Con la similitudine del sale s'insegna, che si deue fuggire la famigliarità, & conuersatione delle donne. Essempio Primo.

DIceua vn certo vecchio Eremita, volendo insegnare a più giouani monaci, come doueuano fuggire il consor-

sortio, e la famigliarità delle donne, questa similitudine. Figliuoli il sale si fà, e si genera, e produce dell'acqua del mare: e nondimeno se poi si auuicina, e tocca l'acqua subito si dissolue, e strugge, e manca. Il Monaco similmente è generato, e nato di donna, onde se a lei si appropinqua, è si fà troppo famigliare si discioglie egli ancora, & a tale stato peruiene, che Monaco più dire non si deue. Ilche douerebbono notare gli moderni heretici, i quali dai fiãchi delle femine giamai partire, ò discostare si vogliono. Nel Prato Spirituale, ca. 217.

Vn Monaco tentato dalla carne và per peccare, & essendo subito percosso dalla lepra si emenda. Essempio II.

NArra l'Abbate Policronio d'vn certo Monaco, ilqual habitaua nel Monastero di Pentucula, molto intento al seruitio diuino, e molto continente. Hora egli auuenne, che vna volta impugnato, e tentato dallo spirito della fornicatione, ne potendo vincere la tentatione, se n'vscì dal monastero, e se n'andò in Ierico, accioche quiui alla sua concupiscenza sodisfacesse. Mà ecco: che non prima pose il piede dentro alla casa d'vna certa meretrice, che subito fù coperto di lepra. Onde rauuedutosi, e rendendo gratie à Dio, che per tal maniera l'hauea percosso, e preseruato da quel peccato, se ne ritornò al Monastero, & perseuerò poi sempre diuoto, e casto. Nel Prato spirituale, al c. 14. Onde si deue imparare, come il monaco non deue vscire del Monastero senza licenza, ne meno l'instituto suo, e l'osseruanza de i suoi santi voti tralasciare. E come Iddio per perseuerare l'anime dai peccati bene spesso flagella i corpi.

Si caua gli occhi vna diuota Vergine, intendendo, ch'erano causa di peccato ad vn giouane, ilquale si fà poi Religioso. Essempio III.

LEggesi d'vna santa vergine, che hauendo preso l'habito monastico menaua nella casa propria vita solitaria, molto sollecita alle orationi, a i digiuni, & alle vigilie, & altresì gran limosiniera essendo. Hora egli auuenne, che di

tutti i beni sempre essendo inuidioso il demonio, cotante virtù in vna vergine non comportando, contra di lei eccitò, è con mosso vna graue tentatione suggerendo a certo giouanetto brutte cogitationi di lei, e della bellezza sua facendolo innamorare. Habitaua il giouane vicino a lei, e quando la vedeua vscire di casa per ire alla Chiesa, subito se le affacciaua prosontuosamente, e senza vergogna dauanti, e con sguardi, cenni, e parole amatorie cotanto era importuno, e molesto, che la diuota vergine non ardiua più andare alla Chiesa, ma se ne staua in casa, pregando il Signore, che da tanta molestia liberare la volesse. Vn giorno per tanto, da Dio inspirata, chiamata a se l'ancella sua, la mandò a chiamare il giouane. Andò ella, e fattogli la imbasciata, con dire, che la padrona sua lo mandaua a dimandare, subitamente con allegrezza, e con animo, & pensiero di poter quel giorno all'animo suo sodisfare, e commettere lo stupro, e sacrilegio insieme, vi andò. Sedeua la sacra Vergine in quell'hora nella sua camera, oue essendo ētrato il giouanetto, e fattolo parimente sedere; Dimmi (disse) ti prego fratello per qual cagione tù mi sei così molesto; & importuno ogni volta che io esco di casa. Perche (rispose il giouanetto) molto vi amo, e quando vi rimiro, tutto mi infiammo nella concupiscenza di voi. E che cosa, aggiunse la sacra Vergine, hai tù singolarmente veduto in me, per cui tanto mi ami? Gli occhi tuoi (rispose il giouane) sono quelli, che sedotto mi hanno. Laqual cosa hauendo vdita la Vergine, cioè, che gli occhi suoi erano quelli, che guerra le faceuano, e che cotanto a quel giouane piaceuano, dato di mano a un coltello, amendue alla presenza di lui, gli si cauò, e ne gli diede. Onde per tal fatto compunto subito si partì, & rinunciando al secolo, si vestì monaco, in Scitim, e saluò l'anima sua. Nel Prato spirituale, al cap. 60.

Credesi, che la vergine fosse singolarmente inspirata da Dio à così fare; peroche senza tale certa inspiratione diuina, non è lecito priuarsi volontariamente di alcun membro del corpo nostro per schifare le tentationi; mà per altro modo si deuono vincere, e superare, cioè, con le orationi, & altri modi, e particolarmente col fuggire l'occasioni.

Ap-

Appaiono false per miracolo diuino le calunnie date da vn vecchio Abbate, & ad vna donna honesta. Essempio IV.

LEggesi, come l'Abbate Daniele Egittio, essendo ito vna volta alla Città per vendere alcune fatiche delle sue mani, fù con tanta instanza pregato da vn giouane di entrare in casa sua, e di dare la benedittione alla sua donna, che sterile era, ch'egli non seppe ciò negare. Onde entrò in casa di lui & alla presenza sua fatta breue oratione sopra di lei la benedì. Et ecco, che non molto doppo hauendo conceputo di esso suo marito, i cattiui vicini cauarono fuori, come il vecchio Abbate, e non il marito ingrauidata l'haueua. Laqual cosa venendo alle orecchie del seruo di Dio Daniele, scrisse al marito di lei, che gli facesse gratia di auisarlo, quando la donna sua partorito hauesse. Hauendo ella per tanto al tempo suo partorito vn figliuolo maschio, il giouane suo marito scrisse all'Abbate, come per gratia di N.S. e per le sue orationi la donna sua hauea fatto vn figliuolo maschio. Venne per tanto il santo vecchio alla città, e pregò il giouane marito, che apparecchiasse vn desinare, e chiamasse gli amici suoi. Poscia sedendo tutti a tauola, prendendo il vecchio Abbate il nato fanciullino, che più di venticinque giorni nõ haueua, gli addimandò, chi era il padre suo. Onde egli miracolosomente fauellando; Questo quì (accennando, e mostrãdo il marito giouane della parturiente) disse, è il padre mio. E si diedero laudi à Dio, che hauea dimostrato l'innocenza della giouane parimente, e del vecchio Abbate, e fatte apparire false, come erano le calunnie de i cattiui vicini nel Prato Spirituale, al cap. 114.

La sorella di San Basilio, è promessa di dodici anni per moglie ad vn giouane, ilquale muore innanzi alle nozze, & ella con bellissime ragioni rifiuta altri mariti, & serua perpetua verginità. Essempio V.

E In Asia vna nobile religione chiamata Ponto, bagnata dal mar Maggiore, in cui sono due nobilissime Città,

cioè, Calcedonia, & Nicomedia. Di questa regione adunque, & di vna città detta Heleno pōto fù vn'huomo chiamato Basilio, che hebbe per moglie vna di Cappadocia, regione a Ponto vicino, & il nome di lei fù Eu, vocabolo Greco, che a noi prudente ouero accorta suona: hebbe di lei vna figliuola bellissima sopra tutte l'altre della sua patria, & (che più importa) ornata di santissimi costumi, & delle lettere sacre studiosissima: doppo lei generò quattro figliuoli, tre dei quali poi furono Vescoui, & due per dottrina sono celebratissimi, cioè S. Basilio, che hebbe il nome del Padre, & S. Gregorio Nisseno, così detto dal Vescouo, che egli hebbe in gouerno. Ma lasciādo di più oltre dire di loro, e tornādo alla sorella, il cui nome non hò trouato, essendo di età di dodici anni, fù dal padre promessa per sposa ad vn nobile, e virtuoso giouane, ilquale auanti al tempo delle nozze venne a morte. Et essendo ella libera rimasa, non volle mai ad altro matrimonio consentire. E diceua, che naturalmente vno era il matrimonio, si come vno è il nascimento, & vna la morte. Et aggiungeua, che lo sposo suo non era morto, mà nella speranza della risolutione a Dio viueua, e che perciò ella stimaua, che non fusse morto, mà come andato in viaggio per douere ritornare. E che vergognosa cosa stata sarebbe il non seruare la fede al marito, mentre ch'egli stesse fuori. Et con queste, & altre tali ragioni, ributtaua chi di maritaggio le moueua parole. E così sempre visse in verginità, e santa, e religiosa cōuersatione. E dicesi ch'ella fù, che indusse il suo fratello Basilio, ritornato a casa di studij di diuerse scienze ripieno, a lasciare la vanità delle sciēze humane, & a darsi tutto a gli studij delle diuine. Nel Choro Pontificale a cap. 109.

Vna Vergine, che faceua santissima vita, non volse esser visitata da S. Martino. Essempio VI.

PAssando S. Martino per il podere d'vna Vergine doue ella per molti anni viuuto haueua vita santissima, e mosso dalla virtù di lei, la volle visitare, & honorare della sua presenza. Pensando i monaci, che a lui teneuano compagnia, ch'ella di tanto honore fattole da vn così santo Vescouo te-

nere

nere si douesse gloriosa; ella, che di star lontana dalla conuersatione de gli huomini fatto haueua proponimento, ne anche per San Martino à quello vole mancare, e per vn'altra femina mandò a farne la scusa seco. Et egli così da lei ributtato dalle parte si partì. Poi conuenendo a Martino alloggiare quella sera non lontano dalla habitatione di lei, ella con la prouisione della cena lo mandò a visitare. Et egli che mai riceuette da altrui nè doni, nè viuande non rifiutò cosa alcuna, che dalla Vergine mandata gli fosse, dicendo che rifiutare non si doueua dal Sacerdote cosa alcuna da quella vergine, laqual a molti Sacerdoti degni era da essere anteposta. Nel Choro pontificale, al c. 164.

COMPASSIONE AI PECCATORI, ET INFERMI.

Pregando vno, perche si dannasse vn'heretico, si pente, & diuien compassioneuole, pregando sempre per la conuersione de' peccatori. Essempio Primo.

LEggesi, come nella Città di Cartagine fù già vn'huomo da bene, & zelante della salute dell'anime. Hora egli auuenne, che gli fù riferito, come vn maluaggio heretico haueua sedotto; & fatto separare dalla fede Cattolica vn'altro Christiano a lui noto. Onde ne prese tanto sdegno contra l'heretico, & andatosene dauanti a Dio, nella oratione lo pregaua instantemente, che dimostrando la sua giustitia volesse mandare quel tale heretico alle fiamme infernali. Et ecco, che così orando fù alienato da gli sentimenti, & vide l'inferno aperto, & i demonij, che vsciuano per pigliare il detto heretico, & nostro Signore, che da vn luogo eminente staua a vedere. Onde con nuoue preghiere a quello riuoltandosi, & pregandolo, che essequisse la dannatione del nominato heretico, sentì dalla bocca di esso nostro Saluatore. Ei si vede bene seruo mio, che poco a te costano l'anime redente col sangue mio: da che cotanto mi prieghi per la dannatione di vna di esse: E da queste affettuose parole illuminato, ritornando al sentimento temperò quel

suo indiscreto zelo, e pregò sempre poi per conuersione de i peccatori, e non per la dannatione. Il Padre Diez sopra il Vangelio di S. Maria Maddalena.

Con che piaceuolezza conuertisse S. Bernardo vn duro, & ostinato peccatore. Essempio II.

LEggesi come S. Bernardo in questa maniera conuertì vn certo gran peccatore. Primieramente gli predicò, e con preghiere l'essortò, accioche facesse pace con Dio, ben confessandosi, è lasciando i peccati. E trouandolo a questo partito duro, & poco disposto: lo pregò, che almeno volesse far triegua con sua maestà per tre dì, & astenersi dalle sue sceleraggini. Alquale consiglio hauendo il peccatore acconsentito, il S. Abbate passati quei tre dì, lo pregò, che per amore della gloriosa Vergine tre altri ne volesse aggiungere; e quelli finiti, lo supplicò che per amor di S. Gio. Battista, a cui egli era affettionato, e diuoto, volesse tre altri dì prolongare detta tregua. Che più? tanta fù la contentezza spirituale: che sentì all'anima sua quel peccatore, dopò i noue giorni di tregua, che volle fare perpetua pace cō Dio. E così lasciò la vita sua cattiua, e fù poi buō seruo di Dio. Appresso il Padre Diez sopra il Vāgelo della Domenica vn'decima doppo la Trinità.

Stando il B. Accurtio in oratione, & colloquio con la B. V. sentì vn lamento d'vn'infermo, & vi corse subito, & souuenutolo torna all'oratione, & ne vien lodato da essa Beata Vergine. Essempio III.

SI legge nelle Croniche dell'ordine del Serafico Padre S. Francesco, come ritrouandosi il B. Accurtio nell'oratorio dell'infermaria di Firenza, & essendogli per la bontà, e semplicità sua apparita la gloriosa Vergine Madre di Dio, e stando seco in santi, e celesti colloquij subito, che sentì vn lamento di certo infermo, lasciata essa B. Vergine corse là, doue l'infermo haueua bisogno dell'opera sua e lo souenne. E ritornando dapoi all'oratione dalla santissima Vergine fù lodato, dell'opera di pietà vsata all'infermo. Appresso il P. Diez,

Diez, la seconda Domenica doppo l'ottaua dell'Epifania. Onde s'impara non esser inconueniente di lasciare tal'hora altre opere non necessarie, ouero differire l'orationi in altro tempo, per soccorrere, e souuenire a gli huomini bisognosi.

Vn Abbate nel tempo della sua morte riprende alcuni suoi Monaci, perche non compatiuano il suo trauaglio combattendo col demonio. Essempio IV.

SI legge nella vita di S. Gregorio Papa, come ritrouandosi vn certo Abbate, ouero Preposto nel suo Monastero alla fine di sua vita, & in agonia, e combattimento con la morte, è col demonio, alcuni Monaci astanti incominciarono a mormorare trà loro, e dir male di lui. E doppo alquanto ripigliando le forze, hò vdito, disse a gli astanti Monaci tutte quel male, che di me detto hauete, quantunque rispondere non vi habbia potuto. E non di poco in paccio mi siete stati cagione, che per esser da voi, e dal demonio in vn istesso tempo accusato, io non sapeua a qual imputatione di prima io douessi rispondere. Voi, se per innanzi vederete alcuno essere in transito, habbiate compassione alla sorte commune, e non vogliate giudicare di colui, che con l'accusatore suo và à così stretto giudicio. Ciò finito di dire licentiò, tutti, e rimanendo solo co'l Prete, meglio si preparò a ben morire. Nel Choro pontificale, al cap. 36.

S. Gregorio appare ad vn Monaco diuoto in sogno, & fà dire al suo Preposto, che faccia penitenza dei peccati, & distribuisca i suoi beni per saluar l'anima sua. Essemp. V.

LEggesi nell'istesso luogo, come S. Gregorio se ben era ito da questa vita à vna migliore, tenea nondimeno pensiero, e cura del suo Monastero, e dei suoi Monaci, e qualche volta loro appariua. Onde al tempo di Leone Quarto hauendo Megisto Vescouo Ostiense la cura di quel Monastero, & hauendoci messo per Preposto vn certo Prete Giouane ilqual tenea vita impudica, Iddio per saluargli l'anima lasciò, che infermasse il corpo. Laonde rauuedutosi cacciò

 via

via la femina, che teneua; è Dio gratia guarì. Mà ecco vn'anno doppo sano ritrouandosi, rotto il suo proponimento, richiamò la femina; & a vita licentiosa si diede. Perilche San Gregorio apparendo in sogno a vn Monaco diuoto. Leua sù (disse) è và à dire al Preposto, che faccia penitenza, & distribuisca le facoltà che di ragunare non si è vergognato, peroche il terzo giorno del tutto sarà leuato di vita. Questo auiso hauendo vdito il Preposto, & sapendo, che alle ammonitioni di Gregorio non poteua non credere, cominciò a far penitẽza, e sano dispensato hauendo tutti i suoi beni, nell'alba del terzo dì fù preso da vna grandissima febre, e di quella, come il Santo hauea detto si morì. Nel Choro Pontificale, à c.35.

Da questo essempio si deue imparare dal Santo la compassione a i poueri peccatori, e dal Preposto a fare frutto delle infermità, che Dio ne manda, e rihauuta che habbiamo la sanità, guardiamoci di non ripigliare i lasciati peccati, come egli fece; onde ne fù, con pietà nondimeno per l'auiso fattogli, castigato con la nuoua infermità, e morte.

Non volendo vn Preposto vbidire alle parole di un Monaco per apparitione di S. Gregorio perche haueua leuata certa limosina à poueri, è assalito da febre, & morto. Essempio VI.

LEggesi pure nella Vita di San Gregorio, come nel tempo pure di Leone Quarto, essendo Preposto del detto Monastero vn'Athanagio huomo castissimo, e nel gouerno diligentissimo, auuenne, che durando vna gran carestia, e dubitandosi, che à Monaci il vitto non mancasse, leuò il cibo a quaranta poueri, che San Gregorio ordinato haueua, che loro dato fosse vna volta l'anno. E di questo fatto sentendosi esser passato senza correttione, ò pena, aggiunse di leuare ancora la limosina di danari, laquale haueua S Gregorio lasciato, che fusse fatta a dodeci poueri il dì della sua depositione, in memoria di quei dodeci, quali hauendo egli fatti inuitare, vi apparue il terzo decimo, che era l'Angelo in persona di Christo. Onde S. Gregorio nel tempo della Quaresima apparue in sogno al diuoto Monaco, che di sopra

pra si è detto, e gl'impose, che dicesse al Preposto, che per hauere egli diminuito il cibo à poueri, Iddio haurebbe à lui diminuito i giorni della vita. Teme il Preposto a questa correttione, mà poi non veggendo subita essecutione, stimò, che detto Monaco fosse stato illuso. Mà auuicinandosi la Domenica in Albis, e non hauendo fatto emenda alcuna sopra l'auiso datogli, ecco, che assalito da cocente febre auanti al settimo giorno diede fine a i suoi giorni. Nel Choro pontificale, à car. 37. & 48.

Alcuni Monaci, & vn Vescouo loro Gouernatore auisati da vn'altro Monaco, a cui era apparso S. Gregorio, della sua morte si preparano ad essa volontieri. Essempio VII.

NArrasi nel citato Choro pontificale, come al tempo di Papa Benedetto essendo gouernatore del Monastero vn Lucido Vescouo, vi venne vn tale influsso, che ogni giorno molti moriuano di Schirantia. Onde apparendo San Gregorio ad vn Monaco di tale infermità ammalato, se mi prometti (disse) di fare quello, che io ti dirò, da questo male sarai da me liberato. E promettendo il Monaco, gl'impose, che dicesse a sei Monaci, & a sei Laici, nominandogli tutti, come dal giorno in giorno, l'vn l'altro infallibilmente si sarebbono seguitati; E che appresso annunciasse a Lucido Vescouo, che il settimo giorno, doppo le loro morti, egli sarebbe ito loro appresso. E ciò detto comandò al Monaco, che sbadigliasse, mettendogli, due dedi in gola, gli ruppe la postema, e gli disse, che tossisse; & egli tossendo gettò fuori sangue congelato a guisa di pietra, e fù sano. E marauigliandosi i Fratelli della sua così subita sanità, e curatione, publicò la visione hauuta, e disse a i sei Monaci, & ai sei Laici, come haueuano da morire: mà non ardì nominare per all'hora il Vescouo. Mà poscia veggendo che gli auuisati, ordinate le cose loro, se n'andauano d'vn in vno in pace, e temendo, si risoluè d'andare a trouare il Vescouo, che habitaua vicino al Teuere. Andò adunque, e trouando, che desinaua col Papa, l'aspettò, e l'auuisò con bel modo di quanto doueua. Impallidì a tal nouella il Vescouo, e cominciò

a tre-

à tremare. Quindi raccolto lo spirito, diede ordine alle cose di casa, & andādosene al Monastero prese l'habito Monastico, & essendogli apparito santo Andrea, è detta l'hora della morte sua, a terza, lietamente si morì: e si conobbe, che la conuersione sua era stata grata a Dio, a car. 38. 39.

Vna Santa Donna elegge di far vita Heremitica per non esser causa di scandalo, & peccato ad vn giouine di lei innamorato. Essempio III.

NArraua l'Abbate Giouanni Moabite, come nella città santa di Gierosolima vi era vna santa Donna grandemente religiosa, e secondo i diuini precetti, e consigli viuente. A cui inuidiando Satana fece sì, che vn impudico giouane di lei innamoratossi, molto la seguitaua. Onde ella mossa a compassione della perditione di cotal giouane, preso vn cilicio, & alcuni cibi infusi, se n'andò all'Heremo, senza far motto a persone. E così per la partenza sua lasciò il giouane libero dalla tentatione. Et essendo ella dimorata molto tempo nella solitudine, incognita ad ogni huomo, volle il Signore, che l'eccellente sua conuersatione venisse in notitia del mondo. Onde vn giorno fù veduta da vno Anacorita, che habitaua anch'egli nella solitudine del Giordano. Et addimandata di quello, che faceua, donna essendo, in quel diserto, e volendo essa occultare il suo santo proposito, perdonatemi, disse, Padre, che io pouera donna hò fallita la via, ma vi prego, che per charità me la vogliate insegnare. Mà il santo Heremita diuinamente auisato, credetemi madre, le replicò, che voi non hauete errata la via, nè meno hauete di bisogno, che io ve la mostri. Per tanto, sapendo voi che la bugia e del Demonio, ditemi la verità della causa, per cui a questa solitudine siate venuta. La Vergine all'hora, perdonatemi, disse, Padre; Vn certo giouanetto si era scandalezato di mè, e perciò venni in questo Heremo, meglio stimando quiui morire, ch'essere occasione di scandalo ad alcuno nella Città. Et addimandandola il vecchio Heremita, quanto tempo era dimorata in quella solitudine; con la gra-

gratia di Dio, rispose, sono stata quà diciasette anni. E di nuouo interrogandola lo Anacorita, come haueua fatto del vestire, e del mangiare, gli mostrò il cilicio, che seco dalla città haueua portato, e quei cibi infusi, cioè, credo io, cotti, ò insalati, dicendo. Questo vestimento meco recai, è di questi cibi, quando quà venni; e per gratia del Signore tanto tempo di questo mi sono nutrita, senza che mancati siano: E questo anco douete sapere, Padre, come per benignità di Dio nel tẽpo, che quà sono dimorata, hò veduti quãti serui di Dio sono stati in questo Heremo, & io giamai da alcuno non sono stata vista, se non hoggi da voi. Queste cose vdendo l'Anacorita magnificamente glorificò Iddio, e caminò al suo viaggio. Nel Prato spirituale, al cap. 179.

Quì ricordisi il benigno lettore del vulgato prouerbio, cioè, che molti essempi di Santi si deuono hauere in ammiratione, mà non già nella imitatione. Onde non deue alcuna fanciulla dimorare così facilmente all'Heremo, ma starsene in casa, ò nella solitudine di qualche Sacro Monastero, peroche anco nella città può chi vuole ritrouare l'Heremo.

CORRETTIONE FRATERNA.

Ad vn vecchio Monaco nel correggere vn giouane viene detto, che Dio non ricerca da noi se non il cuor mondo. Essempio Primo.

VEnendo vn giorno vn certo Santo Monaco della Scithia in Alessandria per vendere le fatiche manuali si abbatè a vedere vn'altro Monaco giouane ilqual era entrato in vna Tauerna, ouero Hosteria. Delche grandemente affligendosi si fermò fuori della porta di detta Hosteria aspettãdo, che detto Monaco nè vscisse per fauellargli. Subito, adunque, che detto giouane Monaco vscì fuori, prendendolo il vecchio per la vesta, e tirandolo da bãda, così gli parlò. Hor non sai tù, fratello carissimo, che tù porti vn habito Angelico? non consideri come tù sei ancor giouane? Non ti accorgi, come molti sono del nemico no-

stro

ſtro i lacci, e gli inganni? E non ſai che per mezo de gli occhi, dell'orecchie, e per varie figure, e modi i Monaci nella Città vengono offeſi, e molti pericoli portano dell'anima, e del corpo? E nondimeno tù anche giouane entri nell'Hoſterie, e ne i Ridutti d'huomini infami, doue odi coſe, che vdire non deuereſti? è vedi quelle, che noceuoli ti ſono, e cõ dishoneſti huomini e donne, quaſi ſcordatori d'eſſer Monaco, ti accompagni: Non volere per tanto, figliuol mio, te nẽ prego far così, mà fugi nell'Heremo, doue con l'aiuto di Dio ſaluare ti puoi. Queſta ſaluteuole, e veramente paterna ammonitione hauendo vdita il giouane, come quelli, che poco diuoto, e poco prudente era in queſta maniera riſpoſe. Vattenne vecchio Heremita al tuo viaggio, che Dio non cerca da noi, ſe non il cuore mondo. Allhora il vecchio amendue le mani inuerſo del Cielo diuotamente alzando: Gloria (diſſe) à tè Dio. Imperoche io che 55. anni ſono dimorato nella ſolitudine della Scithia, in tante vigilie, orationi, e digiuni, e lontano dalla frequenza de gli huomini, non hò ancora il cuor mondo: e queſto mio fratello Monaco giouane, conuerſando nelle tauerne, e nelle congregationi di huomini, e di donne diſſolute, la mondeza dell'iſteſſo cuor, come egli dice, poſſiede. Nel Prato Spirituale, cap. 194.

Notiſi come i Monaci, i quali non ſi occupano in iſtudi, ò altre opere ſomiglianti alla contemplatione appartenenti, deuono per fuggire l'otio, & hauere, onde viuano, attendere all'opere manouali, a loro conueneuoli. Et ſi oſſerui, come l'habito Monaſtico habito angelico vien detto.

Due Monaci con fare la correttione fraterna piaceuolmẽte, & à tempo inducono vn'huomo oſtinato à perdonare al ſuo nemico. Eſſempio II.

NArra vn Hiſtoriografo grauiſſimo, come era in certa città vn'huomo molto nelli odij, e nelle inimicitie oſtinato, e cotanto delle vendette deſideroſo, che per molti che l'haueſſero inſtantemente pregato a rendere la pace a i nimici ſuoi non ſi poteua in modo veruno a ciò indurre. Due Monaci per tanto volendoſi prouare di condurre eglino

no con l'aiuto diuino cotale impresa al desiato fine, se n'andarono vn giorno alla casa di lui per fauellargli. Mà stimandosi il detto huomo, che venissero per lo negotio della pace di lui negato, ricusaua di dar loro vdienza, e d'intromettergli nella casa propria. Mà replicando i due Religiosi, come non voleuano sopra di ciò molestarlo, furono introdotti. E dopò che alquanto hebbero seco familiarmente ragionato così fauellò vno di loro. Voi vi pensauate Signore, che noi fossimo venuti quà per pregarui, che perdonaste al nemico vostro? mà noi rettamente questo fare non vogliamo: perche molto bene conosciamo, che per hauerui cotanto offeso non è degno di perdono. Ma bene siamo quì venuti, per pregare voi, che perdoniate a voi stesso, il qual con tanto timore viuete, nè hauete ardimento di comparire, e conuersare con gli huomini publicamente, sospettando che detto vostro nemico, esasperato per non potere ottenere la pace, non vi vccida. E che appresso compatiate l'anima vostra, laquale (così perseuerando nell'odio, e nel peccato) priuiate de i Santissimi Sacramenti. Commossero tanto queste parole dell'huomo. Prima così ostinato, e con tanto frutto fece la correttione fraterna, con prudenza, e destrezza fattagli, che conoscendo, come eglino diceuano il vero, s'inchinò a perdonare, è così rese la pace al nimico, e sè nè diede gloria a Dio, & a i serui suoi Monaci, che con l'aiuto suo la conchiusero. Cauato dalla seconda Predica del Padre Diez, sopra il Vangelo della Feria quarta doppò la quarta Domenica di Quaresima.

Il Beato Egidio corregge due gran Prelati con bel modo. Essempio III.

ESsendo iti due gran Prelati a visitare il Beato Egidio d'Assisi lo pregauano molto, che nelle sue orationi volesse raccomandargli a Dio. A cui il seruo del Signore così rispose, e con bel modo, e gentilmente gli corresse della vita, troppo splendida, che teneuano, e della sicurtà, che dimostrauano di potere peruenire, così viuendo, al Cielo. Signore, disse, che bisogno hauete delle mie orationi, hauendo

do voi maggiore speranza di me? Et addimandogli i Prelati, come poteua essere quello ch'egli diceua: perche rispose, voi altri con tante ricchezze temporali, e con tanti vostri agi, e comodi del senso confidate, e sperate di saluarui, & io con tante, e così continue fatiche temo di essere condannato all'Inferno. Il qual detto non poco compunse gli animi loro onde da lui si partirono lagrimando. Nella vita del Beato Egidio, nelle Croniche di San Francesco.

Si corregge Santo Giouanni Chrisostomo nel fare i suoi sermoni per parole di vna donna, che non lo intendeua. Essempio IV.

SErmoneggiando vn giorno S. Giouanni Chrisostomo, e parlando delle cose diuine più altamente; che non richiedeua l'vdienza popolare, vna donna, che con gran feruore era andata per vdirlo, e che attentamente l'ascoltaua, e non intendeua quello, che lui diceua, publicamente dannò il parlar suo come infruttuoso, poiche à tutti non era cōmune. Laonde egli si ridusse a tessere l'orationi sue con compassione più aperta, e più ageuole a douere essere intesa. E dalla copia, è dalla eleganza, e dalla dottrina dei suoi sermoni auuenne, che nel popolo era chiamato Bocca d'oro, che tanto vuol dire in lingua nostra Chrisostomo. Nel Choro Pontificale del Mutio, a car. 198. Impariamo noi da questo Santo, che il frutto della correttione fù publica, però che altresì l'errore era publico, e noto a tutto il popolo.

Vn Frate non stimando la correttione del Preposto viene à termine, che si appica per la gola. Essempio V.

NArraua l'Abbate Giouanni Cilico, come essendo ito al Monastero delle cellette vn Frate di lontano paese per quiui habitare, fù riceuuto. Mà chiedendo poscia la cella, ch'era stata d'Euagrio, fù dal Preposto corretto, e ripreso, con dirgli, che in quella habitaua il Demonio, che sedusse Euagrio dalla vera fede, è che perciò non permetteuano, che alcuno in quella habitasse. Mà facendo pure instanza

za il fratello d'hauerla, & aggiungendo, come non gli essendo conceduta cotale cella, se ne sarebbe ito via, il Preposto quasi sforzato à concederla, col giuditio tuo, vanne dicendo, e pigliala. Andò, e stette in quella vna settimana, e veggendolo la Domenica venire alla Chiesa, si rallegrò il Preposto, che di lui staua sollecito. Mà l'altra Domenica non comparendo alla Chiesa, & mandando a vedere quello, ch'era di lui fù trouato, che con vna fune al collo si era soffocato. Nel Prato spirituale, al cap. 117.

Per la correttione fatta dal Patriarca S. Effrem ad vn heretico torna alla Cattolica fede. Essempio VI.

LEggesi di Santo Effrem Patriarca Antiocheno qualmente essendogli riferito, come nelle parti di Ierapoli era vn certo Stilite, cioè, Anacorita habitante in vna colonna, ilquale era stato sedotto, e tirato nell'heresia Seueriana, per zelo della salute di lui andò a tronarlo, e correggendolo, lo pregaua, che volesse al Santo Apostolico trono ritornare, e communicare alla Cattolica Chiesa. E rispondendo lo Stilite per atterire il Patriarca. Accendiamo, disse, Signore vn gran fuoco, & entriamoci dentro insieme, e quello, che illeso ne vscirà, si tenga di hauere la retta fede, e quella seguitamo. E replicando a questo il Beato Effrem, bisognaua (disse) vbbidire a me, figliuolo, come a padre, ne più oltre da noi cercare. Mà perche tù hai ricercato vna cosa, laquale eccede le forze della mia imbecillità diffidando di me stesso, e confidando nelle miserationi del Figliuolo di Dio, per causa della tua salute, io l'accetto. Et hauendo fatto portare delle legne, & essendo dauanti alla colonna acceso vn gran fuoco, discendi hora, disse il Patriarca allo Stilite, accioche secondo che tù stesso hai proposto, entramo amendue nel fuoco. Ne volendo egli discendere, mà stando stupefatto della constanza del Patriarca, esso B. Effrem, trattasi di dosso la stola Patriarcale, & accostatosi al fuoco, in questa maniera orò. Signor Giesù Christo, Dio nostro, ilquale per noi ti degnasti della Santa Signora nostra, Genetrice tua, e sempre Vergine Maria nascere, dimostraci la verità.

rità. Et trà questa oratione gettò la Stola nel mezo delle fiāme. Et essendoui stata circa tre hore, & essendo consumate le legna, la cauarono intiera, e senza alcuno inditio, ò lesione di fuoco. La qual cosa veggendo lo Stilite, e fatto certo della verità, rinunciò a Seuero la sua heresia, e ritornando alla santa Cattolica chiesa, dalle mani del B. Effrem riceuè la sacra Communione, e se ne diedero laudi a Dio Nel Prato Spirituale al cap. 36.

Per bocca delli Angeli s'intende, che gli huomini deuono essere corretti da gli huomini. Essempio VII.

LEggesi d'vn Monaco Sacerdote mondo, e santo, quanto alla vita sua: mà per la sua simplicità, & ignoranza sedotto da gli Heretici, quanto al rito del celebrare la Sacra Messa. Perche nondimeno caminaua nella sua simplicità, & innocenza, ciascheduna volta, ch'egli celebraua, vedea gli Angeli, che gli assisteuano alla destra, & alla sinistra. Mà per diuina dispensatione auenne, che andò a lui vn Diacono peritissimo delle cose diuine, e dei sacri riti della Chiesa, e trouandosi presente alla sua celebratione, l'auuisò caritatiuamente, e corresse, percioche le parole ch'egli diceua nell'offerire, non erano secondo la retta fede, ma secondo l'opinione de gli Heretici. Mà il vecchio confidando nella visione de gli Angeli, come ascoltò altramente il Diacono, ne fece frutto della correttione fattagli. Mà instando pure il Diacono, che quel suo ritto non era Cattolico, fauellò nella celebratione a gli Angeli, con dire loro, che quel Diacono così, e così gli dicea: onde desideraua di sapere quello, che doueste fare, per non offendere la diuina Maestà. E rispondendogli gli Angeli, che vbbidisse al Diacono percioche egli diceua la verità; perche replicò il vecchio, non lo mi diceuate voi, accioche io mi fossi emendato? perche risposero gli Angeli. Iddio hà così disposto: che gli huomini da gli huomini siano corretti. Nel Prato Spirituale, al c. 199.

DET-

DETTI, E FATTI
di S. huomini.

Parole di edificatione, che disse l'Abbate Olimpio ad vn Monaco. Essempio Primo.

ADimandò vna volta vno de i fratelli Monaci all'Abbate Olimpio, Padre del Monasterio di San Gerasimo, d'vdire da sua paternità qualche parola di edificatione; onde egli compiacendogli: Non sedere (disse) con gli heretici, contieni la lingua, & il ventre, & douunque ti ritrouerai, di assiduamente, Pellegrino io sono. Nel Prato Spirituale, al cap. 12.

Da questo essempio si caua, come sempre i Santi Padri hanno hauuto in abominatione gli Heretici: Onde non si deue con loro in alcuna cosa communicare.

Come i Santi huomini signoreggiano le creature irragioneuoli. Essempio II.

DIeci miglia lontano da Egina Città di Cilicia era vna certa villa, Mardando detta in cui era vn Tempio dedicato à S. Giouan Battista, e l'officiaua vn vecchio Sacerdote di molte, e grandi virtù adorno, e di sommo merito appresso a Dio. Di maniera che dopò le matutine laudi standosene alle orationi in Chiesa, non andaua a celebrare, se prima non vedeua l'Altare della Maestà, e gloria dello Spirito Santo essere ingombrato. A costui per tanto così illustre per sanità, e fama mandò vna volta l'Abbate Giuliano Stilite con sue salutationi vn panno, che haueua dentro di se inuolti trè carboni di fuoco ardente, senza lesione di detto panno. Et il vecchio Sacerdote di Mardando, riceuute le salutationi, e ratenuti i trè carboni di fuoco, rimandò all'Abbate il panno inuolto, e pieno d'acqua: Et habitauano distanti l'vno dall'altro quasi 20. miglia. Nel Prato Spirituale. c. 27. Onde si vede che i Santi huomini etiandio alle creature irragioneuoli signoreggiano.

Laudi della Religione per bocca del Beato Egidio. Essempio III.

ADdimandato il B. Egidio da Sisi da vno, se lo consigliaua a entrare nella Religione. Dimmi, rispose il seruo di Dio, se vn'huomo pouero sapesse, che in vn campo fosse vn gran tesoro, e potesse farsene patrone, dimandarebbe egli consiglio, per andare a cauarlo? E dicēdo, che nò, soggiunse, che molto più deue l'huomo correre a cercare, e cauare il tesoro del Regno di Dio, posto nel campo della santa Religione. Addimandato da vn'altro se poteua conuersando nel mondo, trouare la gratia di DIO, rispose, che sì. Mà ch'egli più presto hauerebbe voluto vna gratia nella Religione, che dieci nel secolo. Perche la gratia nella Religione più facilmente si conserua, e si augumenta stando l'huomo lontano da i distrubi, e tumulti del mōdo, e nella compagnia di molti fratelli da i quali viene aiutato Nella Cronica di San Francesco, e vita del B. Egidio.

Alcuni detti d'vn Santo Padre a fratelli più giouani. Essempio IV.

DIceua vno de' Santi Padri, a i fratelli più giouani, nessuna cosa esser maggiore di Dio, nè pari, nè che non sia grandemente inferiore, e che perciò nè più forti, nè più beati si trouano di coloro, iquali hanno Iddio in loro aiuto. E come per tutto si troua Dio, mà imperò ai più, & a coloro, che si faticano in spirituali essercitij, è più propinquo. Et aggiungeua, che la virtù non consiste nella natura perche questa è variabile, ma nel proposito della pietà, e nell'aiuto diuino. Addimandato questo padre da vn fratello, donde procedeua, ch'egli era così facile a giudicare de' prossimi suoi: perche rispose, non hai ancora conosciuto te stesso. Imperoche vno, che bene conosce se medesimo, tanto ritroua da riprendere in se, che non attende i vitij de i fratelli. Nel Prato Spirituale, al cap. 144.

Ciò, che dicesse vn condotto a morte ad vn Monaco. Essempio V.

ESsendo stato preso in vna Città della Tebaida vn certo huomo, che haueua commesso vn'homicidio, & essendo condotto lontano da sei miglia al supplicio, peroche quì hauea fatto il peccato, vn Monaco desideroso di vedere quella giustitia postosi in cópagnaia di molti altri lo seguitaua Mà ecco, che il reo veggédolo, Padre, disse, nò hauete voi la cella, e da lauorare di mano? Perdonami, rispose il Monaco, fratel mio, che se bene tengo la cella, e da lauorare, ti seguito nondimeno per vederti morire, e per tal maniera, acquistare vn poco di compuntione, di cui mi sento mancare, & hauere bisogno. Ritorna, replicò l'homicida ti pregò fratello per amore del Signore và alla cella tua, e ringratia il Saluatore nostrò Giesù Christo, imperoche dapoi che egli si fece huomo, e per noi peccatori volle morire, l'huomo più non muore. Nel Prato Spirituale, al cap. 71.

Vn Monaco entra in vn forno caldo senza sua offesa, & vn'altra volta con il suo bastone mette in fuga due Leoni. Essempio VI.

LEggesi d'vn Monaco chiamato Gregorio di Cappadocia, ilquale haueua il Monastero in Faselice come facendo vn giorno gli altri Monaci il pane imposero a lui, che scaldasse il forno. Il che hauendo fatto, ne trouando con che spazzarlo, imperoche i Monaci per tentarlo, haueuano quel panno, ò spazzatoio nascosto, entrò egli stesso nel forno così caldo, come era, e con le proprie mani, e vestimenta, senza sentire lesione alcuna del fuoco lo spazzò. Et vn'altro giorno pascendo detto frà Gregorio i porci in Faselide, e venendo due Leoni per rapire vn porco, egli con la verga, e bastoncello suo gli mise in fuga, e perseguitò fino al fiume Giordano. Nel Prato Spirituale, al cap. 92.

Rinontia il gouerno della Badia vn santo Monaco, & si contenta più d'vbbidire, che di comandare. Ess. VII.

SI legge d'vn Santo Monaco Patricio di Sebastia, ilquale rinuntiando il carico, che haueua del gouerno d'vna Badia, e suddito ritornando diceua, *Magnorum virorum esse pascere rationales oues*; e che perciò eleggeua di viuere sotto l'obidienza. Nel Prato Spirituale, al cap. 95.

Detti d'ũ S. Monaco molto stimati, & apprezzati. Ess. VIII.

LOntano d'Alessandria diciotto miglia in vn certo Monastero fioriua tra gli altri vn santo Monaco, i detti del qual erano molto stimati, & apprezzati. Bene fà diceua egli, chiunque rinuntiando al secolo, salua l'anima sua. Se di saluarui figliuoli desiderate, fuggite gli huomini. Dou'è la tristezza, e la vanagloria, niente di bene può essere. Sij portinaio del tuo cuore, acciochc non vi entri pellegrino alcuno. Sempre i Demonij dicono all'anima quando morrà, e perirà il nome tuo? Se adunque sobria sarà l'anima, contra di loro griderà, e dirà. Non morrò, ma viuerò, e narrerò l'opere del Signore. Mà perche sono senza faccia, e senza vergogna, di nuouo esclamano, e dicono. Trasferisciti nel monte, come passerà; poi ancora rispondere loro dobbiamo, e dire. Non vi temo Demonij, e spiriti immondi, percioche lo Dio mio, & il Saluatore mio, è mio auttore, e però non transmigrerò nel monte della superbia. I Padri nostri, diceua, pasceranno molti, & io humile non sò reggere me stesso ne vna sola pecorella bene pascere. Quando siamo lodati conteniamoci sotto l'humiltà, e quando vituperati, difendiamoci con la toleranza, e con la patienza, Nel Prato Spirituale, al cap. 110.

Quello che diceua, & essortaua l'Abbate Giouanni Cilico alli Monaci suoi. Essempio IX.

DIceua l'Abbate Giouanni Cilico à i Monaci suoi del Monastero di Baitù: Figliuoli, come habbiamo fuggito

gito il mondo,così ancora fuggiamo le concupiſcenze della carne. Imitiamo i Padri noſtri,iquali con tanta auſterità di vita,e con tanto ſilentio ſederono in queſto luogo. Non imbrattiamo, diceua, figliuoli queſto luogo, ilquale i padri noſtri da' demonij mondarono.Queſto luogo, diceua,è luogo di Monaci oratori,e non d'huomini negotiatori.Io, diceua,quì ritrouai vecchi, i quali ſettanta anni in queſto luogo erano ſtati,di ſole herbe,e frutti di palme viuendo. Et io ſettanta ſei ãni dimorando in queſto luogo molti mali,& horrende perſecutioni hò patito da' demonij,e per gratia di Dio ne ſono ſtato liberato.Nel Prato Spirituale,al cap. 115.

Fermaſi vn Torrẽte per laſciare paſſare S.Spiridione,ch'andaua à liberare vn'huomo innocente. Eſſempio X.

ESſendo ſtato vn'amico di ſanto Spiridione Veſcouo in Cipri condannato con proue falſe alla morte in certa Città lontana dal ſuo Veſcouado,cioè ſaputo dal Santo vn giorno auanti, ch'eſſequire ſi doueſſe la ſentenza, ſi miſe in camino per ire a liberarlo.Era d'inuerno,e per ire là,doue egli intendeua,biſognaua paſſare vn torrente, ilquale trouando S.Spiridione per le pioggie creſciuto,e groſſiſſimo,giunto che fù à quello, con la ſolita ſua fidanza in Dio; Fermati (diſſe) che così comanda il Signore del tutto, & io paſſerò e ſarà ſaluato l'huomo innocente. A queſte parole ſtettero dalla parte di ſopra l'acque, e laſciarono libera, e ſicura la ſtrada a Spiridione,& à quanti ſeco erano. Alcuni de' quali correndo auanti alla terra, diuolgarono il miracolo. Onde ſaputaſi dal Gouernatore la cauſa per cui veniua auanti che arriuaſſe il ſanto, fece liberare il prigione,& arriuato che fù,glie ne fece vn preſente. Nel Choro Pontificale di M. Girolamo Mutio Iuſtinopolitano,a cap.75.Cauaſi da queſto eſſempio, come deue l'huomo cuſtodire la innocenza: laquale ſempre da Dio è aiutata, e difeſa;& a cui etiandio vbbidiſcono gli elementi,come a S.Spiridione l'acqua del torrente fermandoſi contra la natura ſua.

Perche causa Basilio riformasse la vita Monastica. Ess. XI.

FAtto lodeuole, & opera santa fù quella di S. Basilio, riformatore della vita Monastica riducendola dalla ruuidezza antica in vna forma di Religione (ò santa, e ben degna opera.) A questo proposito si deue sapere, che più anticamẽte due erano le maniere de' Monaci: imperciochè alcuni habitauano nelle solitudini, e questi erano buoni solamente per loro, non si veggendo l'essẽpio della loro vita ne si vdendo la disciplina della lor dottrina., & altri habitauano nel mezo della Città, e questi non erano buoni per loro stessi, perochè trauagliauano frà molti mali. Egli adunque queste due maniere cõgiunse insieme: facẽdo edificare Monasteri nõ tãto lontani dalle Città, che ne' tempi de' bisogni nõ potessero vsare gli vfficij della charità, ne anche tãto vicini a' luoghi habitati, che dal cõcorso della moltitudine fosse impedita la loro diuotione. Nel Choro Põtificale, a c. 119

Alcuni detti, & fatti notabili di San Basilio. Essemp. XII.

NArrasi nello stesso luogo, come S. Basilio fù compagno nelle scuole d'Athene di Giuliano Apostata, che poi fù Imperatore, è fù detto Apostata per essersi di Christiano fatto pagano. Di lui si legge, che hauendo eletto l'opere della scrittura santa, scrisse a S. Basilio Le hò vedute, le hò conosciuto e le hò dannate. E S. Basilio gli rispose, che vedute le haueua, ma non conosciute: perochè se conosciute le hauesse, dannate non l'hauerebbe. Si hanno anche queste degne memorie di S. Basilio, cioè, che ogni giorno digiunaua in pane, & acqua, aggiungendo al pane del sale. Et il Nazianzeno scriue che mangiaua ancora i fichi freschi; laqual durezza di vita gli cagionò graui infermità. Non disputò mai con alcuno in voce, ò in scrittura, che non lo confondesse. Perseuerò mondo e casto tutto il tempo di sua vita, e mantenne la sua auttorità con l'essempio de' Santi costumi, e con la verità della dottrina.

Con

Con che audacia rispondesse San Basilio ad vn ministro dell'Imperator Valente, che li minacciaua la morte. Essempio XIII.

LEggesi, come San Basilio minacciato di morte, & l'esilio da vn certo Modesto ministro dell'Imperatore, Valente, così rispose. Non hò io paura di tormenti, non hauendo io hormai più corpo: e douendo essi in me ritrouare le ossa di carne ignude. E come vuoi, che io tema la morte, s'ella mi ha da essere via al mio Creatore? Quanto poi al bando, & esilio, che mi minacci, non lo temo, sapendo, che vna è la patria de gli huomini, laquale è il Paradiso, & che tutta la terra è vn commune esilio di tutti. E de' appresso sapere, che io di me stesso per la speranza del regno celeste mi confido: e non hauendo poderi, ne altri beni terreni, non temo bādi, ne esilij. E se nessuno (come tù dici) nō ti ha mai parlato cō tanta audacia, ciò è auuenuto, peroche in alcuno Vescouo nō ti sei abbattuto, che se abbattuto tu vi ti fossi medesimamente hauerebbe fatto egli per la verità combattendo; che noi in tutte l'altre cose siamo più humili di tutti gli altri huomini: ma doue si tratta della fede e della riuerenza a Christo Nostro Sig. non siamo ne humili, nè paurosi. Queste cose riferite essendo all'Imperatore, ammirato di tanta costanza riuolgendo la mala volontà c'hauea, commandò, che offeso non fosse. Nel Choro Pontificale, a car. 114.

DELLA SS. EVCHARISTIA, E MESSA.

Come per confondere ũ heretico, la Santiss. Hostia posta in vna pignata a bollire rimanesse intiera. Essempio I.

DA Egina Città di Cilicia quasi 30. miglia lontani habitauano due solitarij separati l'vno da l'altro sei miglia; vno era Cattolico e l'altro della setta Seueriana, ilqual etiandio era stato più tempo dell'altro nella solitudine. Hora calumniandosi l'vn l'altro in molti modi per ca-

gione della diuersità delle religioni:il Cattolico diuinamente inspirato chiese dal Seueriano,che gli mandasse vna parte della sua communione. Ilqual superbamente rallegrandosi,e stimandosi d'hauerlo indotto nella sua setta, subito gli la mandò,nier ubitando di quello, che gli auuenne. Riceuuta per tanto quella particella della communione dall'heretico Seueriano mandata; il Cattolico la gittò dentro di vna pentola d'acqua bollente,e subito si risoluè,e mancò. Presa dopo la Santa Communione della Chiesa Cattolica, nell'istessa pentola la pose. Et ecco che l'acqua bollente prima,si raffredò in vn subito,e la santa Hostia se ne rimase intiera,& senza pure essersi bagnata.Laqual egli dell'acqua cauando,conseruò poi diligentemente,e con riuerenza,e la mostrò à noi (dice lo scrittore primo di quella historia) essendo iti à visitarlo.E da questo miracolo,come da mille altri,si arguisce la presẽza del Corpo di Christo nella santissima Eucharistia.Nel Prato Spirituale,al cap.29.

La casa d'Austria è diuenuta grande per la gran diuotione mostrata da vn suo antico al Santissima Sacramento.
Essempio II.

SI legge, come ritrouandosi vna volta in caccia Rodolfo Conte d'Ansburgi della casata d'Austria con vna gran pioggia,s'incontrò in vn Sacerdote,che per colà solo caminaua.Et hauendolo domandato,doue andasse, e qual fosse la cagion di viaggio così importuno, & in temporale così strano,rispose,come andaua à portare il Santiss. Sacramento à vno infermo.Smontò incontanente Rodolfo (ciò vdẽdo)da cauallo, & adorato, che hebbe humilmente Giesù Christo,nascosto sotto la forma del pane,si trasse il proprio ferraiuolo di dosso, e sopra le spalle del Sacerdote lo mise, accioche la pioggia nõ lo grauasse tanto,e cõ maggior decenza portasse la sacrosanta Hostia.Il buon Sacerdote ammirando la cortesia, & la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, e supplicò alla diuina Maestà che ne lo rimeritasse con l'abbondanza delle sue gratie. Et ecco, che fra poco tempo Rodolfo di Conte diuenne Imperatore, & i
suoi

suoi successori Arciduchi d'Austria, Prencipi de' paesi bassi, cioè della Fiādra, e doppo ācora Regi di Spagna, & hoggi tēgono la Monarchia del mōdo nuouo. La Religione per tāto, e la pietà sono il fōdamento d'ogni legittimo principato. Peroche venendo da Dio ogni potestà, e non acquistando la gratia, & il fauore di Dio, se nō cō la religione, & cō la pietà ogn'altro, fōdamēto sarà rouinoso. Appresso di Giouāni Botero Benese, nel secōdo libro della Ragione di stato. pag. 82.

Molti heretici si conuertono vedendo per miracolo, che le parti della Santissima Communione haueuano prodotte alcune spighe. Essempio 111.

IN Seleucia nel tempo, che la santa memoria di Dionisio era Vescouo di quella Città, fù vn ricco mercante, e grandemente religioso, ma Heretico della setta Seueriana, & haueua ū seruitore pure Christiano, ma Cattolico: ilqual seruo, secondo la consuetudine della prouincia, in cui si trouaua, hauendo per il giorno Santo della cena di Nostro Signore riceuuta la Santa Communione, la rinchiuse in vn candido velo, e dentro l'armario la ripose. Auēne poi auanti il santo giorno di Pasqua, che mandato detto seruo per alcuni negotij in Constantinopoli, lasciò per dimenticanza la detta santa Communione nel armario, dandone la chiaue al padrone. Ilquale vn giorno aprendo detto armario, e trouando quelle sante particelle della Comunione rinuolte in certo velo, si turbò, nè sapeua quello, che se ne douesse fare. Imperoche pigliare non gli era lecito, essendo della setta Seueriana, e lasciandole dubitaua, che non si guastasséro. Mà pensando poi, che il seruo si douesse tosto ritornare le lasciò, come trouate l'haueua nell'armario. Venuta poscia la cena del Sign. ne essendo tornato il Cattolico seruo, volle il detto padrone abbrucciarle accioche non si hauessero nel secondo anno à serbare. Et ecco che di nuouo hauendo aperto l'Armario, vidde tutte quelle sante particelle della Communione, che haueano germogliato, e prodotto le spighe. Dōde pieno di marauiglia, e di timore, chiedendo à Dio misericordia, corse alla Chiesa, al santo Vesco-

no Dionisio, e diedero laude a Dio di tanto miracolo, ilqual fù noto à tutto il popolo, e molti perciò si aggiunsero alla Cattolica, & Apostolica Chiesa. Nel Prato Spirituale al cap. 79.

Santo Gregorio Papa voleua celebrare la Messa ogni festa, con tutto che stesse in letto tormentato da grauissimi dolori. Essempio IV.

NElla vita di S. Gregorio Papa leggesi, come egli fù molto dalla podagra tormentato, & in tanto, che ne sono quasi piene le sue lettere scritte ad altri padri santi, nelle quali chiedeua, che pregassero per lui, acciò Dio di tanta pena lo liberasse. Nondimeno tanta era la diuotione sua, che in due anni, che stette in letto con grandissimi dolori di detta podagra, il giorno delle feste al dispetto del dolore si leuò sempre a celebrare la sacra Messa. Da cui douerebbono pigliare essempio quei Prelati (se però tali hoggidì sene trouano) che stanno i mesi senza celebrare, & a pena le Pasque si conducono al sacro Altare, & tenendo così otiosa & senza opere quella diuina podestà, cui non è altra maggiore in terra. Nel Choro Ponteficale à car. 33.

La continuata oratione nelle sante Messe, è di gran giouamento all' Anime, che sono in Purgatorio. Essempio V.

SI legge nella vita di Santo Malachia Vescouo, come essendo venuto a morte vna sua sorella, laquale infin che ella visse giamai per i suoi poco diuoti costumi volle vedere; morta ch'ella, fù non mancò di raccomandarla al Signore con le sue orationi, e nella celebratione della sacra Messa. Et doppo vn tempo cominciò a vedere in spirito quella, che prima in carne vedere non voleua. Et vdì vna notte in sogno vna voce, che diceua, che sua sorella staua di fuori, e che già era vn mese, che mangiato non haueua. Et egli a questa voce risuegliato, e contando i giorni, trouò che tanto era a punto, ch'egli offerito non haueua per lei sacrificio del pane celeste. Tornò adunque à celebrare la Messa per lei, & doppo alcuni giorni gli apparue pure in sogno vestita di

bruno;

bruno, e gli parea, che stesse alla porta della Chiesa, e non vi potesse entrare, continuando egli la santa limosina della Messa, la vidde vn'altra volta, che era entrata in Chiesa con vna veste biancheggiante; mà non si poteua ancora auuicinare all'Altare. Poi la terza apparitione fù, ch'ella in candida veste risplendente era riceuta in vna compagnia di gente simigliantemente vestita. D'onde si comprende, quanto sia potente il sacrificio offerto con la continuata oratione del giusto. Nel Choro Pontificale à car. 306.

Miracolo grande occorso ad alcuni fanciulli, che vollero celebrare la Messa burlando. Essempio VI.

PAscendo alcuni fanciulli le pecore nella prouincia Apaniense, parte della Soria, venne loro capriccio di celebrare per giuoco, come tall'hora sogliono fare i loro pari, la sacra Messa. E così constituirono, che vno di loro fosse il prete, e due altri fossero suoi ministri, e seruenti. E se ne andarono à vn sasso rileuato, che era in quella campagna, e pianura, e sopra di quello, come sopra l'altare, posero il pane, & in vn vaso di terra il vino. Staua vno di loro constituito. Sacerdote nel mezo, & i due ministri doppo di lui alla destra, & alla sinistra. Et hauendo il finto Sacerdote recitata la Messa laquale egli sapeua a mente, & etiandio le parole della consecratione, costumandosi in quei luoghi, che i fanciulli stiano più propinqui all'Altare, onde poteua alcuna volta sentire esse parole consecratiue, & appararle, prima che si venisse al spezzare del pane, & alla communione, laquale haueuano deliberato di fare, & ecco, che venendo il fuoco del Cielo abbrucciò, e consumò tutto quel sasso, & le cose, che sopra di quello erano state poste, di maniera, che nè del sasso, nè delle cose rimase reliquia alcuna, & i fanciulli, per lo gran timore caddero in terra tramortiti. E passando l'hora consueta, in cui solcuano da' pascoli con i loro greggi a casa ritornare, i padri loro, e parenti non li veggendo, vennero al luogo detto, e trouandogli come morti, & senza fauella giacenti in terra, e senza conoscimento, gli portarono alle case proprie, se bene alquanto

to riuennero, nondimeno per tutto quel giorno e la seguente notte non parlarono mai, Doppo rihauendo la fauella, addimandati della causa di quel loro accidente, narrarono, quanto di sopra è scritto. Et andando molti al luogo, e veggendo alcune vestigie del fuoco, si risolsero di andare alla città, & farne consapeuole il Vescouo. Ilquale mosso dalla grandezza, e nouità del miracolo, con tutto il Clero suo ne venne a quella villa, e vedutti i fanciulli, & essaminati sopra delle cose, che loro erano auuenute, e veduti i segni del celeste fuoco, ordinò, che in quel luogo si fabricasse vn Monastero, è l'altare primo della Chiesa si constituisse sopra il luogo, oue era stato il sasso dal fuoco celeste consumato, e quei fanciulli subito mandò in vn Monastero acciò imparassero le sante cerimonie, per introdurgli poscia in quello, a cui eglino stessi haueano data occasione di fabricarlo. Et il Signore Gregorio Prefetto della Prouincia Africana, huomo fedele, e de i Monaci e de i poueri amatore, queste cose raccontando, afferma di hauer veduto vno de i fanciulli Monaco di quel Monastero fabricato nel luogo, in cui auuenne il miracolo. Nel Prato Spirituale al cap. 196.

Non pensi il benigno Letore, che tanto miracolo perciò dimostrasse Iddio, perche quel fanciullo, veramente hauesse consecrato il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, percioche non basta la prononcia di quelle parole, mà vi bisogna la podestà dell'ordine Sacerdotale, laquale non era in quel fanciullo, & in quel pastorello: mà per la riuerenza della somiglianza del rappresentato misterio tutto quello si stima, che fosse fatto; & per dare altresì terrore, & spauento a coloro, che il ministero à loro nõ cõueneuole essercitare vogliono, & vsurparsi l'altrui officio. E ne habbiamo l'essempio nel sacro libro de Numeri al 19. cap. oue si legge, che venendo il fuoco dal cielo vccise 250. huomini, iquali essendosi ribellati da Mosè, e d'Aron, offeriuano co i loro turriboli l'incenso.

FIE-

FIERE SELVAGGIE vbbidienti à i serui di Dio.

Vn Santo Padre dormiua nella tana dei Leoni senza esser offeso da loro. Essempio Primo.

NArraua l'Abbate Policronio d'vn Santo Padre, che habitaua nel Monastero dell'Abbate Pietro, detto Laura, come alcuna volta vscendo del Monastero, se ne staua il giorno alla riua del fiume Giordano, e la sera poi, doue hauesse trouato alcun couile, letto, ò tana di Leoni, quiui si poneua a dormire, nè da quelle fiere veniua molestato, anzi fauorito, & accarezzato. E vn giorno in particolare leuando due Leoncini piccioli dalle poppe, per così dire, della Leona loro madre, e dalla cauerna loro, dentro del suo mantello gli portò alla chiesa del Monastero, doue stando nel mezo de i Monaci. Fratelli, disse crediatemi, che se perseuerassimo (come doueressimo) nel seruitio di Nostro Signor Giesù Christo questi feroci animali certamente non temeremo, mà per cagione del peccato loro serui in certo modo fatti di loro temiamo. Di questo fauellare grandemente edificati, alle stanze loro sene tornarono quei diuoti Monaci. Et si conobbe, come i santi etiandio a crudelissime bestie nella virtù di Dio comandano. Nel Prato Spirituale al cap. 18.

Santo Egidio prega per vna cerua perseguitata da i cacciatori, dalla quale prendeua il suo nutrimento, & i cani non la ponno offendere. Essempio II.

LEggesi nella Vita di S. Egidio Abbate per patria Atheniese, e di stirpe reale nato, come essendo morto il padre, e la madre sua, vendè tutto'l suo patrimonio, e lo diede a poueri. Et operando perciò Iddio molti miracoli per i meriti, & intercessioni di lui, temendo il furore del popolo, salì sopra vna naue, e se n'andò in Arli, Città della Prouenza, al B. Cesario, huomo di gran santità, & essendo stato seco due anni lasciandolo, se ne ritirò in vno Eremo vicino,

doue deuotiſſimamente viſſe molti anni di ſole radici d'herbe, e del latte di vna cerua, che Dio gli hauea proueduta, paſcendoſi. Hora egli auuenne, che ſeguitãdo vn giorno i cacciatori del Rè di Francia la cerua ſua, egli fece oratione per lei, onde i cani in niun modo alla ſpelonca, in cui ella era rifuggita, accoſtare ſi puotero. Dal qual miracolo moſſo il Rè di Francia fece edificare in detto luogo vna Badia, in cui fatto contra ſua voglia il Beato Egidio Abbate, in eſſa pieno di buone opere dormì nel Signore.

L'Abbate Giuliano comanda ad vn Leone, che faceua gran danno nel ſuo contorno, che vada in paeſe lontano, & il Leone ſubito l'vbbidiſce, & ſe nè parte.

Eſſempio III.

SI narra dell'Abbate Giuliano Stilite come per la ſua ſantità hauea gran virtù, e potere etiandio ſopra le crudeliſſime fiere. Onde eſſendo vna volta apparito vn ferociſſimo Leone appreſſo doue egli habitaua, e facẽdo molto danno in quel contorno, & vccidendo aſſai paeſani, e viandanti, moſſo a cõpaſſione, chiamò vn giorno a ſe il diſcepolo ſuo, detto Pancratio, & in queſta maniera gli parlò. Vanne figliuolo lõtano da quì verſo Auſtro circa due miglia, oue trouerai vn Leone, che giace alla bocca di vn'antro, è digli queſte parole, cioè; L'humile Giuliano, nel nome di Gieſù Chriſto figliuolo di Dio, che dà la vita a tutte le coſe, ti comanda, che tù parte da queſta Prouincia, Andò Frate Pancratio, trouò il Leone giacente, & hauendoſi recitate le parole, & il comandamẽto del ſuo ſanto Abbate, ſubitamente il Leone, come haueſſe hauuto intelletto, ſi partì di quel luogo, nè più danno alcuno fece in quella Prouincia. Nel Prato Spirituale, al cap. 58.

Moſtra vn Leone famigliare dell'Abbate Geraſimo come Dio glorifica i ſanti ſuoi in vita, & doppò morte.

Eſſempio IV.

LEggeſi dell'Abbate Geraſimo, ilquale hauea il Monaſtero diſtante dal fiume Giordano, circa vn miglio, come caminando vn giorno sù per la ripa del Giordano, ſe gli

gli fece incontro vn ruggente Leone, & alzando vn piede, in cui haueua fitta vna spina, ouero schieggia, onde era tutto enfiato, & di sangue pieno gli chiedeua al modo che sapeua aiuto. Il vecchio per tanto di lui pietà prendendo, postosi à sedere, aprì la ferita di detto piede, e nè cauò la spina, con molta putredine, & hauēdo ben netta, cotal ferita, e fasciatala con certo panno, lo lasciaua andare al suo viaggio. Mà il Leone veggendosi curato, non volse altramente abbandonare il vecchio Abbate; ma quasi suo caro discepolo diuenuto, douunque andaua lo seguiua: di maniera, che si marauigliaua il vecchio padre di tanta gratitudine. Condottolo per tāto al Monastero, gli diedero la custodia di vn loro Asino, che recaua loro l'acqua del Giordano. Hora egli accade; che vn giorno pascendo l'asino alquanto lontano dal Leone, fù trouato da vn Camelario, che veniua della Arabia, e fù cōdotto via. Onde il Leone così hauendo perduto l'asino la sera tutto malinconioso, e con la testa china si appresentò all'Abbate: il quale stimando che si hauesse mangiato l'asino: tù gli disse, frà Leone farai la penitenza col portarmi l'acqua in cambio dell'asino da tè diuorato. E così al comandamento dell'Abbate il Leone portaua ciaschedun giorno vn vaso d'acqua al Monastero quale conteneua quattro anfore, ouero misure. Ma ecco, che vn dì venendo vn certo soldato al Monastero per visitare l'Abbate, & hauere da lui la benedittione, e veggēdo il pouero Leone, che portaua l'acqua, mosso a compassione di lui donò a quei Padri tanti danari, che comprando vn'altro asino, fù liberato il Leone da quella fatica di portar l'acqua. E non molto doppò ripossando quel Camelario con l'asino tolto, e con altre bestie cariche di grano per portarlo alla santa Città, fù incontrato dal Leone, e si pose in fuga cō i compagni, che seco haueua. Et il Leone riconoscendo il suo asino, corse da lui, & come soleua, con la bocca, prendendogli la cauezza, con trè Cameli tutti carichi lo menò al Conuento ruggendo, e facendo festa al modo suo del ritrouato Asino, anche scolpato di non hauere egli vcciso, e mangiato come stimauano. Dimorò per tanto il Leone nel Monastero oltre à cinque anni, e fino, che visse il detto Abbate. Et essēdo poscia venuto a morte, vn giorno, che il Leone

ne era assente dal Monastero, come ritornò, non lo trouando mettena sottosopra il Monastero con suoi ruggiti, quà, e là cercandolo. E benche l'Abbate Sabbatio Cilico, che era succeduto nell'vfficio dell'Abbate Gerasimo, & era di lui allieuo, e discepolo, lo confortasse con dir Giordano, che così gli haueu'il vecchio suo imposto il nome, il vostro padre Abbate ci hà lasciati orfani, e se nè e ito al Signore? onde piglia pur tù il cibo, e confortati, che non ti mancheremo noi altri d'ogni ossequio, e bisogno tuo: non però mai si quietò, e restò di ruggire, e di lamentarsi fino a tanto, che lo condussero sopra del sepolcro di lui fuori della Chiesa forse cinque passi. Oue stando inginocchiato l'Abbate Sabbatio, e piangente, si prostrò egli ancora, e sopra di quello percuotendo fortemente il capo, e ruggendo, caddè morto sopra il sepolchro. E questo tutto fù fatto, non perche detto Leone hauesse l'anima rationale, ò conoscimento intellettuale: mà perche Dio vuole glorificare i Santi suoi in vita, e doppò morte con somiglianti gloriosi miracoli. E dimostrare insieme a noi, quale suggettione hebbero queste bestie all'huomo auãti al peccato. Nel Prato Spirituale, al capitolo 107.

Vn Leone hauuta la benedittione, & comandamento dell'Abbate Sergio si parte dalla strada, & lascia passare alcuni pellegrini. Essempio V.

SI narra dell'Abbate Sergio, come essendo stato Preposto nel monte Sina, dal dispensatore sopra l'accompagnare i pellegrini, auuenne che, vn giorno incontrossi in vn Leone in mezo della via: e subito fuggendosi i pellegrini per lo timore, che hebbero di lui, il santo Abbate, come fidata guida, e guardiano non si fuggì egli altramente. Ma posta la mano nella sua tasca, e cauatene vna benedittione cioè, certo cibo, ò viuanda, andò verso il Leone, è porgendoli cotale cibo, riceui, disse, e piglia questa benedittione de i padri, e partiti della via, accioche questi miei compagni passino sicuri. E subito presa la detta benedittione, come se hauesse hauuto intelletto, si tolse il Leone di quel luogo, e se nè andò alla sua via. Nel Prato Spirituale, al c. 125.

L'Ab-

L'Abbate Cosimo vedendo vn gran dragone non si spauenta, mà nel nome del Signore passa, & seguita il suo viaggio. Essempio VI.

LEggesi dell'Abbate Cosimo, ilquale dimoraua nel monastero di Laura Pharam, come venne vna volta in pensiero di volere intendere quello, che disse N. Signore a suoi discepoli: chi hà vn vestimento lo venda, e nè comperi vn coltello, e dicẽdo i discepoli, che quiui n'erano due, rispose assai è. Non penetrando adunque da per se il sentimento di tal parole, si partì della propria nello stesso calore del mezo dì, per ire alla Laura delle torri a trouare l'Abbate Teofilo, & addimandarnegli. Et ecco che caminando per lo diserto, presso a Calamone vidde scendere da vn monte vn dardo si alzaua, si vedeua incamerato in sembianza di camera, e lasciaua in terra nella poluere le vestigie sue altamẽte impresse. Mà egli nel nome del Signore conoscendo, che era il Demonio, ilquale lo studio, e desiderio suo impedire voleua frà le vestigie di lui, senza lesione alcuna passò. Et arriuato dall'Abbate Theofilo gli espose la dubitatione, & il suo desiderio. Et egli rispondendo, disse, che i due coltelli significauano le due vita, attiua, e contemplatiua, lequali chiunque posederà sarà perfetto. Nel Prato Spirituale, al capitolo 40.

Notisi quì come le parole del Vangelo, citate di sopra, sono scritte in San Luca al 22. capitolo, & lo disse Nostro Signore il giorno auanti alla sua passione, volendo dimostrare la differenza del tempo della persecutione, da quello della predicatione: quasi dicendo, quando vi mandai a predicare in tempo di pace, vi dissi, che non portassi borsa da danari, nè tasca di cibi: mà hora che e tempo di persecutione, si permette, che chiunque hà la borsa, tolga anco la carniera. E perche patirete non solamente del tutto, ma ancora correrete pericolo di morte violenta, si permette, che chiunque non hà spada venda la tonica, e la comperi per difendersi, e sono permissioni a i menó perfetti: onde non disse, a gli Apostoli tollite, & vendite: mà in terza persona tollat, & vendat, volendo dinotare, che i perfetti, à

sua imitatione, che poteua hauere in difesa più legioni d'Angeli e non le volle, deuorio patientemente tolerare per l'amor suo il martirio. Ma gli Apostoli questo non intendendo, mostrarono due spade, che erano in quella casa, e N. Sig. ponendo fine a tal ragionamento. Basta (disse) finiamo.

Drizzasi in piede vn Leone in vna via strettissima, per lasciar passare commodamente l'Abbate Giouanni. Essempio VII.

LEggesi dell'Abbate Giouanni Anacorita, come caminãdo vn giorno per vna via stretta, frà due siepi spinose; si vidde venir incontro vn smisurato Leone; & auuicinandosi l'vn l'altro, ne capẽdogli la strettezza della via tutti due, ne à dietro ritornãdo l'Abbate per dar il passo al Leone, ne meno esso Leone per la detta strettezza potendo riuoltarsi, si rizzò (tanta fù la riuerenza al seruo di Dio) sù in piedi diritto, e stando così tutto alla sinistra del santo Abbate, e col peso, e forze del corpo premouendo, e ributtãdo la siepe gli procacciò tanta larghezza di via, che puote, senza impedimẽto fregando il dorso a esso Leone passare; & irsene al viaggio suo. Di questo Abbate Giouanni riferiscono, come essendo vn giorno ito nella spelonca sua vn certo fratello, ne alcuna cosa in quella trouando, come, disse, Padre dimorate voi quì nõ ci hauendo le cose necessarie? A cui rispondendo il vecchio. Questa spelonca (disse) è fatta vna spirituale mercatura; che dà, e riceue. Nel Prato Spirituale, al cap. 181.

Diuersi essempi d'Animali, che vbbediuano ad alcuni Sãti Padri, & li seruiuano. Essempio VIII.

MOlti essempi si leggono della seruitù de gli animali brutti ai serui di Dio, come nel Prato Spirituale, al cap. 157. si legge di vn santo Padre, che mandaua vn suo cagnuolo ad insegnare la via a gli hospiti, che a lui andauano. E nel capitolo 158. si narra come certi Anacoriti mandauano vn loro Asino solo lontano sei miglia a caricarsi d'herbaggi. Era cosa marauiglia il vederlo ogni giorno andare

dare all'horto, e con la testa picchiare alla porta, e caricato che l'hauea l'Hortolano, ritornarsene a suoi padri. E nel c. 163. si legge, come all'Abbate Paolo Telladico veniua vn Leone, & gli batteua alla porta, & egli leuandogli portaua ciascheduri giorno da mãgiare. E nel c. 161. si narra dell'Abbate Pemeo, come nelle più fredde notti dell'inuerno era riscaldato da vn Leone, che andaua nella spelonca a giacere a canto a lui se bene poi costui fù dalle fiere diuorato, come egli stesso predetto haueua, peroche quando era secolare, e pastore di pecore, per sua negligenza, che non corse ad aiutarlo, fù vn pellegrino diuorato da i cani suoi.

I FVRTI SI DEVONO fuggire, & i pericoli.

Hauendo vno comperato cento capre, ma pagatone solo nonantanoue, vna di loro mai volse andar con lui onde si riconobbe del suo furto. Essempio Primo.

LEggesi di S. Spiridione Vescouo di Brimitonte città nella Isola di Cipri, come prima, che fosse assunto al Vescouado egli era pastore di pecore, ne tralasciò deto officio, etiandio doppo che fù fatto pastore dell'anime anzi nutriua gregi di pecore, e di capre alle proprie sue ville. Hor egli accadde vna volta, che andando a lui vno per comperare cento delle sue capre, gli rispose, che pagasse il prezzo, e se le prendesse. E perche il S. Vescouo, da cui riceueua i danari senza pur vedergli la buona fede, gli faceua mettere in vn luogo suo ordinario, il compratore delle capre ne pagò solamente nonantanoue. Et hauendogli detto il Vescouo, che si pigliasse tante capre, quante ne haueua pagate, egli pur cento ne trasse della mandra. Ma ecco che vna di quelle, come se conosciuto hauesse di non essere stata pagata, se ne ritornò da lui fuggendo alla mandra. Et hauendola di nuouo presa, & ella di nuouo essendosi rifuggita, se la mise finalmente in collo per portarsenela. Et ella gridando, e dimenandosi, e con le corna ferendolo in testa, mostraua pure

ch'ella sua non era. Onde marauigliandosi di ciò gli astanti, il Vescouo per far rauuedere, colui del suo errore, guarda (disse) figliuolo, che tù disauuedutamente non l'habbi come l'altre pagata: Onde accorgendosi, che il Santo diuinamente hauea conosciuto il suo furto, lo confessò, pagò la capra, & ella senza fare più resistenza seco n'andò. Nel Choro Pontificale, à car. 83.

Santo Spiridione parla con vna sua figliuola morta, & ella gli risponde insegnandole alcune cose nascoste, acciò non si pensasse che fossero rubbate. Essempio II.

ESsendo morto à San Spiridione vna fanciulla vergine, laqual egli generata hauea di legitimo matrimonio, prima che fosse Vescouo, andò a lui vna donna tutta addolorata, dicendo, come hauea dato in saluo alcune sue cose d'oro alla figliuola, e ch'ella così subitamente era morta, che non hauendo hauuta nouella dell'infermità di lei, non haueua etiandio hauuto tempo di ricomandargliele, e che per ciò pregaua lui, che facesse opera di vedere, doue ella le hauesse riposte. Si diede il Santo huomo a cercare per casa, nè in verun modo ritrouandole, acciò non fosse questo furto riputato, andò alla sepoltura della figliuola, e come se fosse stata nō in sepoltura, ma in camera cō gran fidāza in Dio, la chiamò dicendo. Irene, doue sono quelle cose d'oro, che ti furono date a serbare? Et ella quasi da sōno fosse stata desta, rispōdendo gli disse, doue riposte le hauea. Quindi soggiunse il padre. Dormi, dormi figliuola infin che il Signore, insieme con gli altri ti habbia a risuegliare. Onde senza più parlare se ne giacque morta come prima. Nel Choro Pontificale del Mutio, à car. 78.

Andando alcuni ladri per rubbare le pecore di S. Spiridione restano con lacci inuisibili legati. Essempio III.

VEnnero in vna oscura notte alcuni ladri alla stalla delle pecore del B. Spiridione per robbare: mà il Sign. Dio che hauea cura del pastore, e delle pecore, con inuisibili lacci

lacci gli legò sì, che quindi partire non puotero. Imperoche sentiuano impediti i piedi, e le mani legate di dietro. S.Spiridione, che haueua hauuta riuelatione del fatto, la mattina, se n'andò là, & hauendogli a prieghi loro sciolti da quei legami inuisibili, fece loro vna santa ammonitione, che douessero guadagnarsi il viuere cō le loro fatiche, e non cō robar l'altrui. E poi soggiunse, percioche voi hauete tutta notte veghiato, e patito, pigliateui questo, e donò loro vn mōtone, e gli lasciò andare. Nel Choro pontifiale del Mutio à car. 88.

Per saluare la vita ū Gioielliere getta nel mare tutte le gioie, che si trouaua, accortosi, che i Barcaruoli lo voleuano vccidere per robbargli le dette gioie.

Essempio IV.

SI legge di vn certo Gioielliere, come hauendo molte preciosissime gemme, e gioie, ascese co i proprij figliuoli sopra di vna naue per andare in lontano paese, quiui negotiarle, e venderle. Et auuenne, che per diuina dispositione vno di quei mozzetti, ò fanciulli della naue, ilquale seruiua, gli haueua posto affettione, riceuendo da lui talhora alcuna amoreuolezza, sentì vn giorno, come i nocchieri tra loro consultarono, per impatronirsi di quelle pietre pretiose, & di vcciderlo, onde gli lo riferì. Del che bene accertatosi il Gioielliere, chiamò a se i proprij figliuoli, e li ammonì che senza dilatione, e senza replica per ottimo rispetto facessero quel tanto, che egli loro detto hauerebbe. E spiegādo vn candido lenzuolo, recate, disse quà tutte quelle cassette delle gēme; & pietre pretiose, & hauendole recate, ne cauò le pietre, e gemme, e distese sopra detto lenzuolo. Questa (disse) è la vita nostra, e per questo mi trouo in pericolo, e combatto col mare, E poco doppo io morrò, ne meno cosa alcuna di questo secolo porterò. Perciò gettatele tutte nel mare. Ilche hauendo fatto, si stupirono i nocchieri conoscendo il consiglio loro essere stato guasto, e dissipato, e deposero l'animo cattiuo, che haueuano, & il Gioielliere, per saluare la vita fuggire il pericolo, diede bando alla robba. Nel Prato Spirituale al cap. 203.

HERESIE SI DEVONO fuggir co i loro Auttori.

Vn Monaco della setta Nestoriana si conuerte per l'oratione d'vn'altro Santo Monaco. Essempio Primo.

RItrouandosi nel Monastero di Laura alla riua del fiume Giordano vn Monaco santo, e di molto merito appresso a Dio, Ciriaco chiamato, a cui intesa la sua fama, venne vn giorno vn'altro monaco forestiero, della Regione Dura, Teofano detto. Et doppo che hebbe fauellato col Santo vecchio, & addimandatogli consiglio sopra di certa sua tentatione, mi rimarrei (disse) con voi Padre Ciriaco, cotanto del fauellare vostro edificato; e sodisfatto rimango: ma communico nel paese mio coi Nestoriani, i quali non ammettono, che Maria, sia Madre di DIO; non conuerrei con voi, che l'opposito tenete. Vdito che hebbe il nome di Nestorio il vecchio Ciriaco, afflitto della dannatione del fratello lo corresse, e lo pregaua, che da quella pessima, & pericolosa Heresia volesse partirsi, & accostarsi alla Santa Cattolica, & Apostolica Fede, affermando di non esser altra speranza di salute, se rettamente non si sente, e crede, (come nel vero è che la Gloriosa Vergine MARIA sia verace MADRE di Dio. E rispondendo a questo il Monaco Teofano, come tutte le sette & Heresie parimente così dicono, cioè. Se con noi non communicate, e non conuenite, saluarui non potete: perciò non sapeua egli a chi si credere. Et aggionse di raccommandarsegli, e che pregasse DIO, che volesse per sua pietà illuminarlo della vera fede, qual essa fosse.

Onde il vecchio ciò vdendo, con speranza della salute del fratello, gli commandò, che sedesse quiui nella Spelonca seco, e che hauesse ferma speranza egli ancora in Dio, percioche gli riuelarebbe per sua benignità, qual fosse la vera fede. E quiui all'orationi lasciandolo, se ne andò il Santo vecchio alla riua del Mare morto, à pregare IDDIO per la illuminatione di detto fratello. Et ecco che all'hora

ra di nona nel ſeguente giorno apparue nella Spelonca a Teofano vn'huomo di terribile aſpetto, & inuitandolo, che ſeco andaſſe, ſe bramaua di vedere, e di conoſcere la verità lo preſe, e lo conduſſe in luogo tenebroſo, e puzzolente che euaporaua fuoco, doue egli vide Neſtorio Euticete, Apollinare, Dioſcoro, Seuero Arrio, e certi altri, e gli diſſe quell'huomo che quiui condotto l'haueua, come quello era il luogo apparecchiato a gli heretici, a i beſtemmiatori, & a coloro, che i dogmi, e l'opinioni loro erronee ſeguitauano: e che perciò conſideraſſe egli molto bene quel luogo, e piacendogli perſeueraſſe in ſeguitare Neſtorio, peroche vi ſarebbe andato. Mà ſe non gli piaceua, e bramaua di non vi andare, laſciato Neſtorio, ſi accoſtaſſe alla ſanta fede Cattolica, & Apoſtolica fede, e Chieſa, laquale gli ſarebbe ſtata inſegnata dal vecchio Ciriaco, aggiungendo di dire, che ſe l'huomo haueſſe bene tutte l'altre virtù, e l'adoperaſſe ſenza la detta fede, ad ogni modo a queſto luogo di crucciati peruerebbe. Et per queſto diuino auiſo tornò Teofano in ſe ſteſſo, e ritrouato il vecchio, gli narrò quanto haueua veduto, e laſciando di ritornare più alla communione de i Neſtoriani, ſi accoſtò alla S. Cattolica Chieſa, e ſe ne rimaſe col Santo Padre Ciriaco. Appreſſo del quale hauendo poi ſantamente impiegato quattro anni, dormì in pace. Onde ſingolarmente ſi deue imparare, come gli Heretici tutti ſono fuori del grembo della S. Cattolica, & Apoſtolica Chieſa: e che ſi come non baſta alla ſalute la ſola fede ſenza le buone opere: così non ſono ſufficienti le buone opere a ſaluarci ſenza la fede. Nel Prato Spirituale al cap. 76.

Arde l'Abbate Ciriaco alcuni libri dell'Heretico Neſtorio, perche la Verg. Maria non volſe entrare nella ſua cella, ſapendo che vi erano. Eſſempio II.

LEggeſi come l'Abbate Ciriaco, ilquale habitaua appreſſo il ſanto fiume Giordano, dormendo vn giorno hebbe queſta bella viſione. Pareuagli d'hauere dauanti vna beliſſima donna, veſtita di porpora, e di honeſta faccia, laquale ſtaua in mezo di due, parimente di venerando habito veſtiti, e

di splendēti volti. E stimando, che quella tal dōna fosse la gloriosa Verg. e Madre di Dio, & i due, che l'accompagnauano S. Giouanni Battista, & S. Giouanni Teologo, & Euangelista, vscì di cella, & orādo pregaua, che volesse entrare. E nō accōsentendo ella d'entrare nella sua camera, perseuerò per buona pezza dauanti a lei orādo. Non sia (diceua) vi prego ributtato l'humil seruo vostro, ne confuso della sua domanda: & altre molte parole somiglianti con affetto agiugnendo, sentì finalmente da lei con seuero volto risponder si. Tù hai dentro alla cella tua il nimico mio, e vuoi, che io entri in quella? Et in questo suegliatosi dal sonno, & molto turbato andaua pensando se nella mente sua era alcun peccato contra di lei, sapendo, che in detto suo Heremitaggio non habitaua alcun altro. E non lo rimordendo la conscienza di peccato simile, se ne staua angustiato, e desideroso di sapere chi giamai fosse cotal nimico della gloriosa Vergine da se tenuto nella propria cella: Quando dando di mano a certo libro prestatogli dal Beato Isichio prete della Chiesa di Hierosolima per leggerlo, e cacciare da se quella molesta cogitatione, ò pensiero: Ecco, che nella fine di detto volume trouò due libri scritti dall'empio Nestorio heretico, e subito conobbe che quell'era il nemico della santissima Vergine, è Madre di Dio. E riportandolo a chi prestato gli lo haueua, & auuertendo de i due libri heretici, gli separarono da detto Santo volume, e gl'abbrucciarono. Nō istarà, dicendo, nelle nostre celle il nimico della Signora nostra, e Madre di Dio, Maria sempre Vergine. Nel Prato Spirituale, al c. 146.

Da questo essempio, si caua quanto la Vergine habbia in odio gli Heretici poiche non patisce, che gli amici, e serui del suo figliuolo tenghino appresso di se i loro libri, e come si deuono ardere, & abbrucciare.

Vna donna non è lasciata entrare dalla Beata Vergine nel Sepolchro di Christo, fin che non abiura la heresia Seueriana. Essempio III.

NArra Anastasio Prete di Hierosolima, & custode de gli ornamēti del sacrosanto Sepolchro di nostro Signore, ch'-

ch'essendo ita à visitare detto santo luogo donna Cosmiana moglie di Germano Patritio volle vna notte della sacra Domenica essere lasciata sola orare al sacro santo Sepolchro. Mà ecco, che auicinatasi alla porta gli apparue la gloriosa Verg. in compagnia d'altre sante, dicendole come era stata ardita d'entrare in detto santo tempio non essendo concesso loro, e così le prohibiua lo andare più auanti. Era costei della Heresia di Seuero accesa, e pregandola ella tuttauia, e facendo instanza d'essere lasciata entrare, le fù dalla Gloriosa Vergine risposto, che non ne facesse pensiero, se prima non lasciaua l'heresie, e non veniua à communicare con la santa Cattolica Chiesa. Onde compunto fatto chiamare il Diacono, che le fosse data la Sacra communione, e così hauendo aggiurata la heresia, fù senza altra prohibitione fatta degna d'andare al venerabile Sepolchro di N. Signore Giesù Christo. Nel Prato Spir. al c. 48.

Il Duca di Palestina per essere della setta di Seuero non può entrare nel Sepolcro di Christo; mà subito lasciato l'errore vi entra facilmente. Essempio IV.

RAccontaua ancora il Venerabile Prete Anastasio, come essendo ito à visitare il Sepolchro di N. Sig. il Duca della Palestina, quando volle entrare dentro di quello, se gli fece incontro vn terribile montone, con impeto minacciando di ferirlo con le corna, lo fece ritornare indietro tutto pieno di marauiglia, e di spauento. Il custode della santa Croce Azaria, è gli altri, i quali erano presenti marauigliatisi di tal cosa, gli addimandarono, perche non entraua: è rispondendo loro, che vn montone da loro in cotale luogo introdotto, non lo lasciaua entrare, andarono a vedere dentro à detto Sepolchro, è niente trouandoui gli dissero, che entrasse sicuramente. Et ecco, che di nuouo vide la stessa bestia, che fattassegli incontra gli prohibiua, ch'entrasse. E più volte questo essendo accaduto, cioè, che egli solo hauea veduto il montone difendere la porta, custode della S. Croce. Signor Duca disse, crediatemi che douete hauere nell'anima vostra qualche peccato, che vi prohibisce-

se l'entrare in così gran luogo, e perciò v'essorto a confessarui a Dio di tutti i vostri peccati. Onde egli con lagrime, confessando d'essere di molti, e graui peccati colpeuole, per molte hore stette con la faccia sua prostrato, piangendo, e chiedendo a Dio perdono de' suoi peccati. Doppò leuatosi di terra, e volendo entrare di nuouo gli fù prohibito dallo stesso montone. Onde ricercando il custode della S. Croce, se altra cosa haueua nell'anima sua, per cui così gli veniua vietato l'entrare in quel santo luogo, rispose, che non conosceua egli altra cosa tale se già non veniua da questo, cioè, che egli era della setta, & heresia di Seuero. Onde aggiurandosi, e facendosi dare la santa communione, senza difficultà poi entrò nel santo monumento. Nel Prato Spirituale al cap. 49.

Da questo essempio si può conoscere, quanto dispiaciono à Dio le sette, & heresie, e come le pelegrinationi a i santi luoghi sono commendabili.

Perche causa fosse dannato Arrio Heretico. Essempio V.

NEl tempo di Costantino Magno Imperatore, fù in Alessandria d'Egitto, vn Prete chiamato Arrio, che facendosi Auttore d'vna nuoua dottrina, insegnaua, che Christo in quanto alla persona diuina non era d'vna medesima sostanza insieme col Padre, anzi che in lui non era persona diuina: mà che tutto era nato in tempo, e non generato eternamente dal Padre. E se bene di questa Heretica opinione fù più volte ammonito dal Vescouo, egli nondimeno standoui ostinato, andaua ogni dì acquistando nuoui seguaci. Onde per ouuiare a tanta peste, fù ragunato il Concilio di 18. Vescoui di Nicea di Bitinia, sotto Papa Siluestro, è Costantino Imperatore, e fù dannato Arrio con la sua heretica opinione, e dichiarito, che il figliuolo era d'vna sostanza insieme col padre, e fù posto nel Simbolo. *Consubstantialem patr.* Nel Choro Pontificale: à c 93.

Vn'huo-

Vn'huomo sẽplice nelle cose della fede, con l'apparitione di vn' Angelo, & il cõsiglio di vn Santo Padre s'appiglia alla Cattolica, & vera fede, & si salua. Essempio VI.

NArraua l'Abbate Gregorio, Sacerdote del Conuento de i secolari, come in certo Monastero era, vn vecchio di grande astinenza, huomo semplice circa le cose della Fede, di maniera che alcuna volta indiscretamente communicaua etiandio con gli heretici. Onde vn giorno apparendogli l'Angelo del Signore l'addimandò, come voleua, morto che fosse, essere sepolto, ò come i Monaci dell'Egitto, ò come si fà in Hierosolima. E rispondendo il vecchio, che non lo sapeua, gli replicò l'Angelo, ch'ei pensasse: è che dopò tre settimane sarebbe tornato per la risposta. Andando per tanto il vecchio ad vn'altro santo Padre per consiglio, gli narrò quãto dall'Angelo gli era stato detto ilche hauendo vdito il buõ Padre, diuinamente inspirato gli addimandò, doue pigliaua i Sacramenti; e rispondendo esso, douunque amministrati gli erano senza discernere se erano Cattolici cotali ministri, ò nò: lo riprese, & ammonì, che non gli prendesse più, se non da i Cattolici, che riceuono i quattro santi Concilij, cioè il Niceno di 318. Vescoui; il Cõstantinopolitano di cento cinquanta: l'Efesino primo di dugento: & il Calcedonense di 360. Padri. Et aggiunse, che tornando l'Angelo rispondesse, che come i Hierosolimitani volea esser sepolto Il che hauẽdo fatto, l'Angelo rispose, Bene, bene: E subito il vecchio rese lo spirito a Dio. E tutto questo fù fatto, acciò non perdesse le fatiche sue, nè fosse stato con gli heretici condannato. Nel Prato Spirituale, al cap. 178.

GIVSTITIA DIVINA, E RETRIBVTIONE.

Vna donna peccatrice è causa, che la Naue doue era non può muouersi dal Porto, onde posta sù la scafa, subito si profonda nel mare. Essempio Primo.

VNa volta partendo più Naui dal porto & andandone l'altre con prospero vento, alcune in Costantinopoli, & al-

& altre in Alessandria a' loro viaggi, vna sola se ne stette quindici dì nello stesso luogo senza fare progresso alcuno. Onde il nocchiero, à cui apparteneua la cura di detta Naue, è di tutti coloro, che seco nauigauano, essendo huomo pio, ricorse à Dio nell'orationi. Et ecco, che sentì vna voce, la quale disse, manda fuori Maria, e bene nauigherai. E stando egli sopra pensiero, e dubitando, che non fosse diabolica illusione, di nuouo sentì la stessa voce. Onde nõ sapendo ch'ella fosse, di mezo alla Naue chiamò Maria; e subito leuandosi la misera del luogo, doue giaceua, fù cõdotta dal nocchiero da parte: ilquale così le parlò. Tù vedi sorella mia, quanti sono i peccati miei, posciache per quelli voi tutti meco pericolarete. Et ella allhora piangendo io (dissi) veramẽte sono peccatrice, e per cagion mia, e nõ vostra credo che habbiamo questi trauagli. Et addomandãdole il nocchiero che peccati erano i suoi, narrò, come haueua hauuto marito e di quello due figliuoli maschi, e come essendo l'vno di noue anni, e l'altro di cinque le morì il marito. E volẽdone ripigliare vn'altro, mãdò à ricercare vn soldato suo vicino, se egli la voleua per moglie, e rispondẽdole, che nõ voleua per moglie vna, che hauesse figliuoli dell'altro marito, per venire all'intento suo, andò, & vccise tutti due quei suoi figliuoli. Et hauẽdolo fatto sapere al soldato. Viua il Sig. (disse egli) che habita ne' Cieli che io nõ ti piglierò giamai per dõna. Onde temẽdo che ne fosse scoperto il suo gran peccato, e di nõ esserne grauemẽte punita, si era fuggita della patria sua, & allhora in detta Naue si ritrouaua per andarne più lontana. Queste gran cose vdite, non perciò volle il pio nocchiero buttarla in mare, ma così le parlò; Io voglio sorella mia vscire di questo legno in vna scafa, e se vscito ch'io sarò la Naue si mouerà al suo viaggio, segno sarà, che i miei peccati così ferma la tengono. Essendo egli entrato in vna scafa, ad ogni modo la Naue se ne ristette, come prima, salda, e ferma. Onde ritornato sopra di quella, fe entrare Maria nell'istessa scafa. Et ecco, che incontanente, & in vn subito la scafa incominciò à girare, e doppo cinque giri se n'andò, e scese nel profondo del mare, e si sommerse con Maria peccatrice impenitente; E la naue dipoi con tanta

velo-

velocità si mosse che in tre giorni, e mezo fece il viaggio, che fare doueua in 5 giorni. Nel Prato Spirituale al c.79.

Da questo essempio s'impari à far penitenza per fuggire l'ira diuina, à ricorrere alle orationi ne i trauagli, & à non si accompagnare ne i viaggi con persone peccatrici.

Per qual causa fusse sepellito honoreuolmente vn'huomo ricco cattiuo, & vn S. Heremita lacerato dalle fiere. Essempio II.

LEggesi nelle vite de' Santi Padri, come in vno stesso giorno nella città morendo vn'huomo ricco, ma crudele, e maluaggio, fù sepellito con grande honore, e pompa, e dall'altra banda nella foresta vn Santo Heremita fù dalle fiere vcciso, e dilacerato ne hebbe altramente sepoltura, se nõ i corpi delle fiere, che lo diuorauano. Hora dimãdando a Dio ũ certo huomo diuoto, e pio la cagione di questa disparità: e perche il publico, e noto peccatore cotanto honore nella morte sua conseguito haueua, & il santo seruo di Dio Heremita così era stato delle fiere e preda, e cibo; gli fù riuelato, come la diuina Giustitia così haueua honorato quel ricco nella morte sua percioche hauendo tra i suoi tãti mali fatta alcuna opera buona morale, ne doueua esser rimunerato: e l'Heremita trà le sue sante operationi hauẽdo mescolate alcune imperfettioni, ne fù per quella maniera temporalmente punito, e se ne passò più presto alla gloria celeste. Appresso al Padre Diez, la Domenica 15. dopò l'ottaua della Trinità.

Dãdo vn semplice huomo à persuasione della moglie alcuni danari à poueri, vien da Dio miracolosamente ricõpensato, & perciò si conuerte alla fede Christiana. Ess. III.

FV nella Città di Nisibia vna prudente donna Christiana, laquale per questa maniera indusse alla Fede di Christo il marito suo Gẽtile. Voleua egli dare ad vsura cinquanta ducati, che haueua: per ciò tenẽdogli appresso di se, per esser pouero, egli veniua consumando. E persuadẽdogli la sua consorte, che meglio era dargli allo Dio de Christiani, il

ni, il quale molto più gli hauerebbe reso; consentì, & andãdo insieme alla Chiesa, laquale haueua cinque porte, & a tutte stauano poueri: questi, disse sono i luogotenenti di Christo, donagli loro, & egli tegli rẽderà cõ vsura maggiore di quella, che rendono gli huomini. Distribuì per tãto l'huomo semplice, e buono moralmente quei suoi danari cõ allegrezza a i poueri, e tornarono a casa. Doppò trè mesi trouãdosi in bisogno, sorella (disse alla moglie) egli sarebbe bene, che noi andassimo per l'vsura di quei nostri danari perche, come tù vedi, ci trouiamo in necessità. Et ella, andate (disse) alla Chiesa, doue gli deste, e vi darà parte dell'vsura. Andò egli con allegrezza, e girando tutta la Chiesa, niuno quiui vide, che gli pagasse detta vsura: solamẽte i poueri quì sedenti veggendo. Mà ecco, che stando in pensiero l'addimandare, chi era quelli, che quiui l'vsure per Christo pagaua, abbassando gli occhi vide sul pauimẽto marmoreo vn ducato, lo prese, mostrollo, alla donna, e narrolle, come era stato alla chiesa, e non haueua altramente veduto lo Dio de i Christiani: mà solamente trouato quel ducato in terra. E dicendogli ella, come egli inuisibilmente glielo haueua dato: lo pregò, che con esso andasse a comperare qualche cosa per mangiare. Andò, e comperò pane, vino, & vn pesce, ilquale nettando, & accomodando la buona donna per cuocerlo, gli trouò nelle viscere vna pietra preciosa, laquale poi venderono trecento ducati. E da questa occasione predicandogli, come non e altro vero Dio, nè in cielo, nè terra, fuorche quello de' Christiani, conuertì detto suo marito alla fede, e si diede gloria a Dio. Nel Prato Spirituale, al cap. 185.

VOTI, GIVRAMENTI, E BVGIE.

Come non vaglia il giuramento fatto di voler far cose cattiue. Essempio Primo.

A Vn santo seruo di Dio, venne vna volta vn fedele, narrandogli, come haueua hauute parole con vn'altro suo prossimo, il qual anche nõ voleua seco riconciliarsi, è

si, e che perciò volesse esser contento d'indurlo alla pace, e riconciliatione. Il che promettendo di fare fauellò poscia con quel tale, essortandolo alla pace, & alla concordia. E rispondendogli, come non poteua altramente riconciliarsi co'l fratello; peroche giurato haueua per la santa Croce di non farlo: se nè rise il vecchio, e gli dichiarò, come tal giuramento niente valeua; mà che haueua quella stessa forza di legare, e di obligare, come s'egli hauesse detto, e giurato, per la preciosa Croce tua, Christo, non osseruarò i tuoi comandamenti: mà del nemico tuo Satana farò la volontà. Imperoche nō solamente siamo tenuti a nō osseruare, nè essequire quel tanto, che pessimamēte habbiamo diffinito, ò giurato di fare: mà ancora nè dobbiamo fare penitenza, & affliggercene, hauēdo così malamēte promesso, ò giurato cose alla nostra salute cōtrarie: Che se Herode non hauesse osseruato quello, che stoltamente promese, non hauerebbe commessa tanto grande sceleragine, quanto fù quella morte del santo Precursore; mà fù più saggio San Pietro, ilquale prima pertinacemente resistendo a Nostro Signore intorno alla lauanda de i piedi, seppe da poi sauiamente cangiare sentenza. Nel Prato Spirituale, al cap. 216.

Il Demonio fà giurare vn Monaco; mà egli non serua il giuramento, & gliene segue grandissimo bene. Essempio II.

LEggesi, come fù nel monte dell'Vliue vn Monaco rinchiuso, che grandemente era impugnato dallo spirito della fornicatione. Hora egli auuenne, che vn giorno tentato più gagliardamente del solito incominciò il vecchio à gridare, & a così dire al Demonio. E sino a quanto mi vuoi tù tenere in questa Croce, & in questo trauaglio? Partiti hoggimai da mè spirito immondo, ilqual meco sei inuecchiato, quasi volendo dire, che gli doueua bastare il combattimento, che gli haueua dato cotanti anni. Et ecco, che apparendogli visibilmente il Demonio, giurami (disse) di non riferire a persona quello, che hora ti dirò, e cesserò dall'impugnarti. Giurò all'hora il vecchio dicendo. Per lo habitante

te

te nè gli altissimi, a niuno dirò quello, che da tè mi sarà detto. Et il Demonio, non adorare (soggiunse) questa imagine, e più non ti impugnerò. Hauea in quel punto il Monaco nelle sue mani vna figura della gloriosa Vergine, la quale teneua il suo figliuolo in braccio. Questo hauendo vdito il rinchiuso, lasciami (rispose al Demonio) e vattenne, accioche io possa deliberare sopra la proposta. E subito partito, che fù da lui il Demonio, se nè andò all'Abbate Theodoro, all'hora habitante in Laura di Faran, e narrogli il tutto. E fù da lui ripreso d'hauer così giurato al Demonio, e lodato d'hauere fatto bene a riuelarlo. Et aggiunse, come più espediente gli sarebbe stato, e mãco colpeuole l'esser ito a quanti luoghi profani, è dishonesti teneua quella Città, prima che hauesse rinegato il Nostro Signore Giesù Christo, ò tralasciato d'adorare le sue Sacre Imagini, e della Madre sua, e de gli altri Santi. Confermatosi per tanto con più alte parole nel santo proposito dall'Abbate, se nè ritornò il rinchiuso al suo Heremitaggio, & apparendogli di nuouo il Demonio, pessimo vecchio (disse) così m'hai mancato della tua parola confermata con giuramento? Mà sappi, che nel dì del giudicio come spergiuro sarai giudicato. A cui così replicò il rinchiuso. Feci male a giurare: mà peggio hauerei fatto a non riuelare: e pessimamente non adorare l'Imagine del mio Signore, alquale chiedo perdono del mio errore, & ilqual voglio sempre amare, adorare, & vbbidire, e non tè maluagio nemico. Nel Prato Spirituale al c. 45. Da questo essempio si vede, che l'vso dell'honorare l'Imagini Sacre è antico; & il vero modo di adorarle che e quello, che adoriamo noi con l'adorar quelli di cui sono Imagini,

Quando sia lecito giurare, è quando nò, & come la bugia è sempre cattiua. Essempio 111.

IL giuramento secondo se, cioè, per ragione dell'origine, e del fine, ch'è diterminare le liti, & souuenire ad alcun difetto, per cui tal'hora vn'huomo all'altro non crede, e lecito, & honesto, & e atto della virtù della religione, & honorabilissimo, quando habbia le trè sue conditioni, cioè,

il

il giuditio di discrettione, per cui non si giuri senza euidenti necessità: la giustitia, per cui non si pronuncij sopra materia indebita, ingiusta, e non lecita; e la verità, cioè, che vero sia quello, che giurando si dice. Cede nondimeno talhora ad alcuno in male, & e peccato: percioche si abusa, & adopera malamente, cioè, senza necessità, e senza deuuta cautela, ò perche si mette in pericolo di giurare il falso, errando facilmente nel fauellare ciaschedun huomo. Il mendacio, per contrario, e la bugia, se bene gli habiamo quì insieme congiunti, non e mai buona, nè lecita, anzi sempre e peccato, benche leggieri, e veniale ne i primi due generi, cioè, di cose giocose, & solamente mortale nel terzo genere delle bugie pernitiose. Et si noti, che come dalla pietra con l'acciaio si eccita il fuoco: così dalla loquacità, e giuochi nascono molte volte il giuramento, & il mendacio: anzi li spergiuri, iquali sono, come vna anegatione di Dio, si come la bugia e vna esterminatione della carità. E la simulatione della bugia e spesse volte ancora materia; onde alcuni diffiniscono la simulatione, vna meditatione del mendacio, & vn'artefice della bugia, a cui spesse volte, si congiunge lo spergiurio, e come il fanciullo non conosce la bugia, così l'Anima: che sarà senza malitia. Vno, che dal vino e inebriato, etiandio, che non voglia, dirà il vero in ogni cosa. Et vn che di compuntione sarà adorno, mentire non potrà.

Giuramento di Gefte Capitano hebreo seruato, benche fosse empio, è crudele. Essempio IV.

SI legge nel libro de' Giudici all'vndecimo capo come Gefte, Capitano delle genti Hebree, douendo combattere contra de gli Amoniti, e conoscendo la difficultà dell'impresa, giurò, e fece voto al Signore, che se gli concedeua la vittoria, hauerebbe sacrificato a sua Maestà in holocausto il primo, che di casa sua nel suo ritorno gli fosse vscito incontra. Et ecco, che poi ritornando vittorioso a casa, prima d'ogni altro se gli fece incontro con timpani, & chori, vna sua vnigenita figliuola, che sola haueua. Onde vedutala, stracciò le vestimenta sue, e si dolse di tal disgratia: mà non

però seppe, come doueua riuocare il giuramento, & il voto. Anzi dopò due mesi, che le concedè per piangere la sua virginità con le proprie compagne, la sacrificò, come haueua promesso a Dio. Del qual fatto parlando San Tomaso nella seconda delle seconde, alla questione ottaua, all'articolo secondo, in risposta al secondo argomento dice, che Gefte Galanditide fù stolto nel giurare, e promettere: perche cotale giuramento, e voto, mancò di giudicio, di discrettione, & nell'essequire cotal voto fù empio, percioche non si diletta Dio di vittime humane. Si pone nondimeno Gefte dalla Sacra Scrittura nel Catalogo de i Santi, per la fede, ò diuotione sua, ò per la vittoria, che ottenne al popolo di Dio. E perche altresì probabilmente si tiene, ch'egli si pentisse del fatto suo iniquo, se bene egli figurò, come ne i nostri sermoni Quadragesimali habbiamo notato, alcun bene, cioè, che detta sua figliuola vergine fù figurata nella innocentissima humanità di Christo sacrificata dall'Eterno Padre in Croce per noi. E si noti, che le vittorie sono da Dio, ma non le ingiuste, come anche il concubito è da Dio, mà non la Donna altrui. Così le vittorie di Gefte fù da Dio, mà non già per cagione di quella aggiunta impietà del sacrificare la figliuola.

Fà voto vn soldato di andare all'Eremo, & è liberato dalle mani dei Barbari, che stauano per vcciderlo. Ess. V.

SI legge, come guerreggiando i Romani co' Mori nell'Africa, & essendo stati vinti in vna giornata e fatto d'arme, & essendo assaissimi di loro nella fuga amazzati, e morti, è vn certo soldato diuoto di Sãta Tecla, veggẽdosi venire addosso vno di quei Barbari con vna lancia, orò di tutto cuore al Signore, & aggiunse il voto, dicendo. Sign. Iddio mio, il quale apparesti all'ancella tua Tecla, e la liberasti dalle mani de gli iniqui, libera ancora me da questa necessità; e saluami da questa morte, & io subito me n'ãdrò nell'heremo, e menerò in tuo seruitio vita solitaria: e queste parole a Dio hauẽdo con diuotione porte, e riuoltandosi, niuno vide più de i Barbari. Onde allegro se ne venne dirittamente a questa, diceua il monaco, che narrò l'essempio, Laura Cupatha, e gia

quan-

quando queste cose riferì, ne la spelonca per gratia di Dio era perseuerato anni 35. Nel Prato Spir. al ca. 20. Vedesi, che i voti con aggiunta conditione, ò con la memoria de' Santi etiamdio appresso gli antichi erano in vso.

Fà oratione vn S. vecchio Eremita per non hauer bisogno di mangiare, mētre fà vn lūghissimo viaggio per adēpire vn suo voto, & lo fà senza cibarsi dietro la strada. Ess. VI.

SI legge di vn certo vecchio Eremita Pietro Pontio detto, ilquale habitaua nel Monastero delle Torri, presso al fiume Giordano come hauēdo fatto voto di andare al Mōte Sinai, si partì con vn suo cōpagno Fra Teodoro, che poi fù Vescouo Rosense per ire a sodisfarlo. Et hauendo passato il fiume Giordano: oriamo (disse) fratel mio a nostro Signor, che ci faccia gratia di non hauer bisogno di cibo, e di non mangiare fino a tanto, che giunti nō siamo al Monte Sinai. E rispondendo Frà Teodoro, come a lui non daua il cuore, ne bastaua l'animo di ciò poter fare: si prostrò il vecchio in terra, & orò, e fino al Mōte Sinai non mangiò. Quiui adunque prese prima i sāti misterij, cioè la sacra cōmunione, e poscia mangiò il vecchio. E somigliantemente dal Monte Sinai sino in Alessandria, & a santo Menna peruennero, senza che māgiasse il vecchio cosa alcuna. Et quiui di nuouo cōmunicatosi, prese la seconda volta il cibo: E da S. Menna di Alessādria peruenuti alla città sāta di Gierosolima, si communicarono la terza volta, & il vecchio, che vi era venuto digiuno, prese il cibo. Et in tutto il lungo viaggio di tanti giorni, per cui satisfece al suo voto, non mangiò il vecchio Eremita se non tre volte: vna nel monte Sinai, l'altra in Alessandria, e la terza nella Città santa. Nel Prato Spir. al c. 100.

Vn'huomo da bene, diceua, c'hauendo fatta uita ritirata per molti anni hauea guadagnato tre cose, non giurare, non mentire, e non ridere. Essempio VII.

DI vn certo Cosma scolastico si legge, ch'era humile, misericordioso astinente vergine, quieto, senz'ira, se-

ciale, riceuitore dei pellegrini, & amatore de' poueri. In Aleſſandria non era, chi haueſſe più libri di lui, i quali accomodaua prontamente, e volentieri a chiunque ne gli richiedeua. Nella caſa ſua non haureſti veduto altro, che libri, ſcabelli, & il letto, e la menſa. Et era lecito a ciaſcheduno entrarui, e leggere, dimandare quanto per vtilità propria voleua. Egli di caſa rade volte vſciua, ma in quella ſtando, ò leggeua, ò ſcriueua, ſingolarmente contra i Giudei, per lo gran zelo, che haueua, e deſiderio di conuertire quella natione alla fede: dimandato vn giorno, quanto tempo era ſtato in quello inſtituto, e modo ſuo di viuere, doppo alquanto di ſilentio, trenta, e tre anni (diſſe) ſono, che io tengo queſta vita, così ritirato dalla conuerſatione mondana. Di nuouo addimandato di quello, che haueua conſeguito di perfettione, in cotanto tempo di quiete, e di continenza; e che può riſpoſe, ſoſpirando dall'intimi del cuore, acquiſtare di perfettione, e di virtù vn'huomo ſecolare, che maſſimamente ſe ne ſtaua nella cauſa ſua. Mà facendo inſtanza il Monaco, che interrogaua, e pregandolo, che voleſſe contentarlo, quaſi forzato perdonatemi, diſſe, queſte tre coſe hò conſeguito dall'eſſercitio, modo mio di viuere cotanti anni, cioè, di non giurare, di non mentire, e di non ridere. Nel Prato Spir. al cap. 172.

Grano, & altre coſe miracoloſamente proccaciate à i tementi di Dio.

L'Abbate Giuliano, eſſendo finito il grano, comanda che ſi vada in granaio per macinare, & ſi ritroua pieno. Eſſempio Primo.

NArraua l'Abbate Ciriaco, diſcepolo dell'Abbate Giuliano Stilita, cioè, che habitaua nelle colonne, come eſſẽdo egli col padre ſuo, & vn'altro ſuo fratello alla fama di lui ãdati dal paeſe loro a trouarlo, gli ricenè amoreuolmente. E ſubito cõ l'orationi ſanò da vna paſſione l'Abbate Ciriaco, ilquale da niſſuno huomo haueua potuto eſſer curato. Rimanendo per tanto tutti trè appreſſo

presso di lui, e rinonciando al secolo, commise l'Abbate Giuliano, la cura del granaio al vecchio padre. Hora egli auuenne doppo certo tempo, ch'essendo mancato il grano, il padre di Ciriaco andandosene dall'Abbate, gli rispose, come nel granaio non era più formento. Et il vecchio dalla colonna rispondendo: Và, disse, fratello, e quello, che ci trouerai raccoglilo hoggi, e fallo macinare, e domani Iddio nostro hauera cura, e pensiero. Ma egli a questa risposta turbato: sapendo che punto, ne granello ne haueua lasciato, quasi mormorando, se ne ritornò alla sua cella. Mà poi instando la necessità lo mandò il vecchio a chiamare. E venuto, và (disse) figliuolo, e quello trouerai apparecchia in cibo a i fratelli. Mezzo irato adunque, prese le chiaui del granaio, questo frate Canone, che così lo chiamauano, e s'nuiò al granaio con animo di raccorre la spazzatura, e la poluere della terra, e quella recare all'Abbate. Et ecco, che volendo aprir la porta del granaio, non poteua, cotanto alle orationi del S. Abbate era stato di grano ripieno. Onde veduto il miracolo, buttandosi ai piedi del santo vecchio, gli addimandò perdono della sua poca fede. Nel Prato Spir. al c. 28.

Non volendo alcuni Monaci fare la consueta elemosina per paura della carestia se gli guasta tutto il formento, Essempio 11.

ERa consuetudine in certo Monasterio di donare a' poueri vna buona quantità di grano. Hora egli auuenne, che vn'anno di gran carestia, nel qual tempo si douerebbono restringere l'altre spese, & ampliare le limosine, alcuni de i più vecchi padri, e poco confidenti, andato all'Abbate, lo pregauano, che quel anno non volesse altramẽte distribuire la solita limosina: accioche poi non hauesse a mancare al Monastero. E non volendo l'Abbate acconsentire, nè tralasciare la lodeuole vsanza introdotta, e comandata dal santo Abbate Teodosio, ilquale etiandio morto teneua, viuendo in Cielo, cura singolare di detto luogo, cotanto lo importunarono, che pieno di malinconia, andate,

disse loro, e fate, come volete. E così per lo cattiuo consiglio di quei diffidenti, e poco caritatiui Monaci, per quell'anno, il giorno della Cena del Signore, non si diede altramente la solita benedittione a' poueri. Mà vdite quello, che auuenne. Andando non molto doppo colui, che era preposto a i granai, & che era stato vno di quei poco saggi consiglieri, a vedere come staua il grano, ecco, che aperto l'vscio ritrouò, come tutto haueua germogliato, & era nato. Onde furono forzati a buttarlo nel mar. Et il detto padre Abbate, che malageuolmente haueua condesceso à cotal consiglio, ecco disse loro, che questo patiamo per hauere transgredito il commandamento del padre nostro. Doueuamo dare ai poueri cinquecento moggia di grano, e non l'habbiamo voluto dare, ne vbbidire al padre nostro Teodosio, ne consolare tanti nostri fratelli: così souenendogli, & ecco, che quasi cinque mila moggia ne habbiamo perduto, essendo della maniera, che voi stessi vedete, guasto, che habbiamo noi per tanto guadagnato, figliuoli? E quanto à noi stessi ci habbiamo anco notiuto; Due mali certamente noi habbiamo fatto; l'vno, che noi habbiamo trasgredito al comandamento del nostro Padre: è l'altro, che veramente gran fallo) nō habbiamo hauuta speranza in Dio, mà nel nostro granaio. Almeno fratelli, da questo fatto impariamo, come Iddio è quello, il qual dispone, è gouerna tutto il genere humano, e come il santo nostro Padre Teodosio inuisibilmente di noi suoi figliuoli sollecita la curatione. Nel Prato Spirituale, al cap. 85.

Per non hauer restituito vno il grano à S. Spiridione, quando torna l'anno seguente per hauerne, troua il granaio vuoto, con tutto che per altri fosse pieno.

Essempio 111.

SI legge nella vita di Spiridione come era vsato essendo Vescouo, di dare parte delle sue entrate ai poueri, e parte prestarne, à chi gliene chiedea, Hauendo egli adunque vn'anno prestato certa quantità di grano à vno, nel tempo della ricolta hauendolo riportato gli disse il Santo Vescouo,

uo, che andaſſe da per ſe à rimetterlo nel granaio, d'onde anche da ſe l'hauea preſo, quando gliene preſtò. Colui per tanto andato al granaio, & veggendo, che la coſa paſſaua ſenza teſtimonij, ſe ne portò detto grano à caſa, ſenza altramente reſtituirlo. Mà ecco, che tornando l'anno ſeguente per preſtanza di nuouo grano, è mandato dal Veſcouo al granaio, acciò da per ſe al ſolito lo pigliaſſe, gli apparue vuoto. Et hauendo ciò riferito a S. Spiridione, marauiglia (diſſe,) è che à te ſolo ſi dimoſtri vuoto, però auuertiſci, che l'altra volta, che io te ne accommodai, non lo doueſti rendere. E colui ſentendoſi colto in falſo, confeſsò il ſuo peccato, e ſe n'emendò. Nel Choro pontificale del Mutio à car.88.

Vedeſi che i ſanti ſerui di Dio nō poſſono eſſere ingānati.

Iddio prouede miracoloſamente ad vn pouero, che da vn ricco auaro non hauea potuto hauere aiuto. Eſſempio IV.

Essendo vn'anno gran careſtia nell'Iſola di Cipri, è tenendo gli auari, ſecondo il coſtume loro, chiuſi i granai, è la plebe aſſediata, vn pouero huomo haueua con molti ſoſpiri, e pianti pregato vno di quei tali, che di vn poco di grano lo haueſſe voluto ſouuenire, nè ciò ottenere potendo, andò al conſolatore dei poueri S. Spiridione, ilquale gli diſſe, che ſe haueſſe hauuto patientia infino alla mattina, al ſuo biſogno hauerebbe Iddio abondantemente proueduto. Et ecco che per le orationi del ſanto Veſcouo la notte ſeguēte ſi leuò vn vento tanto fiero, e potente, che rouinando alcuni granai dell'auaro, ſparſe tanto grano, & altre biade, che la mattina ſeguente dalla pouera plebe ſe ne puote pigliare, quanto ciaſcun ne volſe, & il pouero, che detto habbiamo, non fù de gli vltimi ad empierne la ſacca. Nel Choro Pontificale del Mutio à car.73. Non fù peccato in ſomigliante careſtia, e neceſſità pigliarſi nella maniera detto, grano per ſuo biſogno. *Sunt enim neceſſitatis tempore omnia communia.*

Come cresceua il pane, & la farina nel Monastero di Santo Andrea in Roma. Essempio V.

LEggesi nella vita di S.Gregorio Papa vn notabile miracolo, che accadette nel suo Monastero di Sant'Andrea in Roma, etiandio doppo la morte sua, e ciò era, che quella stessa quantità di farina, della quale si faceua il pane, se fatto era per lo Monastero, ò per i serui di Dio, ne riusciua maggior numero di pani della medesima grandezza, che facendosi per altrui. Et vn Vescouo Zacheria, che n'era Gouernatore, nel tempo di Papa Giouanni, per chiarirsi di questa verità, ne fece vna tal proua. Douendosi celebrare la festa di Sant'Andrea, titolo del Monastero, diede à i fornai dieci moggia di grano, che ne facessero pane. Et ecco, che detto pane si trouò accresciuto per vndici moggia, con non poca marauiglia de gli stessi fornai, iquali per adietro se trouato haueano che il numero de' pani fosse stato maggiore dell'vsato, quello trà loro si haueuano serbato. Nel Choro pontificale, à car. 44.

Patendosi grandemente d'acqua in vna barca, il nocchiero timoroso di Dio prega per il suo bisogno, & subito pioue abbondantemente. Essempio VI.

NArraua l'Abbate Gregorio Anacorita, come partendo di Costantinopoli entrò in vna naue per ire à luoghi Santi di Gierosolima, e seco ancora nauigaua vn notaio cō la sua donna, & alcuni serui, iquali senza discrettione, e come poco pratichi di maniera consumauano l'acqua dolce, che à mezo il camino mancò loro. Onde erano in grande amaritudine, e tristezza, veggendo le donne, i fanciulli, e gli infanti per la sete, & aridezza mancare. Et essendo stati tre dì in cotale penuria, e necessità d'acqua per bere, quel notaio impatiente cacciò mano alla spada, e voleua vccidere il nocchiero, e padrone della naue, come cagione, diceua egli,

egli, della loro perditione, e morte, e non hauendo preso acqua dolce à sufficienza. Mà interponendosi l'Abbate Gregorio, lo ritenne, che tanto male non facesse. Mà intanto il nocchiero, che huomo pio, e timorato era, per souuenire al danno fatto da i serui del notaio, consumando l'acqua, oltre al bisogno, digiunato haueua tre giorni, e fatto haueua oratione. Et ecco, che il quarto giorno, circa l'hora di sesta, leuandosi il nocchiero dall'oratione, gridò con voce alta Gloria à te Christo Dio nostro. Et in vn subito comandò à i suoi serui della naue, che spiegassero le membrane, ò lenzuola incerate, ilche hauendo fatto apparendo vna nuuola sopra della naue, pioue giù tanta acqua, che n'empitono i vasi loro necessarij. Et miracolo grande era questo, che caminando la naue à piene vele, la nuuola ancora ella sopra di lei era portata, e fuori della naue non pioueua. Nel Prato Spirituale al cap. 164.

DELLA INGHILTERRA, Isola Settentrionale.

San Gregorio Papa, manda in Inghilterra predicatori per conuertire quei popoli alla fede Christiana. Essempio Primo.

Leggesi, come S. Gregorio, prima che fosse Papa, s'abbatè vn giorno à vedere in Roma alcuni fanciulli, che da certi mercāti erano stati di fuori portati à vendere, & essendo bianchi, biondi, e belli, e di gratioso aspetto, domandò di qual paese fossero, e risposto gli fù che di Britania erano, cioè, d'Inghilterra, e così latinamēte si chiama quella Isola. Domandò appresso, come si chiamauano quei popoli, & essendogli detto, che pure latinamente parlando Angeli si appellauano; bene certamente aggiunse, che così si chiamano percioche Angelica è la loro faccia, e degna cosa è, che del regno del Cielo insieme con gli Angeli siano possessori. E hauendo altre cose di quei paesi addimandate, andò al Papa, e lo pregò, che volesse man-

mandare in Inghilterra Predicatori, i quali alla Christiana fede quelle nattioni conuertissero, offerendo etiandio a tale officio la persona, è la opera sua. Mà non comportando i Romani, che Gregorio di Roma partisse, nè vi essendo altra persona, che a tale impresa atta come lui si giudicasse, e pronta, altro per all'hora non se ne fece. Mà essendo egli da poi assunto al Papato, ne gli essendo di mente vscito il Religioso suo pensiero, à metterlo in opera si dispose. E fatta elettione di vn seruo di Dio, chiamato Agostino, e di altri Sãti Monaci, à portare la predicatione del Santo Vangelo in Inghilterra gli inuiò, con intentione, che conuertendo quei popoli Agostino loro Vescouo douesse essere ordinato. Nel Choro Pontificale, à car. 379.

Che progresso cominciasse à fare il Beato Agostino con i compagni nella Inghilterra, predicando il Vangelo. Essempio II.

NEllo stesso luogo, si legge, come Agostino partendo di Roma con forse 40. Monaci, e con lettere del Papa ad Eutherio, all'hora Arciuescouo di Arli in Prouenza, nelle quali gli raccomandaua Agostino, & i compagni, e presi di Francia sei interpreti per la lingua di quel paese, arriuò nell'Inghilterra, Isola, che con molta lunghezza si stende da Tramontana verso Mezo giorno, & è attrauersata da vn gran fiume chiamato Vmbio, ilquale diuide gl'Inglesi Meridiani da i Settentrionali. Arriuati per tanto quei santi Monaci al lato di Mezo dì, doue signoreggaua il Rè Edilberto, mandò Agostino à dire à quel Rè, com'era venuto da Roma, portandogli vna buona nouella, per cui si prometteua à chiunque la riceueua il regno del Cielo, e vita eterna da fare insieme co'l Creatore dell'vniuerso. Il Rè che già per fama hauea sentito il nome della Christiana Religione, & hauea per moglie vna Francesce Christiana, che viuendo Christianamente, come li era stato permesso, teneua seco per consultore, e gouernatore della sua Anima vn Vescouo detto per nome Guidardo, ordinò, che fossero riceuuti, è di ogni cosa loro necessaria proueduti; e gli fece alloggiare in Do-

rouerà

rouerà Città principale dello stato suo; dapoi detta Cantauria, ouero Conturbia: doue la vita Apostolica detta primitiua Chiesa ad imitare cominciarono in orationi, in digiuni, & in vigilie continuando, & il Santo Vangelo predicando. Onde essendosi molti alla fede Christiana conuertiti, e col Santo Battesimo Santificati, e di consiglio loro il Beato Agostino itosene in Arli, da Etherio Arciuescouo di Conturbia fù ordinato. Et incontanente ritornato alla Chiesa scrisse à Roma, e mandò Lorenzo Prete, è Pietro Monaco à notificare à Papa Gregorio il felice successo, e come,

Missis quidem erat multa, operarij vero pauci.

Segue il bene che si faceua in Inghilterra col mezo d'altri operatori della vigna del Signore. Essemp. III.

PApa Gregorio di tanta prosperità sentì molta consolatione, e senza indugio mandò altri comperatori, e predicatori, trà quali furono i principali Mellito, Giusto, Paolino, e Ruffiniano: e per loro etiandio mandò tutte le cose, che all'ornamento, e seruigio della Chiesa faceuano dibisogno, con alcune sacre Reliquie, & il Pallio Archiepiscopale per Monsignor Agostino, il quale ammaestraua, che non distruggesse i Tempij de gli Idoli, mà solamente abbattesse à terra essi idoli, & i Tempij con acqua santa purificasse, edificandoui Altari, e riducendoli all'vso della religione nostra Christiana. E perche cotal Regno molto è da Roma distante, scrisse à Vergilio Arciuescouo d'Arli, essendo morto Eltherio, che secondo l'occorrenza gli fosse raccomandata la Chiesa d'Inghilterra. Et ad Agostino diede facoltà di ordinare Vescoui per quel Regno, e lo ammonì, che per la gloria de' miracoli, che da lui sentiua essere stati fatti, non si leuasse in superbia, peroche non sua, mà di Dio era cotale virtù. Scrisse ancora Papa Gregorio vna lettere ad Edilberto Rè commendandolo di hauere riceuuta la santa fede, è confortandolo à douerla con ogni studio, e diligenza ampliare.

Come

Come l'Arciuescouo Agostino cominciò a ridursi nelle Chiese à Salmeggiare, & orare, & fabricare Monasteri. Essempio IV.

ESsi deue notare, come la Inghilterra, auāti, che S.Gregorio vi mandasse Predicatori, hauea hauuta la Christiana fede & era stata da Romani habitata: mà poi di nuouo da' Barbari occupata, la fede Christiana haueua mādata in oblio, & solamēte fuori della Città era rimasa vna Chiesa dedicata à S.Martino, doue vsata era la Regina, della qual detto si è, che era Christiana, di andare a fare le sue orationi, & incominciò Agostino à ragunarsi coi suoi a salmeggiare, à orare, e celebrare, à predicare, & battezzare. Ricuperò ācora Mōsignor Agostino vn'altra Chiesa edificata da Romani, & dedicata al nome del Saluatore nostro, e la cōsecrò, e vi fermò la Sedia Archiepiscopale. Fece anco fare Monsignor Agostino fuori della Città dalla parte Orientale vn Monastero, è dai fondamēti dirizzarui vna Chiesa a honore di S.Pietro, e di S. Paolo, e di ricchi doni l'adornò, à fine, che in quella egli, & i successori suoi, & i Rè di quel Regno hauessero da essere sepeliti; e la cōsecrò poi Monsig. Lorēzo, che ad Agostino nell'Arciuescouado succedette. Ne si deue tacere come il primo Abbate di detto Monastero fù vn D.Piet. huomo sāto ilquale mādato in legatione in Francia, per fortuna di mare s'ānegò.

Come l'Arciuescouo Agostino ordinò altri Vescoui, che tutti seguitauano in conuertire quella gente, & egli si morì. Essempio V.

ORdinò l'Arciuescouo Agostino due Vescoui di quelli, che seco mandati hauea Gregorio, cioè, Mellito, e Giusto. Et Mellito andò à predicare a quei popoli, i quali dalla religione di Cantauria diuisi dal fiume Tamigia, da Leuante hanno il mare, e la loro principale città è Londra, posta in sù la riua del fiume, in cui regnaua all'hora Sabaretto figliuolo di vna sorella del Rè Edilberto, che signoreggiaua principalmente la Inghilterra, tutta fino al fiume Vmbro,

bro, Onde hauendo Monsignor Mellito conuertito quella Regione alla Fede, Edilberto fece fare in Lõdra vna Chiesa, in honore di S. Paolo Apostolo, laquale douesse esser la Catedrale, Monsignor Giusto anch'egli ordinato Vescouo nella Città Dotti 20. miglia lontana da Cantauria, la ridusse alla fede, & il Rè Edilberto vi fabricò vna Chiesa in honore di Sant'Andrea Apostolo. E così a questo Vescouado, come à quell'altro fece ricchi doni, e diede possessioni, e rẽdite assai. In questo tempo ai 26. di Maggio regnando il medesimo Rè venne a morte Mõsignor Agostino, e fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, con questo Epitaffio. Quì si riposa S. Agostino primo Arciuescouo di Cantuaria, ilquale da Papa Gregorio da Roma in quà indrizzato, e da Dio con operationi di miracoli ingagliardito, dalla adoratione de gli idoli alla fede Christiana condusse il Rè Edilberto con la sua gẽte: e finiti in pace i giorni del suo vfficio, morì à i 16. di Maggio.

Doppo la morte del Rè Edilberto la Inghilterra con l'essempio del Rè nuouo torna alla idolatria, mà l'Arciuescouo Lorenzo gl'induce à penitenza. Essemp. VI.

POi essendo venuto a morte il Rè Edilberto l'anno ventesimo terzo dapoi, che Agostino, & compagni erano quiui da Roma stati mandati, l'anno ventesimo primo, dapoiche era egli venuto alla fede, gli succedette Gabbaldo suo figliuolo, ilquale tenendo, come moglie la moglie di suo Padre apostato dalla fede Christiana, alla adoratione de i demonij, e fù seguitato dal popolo. Morto ancora essendo Saberetto nipote d'Edilberto, tre figliuoli suoi si riuoltarono anch'eglino a seruire a gl'Idoli, & al popolo aperto fù la via di fare il medesimo. E tanto oltre andarono le cose dei Christiani in declinatione, che Mellito forzato di lasciare il Vescouado, se ne andò in Cantuaria, e quindi nauigò in Francia con Monsignor Giusto. Erasi proposto ancora l'Arciuescouo Lorenzo di lasciare Cantuaria, & irsene medesimamente in Francia. Mà ecco, che vna notte doppo molte orationi fatte nella Chiesa di S. Pietro, e S. Paolo addormentatosi, gli apparue il beatissimo S. Pietro Apostolo,

e con

è con vna sferza incominciò fieramente a batterlo, addimãdandole, perche abbandonare voleua la greggia di Christo, che a lui era stata commessa: e che si ricordasse dell'Essempio suo, che per gli popoli raccommãdatigli da Christo sopportò la catena, i flagelli, e la morte della Croce. Ammonito per tanto nella maniera detta, l'Arciuescouo Lorenzo, e mal concio per le battiture, se nè andò a trouare il Rè, e mostrandogli la persona sua tutta lacerata, venne il Rè in isdegno, e dimandò, chi era stato quel temerario, che così battuto l'haueua: è narrandogli il tutto, si compunse Gabbaldo Rè: renõciò a gli Idoli, rifiutò il non legitimo matrimonio, si battezò, mandò in Francia a chiamare Mellito, e Giusto, e con ogni suo potere procurò, che il suo popolo anch'egli alla fede di Christo ritornasse. E sotto questo Rè passò a miglior vita l'Arciuescouo Lorenzo, e gli succedette nell'Officio Mellito, che il popolo di Londra riceuere non hauea voluto, essendo tutta volta alla diuotione de i Pontefici de gli Idoli. Gouernauano adunque Mellito Arciuescouo di Cantauria, e Giusto Arciuescouo di Dorsi, con molta diligentia, & cura i fideli d'Inghilterra: e da Bonifacio Quarto hebbero lettere che a continouare il santo loro officio gli confortauano.

Narransi altri successi della Inghilterra: & del bene in essa causato col mezo di S. Gregorio Papa. Essempio VII.

MEllito era indisposto della persona, come quello, che stroppiato era della gotta: mà con la mente sana, e gagliarda saliua sopra il Cielo; onde fece molte opere miracolose: vna delle quali fù, che essendo attaccato il fuoco nella città di Cantauria, e soffiando Austro, gagliardamente fattosi portare, dou'il pericolo era maggiore, e con le sante orationi gli pose freno, e lo fermò. Nel tempo suo venendo à morte Gabbaldo Rè, in suo luogo succedette Adanaldo suo fratello fautore della Religione Christiana, e nel suo tempo l'Arciuescouo Mellito andò ad accompagnarsi in CIELO con l'anime de gli altri due suoi predecessori; appresso i corpi de i quali fù anche sepolto il suo, & gli succedette nell'officio Monsignor Giusto, & di Dorsi fù fatto Vescouo vno chia-

chiamato Romano. Hora egli auuenne, che nel tempo, in cui regnaua Adanaldo, vn Rè Eduino, che dalla parte Settentrionale della Inghilterra teneua lo Imperio, nè vi era anche penetrata la fede Christiana, mandò a dimandare per moglie vna sorella di Adanaldo, & in somma, promettendo di lasciarla viuere Christianamente, e di mettere altresì in consideratione a suoi popoli la nuoua religione, si conchiuse il parentado; & finalmente lo vndecimo anno del suo regno, che fù il seicentesimo, e ventesimo settimo della nostra salute, riceuette il Rè Eduino il santo battesimo in Eboraco, il santo giorno di Pasqua, a gli vndeci di Aprile; & i nobili, e gran parte della plebe fecero il medesimo; & Paolino vn de i venuti da Roma, che ordinato Vescouo da Giusto, era ito per compagno, e Maestro della sposa, fù fatto Arciuescouo della Chiesa Eboracense al Settentrionale, come Giusto era Arciuescouo della Chiesa Cantuariense a mezo giorno. Onde Papa Honorio primo, sentendo questa buona nuoua, mādò due Pallij, vno per Honorio, che era succeduto a Giusto Arciuescouo di Cantuaria, & l'altro a Paolino Arciuescouo di Eboraco, con ordine, che morendo vno, l'altro douesse ordinare il successore in luogo del defunto. Et ecco di quanto bene fù origine, e buona causa S. Gregorio Papa, e si consideri come i santi Monaci alla Chiesa di Christo hanno cōuertiti i Reami interi. Sia laude a Dio.

SILENTIO, HOSPITALITA' & Limosina.

L'Abbate Nicolao, per vna visione confortato, con i suoi cōpagni seguita il suo viaggio, & và à saluamento.

Essempio Primo.

RIferiua l'abbate Nicolao di se stesso, e de i suoi cōpagni, come essendo mandati a Baithù, Monastero, & loco così detto in Tebaida, per ministrare, e seruire a' fratelli di quelle parti, smarrirono la strada, & entrando per quelle vaste, e grandissime solitudini

più

più giorni, & essendo loro mancata l'acqua, che seco portata haueuano per la gran sete, per il caldo mancando, non poteuano più auanti procedere. Onde ritronato nel deserto delle Merici, che sono arbuscelli da noi Tamerici chiamati, si posero all'ombra loro, ciascuno a piè della sua giacendo, e quiui la morte per la insopportabile sete aspettando. Prostrati adunque nella maniera detta sotto l'ombra delle dette Tamirici; ecco, che l'Abbate Nicolao fù rapito in estasi, & alienato da i sensi, vidde vna piscina traboccante di acqua, e sopra l'orlo di quella vidde due giouani, che la guardauano, & appresso di loro vn nappo, ò vaso di legno. E sentendo grandissima sete incominciò a pregare vn de' giouani, che per carità volesse dargli vn poco di quella chiarissima acqua peroche si sentiua mancare. Et pareuagli, che non nè volesse far altro. Et pregatone ancora dal suo compagno, rispose, che non era bene dargli: peroche pigro, e negligente egli era, Mà finalmente di nuouo pregato dal compagno, con dire, che se bene negligente era, e pigro: per cagione nondimeno della santa hospitalità, laquale egli per amor di Dio, & per la carità del prossimo essercitaua, nè gli doueuano dare, e così diedero all'Abbate Nicolao, è doppò di lui a i compagni suoi a bere dell'acqua. Onde confortato, è risuegliatosi dall'estasi l'Abbate narrò loro, quanto veduto hauea, & ripigliando il viaggio, caminarono trè altri dì senza bere. Doppò ilqual peruenendo a luoghi habitati, giunsero salui, doue la santa vbbidienza gli mandaua. Nel Prato Spirituale, al cap. 16.

Vna dõna pagana, & peccatrice per l'opera di vna buona limosina hà da Dio gratia di battizarsi, & saluarsi. Ess. 11.

LEggesi d'vna fanciulla Alessandrina, la quale, sotto Paolo Patriarca essendo lasciata pupilla, da' parenti, che grandemente erano ricchi, diuenne donna di poca honestà. Mà doppò certo tempo rauedutasi, e lasciato il peccato cercaua di farsi battezzare: mà non trouaua, chi volesse introdurla, fuggendola ciascheduno de' Christiani per esser stata in quella maniera peccatrice. Mà ecco, che vn giorno

no apparendolgli due Angeli in forma di bellissimi giouani, e di Baroni conosciuti della corte Imperiale, la condussero alla Chiesa, e fatto chiamare il Sacerdote, il Diacono sopra del Battesimo constituti, e deputati, la fecero battezzare, eglino furono i padrini, e promisero per lei. Battezzata adunque, e di vestimenta bianche vestita, fù da gli Angeli accompagnata, e riportata alla propria casa, e subito sparirono da gli occhi di lei. I vicini per tanto veggendola così di bianco vestita le addimandarono, chi l'haueua battezzata, & ella narrò, come due giouani erano venuti alla casa sua, e l'haueuano alla Chiesa portata, & fatta battezzare da' Chierici di quella, e non sapendo dire, chi stati fossero quei giouani, andarono detti vicini a rapportarlo al Vescouo. Ilquale fatti chiamare i deputati sopra il battesimo, gli addimandò se haueuano battezzato la giouine pagana meretrice: & rispondendo, che sì, alle preghiere di due Baroni di Corte, furono essi chiamati, e sopra di ciò interrogati risposero, come nõ conosceuano cotal dõna, nè cõsapeuoli erano in modo alcuno di cotal fatto. Onde il Vescouo, conoscẽdo, che tale opera era stata da Dio, fatta chiamare la giouane, le addimandò se mai haueua fatta opera alcuna buona, e rispondendo, che meretrice essendo stata, & pouera anco, poco bene poteua hauer fatto: & di nuouo instando il Vescouo, volendo sapere, che bene fatto haueua, narrò, come essendo vn certo pouero huomo tanto oppresso da i suoi creditori, che per vscire di stento voleua soffocare se stesso ella datogli tutto quello, che haueua, & ogni sostantia sua, liberato haueua da quel pericolo. Et questo hauendo riferito, subito si addormẽtò per mezo della morte nel Signore. Allhora il Vescouo glorificando Dio: giusto (disse) sei Signore, e retto è il giudicio tuo. Nel Prato Spirituale, al c. 207.

Vedesi come la Limosina etiandio fatta in peccato, e da gl infedeli, e non battezzati, dispone alla conuersione, & alla salute: E come N.S. Iddio, oue mãcano gli aiuti humani, mãda i diuini per salute di coloro, che lo temono, e lo cercano.

Edificatione data da vn soldato ad vn Abbate per il suo silentio. Essempio III.

NArra l'Abbate Palladio, come in Alessandria era vn certo soldato, chiamato Giouanni, ilqual tenea questo ordine della vita sua. Ciascheduni giorno della mattina sino all'hora di nona, sedea nel Monastero solo, appresso a gradi di S. Pietro, vestito di cilicio, e tessendo sportelle taceua del tutto, senza parlar niente a persona. Solamēte così sedēdo, e lauorando cō le mani sue cantaua dolcemente; Signor da gli errori occulti monda me: acciòche io non sia cōfuso. Et questa era la sua oratione. La quale come haueua recitata, taceua quasi vn'hora, dapoi la replicaua, e così sette volte il giorno, ripeteua l'istesso verso, niente altro dicēdo. Venuta poi l'hora di nona, si spogliaua del cilicio, e ripigliaua l'habito suo di soldato, & alle proprie insegne se n'andaua. Et l'Abbate Paladio, otto anni seco dimorando, molto edificato del silentio suo rimase. Nel Prato Spirituale al c.73.

Christo è sempre tutore, & procuratore di quelli, che distribuiscono le ricchezze a poueri per amor suo. Essempio IV.

NElla Città di Costantinopoli fù già vn'huomo illustre, e gran limosiniere de' poueri, & come loro padre: & hauendo distribuito pure assai delle sue facultà, chiamò vn giorno a se vn figliuolo vnico, che haueua, e postogli dauanti tutti i danari, che haueua; figliuolo, disse, che cosa ti sarà più grata, ò che io lasci a te queste tante pecunie, ò pure nei poueri io le doni a Christo tuo tutore, e curatore? E rispondendo il figliuolo, imitatore de paterni costumi; che più gli piaceua, che si dessero a Christo, che perseuera in eterno, che a lui, che hoggi ci era, e domani potrebbe per morte andarsene, il padre allegro di cotale risolutione, più liberamente, e con larga mano incominciò a distribuirle a' poueri. Di maniera, che poco doppo venendo a morte, lasciò detto suo figliuolo anzi, che nò pouero bisognoso. Onde humilmente

viueua,

viueua, tenendo la speranza sua in Christo, che dal padre cu-ratore gli era stato lasciato. Et ecco, che essendo in detta Città vn'altro gran ricco, e de' primi, ilquale altri non haueua in casa, che la moglie, & vna sua figliuola, staua in pẽsiero, a cui egli douesse con tanti suoi beni maritarla. Se io la dò, diceua à vno di questi primi della Città nostri pari, e che egli poi nõ sia di buõ costume, sempre l'affliggerà, e farà viuere mal cõtenta. Perciò cerchiamo diceua alla consorte sua di qualche giouane humile, e timorato di Dio, ilquale sia per amarla, e per tenerla contenta, & a lui diamola. Ma perche questo da per noi trouare nõ possiamo, bisogna sperarlo da DIO. Vattene (disse) consorte mia alla Chiesa, e fà oratione feruentemente al Signore sopra questo negotio, e quiui fermati, & il primo giouane, che dopò la tua oratione entrerà in essa Chiesa, quello stimiamo, che per sposo di questa nostra figliuola sia stato dalla Maestà sua mandato. Andò la buona dõna orò diuotamente, & ecco il primo ad entrare in Chiesa fù il sudetto giouane, figliuolo di quel grande Limosinario, onde inteso, ch'egli era nobile parimente come loro, e timorato di Dio gli diedero detta loro figliuola per moglie, con tutta la robba, che possedeuano, che era pur assai. E così si vidde, quanto buon curatore, e tutore fosse nostro Signore verso di cotale giouane, che la robba paterna più tosto a sua Maestà, che a se volle, che fosse data. Et quanto quì in sostanza scritto habbiamo, narrò esso giouane ad vn santo Padre, che in Costantinopoli per alcune sue necessitadi era asceso, Nel Prato Spirituale, al cap. 201.

Vn giouane vuol entrare a parte del merito, che acquistaua vn ricco nel fare vna Croce d'oro, & egli n'è rimunerato larghissimamente. Essempio V.

NArra vn Santo Padre, come essendo da vn Senatore portato vn certo peso d'oro a vno orefice, acciò ne facesse vna Croce, laqual'anche voleua adornar di gemme pretiose, e donarla ad vna Chiesa, il Maestro della bottega, volendo seruire detto Gentil'huomo, diede a lauorare detta Croce ad vn giouane grandemẽte ingegnoso, e diuo-

to, ilquale mentre, che con ogni diligenza veniua lauorando incominciò frà se stesso a Pensar, e dire, se questo Senatore cotanto spende in questa Croce per donarla a Christo, perche non posso, e non deuo anch'io a somiglianza della Vedoua Euangelica offerire due minuti dell'opera, e della fatica mia, e così computādo quanto gli potea peruenire di suo lauoro a fabricare detta croce, andò, e permutandolo in oro buono, l'aggiunse a quello, che dato haueua il gētil'huomo. Hora essendo finita di lauorare la Croce, prima che di gemme si adornasse, volle il Senatore, che ella si pesasse, e trouandosi di più peso, e dubitādo di qualche fraude, e che non si fusse adulterato l'oro, e cō altri metalli mescolato, incominciò ad alterarsi, e minacciare detto giouane. Onde fù forzato a dirgli, quanto piamente haueua fatto per hauer parte anch'egli del merito, e dono di detta Croce, fatta a Christo Nostro Signore, laqual cosa vdendo il Senatore: poiche disse, tutta la volontà tua hai offerta a Christo volendo hauere parte meco, ecco che hora ti piglio per mio figliuolo, & herede, e seco a casa propria lo condusse. Nel Prato Spirituale, al cap. 200.

MANSVETVDINE, Patienza, & humiltà.

Per la grande Humiltà, e patienza dell'Abbate Sergio vn contadino si fà Religioso. Essempio Primo.

NArraua l'Abbate Sergio, come andando egli vna volta in viaggio, con certo altro Santo Monacho vecchio, errarono, e falirono la via: e non volēdo si ritrouarono frà certo seminato. Onde veggēdoli il cōtadino padrone del cāpo, che quiui appresso lauoraua, incominciò cō parole villane, & ingiuriose a gridare contra di loro dicendo. Voi siete Monaci? Voi temete Iddio? Non già, che se voi haueste dauāti a gli occhi il timore diuino nó andreste per gli altrui cāpi calpestādo, come voi fate, i seminati. Queste cose vdendo il Sāto vecchio, auuertì gli altri compagni

pagni

pagni suoi, che per amore del Signore non gli rispondessero cosa alcuna, ma lasciassero la risposta a lui. Onde voltatosi al villano, disse. Rettamente tù hai fauellato figliuol mio: Imperoche se noi hauessimo il timore di Dio, nõ così haueressimo fatto. Ma egli di nuouo ripetendo parole ingiuriose, il vecchio Eremita con patienza, con animo tranquillo, Tù di bene soggiũse, figliuolo, che se noi fossimo veri Monaci, cotesto non haueressimo operato. Mà per amore del Signore perdonaci, perche habbiamo peccato, e fallito. Stupefatto per tanto il contadino alla grande humiltà, e patienza del Santo Monaco, e fattosi più propinquo, si prostrò a i piedi di lui, dicendo. Io hò peccato, perdonatemi, e per amor del Signore menatemi con esso voi. E conchiudeua il Beato Sergio, come il contadino con esso loro andando, riceuè l'habito della Santa Religione, e cõuersatione Monacale. Nel Prato Spirituale al cap. 218.

Humiltà grande d'vn Monaco vecchio, che non volle esser fatto Abbate. Essempio II.

LEggesi di vn certo Monaco vecchio, ilquale dimorando nel Monastero delle Torri del Giordano, cotanto chiaro: & illustre si rendeua con le sue sante virtù, e con la sua buona conuersatione, che gli altri Padri di quello, vollero più volte crearlo Abbate. Mà egli sempre scusandosi, diceua, di non essere di tal merito, che potesse hauer cura dell'anime altrui. Ma che tal negotio apparteneua a grandi, & eccellenti Padri, qual erano stati Antonio, Pacomio, e San Theodoro. Mà non perciò quietãdosi i fratelli di detto Monastero, ma tuttauia importunandolo, egli veggendosi da loro cotanto stringere chiese tempo alcuni giorni, ne' quali orasse a Dio, accioche sopra di ciò fosse fatta la sua volontà. Et era questo il Venerdì Santo. Orando per tanto al Signore sopra la detta risolutione, cioè, se douea accettare detto carico, e gouerno del monastero, ecco, che la Domenica mattina della Santissima Resurrettione, si riposò nel Signore. Nel Prato Spirituale, al cap. 7.

Desiderio grande d'vna nobil donna, che nel timor di Dio procuraua d'imparare la humiltà. Essempio III.

NArraua vno dei Santi Padri, come essendo vna certa donna illustre venuta à visitare i luoghi santi di Hierosolima, e dopò essendo discesa in Cesarea, le piacque di quiui fermare la sua habitatione, e pregò il Vescouo di quella Città, che volesse prouederla di vna vergine, laquale la informasse, e le insegnasse il timore diuino, è singolarmẽte la mãsuetudine. Onde trouando il Vescouo vna vergine humile, gliela diede. E doppo alquãto di tẽpo, incontrandosi vn giorno nel Vescouo, egli l'addimandò, come si portaua la vergine, che data le haueа. E rispondendo, che buona fanciulla ella era, mà non molto vtile per l'anima sua, permettendole, come humile che era, di fare tutto quello, che voleua: il Vescouo ne le procacciò vn'altra più pura, e più animosa, laquale spesso la riprendeua, chiamandola stolta, ria, e cõ altre somiglianti parole prouerbiandola. Onde incontrandosi vn'altra volta nel Vescouo, & addimandata de i portamenti di detta seconda vergine, gli disse ogni bene, e come molto giouеuole era per l'anima sua, e che molta mansuetudine sotto di lei imparato haueua. Nel Prato Spirituale, al cap. 206.

Humiltà grande d'vn Vescouo con vn suo Chierico. Essempio IV.

LEggesi, come nella santa Città fù vn Vescouo: Teodosio per nome detto, tanto mansueto, & humile, che facendo vna volta viaggio con vn dei suoi Chierici, & essendo egli in lettica portato, & il Chierico, ãdando à cauallo, Mutiamo (disse) il Vescouo, i Velicoli, e portatori nostri, e voi entrate quà in lettica, & io monterò sopra il vostro giumento. E ricusando di ciò fare il Chierico, con dire, che non conueniua, e che sarebbe stato dishonore del Patriarca, che il Chierico fosse ito in lettica, e il Vescouo fusse andato a cauallo, non si quetò il santo humile Vescouo Teodoro, fino à tanto, che non persuase cotale cosa non essere ingiuriosa. Et così lo sforzò ad entrare nella lettica. Nel Prato Spirituale, al c. 33.

Mira-

Mirabile humiltà di vn Patriarca, & mansuetudine verso di vn suo Notaro. Essempio V.

DI vn'altro Vescouo, e santo Patriarca della santa Città si legge, ch'era cotanto buono, humile, e mansueto, che hauendoli vno de Notarij suoi rubbato certa quātità di oro, e per timore, essendosene fuggito in Tebaida di Egitto, e dato nelle mani dei ladroni, il Patriarca Alessandro che tale era il nome suo, ciò risapendo, lo mandò à ricomperare, e riscattare da detti assassini, ottantacinque, diremo noi ducati. E ritornato alla patria, così piamente, e misericordiosamente si portò sempre seco, che ciascun della Città costumaua di dire. Niente per certo modo esser più vtile, che fare qualche male, e danno contra di Alessandro Patriarca. Nel Prato Spirituale, al cap. 34.

San Gregorio Papa humilissimo con l'Abbate Giouanni Persiano. Essempio VI.

NArraua l'Abbate Giouanni Persiano questo grande essempio di humiltà nel beatissimo Papa San Gregorio. Essendo (diceua) io andato à Roma per adorare il sepolchro dei Gloriosissimi Apostoli San Pietro, e San Paolo, e stando vn giorno nel mezo della città sentij, come il Papa doueua quindi passare: onde deliberai di farmegli auanti, & adorarlo, come Vicario di Christo in terra. Mà ecco, che arriuato vicino a me, e veggendo, che io andauo per adorarlo mi preuenne, e prima si prostrò egli a piedi miei, nè si leuò fino a tanto, che me ancora leuare vide. Et hauendomi con molta humiltà aiutato, di mano propria mi diede tre ducati, comandando altresì a suoi ministri, che mi fosse proueduto di tutte le cose necessarie. Glorificai per tanto Dio, che tāta humiltà hauea posta in quel santo padre, e tanta misericordia, e tanta carità verso di tutti. Nel Prato Spirituale, al cap. 102.

Con humiltà vn diuoto Vescouo intenerisce il cuore d'vn'altro Vescouo, trà quali erano alcune differenze. Essempio VII.

SI legge di due Vescoui, che haueuano trà loro alcune differenze, nè pareua, che se ne sapessero sbrigare: laqual cosa non passaua senza scandalo, almeno ammiratione grande de i popoli alla loro cura pastorale commessi. Vno di loro era ricco, & astuto, & l'altro grandemente humile. Onde questo per finire ogni controuersia, e vincere con la sua humiltà l'astutia dell'altro, che cercaua di offenderlo, osseruò vn giorno, in cui egli la festa di certi S. Martiri, celebraua e dicendo al Clero suo, che lo seguitasse, e facesse quello, che a lui fare vedrebbono, giunto che fù dauanti al Vescouo suo auuersario, che in processione con tutto il suo Clero, e popolo passaua cantando le Letanie, se gli buttò a i piedi con tutti i Chierici suoi, perdonaci, dicendo, Sign. che serui tuoi noi siamo. Gli toccò allhora Iddio il cuore: onde stupito di tanta humiltà, si buttò ancor egli subito in terra dicendo. Tù mio e Signore, e padre sei. E fù sempre poi frà lor pace, e concordia. Nel Prato Spirituale al cap. 210.

MARIA SEMPRE VERGINE.

Miracolo grande d'vna donna raccomandata dal Marito alla Beata Vergine. Essempio Primo.

ERa in Alessandria vn'huomo fedele, molto religioso, e pio ilqual anche riceueua all'hospitio suo i Monaci. Haueua la donna sua grandemente humile che digiunaua ogni giorno, & vna figliuola di forse sei anni. Hora egli auuenne, che partendosi vna volta, come quello, ch'era mercante, ò negociatore per Costantinopoli, fù dalla moglie sua addimandato, à chi egli lasciaua la cura di lei, e della figliuola, non rimanendosi al seruitio loro, altri, che vn seruo e famiglio. Et rispondendo il buon'huomo, come

me le raccomãdaua alla santissima Madre di DIO MARIA, se n'andò al mare, & imbarcò al viaggio suo. Sedendo per tanto vn giorno la donna diuota nella propria camera, e lauorando in compagnia della figliuola, il maluaggio seruitore dal Demonio instigato, venne in pensiero d'vccidere la madre, e la figliuola insieme, e così sualigiata la casa fuggirsene via. Preso adunque dalla cucina vn coltello, se ne venne alla volta della camera. Mà ecco, che per i meriti della Gloriosa Vergine, a cui erano state raccomandate la madre, e la figliuola, percosso di cecità non potè mai entrare in detta camera, nè meno ritornare alla cucina, mà stando alla porta, doppò, che hebbe più volte chiamata la padrona, e pregatala, che andasse là da lui, ò ci mandasse la figliuola, ne essendo voluta andarui, nè meno mandarui la figliuola, il meschino, quell'istesso coltello, con cui altre voleua vccidere, cacciò nelle proprie viscere, e caddè in terra. La qual cosa vedendo la padrona gridò, e vi corsero i vicini, e soprauiuendo vi vennero alcuni de i ministri della corte, & essaminandolo ritrassero da lui, quanto quì si è narrato a gloria di Dio, e della Gloriosa sua Madre, che la famiglia a se raccomandata con cotale miracolo salua conseruò, e senza danno. Nel Prato Spirituale al cap. 75.

Conuersione miracolosa d'vna famosa cortigiana, che fù poi diuotissima della Beata Vergine. Essempio II.

SI legge nella Historia Domenicana dal padre Ferdinando del Castiglio, come nel tempo, che predicaua San Domenico in Roma, vi era vna famosa cortigiana, chiamata Catherina, laquale era la ruina di molte anime: Mà questo faceua ella di bene, che hauendo hauuta dal detto padre, alle cui predicationi alcuna volta andaua, vna corona del Rosario, si studiaua di dirla, ciaschedun giorno: onde per questa buona opera, mossossi a pietà di lei il Signor, che morto era in Croce, per la sua anima, le apparue vn giorno, ò vn'Angelo, che fosse, in vece sua, in forma d'vn bellissimo giouane, & entrato à parlare seco, rimasero insieme d'accordo, di andare quella sera il giouane a cenare con lei.

Mà

Mà intanto la buona donna cominciaua a sentirsi nell'animo vna certa affettione a detto giouane, ch'ella pensaua esserc huomo; non quale a huomo conueniua, mà come conuiene alla persona, che egli rappresentaua; non sapendo però la causa di così nuoua dispositione. Venuta per tanto la sera, il giouine, secondo la promessa, andò alla casa di lei, & postosi a tauola diede principio a farsi conoscere: perche tutto quello, che egli toccaua con mano, pareua, che rimanesse tinto, come di sangue. Onde la donna, che ciò vedeua, stimando, che da se stesso si fosse fatta col coltello, come tal'hora auuiene, qualche ferita, voleua vederla, & medicarla. Mà il Giouane dicendole, che non era ferito, aggiunse, come non staua punto bene, che vno Christiano, mangiasse giamai cibo alcuno, che prima non fusse tutto bagnato nel sangue del suo Signore. Queste parole sentendo la donna insolite a sentirsi in quella sua casa alzò gli occhi per rimirarlo in viso. Et ecco, che la bellezza di lui crebbe tanto, che fù sforzata ad abbassargli vergognosamête. Tuttauia facendosi animo. Io non sò (disse) Signore, quello, ch'io mi dica, che assai più mostrate voi d'essere, che io non saprei nè dire, nè pensare. Onde vi prego, che per cortesia mi diciate liberamente, chi voi siate. Lo saprai ben tosto rispose il giouane, quando a solo a solo ci ritroueremo. Onde leuate le tauole, da seruenti, & ritiratisi in camera soli, il giouane hospite subito si cangiò in figura del più bello, e del più gratioso bambino, che vedere si potesse, & haueua in capo vna corona di spine, sopra le spalle vna croce, e nelle mani, nel costato, e ne i piedi cinque piaghe, che tutte pareuano fatte allhora, & il corpo tutto si vedea rigato, e sparso di viuo sangue. Sarebbe la donna per grande spauento subito morta se il benigno Giesù in tanto timore non l'hauesse aiutata. Mà fauellando con voce da bambino, e tutto compassioneuole. Basta, le disse, sorella basta, lascia hormai la stoltitia tua, & i tuoi peccati, e considera quello, che mi sei costata: che se ben cominciai da bambino a portar la Croce, non restai però mai di portarla fino alla morte. Et questo detto si trasformò di subito in vn Crocifisso, con vna faccia smorta, e tutta liuida. Et doppò poco si cangiò in più bella, & splendida forma,

che

che imaginar si possa, e riuolto alla donna l'esortò a lasciare ogni vanità, e peccato, e ad innamorarsi della sua santissima passione, & ad essere diuota della sua Madre, e tanta fù la contritione, che le donò, che come prima puotè, andandosene a' piedi di S. Domenico, il quale riputaua come vn'Angelo venuto di Cielo, si confessò diligentemente da lui cangiò vita, & hebbe poi da Dio grandissime riuelationi, e secreti, e tanto profittò questa nuoua santa Catherina nella via dello spirito, che l'istesso S. Domenico rimaneua stupefatto di vedere vn'anima poco auanti tanto immonda, lasciua, così copiosa di gratia diuina, tanta purità, e santità: e per maggiore penitenza de i suoi peccati si fece murare: e doppò molto tēpo venendo a morte, fù dalla gloriosa Vergine visitata, & il corpo suo fù nella Chiesa di S. Giouanni Laterano sepolto. Prieghi per noi. Amen.

Diuotione grandissima d'vn santo Heremita ad vna imagine di Nostra Signora. Essempio III.

NEl territorio di certa villa detto Soco, distante da Gierusalemme circa venti miglia, habitaua dentro a vna spelonca vn vecchio Heremita, molto diuoto della Gloriosa Vergine. Onde hauea in detto suo Romitorio vna imagine di lei col suo figliuolo in braccio, dauāti a cui frequentemēte oraua. E perche si dilettaua questo santo huomo di ādare alcuna volta visitando i luoghi santi, hora in Gierosolima ad adorare la santa Croce: hora al Monte Sinai a santa Catherina; hora in Efeso alla memoria di San Giouanni: hora in Seleucia d'Isauria a santa Tecla, & in altri luoghi alla diuotione di lui noti, non sarebbe mai partito, che non hauesse presa licēza da essa sacrata imagine, e nō si fosse a lei raccomandato. Anzi narrano, che vdendo vscir della spelonca per la solitudine, ò ad alcuno de i luoghi, con vna candela in mano accesa in questa maniera oraua innanzi alla imagine della Signora nostra Madre di Dio, percioche io hò da fare vn lūgo viaggio, e starò molti giorni a ritornare, di questa candela vostra, la quale io son solito di fare ardere dauāti a questa vostra imagine, e del vostro figliuolo hauerete

cura

cura da voi, vi degnerete di conseruarla, che non si ammorci, ò spenga secondo il proposito mio. Et io confidato nell'aiuto vostro piglio il camino della mia santa pellegrinatione. Queste cose dette alla sacra imagine se n'andaua il santo Heremita al suo viaggio, & nel ritorno suo alcuna volta doppò vn mese, è spesse volte doppò due, ò trè mesi, & tal'hora doppò cinque, ò sei mesi, sempre ritrouò la cādela intiera, & ardente, si come era quādo egli partì. Nè mai egli la vidde spegnersi da per se, nè quādo si leuaua dal sonno, nè quādo tornaua dalla peregrinatione. Nel Prato Spirit. al c. 180.

Vede vn' Abbate in certa visione la B. Vergine à pregare il suo figliuolo per i peccatori. Essempio IV.

LEggesi, come l'Abbate Gregorio vna notte essendo sentito piangere dall'Abbate Anastasio, che in quel tempo teneua la cura di eccitare, e suegliare gli altri monaci alle diuine laudi, fù addimandato della cagione di cotal piāto, e nō rispondēdo cosa alcuna; mà seguitādo di lagrimare, e di nuouo pregato di manifestare, perche così piangeua, sospirando dall'intimo del cuore; come (disse) volete voi, ch'io mi tēperi dal pianto veggendo, che il Signor nostro Giesù Christo nō vuole cō noi riconciliarsi? pareuami d'assistere a vno, che sedeua sopra d'vno eccelso Trono, & intorno a lui, io vedea vna gran moltitudine di persone, che lo pregauano sopra di certa causa. Et egli alle loro preghiere punto non si piegaua. Venne doppò costoro vna certa donna di porpora vestita, laquale buttādosi inginocchion'a piede di lui; Voglio (disse) per amor mio figliuolo placarti. Et egli nondimeno inesorabile, senza placarsi rimase, & questa è la cagione del mio pianto, & temo di qualche grande futuro male. Et queste cose riferì l'Abbate Giorgio il Giouedì santo. La mattina poscia seguēte, all'hora di Nona, vēne così grā terremoto, che caddero le Città maritime della Fenicia. Nel Prato Spirituale, al cap. 50.

Notisi sopra questo essempio, prima, come i peccati delle sopranominate Città doueuano essere cotanto moltiplicati, che la giustitia diuina nō doueua più sopportarli. Notisi poi, come i Santi per carità lo pregauano per noi, vna, due, e più vol-

volte, fino a tanto, che non e loro riuelata la volontà diuina sopra di cotale fatto. Mà quando eglino fanno il volere diuino, subito si quietano per la conformità grande del voler loro con quello di Dio. Et però nell'essempio non si legge, che la gloriosa Vergine replicasse al figliuolo, mà subito si quietò, essendole manifestato, tale essere il beneplacito della Diuina Maestà, cioè, di castigare quelle delinquenti Città.

SEPOLTVRA DEI FEDELI.

Vna stella accompagnò vn Monaco alla sepoltura per segno della sua santità. Essempio Primo.

L'Abbate Policronio riferiua, come ritrouandosi egli nel Monastero di Santa Maria Nuoua, vdì, come nell'hospedale Hieracontino era morto vno de i fratelli. Onde andando i Monaci di detto Monastero a pigliarlo, acciò lo portassero alla sepoltura del Monastero delle Torri del Giordano, subito che se posero in viaggio col corpo del defunto, apparue nell'aria vna stella, laquale stando sopra il capo di lui quasi guida del viaggio, l'accompagnò fino a tanto, che data gli fù sepoltura. E fù quella vna attestatione miracolosa della santità del fratello defunto. Nel Prato Spirit. al cap. 6.

Trouasi vn corpo morto d'vn santo Eremita per miracoloso giudicio del fuoco, che intorno vi risplendea. Essempio II.

QVanto sia grato a Dio, che i serui suoi siano con honeste sepolture honorati, si può conoscere dal seguente essempio. Auuenne in certo borgo distante dal Roso di Cilicia intorno a sei miglia, che gli habitatori di quello veggendo per molti giorni la notte risplendête in cima del mõte a detto borgo soprastante, come vn gran fuoco, da principio si pensarono, che fosse stato da huomini la sù saliti acceso: mà poscia veggendo, come continouaua tanti giorni, è

sem-

sempre vniforme, ci andarono molti giorni, ne inditio di fuoco vi ritrouarono. Finalmẽte si risolsero, hauẽdo durata detta visione tre mesi, d'andare vna notte, e vedere, che incendio era quello. E così parecchi di loro con armi per cagione delle fiere salendo là sù, doue detta fiamã, e luce risplendeua, è dimorãdoui sino alla mattina, viddero in detto luogo vna spelonca, nellaquale entrando trouarono vn Heremita morto, ilquale era vestito di cilicio, e cõ vn pallio sopra, e teneua nelle mani vna Crocetta di argento, con vna carta, che diceua. Morto sono io humile Giouãni, la inditione quinta decima. Onde computati gli anni, trouarono, che sette anni prima era morto. E nõdimeno così era intero, come l'istesso giorno fosse à miglior vita passato. Lo leuarono per tanto di detto luogo, e con honore nella Chiesa del borgo loro lo sepelirono. E detto fuoco, hauendo fatto l'vfficio suo, non più si vidde. Nel Prato Spirituale, al cap. 87.

Vedesi, com'il cilicio è stato l'habito di molti sãti Ecco la Croce argẽtea in mano d'ũ'Heremita cõtra gli heretici, che vorrebbono dalle Chiese Christiane torre ogni ornamẽto.

Vn corpo santo ributta vn corpo d'vna donna, che sopra di esso era stato posto. Essempio III.

NArrasi come l'Abbate Tomaso, presidente di vn Monastero nelle parti di Apamia, essendo ito per certi negotij del suo Monastero in Teopoli, & dimorandoui alquãti giorni, vi si ammalò, è morì, è fù nel tempo di S. Eufemia, nel sepolcro de' pellegrini da quei Chierici, che della santità di lui non teneuano notitia, sepolto. Hora egli accade, che il seguente dì, essendo morta vna certa donna forestiera, la sepellirono sopra di lui nell'hora seconda. Et ecco, che all'hora sesta fù la detta donna dalla terra fuori del sepolcro vomitata. Laqual cosa veggendo gli habitatori di quel luogo molto di ciò marauigliandosi, di nuouo la sera la sepellirono nell'istesso sepolchro, e medesimamẽte ritrouarono detto cadauero, che era stato miracolosamente gettato sopra del sepolchro. Onde conoscendo che quel sacro corpo dell'Abbate Tomaso nõ permetteua, che altri cadaueri sopra gli

fos-

fossero posti: sepellirono detta donna in vn'altro sepolcro. E riferendo ciò il Patriarca Domenico, venne egli cō tutto il Clero, e popolo in Daphne; e leuādo le reliquie di quel santo Abbate del tēpio di S. Eufemia, cō salmodia, e cere le portarono nella città, e furono collocate nel cimiterio, in cui erano molti corpi di sāti Martiri, e sopra il sepolcho di lui fece vn breue, e picciolo oratorio. Nel Prato Spirit. al cap. 9.

Da questo essempio si vede, come i corpi santi non si deuono sepellire con altri non santi: Et si vede, come è costume antico lo accendere lumi, & salmeggiare nell'essequie funerali de' Fedeli.

Essendo sepolto il corpo d'vn' huomo Santo vilmente per nō esser conosciuto v'appare sopra vna luce celeste, onde riconosciuto vien honorato. Essempio IV.

SI legge nella vita di S. Agostino Monaco, e Vescouo nel-l'Inghilterra, come essendo stato mādato in legatione in Francia vn Don Pietro primo Abbate dei Monastero fatto del Rè Eliberto, fuori della Città di Cantuaria, della parte Orientale, per fortuna di mare s'annegò, & il suo corpo gittato a terra, fù vilmente sepellito. Mà non comportò lungamente il Signore, che di quello (essendo stato l'Abbate Pietro huomo santo, & sua Maestà accetto) si poca cura ne fosse tenuta. Onde incominciò per ciascheduna notte ad apparire sopra quella sepoltura vna celeste luce; insino a tanto, che dagli huomini del paese fù notato è conosciuto il luogo, e cauando si trouarono le reliquie dell'Abbate, e stimandolo, come era, santo, & risaputo si chi egli era stato; fù portato quel corpo à Bologna, Città sù la riua del mare Anglio Oceano, & in vna Chiesa honoreuolmente collocato à sepoltura. Nel Choro Pontificale, à car. 284.

San Malachia per pietà, & humiltà si essercitaua in sepelire i morti poueri: Essempio V.

SI legge nella vita di Santo Malachia, e scritta da S. Bernardo, come essendo egli stato ordinato Diacone, giudicò,

cò, che ne' seruigi a lui si conuenisse di operare ogni operà di pietà, & principalmente si diede a sepellire i corpi de i poueri, per esser quello vfficio non meno di humiltà, che di humanità. Della qual cosa sdegnata vna sua sorella, come di vilissima operatione, ogni dì lo riprendea; dicendogli, lascia, che i morti sepelliscano i morti loro. Et egli riprendea lei, che sapesse le parole della scrittura: mà la sentenza non intendesse, e continuò diuotamente ad essercitare l'officio suo di pietà. Nel Choro Pontificale, al cap.304. Doue è da notare, come il Nostro Signore in quella risposta data a S. Matteo all'ottauo cap. a quel giouane, che chiedeua dilatione alla sequela sua, durante la vita del proprio padre non volle biasimare la sepoltura de' morti, vna delle opere della misericordia corporali: mà volle dire lascia la cura delle cose mortali a coloro, lo studio de i quali è intorno alle cose transitorie, e lo studio tuo sia circa le cose eterne.

Alcuni Monaci trouano il corpo d'vn Santo Eremita per inditio de vna capra, & lo sepeliscono con honore. Essempio VI.

SI legge nel Prato spirituale, come essendo morto in vna spelonca, in cui haueua lungo tempo menato vita solitaria vn certo Anacorita di nominanza grande appresso Dio; gli altri Heremiti, che habitauano in vicinanza per quei monti, non lo veggendo più comparire, & stimarono, che si fosse trasferito ad alcuno altro heremo. Mà ecco che apparendo egli stesso in sogno all'Abbate Giuliano, buono & ottimo pastore di certo vicino Monastero, gli disse, che prendendo seco alcuni de i suoi Monaci, andasse nel monte, che si chiama Coruo, e quindi togliendo il suo corpo, lo portassero a sepellire nel monastero. Andò per tanto l'Abbate Giuliano con parecchi suoi Monaci al mõte, & hauendo per più hore cercato del sacro cadauero, non lo ritrouauano: perche lo ingresso della spelonca dalle neui, & altre materie di legname era stato coperto. Mà ecco che scendendo eglino del monte per ritornarsene a casa, vna capra saluatica comparendo non molto da loro lontano, incominciò

ciò col piede a cauare la terra. Ilche veggendo l'Abbate, corse là coi compagni, e fornendo di cauare trouarono il detto corpo intiero, e leuandolo, lo portarono al Monastero, e con honore lo sepelirono, Al cap.84.

Due Monaci ritrouano vna donna morta, c'hauea fatto vita Eremitica, & la sepelliscono. Essempio VII.

RItornando due Monaci del Monastero detto di Sansone, distante da Gierusalemme venticinque miglia dal monte Sinai; oue erano iti per loro diuotione, nello scendere del monte persero, e smarrirono la via dritta, e vagando per più giorni per mezo di quella solitudine, arriuarono vn dì ad vna spelonca, dauanti à cui si vedeuano alcune vestigie humane. Entrati nella spelonca niuno vi viddero; ma solamente sentirono la voce di vna, che parea, che piangesse, ò si lamentasse, è cercando, trouarono, come vn presepio, dentro di cui giacea vno; onde accostandosi pregauano detto seruo di Dio, che fauellasse loro, è tacendo trouarono, che era morto, & il corpo suo era anche caldo, caldo, segno che pur all'hora era spirato. Cauarono per tanto nell'istessa spelonca vna fossa, & vno di loro trahendosi di dosso il proprio mantello, & vi rinuolsero quel santo cadauero, e nel curarlo, & accommodarlo, lo conobbero per donna, e glorificarono Dio che anche à quel sesso dona costanza di talhora menare vita heremitica, e solitaria: e compiuto che hebbero l'officio de' Salmi, & hinni secondo il costume ecclesiastico, lo sepellirono. Nel Prato Spirit. c.170.

Due serui di Dio si muoiono di sete, & doppo otto mesi alcuni Monaci li trouano morti, & intieri, & li sepeliscono. Essempio VIII.

LEggesi dell'Abbate Gregorio Bizantino e del discepolo suo l'Abbate Gregorio Faronite, come habitauano in certa Isola del mare Rosso, qual non haueua acqua dolce per bere: mà la pigliauano per vso loro di terra ferma, recandola con vna barchetta, che haueuano. Hora egli accadè, che

hauendo vna volta legata detta barca a vn sasso, la notte
venne si gran tempesta, e fortuna di mare, che rotta la fune,
la barca fù portata via dalla fortuna, e si perse. Onde rimase-
ro quei due serui di Dio senza acqua dolce, e senza modo di
poterne humanamēte procacciare. Doppo otto mesi adun-
que, venendo alcuni Monaci che dimorauano in Raithù a
detta Isola trouarono amendue i padri morti. E nel dorso di
vna testuggine trouarono scritto, come l'Abbate Gregorio
Faronle per vent'otto giorni nō beuendo acqua si era mor-
to, e l'abbate Gregorio Bizantino trentasette giorni essendo
stato senza bere acqua, era ăch'ei dopò il suo discepolo mor-
to di sete. E furono amendue ritrouati intieri, e gli portaro-
no a sepellire in Raithù. Nel Prato Spirituale, al cap. 121.

Si vede quanta cura tenga Dio della Sepoltura dei Serui suoi, e quanto gli piaccia l opera del sepelire i morti. Essempio IX.

LEggesi dell'Abbate Zosimo Cilico, che rinunciando il
Vescouado era ritornato alla cella sua nel monte Si-
nai, come essendo anche giouane, si partì dal monte, e se n'-
andò in Ammoniaco per quiui dimorare; e ritrouando vn'
vecchio heremita prima, che egli lo salutasse: A che fare, dis-
se, Zosimo sei tù venuto quà? Vattene, che questa non è stan-
za per te. E stimando Zosimo, che detto padre lo conoscesse,
si prostrò dauāti a lui dicendo, che per carità li manifestasse,
doue l'haueua conosciuto. Egli narrò il vecchio, come due
dì auanti gli era apparito vno, ilquale e gli haueua detto, che
quiui sarebbe arriuato vn Monaco detto Zosimo, mà che nō
permettesse che quiui dimorasse: imperoche gli voleua cō-
mettere, e racomandare la Chiesa di Babilonia, che è nell'E-
gitto. Quì tacque il vecchio, e lasciato Zosimo, si allontanò,
quanto è il tiro di vna pietra, & hauendo compiute due hore
nell'oratione ritornò da lui, & abbracciandolo, tù sij (disse) il
ben venuto figliuolo carissimo. Iddio ti ha mandato, quì ac-
cioche tu dia sepoltura a questo mio corpo: & addimandan-
dogli Zosimo quanti āni haueua vissuto in quella solitudine,
rispose, che haueua compiuto il quarantesimo: & apparue la
faccia

faccia sua come di fuoco,& dicēdo, pace a te figliuolo,e prega per me,si collocò da se stesso in terra, & dormì nel Signore, & Zosimo hauendo cauata la sepoltura lo sepellì, & doppo due giorni si partì da quel luogo, glorificādo Dio sempre marauiglioso ne' santi suoi. Nel Prato Spirit.al cap.127. Vedesi da questo essempio quanta cura tenga Iddio della sepoltura de serui suoi. Et per consequenza, che il sepelire morti è opera, che piace alla S.M.

I SERVI, E SANTI DI DIO SI deuono honorare, & le loro Imagini, & Luoghi Sacri.

Honore grandissimo fatto à S. Vincislao Duce di Boemia dall'Imperatore & altri Principi. Essempio Primo.

LEggesi di San Vincislao Duca di Boemia, Prencipe nel giudicio retto, nell'oratione, diuoto, e nella pietà compassioneuole, come andando vna volta alla corte dell'Imperatore, con altri Prencipi, & essendo arriuato doppo tutti gli altri, eglino perciò indegnati, haueano frà loro risoluto di non gli dare luogo da sedere. Ma ecco, che entrando il seruo di Dio; e religioso prencipe nella Sala del Consiglio, gli viddero risplendere in fronte vna bellissima Croce d'oro, e quinci, e quindi tanti Angeli, che l'accompagnauano: la qual cosa veggendo etiandio lo stesso Imperatore, subito rizzatosi in piedi, con grande honore lo riceuè, e gli fece dare il suo luogo da sedere: e doppo sempre frà tutti gli altri suoi Prencipi, e Baroni singolarmente l'honorò. Nella vita di lui.

I Prēcipi Cattolici, e Religiosi, come sono eglino di grāde essempio a i vassalli loro, & efficace occasione di fargli bene operare, così richiedono da loro la singolare riuerenza, & ossequio, essendo come Dij in terra.

Scaturisce vn pozzo d'acqua abbondante per esserui mandata dentro l'imagine d'vn S. Abbate. Essempio II.

VNa certa donna fedele nelle parti di Apamia hauendo speso pur assai nel cauare vn pozzo ne anche trouandosi l'acqua, se ne staua in molta afflittione, quando ecco le apparue vna veneranda donna in sogno dicendo, che mandasse nello scoglio, & si facesse recare la Imagine dell'Abbate Teodosio, che per i meriti di lui Iddio le hauerebbe conceduta l'acqua desiderata. Mandò per tanto la mattina due huomini al luogo; recarono la imagine; la sommisero nel pozzo, & ecco, che subitamente proruppe, e scaturì tant'acqua dentro di quello, che lo empiè mezo. Nel Prato Spirituale, al c. 81.

Ottiene vn S. Abbate con le sue orationi vn pozzo per bisogno d'vn Monastero. Essempio III.

DEll'Abbate Theodosio habitante nel monastero dello Scoglio, che è vn luogo, ouero monte tra la Selbucia, & il Roso di Sicilia, si narra nel capit. 80. come con le sue orationi, & lagrime ottenne per i padri di detto Monastero, che prima haueuano l'acqua di vn torrente, vn limpidissimo fonte in cima di detto scoglio: E come doppo certo tempo hauendo quei Monaci fatto dentro al Monasterio vn lauacro, e bagno per vso loro, detto fõte si seccò, ne vi ritornò l'acqua sino a tanto, che non hebbero distrutto, e guasto detto bagno, nelquale anche scriuono, che non più di vna volta vi fù bagnato.

Alcuni violatori della Chiesa sono da Dio castigati. Essempio IV.

FAcendosi vna volta in Milano vn spettacolo di fiere venute d'Africa, e concorrendoui il popolo, fù data commodità ad alcuni soldati di prendere in Chiesa vn certo Clesconio, che rifuggito si era all'altare del Vescouo Sant'Ambrogio,

brogio, ne da suoi Chierici potere essere difeso per la calca troppo grossa, & aiutata dalla parte de gli Ariani. Ma vdite la vendetta, e come Dio vuole, che i luoghi Santi, & i serui suoi siano rispettati. Coloro, che menato haueano Ciesconio prigione, ritornati essendo allo spettacolo, narrarono a coloro, che mandati gli haueuano come si era fatta l'essecutione: onde tutti ridenti festa nè faceuano. Ma ecco, che orante, e piangente Sant'Ambrosio dauanti all'Altare, essendo lasciati alcuni Leopardi, subito saltarono là, doue coloro sedeuano, che la Chiesa haueuano fatta offendere, e tutti lacerati gli lasciarono. Nel Choro Pontificale del Mutio a car. 185.

Valente Imperatore non può scriuer la sentenza contra San Basilio di bandirlo. Essempio V.

SI legge, come Valente Imperatore, come quegli, che fauoriua la setta Arriana, odiaua molto la virtù di S. Basilio: volendo vna volta mandarlo in esilio, e dargli bando, si prouò egli stesso di sua mano a formare la sentenza: ma dalla penna, & calamaro non scendendo inchiostro, non puote formare lettera alcuna. E volendo egli pure scriuere detta sentenza, la pena, ò calamaro gli si spezzò frà le mani, & hauendone preso vn'altro gli auuenne il medesimo e così nel terzo: & ostinandosi pure a volere scriuere gli venne vn subito accidente, per ilquale alterato da vno spauentoso timore presa quella carta con amendue le mani la stracciò. E così si vidde, e conobbe, che contra i serui di Dio non è valore. Nel Choro Pontificale del Mutio, a cap. 117.

Viene abbreuiata la vita all'Imperatore Anastasio, perche perseguitaua i serui di Dio. Essempio VI.

LEggesi, come hauendo Anastasio Imperatore cacciato di Costantinopoli, e dalla loro Chiesa successiuamente due Patriarchi, cioè, Eufemio, e Macedonio, e per cagione della santa Calcedonense Sinodo, confinatigli; e mandatigli in esilio in Ponto, vidde apparirsi in sogno vn'huomo d'aspetto venerabile, e tutto vestito di bianco, ilquale

stando dauanti a lui con vn libro scritto in mano, e riuoltando cinque carte di quello, e ritrouandoui il nome di esso Imperatore. Ecco, gli disse, che per la perfidia tua, e ingiusta persecutione de i serui di Dio, io cancello quattordici anni della tua vita, e col dito suo gli cancellò. Et ecco, che dopò due giorni venendo vn gran tuono con vna spauentosa, saetta, per lo gran timore turbato esso Anastasio, rese lo spirito in somma angustia; però che empio fù nella Chiesa di Dio, & i pastori di quella perseguitò, e mandò in esilio. Nel Prato Spirit. al cap. 308.

S'inuitano due Vescoui, l'vn'altro à morire per ãdare al giudicio nella morte d'Anastasio loro persecutore. Ess. VII.

SI legge in proposito di Anastasio Imperatore, come l'Arciuescouo di Gierusalẽme, Helia, e l'Arciuescouo di Antiochia Flauiano, li quali tutti per cagione della santa Sinodo Calcedonese erano da lui mandati in esilio, Helia in Hailà, e Flauiano appresso la Pietra, il giorno, che morì perturbato dal tuono, e dalla saetta, come si è narrato, si mandarono à dire l'vno all'altro. Anastasio, hoggi è morto andiamone adunque ancora noi, accioche con quello siamo giudicati. E dopò due giorni amendue se n'andarono al Signore. Nel Prato Spirituale, al cap. 35.

Vn S. Monaco, con l'orationi ammorza il fuoco acceso nelle biade d'vn contadino, che gli n'hauea dato causa con il suo poco rispetto. Essempio VIII.

SI legge di vn Santo Monaco Egittio, chiamato Dauite, come essendo secondo l'vsanza di quei paesi condotto à mietere in certa villa, fù trouato vn dì allhora settima, quando è il maggior caldo del giorno, che si era ritirato in certo tugurio, e capanna, e quiui si riposaua. E gridando il contadino, che l'haueua condotto à opera, & con ira addimandandogli, perche non era à mietere con gli altri, rispose con animo quieto, come era tanto gran caldo, che il grano cadeua delle spiche, & che perciò aspettaua che passasse

se

se vn poco, e non patisse quel danno. Mà lo stolto contadino, ardano replicò ogni cosa, & andate à mietere, lasciando del rimanente il pensiero à me. Dunque soggiunse il Monaco, venuto in zelo contra la ignoranza del rustico, volete, che arda, & abbrucci il campo tutto? Si voglio, rispose con collera il contadino, và, e lauora. Si leuò il vecchio, e s'inuiò verso il campo. Et ecco, che miracolosamente si attaccò fuoco nel campo, & incominciò ad abbrucciare tutte le biade. Allhora lo stolto villano accortosi della sua ignoranza, corse à gli altri Monaci, che in altra parte mieteuano, piangendo, e gli raccontò il miracolo, onde i Monaci mossi a compassione di lui, si gettarono à i piedi del santo vecchio Dauite, e tanto lo pregarono, che postosi in mezo trà le fiamme, e l'altra parte del campo non arso con le sue orationi estinse, & smorzò quel fuoco. Nel Prato Spirituale, al cap. 183.

Forza grande mostrata da vn Sant' Abbate nel portar via vn gran legno, per bisogno della sua cella. Essemp. IX.

SI legge dell'Abbate Braco Egittio, che essendo venuto dall'Egitto in Seleucia presso ad Antiochia, si fabricò fuori della Città, in vn luogo diserto vna cella, mà non hauendo con che coprirla, se n'andò vn giorno alla Città, e trouando vn certo Anatolio dei primi di Seleucia, e d'Antiochia, ilquale sedeua dauanti all'vscio proprio. Signor (disse) fatemi la carità, e donatemi vn poco di legno per coprire la mia celetta. Et egli, che misero, & auaro, esser doueua, sdegnato grandemente. Ecco disse, vn legno, toglilo, e vatene. Et gli mostrò vna traue grandissima, di cui sarebbe fatto vn'albero à vna naue di cinquanta mila pesi. E replicando l'Abbate con dire, che egli la benedicesse, e che l'hauerebbe tolta, gli rispose. Benedetto il Signore Onde inchinatosi l'Abbate Broca, solo leuò di terra cotale traue, e postalasi sopra le spalle, la portò alla sua celletta, & hauendo veduto il miracolo Anatolio, glie ne fece dono, e seruì per coprire la cella, e per molti altri bisogni, e ministerij. Nel Prato Spir. a c. 190.

Quanto conto si debba tenere della dottrina di Santi Dottori. Essempio X.

LEggesi dell'Abbate Cosmo Eunuco, ilquale habitaua Laura di Faram, che tanto conto teneua de i S. Dottori, e delle loro catoliche dottrine che soleua dire à coloro, che à lui tal volta andauano per consigli, & ò per parole di edificatione. Figliuolo quando tù trouerai qualche detto, de gli opusculi di S. Atanasio, ò d'altro sacro Dottore cattolico, se tù non hauerai carta da scriuerlo, scriuilo nei tuoi proprij vestimenti. Nel Prato Spirit. al cap. 40.

Spogliare i morti, quanto sia male, e quanto gran bene il vestire i viui bisognosi.

Vn morto caua gli occhi ad vn viuo, che lo haueua del tutto spogliato. Essempio Primo.

IN Tecafilo, luogo vicino ad Alessandria, oue narrano, che già dall'Egitto furono trasportate l'ossa di Hieremia Profeta, sedeuano vna volta tre ciechi ragionando frà loro, & addomandando vno di loro all'altro, come fosse diuenuto cieco, essendo io giouanetto, rispose vno, e nauigando nell'Africa, mi cadd è certa albugine sopra de gl'occhi, e subito diuenni cieco. Mà tù, soggiunse, come mai in questa miseria cadesti? Io era, rispose fonaciaio di vetri, e per cagione del fuoco dissecatiuo della humidità, io per si amendue gli occhi, & interrogando poi tutti due il terzo compagno, e pregandolo, & egli ancora volesse contare la origine della sua cecità, in questa maniera lo spiegò loro: Essendo giouanetto, grandemente haueuo in odio la fatica, e così fuggendola diuenni lussurioso, e non hauendo del mio da poter viuere, e sodisfare le mie disordinate voglie, incominciai à torre quello d'altri. Hora egli auuenne, che hauendo io vn giorno fatti molti mali, aggiunsi quest'altra causa della mia cecità. E fù questo; cioè, che veggendo io portare

portare alla sepoltura vn'huomo riccamente vestito, osseruai come lo sepelirono à dietro S. Giouanni. Et andandoui la notte entrai nella sepoltura, e lo spogliai tutto, e così carico di panni, io me n'vsciua del monumento, quando il mio cattiuo pensiero, e la mia insatiabile cupidità mi persuasero, che io dentro al sepolcro ritornassi, e ne togliessi ancora vn lenzuolo assai buono, di cui era rimaso vestito quel cadauero. Ritornai per tanto giù nella sepoltura per portarne via ancora il lenzuolo, è lasciare ignudo quel corpo. Mà ecco, che leuatosi miracolosamente a sedere detto morto, e stendendo le mani sopra di me, con le dita mi cauò amendue gli occhi. E così io miserabile lasciate tutte le cose, ch'io haueua tolte, è perduta la luce si cara de gli occhi, con gran tribulatione, e pericolo vscij del monumento Nel Prato spir. al c.77. Non si deue fuggire la fatica, mà l'otio. Deue l'huomo guardarsi dalla lussuria, seminario de gli altri peccati. E l'auaritia, che mai si satia, deue abominarsi. E ricordiamoci, che *Nullus male facens, Deum latere potest*. Et che morti fedeli viuono appresso a Dio.

Hauendo vn ladro spogliata vna giouane morta ella lo tiene, ne lo lascia partire dalla sepoltura, fin che non torna à vestirla, & che gli prometta di farsi Religioso. Essempio II.

ESsendo morta vna figliuola vergine à vn'huomo ricco in certa Città d'Oriente, fù sepolta con preciose vesti in vn sepolcro fuori delle mura. Laqual cosa sapendo vn giouane scapigliato, e dissoluto, v'andò la notte, e la spogliò talmente che ne anche la camicia le volle lasciare. Mà quando si pensò il misero d'vscir del monumento, leuandosi la vergine prima morta a sedere con la sinistra mano prendendo la destra del giouane. Nequissimo (disse) di tutti gli buomini; così hai tù hauuto ardimento di spogliarmi? Forse non temi Iddio, ne hai spauento della dannatione, che si farà nell'vltimo giorno? Non doueui tù almeno hauere pietà di me morta? Mà essendo tù Christiano; come hai giudicato, che sia cosa honesta, che così nuda io comparisca dauanti

uanti à Christo?come hai tù riuerito il sesso muliebre?Dimmi questo sesso non ti hà partorito? Non conosci tù, che anche la madre tua, con questa ingiuria fatta a mè hai dishonorata? Infelicissimo di tutti gli huomini, che ragione renderai a Christo di questo tuo peccato commesso, che doue mè viuente niuno strano, e non familiare di casa, giamai vidde la faccia mia, tù dopò morte, e dopò la sepoltura m'hai spogliata, e nudo hai voluto vedere il corpo mio tù? E facendo instanza il giouane, che ella lo lasciasse andar via, e promettendo di non più dar'opera a somiglianti, nòn diceuoli cose, ella tenendolo forte non sarà disse così, che io ti lasci così ageuolmente. Tù volendo quà giù entrasti, ma non vscirai già a tua posta. Anzi sarà questo sepolcro commune ad amendue. Nè ti credere di douere così presto morire: mà doppò, che quì sarai stato per più giorni cruciato, la cattiua anima tua malamente perduta, rẽderai. Mà di nuouo instando il giouane con lagrime, & aggiurandola per l'onnipotente Dio, che lo lasciasse, e promettendo con giuramento di tenere nuoua, e buona vita, finalmente ella lo lasciò, con patto che subito rinunciando al secolo andasse a vestirsi Monaco. Ilche hauendo promesso di fare con giuramẽto, gli comãdò che la riuestisse, come staua prima. Et riuestita che fù collocandosi da per se supina, e con la faccia volta inuerso il Cielo di nuouo morì. Et il giouane compunto, e tutto in meglio cãgiato senza tornare a casa de i proprij parenti, se n'andò al Monastero vicino a Theopoli, doue fù vestito del sacro habito Monastico dall'Abbate Giouanni, ilquale queste cose narrate raccõtaua. Nel Prato Spir. al c.78.

Per la compassione hauuta da vn mercante, alla moglie d'vn altro mercante da lui liberato di prigione, Dio gli dà gratia di esser liberato dalla morte. Ess. 111.

LEggesi come in Tiro, era vn mercante addimandato Mosco, ilquale vna sera dopò le facende, e negotij mercantili volendo ire à lauarsi, trouò vna donna, che se nè staua sola nelle tenebre della morte, & inuitandola a ire seco, acconsentì. Onde senza ire altramente à lauarsi, ritornò à ca-

a casa con detta donna giouane, e gratiosa; essendo egli a cena non puotè mai indurla, che gustasse cosa alcuna. Dopò cena condottola seco in camera per ire a dormire, come ella si accorse che impudicamente volea, toccarla, gridò ad alta voce con lagrime, dicendo. Guai a mè misera. Spauentato perciò il mercante senza altramente toccarla, le addimandò la cagione del pianto. Ella con più abbondanti lagrime, è sospiri, il marito mio (disse) essendo anch'egli mercante, hauendo fatto naufragio hà perduto tutto il suo hauere, e di quello d'altri tanto, che hora se nè stà in carcere, & io non hò pure del pane per sostenerlo. Et per questa tanta pouertà io haueuo malamente pensato d'esporre il corpo mio a guadagno. Mà dall'altro canto mi preme l'honore, e l'offesa di Dio: e questa e la cagione delle mie lagrime, e pianto. Queste cose vdendo Mosco, si mosse a compassione di lei, & addomandandole quanto era il debito che teneua il suo marito, & intendendo, che era di cinque libre d'oro, nè le diede, dicendo: Ecco, che per bontà di Dio, io non ti hò tocca, piglia cinque libre d'oro, và, e riscatta il tuo marito, e prega per mè. Dopò alquanto tempo fù calunniato detto mercante Mosco appresso allo Imperatore, e condotto in Costantinopoli, e spogliato di tutti i suoi beni, fù posto in carcere. Doue essendo stato più giorni con vn solo vestimento sopra la camicia, & essendogli riferito come l'Imperatore voleua farlo morire, piangendo, e racomandandosi à Dio. Ecco, che nel sonno si vidde apparire dauanti quella donna, à cui haueua già date le cinque libre d'oro, e pareuagli, che così gli parlasse. E che cosa hauete Signor Mosco, che così piangete? Et per qual cagione siete voi in questa prigione? E rispondendole Mosco, che per calunnie false porte contra di lui allo Imperatore, ella con buone parole lo consolò, offerendosi di fauellare per lui allo Imperatore. E suegliatosi staua a pensare se vero era quello, che veduto, & vdito haueua. Ecco, che addormentatosi due altre volte gli apparse la donna, promettendogli di liberarlo il dì seguente: Si come poi fece. Imperoche la mattina fù condotto alla presenza dello Imperatore, ilquale veggendolo con veste succida, e stracciato, si mosse a compassione di lui,
gli

gli perdonò, e gli fece restituire tutto il suo hauere, gli aggiunse beni, e anche lo fece suo Luogotenente in Tiro. E mentre che l'Imperatore così gli diceua, egli vidde stare alla destra sua, quella istessa donna, che nel sonno apparita gli era, e di nuouo la seguente notte pure dormendo gli apparue, dicendogli come era quella, a cui haueua fatta misericordia e per l'amor di Dio, non haueua tocco il corpo suo, e per ciò Iddio anch'egli haueua magnificata la misericordia sua sopra di lui. Nel Prato Spirituale, al cap. 186.

Miracolo occorso, co'l quale si conosce quanto largamente siano ricompensati in Cielo, quelli che distribuiscono in terra i suoi beni a' poueri. Essempio IV.

LEggesi d'vno Euagrio Filosofo, come essendo stato conuertito alla fede di Giesù Christo da Sinesio Vescouo Citenense, & hauendogli frà l'altre cose sentito dire, che quello che per amor di Dio si daua a i poueri, era restituito a cento doppi con la vita eterna, gli diede trecento scudi d'oro per distribuirli ad essi poueri, mà nè volse il scritto di mano sua propria con cautela, e promissione, che Christo nel futuro secolo, nè gli renderebbe centuplicati. Prese il Vescouo i danari, e nè fece la cautela detta. Visse doppò il Battesimo detto Filosofo alquanti anni, e finalmente infermato à morte, chiamò i suoi figliuoli a se, e gli comandò, che quando lo sepelliuano, gli ponessero nelle mani quella cautione fattagli dal Vescouo, e con essa lo sotterassero. Il che hauendo fatto il terzo giorno doppò la sepoltura apparendo in sonno al Vescouo Senesio, gli disse, che andasse al suo sepolcro, e ripigliasse la cautione fattagli: percioche haueua egli riceuuto quanto gli era stato promesso, e con abondanza, e che in segno di ciò, si era sottoscritto di propria mano. La mattina seguente non sapendo il Vescouo, che detto chirografo, e scritto di mano sua fusse stato sepellito col detto morto, fatti chiamare i figliuoli, addimandò loro se scrittura alcuna haueuano col Padre loro sepellita, & intendendo come a requisitione di lui, gli haueuano posto nelle mani la carta, conobbe come il sogno suo era stato vero. E chiamati

mati i ſuoi Chierici, & alcuni de' primi della città, andarono al Sepolcro del Filoſofo, & apertolo trouarono detta cautione nelle ſue mani, e pigliandola la trouarono nuouamente ſottoſcritta da eſſo Filoſofo, doppò la morte ſua, in queſto tenore. Io Euagrio Filoſofo, a tè Santiſſimo Signore Seneſio Veſcouo ſalute. Hò riceuuto il debito in queſta lettera di mano voſtra ſcritto, e ſon ſtato ſodisfatto a pieno è niuna ragione hò più contra di voi per cagione di quell'oro, ch'io diedi per mezo voſtro a Chriſto Saluatore noſtro. Stupirono tutti coloro, che preſenti ſi trouarono, e reſero gratie a Dio, che fà coſe marauiglioſe, e tanta euidenza delle promeſſe ſue veraci dona a' ſuoi ſerui. E ſcriuono come detta carta, ſottoſcritta di mano propria del defunto, già ſi conſerua con diligenza nella Sagreſtia della Santa Chieſa di Cirene, & a ciaſcheduno Sagreſtano, ſucceſſiuamente era data in nota particolare con gli altri Sacri Vaſi. Nel Prato Spirituale, al cap. 195.

VENERATIONE, de i Luoghi Sacri, è della Croce.

Spelonca doue dimorò alquanto tempo S. Giouanni Battiſta degna di maggior veneratione che il Monte Sinai. Eſſempio Primo.

HAbitaua nel Monaſterio dell'Abbate Euſtorgio, vn certo Monaco Giouanni chiamato; di cui ſi legge come volendo Elia, Arciueſcouo di Hieroſolima porre al gouerno di detto Monaſterio, ricusò egli ſempre con dire che voleua andare per cauſa di Oratione al monte Sinai, e replicandogli l'Arciueſcouo, che prima ſi laſciaſſe creare Abbate, e poi andaſſe, nõ volſe per la ſua humiltà giamai acconſentire. Onde licentiatoſi, con promiſſione però, che nel ritorno obbedirebbe, & hauuta la beneditione, con vn compagno ſuo diſcepolo paſsò il fiume Giordano. Mà non era ancora ito innanzi vn miglio intero, quando ſopragiunto da vna grandiſſima febre, egli conuenne

col

col compagno fermarsi in vna picciola spelonca che trouarono: Nella quale anco aggrauato dal male dimorò per tre giorni. Et ecco che vna notte apparendogli nel sonno vno venerando giouane, gli addimandò doue andare voleua rispondendogli che al monte Sinai: lo pregaua che quiui tralasciando detto viaggio, volesse rimanere. E non si piegando il vecchio Monaco a cotale ammonitione, mà perseuerando nel proposito di volere partire, di nuouo gli apparue l'istesso giouane, e manifestandogli come era S. Gio. Battista, gli comandò, che quindi non partisse. Imperoche quella picciola spelonca era maggiore, e più degna del monte Sinai. Essendo che Nostro Signor Giesù Christo, più volte in quella era entrato, per visitare detto santo Precursore, che in essa non molto dal fiume Giordano distante, certo tempo in penitenza dimorò. Et acconsentendo di quiui habitare, subito fù sanato dalla febre. E così fatto sano perseuerò tutto il tempo di sua vita, in detto luogo chiamato Sapsa, facendo la detta spelonca Chiesa, e molti fratelli a se congregando. Nel Prato Spirituale, al cap. 1.

E si noti, che i Sãti apparendo a gli huomini, nõ sono morti, mà viuono appresso a Dio. E si osserui come gli stessi, in virtù diuina fãno miracoli, e restituiscono in vn subito la sanità.

Narrasi nel secondo c. come nell'istesso luogo Sapsa, e nella spelõca del Precursore S. Giouan Battista habitò doppo l'Abbate Giouanni, vn'altro vecchio Heremità di tanta santità, che i Leoni alcuna volta riceuea in detta spelonca, e nel grẽbo di lui mangiauano i cibi, che egli loro somministraua.

Nelli Altari stanno assistenti gli Angeli, massime quando si celebra la santa Messa. Essempio II.

NArraua l'Abbate Leontio, come essendo vn giorno di Domenica disceso à vna vicina Chiesa per riceuere i santissimi Sacramenti, subito entrato in quella, vidde vn'Angelo, ilqual staua al destro corno dell'Altare. Onde preso da gran timore incontinente fuggendosi ritornò alla sua propria cella. Et ecco, che venne à lui vna voce dal Cielo, la quale gli disse, come dapoi, che detto Altare era stato consecrato,

secrato, egli per commandamento di Dio, continuando a quello era presente. Nel Prato Spirituale al cap.40.

Notisi da questo essempio l'osseruanza antica, del giorno della Domenica; e l'osseruanza de gli Angeli à i sacri altari, massimamente nell'hora del santo Sacrificio.

S. Giouanni Chrisostomo fà piantar vna Croce, per liberare il paese da vn ferocissimo Leone, appresso della quale subito muore. Essempio III.

SI legge nella vita di San Giouanni Chrisostomo, come essendo comparso vicino alla Città d'Alessandria vn grandissimo, e ferocissimo Leone, ilquale teneua tutte le contrade d'intorno assediate, nè poteua alcuno passare per quei paesi, che da detta fiera essendo stato scorto, e veduto, non fusse sbranato. Et essendosi messi più volte insieme molti dei paesani armati per ammazzarlo, con loro mala ventura a tal proua si erano posti: percioche alcuni dal fiero ruggito suo spauentati si erano messi in fuga, & altri più risicosi venendo seco à battaglia, da lui erano stati morti, e stracciati. E non solamente patiuano i viandanti, mà ne anche i contadini ardiuano di attendere alli loro bisogni della villa, per tema di non essere da cotal fiera diuorati. Ridotto adunque essendo quel paese in tal necessità, & essendo la fama della Santità di San Giouanni sparsa d'ogni intorno, ricorsero à lui per aiuto, ilqual disse loro, come detto leone era stato mandato per punitione de loro peccati: e che perciò era di mestieri, che il popolo congregato nel Tempio con orationi placasse l'ira di Dio, e che appresso vsassero il rimedio, che gli daua loro, e questò fù vna Croce, laquale diede nei luoghi doue ordinariamente praticaua il detto leone, e che vedrebbono la virtù di Christo. Tornarono i mandati in Alessandria, & hauendo piantata la Croce dauanti alla spelõca del leone la seguente mattina egli à piè di quella morto fù ritrouato. Nel Choro Pontificale del Mutio, à cart.144.

Come dunque il segno della Santissima Croce valse contra di detto Leone naturale, così valerà, & molto più se diuotamente sarà da noi, vsato cõtra il leone infernale di Satana.

Con

Con l'essempio d'vn Vescouo, alloggiato con licenza del Papa in vn Monastero, si conosce quanto si debano rispettare i luoghi sacri, edificati per i serui di Dio. Essempio IV.

TErgando già stato Vescouo di Treuigi, ilquale con Giuntario Vescouo di Cologna, della Sacerdotale dignità da Papa Nicolò era stato priuato, mà per benignità di Adriano Pontefice, hebbe alloggiamento nel Monastero di San Gregorio in Roma. Et apparendogli detto Santo in sogno, gli mise vn gran terrore, che partire se ne douesse. Egli suegliato, & auuisando che stata fusse vna fantastica visione fatta oratione, tornò a dormire. E S. Gregorio apparendogli di nuouo in habito Pontificale. Non ti hò detto io (aggiunse) che partire ti debba del mio Monastero, ilquale delle cose mie per la inuocatione del Santo Apostolo Andrea, al Signore hò consecrato? Onde non si conuiene in verun modo che egli sia fatto hosteria. E rispondendogli Tergando, come dal Papa haueua hauuta la licentia; è tù (replicò San Gregorio) che l'hai addomandata, & egli che l'hà data, hauete fatto contra il volere di Dio: la cui vendetta tosto sentirai. Tergando destatosi, fece oratione, e tornare voleua pure a dormire, quando sentendo nuouo strepito di persone, finse di dormire. Et ecco, che se gli auuicinò San Gregorio, hauendo Santo Andrea Apostolo, per la man destra, e comandando ad vn Soddiacono, che andaua loro auanti col lume, che lo alzasse, lo alzò, e si assettò sul letto con gli occhi chiusi. E dicendogli San Gregorio, che in lui guardasse, aperti gli occhi maggiormente mirandolo si sbigottì, & vdì queste minaccie. Poiche per due volte, alle mie ammonitioni credere non hai voluto, e con la tua disobedienza, mi hai prouocato di maniera che hò (per così dire) faticato questo Apostolo di Dio a venir quà, sappi se hoggi da questo Monastero non partirai, questa prima settimana che hà da venire, insieme con tutti i tuoi ne morrai. Mà subito partito, da questa sentenza sarai liberato, Tergando allhora leuandosi del letto, riuelò a suoi la visione, e non hauendo così tosto

potuto

potuto hauere dal Papa altro alloggiamento, se n'andò in Sabina, è pure l'anno medesimo con tutti i suoi venne a morte. Nel Choro Pontificale, a carte 41.

Deuonsi rispettare i sacri Monasterj, edificati per i serui di Dio.

Ciò ch'auenisse ad vno, che portando poco rispetto al Monastero di S. Gregorio doue alloggiaua, era solito introdurui donne. Essempio V.

NEi medesimi tempi, Suppone Conte della Marca in detto Monastero alloggiando, molta cortesia di limosine vsaua a i Monaci. Mà trà la sua famiglia era vno detto Faraldo, che come il padrone andato era a Palagio, menaua nel Monastero donne impudiche, e con esse crapulaua, e ballaua con gran dispiacere de Monaci, Dell'ammonitioni de quali non facendo egli stima, ecco, che vna notte andando egli alle sue necessità, fù da' Demonij preso per i capelli, e sospeso in aria, e tenuto così senza potere parlare, insino all'hora del Matutino (disse) il Seruo di Dio, non ti bastano gl'altri mali, che nel mio Monasterio temeriamente hai fatti, senza menare nel chiostro de Monaci publiche meretrici? Credi à mè, che tù morrai quest'anno. Costui tocco da amaro pentimento, cominciò con molta diuotione a domandare perdono, promettendo di emendarsi, e cãgiar vita. Onde S. Gregorio comandò a' Demonij, che lo ponessero in terra. Nondimeno perseuerando poi nella sua peruersa vita, con la morte sentì quello anno, quanto la sentenza del seruo di Dio Gregorio fusse stata vera nel Choro Pontificale à car. 82.

Castigo seuero dato ad vn Prete che leuò vna Monaca del Monastero. Essempio VI.

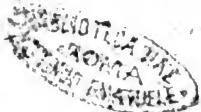
LEggesi nella vita di S. Gregorio, come dopò la morte sua gouernando il suo Monastero di Roma vn Vescouo Zacharia, vn Prete Domenico, che n'era Preposto, vinto dalla tentatione del demonio trasse di vn Monastero pure di Sant'Andrea vna Monaca detta Eufrasia, e la teneua per

seruitio in vna casetta. Et aggiunse à questo sacrilegio vn'altro peccato, che tenendo ella bisogno in detta picciola casa di vn necessario, e di vn forno, andò, e guastò vna dolcissima fontana fatta da S. Greg. e prouide al bisogno di colei: Mà ecco che dormendo seco vna notte, gli pareua di essere da due Draconi legato e condotto al Monastero, e domandando chi haueua data loro tal commissione, risposeto che il Papa. E replicando che il Papa essendo ito il giorno auanti a Ostia, non era in Roma; risposero, che se Giouanni Papa era partito di Roma ci era rimaso Papa Greg. il quale secondo il costume suo visitando i Chiostri dal suo monastero di S. Andrea trouato hà (dissero a lui) che da te la sua fonte è stata rouinata, e noi veduto habbiamo il forno, & il necessario della tua concubina; coperti del suo letto. Ciò vdito il Prete; arrossendo cominciò a tremare. Et il sonno continouando gli pareua di esser stato condotto in vn cortile del Monastero, & vn certo Diacono vscendo dalle parti di dentro, disse a i cubicularij, che lo stendessero in terra, e che per essere fornicario, e sacrilego, gli dessero quaranta staffilate in sul corpo, e quaranta in sù la schena. E risuegliato, si sentì assalito il misero Prete da vna grauissima febre, e di letto leuato, e fattosi metter a cauallo di quà, e di là sostentato, si fece condurre al Monastero. Confessò a i Monaci il suo mancamento, ne poteua dire altro se non Signore rifarò: Signore rifarò: E domandato perche così spesso quelle parole replicaua, perche (rispose) mi sento continuamente flagellare: Et così quella miserabile voce reiterando il sesto giorno insieme col parlare, perdè la vita: Nel Choro Pontificale. a c. 34.

Vn santo Abbate con le sue orationi fà mouere vna Naue, che da gran moltitudine d'huomini non s'era mai potuta condurre. Essempio VII.

SI legge come essendo stata fabricata vna naue capeuole di tre mile moggia di formento, e volendola il padrone condurre al marè, per molto che si affaticasse per più giorni, tenendosi ciascun dì trecento operarij, mai hebbe la gra-

tia

tia di ciò fare, impercioche da alcuni maleuoli, detta naue era stata incantata, & ammaliata. Hora stando di mala voglia il padrone eccoti per dispensatione diuina, che quiui arriuò Abbate Giouanni, vecchio di molta santità, à cui fattosi incontra il Nocchiero, che ben conosceua il santo huomo prega (disse) Sig. Abbate per questa Naue laquale essendo stata per arte magica incantata, non si può condurre al mare. Vanne rispose il vecchio, & apparecchia che io possa mangiare, e Dio ti aiuterà. E questo disse lo Abbate santo, acciòche il Nocchiero se n'andasse a casa. Partito dunque lui. Il vecchio solo si accostò alla naue, e tre volte prostrandosi in terra, & orando a Dio, tre volte altresì segnò la naue col segno della santa Croce, nel nome del Sig. Nostro Giesù Christo. Dopò andando alla casa del Nocchiero. Và (gli disse) alla naue, e conducila al mare. Andò credendo alle parole del santo vecchio con pochi compagni subito la dedusse nel mare. Nel Prato Spirituale, al cap 83.

IL FINE.

INDICE
COPIOSISSIMO
Di tutti gli essempi, che si tengono nel presente Libro.

Hila-

Par-

INDICE.

Hauen-

INDICE.

Hauen-

INDICE.

Vn'-

I N D I C E.

Mara-

Alcu-

INDICE.

poca

Gran

Vn

Oo 2 L'Im-

Vna

Vna

Vno

Con

INDICE.

Detti

Non

Humil-

Sono